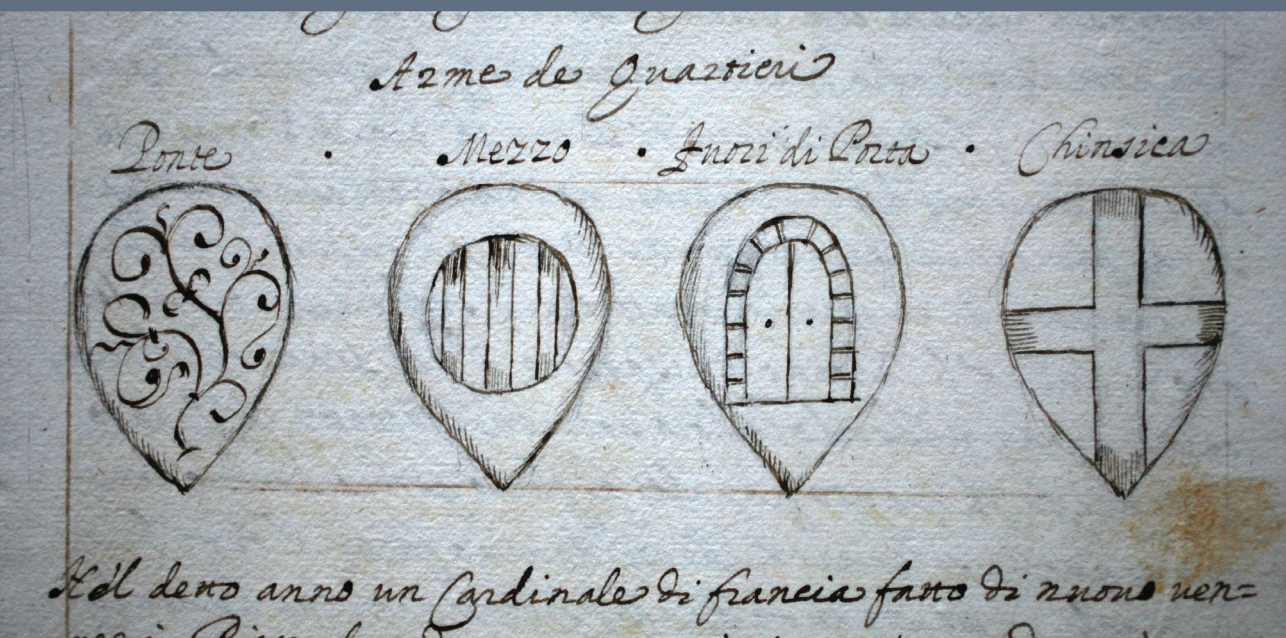


IACOPO ARROSTI CRONICHE DI PISA



a cura di
Massimiliano Grava

2016



IACOPO ARROSTI CRONICHE DI PISA

a cura di
Massimiliano Grava

Collana Fonti

Società Storica Pisana
Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano»

13

La pubblicazione delle immagini presenti in questo volume è stata autorizzata dall'Archivio di Stato di Pisa “su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo”, concessione n. 809 CLASS 28.13.07/48.7 (divieto di riproduzione con qualsiasi mezzo).

© Copyright 2016 by Pacini Editore Srl

ISBN 978-88-7781-992-5

In copertina

Le armi dei quartieri della città di Pisa

Realizzazione editoriale



Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto (Pisa)

Responsabile editoriale

Federica Fontini

Fotolito e Stampa

IGP Industrie Grafiche Pacini

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto.

INDICE

Presentazione	I
Introduzione	III
Croniche di Pisa - Libro primo	3
Croniche di Pisa - Libro secondo	283
Indice dei nomi di persona	419
Indice dei nomi di luogo	457
Indice delle cariche, dignità, mestieri e professioni	469
Santi ed enti ecclesiastici	477

PRESENTAZIONE

Le *Croniche di Pisa* di Iacopo Arrosti che, per la prima volta, vengono qui pubblicate integralmente ed in edizione critica sono un'opera già nota e utilizzata dagli studiosi pisani. Riproporla potrebbe quindi sembrare un'operazione tutto sommato non necessaria, se non superflua. In realtà, come cercherò di mostrare tra breve, il lavoro svolto da Massimiliano Grava si giustifica per svariati motivi.

Intanto Grava opera un attento confronto dei quattro manoscritti disponibili, ed anzi, per la prima volta riconduce all'Arrosti un manoscritto anonimo, conservato nella Biblioteca Universitaria di Pisa. Il testo qui pubblicato, in quattro volumi, è quello conservato presso l'Archivio di Stato di Pisa, testimone più corretto e completo e, di volta in volta, vengono indicate le varianti presenti negli altri manoscritti. Altro elemento di interesse è che questa edizione è il preludio alla produzione di una cartografia numerica elaborata con applicativi GIS (Geographical Information System); in questo modo sarà possibile condurre analisi spaziali, distributive e quantitative a partire dai dati alfanumerici presenti nel testo.

Ma ripensare alla figura di Iacopo Arrosti e alle sue *Croniche di Pisa* presenta anche altri motivi di interesse. Non si hanno molte notizie sul personaggio; sappiamo che vive a Pisa tra il 1607 e il 1662 e che ottiene la cittadinanza pisana nel 1632; sposa Isabella di Paolo Gasparini di Pisa, e dal matrimonio nascono otto figli. Non disponiamo di molti altri dati biografici – tra l'altro la chiusura della Biblioteca Universitaria ha reso impossibile determinate indagini – ma forse un'attenta lettura del manoscritto potrebbe indicare alcune piste da seguire per ottenere ulteriori notizie. Infatti, la narrazione degli eventi di cui è testimone, come ad esempio la peste a Pisa o i festeggiamenti in onore della granduchessa, per la ricchezza di particolari, potrebbe far pensare ad un suo coinvolgimento che potrebbe aver lasciato tracce in documenti pubblici pisani.

Le *Croniche* narrano la storia di Pisa dalle origini al 1655, ma con alcune significative lacune. Intanto manca completamente il periodo che intercorre tra il 1428 – con l'introduzione del catasto fiorentino

e la ribellione di Volterra – e il 1494, con la discesa di Carlo VIII. La cosa è comprensibile: Arrosti, per la sua narrazione – come sottolinea ampiamente Massimiliano Grava – si attiene strettamente alle cronache medievali e questi settanta anni del primo dominio fiorentino non sono stati oggetto dei cronachisti pisani e sono passati sotto silenzio, altro elemento meritevole di attenzione.

La storia riprende poi nel secondo volume con l'arrivo del sovrano francese e la ribellione di Pisa contro Firenze; anche in questo caso, sulla scorta di numerose cronache Arrosti si dilunga nella narrazione degli eventi, fino alla designazione a duca di Alessandro de' Medici. Gli eventi successivi sono esposti per sommi capi fino alla peste del 1630-32, della quale l'Arrosti è testimone e che viene narrata con ampiezza di particolari, tanto da costituire una fonte importante dell'opera di Antonio Feroci, un medico pisano dell'Ottocento, interessato alla storia della medicina. Nel 1632 Arrosti ottiene la cittadinanza pisana: ciò è dovuto alla necessità di ricoprire i vuoti prodotti dalla lunga pestilenza o da qualche suo merito acquisito nell'espletare una funzione pubblica durante quel periodo? Anche la lunga esposizione dei festeggiamenti in occasione della presenza a Pisa della granduchessa Vittoria Della Rovere mostra la sua vicinanza alla vita pubblica e alla dinastia medicea.

Come giustamente mette in rilievo Massimiliano Grava, anche nell'esposizione di fatti contemporanei all'Arrosti non viene abbandonato il procedimento di utilizzare le diverse fonti disponibili: quindi, accanto alla sua testimonianza diretta, altre cronache, composizioni d'occasione, racconti orali.

Insomma un'opera che è sempre utile rivedere e che, grazie a questa edizione – condotta con un meditato confronto dei testi e con una attenta disanima della bibliografia esistente in materia di cronache pisane – risulterà di più facile accesso e di migliore comprensione.

INTRODUZIONE

In questo volume si pubblica una cronaca manoscritta della città di Pisa, datata 1655 e composta da Iacopo Arrosti. Questo importante documento, seppur conosciuto e utilizzato da molte generazioni di studiosi di storia pisana, era rimasto sinora inedito, pur rappresentando, in special modo per la parte di testo più propriamente narrante le vicende di Età Moderna, una preziosa risorsa documentaria.

Il testo che abbiamo qui editato, e di cui esistono almeno quattro testimoni, è attualmente conservato nel fondo *Manoscritti* dell'Archivio di Stato di Pisa con il numero d'inventario 2. Oltre a questo testo, il più completo dei quattro volumi, esistono tre codici custoditi presso la Biblioteca Universitaria Pisana nel fondo *Manoscritti Cartacei* con i numeri di collocazione 13, 15 e 577.

Segnalate in vari saggi, il più antico è certamente quello di Antonio Feroci dal titolo *La Peste Bubbonica in Pisa nel Medioevo e nel 1630. Notizie tolte da documenti inediti*,¹ le cronache di Arrosti sono state oggetto di tesi di laurea dirette dalle professoressse Nuti e Rossetti dell'Università di Pisa, ma hanno anche offerto spunti a numerosi saggi di storia pisana.

Giovanna Tanti, studiosa che in un suo contributo si è occupata di questa epidemia del XVII secolo, mi ha segnalato l'esistenza di questo testo, strettamente correlato alla documentazione prodotta dall'Ufficio di Sanità di Pisa e già studiata da Feroci, sottolineando l'importanza di questo materiale per la cronachistica e ancor più per la storiografia moderna pisana.²

È solo però grazie al professor Silio Pietro Paolo Scalfati, paleografo e diplomatista che si occupa di edizioni e studi di fonti documentarie, già direttore del "Bollettino Storico Pisano" e di un programma di ricerca nell'ambito del quale sono usciti numerosi volumi di edizioni critiche, che l'idea di pubblicare questo documento ha preso forma concreta. Grazie alla sua attenta direzione si è così arrivati all'edizione critica di

1 A. FEROCI, *La Peste Bubbonica in Pisa nel Medioevo e nel 1630. Notizie tolte da documenti inediti*, Pisa 1892.

2 G. TANTI, *La peste a Pisa nel 1630*, in *Strutture sanitarie a Pisa. Contributi alla storia di una città. Secoli XIII-XIX*, Pisa 1986; sul tema si veda anche: L. Canovai (il cognome va il maiuscoletto), *Peste nelle campagne pisane, 1630-1633*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia A. A. 1973-1974, relatore Mario Mirri.

questo testo che nelle intenzioni di chi scrive dovrà essere, in una fase successiva alla pubblicazione, impiegato per la produzione di una cartografia numerica elaborata con applicativi GIS (Geographical Information System).³

Negli ultimi anni infatti uno dei fenomeni ‘fortunati’ che si è visto crescere con maggiore intensità, soprattutto negli ambienti di ricerca storico/geografica anglofona in cui si impiegano i GIS, è stato quello relativo all’uso, invero ereditato da tradizioni ‘analogiche’ già dei geografi fisici,⁴ di impiegare i Sistemi Informativi Geografici per la creazione di geodatabase che consentano, proprio grazie alle capacità computazionali di calcolatori sempre più potenti, di effettuare analisi spaziali, distributive e quantitative a partire dai ‘dati’ alfanumerici narrati in testi quali libri di ricordi, narrazioni di viaggi, o di un testo manoscritto come quello di Arrostiti.⁵

2. L’edizione di questa cronaca è stata dunque realizzata utilizzando tutti e quattro i codici. Il primo, quello che è stato impiegato per la trascrizione del testo, è custodito, come si detto, presso l’Archivio di Stato di Pisa nel fondo *Miscellanea Manoscritti di Libera Proprietà*, mentre

-
- 3 Sull’impiego dei GIS nella ricerca storica si veda: I. GREGORY, R.G. HEALEY, *Historical GIS: structuring, mapping and analyzing geographies of the past*, «Progress in Human Geography», 31 no. 5 (2007); J. MARTÍ-HENNEBERG, *Geographical Information Systems and the Study of History*, «Journal of Interdisciplinary History» 42 (2011), pp. 1-13; M. F. GOODCHILD, *Geographical Information Science*, «International Journal of Geographical Information Systems», 31 (1992), pp. 638-653; A.K. KNOWLES, *Past Time, Past Place: GIS for History*, ESRI Inc., Redlands, CA 2002.
- 4 C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1967; G. C. PELLEGRINI, *Aspetti e problemi della geografia*, Milano 1987; F. FARINELLI, *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze 1992; T. VENERI, *Geografia di stato. Il viaggio rinascimentale da Venezia a Costantinopoli fra letteratura e cartografia*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Trieste, Relatrice Sergia Adamo, A. A. 2009-2010.
- 5 E.T.E. BARKER, S. BOUZAROVSKI, C.B.R. PELLING, L. ISAKSEN, *New Worlds out of Old Texts: Approaches to the Spatial Analysis of Ancient Greek Literature*, Oxford 2015; E. BARKER, S. BOUZAROVSKI, C.B.R. PELLING, L. ISAKSEN, *Mapping an ancient historian in a digital age: the Herodotus Encoded Space-Text-Image Archive (HESTIA)*, «Leeds International Classical Journal» 2010; S. CAQUARD: *Cartography I: mapping narrative cartography*, «Progress in Human Geography» 37(1), 2013, pp. 135-144; M. COPE e S. ELWOOD, (eds.), *Qualitative GIS: A Mixed Methods Approach*, London 2009; S. CAQUARD, J.P. FISET, *How Can We Map Stories? A Cybercartographic Application for Narrative Cartography*, «The Journal of Maps», 10 (1), 2014, pp. 18-25 (doi: 10.1080/17445647.2013.847387); S. CAQUARD, D. NAUD, *A Spatial Typology of Cinematographic Narratives*, in D.R.F. TAYLOR, T.P. LAURIAULT, *Developments in the Theory and Practice of Cybercartography: Applications in Indigenous Mapping (2nd edition)*, «Elsevier», 2014, pp. 161-174.

i tre restanti testimoni si trovano tutti conservati nel fondo *Manoscritti Cartacei* della Biblioteca Universitaria Pisana.

I quattro esemplari, tutti fortunatamente riprodotti in microfilm, condizione che come vedremo ci ha consentito di condurre l'analisi comparata dei diversi testi, sono stati scansionati dal sottoscritto, con l'ausilio di uno scanner per microfilm della Biblioteca Comunale di Pisa e di un secondo hardware della stessa Biblioteca Universitaria in formato immagine jpeg e tiff. Mentre infatti nel primo caso, quello relativo al testimone conservato in Archivio di Stato, si è potuto disporre del volume originale, per i manoscritti custoditi nei locali della Sapienza (sede della Biblioteca Universitaria Pisana) questo non è potuto avvenire a causa della chiusura della struttura avvenuta nel 2012 e a oggi (novembre 2016) non ancora accessibile. A causa di questa condizione di indisponibilità della documentazione originale si è dovuto quindi ricorrere all'impiego delle riproduzioni dei documenti ottenuti dalla scansione dei microfilm, realizzati dalla biblioteca negli anni 1950/60, e alla tesi di laurea, fondamentale per questa edizione, della dottoressa Sabrina Pio che ha editato questo volume nella sua tesi.⁶

Quest'ultima però, pur realizzando un'ottima ricerca sui documenti custoditi in Sapienza allora consultabili, analizza solo i manoscritti 13 e 15 tralasciando l'analisi del testimone 577; ed in effetti, e a discolpa della dottoressa Pio, va detto che nell'elenco *Manoscritti* della biblioteca questo volume 'acefalo' è catalogato con il titolo: *Cronache pisane dalla fondazione della città all'anno 1644, senza l'indicazione dell'autore*. Questo stesso codice, già impiegato da Ottavio Banti che lo utilizza insieme ad altre cronache per dimostrare l'origine comune di molti testi cronachistici da un archetipo medievale, sino ad oggi non era stato messo in relazione con il nostro cronista e solo dopo un'approfondita indagine sui testi dei microfilm della Sapienza, è stato possibile farne una collazione con la nostra cronaca.⁷

È grazie dunque alla disponibilità dei dott. Maurizio Bandini e Enrica Federici, che in quanto dipendenti della biblioteca sono potuti entrare nel caveau dove si custodiscono i manoscritti originali, che sono infine riuscito a completare l'analisi comparata dei materiali relativi al quarto codice; a loro va quindi il mio più sentito ringraziamento.

6 S. PIO, *Croniche di Pisa di Iacopo Arrostiti*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia A. A. 1996-1997, relatore Gabriella Rossetti.

7 O. BANTI, *Studio sulla genesi dei testi cronistici pisani del secolo XIV*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo", vol. 75 (1963), p. 304.

I fattori che mi hanno indotto a scegliere di impiegare il manoscritto custodito in Archivio di Stato come base per l'edizione del testo sono principalmente due. Da un lato il fatto che il contenuto di questo volume è più completo rispetto ai restanti tre testimoni, dall'altro, che la struttura di questo manoscritto è cronologicamente più ordinata rispetto agli altri codici che invece, specie nel caso dei volumi 15 e 577, esibiscono evidenti traslazioni e lacune di testo. A questi fattori va poi aggiunto un terzo 'parziale' elemento discriminatorio a favore dell'edizione del testimone custodito in Archivio di Stato e cioè che nella carta 267r di questo manoscritto si trova, in calce al testo, la dicitura: «Scritta da me Iacopo Arrosti».⁸

Non è stato possibile con la documentazione ad oggi disponibile verificare l'autenticità dell'autografo, di una mano certamente diversa rispetto alle altre presenti nel testimone. Di conseguenza, nonostante che nella carta di guardia del volume il Priore di Bagni di San Giuliano ci dica che «Queste Croniche sono scritte di mano dallo stesso Iacopo Arrosti», come è dimostrato da un suo libro di calligrafia, non ci è dato sapere se questa firma, assente negli altri codici così come in un altro scritto di Arrosti (Vite dei Santi Pisani. Turpè Martire, Ranieri Confessore, Chiara Gambacorti et Baldesca Vergine),⁹ sia o meno del nostro cronista. Al di là quindi della doverosa segnalazione dell'autografo non mi pare però corretto, come invece aveva ipotizzato la Pio nella sua tesi, attribuire la firma in via definitiva al nostro cronista, almeno stante la documentazione in nostro possesso.

Dall'analisi comparata dei quattro testimoni, si può invece ipotizzare l'esistenza di due distinti antigrifi. Osservando infatti le coppie di testimoni 2 e 13 e 15 e 577, si nota una coincidenza dei testi in percentuali superiori al 97%, mentre se si esaminano i codici 2 con 15 e 577 e 15 con 2 e 13 le trasposizioni di testo, omissioni di lemmi e titoli dei capitoli, inversioni di parole e omeoteleuti risultano far scendere questa concordanza a percentuali intorno all'85%. Se pertanto è plausibile imputare a dei guasti meccanici alcuni errori o differenze nelle coppie di testo, ad esempio dell'indice iniziale presente in 2 non vi è traccia in 13, si registra invece la contemporanea presenza dei due frontespizi solo nei testimoni 2 e 13, mentre di essi, così come dell'opera teatrale dedicata alla Della Rovere, a carta 254r del manoscritto 2, non vi è traccia in 15 e 577. Viceversa nel caso della coppia dei codici 15 e 577 si trovano in

8 Si segnala che i riferimenti alle carte sono quelli relativi ai fogli del manoscritto 2.

9 BIBLIOTECA UNIVERSITARIA PISANA (d'ora in poi BUP), *Manoscritti*, 569.

ambo i casi delle aggiunte di testo di scarso rilievo filologico, ma anche delle coincidenti trasposizioni di capitoli e soprattutto delle lacune rispetto alla coppia di codici 2 e 13.¹⁰

Esistono poi, a conferma del fatto che vi fosse un codice comune per tutti e quattro gli esemplari (e forse va aggiunto un gruppo di carte sciolte usate dagli amanuensi per montare la cronaca), delle 'erronee lezioni comuni' ai quattro codici: ad esempio, al rigo 25 della carta 50v si legge in tutti e quattro testimoni 'il farro di Messina', a carta 96r rigo 3° si trova questa lezione 'fece fecesi', a carta 115r rigo 29 'tutti a quattro' e ancora alla data del 1327 (carta 91v, rigo 26), tutti e quattro i manoscritti concordano, anche qui erroneamente, nell'indicare papa Giovanni XXI al posto di papa Giovanni XXII. Singolare anche il fatto che nel codice editato vi sia un diverso numero di capitoli rispetto all'indice iniziale (carte 1r-17r). Fatto questo che ci fa propendere per l'idea che il manoscritto 2, ricordiamo l'unico dei quattro con i piatti in legno ricoperti di cuoio, sia da considerarsi una sorta di 'bella copia' alla quale sia stato allegato questo sommario per fini di mera completezza formale.¹¹

Prima di addentrarci nell'analisi dei contenuti di questa cronaca vediamo adesso, seppur sinteticamente, alcuni aspetti biografici relativi alla figura di Iacopo Arrosti. Le notizie sulle origini di questo autore sono piuttosto scarse. Sappiamo dai Cittadinari del Comune di Pisa di Bruno Casini che Iacopo Arrosti, all'età di venticinque anni, ottenne la cittadinanza pisana (5 gennaio 1632).¹² Nello *Specchio de cittadini* analizzato dalla Pio nella sua tesi laurea si legge che

Iacopo, di Baldo, di Iacopo, di Arrosto, Arrosti discendente di Bruxeles di Fiandra quale domandava esser eletto, et ascritto nel numero de Cittadini Pisani con pagare la solita tassa con rispetto d'un anno et misso il Partito tra Signori Priori et i Collegi [...].¹³

Figlio d'Ubaldo di Iacopo di Arrosto Arrosti,¹⁴ Iacopo si sposa con Isabella di Paolo Gasparini di Pisa, dalla quale ebbe otto figli, quasi tutti

10 A conforto di questa ipotesi di due diversi antighi si raccomanda pertanto al lettore di porre attenzione all'apparato delle note che abbiamo inserito nell'edizione del testo e che mostra una inequivocabile corrispondenza delle due diverse coppie di codici.

11 In questo indice si trovano quattordici titoli in meno di quelli realmente presenti nel codice.

12 B. CASINI, *I Cittadinari del Comune di Pisa: sec. XVI-XIX*, Massa 1986.

13 ARCHIVIO DI STATO DI PISA (d'ora in poi ASP), *Comune Divisione D*, 666, c.3v.

14 BUP, *Manoscritti*, 569, c.1r.

battezzati nel Battistero tra il 1639 e il 1652, e muore il 21 gennaio 1662 all'età di 55 anni.

Grazie al Libro di persone sepolte in Santa Caterina dal 1602 al 1662 compilato dal cappellano Ranieri Zucchelli sappiamo che Iacopo alla data della morte viveva nella cura di San Lorenzo alla Rivolta e che «si seppellì nella sepoltura del Santissimo Rosario questo dí suddetto, et chiamò numero sei frati solamente et con la croce fummo 7».¹⁵

Nel tentativo di individuare se gli antenati di Iacopo Arrosti avessero proprietà a Pisa o quantomeno nel territorio pisano, e poter verificare così eventuali discendenze 'pisane' del nostro Iacopo negli arrosti successivi, abbiamo, purtroppo senza fortuna, cercato nei registri del Catasto del 1428-29 e negli Estimi del 1622 tracce di beni a questi intestati.¹⁶

Concludiamo questo paragrafo segnalando un'altra singolarità relativa alla figura del nostro autore e cioè il fatto che mentre negli stemmi presenti nella filza Compendio di alcune famiglie nobili pisane che hanno goduto degli onori ed altro negli antichi tempi non vi è alcun disegno nello stemma degli Arrosti,¹⁷ nel frontespizio del manoscritto Vite dei Santi Pisani dello stesso Iacopo (datato 1638) è invece presente uno stemma con una sorta di spiedo su cui sono infilzati i cibi da arrostiti sul focolare (figura 4), segno forse della volontà di autoproclamazione del nostro compilatore.¹⁸

3. Questa cronaca, dedicata alla storia della città di Pisa tra la creazione del mondo e il 1655, è suddivisa dall'autore in tre distinte parti; alle prime due, denominate libri, segue una terza importante porzione di testo, una sorta di appendice, ove il cronista indica quali cose notevoli una serie di eventi che egli stesso, almeno in parte, ha vissuto in prima persona. Se pertanto nel ricostruire la storia di Pisa Arrosti fa largo uso di documenti tratti da fonti di varia tipologia, nell'ultima parte di questa sua opera narra fatti in forma spesso diretta, svincolandosi, almeno in

15 Pio, *Croniche di Pisa*, cit., pp. LV-LVI.

16 Per una panoramica su queste fonti fiscali si rimanda a: B. CASINI, *Il catasto di Pisa del 1428-29*, Pubblicazioni della Società storica pisana. Collana storica, 2, Pisa 1964; E. CONTI, *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano: (secoli XIV-XIX)*, Roma 1966; C. KLAPISCH-ZUBER, D. HERLIHY, *Les Toscans et leurs familles: Une étude du catasto florentin de 1427*, Parigi 1978; A. MENZIONE, *Storia dell'agricoltura e utilizzazione delle fonti catastali: l'estimo pisano del 1622*, in *Ricerche di storia moderna*, I, a cura di M. Mirri, Pisa 1976.

17 ASP, *Comune D*, 1519, c.84v.

18 BUP, *Manoscritti*, 569, c.1r.

parte, da raccolte di testi eredità di testimonianze come egli stesso ci dice «degne di fede».

Nella prima parte del documento si trattano dunque, come enuncia lo stesso cronista: «li gloriosi fatti e le valorose imprese fatte da Pisani fino all'anno 1407 che cade la città a tradimento da Messer Giovanni Gambacorta sotto il dominio dei fiorentini».¹⁹

Il secondo libro invece è dedicato al periodo di libertà seguito alla cacciata dei Fiorentini tra il 1495 il 1510, alle cronache delle guerre intercorse in questo periodo tra le due repubbliche e al doloroso ritorno di Pisa sotto il dominio fiorentino.

La terza e ultima porzione delle *Croniche* di Arrosti è infine riservata ad una serie di notizie da lui narrate in qualità di testimone di fatti rilevanti per la storia della città di Pisa 'mescolati' con più classiche fonti scritte e orali. In quest'ultima parte troviamo dunque i racconti che vanno dall'istituzione nel 1561 dell'Ordine di Santo Stefano agli episodi di peste del 1630 e del 1655, passando per il disastroso incendio del Duomo (1596) e di quello, anch'esso dettagliatamente descritto, della chiesa di Santa Caterina (1651). Ma anche della benedizione della città (1575 e 1633), del crollo e della ricostruzione del Ponte Vecchio (1637) e della Luminara (con le relative rappresentazioni effettuate con un carro allegorico e con un'opera teatrale in cui si evocavano le «grandezze dei tempi passati»), effettuata sulle sponde dell'Arno e dedicata alla duchessa Della Rovere (1639). Troviamo infine, anche qui tratteggiata in una sorta di combinazione narrativa, giocata su un equilibrio di ricordi, testimonianze e documenti, la narrazione di una battaglia tra la flotta olandese e quella inglese (1653) davanti alle coste tra Pisa e Livorno con i nomi dei comandanti, dei vascelli e la descrizione delle manovre delle due marine.

È però nelle pagine rivolte alla Della Rovere, alla quale, come si è detto, viene dedicata una «funtione con musiche» e la cui cronaca Arrosti riprende, come egli stesso ci dice, «da un libretto di poche carte» [...] ²⁰ che emerge con chiarezza uno dei tratti distintivi dell'opera di questo cronista e cioè l'uso, più che di stralci, di ampi, se non di interi brani, scritti da altri autori e combinati tra loro dal nostro compilatore.

Arrosti tuttavia non si limita a comporre quel collage caratterizzante le cronache, specie quelle del XIII e del XIV secolo, pisane e toscane.

19 ASP, *Miscellanea Manoscritti di Libera Proprietà*, 2, c.1r.

20 ASP, *Miscellanea Manoscritti di Libera Proprietà*, 2, c.250r.

Egli piuttosto tende, in questa terza parte di testo, ad intercalare, in alcune fasi in modo più equilibrato, in altre naturalmente meno, testi, testimonianze e ricordi. Una novità più accentuata rispetto ad analoghi documenti dovuti a compilatori di cronache medievali pisane.

Caso forse più nitido, nel quale questo uso di fonti diverse emerge con chiarezza, è proprio quello della festa fatta in Pisa in occasione della seconda venuta di Vittoria Della Rovere granduchessa di Toscana; qui Arrosti prima racconta come:

L'anno 1639 nel tempo del carnovale che è solito trattenersi qua la corte et era la seconda volta che c'era venuto la serenissima granduchessa volsero molti signori pisani rappresentare a essa serenissima le grandezze de tempi passati, e questa funtione si fece di notte; et in sur Arno di qua e di là a tutte le finestre c'era una bellissima luminara et è nel modo che appresso dirò che l'ho copiata da una stampata il sudetto anno in Pisa, e non ostante che ci sia le stampate mi è parso bene benché sia festa farne qui memoria per i tempi avvenire perché per essere libretto di poche carte facilmente si perde, o va male tanto più che non se ne stanpò gran quantità. Et è cosa che rappresentava le glorie passate de Pisani, per mostrare a detta serenissima in quella funtione la potenza che era di questa città quando libera si ritrovava.²¹

Per poi narrare una festa, cui egli stesso evidentemente partecipa, descrivendone profusamente gli elementi allegorici e i continui rinvii, nelle musiche e nell'opera teatrale, all'epopea di Pisa:

Et hora nella seconda sua venuta, altresì ha voluto nell'antica figura rappresentandosele, in segno di maggiore ossequio, alla medesima, tutta devotione ad effetto humilmente inchinarsela. Quindi è ch'in sembiante di magnanima donna, sovra pomposo carro, tirato da sei bianchi, e generosi destrieri, la parte più eminente del quale superba poppa di latina trireme, e l'inferiore trionfale romana quadrigia rassomigliava, di varie spoglie e trofei arricchito, in memoria degli innumerabili da essa in varie imprese di mare, e di terra a barbari rapite, davanti alla medesima serenissima sposa maestosa, e reverente compare [...].²²

Ed infine, prima di aggiungere la poesia «copiata da una stampata il sudetto anno in Pisa»²³ e dedicata come detto alla granduchessa, Arrosti ci racconta dettagli che certamente non si trovano nel testo dedicato alla festa:

21 ASP, *Miscellanea Manoscritti di Libera Proprietà*, 2, c.250r.

22 ASP, *Miscellanea Manoscritti di Libera Proprietà*, 2, cc.251r-253v.

23 ASP, *Miscellanea Manoscritti di Libera Proprietà*, 2, c.250r.

Era la notte; onde giunto il carro al cominciare della destra sponda del nobil Arno; garreggiando in rompere, e fugar l'ombra, con una grandissima quantità di torce, che portate da numeroso stuolo di staffieri anch'essi biz-zaramente vestiti, lo accompagnavano, si veddero in un subito ciascheduna delle rive del fiume interamente illuminate; allo splendor delle quali, per maggior ricchezza del teatro veniva non solo aggiunto il riflesso dell'onde, ma nell'istesso tempo si accrebbe al sereno lampeggiar degl'occhi d'infinite dame, che s'affacciorno. Quindi per la medesima riva, con l'ordine sud-detto camminando, arrivato alla piazza della regia abitatione di sua altezza serenissima, venendo quella honorata dalla presenza delle serenissime altezze, e questa illustrata anch'ella da infiniti lumi, e dalla bellezza indicibile di altre principali dame forestiere, e della città si fermò il carro, e con profondo e maestoso inchino, havendo Alfea reverite le serenissime altezze, rivolta quindi alle ninfe dell'Arno, et a cavalieri che le facevano corona, e doppo alle rive dell'istesso fiume, precedente una musicale sinfonia di varii strumenti toccati dalle ninfe, al suono ben regolato de medesimi, sciolse la lingua in questi accenti.²⁴

Rispetto quindi alle cronache medievali pisane dei secoli XII-XIII-XIV si osserva, anche per il testo di Arrostiti, la presenza di molti di quegli elementi caratterizzanti questo tipo di documenti. Anche qui infatti si ha una prima parte di testo che «si legge in forma identica in tutte le cronache pisane del secolo XIV», una seconda «quasi sempre in forma di diario»²⁵ che narra in modo molto più minuzioso le notizie (nella cronaca di Ranieri Sardo curata da Banti questo avviene per il periodo 1354-1399). A cui si aggiunge, nel nostro caso, una terza parte con un numero di carte sostanzialmente analogo alla somma delle due unità precedenti, che si compone invece come una sorta di collage di notizie trovate in documenti di diversa origine, un esempio è dato dall'elenco dei capitani pisani catturati «e quasi morti» nella battaglia della Meloria e già compendiato nel *Liber Maiorichinus de gestis Pisanorum illustribus*,²⁶ o da notizie copiate «da una stampata» come nel caso della venuta della contessa Della Rovere o della battaglia navale tra le flotte olandese e inglese davanti a Livorno.²⁷

24 ASP, *Miscellanea Manoscritti di Libera Proprietà*, 2, c.254r.

25 BANTI, *Cronaca di Pisa di Ranieri Sardo*, Roma 1963, p. VII.

26 C. CALISSE, *Liber Maiorichinus de Gestis Pisanorum Illustribus: Poema Della Guerra Bale-rica Secondo Il Cod. Pisano Roncioni aggiuntevi alcune notizie lasciate da M. Amari*, Roma 1904, per un'edizione digitale del testo si veda: <http://cibit.humnet.unipi.it/ricerca/html/lbm.html#> (accesso 29-03-2016).

27 BANTI, *Studio sulla genesi dei testi cronistici pisani del secolo XIV*, cit., pp. 259-319, O. BANTI, *Di alcuni caratteri delle cronache medievali e in particolare di quelle toscane dei*

Anche qui poi troviamo ricordi diretti del nostro autore che inevitabilmente finiscono per mescolarsi ora con testimonianze «copiate da Scritture antiche degne di fede», ora con quelle che oggi definiremmo fonti orali:

Quando la nave Sansone dette fuoco al quartiere di Santa Barbera cioè alla monitione, e che dette quel grande scoppio, in Pisa parve come un tremoto, et in alcune case gl'usci e le finestre si serrorno da perforo percuotendo, e pure non era vento. Et de contadini di Asciano dicevano che quando seguì il detto scoppio le case di quelle colline tremorno. Di su il campanile del duomo si vedeva con l'occhiale benissimo i vasselli, e l'incendio della sudetta nave senza occhiale perché faceva una gran fumata. Mi è parso bene notare in questo libro questa fatione marittima, essendo seguita ne mari del tenitorio di Pisa.²⁸

Permane naturalmente anche in questa terza parte della cronaca di Arrosti una forma annalistica di narrazione di fatti e avvenimenti cittadini. Anche qui infatti come nelle cronache medievali l'elaborazione del testo è originata dall'iniziativa individuale e dalla volontà di mantenere memoria della «verità vera»:

Già che l'histoire de Pisani non sono alla stampa, e ciascuno cittadino per havere la memoria della sua città, nella quale è nutrito, et allevato per sentire in quelle i gloriosi fatti, le valorose imprese, et altre cose seguite ne tempi passati quando è stata libera, conviene che sele scrivi da sé come ho fatto io, per lasciare questa memoria nella mia casa acciò che li mia descendent ne habbino cognitione, dove ci ho durato grandissima fatica, e statoci attorno lo spatio di dodici anni, perché mi è bisognato in questo tempo molte volte lassare di scrivere, per aspettare occasione di chi mi accomodi scritture per inserirle con gl'anni che vadino seguite, et alcune per farle più chiare a' lettori; il tutto cavato da più, e diverse scritture antiche, e ridottole in questa forma al meglio che ho possuto.²⁹

In sintesi perciò quella di Arrosti non è altro che una summa, non discorde dal 'modello costruttivo' illustrato da Silva e da Banti, di testi relativi alla storia di Pisa dei XII/XIV secoli e di racconti di «avvenimenti del tempo dell'autore».³⁰ Nulla cambia dunque rispetto allo stereotipo

secoli XII-XIV, in «Actum Luce. Rivista di studi lucchesi», XX (1991), n. 1-2, pp. 7-27, O. BANTI, *Cronaca di Pisa di Ranieri Sardo*, Roma 1963, pp. VII-LXIII.

28 ASP, *Miscellanea Manoscritti di Libera Proprietà*, 2, c.256v.

29 ASP, *Miscellanea Manoscritti di Libera Proprietà*, 2, c.1v.

30 BANTI, *Di alcuni caratteri delle cronache medievali e in particolare di quelle toscane dei*

narrativo delle cronache di Maragone, Sardo, dell'anonimo LM54 o di quelle conservate nell'archivio di Roncioni.³¹ Anche lì infatti si assiste a un montaggio ripetitivo di testi di altri autori cui si aggiungono i ricordi del compilatore di turno. Se dunque quelle antiche scritture, come ci ricorda ancora Banti menzionando il caso degli *Annales Pisani* di Bernardo Maragone, erano allora percepite dalla storiografia come fonti «di prim'ordine per la storia dell'Italia centrale del secolo XII»,³² altrettanto forse si può dire, pur ovviamente riducendone la scala alla sola storia della città di Pisa, per le cronache di Arrosti.

Anche qui nelle fasi iniziali della ricerca, e come già avvenuto per molti curatori di annali e cronache medievali, ci si è interrogati sulla reale necessità di pubblicare, qualcuno potrebbe dire ancora una volta, quei nuclei narrativi comuni ad altre edizioni.³³ In realtà, dall'analisi del manoscritto di Arrosti si è visto che il testo non risponde a una sola cronaca medievale e che anzi in questo manoscritto l'autore finisce spesso per copiare, intrecciandoli tra loro, brani provenienti da testimoni diversi montandoli secondo una 'personale' intenzione³⁴. Arrosti infatti allunga spesso alcuni passaggi storici inserendo frammenti di altre cronache o di altre «diverse scritture antiche», dando quindi vita a una propria cronaca.

Lo stesso autore, che ci dice di esser «statoci attorno lo spatio di dodici anni, perché mi è bisognato in questo tempo molte volte lassare di scrivere, per aspettare occasione di chi mi accomodi scritture per inserirle con gl'anni che vadino seguite, et alcune per farle più chiare a' lettori»,³⁵ riesce, con questo escamotage, a porre maggior enfasi su alcuni avvenimenti particolarmente significativi. È il caso della narrazione della spedizione per la conquista delle Baleari (1114), della sconfitta patita alla Meloria (1284), della conquista di Lucca (1342) e ancora delle 'parti' (Bergolini e Raspanti) che sono, secondo Arrosti, la radice dove va ricercata la causa del progressivo declino, tutto trecentesco e signorile,

secoli XII-XIV, cit., p. 9.

31 Per l'edizione aggiornata del manoscritto di Roncioni si rimanda al volume a cura di C. IANNELLA, *Cronica di Pisa. Dal ms. 338 dell'Archivio di Stato di Pisa. Edizione e commento*, Roma 2005.

32 BANTI, *Di alcuni caratteri delle cronache medievali e in particolare di quelle toscane dei secoli XII-XIV*, cit., p. 15.

33 Cfr. BANTI, *Studio sulla genesi dei testi cronistici pisani del secolo XIV*, cit., p. 263.

34 Sulla genesi dei codici si veda anche P. SILVA, *Questioni e ricerche di cronistica pisana*, in «Archivio Muratoriano», II (1913), pp.1-68.

35 ASP, *Miscellanea Manoscritti di Libera Proprietà*, 2, c.1v.

della città. Seguono, sempre nel primo libro, i dettagliati resoconti delle guerre con Firenze (1363 e 1406) e il racconto delle drammatiche conseguenze del tradimento di Giovanni Gambacorti che porta alla prima caduta sotto il dominio fiorentino.

Nel secondo libro, il corpus certamente più significativo, particolare enfasi è dedicata alla lunga guerra con Firenze e, dato che militarmente non si riusciva a conquistare Pisa, agli accordi politici, in realtà al pagamento di ingenti somme di denaro, al re di Francia.³⁶

In tutta l'opera di Arrostiti emergono quindi con chiarezza almeno due nette divergenti posizioni politiche dell'autore nei confronti di Firenze. La prima è contro la superbia di Firenze repubblica, la seconda invece è molto più conciliante nei confronti della capitale del Granducato e soprattutto della dominazione medicea.

Nella terza parte della cronaca, quando oramai si sono definite le posizioni all'interno dello Stato mediceo, Arrostiti vede nei Medici una sorta di 'buon padre di famiglia' in grado di risollevare, fatto in gran parte effettivamente verificato dalla storiografia, le sorti della città.³⁷

4. Il codice Miscellanea Manoscritti Proprietà libera 2, depositato nell'Archivio di Stato di Pisa, è in cattivo stato di conservazione e non ha subito alcun recente intervento di restauro. Le carte finali presentano alcuni segni di deterioramento dovuti all'umidità, mentre la legatura che è oramai del tutto sciolta, tiene unite tra loro solo le coperte con il dorso attraverso quattro nervi orizzontali. I piatti, in materiale ligneo, sono rivestiti di cuoio color naturale in parte logoro, mentre il dorso, che è invece di cartone, è ricoperto sempre di cuoio ma di colore più chiaro. La carta del codice è di colore giallo tendente all'ocra e l'inchiostro è di color marrone seppia; il testo è scritto sia sul recto sia sul verso, sono presenti almeno cinque diverse tipologie di filigrane datate al Briquet tra il 1550 e il 1612.³⁸ Quattro chiaramente identificabili: un giglio iscritto in un cerchio, sei montagnole disposte in forma piramidale, un'aquila

36 M. LUZZATI, *Una Guerra di popolo. Lettere private del tempo dell'assedio di Pisa (1494-1509)*, Pisa 1973, nuova ed., Pisa 2000.

37 E. FASANO GUARINI, *Città soggette e contadi nel dominio fiorentino tra Quattro e Cinquecento: il caso pisano*, in *Ricerche di storia moderna I*, a cura di M. Mirri, Pisa 1976. EAD., *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli stati in età moderna?* in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994.

38 C. M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des Marques Du Papier. Dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Tomi I-IV, Paris 1907.

iscritta in un cerchio e sovrastata da una corona a quattro punte e un uomo a cavallo. Nella quinta filigrana invece pare scorgersi la figura di un cavaliere che sta camminando e che sostiene con le braccia un imprecisato oggetto di forma oblunga, il tutto iscritto in una sorta di clipeo (Figura 6).

Sono presenti, oltre a una carta di guardia, due frontespizi, una dedica, un indice dei paragrafi (ove però non vi è una perfetta coincidenza con i capitoli realmente presenti nel codice) e un'appendice.

Il codice, costituito complessivamente da 289 carte (f.1r-17v per l'indice, f.1r-268v per il testo, due carte sciolte e due non numerate), è suddiviso in 34 fascicoli di dimensioni 315x205 mm. Tutti questi fascicoli si compongono di otto fogli tranne il 31° che risulta essere invece costituito da quattro carte. La numerazione, della stessa mano del redattore del testo, si trova in alto a destra del recto e viene ripetuta sia per le carte dell'indice (f.1r-17v) sia per corpo del testo (f.1r-268v). È inoltre presente una numerazione per i fascicoli, sempre in numeri arabi seguiti da una lettera alfabetica maiuscola (A-Z poi raddoppiata AA sino a LL), in basso a destra del foglio recto ad inizio fascicolazione. Sono presenti parole di richiamo in quasi tutte le carte 'verso' e in alcuni casi anche nelle carte 'recto'.

La grafia, ovoidale e inclinata leggermente a destra, risulta essere molto chiara, uniforme e perfettamente leggibile. Nella redazione del testo, composto quasi certamente da un amanuense professionista, il copista ha impiegato evidentemente una falsa riga (rimane infatti traccia di qualche linea di lapis), sia per distanziare tra loro le righe sia per mantenere incolonnati i testi in senso verticale. I titoli dei paragrafi nell'indice sono seguiti da una linea continua che arriva sino al termine della pagina, proseguendo poi con il numero della carta; mentre all'interno del codice, pur mantenendo grossomodo le stesse dimensioni del testo, i titoli risultano allineati rispetto al centro pagina, a differenza del corpo del testo che occupa invece la riga in tutta la sua lunghezza.

Sono state contate sei diverse mani di cui almeno cinque probabilmente coeve al codice. La prima comprende indice e testo e termina a carta 266r, la seconda si trova a carta 267r, la terza, nell'ultima riga sempre di carta 267r potrebbe essere la firma autografa dello stesso Arrosti. A carta 268r si trova il testo vergato dalla quarta mano: Ventitremila uomini di ritorno dall'unanita [sic]; cui va aggiunta una quinta mano per le carte sciolte 269v-270r in cui si trovano quelle che sembrano essere delle note di parti di testo già presenti a f.69v-70r. A queste cinque mani ne va poi aggiunta una sesta che si trova nel foglio di guardia, dalla qua-

le si evince che il manoscritto fu acquistato nel 1874 da Stefano Monni, Priore di Bagni di San Giuliano.

Nel testo sono anche presenti quattro disegni: una croce pisana iscritta in un cerchio nella parte finale dei frontespizi dei due libri, gli stemmi dei quattro quartieri cittadini (Arme) e due urne «ritrovate nel fare il baluardo di San Lazzerò» nel 1638.

Il manoscritto 13 *Croniche di Pisa* di Iacopo Arrostiti è custodito nella Biblioteca Universitaria di Pisa³⁹ nel fondo dei cataloghi speciali di manoscritti cartacei, sec. XVIII, mm. 295x210, cc. 367 numerate, legatura in mezza pergamena; acquisto del 20 agosto 1898 da parte di Spörri, n. d'ingresso 15423. Sul verso della coperta si legge: «Foresti Iacobi Phil. Berg. Supplemen Cronicarum». Si sa che Foresti Giacomo Filippo (latinizzato Iacobus Philippus Bergomensis) visse dal 1434 al 1520; cronista, teologo, eremitano di S. Agostino, diresse i conventi di Imola, Forlì, Bergamo; inoltre scrisse una storia universale: *Supplementum chronicarum orbis ab initio mundi usque ad a. 1482*. La rilegatura è moderna; perciò è impossibile stabilire fino a che punto rispecchi la realtà del tempo; ha conservato la vecchia copertina. Il manoscritto non ha una propria storia. Si sa che è stato rilegato nel 1970 a Firenze dalla legatoria Lanteri. La numerazione delle carte è in alto a destra tranne nella c. 1r. dove è anche in basso a sinistra, con lapis, perché la carta è tagliata. Essa è coeva a chi ha vergato il manoscritto ed è in cifre arabe. L'inchiostro è marrone, sempre dello stesso colore. Si notano spesso dei fori di tarli, che possono riguardare anche righe intere. Le righe per carta sono all'incirca 27. Il manoscritto è inedito e si divide in 2 libri più un'appendice; ha 2 prologhi.

Il manoscritto 15 *Croniche di Pisa* di Iacopo Arrostiti è custodito nella Biblioteca Universitaria di Pisa⁴⁰ nel fondo dei cataloghi speciali di manoscritti cartacei, sec. XVII, mm. 200x140, cc. 469, postille a margine di altra mano; legato in mezza pergamena, adespoto, anepigrafo, acquistato il 6 ottobre 1899 da parte di Salvestrini, n. d'ingresso 16845. Sulla coperta è scritto: Arrostiti, Iacopo. *Croniche di Pisa*, sulla colonna della coperta si nota un altro titolo: *Storie Pisane*. Nell'ultima pagina (c. 463r) c'è la firma del redattore del manoscritto: Giovanni Pagni, medico vis-

39 Testo tratto dalla tesi di laurea di S. Pio, pp. IX-X.

40 Testo tratto dalla tesi di laurea di S. Pio, p. X.

suto dal 1634 al 1674.⁴¹ Sul foglio di guardia si legge «Questo libro è di Camillo Ranieri Borghi», autore della *Oplomachia Pisana*.⁴² La numerazione è a stampa in alto a destra del recto ed è consequenziale, tranne la carta 37, che si ripete: 37 bis; inoltre ce n'è un'altra per fascicolo, dello stesso autore, a mano, in basso a destra del recto ed è in cifre arabe. La rilegatura è coeva a chi ha vergato il manoscritto, composto di 40 fascicoli, tutti di 12 fogli, tranne il 30° che è di 13 ff. e il 31° che è di 11 ff. Le righe per carta sono all'incirca 23. S'intravedono qua e là dei fori di tarli. L'inchiostro è marrone, sempre dello stesso colore. Il manoscritto è inedito.

Il manoscritto della Biblioteca Universitaria *Cronache pisane dalla fondazione della città all'anno 1644*.⁴³ Il manoscritto adespoto del 17°-18° sec. si compone di cc. I, 180; mm 310x210. Con Indice compilato dal sacerdote Stefano Monini.

Il codice è stato oggetto di un complessivo intervento di restauro nel 1987; la legatura è recente in piena pelle, piatti in cartone, dorso attaccato, cucitura su 4 nervi in rilievo; presente solo il capitello di testa, mozzo, anima in canapa, cucitura primaria con filo neutro. Sia anteriormente che posteriormente controguardia e due carte di guardia.

Sulla controguardia anteriore moderna è incollato un frammento della coperta precedente, in carta e manoscritto (figura 5).

Presenti 2 carte di guardia originali anteriori.

Composto da 21 fascicoli; il primo, secondo e sesto rifilati (dimensioni mm 300x212), gli altri non rifilati (dimensioni mm 315x216); per un totale di cc. 180. 1¹⁰-3¹⁰; 4⁸; 5⁶; 6⁸; 7¹⁰; 8¹⁰; 9⁸; 10¹⁰; 11⁸; 12⁸; 13⁶; 14³; 15⁶; 16⁸; 17¹⁰-20¹⁰; 21¹¹.

Numerazione a carte: a penna di mano coeva fino a c. 39, poi a matita di mano moderna.

La c. 104 è bianca; tra c. 113 e c. 114 brachetta volante bianca. Tutte le carte hanno filoni verticali e in alcune è presente la marca del cartai Vorno, posizionata parallela ai filoni.

Ad un primo esame si evidenziano scritture di almeno 3 mani diverse e l'inchiostro appare di color seppia.

A c. 126v e 179r sono presenti 2 disegni a penna (Figure 2 e 3).

41 Vedi: <http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-pagni/> (accesso 19-04-2016).

42 C. R. BORGHİ, *Oplomachia Pisana, ovvero La battaglia del Ponte di Pisa*, Lucca 1713.

43 BUP, *Manoscritti*, 577; Descrizione a cura dei Dott. Maurizio Bandini ed Enrica Federici della Biblioteca Universitaria Pisana.

5. Questa trascrizione, condotta sul *Manoscritto* numero 2 conservato presso l'Archivio di Stato di Pisa, è stata effettuata riproducendo l'uso linguistico adottato dall'amanuense ed è stata integrata, nell'apparato delle note, per le eventuali lacune al testo editato impiegando gli altri tre testimoni. La punteggiatura è stata, tranne per quei casi in cui la lettura del testo era resa molto difficile e in cui si è ridotta a un uso moderno, totalmente rispettata nella sua esatta lezione.

Essendo questo un testo di epoca moderna, redatto in una sorta di lingua volgare tardo rinascimentale, si è deciso, nel tentativo di agevolare per quanto possibile la lettura e secondo una prassi già diffusa nelle edizioni di cronache medievali, di dividere, senza segnalarlo, quelle parole come «eCittadini, LaMaremma, chefussi, LaCittà» e di correggere, tranne che per i titoli su cui non è stato fatto alcun tipo d'intervento, l'uso delle maiuscole (fiRENZE, arNO, maRIA, quell Altare, Li Consoli, terra Santa) così come di inserire accenti e apostrofi secondo l'uso linguistico odierno (più, già, dellImperadore, comun'parlamento, calend'di, eran'belle, del', qual'cosa). Le preposizioni, dove non già unite dal redattore del codice (inEL, inella, ecc.), sono state legate (a l', ne gl', a gl') tranne per quei casi in cui i grafemi come ad esempio per la lettera l si presentavano soli (de la, su la, su le).

Non è stato segnalato lo scioglimento di abbreviazioni e forme compendiate, peraltro scarsamente impiegate dal redattore del documento, che sono per lo più per lettera soprascritta (la forma certamente in percentuale più presente nel manoscritto), per troncamento e nella lettera p con asta tagliata. Nomi propri, toponimi e quelli di cariche o funzioni amministrative e religiose sono anch'essi stati regolati secondo le norme linguistiche in uso; così come si è operata una normalizzazione secondo l'uso corrente di congiunzioni e forme avverbiali (quant'e, com,e, cio;e, ciò è, cio'e, per che). Nell'edizione del testo si è poi adottato, sempre a favore di una migliore leggibilità, la distinzione del grafema u/v secondo l'uso attuale, di una trasformazione di jj a fine parola a favore di una doppia ii, mentre sono state lasciate inalterate le congiunzioni e ed et così come vergate dallo stesso amanuense. I numeri e le cifre, dall'amanuense in alcuni casi sottolineati con il probabile scopo di enfaticizzazione del numero stesso, sono stati normalizzati rispetto alla restante parte del testo.

L'inserimento di titoli, lemmi ed espressioni introdotte per integrare lacune ed omissioni di testo del manoscritto editato rispetto agli altri testimoni, è stato segnalato in nota, mentre per la correzione dei vocaboli errati (verco, Gabacorti, Sat'Agostino) si è sempre provveduto a

correggere il termine e a fare menzione del lemma erroneo nell'apparato delle annotazioni. In modo analogo a quanto fatto per la correzione dei termini sbagliati si è provveduto, sempre procurando di segnalarlo, a espungere le parole erroneamente ripetute (tutto tutto, si si, di cera di cera, al detto al detto, verso verso, a a).

Gli spazi lasciati bianchi dall'amanuense nel corpo del testo sono stati sostituiti con degli asterischi, il numero di questi segni varia naturalmente a seconda della lunghezza dello spazio vuoto, si è procurato inoltre di inserire in nota eventuali testi presenti nei margini degli altri testimoni. Per indicare la collocazione della posizione nel testo trascritto rispetto al manoscritto originale si è operato inserendo nel nostro testo la seguente dizione: /f.(numero della carta)/ in carattere tondo.

Per poter distinguere nell'apparato delle note i diversi testimoni si è provveduto ad assegnare la lettera X al manoscritto 2 conservato in Archivio di Stato e utilizzato per l'edizione del testo, la lettera K al codice 577, la Y al numero 15 e il carattere Z al testimone 13.

In conclusione di queste brevi note e nel licenziare questo volume desidero ringraziare i professori Anna Maria Pult e Silio Pietro Paolo Scalfati per il loro prezioso contributo nell'edizione di questo testo. Il personale della Biblioteca Universitaria Pisana che unitamente a quello dell'Archivio di Stato di Pisa mi hanno consentito di poter consultare materiali depositati spesso fuori consultazione. La professoressa Cecilia Iannella, già editrice di una Cronica di Pisa, con i suoi preziosi suggerimenti. Ringrazio inoltre le professoresses Gabriella Garzella e Enrica Salvatori della Società Storica Pisana che si sono prese carico, insieme con il comitato scientifico, di ospitare questo testo nella sezione delle Fonti del «Bollettino Storico Pisano». I geografi Riccardo Mazzanti, Sergio Pinna e Paolo Macchia del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere con i quali in un prossimo futuro trasformeremo questa *Cronica* in una serie di cartogrammi utili a (ri)leggere questo testo.

Dedico infine questo lavoro al professor Marco Della Pina storico e demografo scomparso prematuramente nel dicembre 2014, con il quale ho scambiato tante proficue discussioni utili alla mia formazione di storico e di persona.



Fig. 1. Frontespizio del Primo Libro. ASP, Manoscritti di Proprietà Libera, 2, c.1r



Fig. 2. Arme dei quartieri della città in cui, rispetto al testimone editato, si può notare come il redattore del testo indichi i colori presenti negli stemmi. BUP, Manoscritti, 577, c. 126v.



Fig. 3. Urne ritrovate durante lo scavo nella zona dei Bagni di Nerone. In questa foto si può notare una forma più ovoidale dei disegni rispetto a quelli del testimone editato. BUP, Manoscritti, 577, c. 179r.

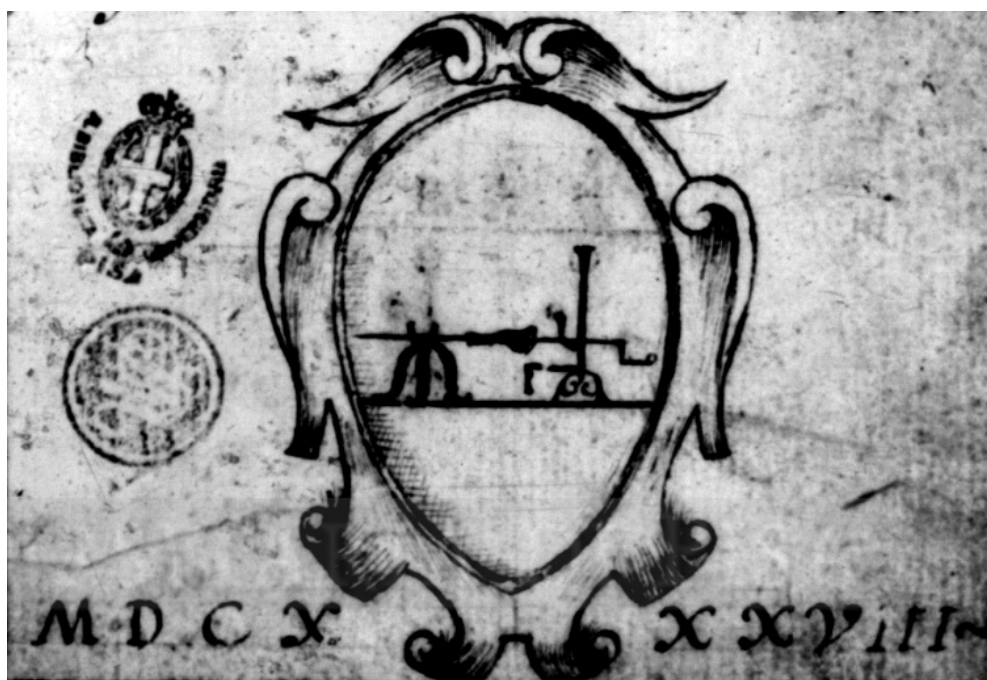


Fig. 4. Stemma estratto dal frontespizio del volume *Vite dei Santi Pisani* (1638). BUP, Manoscritti, 569, c. 1r.



Fig. 5. Frammento della coperta del manoscritto.
BUP, Manoscritti, 577

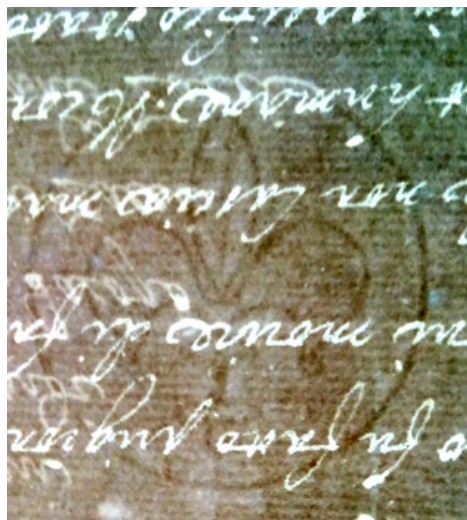
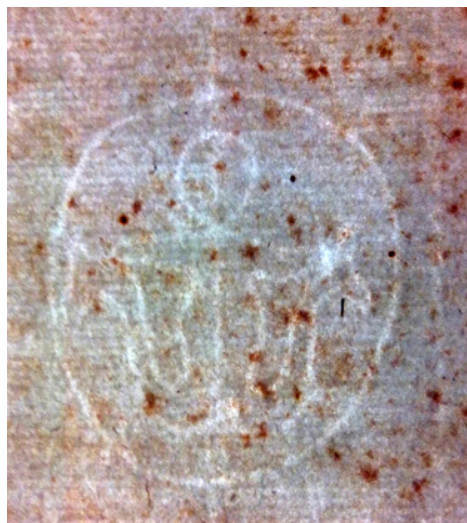
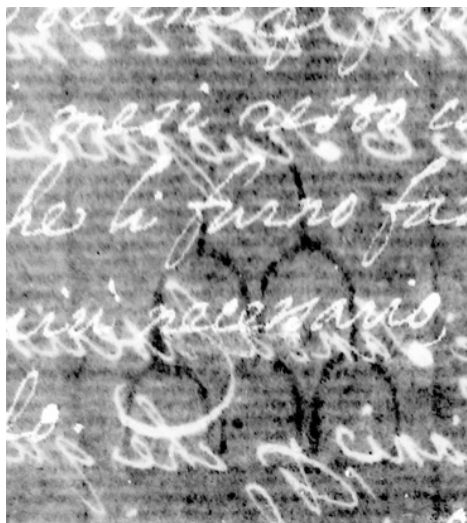


Fig. 6. Alcune delle filigrane presenti nelle carte del manoscritto 2

Queste Croniche sono scritte di mano dallo stesso Iacopo Arrosti, come è dimostrato da un suo libro di calligrafia, acquistato nel 1874 e posseduto dal Priore di Bagni di S. Giuliano.

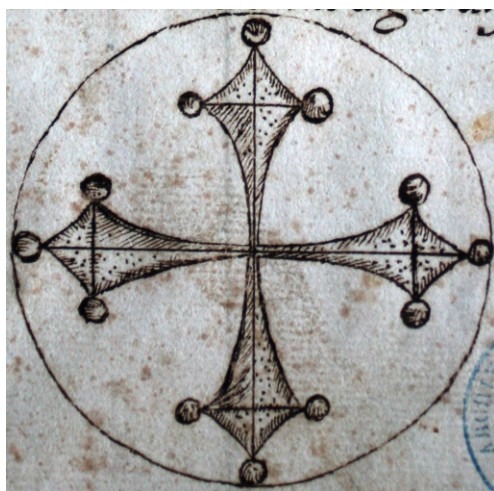
CRONICHE DI PISA

LIBRO PRIMO

Nel quale si tratta li Gloriosi fatti, e le valorose Imprese
fatte da PISANI fino all'anno MCCCCVII che cadè la Città a tradimen-
to da Messer

Giovanni Gambacorti e suoi fratelli sotto
il Dominio de Fiorentini.

Aggiuntovi altre cose doppo notabili e degne di memoria
Scritte per mano di Iacopo Arrosti Cittadino Pisano, e copiate da
Scritture
antiche degne di fede.



A benigni lettori pisani

Già che l'histoire de Pisani non sono alla stampa, e ciascuno cittadino per havere la memoria della sua città, nella quale è nutrito, et allevato per sentire in quelle i gloriosi fatti, le valorose imprese, et altre cose seguite ne tempi passati quando è stata libera, conviene che sele scrivi da sé come ho fatto io, per lasciare questa memoria nella mia casa acciò che li mia descendentì ne habbino cognitione, dove ci ho durato grandissima fatica, e statoci attorno lo spatio di dodici anni, perché mi è bisognato in questo tempo molte volte lassare di scrivere, per aspettare occasione di chi mi accomodi scritture per inserirle con gl'anni che vadino seguite, et alcune per farle più chiare a' lettori; il tutto cavato da più, e diverse scritture antiche, e ridottole in questa forma al meglio che ho possuto. Non è dubbio alcuno ch'in questa città di Pisa ci è de gentilhuomini, e de cittadini che l'hanno più copiose, et in meglio forma, e discorso; ma perché, così come non sono stampate, ogn'uno va a rilente a prestarle, et io havendo hauto certi mia cari amici che mi hanno fatto gratia di accomodarmene chi una parte, e chi un'altra, e così ho scritto questo libro per tenerlo in casa mia come gioia; prego i mia figlioli, e descendentì a volerne tenere conto, e considerare la fatica che ci ho durata non solo al copiarlo che questo poco importa, ma a pregare questi, e quelli che me n'han fatto il piacere, e con preghiere per loro gratia me n'han fatto il favore. In nel primo libro si contiene l'origine della città di Pisa, il governo della republica, che formorno l'anno 800 con la discriptione di molte famiglie nobili che si ritrovavano in quel tempo della guerra, et impresa di Maiorca, e Minorca, delle guerre con li Genovesi, Lucchesi, et altri, le disentioni infra cittadini e le guerre con i Fiorentini, et in ultimo la persa libertà per causa di messer Giovanni Gambacorti signore di Pisa che a tradimento d'accordo con i suoi fratelli la dette nelle mani de Fiorentini, nel 1407. Nel secondo libro si contiene la ribellione che fecero contro i Fiorentini, et in quindici anni che stettero in libertà le guerre seguite fra una republica, e l'altra, et in ultimo a patti si dettero a medesimi Fiorentini l'anno 1520. Cosa gustosa a leggere dove si scorge la gran potenza, che havevano in mare, et in terra in quei tempi li Pisani che fa restare maravigliato ciascuno; all'incontro vedendola ridotta in tanta miseria, e calamità fa restare ciascheduno attonito, e per compassione escire dagl'occhi lacrime di sangue. Non ci va altro che ringratiare Nostro Signore Dio che ci ha lasciato queste poche di reliquie per segno, e testimonio della grandezza loro ne tempi passati; piaccia a Signore Dio Nostro preservarci queste, e con augumento di cittadini, e di popoli, et a voi lettori

ogni prosperità con quanto più sappiate desiderare, e di tutto core
le vivo¹ obligatissimo. Di Pisa li XXVI aprile 1655 al pisano.

Servitore obligatissimo
Iacopo Arrosti

¹ Così X Y

Tavola de Capitoli della Prima parte

Origine dell'edificatione di Pisa c. 1.

Come San Pietro Apostolo dalla fortuna del Mare fu guidato a liti di Pisa dov'eresse con li suoi compagni quell'Altare ch'è in mezzo alla Chiesa di San Piero in Grado c. 2.

Del governo della Città di Pisa cominciato l'anno 800, e delle famiglie nobili che si trovavano in quel tempo, e doppo c. 3.

Come i Pisani edificorno la Chiesa Cattedrale c. 6.

Come i Pisani liberorno Roma da Saracini c. 6.

Come i Lombardi furono rotti da Pisa a Librafatta c. 6.

Come il Re Musetto prese, et arse la Città di Pisa c. 6.

Come i Pisani con grande sforzo andorno in Sardigna, lo cacciorno via con il suo esercito e svaligliorno l'isola quasi tutta c. 6.

Come il Re Musetto ritornò in Sardigna, e da Pisani e Genovesi furono cacciati, nacque discordia infra di loro, et i Pisani s'impadronirno di tutta l'Isola c. 7.

Copia della foundatione della Misericordia cavata dall'originale quale si ritrova hoggi nella casa della Misericordia di Pisa c. 7.

Come i Pisani andorno a Palermo, presero sei Nave e molto Thesoro c. 8.

Come i Genovesi vennero per rubare il Castello di Vada, e furono da Pisani messi in fuga, e fatti di danni c. 9.

Come i Pisani presero sette Galere cariche di Mercanzia a Genovesi della qual vittoria edificorno San Sisto c. 9.

Della Contessa Beatrice c. 9.

Come si cominciò a fabbricare il Duomo c. 9.

Come li Pisani con 120 nave andorno all'acquisto di Hierusalemme c. 9.

Come fu edificata la Chiesa di Santa Lucia c. 10.

Come i Pisani dal ritorno che fecero di Hierusalemme acquistorno alcuni luoghi c. 10.

Come si fece la Porta Legatia di Ponte c. 10.

Lite cominciata infra Pisani, e Lucchesi, e pace seguita fra loro c. 10.

Dell'espeditioe guerra, et impresa che i Pisani fecero di Maiorca, e Minorca c. 10.

Come i Pisani fondorno la Chiesa di Sant'Andrea in Chinsica c. 19.

Delle due Colonne donate a Fiorentini c. 19.

Della Consecratione del Duomo di Pisa fatta da Papa Gelasio secondo c. 19.

- Della rotta data a Genovesi da Pisani c. 20.
Come fu confermato l'insegna vermiglia a Pisani c. 20.
Come li Pisani difesero Papa Innocentio 2:^{do} da Anacleto Antipapa c. 20.
Del Concilio Epistense c. 20.
Come i Pisani furno a Melfin et altri luoghi c. 20.
Di un pretioso dono fatto dall'Imperadore di Costantinopoli all'Altare maggiore del Duomo che fu poi rubato e recuperato c. 21.
Come Papa Innocentio Secondo pacificò Pisa con Genova et a Pisa dette la dignità Archiepiscopale c. 21.
Come i Lucchesi fecero grosso esercito contro Gilberto Marchese di Toscana, e fu soccorso da Pisani c. 21.
Della guerra de Pisani con Ruggieri Re di Sicilia c. 21.
Come Corrado 2:^{do} concesse all'Arcivescovado di Pisa più proventi c. 21.
Come i Lucchesi tolsero un Castello alli Pisani c. 22.
Come i Pisani fecero guerra con il Re Ruggieri, e tolsenli Napoli c. 22.
Come i Pisani con i Lucchesi guerreggiorno c. 22.
Come i Pisani fecero il passaggio di Terra Santa c. 22.
Come i Pisani presero un Castello a Lucchesi c. 22.
Incendio nel quartiere di Chinsica c. 23.
Come si fondò la Chiesa di San Giovanni Battista c. 23.
Quando Federigo Re de Romani entrò in Lombardia c. 23.
Della Malattia del Re Guglielmo di Sicilia, e ribellione de suoi figlioli e Cittadini c. 23.
Come si cominciò a circondare la Città di Pisa di muraglia c. 23.
Della Torre fatta a Porto Pisano, e la fonte di Santo Stefano c. 24.
Di un grand'incendio seguito in Pisa c. 24.
Come Guglielmo Re di Sicilia andò con una grande armata contro l'Imperadore Greco c. 24.
Pace seguita tra Pisani et altri potentati c. 24.
Come i Pisani mandorno Pellaio Console, con altri Nobili a Federigo Imperadore a Milano c. 25.
Come l'Imperadore Federigo andò a dare il guasto a Milano c. 25.
Come molte Città di Toscana, et altri Prencipi giurorno fedeltà all'Imperadore Federigo c. 25.
Dell'elezione di due Pontefici in Roma in un istesso tempo c. 26.
Morte di San Ranieri Scaccieri Pisano c. 26.

Come fu presa la Città di Biguna c. 26.

Come venne a Pisa Costantino Giudice di Caglieri c. 26.

Come i Pisani guerreggiorno con il Conte Ildebrando, e doppo giurò fedeltà a Pisani c. 26.

Come li Vicaresi giurorno fedeltà a Pisani c. 27.

Come i Pisani difesero Guglielmo Re di Sicilia che non fusse da suoi popoli ammazzato c. 27.

Come i Pisani fecero la muraglia attorno alla città verso il Duomo c. 27.

Come i Pisani mandorno tre Nobili per ambasciadori all'Imperadore Federigo c. 28.

Della lega di Costantinopoli c. 28.

Come Monsignor² Villano Arcivescovo di Pisa andò ad incontrare Papa Alessandro a Terraccina c. 28.

Come i Pisani mandorno Ambasciadori all'Imperadore Federigo, e da esso fu dichiarata Pisa delle principali Città di Toscana c. 29.

Come i Pisani in XI mesi fecero 40 Galere c. 29.

Come il Conte Ildebrandino giurò fedeltà a Pisani e detteli franchigia per tutto il suo stato c. 29.

Come i Pisani venderno l'entrate della Dogana del sale et altro c. 29.

Come l'Arcivescovo Coloniense fu eletto da Sua Maestà Cesarea per l'accomodamento di tutte le Cose d'Italia c. 29.

Come i Genovesi ruppero la pace con i Pisani, e ricevono gran danno per una parte e l'altra c. 30.

Come il Re di Sicilia sotto la pace fatta con i Pisani li fece nel suo regno prigionieri per causa dell'Imperadore c. 31.

Come i Pisani fecero fanteria, e Cavalleria contro il Castello di Pecciolli, et altri della Valdera c. 31.

Come i Pisani fecero 13 Galere, e si ampliorno la Iurisdizione per terra c. 31.

Della seconda venuta dell'Arcicancelliere dell'Imperadore, e come i Pisani adempirno la volontà di Sua Maestà Cesarea c. 31.

Come i Pisani ricevono fedeltà dal Castello di Fornoli c. 32.

Come i Pisani circondorno di muraglia il Castello di Vada c. 32.

Della fabbrica del Tempio di San Giovanni Battista c. 32.

Come i Pisani spedirno legati a Sua Maestà Cesarea in Lombardia c. 32.

² X Monignor

Di un Incendio nel Quartiere di Chinsica c. 33.

Come i Pisani accomodorno certe differenze con i giudici di Cagliari c. 33.

Come l'Imperadore Federigo per malattia venutoli non poté venire a Pisa, e mandò il Cancelliere con altri Principi c. 33.

Come papa Vettorino morì e fu eletto in suo luogo papa Pasquale c. 33.

Come i consoli de Pisani andorno per il loro stato a far giurare fedeltà a popoli c. 34.

Discordie infra il Giudice di Arborea, et il Giudice Turritano di Sardinia c. 34.

Come l'imperadore Federigo sottopose alla Iurisdictione de Pisani Sardinia c. 35.

Come i Pisani s'impadronirno di Sardinia e fecenla Tributaria c. 36.

Catena posta al Porto per sicurezza de Genovesi c. 36.

Danno dato da certi Pisani contro la volontà de Consoli a certi luoghi di Sardinia c. 36.

Come i Sardi si riconobbero feudatarii de Pisani et obbedienti alla loro Republica c. 36.

Li Genovesi presero una Galera a Pisani, e gl'huomini e quelli messero in prigione c. 37.

Come i Pisani presero più Vascelli a Genovesi c. 37.

Altra preda fatta da Pisani contro i Genovesi c. 37.

Presa grande fatta da Pisani a Genovesi, e perdita di alcune Galere Pisane c. 38.

Presa di una nave carica di Mercanzia a Genovesi c. 39.

Caccia data dalle Galere de Pisani a quelle de Genovesi, e presa di una nave c. 39.

Come una nave de Pisani combatté con 4 Galere de Genovesi, e restorno perditori c. 39.

Come i Pisani domandorno la pace a Genovesi, et essi ricusorno il farla, e due Galere di nobili Cittadini fanno gran preda c. 39.

Come le Galere de Pisani preseno due Galere de Genovesi, e menorno 320 prigioni c. 40.

Come 20 Galere de Pisani fecero gran preda in quello di Aristina, e Provenza c. 40.

Come i Pisani preseno due Galere de Genovesi con Baldovino Guercio, e molti nobili e 5 ne messero in fuga c. 40.

Come i Pisani preseno due nave de Genovesi cariche di Mercanzie c. 41.

Come i Pisani s'impadronirno di Civita Vecchia e facevano molte prede nel mare de Romani c. 41.

Come i Genovesi fecero confederatione con i Lucchesi per venire contro i Pisani c. 41.

Come i Pisani condussero a Pisa i corpi morti di quelli annegati dalla fortuna con le 12 Galere c. 41.

Come l'Imperadore Federigo comandò a Genovesi che no muovessino guerra contro i Pisani per conto di Sardigna c. 42.

Come l'Imperadore Federigo spianò da fondamenti la Città di Milano c. 42.

Come Monsignor Villano Arcivescovo di Pisa fu deposto, e in suo luogo fatto Monsignore Benincasa Canonico della Cattedrale di Pisa c. 42.

Come i Milanesi cominciorno a riedificare Milano c. 43.

Come i Pisani infestorno i Mari de Genovesi, e messero in fuga 7 Galere di detti c. 43.

Come i Pisani andorno a Civita Vecchia in aiuto dell'Imperadore c. 43.

Roma data dall'Imperiali a Romani c. 44.

Come l'Imperadore Federigo rimesse le differenze, e discordie che haveva con li Anconetani a Pisani e si diedero all'Imperadore c. 44.

Aiuto dato da Pisani a Federigo imperadore contro i Romani, e come per mezzo loro ne ottenne la vittoria c. 44.

Come Federigo Imperadore venne a Pisa c. 45.

Come l'Imperadore Federigo venne a Pisa con l'Imperatrice Beatrice sua donna insieme con il nuovo Arcivescovo Benincasa c. 45.

Come i Pisani mandorno Legati al Re di Sicilia per trattare la pace et essi non la volsero fare c. 46.

Come l'Imperadore di Costantinopoli mandò un suo savio a Pisani a dire che mandassino i Legati, e Savii che gli voleva concedere quello havevano hauto per il passato nel suo Imperio c. 46.

Come in quest anno fu grande inondatione per nove volte il fiume di Arno c. 46.

Come il fiume d'Arno agghiacciò c. 47.

Come furno estratti i nuovi Consoli, et uffitiali c. 47.

Come il Re di Hierusalemme mandò un Legato a Pisani ad annunziarli la vittoria hauta e del soccorso che li dettero c. 47.

Come i Pisani presero 9000 Genovesi, e detti Genovesi presero 4 Galere a Pisani, et un altra gliene preseno insieme con i Genovesi c. 48.

Come i Lucchesi mossero guerra a Pisani c. 48.

Come le Galere de Pisani accompagnorno il Cancelliere dell'Imperadore fino a Provenza c. 49.

Come i Pisani fecero Lega con quelli di Vallecchi Garfagnini, et altri c. 49.

Come i Pisani dettero aiuto ad Amerigo Re di Hierusalemme c. 49.

Prodigii occorsi nella Sicilia c. 49.

Li Pisani mandano Ambasciadori all'Imperadore di Costantinopoli c. 49.

Come i Lucchesi non potendo resistere alle forze de Pisani domandorno la pace, et i Pisani gliela concessero, e poi essi Lucchesi con i Genovesi non l'osservorno c. 50.

Come i Pisani per cinque anni fecero pace con i Venetiani c. 50.

Pace fatta da Pisani con il Re di Sicilia e di alcuni successi c. 50.

Come la maggior parte de Garfagnini si voltorno contro i Pisani c. 50.

Come i Genovesi preseno una Nave de Pisani et una ne messero in fuga c. 51.

Come i Pisani presero X Galere de Genovesi che V ne abbruciorno, e V menorno a Pisa cariche di mercanzie c. 51.

Come occorse molti prodigii in Hierusalemme, et altri luoghi c. 52.

Come i Genovesi presero la Galera di Maimone Cancelliere dov'era sopra dua sua figlioli c. 52.

Come i Pisani preseno due Vascelli a Genovesi, et uno ne abbruciorno c. 52.

Come i Pisani preseno dua nave de Genovesi che in una ci era de Lucchesi c. 52.

Come i Pisani feceno un grand'esercito contro i Lucchesi, e ne riportorno la vittoria c. 52.

Di alcuni tradimenti orditi contro i Pisani da Lucchesi, e Genovesi che non li riuscirno c. 54.

Come i Lucchesi e Genovesi edificorno una torre nella via Regia su la riva del mare c. 54.

Com'i Lucchesi e Genovesi disegnano mettere insieme grand'esercito contro i Pisani c. 55.

Come i Pisani preseno alcuni Vascelli de Genovesi c. 55.

Preda fatta da Pisani di una Galera Genovese c. 55.

Presa di due nave Genovese da Pisani c. 56.

Come i Pisani fecero pace con l'Imperadore di Costantinopoli c. 56.

Come Monsignore Cristiano Arcivescovo Maghentino Legato dell'Im-

peradore venne a Pisa per accomodare le discordie ch'erano fra i Pisani, Lucchesi, e Genovesi c. 56.

Come i Pisani dettero aiuto al Conte Ildebrandino contro Bernardo Stratume c. 57.

Come Monsignore Cristiano Cancelliere dell'Imperadore si riconciliò con i Pisani c. 57.

Come i Pisani recuperorno una Nave de Genovesi presa da Saracini, et a essi Genovesi la restituirno c. 58.

Di un papa che morì in Pisa detto Gregorio VIII c. 58.

Come i Pisani fecero il passaggio di Terra Santa c. 58.

Come i Genovesi giurorno pace alli Pisani c. 58.

Aiuto dato da Pisani ad Arrigo V Imperadore per conquistare il Regno di Napoli, e Puglia c. 67.

Come i Pisani furno interdetti c. 67.

Come fu incominciata la tersinaia di Pisa et il Campo Santo c. 67.

Come Ottone Duca di Sassonia fu interdetto c. 67.

Come Ottone Imperadore fu sconfitto, e morto c. 67.

Come Federigo Re de Romani andò a Roma e fu incoronato Imperadore c. 68.

Lucchesi sconfitti da Pisani a Bagno c. 68.

Origine di come sia venuta quella gloriosa Immagine della Madonna del Duomo di Pisa c. 68.

Come il Re Carlo fece guerra contro i Pisani c. 69.

Relatione di quella gloriosa immagine di Santa Caterina Vergine e martire ch'è in San Silvestro c. 69.

Come furno ammazzati due Cardinali c. 69.

Come in Pisa cominciorno le parti fra i Visconti, e Conti c. 69.

Come l'Imperadore Federigo secondo morì c. 70.

Come i Pisani mandorno in Sardigna a recuperare le terre che il Marchese Chinini haveva date a Genovesi c. 70.

Come i Pisani preseno il Castello di Castro in Sardigna e rotta data a Genovesi c. 70.

Come i Pisani ruppero i Lucchesi, et i Fiorentini c. 70.

Come i Pisani dettero aiuto a Corrado figliolo dell'Imperadore Federigo, a farli conquistare il Regno di Puglia, e Sicilia c. 70.

Rotta data da Pisani a Lucchesi, e Fiorentini in Valdiserchio c. 71.

Come i Pisani dettero aiuto a Corradino c. 71.

Come Pisa fu riconciliata da Papa Alessandro c. 71.

Lega fatta per 20 anni tra Pisani e Venetiani c. 71.

Come i Pisani, e Venetiani combatterno con i Genovesi nel porto di Tolomaide c. 71.

Come i Fiorentini per inganno preseno Librafatta a Pisani et i detti Pisani la recuperorno c. 71.

Come i Pisani fecero fare il Ponte della Spina c. 71.

Come i Pisani furno interdetti perché dettero aiuto al Re Manfredi che era nimico della Chiesa c. 71.

Come i Pisani preseno il Ponte di Cappiano, il Castello e Montefalconi c. 72.

Come Carlo Conte di Provenza andò a Roma ad incoronarsi Re di Napoli, danno dato a Pisani, e suo ritorno a Roma c. 72.

Della Sconfitta di Corradino, e della morte c. 72.

Rotta data da Genovesi a Pisani alla Meloria c. 73.

Come i Pisani elessero il Conte Ugolino della Gherardesca capo, e difensore dello stato di Pisa c. 76.

Come il Conte Ugolino fu fatto prigionie, et in essa fattovi morire di fame c. 76.

Come i fuorusciti fecero gran'danno alla Città c. 77.

Della venuta a Pisa del Conte Guido c. 77.

Come Pisa fu assediata da Genovesi c. 77.

Come Papa Bonifatio 8° levò a Pisani l'Isola di Sardigna, e di Corsica c. 77.

Come i Pisani racquistorno molti luoghi persi c. 77.

Come per il valore del Conte Guido da Montefeltro si ridusse la città in buono stato c. 78.

Come si racquistò il Castello di Calcinaia qual era tenuto da uno dell'Upezzinghi c. 78.

Come il Conte Guido fece tagliare la testa a un Cittadino che gl'impediva i suoi disegni c. 79.

Come il Conte Guido si partí dal servitio de Pisani, e fecesi frate minore c. 80.

Come i Pisani fecero pace con i Fiorentini, e Lucchesi c. 80.

Come i Pisani racquistorno tutta la Maremma c. 80.

Come i Pisani fecero tregua con i Genovesi c. 80.

Come i Pisani dettero aiuto al Re di Aragona contro i Saracini a Gaeta con animo di darsi sotto il suo dominio c. 80.

Come gl'Ambasciatori di Henrico settimo di Lucimbergo eletto Re de Romani fecero sapere a Pisani che non si dessero ad alcuno c. 81.

Bontà grande di un Cittadino Pisano verso la patria e sue parole c. 81.

Come i Pisani fecero venire il Conte Federigo c. 81.

Come l'Imperadore Enrico mandò a Pisa più personaggi c. 81.

Come Banduccio Bonconti fu fatto Thesoriero del Re Enrico Imperadore c. 82.

Come il detto Imperadore andò a Roma c. 82.

Perdita di sei Galere alla Meloria, e danni patiti nell'aiuto dato all'Imperadore Enrico c. 82.

Come i Pisani sono in aiuto all'Imperadore Enrico in Lunigiana et altri luoghi c. 82.

Come i Pisani con messer Struffa Todesco sconfissero i Lucchesi a Vico Pisano c. 82.

Come i Pisani con 8 Galere, e 14 risserie in compagnia di altri andorno contro il Re Uberto in Calavria c. 82.

Morte dell'Imperadore Henrico, e sua sepoltura in Pisa c. 82.

Come i Pisani fecero grosse compagnie di soldati, e capitano di esse Ugucione della Fagiuola c. 83.

Come il Re Federigo di Sicilia venne a Pisa volendo esserne Signore, e non li fu data c. 83.

Come i Pisani domandorno pace con Lucca, e casi seguiti in questa occasione c. 83.

Come il Re Ruberto fece trattare la pace con i Pisani c. 84.

Come Buti e Colle fu recuperato da Pisani c. 84.

Come i Pisani recuperorno il Castello di Avane c. 85.

Come i Pisani andorno su quello di Samminiato e Massa di Maremma c. 85.

Come i Pisani fecero la pace con il Re Uberto c. 85.

Come fu tagliata la testa a Banduccio Buonconti, e Piero suo figliolo c. 86.

Come i Pisani fecero la pace con i Lucchesi c. 86.

Come si prese Lucca per i Pisani c. 87.

Di un trattato di Ugucione della Fagiuola con gl'usciti di Lucca c. 86.

Come i Pisani fecero sfare molti Castelli de Lucchesi c. 87.

Come si ribellò Monte Catino a Lucchesi, et i Pisani l'assediorno c. 87.

Come i Pisani presero Monte Catino dove ci concorse più battaglie fatte con i Fiorentini c. 87.

Come i Fucecchiesi havevano promesso darsi a Pisani e mancorno c. 89.

Come i Pisani vedendo che Ugucione voleva Signoreggiare a segno di farsi Padrone lo levorno di Signoria c. 89.

Come i Pisani fanno pace con il Re Uberto, Fiorenza e Siena c. 90.

Della morte di certi Cittadini nobili della Casa de Lanfranchi c. 90.

Di una gran tempesta che andò a male una galera de Pisani, et altre cose c. 91.

Come Castruccio trattò con il Giudice di Arborea di tradire Pisa c. 91.

Tradimento del Giudice di Arborea c. 91.

Come i Pisani fecero pace con il Re di Aragona c. 91.

Come il Castello di Castro si dette al Re di Aragona, e furono sconfitti i Fiorentini c. 91.

Come Lodovico Duca di Baviera venne in Italia c. 91.

Come Lodovico Duca di Baviera fece Signore Messer Galeazzo, di poi lo levò, e ne fece un altro c. 92.

Come Lodovico Duca di Baviera assediò Pisa c. 92.

Come seguì molte novità in Roma, e Lodovico Duca di Baviera fu eletto Imperadore c. 92.

Come Castruccio corse Pisa c. 92.

Come Lodovico Imperadore con la gente di Pisa et altri luoghi fece Papa Niccolò V c. 92.

Della morte di Castruccio c. 92.

Della venuta dell'Imperadore Lodovico a Pisa, e come vi fece gran danno c. 93.

Della partenza dell'Imperadore Lodovico di Pisa c. 93.

Della Cacciata di messer Intarlato c. 93.

Come si fece il Ponte a Mare, e la Chiesa di San Ranieri in capo a detto Ponte c. 94.

Presa di Massa di Maremma c. 94.

Come i Pisani furono sconfitti da Senesi c. 94.

Come i Pisani perdono Serezana a Tradimento, e poi la riebbero c. 94.

Della caduta di una torre di Taverna c. 94.

Della cacciata di messer Benedetto Maccaione c. 94.

Come si fece la Chiesa di San Barnaba c. 95.

Dell'Pellegrinaggio, e dello spedale nuovo c. 95

Come si messe lo studio in Pisa c. 96.

Come si fece pace con i Fiorentini e della piazza del grano c. 96.

Della morte del Conte Fatio c. 96.

Come Pisa pose hoste a Lucca, come furno sconfitti i Fiorentini, e come poi si hebbe Lucca c. 96.

Come i Pisani con bel modo si levorno d'attorno il Duca Gualnieri c. 103.

Pace fra Pisa, e Fiorenza c. 103.

Di un trattato in Pisa che certi volevano fare Signore messer Arrigo Interminelli, e fu scoperto il tradimento dove seguì la rovina di molti c. 104.

Pace fra Pisani, e Fiorentini c. 104.

Come il Cardinale di San Martino venne a Pisa c. 104.

Discordie fra i Nobili, e Popolani per causa del governo di Lucca c. 105.

Pace fatta fra Pisani, e Spinetto Marchese di Lunigiana c. 105.

Come messer Arrigo e Valeriano figlioli di Castruccio minacciavano venire a danni di Pisa c. 105.

Come i Fiorentini, e Pisani trattorno di cacciare di Signoria di Firenze il Duca di Atene, e soccorso dato da Pisani a Fiorentini c. 105.

Della passata de Lombardi nel contado di Pisa a danneggiare c. 106.

Del tradimento de figlioli di Baccarosso Conti di Monte Scudario di Maremma c. 106.

Della pace fra i Pisani, e messer Luchino c. 107.

Della gran Carestia di biade in Pisa c. 108.

Della morte del Conte Ranieri c. 108.

Della Cacciata de Raspanti c. 108.

Mortalità grande in Pisa c. 111.

Come li Gambacorti entrorno nel governo di Pisa c. 112.

Principio dell'Anno Santo c. 112.

Della Compagnia di Francesco Marearelit, et il Conte Lando c. 112.

Come l'Arcivescovo di Milano fece guerra a Firenze c. 113.

Come li Genovesi si dettero all'Arcivescovo di Milano c. 114.

Saline guaste da Pisani, a Senesi c. 114.

Dell'assedio di Barga per li Dughini c. 114.

Come li Venetiani furno sconfitti da Genovesi c. 115.

Della venuta dell'Imperadore Carlo c. 115.

Della Cacciata de Bergulini e del trattato in Pisa c. 119.

Come si levò il romore in Lucca c. 120.

Della morte delli Gambacorti c. 121.

Della partenza dell'Imperadore c. 121.

Come li Dughini assediorno Castiglione di Garfagnana c. 122.

Rotta della pace fra Pisani, e Fiorentini c. 122.

Del trattato di Federigo del Mugnaio per li Bergulini contro li Raspan-
ti c. 122.

Di un trattato che si fece in Pisa c. 123.

Di un trattato che si scoperse in Firenze c. 124.

Dell'assedio di Bologna per li Signori di Milano c. 124.

Della festa che si cominciò primamente del corpo di Cristo in Pisa c.
124.

Come i Fiorentini con inganni presero Pietrabuona a Pisani, et i Pisa-
ni la recuperorno c. 125.

Come li Fiorentini mossero guerra contro a Pisani c. 126.

Incominciata la guerra venne a Pisa una gran mortalità c. 128.

Come li Pisani presero Alto Pascio che tenevano li Fiorentini c. 129.

Come i Lucchesi trattorno di darsi a Fiorentini c. 129.

Come Gello di Volterra fu preso da Pisani c. 129.

Come li Fiorentini vennero infino alle porte di Pisa, e fecero gran
danno c. 130.

Come i Pisani assoldorno una Compagnia d'Inghilesi per andare a
danni de Fiorentini c. 130.

Della morte del Capitano della Guerra c. 132.

Della seconda cavalcata su quello di Firenze c. 132.

Della terza cavalcata quando i Pisani andorno a Figline c. 132.

Come li Fiorentini vennero con grande sforzo su quel di Pisa, et ar-
seno Livorno c. 133.

Rotta hauta i Pisani da Fiorentini c. 134.

Della pace fra Pisa, e Fiorenza c. 135.

Come messer Giovanni dell'Agnello fu fatto Doge di Pisa c. 135.

Come furno fatti Dogi di Pisa li figlioli di messer Giovanni dell'Agnel-
lo acciò che doppo la morte del Padre restassero Signori di Pisa loro c.
135.

Come messer Giovanni dell'Agnello s'incominciò a far odiare da molti
Cittadini c. 136.

Come papa Urbano V si partí di Avignone per Roma c. 136.

Come il re di Cipri venne a Pisa c. 136.

Come l'imperadore venne la seconda volta a Pisa c. 137.

Come il Doge di Pisa dette Lucca all'imperadore c. 138.

Della venuta dell'imperadore a Lucca, e come il Doge si fiaccò una
Coscia, e fu esposto c. 138.

Della Compagnia di San Michele c. 139.

- Delli Anziani di nuovo della Compagnia di San Michele c. 140.
 Della tornata delli Gambacorti c. 141.
 Come gl'Anziani della Compagnia di San Michele entrorno in Signoria c. 141.
 Come Messer Piero Gambacorti mandò Ambasciadori all'Imperadore c. 143.
 Come si recuperò la porta del Leone c. 144.
 Dell'operaio di Santa Maria Maggiore c. 144.
 Discordia fra Pisani e l'Imperadore c. 143.
 Si tratta accomodo di pace fra Pisani, e l'Imperadore c. 145.
 Della Pace fatta con l'Imperadore c. 145.
 Famiglie ridotte tutte in Casata c. 137.
 Come furno sconfitti i Fiorentini da una Compagnia di messer Bernabò a Cascina c. 146.
 Romore fra Raspanti, e Bergulini a Pionbino c. 146.
 Come Lucca fu lassata libera, a Lucchesi c. 146.
 Come messer Giovanni dell'Agnello assediò Pisa c. 147.
 Come la gente di messer Giovanni dell'Agnello si accostorno alle mura di Pisa, e parte ve ne montorno su e male ne colse loro c. 147.
 Come messer Giovanni dell'Agnello fece gran danno su quello di Livorno c. 148.
 Come i Raspanti cercavano di volere ritornare in Pisa c. 148.
 Come gl'inimici passorno per più luoghi de Pisani né mai volsero accettare la battaglia c. 149.
 Di un trattato in Lucca c. 149.
 Come Papa Urbano tornò in Avignone c. 149.
 Della Compagnia del Conte Luvisi Todesco c. 150.
 Bando che si metta in Pisa tutte le Vettovaglie c. 150.
 Come la Compagnia del Conte Luvisi venne in su quel di Pisa, e fece gran danno c. 151.
 Come in Pisa si pose l'estimo c. 151.
 Di tre Cittadini ribelli che furno impiccati c. 152.
 Della Lega con Toscana, et il Papa c. 152.
 Publicatione dell'estimo posto nella Città di Pisa c. 152.
 Di un Corso che andava rubando ne mari de Pisani c. 152.
 Di una gran moria che venne in Pisa c. 153.
 Come il Conte di Savoia venne a Pisa c. 153.
 Come in luogo di messer Piero Gambacorti fu fatto Benedetto suo figliolo maggiore c. 153.

Come i Raspanti che habitavano in Pionbino si ribellorno al Comune di Pisa ma gl'autori ne patirno la pena c. 154.

Di una gran carestia nella Città, e contado di Pisa c. 154.

Bando mandato in Pisa per causa delle Vettovaglie c. 155.

Tregua fatta infra il Papa, et i Signori di Milano c. 156.

Di una Compagnia d'Inghilesi che venne in Toscana mandati dal Papa c. 156.

Come la Compagnia venne in su quel di Pisa c. 157.

Come la detta Compagnia prese Calci, e Montemagno per forza c. 158.

Come in Pisa si pose una prestanza c. 159.

Come i Fiorentini presero la guerra con il Papa c. 160.

Come molte Città, e fortezze si ribellorno alla Chiesa con la forza de Fiorentini c. 160.

Come furno interdetti li Fiorentini c. 160.

Come Pisa fu interdetta per Causa de Fiorentini c. 161.

Come il Conte Fusci venne in su quel di Pisa e fecevi gran danni c. 161.

Come il Papa venne a Livorno con otto Cardinali c. 161.

Della venuta del Cardinale di Ravenna a Pisa e della morte del papa c. 162.

Dell'elezione del nuovo Pontefice c. 163.

Della gran festa che si fece in Pisa dell'elezione del Papa c. 163.

Di una nobile Ambasciaria al Papa c. 164.

Di un romore nato in Firenze, e della pace fatta i detti con il Papa c. 164.

Come il Prefetto di Roma minacciava i Pisani c. 165.

Come l'Arcivescovo di Pisa fu fatto Cardinale c. 165.

Della funzione che facevano gl'Anziani ogni volta che accompagnavano fuori qualche signore c. 166.

Arme de Quartieri c. 167.

Della discordia del papa con i Cardinali di prima c. 167.

Del Conte di Virtù che haveva preso per moglie una Regina c. 168.

Come si bandì la Crociata contro gl'infedeli c. 168.

Di un romore nato in Fiorenza c. 169.

Di una Compagnia d'Italiani che fecero molto danno in su quel di Pisa c. 169.

Del nuovo Arcivescovo di Pisa c. 170.

Della Lega di Toscana, e del re Carlo della Pace c. 170.

- Come la Città di Arezzo si dette al Re Carlo della Pace c. 171.
Dell'elezione dell'Arcivescovo di Pisa c. 172.
Della festa di Messer Andrea Gambacorti che fu fatto Cavaliere c. 172.
Come Carlo della Pace prese Napoli c. 174.
Di una Solenne Ambasciaria mandata da Pisani a Santo Stefano et al Re di Napoli c. 174.
Di certi Corsali Genovesi c. 174.
Del rubbamento di Arezzo c. 175.
Come si fece il Ponte Vecchio di Pisa e rifece di Pietra c. 175.
Del primo fondamento del Ponte Vecchio di Pisa c. 176.
Del Duca di Angiò c. 176.
Dell'honorevole sepoltura che si dà a Potestà di Pisa c. 176.
Della morte dell'Assecutore di Pisa c. 177.
Di una gran mortalità in Pisa c. 178.
Della morte del Giudice di Arborea c. 178.
Come gl'Anziani di Pisa mandorno per il Corpo di San Guglielmo il quale è a Castiglione della Pescaia c. 179.
Come fu riportato il corpo di San Guglielmo a Castiglione della Pescaia c. 180.
Della morte di Messer Bernabò Signore di Milano c. 180.
Come la Corte di Roma si pose a Genova c. 181.
Come il Re Carlo della Pace fu incoronato del Reame di Ungaria, e della sua morte c. 182.
Come il Papa si partì di Genova, et andò a Lucca c. 182.
De successi nati in Napoli per la morte del Re Carlo della Pace c. 182.
Che il Conte di Virtù Signore di Milano hebbe Verona c. 183.
Come il Papa si partì di Lucca, et andò alla volta di Perugia e quivi tenne la Corte c. 183.
Di una Compagnia che venne nel Valdarno di Pisa c. 184.
Come messer Ranieri Gambacorti sbandito di Pisa pose nel Porto alquante barche de Fiorentini, e de Pisani c. 184.
Di una Compagnia che venne su quel di Pisa e prese Perignano, e Lavaiano c. 184.
Come si radoppiò le Gabelle di Pisa c. 185.
Come al Conte di Virtù Signore di Milano nacque un figliolo mastio c. 185.
Della mutatione, e reggimento di Pisa in più tempi c. 185.

Come fu morto Messer Piero Gambacorti con i figlioli; e si insignorì di Pisa Ser Iacopo d'Appiano c. 185.

Come i Pisani cacciorno via Gabbriello Maria Signore di Pisa e figliolo bastardo del Signore di Milano c. 186.

Come Messer Piero Gambacorti con li suoi Bergulini fu fatto Signore di Pisa c. 186.

Della guerra fra Pisani, et i Fiorentini c. 186.

Come messer Giovanni Gambacorti messe a tradimento l'esercito de Fiorentini dentro alla Città di Pisa per la Porta di San Marco c. 189.

Come i Fiorentini privorno i Cittadini, e Contadini di Pisa dell'arme offensive, e difensive, e comandorno che li maggiori Cittadini di Pisa, e più nobili andassero a Firenze per Ambasciadori, e nessuno di quelli che andorno tornorno più in qua; et atione di un Cittadino nobile di Casa Galletti che trovò il modo di liberare sé et altri c. 191.

Come i Fiorentini rifecero la Cittadella, e destrussero di molte habitationi c. 191.

Della gran'festa che si faceva ogn'anno in Pisa per Santa Maria di Mezzo agosto c. 191.

Della nobile Cintura che si metteva attorno al Duomo di Pisa c. 192.

Origine per che la Città di Pisa andò sotto il dominio de Fiorentini c. 193.

Papa Gregorio XII con tutto il Collegio de Cardinali giunse in Lucca c. 194.

Il Re Lansì Lago entrò in Roma vittoriosamente c. 194.

Venuta di sette Cardinali a Pisa c. 195.

Esequie fatte in Pisa al Cardinale Acciaiuoli c. 195.

Demolitione del Campanile di San Zeno, et altro c. 195.

Come il Collegio de Cardinali deliberò fare il Sinodo in Pisa c. 195.

Come fu creato Papa Alessandro V c. 197.

Come il Re Lansilago entrò in Pisa c. 198.

Come il re Luvigi fu confermato in Pisa Re di Napoli c. 198.

Come le Galere de Pisani Genovesi, e de Catelani combatterno tra Stagno, e Porto Pisano c. 199.

Tommaso Fregoso Doge di Genova vendé Livorno a Fiorentini c. 199.

I Fiorentini per le Guerre havevano con il Duca di Milano imposero gravezze a Cittadini c. 199.

Come per tante gravezze imposte i Fiorentini per le guerre haute con il Duca di Milano nacque tra loro discordie c. 200.

Tavola de Capitoli della Seconda Parte

Come Carlo VIII si partí di Francia per venire in Italia c. 202.

Come Carlo VIII si partí di Serezana, e venne a Pisa c. 203.

Come Carlo VIII concesse la libertà della Patria a Pisani c. 203.

Come Lodovico Sforza diede gran motivo a Pisani il ribellarsi da Fiorentini c. 204.

Come Carlo VIII si partí di Pisa, et andò a Firenze c. 204.

Come i Pisani mandorno via di Pisa tutti li Fiorentini c. 205.

Come i Fiorentini elessero loro Capitano Generale contro i Pisani Guido Ubaldo da Feltro Duca di Urbino c. 205.

Come i Pisani ricorsero per aiuto a Lodovico Sforza et a Venetiani c. 205.

Come i Pisani comprorno la fortezza vecchia da Antrascio Capitano franzeze c. 205.

Come i Pisani raccomandorno la loro libertà a Lodovico Sforza, et a Venetiani c. 206.

Come i Fiorentini mandorno a danni de Pisani il Capitano Pavolo Vitelli loro Generale c. 206.

Come i Fiorentini mandorno di nuovo il capitano Pavolo Vitelli loro Generale con un esercito di 18 mila fanti tra piè, et a Cavallo ad assediare la Città di Pisa et alla fine essendo stato rotto se ne ritornò a Firenze con quelle poche di gente che gli rimasero c. 207.

Come il Capitano Pavolo Vitelli fu da Commessarii del campo fatto fare prigionie a Cascina di ordine del Magistrato supremo di Firenze, e condotto nella detta Città di Firenze, e fattoli tagliare la Testa c. 219.

Come Vitellozzo Vitelli fratello di Pavolo Vitelli havendo inteso che Paolo era fatto prigionie; con 200 huomini d'arme si appresentò alle porte di Pisa, fu messo dentro e si offerse volere per essa pigliare la difesa c. 221.

Come i Pisani ebbero aiuto da diversi loro amici et in particolare da Vitellozzo Vitelli c. 222.

Come l'Imperadore mandò dua Ambasciatori a Fiorentini con commissione di praticare pace con i Pisani c. 222.

Come i Pisani recuperorno il Castello di Vico Pisano c. 222.

Come li Fiorentini vennero su quel di Pisa per recuperare Vico Pisano, e dannificare la campagna, e non gli riuscì c. 222.

Come i Fiorentini presero Vico Pisano a Pisani, e la Verrucola c. 223.

Come il Papa proteggeva assai i Pisani, et i medesimi Pisani svaligiorno le genti del Duca Valentino c. 223.

Come i Fiorentini presero Librafatta, e fecero di molti danni alla campagna c. 223.

Come Fernando Consalvo andò a Firenze ricercando da Fiorentini che non dovessero astringer Pisa c. 223.

Come i Fiorentini levorno il commertio a Lucchesi, et andorno a dare il guasto alle biade a Riglione c. 224.

Come i Fiorentini tentorno voler levare Arno che non corressi in mezzo a Pisa ma non li riuscì c. 224.

Come i Fiorentini non mancavano per vie, e modi fare che la Città di Pisa venissi nelle loro mani c. 225.

Come i Pisani romperno i Fiorentini al ponte Cappetese c. 225.

Come i Fiorentini per qualche poco di tempo non dettero fastidio a Pisani, et in questo mezzo non gli mancorno aiuti da Lucchesi, Genovesi, e Senesi c. 226.

Come i Fiorentini mandorno un esercito poderoso alle mura di Pisa per prenderla ma gli riuscì vano per che hebbero ricatto di ritirarsi tanto furno codardi contro le forze de Pisani c. 226.

Come i Pisani andorno in Lunigiana per saccheggiare e per poca avvertenza hauta ve ne restò morti da 60 e Fernando Consalvo mandò di Napoli 1500 fanti c. 228.

Come i Pisani dettero aiuto di Cavalleria, e fanteria a Genovesi in certe loro occorrenze c. 228.

Come i Fiorentini operavano con il Re Cristianissimo, e con il Re di Spagna che la Città di Pisa venissi nelle loro mani c. 228.

Guasto dato da Fiorentini a Pisani c. 228.

Come il Re Cristianissimo mandò in Firenze un oratore Lamentandosi con loro delle pratiche che tenevano con l'Imperadore e dolendosi del guasto dato a Pisani c. 229.

Come i Fiorentini si accordorno con il Re Cristianissimo, e Cattolico per via di denari di havere in tutti modi Pisa, e che fusse lecito a detti Fiorentini impedire tutti gl'aiuti che gli fussero dati per insignorirsene più facilmente c. 229.

Come il Bardella da Portovenere si licentiò dal servitio de Fiorentini c. 231.

Come i Fiorentini fecero gran danno in sul Lucchese c. 231.

Come i Genovesi messero insieme più legni carichi di Grano, e li mandorno alla volta di Pisa, et la foce di Arno, et altri luoghi dove poteva venire questo soccorso trovandolo impedito da Fiorentini se ne ritornorno indietro c. 231.

Come i Fiorentini per ridurre in più strettezza la Città di Pisa fecero lega con i Lucchesi per che gli vietassero il soccorso c. 232.

Come i Fiorentini ristringono maggiormente Pisa per gelosia che avevano del soccorso de Lucchesi c. 232.

Come i Pisani ritrovandosi ristretti a segno che non potevano più reggere cominciorno a trattare accordo per rendersi a patti a Fiorentini c. 233.

Come i Pisani doppo havere patteggiato con i Fiorentini gli dettero il possesso della Città, e l'Imperadore sapendo che la Città s'era arresa ne hebbe gran dispiacere c. 234.

Pisa conforta i suoi Cittadini, a patire, e tollerare volentieri il giogo della servitù sotto i Fiorentini c. 235.

Tavola de Capitoli di alcune cose notabili seguite doppo che la Città di Pisa è andata sotto il Dominio de Fiorentini

Come i Fiorentini vennero sudditi del Duca Alessandro de' Medici fiorentino c. 237.

Come Cosimo de Medici fu da Magistrati creato Duca c. 237.

Come il Gran Duca Cosimo primo fondò in Pisa la Religione di Santo Stefano, e ridusse nel pristino stato lo Studio di Pisa quale per le guerre, et il mal governo de Fiorentini era sviato c. 237.

Della Beneditione di Pisa dell'anno 1575 c. 240.

Come il Cardinale de Medici fatto Gran Duca di Toscana doppo la morte del Granduca suo fratello ridusse in buono stato la città di Pisa c. 240.

Relatione dell'abbruciamento del Duomo di Pisa c. 241.

Del male Contagioso venuto nella città di Pisa c. 242.

Della Beneditione di Pisa dell'anno 1633 c. 246.

Della rovina del Ponte di Mezzo ad Arno detto il Ponte Vecchio c. 248.

Antichità della città di Pisa ritrovate nel fare il baluardo di San Lazzero c. 249.

Di una festa fatta in Pisa nella seconda venuta della Serenissima Duchessa Vettoria della Rovere Duchessa di Toscana c. 250.

Come si cominciò a mettere a ordine di rifare il nuovo Ponte c. 257.

Relatione della Madonna di Santo Alò c. 258.

Della rovina del Ponte fatto di nuovo in Pisa c. 259.

Dell'Incendio della Chiesa di Santa Caterina di Pisa c. 259.

Della venuta del Duca di Modena a Pisa c. 261.

Narratione della segnalata Vittoria ottenuta dall'Armata Olandesa sopra l'Inghilese a vista del Porto di Livorno copiata da una stampa nel medesimo luogo di Livorno c. 262.

Origine dell'edificazione di Pisa

/f.1r/ Scrive Plinio Pisa essere posta fra Arno, e Serchio, et havere hauto origine da Pelope, ma hoggi Arno li passa per mezzo dal che facilmente si crede al tempo di Plinio Arno havere hauto altro corso, et se ne fa conietura dalle parole di Strabone il quale dice Arno, e Serchio correndo per un istesso letto talmente da uno istesso impeto rialzati, che da una ripa non potevano vedersi gli huomini di su l'altra ripa il che non appare hoggi in luogo alcuno. Altri si pensano Pisa da Pelope proprio ancora essere stata edificata ma altrimenti è da credere, però che Pelope di Phrigia venne in Grecia, e prese per moglie la figliola di Oneoamo,³ e quivi pose sua residenza et diede nome al Peloponesso, Plinio dice havere hauto origine da Pelope, perché è stata edificata da popoli del Peloponesso, a questo concorre Strabone il quale scrive Pisa essere stata fatta da quei Pisani li quali dal Peloponesso con Nestore andorno a combattere Troia. De quali alcuni, a Metaponto hoggi detto Pelicore andorno ad habitare altri presero, il paese di Pisa. Né altrimenti scrive Dionisio Alicarnasso⁴ il quale dice Pisa essere fatta da Pelasgi cioè da popoli del Peloponesso però che i Pelasgi habitorno il Peloponesso da quali fu detta Pelasgia. Pisa due volte è stata florida, e grande, prima innanzi che Roma fussi fondata in quel tempo che derno aiuto ad Enea, et che Asilla fu di quelle genti condottiere il quale era nella guerra gran valent huomo et eccellente indovino per quanto ne fa testimonianza Vergilio. La seconda fiorì nel 1116 li Pisani naturalmente all'arme, e però scrive Strabone che avanzano, e superano li altri di gloria, di guerra. Questa città è ornata di monti alti, et ameni di un largo piano, et molto fruttifero di colline piene di vigne, et olivi; ha la Maremma abbondante di grani, e biade pasture, e bestiami. Ha un porto chiamato da Tolomeo nel primo libro Livorno, onde facilmente si deve credere che Adriano imperadore invaghito dell'amenità, e bellezza del paese desiderava riempirla di ediftii belli, de quali ancora se ne vedeno le vestigie. Ha hauto ancora di belli ingegni, Bulgaro antico interprete di leggi il quale compose egregie opere in regione civile; Francesco Tegrino /f.1v/ precettore di Baldo, il quale hebbe con Bartolo ancora intrinseca domestichezza; Andrea Zacci, Giovanni Fagiuoli, et ultimamente Benedetto da Piombino.⁵

³ K Oenomao

⁴ X Alicarnaseo

⁵ Z e Fibracio (?), il quale portò il primo in Pisa l'algebra, et i numeri arabi, sparsi così per l'Europa

Altro discorso sopra l'Origine & edificatione di Pisa

Sì come recitano le antiche Istorie fu appresso de Greci un re chiamato Pelopes figliolo Tantalo padre di Atreo, et avolo del re Agamenone,⁶ e del re Menelao Greci. Questo Pelopes adunque fece una città in Grecia che dal suo nome la chiamò Pelopense, sí come mostra Sant Isidoro nel 16 delle sue Ethimologie. Questo Pelopes edificò in Italia la città di Pisa come chiaro referisce Solino, nel libro delle mirabil cose del mondo nel capitolo di Italia, e delle sue parti. Questo Pelopes venendo da Arcadia in Italia, e appressandosi ov'è adesso Pisa trovò il porto, e su per i fiumi per i Bagni cominciò a fare habitationi in diverse parti, alcune ove hoggi si chiama Catallo, quasi infra due fiumi presso ai loro navilii alcune ove hoggi si dice il marmo, alcune appresso al Bagno, a Monte Pisano, et il detto re Pelopes con la maggior parte di sua gente edificò la città appresso il fiume di Arno perché secondo che dice Servio sopra Virgilio detti Greci vennero da una città di Arcadia chiamata Pisa appresso il fiume chiamato Alfeo, sicché per prima Pisa fu chiamata Alfea come recita Virgilio. Questa Pisa fu che aiutò li Greci, contro li Troiani, insieme con Popolonia qual era maggiore di Pisa la venuta del detto Pelopes, fu nel tempo che il patriarca Giosef fece venire i Giudei ad habitare in Egitto. E fu doppo la creatione del mondo anni 2728, e fu fatta Pisa lungo tempo avanti Roma; di modo che si stima che poche città si trovino che fussino fatte avanti a Pisa. E prima si trova come scrive Sant'Agostino nel libro XVIII della Città d'Iddio che Roma fu fatta doppo la venuta di Enea in Italia, perché da Enea a Romolo regnorno quattordici generationi di regi. Nel secondo modo si trova nella Bibbia sacra che come dice il detto padre Sant'Agostino,⁷ Enea venne in Italia nel tempo che Abdon era giudice d'Isdrael circa il tempo di Sansone, e Roma fu fatta al tempo di Acaz re della Giudea, onde dal tempo di Abdon, al tempo di Acar vi furono anni 362 come scrive il detto santo. /f.2r/ Si trova per l'histoire che dalla destrutione di Troia sino all'edificatione di Roma essere scorsi circa 454 anni. Onde se vogliamo raccorre la somma del tempo, poniamo prima che da Pelopes edificatore di Pisa sino alla destrutione di Troia fatta per il suo nipote fussero scorsi circa cento anni, e dalla destrutione di Troia sino all'edificatione di Roma fussino anni 454, e dall'edificatione di Roma sino alla venuta di Nostro Signore Giesù Cristo furono anni 752, come dice Pavolo Diacono nell'Historie de Romani. Che vengono ad

⁶ X Agomenone

⁷ X Sat'Agostino

essere dall'edificazione di Pisa sino alla venuta di Nostro Signore Giesù Cristo anni 1306.

Havendo adunque detto il tempo dell'edificazione di Pisa, è da sapere che nel tempo che venne Enea in Italia, la città di Pisa per multiplicatione di gente, e gran comodità di sito era già molto cresciuta intanto che dette ad Enea dumila soldati in suo aiuto, e compagnia per conquistare il predetto regno, e questo si prova chiaro per Virgilio il quale ha parlato del detto come si può vedere, e a suffitienza dimostrare per un suo libro chiamato Eneidos. Ma perché alcuni potrebbero dubitare se lui parla di Pisa di Italia, o di Pisa di Grecia, Servio dice che fu la città di Italia, e Populonia la cui rovina, e nome sono nel lito di Pisa dicendo città di Toscana la quale non puole essere altro che Pisa in Italia come ancora chiaramente pone, e scrive Isidoro nel XV capitolo delle sue Ethimologie.

Ancora, è da sapere che la città di Pisa fu edificata nella terza età e fu al tempo di Abramo la qual città si domandava la città di Abramo sicché dal principio del mondo sino all'edificazione di Pisa erano scorsi 3284 anni sicché dal principio di Pisa,⁸ sino al presente, siano scorsi 3570 anni fino all'anno di Nostro Signore 1655.

Come San Pietro Apostolo dalla fortuna del Mare fu guidato a liti di Pisa dove eresse con li suoi compagni quell'Altare che è in mezzo alla Chiesa di San Piero in Grado

Orsù cominciamo adunque dal tempo di Nostro Signore Giesù Cristo che correva l'anno 40 ab incarnatione. San Pietro Galileo capo del collegio apostolico di Santa Chiesa essendo gettato dalla fortuna del mare con la sua barchetta quale veniva di Antiochia, a liti di Pisa con alcuni compagni che erano tra gli altri, Dionisio Ariopagita, Marco Mastiale⁹ et Appolinare /f.2v/ suoi discepoli ad una villa a Gradi, del Mare Grado,¹⁰ e quivi legò ad una colonna nel quale ancor hoggi si vede. Nel qual luogo habitava un assassino di strada domandato Grado che poi fu convertito dal detto San Pietro apostolo, e battezzato con l'acqua d'Arno, dove ancora San Pietro fabbricò un altare con una tavola di pietra che portava di Grecia, e poselo in sur una colonna con li suoi discepoli e Grado battezzato. Poi la mattina seguente se n'andò alla città di Alfea hoggi chiamata

⁸ X Pisa corretto su altre lettere

⁹ K Marziale

¹⁰ K Z segue dove si fermò detta barchetta

Pisa, e giunto alla Porta Legatia ch'è verso il mare entrò dentro, e passò il ponte già detto delle tavole, et andò Lungh'Arno appresso il tempio di Cerere dov'era una loggia domandata verga d'oro con cento colonne pretiosissime di varie pietre di lunghezza di cento piedi l'una con i capitelli messi a oro; nella qual loggia non ci poteva passeggiare se non persone nobile, che s'intendevano quelli che havevano torre merlata una galera armata, et un castello sopra, o lungo la marina. Cominciando la marina da Portovenere, e seguitando sino a Centocelle che è hoggi Civitavecchia. E quivi predicò Pietro apostolo Cristo Nazzareno crocifisso; e battezzato da cento di quei nobili, e tra gli altri Pierino Aiutami Cristi di origine greco veramente nobile. E ritornato San Pietro al suo altare a Grado, quivi invitò tutti li battezzati a vedere celebrare la messa la seguente mattina sopra il detto altare, che fu la prima volta che San Pietro consacrassero il pane a Pisani, dove consacrato lo dette a Pierino acciò esso lo distribuissi a tutti i battezzati, et havendo distribuito il detto pane l'unse, e lo fece capo di tutti quei battezzati, e fu il primo vescovo di Pisa, perché vescovo non dice altro se non distributore di gratie. Doppo San Pietro rassettò la sua barchetta per andarsene a Roma, onde Grado all'hora gli disse: Maestro noi rimarremo qua a patire morte per Cristo sí che non rimarrà di noi memoria alcuna, al quale rispose San Pietro che manderebbe Clemente a consecrare detta chiesa la quale si chiamerebbe Pietro, e Grado. Che però fino al dí di hoggi si¹¹ chiama San Piero a Grado.

A certezza di questo il venerabile huomo messer Ugo da Pisa arcivescovo di Niccosia stando in corte di Roma al tempo di papa Clemente IV per la libertà della Chiesa, tra le altre cose deliberò di sapere la venuta di Pietro apostolo di Antiochia in Italia, e fece cercare nel Thesaurario /f.3r/ della libreria dove trovò un libro chiamato Panteone cioè contenente tutto l'universo così dal nuovo come dal vecchio testamento sino dal principio del mondo de patriarchi, de profeti, de regi, de principi, e di altri huomini famosi; scritto, e composto da molti illustrissimi autori, e dottori della santa Chiesa sino al tempo di papa Gregorio VIII, e fra le altre cose che si contengono in detto libro trovò nella 13^{ma} parte in rubrica De Consecrationis altaris. Così habiamo dal venerabile Ugo cavata l'anno del signore 1257 del mese di gennaio, o come altri dicano nel 1267.

Il beato Pietro apostolo eresse in Italia il primo altare marmoreo subito che arrivò a liti de Pisani dove hoggi si dice la chiesa di San Piero

¹¹ X ripete si

in Grado la qual chiesa di poi consacrò Clemente primo il qual mentre consacrò anzi che ungeva con la cresima l'altare marmoreo li cascorno certe goccioline di sangue dal naso sopra la tavola marmorea di detto altare, qual sangue sin'hoggi si mantiene, e con gran veneratione, è tenuto nella chiesa cattedrale. Questo recita Sant'Isidoro in una epistola della vita di San Pietro, e questa fu la prima chiesa edificata.

Del governo della Città di Pisa cominciato l'anno 800, e delle famiglie nobili che si ritrovavano in quel tempo, e doppo¹²

La casata de Coriani hebbe principio da uno chiamato Gialdone quale in Pisa per il suo gran sapere fu subito messo fra i senatori. Erano i senatori in quel tempo di numero mille dei principali cittadini di Pisa, e subito era fatto cittadino colui che avanti al senato proponeva cose di guerra. Ragunavasi questo senato nel palazzo delle Terme di Adriano alla porta del Parlascio dove narreremo tutti li ordini che si tenevano, et usavano in quei tempi. Et perché habiamo detto la famiglia de Coriani per la prima, lei fu quella che dette termine, e misura al primo modo del reggere il senato, et il detto Gialdone fu fatto principe del senato. E così narrerovvi prima, e poi dirò di tutte le famiglie che in quel tempo erano di senato. E principe¹³ era quello che dava l'ordine di rendere il partito quel giorno, voleva, et piaceva a lui; alla maestà del quale, si referivano tutti i più secreti consigli; il quale haveva dieci consiglieri, che si domandavano maestri del principe del senato. Costoro subito che havevano dato parere al principe davano ordine per /f.3v/ commissione del principe di raunare il senato, quale si raunava, a suono di tromba nel più alto torrione del palagio qual suonava un hora avanti montassino nella sala dove si raunavano. Erano obligati a una figura dell'Assuntione della Santissima Vergine Maria dire una ave Maria per buon consiglio qual si doveva dare alla republica pisana.

Doppo fatto questo, e raunati tutti, il principe usciva di camera et entrava in senato in mezzo a dieci consiglieri, o maestri, e postosi a sedere, da tutti fattoli reverenza, et lui risposto a tutti fatto alquanto di silentio, il principe proponeva la causa, et rendevasi il partito secondo il parere de più. Era di consuetudine che il principe del senato non fusse di meno età che di anni sessanta, et che non fussi creato di altro ordine che del

¹² K Z Della Nobiltà della Città di Pisa incominciata L'anno 800 e di che luogo vennero

¹³ K *segue* del senato; Z *segue* di senato

senato, e fussi vinto¹⁴ dal detto senato a viva voce, fusse huomo esperto delle cose militari, et havessi hauto carico in mare, quale uffitio durassi in vita, pur che per i suoi demeriti di tradimento verso la città, non fussi il senato forzato cassarlo, qual s'intendessi ogni volta tradimento che per propria autorità, o scrivessi ad alcun principe, o vassallo della città, o potentato, o confederato, né risolvessi alcuna cosa in danno, o pro della republica senza saputa di tutto il senato; quale il principe non potessi accettare, o dovessi per sé proprio, o doni, o censi, o tributi quali si aspettassino alla republica. In oltre né lui, né suoi familiari potessino tenere in palagio altra arme che spada, frombola, e corsesca piccola, e che la sua famiglia non fussi più che di dieci oltre alla moglie, e figlioli. E che non potessi ricevere imbasciata, o parlamento se non con lo intervento de dieci suoi maestri. E che non potessi uscire di palagio, se non nelli giorni solenni, e festività, o necessaria alla republica. Et che al palagio fussi sempre per guardia cinquanta fronbolieri con le balestre a due verrettoni, et che al principe, et al senato fussero sottoposti tutti li altri offitii quali offitii fussino di huomini senatori, e non altrimenti fuori che i notari quali fussero della parte di mezzo, e che tutti i senatori havessero almeno habitato la città anni cinquanta, et in quel tempo esercitato tutte le opere honorate di mare, se già non fosse signore di titolo che quello fatto cittadino pisano dal senato, potessi essere ascritto al grado senatorio con concederli però centocinquanta anni di patrocinio. Etiam siano obligati a portare /f.4r/ una veste rosata, o di pagonazzo fino al tallone del piede aperta davanti fino a piedi, et sotto le braccia foderato di vai con un cappuccio al collo, et in capo una berretta tutta tonda con la sazzera, e la barba rasa, e se altrimenti si contrafacessi fussi privo del senato colui, et di tutti gli offitii. Et che gli altri offitii havessero la veste simile ma nera, e non altrimenti. E che il principe fussi obligato per virtù di sacramento subito che pigliava l'offitio di principe giurassi verità al senato, humanità, e giustitia, e tutti i senatori obbedienza, e reverenza al principe. Etiam che tutti li offitii havessero le loro provisioni da consoli del mare, e dieci della guerra, quali stavano dov'è hoggi il palazzo de priori, a ogni uno la sua derata. Quali consoli erano in numero di dieci, che due sempre navigavano, e otto restavano al governo della republica a quali dal senato era dato tutta l'autorità della giustitia, a quali tutti i delitti condannatorii, o in pecunia, o personali si referiva al loro offitio, e tutto poi si riserbava in senato. Questi havevano autorità di potere

¹⁴ Y *illeggibile*, K X Z vinto

mettere avanti al senato, guerra, e pace delle cose di mare, ma ben doveva essere confermato dal senato; quale vinceva il generale, et a questo interveniva quattro frati per quartiere solo di subita deliberatione senza altro partito per bisogno necessario della repubblica, e che non bisognassi tardanza né dimora; potevano fare armare legni dalla repubblica, e suoi vassalli; e di più disegnato una impresa, i consoli potevano fare tutto il bisogno senza altra licenza del senato sino alla fine, ma in capo a due mesi tutti li offitii dovevano porre li atti loro in senato, e dal senato essere vinti, e confirmati, et assoluti li offitiali, altrimenti condannati, e puniti, e non altrimenti. Etiam che per struggere i Saracini il senato fussi sempre obligato a pugnare contro di loro et esaltare la fede del Nostro Signore Giesu Cristo. Et che il senato ad ogni comandamento del papa, che fussi giusto et utile alla cristianità, et honore alla repubblica pisana fusse obligato obbedire, et armare, e far gente per obbedienza del comandamento del papa, et fare quanto sarà imposto dal detto, e da suoi nuntii. Di più che a tutti quelli che non osservano la vera fede di Cristo il senato fussi obligato spendere il sangue per cacciarli da dare molestie a poveri viandanti, e marinari cristiani. /f.4v/ Di più che in senato non si possa essere più di tre di un istessa casata sotto pregiudizio di chi ve li accrescessi di essere privato di tutti gli offitii. Et quella famiglia non havere più che il debito numero nel senato. E nel resto di tutti gli offitii uno per famiglia sotto la medesima pena. Di più che tutti i signori di nome che fussero cittadini pisani, e non in altro modo non dovessero essere mirati né honorati più di qual'si voglia altro cittadino pur che sia senatore, e che la sua signoria non sia, né debba essere, se non tanto quanto piacerà al senato pisano al qual comandamento siano tenuti, et debbano tutti i signori di nome sottoporsi alla città, et cittadini pisani obbedire. Di più che tutti li atti civili e criminali in capo all'anno debbano essere posti in palazzo del senato. Di più che siano obligati tutti li signori di nome, cittadini pisani havere il potestà e capitano di giustitia dell'ordine de cittadini di Pisa di mezzo cioè che non possino essere fatti del grado senatorio. Di più che qual si voglia signore di nome, o altro cittadino pisano armassi per suo utile legni per corseggiare possa; ma prima si faccia scrivere alla corte de consoli di mare, et da loro datoli un soprastante qual debba solo tener conto della preda, et utile che questo legno acquisterà, et non di altro per darne il quarto giustamente alla repubblica. Di più tutte le lettere che il principe scrivessi in nome suo a tutti i principi debba darli da fratello, fuori al papa qual debbe chiamare padre, et allo imperadore mio maggiore, et così il senato, e non

altrimenti cioè a quei principi di grande stato che non fussero sudditi, o vinti¹⁵ dalla repubblica pisana e di più che solo al principe si devi dare titolo di messer et agl'altri cittadini il proprio nome solo.

Questo basti a dire di quanta autorità erano i cittadini senatori in quel tempo in Pisa de quali se non di tutte le famiglie almeno della maggior parte diremo cominciando dalla Coriana, e dall'anno 800 fino al 1150 che poi si mutò stile modo, e governo.

*Famiglie dilatate in più cognomi per intervenire in Senato*¹⁶

La famiglia Coriana venne di Grecia, et hebbe principio da Gialdone la quale per godere tutti li offitii si dilatò in quattro nomi cioè Coriana Beccari Nasari, e Pilistrelli. /f.5r/

La famiglia Gherardesca discese da Gherardesca Tedesca figliola del primo Otto imperadore, e dette il nome a tutti i conti della Maremma cioè Gherardesca, Conti, Bisconti, Mezziconti Segalari Baccarosso Castagneto e Donoratico.

La famiglia Lanfranca, Gualanda, e Gismonda furno tre fratelli tedeschi di questo nome, e dettero nome a tre famiglie cioè Lanfranchi Gualandi e Gismondi quali si dilatorno in più casate in variatione di tempi cioè la Lanfranca furno

Lanfranchi, Chiccoli, Rossi, Brocci, Malepa Gualterotti, Pellaio, Taccule Struzzo, Assopardi, Soverchialupi, Spassagaglie, Tadi, del Mele Babone, Barattula et altri tutti de Lanfranchi.

I Gualandi furno questi cioè Gualandi, Mattaioni, Parrani, Buglie Scatolichi, Tancucci tutti Gualandi.

I Gismondi furono questi Gismondi, Buzzacherini Bordonesi, Maguti, Scolinti, Maggiori Tacche tutti de Gualandi anzi de Gismondi.¹⁷

La famiglia Upezzinga derivò da Upezzinga figliola dell'imperatore ***** naturale la quale fu maritata¹⁸ a e dette il nome alla famiglia Upezzinga hebbe questa più rami cioè Upezzinghi, Bordone,¹⁹ Pattonieri Marraffi, et Scatolichi tutti delli Upezzinghi.²⁰ La famiglia Gaetana²¹ ven-

¹⁵ K X Y Z vinti

¹⁶ K Z *manca* per intervenire in Senato

¹⁷ K *segue con altra mano* ed i Guimitori

¹⁸ K Z *segue spazio vuoto*

¹⁹ *In margine destro di Z* vida Gualandi

²⁰ K *segue con altra mano* e i Ventrigli (vedi Roncioni stor. Di Pisa pag. 253. ed Tavolta)

²¹ *In margine destro di Z* discendente da un re Sadacino per nome Gait, cui preso in guer-

ne di Gaeta la quale hebbe sei rami cioè Gaetani, Sosii, Seiana, Boschetti, Scamati Mattaioni, tutti de Gaetani.

La famiglia de casa Pieri fu fiamminga et hebbe sei rami cioè casa Pieri, Bavosi, della Strada, di Asciano, della Struda, et Sermo tutti de Casapieri.

La famiglia della Serena venne di Asia hebbe tre rami cioè Serena, Maragone, e Causidico tutti della Serena. /f.5v/

La famiglia de Carletti hebbe tre rami cioè Carletti, Broso, et Amphossi tutti de Carletti.

La famiglia del Masca hebbe due rami cioè Masca, e Grignanti.

La famiglia del Paccia hebbe due rami cioè Paccia, e Morignani.²²

La famiglia Seccamerenda hebbe tre rami, cioè Seccamerenda Sighieri, et d'Ugo tutti Seccamerenda.

La famiglia Bottacci hebbe quattro rami cioè Bottacci, Battepaga, Rosignani, e Botticelli tutti de Bottacci.

La famiglia Craponese hebbe tre rami cioè Caprona delli Albizi e Sermolli tutti Capronesi.

La famiglia Rancona venne di Romagna furno tre rami cioè Rancona Meco, e Fauglia tutto de Ranconi.

La famiglia Ciutini furno due rami cioè Ciutini, e Tancredi.

La famiglia de Zacci non si trova altri rami habbi, e così Malpigli, Lanfreducci, Facci, Tacci, Taci, Ricucchi, Mosca, et Benigni altre famiglie fino al 962 non si trova essendo perso un quaderno di un libro dove erano dette famiglie.

Nel 962 le prime furno li sette baroni venuti di Alemagna cioè Orlandi, Ripafratta, overo Catanelli²³ che si unirno poi con li Orlandi Visconti, Casamatti, Gusmari, Verchionesi, e Duodi.

Gli Orlandi furono otto rami cioè Orlandi, Setta, Nicchio, Putientarno, Sassetta, Cortevicchia, Migliarino, e Nobili.²⁴

I Visconti furono Visconti, Segalari, e Gallura.²⁵

I Duodi furono Duodi, Ben'incasa et altri.²⁶

ra, e convertito alla vera fede, la perdonò San Giovanni al Gatano (*carta lacerata*) effetti, e testo illeggibile

²² K segue con altra mano e Longo

²³ In margine destro di Z venne dalla Garfagnana dopo il 1100

²⁴ K segue con altra mano i Gatti

²⁵ K segue con altra mano e Grossi

²⁶ K segue con altra mano Sardi e Griffi

I Verchionesi furono Verchionesi, Occhi, Scarsi et altri. /f.6r/

I Casamatti furno Casamatti, Berbetti et altri.

I Gusmari furono Gusmari, Nodierno, e di Borgarello.

I Ripafratti si unirono con gli Orlandi, Malespini Forni Così, e Raù Damiani Rossermini Pucciarelli, Benetti, Buonconti, della Rocca, da Rosignano, del Fornaio, Sancasciani, del Parlascio, Zampanti, Settimo, da Vivaia, da Strido, Venerosi, Scorno, Maggiolini e Scaccieri.

Poi nel 1200 seguirno altre famiglie fino alla Rotta cioè Tignosi Aiutami Cristo, del Voglia, Agliata, Falcone, di Guitto, de Guigno, del Verde, de Gambacorti, Agnelli, del Pansiano, de Martelli, del Lante, Cesani, e Moriconi.

Come i Pisani edificorno la Chiesa Cattedrale²⁷

Nell'anno 815 al tempo di Carlo Magno fu edificata la chiesa cattedrale sotto titolo di San Pavolo a Ripa di Arno, et si vede in detta chiesa molte sepolture che vengano nel Mille al tempo di Ottone imperadore dov'è una sepoltura di un Dionisio ma non dice di chi fussi figliolo né il cognome ma è stato valentissimo huomo in theologia addottorato e traslatò le opere di San Giovanni Grisostomo di lingua greca in latina, et evvi un'altra sepoltura della nobile famiglia di Frangipani la qual chiesa fu edificata dal Comune di Pisa.

Come i Pisani liberorno Roma da Saracini

Nell'anno del signore 1004 al tempo del pontificato di papa Giovanni XX essendo la Chiesa di Roma in discordia con l'imperadore Arrigo terzo che all'hora teneva l'imperio di Roma li Saracini di Barberia, Spagna, e Sardigna vennero fino a San Pietro di Roma nel qual luogo non havendo chi li potessi ostare, ne menorno più di mille prigionieri, e tutti incatenati; contro alli quali Saracini, a petitione della Chiesa di Roma, li Pisani a armata mano havendo la loro armata in ordine gli andorno incontro per mare dove trovandoli gli messero per la /f.6v/ mala via li tolsero li prigionieri, e li restituirono alli Romani. E questo fu al tempo del re Musetto del Garbo. Poco di poi seguita l'occasione e sconfitto de Saracini, e tolto loro da Pisani, i prigionieri che havevano fatto a Roma, e restituito quelli alli Romani. Li Lucchesi si scopersero inimici, e con tutte le forze vennero a Pisa, e presero quasi tutto il contado. Et il vescovo di Lucca occupò quasi tutto il suo vescovado parte di Collina, e di Valde-

²⁷ K Z Come fu edificata la Chiesa Cattedrale

ra, e la corte di Samminiato di Valdarno li Fiorentini Empoli vecchio, e Empoli nuovo, e Volterra parte della Valdera; quali terre, e luoghi tutte erano del Vescovado di Pisa. Sapendo i Pisani la venuta de Lucchesi a campo, a Pisa uscirono per mare, e vennero contro di loro, e li ruppero, e mandorno per la mala via a filo di spada.

Come i Lombardi furono rotti da Pisani a Libbrafatta

L'anno 1005 volsero fare il medesimo anco i Lombardi di quel che fecero i Lucchesi di venire contre i Pisani, e vennero con grosso esercito, e preseno Val di Serchio; e trovandosi li Pisani con la loro armata in Sardigna contro il re Musetto Saracino il quale teneva la Sardigna ordinorno con destro modo che la ritornassi subito, et havendo ritrovato insieme i Lombardi e Lucchesi conbatterno con loro, e li ruppero, a Libbrafatta.

Come il Re Musetto di Sardigna prese & arse la Città di Pisa

L'anno 1006 al tempo di papa Giovanni XVIII²⁸ essendo li Pisani accampati in Calavria intorno alla città di Reggio che si teneva per i Saracini la gente del re Musetto il quale teneva la Sardigna venne a Pisa con molta gente presela et arse, e li Pisani che vi erano fuggirno a monti, e molti Toscani rubborno il contado di Pisa; e nel detto anno havendo li Pisani preso Reggio se ne ritornorno con la vittoria a Pisa il giorno di San Sisto, e rifecero la città abbruciata dal re Musetto.

Come i Pisani con grande sforzo andorno in Sardigna, lo cacciarono via con il suo esercito e svaligiorno l'Isola quasi tutta²⁹

/f.7r/ L'anno 1013 al tempo di messer Lanberto arcivescovo di Pisa et a richiesta di papa Benedetto VII fu fatto grande sforzo per mare da Pisani, et andati con la loro armata in Sardigna contro il re Musetto lo cacciarono di quell'isola con il suo esercito, e svaligiata quasi tutta l'isola se ne ritornorno vittoriosi a Pisa. E nel 1016 che detto re Musetto era ritornato in Sardigna, li Pisani con i Genovesi li fecero guerra contro, e lo vinsero.

Come il Re Musetto ritornò in Sardigna, e da Pisani, e Genovesi furono cacciati, nacque discordia infra loro, et i Pisani si impadronirno di tutta l'Isola

Nel 1017 che Musetto re era ritornato in Sardigna, cominciò quivi a

²⁸ K Z Benedetto

²⁹ K Z manca il titolo

edificare una città, e pigliare gli huomini, vivi Sardi, e far mettere in croce, sentendo questa crudeltà i Pisani, e Genovesi andorno in Sardigna, et il detto re per paura si fuggì in Affrica doppo haver dato fuoco a tutta l'isola; li Pisani, e Genovesi ritornorno, e preseno una torre nella quale i Genovesi si levorno contro a Pisani, e li Pisani li vinsero, e s'impadronirno di tutta l'isola dove vi fecero rifare il guasto dato dal re Musetto, e vi edificorno di molte fortezze e nell'istesso tempo, i Pisani preseno tutta l'isola di Corsica, e donolla al vescovo di Pisa.

Nel 1030 della Natività del Nostro Signore Giesù Cristo Pisa fu abbruciata.

Nel 1035 li Pisani fecero un grosso esercito, et andorno in Affrica alla città di Bona, e la presero.

Copia della fondatione della Misericordia cavata dall'originale quale si ritrova hoggi nella Casa della Misericordia di Pisa

+ Al nome dell'eterno Iddio³⁰ l'anno dell'Incarnatione del Nostro Signore Giesù Cristo MLIII il dí 15 del mese di agosto.

Cristo nostro re, et signore acciò ci insegnassi et instruissi la vita eterna così in quello che per tutto saranno dua, o tre congregati nel nome mio lí nel mezzo di loro io sono. Et Moisè comandò nella legge, delle primitie et fatiche tue offerirai dono al Signore per i tua peccati, e viverà l'anima tua. Di qui è che l'infrascritti cittadini, et nobili pisani volendo con la mente pura vedere Cristo Re, e Signore, et seguitare /f.7v/ la vita eterna, con la gratia dello Spirito Santo congregati insieme nella chiesa del Signore seguendo l'infrascritto modo di opera di misericordia per salute dell'anime loro, e de loro successori talmente statuirno.

Noi infrascritti dodici di numero, uniti in spirito di humiltà con l'esempio de dodici Apostoli, et reverenza haviamo voluto essere chiamati dodici della Compagnia della Misericordia della città di Pisa offerendoci per ciascheduno venticinque libbre di denari grossi cioè di argento da dispensarsi alle vedove, pupilli, orfanelli et per maritare fanciulle, nutrire poveri vergognosi, e di buona fama della città di Pisa, et per rimedio dell'anime nostre, et per agumento della città nostra predetta.

Et perché niente sarebbe disporre le cose presenti, se le future con condegna consideratione non seguissero, però ordiniamo che fra di noi ogni anno si elegghino dua priori, e dua soppriori li quali habbino a

³⁰ In Z segue Padre

rinnovare i priori, e così si faccia ogn'anno, di modo che morendo uno o l'istessi descidendo,³¹ si suppliscano delli altri di buona fama della detta città di Pisa.

Ordiniamo ancora un proveditore, e un notaio per³² quartiere, il quale vada³³ per suo quartiere provvedendo alle necessità de poveri dando la nota al notaio del suo quartiere.

Ordiniamo ancora che ciascuna prima domenica del mese devino congregarsi i nostri priori, e soppriori in collegio della chiesa maggiore, e devino quivi essere li proveditori predetti con li notai, e diano in scritto tutte le necessità delle persone acciò li priori predetti nel medesimo luogo, e soppriori con il collegio possino provvedere.

PRIORI

Il Signor Pietro del Ser Carlo Orlandi
Il Signor Simone del Ser Bernabo Pan-
cia

PROVEDITORI

Il Signor Giovanni di Bartolo Pecci
Il Signor Bartolo di Guglielmo Guillerfi
Luca di Malchiede Forapani
Michele di Bacciameo Leuli

SOTTO PRIORI

Il Signor Iacopo del Ser Marchiò Masca
Il Signor Andronico del Ser Pondolfo
Capronesi

NOTAI

Ser Matteo di Ser Benedetto Cavalocari
Ser Silvestro di Ser Lorenzo da Corno
Ser Paladino di Ser Ranieri Paladini
Ser Francesco di Ser Taddeo dal Bagno
/f.8r/

TESTIMONJJ

Il Signor Cristofane del Ser Niccolaio da Libbrafatta
Il Signor Stefano del Ser Lorenzo Gaetani
Il Signor Guglielmo del Ser Bindo Benigni
Gherardo del Ser Francesco de Sassi
Agostino del Ser Baldassari Chilla
Esorgue del Ser Gabbriello Casa Alberti
Antonio del Ser Odone Raù
Giovanni del Ser Ambrogio Mosca
L'infrascritti sono i primi ordinati cioè
Il Signor Pietro del Ser Carlo Orlandi cancelliere
Il Signor Rinaldo del Ser Giovanni Lanfranchi giudice
Pavolo del Ser Vettorico Ricucchi
Il Signor Anticco del Ser Filippo Bisconti cancelliere

³¹ X descidendo

³² K in ciascun

³³ X vadia

Il Signor Andronico del Ser Pandolfo Capronesi giudice
 Il Signor conte Napoleone del Ser Tommaso conte di Donoratico
 Il Signor Iacopo del Ser Melchior Masca cancelliere
 Il Signor Pantaleone del Ser Bartolo Carletti giudice
 Il Signor Iacopo del Ser Raimondo Seccamerenda de Mercanti
 Il Signor Obizi del Ser Matteo Upezzinghi cancelliere
 Il Signor Simone del Ser Bernabò Pancia giudice
 Il Signor Ansilao del Ser Taddeo Mosca conte del Porto de Mercanti giudice et
 Il Signor Benedetto del Ser Imperiale Verchionesi, ha scritto questa compositio-
 ne, et ordinatione, la casa della Misericordia di Pisa. Deo Gratias. Amen

La detta casa della Misericordia, è tuttavia accresciuta di entrate grande, di beni lassatoli da diversi cittadini, e nobili pisani et è in maniera che ogni anno per l'Assunzione della gloriosissima Vergine Maria si dota cinquanta fanciulle con venti scudi per una. Per Pasqua di Natale, di Resurrectione, e per la festività dell'Assunta si sribuisce grande elemosine a poveri vergognosi della città, et ancora, i detti poveri in occasione di malattie gli fa /f.8v/ somministrare di medicamenti, di dottore, e di cerusico. Considera lettore se l'entrata è grande, a somministrare tutte le sopradette cose che Nostro Signore sia quello che le dette entrate le accresca acciò che maggiore copia di poveri vergognosi siano dalla detta casa aiutati.

Nel 1054 il marchese Bonifatio morì alli 6 di maggio.

Nel 1055 fu aspra guerra infra Pisani, e Lucchesi a Vacculi, e li vinsero.

Come i Pisani andorno a Palermo presero sei Nave, e molto Thesoro

Nel 1063 li generosi Pisani passorno con la loro armata in Sicilia et andorno al porto di Palermo ropperò le catene, et entrorno dentro non guardando a pericolo alcuno, presero sei nave, e s'impadronirno della città. Havendo corso questo pericolo solo per zelo della santa fede, e ridurre quei popoli barbari, e infedeli a farsi cristiani. E del thesoro che portorno quale fu di gran valore ordinorno di fare la fabbrica del duomo, et il palazzo dell'arcivescovado. E di questa vittoria ne fa menzione alcuni versi nella facciata del duomo, e sono li seguenti:

Anno quo Cristo de Virgine natus ab illo
 Transierant Mille deices septem tresque sub inde
 Pisani Cives celebri virtute potentes
 Ecclesie matris Primordia dantur in ipse

Anno quo Siculas est stulus factus ad horas
Quod simul armati Multa cum Classe provecti
Omnes maiores Medii pariterque minores.
Intendere viam primam sub sortem Panorman
Intrantes rupta porta pugnando catena
Septem capiunt Magna, Naves opibusque repletas
Unam vendentes reliquias prius igne cremantes
Quo precio muros constat hos esse levatos.
Post hinc degressi parum terraque positi
Quam fluvii Cursum mare sentit solis ad hortus
Nocte equitum turba multa comitante caterva
Armis accingunt sese claserque³⁴ relinquunt
Invadunt hostes contra sane more furentes
Sed Prior incursus mutans discrimina casus /f.9r/
Istos Vittores illos dedit esse fogaces
Quos Cives Isti ferientes vulnere tristis
Plurima preportis straverant milia mortis
Convensique cito tentoria Lictere fingunt
Ignibi et ferro vastantes omnia circum
Vitores victis sit facta cede relictis
Incolumes multo Pisas rediere triumpho.

Come i Pisani presero sette Galere cariche di mercanzia, a Genovesi della qual vittoria edificorno San Sisto

L'anno 1070 li Genovesi fecero un armata di dodici galere per causa che li Pisani li havevano preso Corsica, e vennero alla foce di Arno dove doppo un gran combattimento restorno i Pisani vincitori et i Genovesi vi perderno sette galere cariche di mercanzie che essi portavano in Romagna della qual preda i Pisani edificorno la chiesa di San Sisto.

L'anno 1072 andorno i Pisani a Porto Delfino dove dalla fortuna del mare furno molto mal trattati, e nel 1077 monsignor Guido da Pavia vescovo di Pisa³⁵ morì.

³⁴ Y *illeggibile*; K *classeque*; Z *claserque*

³⁵ K *segue* allì 8 di aprile Z *segue* allì 20 di aprile

Come i Genovesi vennero per rubare al Castello di Vada e furno da Pisani messi in fuga e fattoli de danni

L'anno 1078, i Genovesi vennero per latrocinio al castello di Vada, et all'hora li Pisani visibilmente andorno a Rapallo, e vi attaccorno il fuoco, e ne ammazzorno, e tagliorno assai a pezzi, et assai huomini, e donne legate con le mani didietro prigionie ne menorno, e con allegrezza li conducevano, et all'hora li Pisani ritornando i Genovesi, di tal trionfo furno minchionati, li quali seguitorno fino alle case loro, e li missero in fuga alli 12 di maggio di detto anno. L'anno 1085 il giorno di San Sisto essendo l'esercito pisano in Barberia cavorno per forza delle mani de Saracini Affrica e Dalmatia, e più altre terre di Barberia, et alla fine il re di quelle terre fece tregua con Pisa, e promesse in guiderdone delle dette terre ciascun'anno mandare per tributo alla Chiesa a Roma la sua corona reale.

Nel 1086 monsignor Gherardo pisano e della chiesa pisana vescovo alli 8 di maggio morì. /f.9v/

Nel 1086 fu una gran carestia, e mortalità che fu quasi per tutta Italia, et in Pisa si vendeva lo staio del grano sette soldi. L'anno 1088 i Pisani insieme con i Genovesi fecero lo stuolo in Affrica, e presero Almadia, e Sibia il dí di San Sisto città munitissime e fortissime nella qual guerra Ugo Visconti figliolo di un altro Ugo morì. Delle qual città havendo tutti i Saracini ammazzati grandissima preda di oro e di argenta veste, et ornamenti cavorno; della qual preda la chiesa maggiore di Pisa anplificorno in diversi ornamenti così la chiesa di San Sisto in Cortevicchia.

Della Contessa Beatrice

L'anno 1089 la contessa Beatrice che era donna di Toscana nel medesimo tempo che si trattava di fare la chiesa maggiore di Pisa passò di questa vita, e fu seppellita nella chiesa di Santa Reparata, la qual chiesa era dov'è hoggi il duomo.

Come si cominciò a fabbricare il Duomo

Nel detto anno li Pisani dettero principio a fare edificare il duomo ad honore della gloriosissima Vergine Maria, inel medesimo luogo dov'era Santa Reparata. E mandorno in Alemagna all'imperadore Arrigo terzo Aldobrando Visconti nobile pisano con li suoi fratelli per ambasciatori acciò che impetrassino dal detto imperadore per dote della nuova chiesa del duomo la corte di Pappiana, e Rigoli di Val di Serchio, il quale imperadore gratiosamente gnene concesse. L'anno 1090 fu finito di fare la detta chiesa del duomo.

Come li Pisani con 120 Nave andorno all'acquisto di Hierusalemme

L'anno 1099 il popolo pisano per comandamento del santissimo papa romano secondo andorno con centoventi nave, a liberare Gierusalemme dalle mani de pagani, del quale fu rettore e ductore monsignor Lamberto arcivescovo di Pisa il quale fu fatto patriarca di Hierusalemme l'anno 1119, e quivi si morì, e nell'andare presero, e spogliorno Bacata, e Ceffalonia due città fortissime di nimici le quali /f.10r/ impedivano sempre quelli che andavano in Ierusalemme; presero ancora Maida città fortissima, e Laodochia con Boemondo, e Gibello con esso, e Raimondo conte di Sant'Egilio assediò. Le quali 120 galere furno sotto il comando, e generalatico di Cucco de Ricucchi gentilhuomo pisano, il quale fu quello che si li voltò in mano sotto Ierusalemme la croce che portava per confortare l'esercito quando era per dare l'assalto alla città che doveva essere il terzo la qual croce si li voltò in mano tre volte, dove sentirno una voce dal cielo che diceva che seguitassero la vittoria; onde *inginocchiati* tutti adororno la detta croce, qual croce si ritrova hoggi nel duomo di Pisa. Al quale³⁶ Cucco dalla signoria, per il suo buon portamento in detta impresa, gli fu dato per gratia speciale che tutti quelli che andavano a giustitarsi passavano davanti al suo palazzo, et a lui stava a dare la libertà a chi gli pareva, come appare in un libro qual si ritrova nella cancelleria del Comune di Pisa. Hora disfacendo a tempi nostri Luca Martini, che era per il granduca di Toscana proveditore delle galere, il detto palazzo, e murando in quelle case si trovò dentro di un muro una partigiana antica con dua listre di ferro scrittovi queste parole, lo Cucco Ricucchi fui il primo che con questa partigiana entrassi in Ierusalemme, la qual partigiana l'ha il serenissimo granduca di Toscana nelle sue anticaglie.

Come fu edificata la Chiesa di Santa Lucia

Nel ritorno di Cucco Ricucchi di tutte le spoglie cavò dell'impresa di Hierusalemme fece edificare la chiesa di Santa Lucia, et uno spedale accanto³⁷ alla detta chiesa dirietro al suo palazzo il quale si domanda il palazzo delle Vele; nel quale spedale stavano trenta letti tutti coperti di seta, e mantenuti di quelle vittorie.

³⁶ X qua

³⁷ K Z avanti

Come i Pisani dal ritorno che fecero di Hierusalemme acquistorno alcuni luoghi

Nel detto anno 1099 l'imperadore di Grecia dava molta noia a chi andava al santo passaggio di Hierusalemme per mare, e per terra onde fu dichiarato ribello di Santa Madre Chiesa, e nel ritorno che fecero i /f.10v/ Pisani dal conquisto di Hierusalemme lo preseno, e ruborno, e tolsenli molte terre, et alla fine tornati a Pisa fecero pace con il detto imperadore, con obbligo di fornire di paramenti il duomo di Pisa, e di Palermo onde de beni del detto imperadore detto Coloiani fu fatto ancora il vescovado.

Come si fece la Porta legatia di Ponte

Nel 1100 fu fatta la Porta legatia dei beni de Greci che in prima non vi era in alcuna parte murata Pisa perché i suoi cittadini con la loro virtù la fecero fare sicura e la detta Porta legatia, è l'istessa che si dice hoggi la Porta a Mare.

Lite cominciata infra Pisani, e Lucchesi, e Pace seguita fra loro³⁸

L'anno 1105 incominciò la lite infra i Pisani, e Lucchesi, e³⁹ l'anno 1112 il re Enrico quarto venne con grande esercito in Italia, e particolarmente a Pisa dove fece far pace infra Pisani, e Lucchesi, e nella medesima guerra, e vinsero tre volte, i detti Lucchesi in campo aperto, recuperorno il castello di Ripafratta, e la riva del fiume dond'era proceduta la lite ritennero.

Dell'espeditiōne guerra & impresa che i Pisani fecero di Maiorca, e Minorca

L'anno 1114 il popolo pisano per comandamento di papa Pasquale secondo si allestirno per fare il passaggio alla volta di Maiorca e Minorca, e come quelli li quali per l'esaltatione di Santa Madre Chiesa havebbono messo la vita, la roba, e qual si voglia altra cosa, non mancorno come figli di essa, il mettersi in punto, come fecero, a quella impresa, che havendo li Pisani messo insieme trecento nave armate, et eletto generale Uguccone Gismondi Buzzacherini.

Sentirete come appunto questa guerra andò, la quale fu scritta da messer Benedetto de Maschiani dottore, e gentiluomo pisano, in questo modo cioè.

³⁸ K Z manca il titolo

³⁹ Y segue nella medesima guerra

Scriverò l'impresa del popolo pisano contro del re di Maiorca e Minorca senza dubbio degna di memoria, imperocché fu guerra aspra, dura, e difficile, nella quale li Pisani patirno fame, sete, e naufragii, e tanto dubbia che i vinti furno più vicini alla vittoria. La causa di questa impresa fu che Nazzaradio re di Maiorca, benché eunuco guerriero però fortissimo non solo il mare Tirreno predava /f.11r/ ma di Spagna, di Francia sino alla regione de Greci metteva non piccolo terrore, et haveva condotto in quella isola da trentamila stiavi li quali con catene, e tormenti li cruciava. Onde li Pisani, i quali havevano menato prigionie il re di Cartaggine al sommo pontefice, e che havevano Affrica fattosela tributaria e Hierusalemme tolto delle mani dell'infedeli, e ornatola di maravigliosi, e belli edifitii, e postovi il re; ricordevoli di sí fatti preclari deliberorno a questa guerra porre come l'ultima mano. A questo principio dunque elessero XII huomini de primi della città soprastanti della guerra, li quali erano chiamati consoli, et capitani di militia che furno questi

Gherardo di Gherardo huomo prudente, et eccellente oratore

Gherardo di Ugone

Herritone

Henrico

Ildebrando di Rolando huomo nobile moltissimo e valoroso nella guerra Lotario

Dodone

Pietro

Arone huomo molto eloquente

Ridolfo

Lamberto, et

Roberto.

Fatta questa eletione li mandorno con il vescovo di Pisa per ambasciatori al sommo pontefice Pascasio secondo, che li ricevé con honore grande, et al vescovo diede la croce, et ad Arone uno de capitani et consoli di militia l'insegna romana, et a tutti quelli che andavano in quella impresa la remissione di tutti i peccati. In ultimo conforta, e prega gli ambasciatori, che quanto prima sia possibile, procurino questo espediente, li quali finita questa faccenda se ne tornorno a Pisa, e referirno al popolo quello che havevano fatto a Roma, del che la città tutta ne prese grande allegrezza, e ne rese gratie a Dio. Piacque ancora al vescovo di Pisa di tentare se li Genovesi volevano accompagnarli, li quali allegramente promissero dare aiuto, ma passato lo spatium di un anno per ritar-

dare l'impresa, conosciuta finalmente la fraude, apparecchiano le cose necessarie alla guerra, e li consoli si missero in ordine e partirno con 300 navi il giorno di San Sisto il quale per altro /f.11v/ tempo è stato a Pisani fausto, e felice, imperocché in tal giorno tre vittorie hanno hauto, prima che soggiogorno l'Affrica, secondo vinsero Musatto re di Sardigna⁴⁰ e tutto ruppero li Genovesi. Vedendo il popolo partire l'armata era la città piena di lamenti, chi piangeva il figlio, chi il padre, chi il fratello, e chi il marito, in somma si sentiva uno strepito grande. Quando le navi furno in foce di Arno derno in Serchio talché fu bisogno alleggerire, augurio come penso delle future miserie, e finalmente navigando in alto mare derno in Sardigna al porto che vulgarmente si chiama Capo Bianco. Et quivi Durbino da Cagliari huomo molto savio, e Saltaro huomo molto pronto di mani, e di armi si accompagnorno con l'armata. Et il vescovo di Pisa fece oratione per la pace, e concordia loro. E fu giudicato per espediente eleggere Passerino et Alferolo per generali dell'armata a quali tutti li marinari hebbero comandamento di obbedire.

Di quel porto partendo poi l'armata in capo al terzo giorno fu da una orrenda fortuna di mare grandemente spaventata, e le navi furno quasi tutte conquassate; era la notte oscura, e piena di fulmini, e già tremavano li Pisani per vedersi vicino al naufragio. Ma finalmente doppo tanta fortuna cominciò a mitigarsi massime venendo il giorno, così ributtati, et erranti furno sforzati pigliar porto, a Girona qual domandano Porto di San Felice. E Girona terra di Aragona nella interiore Hispagna dove li popoli adoravano Cristo, adesso si chiamano Catelani.

Li nostri soldati falsamente pensandosi havere afferrato la isola di Maiorca davano la caccia alli villani, et li pigliavano; conosciuto finalmente l'errore malcontenti tornorno al lito temendo di ogni cosa. All'ultimo deliberorno mandare a Raimondo conte di Barzellona, e di altre terre di Catalogna per ambasciatore Ildebrando console; il quale partendosi, et arrivato davanti al conte elegantemente espose la sua imbasciata dicendo come qualmente li cittadini pisani havevano fatto armata contro di Nazzaradio re di Maiorca, e Minorca, li quali nel porto di Girona portati dalla tempesta in grandi stenti si trovavano, e lo⁴¹ pregò che si degni sovvenire li miseri Pisani di aiuto, e vettovaglie. Il conte non sopportò come benigno che lo ambasciatore parlassi più avanti /f.12r/ ma rese gratie a Cristo che haveva condotto l'esercito pisano nel suo paese affer-

⁴⁰ K Z Maiorca, e 3° ruppero li X Sardigna *nel sopralineo sopra Maiorca depennato*

⁴¹ X la

mando nissuno in tutto il mondo essere a chi porti maggiore odio che a Nazzaradio tiranno di Maiorca, il quale a tutte l'hore metteva a sacco et a fuoco i suoi liti, e che rovinava le chiese che scannava li sacerdoti avanti gli altari ne tempîi. Per la qual cosa con gran liberalità promesse di essere in quella impresa compagno et all'imbasciadore diede di molti presenti le quali cose divulgate, dettero grande speranza alli soldati pisani avvisandosi essere stati ributtati in quella parte di Spagna per volontà divina. Il volgo, e massime li villani stracchi di tante fatiche, e calamità riguardando verso casa domandavano licenza di ritornare alla patria; alli quali Fralnio da Lucca con la sua autorità, e facondia quieto dicendo che a contadini era da perdonare se desideravano tornare, a loro contadi li quali non hanno altro pensiero che del seminare; ma, a cittadini essere vergogna avanti che vedessero li inimici desiderare la patria. In questo mezzo più città, e principi della Provenza mossi dalla fama si accostarono per compagnia con l'armata pisana; e uno de primi fu Guglielmo da Mompolieri, Raimondo Balthio, et Arnifrigo di Narbona, oltra questi si accompagnò Beterre, et Arles di Arles. Era in quel tempo Alberio condottiere dell'armata pisana nella quale erano ancora cavalli, diede forza il vento per Minorca il quale come conobbe essere cascato fra l'inimici subbornò un Genovese il qual dicessi li marinari essere Genovesi però che havendo denegato l'aiuto a Pisani essere nata nimicitia tra Genovesi, e Pisani; ma i villani in quel mezzo udendo le voci de cavalli conobbero la fraude, e subito si missero a dare l'assalto alle navi, ma in un instante si levò vento, e gonfiate le vele dirizzò le navi verso Maiorca, dove Alberio torcendo il cammino verso Sardigna vidde navi in alto mare, et da principio sospettò, finalmente conobbe essere di Pisani con li quali insieme si affrettò andare nel porto di Girona, et diede avviso gli huomini essere tutti salvi ma i cavalli essere morti li Pisani fortificati, et muniti di arme de compagni giudicorno essere spediente andare a Barzellona ma dal vento contrario furono portati in un certo luogo il quale volgarmente si domandava /f.12v/ Porto di Salò dove lungo tempo dimororno tentando spesso di passare in Maiorca, ma dal vento sempre ributtati tornavano nel porto. Onde li Lucchesi di loro natura impatienti riempivano l'esercito di querele dicendo di essere già stracchi, et volere ritornare alla patria, li cittadini primarii di Pisa, con piacevoli parole li mitigavano con dire che non erano venuti alla guerra per forza che se hora desideravano vedere le loro mogli, e li loro figlioli, che li davano facoltà di potere partire, onde in poco tempo quasi tutti se n'andorno. Li Pisani giudicando essere più sicuri in quel porto; e da quel parten-

dosi andorno alla volta di Barzellona dove deliberorno di svernare, ma oppressi dal vento, e dalla tempesta ferno naufragio in quel lito, ove andorno male circa sessanta nave, non però li nostri cittadini si perseno di animo, ma virilmente perseverando di tirare a terra le nave fracassate, cominciorno a rifarle, et mandorno a Pisa trenta galere per domandare che si soccorressi il mal capitato esercito. E perché in Barzellona era una gran carestia di vettovaglie comandorno che una parte dell'esercito navigassi in Provenza, sotto il console Ildebrando, et Gualando, dove accadde un caso miserabile; Ildebrando Poppo giovane lucchese nella ripa del Rodano guardava certi fanciulli che giocavano, et volendoli trarre un sasso toccò con li speroni il cavallo inavvertitamente, il quale spiccò un salto nel fiume ove annegò insieme con il patrone.

In questo mezzo Nazzaradio fatto avisato di sí grande armata et spaurito dalla celebre fama chiamò a consiglio ogni huomo da bene per vedere se metteva più conto darsi alli Saracini o far pace con li Pisani; li più savii, et eccellenti giudicorno doversi fare pace con li Pisani, il che succederebbe facilmente se si rendessero alli Pisani li prigionieri li quali desideravano grandemente, et che non era da dar fede a Saracini, li quali molti luoghi della Spagna mettevano a sacco, et in testimonio citavano Tortosa, e Ticino città della Spagna interiore, delle quali una è Ticino che in quel tempo molto fioriva, et il volgo la domandava Diana, et hoggi è miserabile. Nazzaradio da questi detti commosso accarezzava li prigionieri, et scrisse all'arcivescovo, et al popolo di Pisa, alli quali prometteva rifare tutte le spese di quella impresa et /f.13r/ ristorarli della fatica, in oltre magnificava la fedeltà sua chiamando per testimone il conte di Empuria, la città del quale andando egli per la impresa di Hierusalemme custodì, e conservò illesa. E Empuria città della Spagna Aragonese li Pisani risposeno essere vergogna parlare di pace che arrivino in Maiorca che quivi si haveva a comporre la lite per giudicio di Dio. Scrisse ancora privatamente Nazzaradio a Pietro di Albizione, e lo ammoniva che non si scordassi dell'amicitia la quale il suo avo haveva contratto con Musatto l'origine del quale mi piace brevemente raccontare. Musatto re di Maiorca già haveva assalito la **Sardigna**, e l'**haveva subbiugata il che udendo li Pisani** andorno là con l'armata, et missero in fuga Musatto il quale passato l'anno ritornò nell'isola, e la fortificò con fossi, e con bastioni; et li Sardi a quali faceva portare acqua e sassi li sotterrava ne muri in scambio di pietre la qual crudeltà odiando li Pisani di nuovo andorno in Sardigna et presa l'accrebbero alla loro iurisditione, et fatto prigioniero il figliolo di Musatto con la famiglia lo menorno a Pisa. Ma l'avo di Pietro potente in

Pisa mandò a donare a Musatto il figliolo, et per questo, Musatto li posterì di quello avo domandava fratelli. Adesso habiamo da tornare a Pisani li quali in Barzellona erano a svernare, e desiderosi di finire il viaggio incominciorno alcune galere nel principio di primavera, mandorno innanzi alla volta di Maiorca le quale con prospero vento arrivorno in Ebuso, ove li soldati sforzati dalla fame scesero in terra, et senza guardia alcuna andavano vagabondi, et sparsi per quelle ville, per la qual cosa li Ebusini facilmente li ammazzavano; ma Pietro Alfieri huomo valentissimo smontato in terra con gran furore, et impeto li assalì al quale non potendo resistere li Ebusini ricorsero sopra di un colle quale dal lito alla città poco si estende combattevano fortemente li Pisani insieme con Lamberto et Herritone loro capitani, et empivano quel colle di morti, li Ebusini sforzati a cedere montati su muri con sassi, e frombe fecero ritirare, a poco a poco a dietro li Pisani li quali posti al sicuro si ritirorno in certe /f.13v/ case che erano sotto la città, ove fuori di speranza trovorno certi plebei villani alli quali legatoli le mani dietro condussero a galera con la preda, e subito partendosi andorno verso Minorca, e comandorno che dua galere andassero avanti con il capitano Lamberto, il quale trovò Nazzaradio nel porto domandato Pineo. Il re domandò piacevolmente con preghi al console che smontassi in terra che gli darebbe ogni cosa necessaria per il vitto. Il console giudicò non doversi fidare del nimico, ma subito ritornato a compagni li quali havevano di già preso il cammino verso Minorca per metterla a sacco, ma ne rimasero ingannati, perché li villani ogni cosa da mangiare havevano sgombrato in luoghi sicuri; onde la soldatesca pisana pativa di fame, né di altro cibo si nutrivano che di radice di herbe per la qualcosa quanto più presto se ne tornorno in Spagna, ove trovorno Boso legato del papa il quale rallegrò grandemente lo esercito pisano, e similmente comparsero fra poco tempo da Pisa ottanta nave le quale accrebbero tanta allegrezza che saria difficile a scriverla. Il padre abbracciava il figliolo et il figliolo l'altro fratello, questo haveva nuova della moglie quello del padre, et per tutto si apparecchiava conviti si cantava, e si festeggiava.

Passando già la primavera Boso legato esorta li cittadini pisani che sollecitino l'impresa, et li raccomanda li fratelli che stan legati in catene in nome del papa dalla cui autorità commosso l'esercito nel porto di Salò tutto si raunò nel giorno di San Giovanni Battista. E di lì con cinquecento navi nell'isole di Maiorca, e Minorca passorno con prosperi venti. E di primo lancio diede in Ebuso, e Ebuso una delle Isole Baleare, et del medesimo nome, e la città. Il capo dell'isola guarda set-

tentrione, la destra da ponente, la sinistra da oriente, e il fine tende a mezzo giorno, di poi torce in ponente, ha un gran porto, così un piano /f.14r/ circondato di asprissimi monti il quale è fruttifero et abbondante di mela la testa, e posta in luogo forte la rocca della quale da tre muri con tre torre, e da tre fossi era cinta, e di acqua di paduli, e di mare era aiutata, era quivi soprastante Abulmazer che haveva rinnegato la nostra fede, huomo crudele, et inimico grande de cristiani di modo che li Pisani quasi li pareva difficile di espugnare quel luogo, tutta volta confidatosi nell'aiuto d'Iddio cominciorno a dare l'assalto di notte alle mura con gran romore, et suono di trombe, come si fece giorno feceno la rassegna, et di nuovo andorno alla volta delle mura. Gli Ebusini con partigiane, et arme in asta fortemente si difendevano et uscirno animosamente fuori delle porte, e li Pisani molti ne ammazzorno. Il giorno seguente con molti arieti, et altri instrumenti bellici andorno a batter le mura, e le navi ancora da fianchi fortemente conbattevano con frecce, e fuochi lavorati, la notte finalmente divise l'assalto, de Pisani Bartolotto, Alfonso et Ophito egregiamente si portorno, né meno che loro Guido, e Pietro Parlascio, li quali due feriti da frecce se ne tornorno alli paviglioni, et ogni dí li Pisani tentavano le mura. Una volta accadde un caso di compassione degno, imperocché erano cinque soldati pisani che montorno in su le mura, li quali da principio romperno, e scacciorno gli Ebusini finalmente oppressi dalla moltitudine de nimici saltando dalle mura se ne salvorno quattro, il quinto che rimase era giovanetto di 15 anni il quale come vidde non potere salvarsi fra la maggior calca de nimici corse, a ferirli virilmente all'ultimo dall'infinite cascò morto, la cui morte tutto⁴² l'esercito pianse. Li cittadini pisani considerato che non potevano espugnare la città con forze humane fabbricorno una macchina di orrenda grandezza, e sopra quella posero un ariete /f.14v/ con altri instrumenti che maravigliosamente battevano le mura, et le torre, né con minore industria li Ebusini si difendevano con far bastioni, et altri ripari alle mura finalmente una certa torre cominciò a minacciare rovina, la quale poi cascò a mezzo giorno per il romore della quale per essere di smisurata grandezza ogni luogo tremò et in un instante li Pisani non ostante la gran copia di polvere assalirno le mura dal porto, ancora Ugo Visconte Duodo, Ildebrando, Ufranio, et uno spagnolo di Aragona entrarono nella città, e ciascuno che incontravano mettevano a filo di spada, e scacciavano eccetto che un moro il quale guardando un andito, fortemente

⁴² X *ripete* tutto

combatteva che Ildebrando l'ammazzò con la spada. In questo mezzo da quella parte che cascò la torre li soldati pisani corseno, e feceno una grande uccisione, alcuni fuggirno a certi precipitii, e si butturno in mare. Presa la prima città spesso tentorno di pigliare l'altra ma li nostri sempre furno ributtati l'ottavo giorno cominciorno con l'ariete, a percuotere le mura; e li Ebusini al pari si difendevano rifacendo le mura et con frecce, et arme in asta ributtando il nimico, finalmente li Pisani con l'abbondanza delle scale montorno in su le mura, e pigliorno la seconda città. Già combattevano la terza massime quelli primarii cioè Malvicino, e Guidon Rosso, e Raimondo conte di Barzellona, quando accaso Abulmuzer facendosi a una finestra malcontento molto riguardando la rovina di una torre gli fu passato la gola da una freccia da uno del campo pisano che tirò a caso; e da quel fatto gli Ebusini spauriti supplicavano il principe che cedessi alla fortuna, et provedessi alla salute delli Ebusini, Quello diceva haver giurato per le leggi di Maumetto essendo salvo arrendersi mai, questi negavano rompersi il giuramento avvenga che lui non fussi sano essendo ferito di una freccia, finalmente si piega a preghi. Onde li Ebusini /f.15r/ si arrenderno contenti solo di salvar la vita. Li Pisani habbero la terra il dí di San Lorenzo li quali subito spianorno le mura e le torri al pari della terra, l'assedio durò un mese e perché nacque contesa tra la plebe della preda quella riposero in luogo sicuro. Di poi inviandosi in Maiorca derno in quella piccola isoletta di dove si potevano vedere le mura della città le quale l'arcivescovo di Pisa mostrandole con la mano disse: O cittadini pisani qua son prigionieri, et incarcerati li miei fratelli, che in tenebre stanno rinchiusi di sudiciume, e sporchitia coperti, qui, e le prede de miei campi. All'hora Boso legato del papa esortava l'esercito che non recusassero di sopportare le fatiche, che non temessero le fatiche, e pericoli, et a tutti in ultimo che morivano dava il paradiso. Havendo finito di orare escirno nell lito dov'era una selva di pini lontana sei miglia dalla città era il giorno che si celebrava la festa di San Bartolo. La notte precedente fu visto una cometa li razzi della quale cascornò in Maiorca, donde li Pisani preseno per buono, e felice augurio.

Nel principio feceno consiglio di dare l'assalto alla città da quella parte che guarda nell'oriente, il terzo giorno Ugo Bellomio, e Maureto per i primi cominciorno a uscire in battaglia li quali si incontrorno in sedici valenti huomini pisani, che alcuni militavano sotto Gherardo conte di Lemano. È Lemano un lago, e una città nella Provenza; li Mori vedendo costoro li ricevono facendo ala subito li rinchiusero in mezzo pensandosi haverli prigionieri ma si ingannorno imperocché essi forte-

mente andorno addosso a quelli che si contraponevano, e li messero in fuga e li ammazzorno, finalmente si ritirorno in luogo sicuro. Li terrazzani vedendo che costoro li erano usciti di mano si divisero in dua parte delle quali una prese i campi, e l'altra il lito, e con grande impeto assalirno tutti li Pisani li quali non potendo resistere, a poco a poco si ritirorno non voltando mai le spalle. Considerando queste cose Guglielmo di Arles, et Gualando /f.15v/ alfieri della città di Pisa, a nostri che pativano derno aiuto, et quelli seguitorno. Il conte di Empuria già vecchio decrepito et due consoli Ildebrando, e Azone de quali il primo portava l'insegna di Nostra Donna, e l'altro l'insegna del papa; e così attaccata la zuffa ne nascé un orrenda mortalità, da prima fecero l'assalto con le partigiane di poi con le frecce che pareva propriamente grandinassi, et in ultimo derno di mano alla spada. Ugo Parlascio con lo spiedi ne ammazzò di molti; Duodo, et Bernardo approssimandosi alla città batterno le porte con le lance li quali ritornandosene, Bacchino Spagnolo, et Ander andorno ad incontrarli ma feriti l'uno, e l'altro morirno. Tegrino, Gherardo Gaetano, e Guido da Buti fortemente combattevano de quali Guido gravemente ferito fu portato al suo alloggiamento. Un certo Pappianese villano spingendo con li speroni il cavallo addosso li nimici molti ne ammazzò. Il quale da Nepole con una partigiana non guardandosi fu trapassato, ma egli con quell'arme propria ammazzò l'autore della morte sua, né prima andò in paradiso che ne ammazzò tre altri: Due fratelli de Gualandi Alberto, et Sighieri oltra questi Lanfranco, e Guido Rosso alle famiglie loro nobilissime accumulorno gran gloria; né meno splende la virtù del conte di Barzellona, et del conte Gherardo. Alla fine li Mori non potendo più resistere alle forze pisane si ritirorno, e sonorno a raccolta. Considerando queste cose Nazzaradio disse ad alta voce che fate voi, o miseri cittadini non sapete voi che combattete per li vostri figlioli, et per li vostri parenti, per le chiese, e per le case vostre bisogna andare contro il nimico, e non fuggire. Li valenti huomini consolavano il re promettendoli per il regno suo correre ogni pericolo, e sprezzare la morte, e fatto animosamente una squadra escirno dalle porte, Burabè haveva l'insegna Alas si messe dal corno destro, e Corace dal sinistro. Li Pisani poi con Guglielmo da Mompolieri, Amerigo da Narbona, e Raimondo Baliro andorno ad incontrarli, e così attaccata la zuffa fortemente si combattè non si udiva altro che suono di arme grido /f.16r/ di huomini strepito di trombe, e per tutto era terrore, e immagine della morte, e li campi erano pieni di sangue, e di cadaveri. Pietro Grosso mandò in terra Corace, il quale mentre che si para per

scannarlo una moltitudine di Mori glielo tolsero di sotto, Alfeo Alfieri, Bernardo Mariniano, e Pietro Parlascio molti ne ammazzorno. Li consoli ancora Herritone, Gherardo, et Ildebrando non mediocre terrore davano agl'inimici per la qual cosa li Maiorchini si fuggirno nella città, molti huomini, e molti cavalli furno presi. Da queste cose spaventato Nazzaradio mandò ambasciatori a Pisani desiderando far pace, e restituire li prigionieri, mandò a donare privatamente veste, e oro, persuaso, a questo il conte di Emporia il quale era amico del re, et huomo leggierrissimo si mutava ad ogn'hora. In questo mezzo Dalmatio huomo forte accompagnato da dui approssimandosi alle porte assalirno i Mori li quali quando si apparecchiava di ferirli egl'è da una moltitudine di loro ammazzato; li Pisani odendo il miserabil fine di costui si mossero contro li barbari li quali si fuggirno dentro le mura. L'esercito adirato per questo desiderava tanto più di espugnare la città ma era riputata cosa difficilissima poichè la città era cinta da tre muraglie aggiuntoci una moltitudine di torre, e fossi profondi, erano⁴³ veramente tre città ma una in nome Maiorca, era nel quarto luogo una rocca fortissima, la quale haveva in mezzo una torre chiamata il cassaro dove stavano l'habitatione del re, per questa città passava un piacevol fiume, il quale ha sopra cinque ponti, et un fonte bellissimo, nella piazza eravi dentro sessantamila huomini parte terrazzani, parte forestieri Mori, Spagnoli, Arabi, e Parthi, e da tremila cavalli forestieri con balestre, et altri con fronbole una gran quantità. Considerando li Pisani che tante forze in breve tempo non si potevano superare tirorno le navi in su la rena e posero le torri più accosto, e due altre ne fecero di legno le quali /f.16v/ erano tirate per stiena di bue e dal volgo erano domandate castelli queste di maravigliosa grandezza avanzavano le mura, et con incredibile prestezza per ingegni di ruote correivano. In questo punto li barbari escirno delle porte con partigiane, et sassi offendendo l'esercito; le quali cose sopportando mal volentieri Roberto console si indirizzò verso loro, et solo li misse in fuga con maraviglia di tutti. Ma il cavallo cascò in una fossa onde con difficoltà, et ansietà combatteva finalmente fu ferito sopra la sinistra poppa, e da suoi fu portato all'alloggiamento; li Pisani risolvendosi espugnare la città, con due arieti rompono una cortina di muraglia circa quaranta passi. Qui Boso legato fece un oratione tale che dall'occhi dell'ascoltanti escivano le lacrime, et accesi li animi de soldati alla pugna che quelli a piedi, et a cavallo entrorno dentro dalla rottura del muro della città; li Mori

⁴³ X erana

animosamente si difendevano con le frecce, e partigiane, e molti ne uccidevano, e li soldati a cavallo a quali era stretto il passo furono forzati tornare indietro, il che vedendo questo i soldati a piedi ancora essi voltorno le spalle. Li barbari udendo questa ignominiosa fuga riempivano le mura di risi canti, e suoni. Questa vergogna non potendo sopportare li soldati pisani il giorno seguente assalirno il bastione ma di nuovo si messeno in fuga eccetto uno detto Ranieri Malcontento il quale per grande animo non volse fuggire, ma da infinite ferite fu ucciso, e tagliatoli la testa della quale trionfavano quei Mori. Onde li Pisani facevano un acerba vita molti erano malati, e molti ne morivano per la mala aria, et per bere acqua non solo li popolari ma ancora li nobili. In questa occasione Beltramino di Arles homo ricco, e nobile solo si rappresentò al bastione, il quale mirabilmente combattendo fu passato banda, banda da un Persiano con una freccia, et in quella occisione li Pisani entrarono dentro, e furono ributtati la terza volta, et Alfeo Alfieri fu ferito nel sinistro braccio. Già li cittadini pisani havevano perso la speranza di fare arrendere la città, e già si pentivano dell'impresa, et aggiungevasi al cumulo delle miserie loro che Raimondo conte di Barzellona et il conte di Emporia domandavano di tornarsene alla patria mostrando lettere di avviso, ma false, e come da Saracini erano stati guasti, et abbruciati li loro campi. In vero li detti Saracini erano siti in Barzellona ma dalli habitatori erano stati rotti e scacciati. Li sopracciò del campo pisano ammonivano il principe che non volessi mancare della fede ricordandosi del giuramento, e le promesse finalmente vennero in queste conventioni che il popolo di Pisa rifacessi al principe stando nell'esercito ogni anno. Li Pisani finalmente ricordevoli della virtù loro fatti animosi condussero le torre alle mura, e lanciarono fuochi nel castello della città il quale facilmente si abbruciò, e quelle faville abbruciarono un altro castello con maraviglia di tutti; onde facendo festa et allegrezza per tre parti entrarono nella città ma al solito furono ributtati non senza memorabile mortalità passando il giorno sette de Pisani li quali la torre che ultimamente fu presa nella prima entrata tenevano dalla disperatione fatti più valenti animosamente si mossero contro li barbari, cosa incredibile qual mortalità facesse sí picciolo numero, li altri vedendo la cosa succedere prosperamente essi ancora entrarono dentro occidendo gran numero di Mori. Eufrazio con il figliolo ancora dalla parte del mare entrarono nella città dalla qualcosa sbigottiti, i barbari da per tutto uscivano, ritirandosi nella città vecchia, così li Pisani impadronitosi della città nuova il sesto giorno di febbraio. La qual vittoria predisse il piovano Arrigo il giorno avanti.

Li Mori perduti di animo andorno al campo dal conte Raimondo, raccomandando loro i loro figlioli, e lo pregavano che facci quella pace che a lui pare. Il conte fece ragunare il vescovo, il legato, e li altri primi, e parlò sopra la pace. All' hora Pietro di Albizione huomo nobile, et valente armato entrò dentro /f.17v/ con gran voce gridando che non si haveva da negoziare della pace ma di espugnare la città et così intorbidò ogni cosa onde sdegnatosi il conte non volse combattere. Li Pisani avidi di gloria accostorno li castelli alla città vecchia la quale valorosamente assalirno, e benché tre volte fussero ributtati più fortemente combattevano. Di nuovo Ugo Visconti accompagnato da pochi entrò nella città il quale poi seguendo una moltitudine di soldati atterrando et occidendo quei Mori. Da un'altra parte Francardo Alfieri della fanteria accrescé la mortalità; li Giudei si arrendorno al conte Raimondo. In questa città li Pisani trovorno li loro fratelli prigionieri li quali con somma allegrezza li abbracciorno, e riceverno di poi s'indrizzorno verso la terza città dov'era una torre posta in un canto, la quale un moro molto gran guerriero la difendeva costui afacciandosi alla finestra Alfeo con la spada l'arrivò, e prese la torre non senza gran fatica, e pose la bandiera in cima. Li Mori si fuggirno et andorno alla rocca che cingeva la stanza regale questa era eminente a sette torre da un lito era forte per certi sassi precipitosi, et per l'onda del mare, dalli altri lati per una fossa alta undici passi la quale guardavano mille soldati et questa dalla potenza di Pisani fu espugnata eccetto che dua torre delle quali una si abbruciò l'altra era difesa da cinque huomini valentissimi. A questa Guido Focaccia diede l'assalto, et mentre che la combatteva, un altro con scale ci montò sopra, contro il quale quelli cinque huomini si rivoltorno, in questo mezzo Ugo entrò con due altri che lo seguivano, da quali furno uccisi quelli Mori, che Ugo solo tre ne ammazzò in cospetto dell'esercito che con gran maraviglia stava a vedere. Il re disperato tutte le cose deliberò di salvarsi con la fuga, e se ne montò sopra di una nave con sette compagni la quale vedendola certi Pisani la presero insieme con il re. Alas Spagnolo fu creato nuovo re, il quale considerando che il regno era spacciato, gonfiò dua otri de quali valendosi per barca si fuggì per mare. Poi a mezza notte li Mori attaccorno fuoco al luogo detto la Testuggine dove si ritrovavano tutti li soldati pisani, li quali /f.18r/ svegliati dal fuoco subito dorno all'armi ma a pena poterno scappare che il luogo fu abbruciato. Li cittadini pisani vedendo per questo accidente lo stato loro andare peggiorando, chiamorno a consiglio li più savii, e trattorno di molte cose e fra li altri Azone rinfacciò a soldati tanta vergogna, e risolverno dua

altri castelli, li quali come Nazzaradio vidde fabbricati perse d'animo, e scrisse a Butale signore di Diarico pregandolo di soccorso, mentionando li Pisani per pubblici ladroni, et perpetui nemici delle leggi di Maumetto, e che domandano tutti li prigionieri, et il regno di Maiorca, acciò che esso contento della vita miseramente vada per il mondo errante, lo prega finalmente che accetti questo peso, poichè egli non è di forze eguale a Pisani, et lo prega ancora che lo raccomandi al re Marroch, al quale più tosto promette servire, et dare tributo che al popolo di Pisa. È Maroch nelle parti della Mauritania regal residenza delli Saracini. Butale hauto misericordia della mala fortuna del re con una lettera li disse che stessi di buon'animo. E subito messe a ordine un armata, e navigò alla volta di Ebuso.

Li Pisani temendo della venuta sua, mandorno XX nave delle quali sei andorno molto avanti all'altre, missero a sacco le ville, e li campi; Butale sospettando di quello che era, cioè che li Pisani non sapessero la venuta sua, et essere per quelle ville sparti, accompagnato da X nave assalisce quelle de Pisani vote di huomini, la prima che fu assaltata ne era patrone Bernardo Mariniano il quale fortemente combatté, e forsi saria scappato di quel pericolo; ferito a morte fu preso, et altre tre navi appresso. Li Pisani che poterno correre dato la nuova si ritirorno nel campo vecchio, e dismisso, dove molto patirno pascendosi di carne di asino, e di radice di erbe, e Butale con la preda si partí. Ma in questo il popolo di Maiorca stava male per la fame, né haveva punto di vino. Onde Nazzaradio spesse volte offeriva li prigionieri, il qual partito piaceva alli conti, li quali per gratificare al re incolpavano li Pisani che combattevano per gloria /f.18v/ e non per la salute delli schiavi; e biasimando il vescovo e li preti che troppo lautamente vivevano sotto li loro paviglioni non curandosi delle calamità della misera plebe. Li consoli la intendevano molto diversamente dubitando che se si partissero riceuti li prigionieri che il re di nuovo anderebbe predando i mari, et scusavano li sacerdoti ancora perchè la guerra era comandata dal sommo pontefice. Li conti sentendo per tutto dir male di loro stessi, ricordandosi delle fede, e del giuramento tacerno. Li Pisani cominciorno a fare più dura guerra guastando ogni cosa con fuoco, e dando premio a quelli che ammazzavano alcuni delli inimici; sopportando Nazzaradio queste cose malamente, per il gran dolore di animo che hebbe se ne morì. Fu creato il re Burabè, et in quel tempo li soldati pisani stracchi, et infastiditi della guerra, domandavano di andare a vedere la patria, e li loro dolci figlioli, lamentandosi che ne erano molti morti di male, e di ferro, e che le ricchezze pisane estenuate

per l'isola di Maiorca e Minorca, finalmente cominciorno a preparare le nave per la tornata, e se niente ci mancava fu, che il conte Raimondo fu ferito gravemente da Mori che uscirno in campagna, il quale dicevano i barbari essere morto, e che i Pisani presto haverebbono il gastigo di questo assedio. Le matrone ancora in Pisa si affliggevano con lamenti e vesti lugubre, e si spogliorno di tutte le gioie, et oro andando per voto fatto a visitare le chiese. Et il sommo pontefice per tutta Italia comandò che si digiunassi. Li Pisani facendo allegrezza accostorno li castelli al cassaro fatti due ponti lo combattevano, e li barbari difendendosi con arme in asta, e fuochi. Ma li Pisani aiutati da Nostro Signore Dio presero la stanza regale alli 5 di aprile 1112 con una gran mortalità.

La preda quanto fusse ricca pare cosa difficile a raccontarla la divisero fra di loro, et ornorno la chiesa di Pisa, e massimamente delle porte di legno le quali al tempo dell'incendio /f.19r/ del duomo abbruciorno, e di una piccola colonna che sta sopra la porta maggiore. E di quelle spoglie ancora ne portorno dua colonne di porfido che poi donorno a Fiorentini, per ricompensa di haver conservato la città contro li Lucchesi, le quali hoggi si vedono fuori della porta maggiore di San Giovanni di Firenze.

E dubitando che li morti in campo turbassero l'allegrezza, li portorno a Marsilia li honororno di sepoltura, e di epitaffio il quale ancora è in essere. All'ultimo morto il re, la regina con un piccolo figlioletto in trionfo condussero a Pisa, li quali furno battezzati dal vescovo, il qual figliolo si domandò Mariano, e fu fatto del capitolo del duomo canonico, e fulli restituito il reame, dove li Pisani fecero di molte fortezze, e per essere il re giovane mandorno al governo di esso fra li altri messer Benedetto Orlandi signore di Sassetta, e **di molti monaci di San Giovanni Gualberto** quali convertirno alla fede cristiana quei popoli, e fecero edificare molte chiese; sí come lassò scritto nella sua historia messer Benedetto de Maschiani, et appare questa vittoria in una pietra che sta nella facciata della chiesa di San Salvatore dell'Auro edificata per quella vittoria da Ugucione Gismondi Buzzacherini generale del popolo pisano. Hoggi detta chiesa si domanda Sant'Alò.

Come li Pisani fondorno la Chiesa di San Andrea in Chinzica

Doppo il ritorno de Pisani dall'impresa di Maiorca, e Minorca fu da loro edificata in memoria di quella impresa quale seguì sotto il genera-

latico di Uguccione Gismondi Buzzacherini,⁴⁴ la chiesa di Sant'Andrea in Chinzica dov'è hoggi la fortezza nuova l'anno 1112 qual vittoria fu molto sanguinosa sí come si vede ne cimiterii, e sepolture della badia di San Vittorio fuori della città di Marsilia; li quali Pisani condussero molti monaci a Pisa alli quali fu dal pontefice Gelasio dato di molti privilegii, et indulgenze, et ogni mattina celebravano assai messe per le anime di coloro che erano morti in quella guerra. /f.19v/ Et in luogo di dare il tributo al detto Uguccione gli fu fatto funebre, e pompe molti giorni nel duomo per le anime di detti defonti de quali la maggior parte erano nobili pisani.

Delle due Colonne donate a Fiorentini

Arrivati a Pisa di Maiorca, e Minorca per ristorare i Fiorentini che gli havevano guardato la loro città mentre furno a questo acquisto, li proposero donarli a richiesta loro un premio delle acquistate spoglie qual più gli piacesse, quali domandorno un paro di colonne di grandissima virtù da Saracini incantate, che chiunque faceva alcun furto vi era dentro veduto. Onde li Pisani perché queste colonne eran belle, e lucente le fecero arsciare, e poi foderare di velluto vermiglio, e le mandorno loro, le quali colonne persero del tutto la virtù loro. E li Fiorentini havendo le colonne credettero fussero come prima, ne fecero gran festa, et innanzi che le spogliassero feceno raunare tutto il popolo huomini, e donne che venissero alla piazza de priori, per vedere le nobil colonne haute da Pisani in dono, e della nobile, e gran virtù che le dette colonne havevano, e quando la gente fu tutta raunata in su la piazza de Priori con gran solennità, et in presenza di detti priori con trombe et altri instrumenti spogliorno le dette colonne, et trovorno guaste, et abbruciate, e vedendo questo li Fiorentini si tennero ingannati, come fu la verità. Et all'hora si scoperse quel detto, Fiorentini ciechi.

L'anno 1119 li Lucchesi furno sconfitti da Pisani.

Della Consecratione del Duomo di Pisa fatta da Papa Gelasio Secondo

Nell'anno dell'Incarnatione del Nostro Signore Giesù Cristo 1119 indictione XII adí 25 settembre Gelasio secondo pontefice massimo fuggendo di Roma da Arrigo 3° imperadore, venne alla città di Pisa, et in quella consacrò la nuova chiesa de Pisani in honore della gloriosa, /f.20r/ e sempre trionfante vergine Maria, alla qual consecratione furno

⁴⁴ K Z segue generale della detta impresa

presenti molti, e molti vescovi, così della chiesa di Roma come della Toscana, e di Sardigna, fuvì ancora di Roma preti, diaconi, e cardinali gran moltitudine, e la chiesa lucchese con tutti li sua sudditi, et li altri canonici con tutti i priori, abbati, e religiosi et altri offitii, alla consecratione, come a essa chiesa pisana intervenne il pontefice, infra le solennità della messa il dí della sagra che fu a 26 settembre confermò la chiesa di Pisa, così per privilegio come per proprio costume nella sublimità metropolitana in presenza di numero infinito di persone di Toscana imperocché quel giorno sí gran moltitudine di chierici, et laici, e di donne ancora si raunorno, quanti nessuno per altro tempo si fusse raunato, non solo il giorno della sagra, ma per otto giorni continui compariva gente di fuori da più luoghi. Dove concesse il sudetto pontefice alla detta chiesa molti anni di indulgenza, e donò di molte reliquie di diversi santi.

Della Rotta data a Genovesi da Pisani

L'anno 1119 vennero i Genovesi a bocca di Arno con venti dua galere, il che udito, i Pisani che erano alla consecratione del duomo, montorno sopra le loro galere, e andorno contro di loro, e combattendo visibilmente li vinsero, e li levorno sei galere, e le altre messero in fuga, e con gran trionfo se ne tornorno con la detta preda a Pisa.

Come fu confermato l'Insegna Vermiglia alli Pisani

L'anno 1120 papa Calisto secondo nato in Borgogna figliolo del conte Testardito tornando di Provincia a Roma, privilegiò, e confermò la Sardigna alli Pisani, e dielli l'insegna vermiglia, e se n'andò a Roma con grand'honore, e fu confermata dall'imperadore la detta insegna vermiglia.

Come li Pisani difesero Papa Innocentio secondo da Anacleto Antipapa

Nel 1130 papa Innocentio 2:^{do} nato in Trastevere di Giovanni Norimano di Roma il quale come legato andato a oste contro il re /f.20v/ Ruggiero re de Romani che hora non è re Ruberto, et li nipoti e sconfitto da lui ribello della Chiesa di Roma fu chiamato.

Il papa in discordia con Pietro Leone cardinale fu chiamato Anacleto papa, et per paura del detto Pietro Leone,⁴⁵ papa Innocentio si ritirò nelle case de Fragipani al Culiseo di Roma, e quivi fu assalito dal detto Anacleto con molti Romani li quali poiché non li poterno prendere rubborno il the-

⁴⁵ Z manca Leone

soro della chiesa. Intanto li Romani vedendo che il detto papa Innocentio non potevano difendere,⁴⁶ però mandorno per li Pisani li quali con le loro galere lo menorno a Pisa con li suoi cardinali, a preghi di San Bernardo et in Pisa fu tenuto con quella reverenza, e grandezza che si conveniva così i cardinali, e difesi da Anacleto, e da suoi seguaci che occuporno de facto in Roma il papato, e feceno il consiglio in Chiaramonte, e in Rinso, e tornorno per terra a Roma con Lotario re di Alemagna il quale cacciò del regno il detto Anacleto, e messe in pacifica possessione Innocentio papa predetto.

Nel 1134 adí 2 di luglio fu fatta la pace infra i Pisani et il re di Tremisena e Gaidio Maimone per dieci anni, e vennero due galere delle loro a Pisa.

L'anno detto del mese di settembre si cominciò la guerra con il re Ruggiero.

Del Concilio Existense

L'anno 1136 fu celebrato, e cominciato il concilio Existense nel sommo pontificato di Innocentio secondo con moltitudine di patriarchi, arcivescovi, vescovi, abbatì,⁴⁷ e clerici, e fu finito adí 6 di giugno, fu investito il marchese Higilberto della marca di Toscana.

Come i Pisani furono a Melfin

L'anno sudetto adí 4 di agosto i Pisani con 46 galere furono a Melfin et detto dí lo presero con sette galere, e dua nave, et con altre più nave l'abbruciarono, et al tutto spogliorno.

Il medesimo giorno Trani fu preso a 5 di agosto, Poggierule, Castello, Rivello, Scalaset, Scalella maggiore, et minore con l'aiuto di Dio /f.21r/ città Rostra nei monti furono prese il detto giorno, parte assediavano Fratta castello di Rivelli con edifici, e gatti esistente Roggiero re di Sicilia con 7000 cavalli, et 60 galere, e nave con moltitudine di fanteria in Salerno, non ebbe ardire di soccorrere le città prese per i Pisani. In questo mezzo la espeditione del re predetto ascendendo sopra i monti assalì i Pisani che assediavano un castello, et li misse in fuga infino al mare, e ne prese di loro 596 inella festa di San Sisto. Doppo questo, i Pisani seguitorno la guerra per 23 giorni, ne quali l'isola maggiore del re guastorno, e adí 7 di settembre se ne ritornorno a Pisa.

⁴⁶ K Z segue tutto

⁴⁷ K Z segue saccirdoti

Di un pretioso dono fatto dall'Imperadore di Constantinopoli all'Altare maggiore del Duomo che fu rubato, e recuperato

L'anno 1136 adì 12 di settembre essendo venuti a Pisa gli ambasciadori dell'imperadore di Constantinopoli con dugento veste, et una d'oro tessuta mirabilmente che fu dedicata all'altare maggiore del duomo, e dua terribili d'oro, e di argento bellissimi. Il figliolo di Soffredi di notte con sagittarii havendoli per furto della chiesa del duomo cavati, e di qui-vi portò a Vorno, e da Vorno in Garfagnana, alli 18 di novembre li Pisani con destro modo con honore li recuperorno della qual cosa li Lucchesi con tutti li sua amici si contristorno fortemente.

Come Papa Innocentio secondo pacificò Pisa con Genova, e a Pisa dette la dignità Archiepiscopale

Nel 1137⁴⁸ papa Innocentio secondo pacificò i Pisani con i Genovesi et il vescovo Pietro pisano il quale in prima fu abbate di San Michele di Pisa fecelo arcivescovo, e diedeli per suoi suffragii il vescovo di Popologna, quello di Leria, e quello di Savona lo primario di Corsica, di Civita di Sartelli, e di Sardigna,⁴⁹ e quivi e legato per la Chiesa romana.

Come i Lucchesi fecero grosso esercito contro Gilberto Marchese di Toscana e fu soccorso da Pisani

Nel sudetto anno, i Lucchesi fecero grande esercito, contra Gilberto /f.21v/ marchese di Toscana appresso a Fucecchio, il detto marchese con gran moltitudine di cavalli, e fanteria cominciò la guerra con essi a campo aperto, e da quelli fu vinto. Onde se ne venne a Pisa, e con gran lacrime pregò i Pisani che l'aiutassero, et il terzo dí doppo la perdita guerra con gran moltitudine de suoi soldati cacciorno i Lucchesi dall'assedio predetto della qual cosa essi Lucchesi ne ebbero grandissimo dolore.

Della guerra de Pisani con Ruggieri re di Sicilia

L'anno 1138 i Pisani fecero esercito contro Ruggieri re di Sicilia, et in prima fecero Ischia maggiore tributaria, e similmente Soriente doppo questo adì 20 di luglio partendosi il dí di Santa Margherita applicorno a Maiorca, in nella quale era gran moltitudine di popoli con magnani, e predieri, e per la volontà d'Iddio la vinsero. Il medesimo giorno vinsero

⁴⁸ X testo nel margine destro Sospetto di falsità poichè Giovanni Maintre da Orvieto pone questo nel 1133 a f. 50

⁴⁹ K Z segue e fecelo pacificare in tutta Sardigna

Rivello città posta nella montagna e per tre dí la saccheggiorno, et di poi l'abbruciorno, e le femmine e maschi menorno prigionie alle galere in questi tre di Melfi, Trani città, Scale Scalette, et Fratte Rocche et Poggiorle, e tutto il Ducato di Melfi fecero tributario. Di quivi partitosi la vigilia di San Iacopo apostolo alli 24 di luglio applicorno a Salerno, in nella quale era moltitudine di cavalli, e fanteria di 40 galere, et la città era fornita di magnani, e di ogni apparato di arme, et in detto dí fecero una gran battaglia, e finalmente li forzarono a rinchiudersi nella città, e per quindici giorni fortemente l'assediorno, e combattendola con magnani castelli, e gatti finalmente la città si arrese all'imperadore Lotario et a Pisani. Di poi il detto re Ruggieri si lamentò con i Pisani li quali mandorno una galera con gl'ambasciatori, e con il consiglio de savii del re di Sicilia, e quali erano nella torre maggiore, così fecero pace con esso lui, e di poi alli 18 di settembre se ne ritornorno di Pisa.

Come Corrado secondo concesse all'Arcivescovado più proventi

/f.22r/ Nel 1139 Conrado secondo re de Romani a preghi di San Bernardo donò a messer Baldovino arcivescovo di Pisa la corte di Avane, Bonaro, e Monello, il Padule di Arsula, la corte di Bientina il piato, e il feudo di Buti, et di Vico Pisano, di San Giovanni alla Vena, di Selva Lunga, il Golfo Nuovo e Vecchio, la Bergaria di Pugnano, e la Bergaria di Valtriano, il Piato, e il Sedio di Rosignano, e di Vada, il Padule di Notravello, il Teso di Stagno, le prese di quella di Castraula e di Ripari posto nelle Piaggie, e confermò li patti che erano tra⁵⁰ l'abbate di Morrona, lo comune di Rivalto del castello Montagna, Carro, e la concessione che aveva fatta di Livorno alli marchesi di Massa, e concedé che un passaggio che si chiama Ripaggio potesse stare per l'arcivescovo di Pisa.

Come i Lucchesi tolsero un Castello alli Pisani

Nel 1139 li Lucchesi preseno castello Arghinolfi il quale era di Pisa e l'arcivescovo Ruggeri che vi era dentro. Et incontenente li Pisani lo recuperorno, e liberorno il detto arcivescovo dalle mani di detti Lucchesi.

Come i Pisani fecero guerra con il Re Ruggieri, e tolsenli Napoli

Nel 1140 li Pisani ebbero di nuovo guerra con il re Ruggieri privato del regno di Sicilia, e tolsenli Napoli per forza, e tirate 42 calce ne fen' con edifici, e le trasseno attorno a Salerno, e tenneno le dette terre sette anni.

⁵⁰ X Y tre; K Z tra

Come i Pisani con i Lucchesi guerreggiorno

L'anno 1144 incominciò la guerra tra i Pisani, e Lucchesi per causa dell'ingiuria del castello Aghinolfo, et della strada de Fransezi, et di Arno, a loro fatta acquistorno il castello di Vorno dal figliolo di Soffredi; onde i Lucchesi in grandissima tristitia furono eccitati.

L'anno 1145 adì 23 di aprile i Lucchesi fecero un grande esercito di cavalleria, fanteria, sagittarii, et Pistolesi per espugnare il castello, et li Pisani senza ordine, et in un certo modo increduli a modo di leoni li andorno ad affrontare il che vedendo i /f.22v/ Lucchesi contro di loro i Pisani feceno grande impeto, e visibilmente li cacciorno all'monte, e li misseno in fuga al piè.

E adì 19 di giugno li Pisani adunque mossi a dolore inconsultatamente assaltorno Massa castello de Lucchesi vi entrorno, e quasi tutto l'abbruciorno. Per il che i Lucchesi havendo questo udito vennero a combattere, e di nuovo gli cacciorno via

E alli 16 di novembre i Lucchesi dalla gran letitia incitati, e dalla gran vittoria fidati, fecero grande esercito contro i Pisani per guastare la città di Pisa. Ma li Pisani per la gratia d'Iddio entrando nelle terre loro in nella Valle di Cascina oltra Morrona combattendo visibilmente gli vinsero, e di molti di loro ne menorno prigionieri.

Come i Pisani fecero il passaggio a Terra Santa

Nel 1146 Eugenio 3° pontefice massimo quale fu in prima arciprete del duomo, e di natione pisana, et entrato nell'ordine di Cestello, fu fatto abbate di San Nastasio, e poi pontefice. Venne in Pisa per andare in Francia, e quivi predicò, e prese la croce per San Bernardo nell'Alemagna. Il re Luvigi di Francia, il re Currado di Roma, e molti altri Pisani, e Genovesi per mare, e per terra feceno gran passaggio alla Terra Santa di oltra mare, ne vennero in gratia; alli quali li Greci li dettero pane mescolato con calcina viva, de quali molti ne morì, e altri furono presi da Turchi, e feceno nella Terra Santa di molte battaglie.

Come i Pisani presero un Castello a Lucchesi⁵¹

L'anno 1148 del mese di marzo, i Lucchesi fornirno il castello dell'isola della Palude, e per timore de Pisani vi missero dentro trecento combattenti il qual castello i Pisani già havevano espugnato, e non l'havevano

⁵¹ K Come i Lucchesi vennero alle mani co Pisani; Z Come Federigo Re de Romani anzi i Lucchesi vennero alle mani co Pisani

potuto vincere. Di poi i Pisani per bando con più di 50 nave, piatti, e scafe, e con dodici magnani posti ine piatti con moltitudine di fanteria, et sagittarii venneno al castello, e per venti dí combattendo lo vinsero in domenica. /f.23r/

Nel 1155 si attaccò fuoco nel quartiere di Chinzica, e abbruciò tutto.

Come si fondò la Chiesa di San Giovanni Battista

Nel detto anno Guglielmo figliolo del re Ruggieri di Sicilia si accordò con la Chiesa di Roma, e si ricognobbe feudatario di essa di tutto il suo regno, e fece compagnia con Pisa, e dette gran doni alli Pisani de quali edificorno quel sontuoso tempio a cupola di San Giovanni Battista al quale dettero principio.

Quando Federigo Re de Romani entrò in Lombardia

Nel detto anno Federigo re de Romani venne in Lombardia, e di poi in Italia, e fu in Roncaglia per la festività di San Michele di settembre, e mandò nuntii per tutte le città che gli dovessino mandare ambasciadori, al quale i Pisani mandorno tre sapienti huomini li quali lui ricevè con grande honore, e li rimandò a Pisa. E nel medesimo instante esso imperatore guastò gran parte di Lombardia, assediò Tortona, e tutta la spogliò e distrusse. Nel 1156 del mese di giugno esso re Federigo andò a Roma, e fu incoronato della corona imperiale da papa Adriano ***** il che havendo udito i Romani vennero contro al detto imperatore, e fecero una gran battaglia nel portico di San Pietro, nella qual battaglia essi Romani furno vinti, e messi in fuga dalla gente imperiale, et una gran parte di loro furno ammazzati, e gittati in Tevere, e delli altri molti ne furno fatti prigionii, li quali esso imperatore appresso di sé li ritenne. Di poi venne alla città di Spoleti a lui ribella et havendola vinta la spogliò, e di quivi infinite sustanze ne trasse.

In questo mezzo la città di Pisa, e li suoi legati furno honorati sopra le altre città di Toscana dall'imperatore, e di poi esso imperatore del mese di agosto o settembre con grande honore se ne ritornò nell'Alemagna.

Della Malattia del Re Guglielmo di Sicilia, e ribellione de suoi figlioli⁵² e Cittadini

L'anno 1156 Guglielmo re di Sicilia figliolo del re Ruggieri /f.23v/ venne in una grande infirmità e li durò fino alla natività di Nostro Signo-

⁵² K Z segue parenti

re per il che tutti quelli della sua terra stimavano che lui fossi morto. In questo mezzo tutte le città castelli, e ville, e la maggior parte di loro si voltorno contro esso re, li suoi figlioli si ribellorno così, i cittadini e consanguinei, e nemici del re guastorno Sicilia et appresso le porte di Palermo feceno gran preda; di poi essendo il re libero della sua infermità tutti temerno, e lui fece un grande esercito, et in tre mesi recuperò tutta la Sicilia, e vinse tutti i suoi nemici in quella. In nel medesimo instante Ruberto prencipe ricuperò Capua, e la ritenne, e tutti li baroni della Puglia recuperorno, e ritennero la maggior parte delle loro terre; in aiuto de quali il constantinopolitano imperadore mandò trentatre galere con molto thesoro, e così vinsero la città di Bari, e più altre terre; per il che il re Guglielmo del mese di maggio di Sicilia venne in Puglia con grande esercito, e fece gran battaglia con i baroni di quel luogo, e con l'esercito constantinopolitano li vinse, e ritenne tutti i Greci, e le trenta galere dell'imperadore con tutti gli huomini fece prigione, distrusse Bari, e prese il principe Roberto, et in dua mesi recuperò tutta la Puglia e ritenne. Onde l'imperadore de Greci ne hebbe gran dolore et questa vittoria, e recuperatione fu nell'anno del Nostro Signore 1156 del mese di maggio, e giugno.

Come si cominciò a circondare la Città di muraglia

Nell'anno 1156 nel consolato di Cocco del mese di luglio, et agosto furon fatte le mura, et il barbacane dalla Porta Legatia sino alla porta dove posero il leone di marmo, e di più fino alla torre che è sopra il ponte di Ozari.

Nel detto anno del mese di febbraio marzo, e aprile circondorno tutta la città di Pisa con torre di legno, castelli, e corsesche per paura di Federigo che veniva a Roma.

Nell'anno 1157 nel consolato di Cocco fu fatta la torre della Meloria e le mura di Pisa dallo spedale di San Lazzaro fino alla Porta /f.24r/ Calcesana, e dal mese di aprile fino a gennaio murorno tre ponti nella città di Pisa sopra la terra, et un ponte sotto terra da San Zeno, et Ozari infino alla Porta Calcesana, e feceno le fosse da San Zeno fino a Monte Pisano per le qual fosse con le barche recavano le pietre per detto muro, et in nel medesimo anno, i negotii della città e la giustitia finalmente trattorno.

Delle Torre fatte a Porto Pisano, e la fonte di Santo Stefano

L'anno 1158 sotto il detto consolato fu fatto dua torre al Porto Pisano

per utilità de marinari, e cominciò il magnano, e la fonte a Santo Stefano la state.

Nel⁵³ 1159 nel detto consolato furno fatte le mura di Pisa dalla Porta Calcesana fino al ponte che si va hoggi in fortezza detto prima il ponte della Spina.

Di un grande abbruciamento seguito in Pisa

Nell'anno sudetto alli 30 di agosto si attaccò il fuoco a dieci torre dalla casa, e una di Guidone di Tedice, infino alla torre di Piero Galbitone, e tutte caddeno onde furon morti Simone da Parlascio Henrico figlio di Ugucione del Villano Vecchio di Bernaccio, che era all'hora proveditore, et altri. Onde, i consoli adirati feceno mandare in terra tutti i balatoi di sur Arno.

Come Guglielmo Re di Sicilia andò con una grande armata contro l'Imperadore Greco⁵⁴

Nel sudetto anno Guglielmo re di Sicilia da calend di aprile sino a ottobre fece una grande armata di 140 galere, et 24 dermoni li quali dermoni portavano 400 cavalli per uno. La quale armata il detto re nel mese di giugno mandò col suo ammiraglio, e con molti sua baroni, contro l'imperadore di Constantinopoli la quale armata pervenne a Negroponte, dov'era l'esercito dell'imperadore con grande armata di mare, e l'ammiraglio del re Guglielmo cominciò una gran guerra in mare, et in terra, e li vinse, e superò, e ritenne tutta l'armata dell'imperadore, e la città di Negroponte combattendo fortemente prese distrusse, e spogliò /f.24v/ e ne cavò di molto thesoro et incontinente abbruciò la città e l'armata imperiale. Di poi l'ammiraglio arditamente asaltò la città, e San Iacopo de Pisani con la torre la prese e la spogliò e vi attaccò fuoco; di poi una gran parte di Romania guastò e spogliò per la qual cosa Constantinopoli ne hebbe gran timore, e fremore⁵⁵ e l'imperadore gran dolore. E così l'ammiraglio del re Guglielmo con tutto il suo esercito con grande honore trionfo e gloria se ne ritornorno dal re in Sicilia.

Pace seguita tra Pisani et altri Potentati

L'anno del signore 1159 nel quarto consolato di Cocco già di Griffio

⁵³ X Ne

⁵⁴ K Z manca Greco

⁵⁵ Y K tremore; Z firmore

quale haveva seco questi compagni nel detto consolato cioè Pellaio, e Lamberto console Guintone Visconti, Bolgarino Bolgandi, Teperto di Dudone Henrico di Federigo, Pandolfo di Signorello et Ildebrando di Gualfredi la città di Pisa fu bene ordinata in ogni cosa di honore e giustizia, e fecero proveditori Bernardo Maragone, Ranieri del Parlascio, Ugone di Pagano Ildebrando di Marzio e Magnano causidico, il qual Bernardo Maragone per la sua fedeltà dodici volte fu proveditore i quali nel medesimo anno fecero buona giustizia. Item fecero tre ponti uno sotto terra e dua sopra terra e dalla porta della Spina bianca sino alla Porta Calcesana dalla Porta del Parlascio sino alla Porta di Santo Stefano e dalla torre del Leone che è appresso alla Porta di Santa Maria. Item similmente fecero cinque galere per guardia de marinari. Il medesimo anno ordinorno, e fecero tregua con li consoli de Lucchesi del mese di giugno, luglio, e agosto per anni dieci infra Pisani, e loro amici, e compagni: et il conte Guido, i Senesi, i Pistolesi, et il conte Alberto da Prato da una parte; i Lucchesi, e loro amici e compagni fiorentini, pratesi capitani, e garfagnini dall'altra parte, e la scritta di questa tregua fu data, e letta nella vigilia dell'Assuntione di Santa Maria per li consoli pisani, et lucchesi nel comun parlamento de Pisani, et nel comun parlamento de Lucchesi. Item l'istessi consoli pisani, e lucchesi /f.25r/ ordinorno, e fecero pace per venti anni infra il conte Guido Pistolesi, conte Alberto da Prato, e li Senesi da una parte, e li Fiorentini, Pratesi capitani, Garfagnini dall'altra parte et la sentenza fu data, e letta nel dí dell'Assuntione di Nostra Signora Maria, et il secondo e terzo dí per li consoli pisani, et lucchesi appresso Santa Viviana, et a Ripafratta in presentia di tutti gli amici dell'una e dell'altra parte, della qual tregua, e pace li Pisani hebbero grande honore, e laude per tutte le loro buone amicitie, e buona fama per tutta Toscana.

Come i Pisani mandorno Pellaio Console con altri Nobili a Federigo Imperadore a Milano

L'anno 1159 Federigo imperadore de Romani venne con grande esercito in Lombardia, e con maggior parte di detti Lombardi andò all'assedio a Milano cioè con quelli di Pavia, Cremona Brescia Piacenza e loro distretto, e mandò a detto imperadore messi e legati per tutta Toscana a domandare aiuto, e soccorso per la qual cosa i Pisani adí 18 di agosto li mandorno Pellaio console con il conte Gherardo, et Armano Paganelli e Cortevecchia con quindici nobili cavalieri de migliori della città, e con gli

architettori cento sagittarii, con dua senatori di Foliarea⁵⁶ li quali l'imperadore con gaudio, e letitia grandissima insieme con tutti li sua proceri, e duchi li ricevè, e ritenne. Onde, i Milanesi udendo, et vedendo questo ne hebbero gran tristitia, e paura, e però alli 6 di settembre si dettero con fedeltà grande all'imperadore con trecento statichi, e diecimila marchi di argento, e allo 8 di settembre giorno di Santa Maria il detto imperadore appresso a Milano all'arco romano con li Milanesi con grande honore, e trionfo si incoronò et alli 26 di settembre se ne ritornò a Pisa.

Come l'Imperadore Federigo andò a dare il guasto a Milano

L'anno 1160 sopraggiunta l'estate l'imperadore si partì di Pisa et andò a dare il guasto a Milano, e lo guastò tutto intorno, intorno di poi del mese di agosto con la gente di Pavia, et altri /f.25v/ Lombardi per sei mesi con castelli di legno magnani, e gatti visibilmente combattendo assediò la quale finalmente a patti salvò le persone, e si arrese alli 26 di gennaio al detto imperadore la quale tutta spogliò et abbruciò. E del detto trionfo quasi tutta Lombardia, ne fu turbata.

Come molte Città di Toscana, et altri Prencipi giurorno fedeltà all'Imperadore Federigo

L'anno 1160 la domenica delle Palme alli 20 di marzo, Guelfo duca di Spoleto, e marchese di Toscana venne appresso il borgo di San Ginese e quivi furno i consoli pisani, Lamberto Grano, Bolso di Piero, Henrico di Federigo con li sapienti e nobili cavalieri, e con il conte Gherardo e quivi fu il religioso, e sapiente monsignor Villano arcivescovo di Pisa il qual duca con tutti li vescovi, et altri laici di Italia che quivi erano lo ricevè, e tenne caro, e credè al suo consiglio; e quivi furno i consoli de Pistoiesi, de Senesi, et il conte Guido all'hora putto et il conte Ildebrando, li consoli de Lucchesi, e de Fiorentini, e molti capitani, e quivi si fece un gran parlamento, e ricercò fedeltà da tutte le città e da tutti coloro che havevano alcuna cosa della marca, et il conte Guido fu il primo che per li sua fideli si giurò fedeltà, e di poi li altri conti, li Senesi, Pisani, Pistoiesi, Lucchesi e Fiorentini lo invitorno che venisse alle loro città, e celebrassino la Pasqua con esso loro, e facessi le sicurtà consuete come havevano fatto li sua marchesi antecessori. In questo mezzo dí li Lucchesi, e Fiorentini vennero in discordia col conte Guido, che come sopra s'è detto era putto alli piedi del duca si fuggì, e lo haverebbono morto. Ma i Pisani havendo inteso

⁵⁶ K Foliarea; Y Fogliera; Z Foliarea

queste cose feceno gran guerra con i Lucchesi, e Fiorentini per aiutare il conte, e ne hebbero grande honore nella qual guerra fu morto un certo nobile fiorentino, e Iacopo di Berlinghieri, et i Lucchesi assai si contristorno, e per questo bandirno tutti i dua contro i Pisani. Udendo questo, i Pisani con tutti loro se ne tornorno a Pisa; di poi il sabato che fu alli 26 di marzo, i Pisani insieme con monsignore arcivescovo con gran trionfo, honore, e pricissione ricevono il detto duca Guelfo, /f.26r/ e lo ritenneno della qual cosa, i Lucchesi divennero in gran tristitia, et i Pisani in gran sicurtà, e feceno la fedeltà, et il duca giurò salvare i Pisani nella persona, e nella roba, e se per aiutarlo consigliarlo, et in fatto di esso duca prestassino aiuto, e per questo divenissino in guerra con gl'altri, promesse il detto duca infino alla pace con tutte le forza sua che può aiutarli, e difenderli e così alli 31 di marzo con grandissimo honore tornossene a San Ginese per ricevere la fedeltà dall'altre città, e da fedeli della marca, et tutte le città per l'honore che li havevano fatto, i Pisani et per la paura li feceno, e feceno grande honore.

Dell'elezione di dua Pontefici in Roma in un istesso tempo

L'anno 1160 del mese di settembre furono eletti in Roma dua papi il primo⁵⁷ papa si chiamò Alessandro che prima si chiamava Rolando Cancellieri, et il secondo papa si chiamò Vittorio che prima era chiamato Ottaviano, et era dall'imperadore Federigo amato, e ben volsuto.

L'anno 1161 passò di questa, all'altra vita il dí 17 di giugno il glorioso San Ranieri Scaccieri in San Vito in Pisa.

Come fu presa la Città di Biguna

In detto anno li Pisani preseno la città di Biguna per forza, e con 32 galere armate per mare andorno in Provenza, et entrorno nella fortezza del Rodano, e li Genovesi rompendo pace a Pisa con un armata di 52 galere entrorno nella detta fortezza, e tennevi le galere di Pisa ben un mese, et alla fine combattendo insieme furono sconfitti, i Genovesi da Pisani. E gl'huomini, e le galere di Genova, a preghi del conte di Provenza furono lassati scapuli. In detto anno Ionata figliolo di Tolomeo di Toscolano venne a Pisa, e giurò fedeltà in mano di monsignor Villano arcivescovo di Pisa de consoli, e di tutto il popolo, e promise salvare i Pisani in mare et in terra sani, et i naufragii, e li consoli pisani lo investirno con il vesillo, e lo fecero loro vesillifero in detto anno. /f.26v/

⁵⁷ X prima

Come venne a Pisa Costantino Giudice di Cagliari

L'anno 1161 li consoli pisani mandorno tre galere a Costantino giudice di Cagliari le quali galere esso Costantino con la sua donna Sardigna, e la sua figliola Donnicella condussero a Pisa e con grande honore li tennero. E detto giudice, con la moglie in una nave ierosolimitana onoratissimamente mandorno del mese di agosto, e Donnicella sua figliola con honore il medesimo anno a Pisa ritennero.

Come i Pisani guerreggiorno con il Conte Ildebrando e doppo giurò fedeltà a Pisani

Nel sudetto anno del mese di agosto, e di settembre li fedeli del conte Ildebrando Novello figliolo di Uguccione da Malagalla, preseno le nave de Pisani cariche di grani, et altre mercanzie, e fecero giurare dua Pisani di portare la croce, la canna, e la stuoia per la città per ingiuria de Pisani, et così loro portorno la canna, la stuoia, e la croce. Il che vedendo, et udendo, i consoli, e tutto il popolo pisano ne ebbero gran malinconia, e furno incitati, a vendicarsi contro di esso conte. Onde fecero gran numero di cavalli sagittarii galere, e saettie e con magnani, e predieri, e molti ediftii, il console Cocco visibilmente per guastare la terra del detto conte preparò.

Havendo inteso questo la contessa Germa, et il conte Ildebrando suo, e li sapienti, e fedeli sua in iracundia grande, e timore del contenuto il suo contado divenne. Et il conte Ildebrando con il vescovo di Massa, e con quello di Siena, e con altri sapienti per consiglio della madre venne a Pisa; et in nel publico parlamento pisano per sacramento si difese, e che la ingiuria la quale li Pisani havevano riceuta che portorno la croce, stuoia, e canna, lui non la fece, né la fece fare né sa chi se la fece, et il medesimo conte nel detto parlamento giurò fedeltà, et omaggio in mano del venerabile monsignor Villano arcivescovo di Pisa. Item giurò salvare gli huomini pisani, et naufragi, et il loro havere in terra, et in mare et in ogni luogo del suo distretto, et fatto queste cose li /f.27r/ consoli feceno pace con lui, et li feceno grande honore, e li dettero gran doni, et in detto parlamento lo investirno del vesillo pisano acciò che fusse vesillifero de Pisani, e così se ne ritornò allo stato suo et in nella sua ritornata il vescovo di Massa che con lui era venuto il medesimo anno morì.

Come li Vicaresi giurorno fedeltà a Pisani

L'anno 1161 li Vicaresi, et il popolo pisano per sua fatti, et detti erano divenuti in mala volontà di tutto il popolo pisano. Onde per recuperare

la gratia de Pisani, e la buona volontà, del mese di ottobre giurorno l'osservanza di tutto quello che li sarebbe comandato da consoli, et popolo pisano, et a ricevere detti sacramenti furno mandati Lanfranco console di giustitia, Bernardo Maragone e Marignano causidico, all'ora proveditori Ranieri Gaetani, Ildebrando Mele, e Gherardo già di Gualfredi; quali la maggiore parte de Vicaresi, dal minimo fino al maggiore con grande amore fecero giurare. E li predetti consoli pisani più comandamenti sotto nome di sacramento in nel parlamento pisano, et in vero osservare in perpetuo, come nella cancelleria publica de Pisani si contiene li comandorno. Item li predetti consoli ne muri del castello di Ripafratta il medesimo anno spesero soldi mille, così per fare cinquanta pertiche del Careggio di San Pietro.

L'anno detto, i sopra detti consoli, la gran casa, per comune, et utilità havendo il capo in Arno, et appresso la via di Santa Maria, et appresso il parlamento, et in maggior parte cominciorno, a edificare, e da quelli di Cansio, e della Vettola essi primi cinquanta per il che fecero fare. Sospesero la torre del Magnale e spesero più di 400 soldi, in quello fecero otto galere per guardia del mare, e ne posero una per guardia al castello di Piombino del maggiore ammiraglio del re Guglielmo di Sicilia.

L'anno detto il maggiore ammiraglio del re Guglielmo re di Sicilia da Matteo Bonello suo genero fu ammazzato perché /f.27v/ con consiglio de baroni di Sicilia, e dell'arcivescovo di Palermo doveva ammazzare il re Guglielmo, e doveva essere maggiore re, della qual morte del grande ammiraglio Guglielmo re con tutta la Sicilia il medesimo anno fu conturbata.

Come i Pisani difesero Guglielmo Re di Sicilia che non fosse da Suoi popoli ammazzato

L'anno 1161 alli 8 di marzo Guglielmo re di Sicilia per la morte del suo grande ammiraglio haveva in odio Matteo Bonello, e tutti gli altri baroni, i quali gli erano venuti tutti in disgratia, per la qual cosa Matteo Bonello, e li baroni del re, per la colpa che il re gl'imponeva feceno consiglio con le guardie del palazzo, e con quelli che erano tenuti in carcere di ammazzare il re, e spogliare, e saccheggiare il palazzo, et mettere che Matteo Bonello andava a preparare l'esercito contra il re Guglielmo. Gli altri baroni che erano rimasti in Palermo in questa mala fatione sentendo da altri narrare il consiglio predetto temendo l'ira del re privatamente con audace spirito armati venneno al palazzo del re, e con li custodi del palazzo tutti quelli che erano oppressi in carcere ne cavorno, et preseno

il re, e li feceno molte ingiurie, e lo tennero per tre giorni ne vestiguli delle carcere. In questo romore Roggiero Borsa suo figliolo il quale era stato giurato al regno con una saetta fu ammazzato, et il palazzo per tre giorni fu saccheggiato, e ne fu cavato infinita pecunia et in Palermo, et in Sicilia tutta molti Saracini, e Cristiani si saccheggiorono, et ammazzorno l'un l'altro. E li Pisani che erano in Palermo con altre gente corseno al palazzo del re in aiuto, e difesenlo il re, et il palazzo di poi il detto re Guglielmo, con Matteo Bonello, e con gl'altri baroni con sicurtà fece pace, enfine.

Come i Pisani fecero la muraglia attorno alla Città verso il Duomo

L'anno 1162 nel consolato di Heritone Pipini Gherardo Borgarelli /f.28r/ Pandolfo di Simone Pellaio Aldobrando Mele e Teperto figliolo di Ugone, la città di Pisa per tutto l'anno con giustitia, e pace visse honorificamente, e li predetti consoli il muro della città dal portello ch'è innanzi la via che corre per l'orto de canonici infino alla torre che è appresso a Arno tre ponti lassorno, e quattro porte volseno e finirno, e tutta la città in tre ponti, e cinque porte fu circondata di muro, e tre grande ambascerie, o legationi in detto anno si fecero.

L'anno 1162 del mese di maggio i predetti consoli mandorno Ardecassa, legato con una galera al re di Maiorca.

Come i Pisani mandorno tre Nobili per Ambasciadori all'Imperadore Federigo

Il medesimo anno 1162 del mese di giugno i consoli de Pisani mandorno legati Ildebrando Mele console, Bulgarino Bulgarelli, e Lamberto Cingolo all'imperadore Federigo, li quali legati esso imperadore con grand'honore ricevè, e tenne, e con essi l'honore et augumento dell'imperadore, e della città di Pisa accrescé, e trattò et in detta legatione la vigilia di Santa Maria de mezzo agosto Ildebrando console morì, così Bulgarino Bulgarelli alli 2 di settembre morì.

Della lega di Costantinopoli

Nel detto anno del mese di ottobre li predetti consoli mandorno con grande honore con dua galere Cocco, e Bottaccio legati all'imperadore di Costantinopoli, et il secondo anno nella festa di San Piero con le medesime galere ritornò a Pisa Bottaccio, e Cocco rimase in Costantinopoli con l'imperadore, e con esso per un anno trattò la concordia, e conversione la quale i Pisani con lui volevano fare, e l'imperadore di Costantinopoli

promesse se Cocco legato, con la città di Pisa giurassero di non essere con l'imperadore Federigo, contra esso imperadore di Costantinopoli, et contro alla sua terra, e che non li darebbono consiglio, né aiuto contra di lui, né esercito se di lui farebbono promettendo esso imperadore di Costantinopoli al detto legato pisano, et alla città grande honore, e pecunia. Per la qual cosa il legato, e la città pisana /f.28v/ tutte le predette cose che esso imperadore domandava per amore dell'imperadore Federigo ricusorno di fare, e così di poi a 22 di giugno se ne ritornò a Pisa.

Come Monsignor Villano Arcivescovo di Pisa andò ad Incontrare Papa Alessandro a Terraccina

L'anno 1162 alli 18 di dicembre monsignor Villano arcivescovo di Pisa con una galera armata andò ad incontrare papa Alessandro infino a Terraccina. Vedendo questo il sommo pontefice Alessandro con grandissimo gaudio, e letitia lo ricevè, e quivi insieme celebrorno la festa della natività di Nostro Signore Giesù Cristo. Doppo questo il detto pontefice nella galera del prefato arcivescovo venne infino a Piombino, e quivi l'arcivescovo li fece grandissimo honore, di qui venne a Vada, et li cardinali con una galera di Gaeta, e dua saettie di Roma lo seguitorno, di poi giunto a Livorno odendo questo li consoli pisani feceno consiglio di non l'accettare per amore, e timore dell'imperadore Federigo, conoscendo il sommo pontefice la volontà del popolo pisano con ogni prestezza navigò a Porto Venere, e quivi Ranieri dal Parlascio che andava seco in Francia, appresso Sitello fatto monaco morì, e fu sepolto il primo di febraio. E di quivi navigò il papa a Porto Delfino dove Pipino eletto vescovo di Luni consacrò. Di poi andò a Genova, e li consoli genovesi con tutto il popolo, e l'arcivescovo con tutti li sua clerici con honore, e trionfo processionalmente esso papa Alessandro l'arcivescovo di Pisa, e li cardinali accettorno. Udendo questo l'invittissimo imperadore Federigo mandò i sua legati a Genova, i quali per parte sua dimandarono a Genovesi che facessino prigione esso papa Alessandro con i cardinali, e glielo mandassino, o lo tenessino a stanza sua, il che li Genovesi non volsero fare, imperò esso papa Alessandro con tre galere, e dua saettie con l'arcivescovo di Milano che era venuto da lui, e l'arcivescovo di Pisa con la sua galera, con grande honore, e trionfo alli 25 di marzo in Provenza per mare lo condussero, et al porto di Monte Pesulano fu con honore accettato. /f.29r/

Come i Pisani mandorno Ambasciadori all'Imperadore Federigo, e da esso fu dichiarata Pisa delle principali Città di Toscana

L'anno 1162 del mese di gennaio nel consolato di Lamberto già di Lanfranco, Buonaccorso da San Casciano, Ildebrando già di Rannuccio Ianni, Benedetto già di Vernaccia, Carone di Piero già di Abitone, Ferione di Henrico già di Cane, e Laboratore già di Royti il quale nel consolato alli 26 di luglio morì tre giudici della città, e come di Pisa sederno pro tribunali Ildebrando già di Pagano Turcarello già di Guglielmo, e Sallemme figliolo di Bernardo Maragone et i legati de Pisani con consiglio de senatori, e de cittadini mandorno a Federigo imperatore del mese di marzo il predetto Lamberto Lanfranchi console, Villano Ricucchi, Boccio Henrico di Federigo Opitone, e Sigieri dottori di legge li quali l'imperadore con gran letitia ricevè, e tenne, e tanto honore li fece, e gratia quant a nissuno mai si udì, e vidde, i quali con lui l'honore e l'accrescimento dell'imperio, e della città di Pisa trattorno. E sí come con li legati del prossimo precedente anno sua maestà haveva ordinato, et da esso imperadore al predetto consolato nel privilegio alla città di Pisa concesso si contiene fermorno et li predetti legati con honore, e trionfo massimo, e con il vesillo dato, e largito dalla maestà imperiale, e con la spada per rinvestitura, et gratia dell'invittissimo imperadore Federigo, e veramente sempre augusto da haversi, e ritenersi sopra tutte le altre città di Toscana, e alli 16 di aprile se ne ritornò a Pisa.

Come i Pisani in XI mesi fecero 40 Galere

L'anno 1163 del mese di maggio i consoli dell'anno 1162 per honore dell'imperadore Federigo, e dell'imperio incominciorno 40 galere, e nel medesimo consolato per tutto il mese di marzo le finirno.

Nel detto anno Saladino soldano di Babbillonia prese per forza Hierusalemme, et il Santo Sepolcro, e gran parte della Terra /f.29v/ Santa là dove li Pisani ricevono gran danno.

Come il Conte Ildebrandino giurò fedeltà a Pisani e detteli franchigia per tutto il suo Stato

Nel detto anno 1163 del mese di maggio il conte Ildebrandino giurò fedeltà a tutto il popolo pisano di salvarlo per terra, e per mare, e giurò che farebbe giurare tutti li sua huomini da 15 anni fino in 30 per tutte le città, castelli, e ville del suo distretto, e contado che osserverebbono tutti i bandi e divieti che i consoli de Pisani gli imponessino e comandassino di osservare. E che il predetto popolo pisano salveranno per terra e

per mare, e non li porranno alcuna imposta, o diritto et a fare le dette cose Piero già di Abitone Ranieri Gaetani e Guidone da Fagianio insieme con il predetto conte per tutte le parti del suo distretto cavalcorno e li sacramenti a honore della città di Pisa ricevono nel medesimo loro consolato.

Come i Pisani vendono l'Entrate della Dogana del Sale et altro

L'anno sudetto i predetti consoli vendono l'entrate della dogana del sale e la ripa di Ripafratta, e la vena del ferro per anni undici per lire 5500 per fare le spese delle galere, e della città fecero la torre del Maginale del porto di Pisa dalla parte di Livorno finirono nel mese di novembre et nel seguente anno l'altra torre della Fiasca fu finita, e bene ordinata.

Come l'Arcivescovo Coloniense fu eletto da Sua Maestà Cesarea per l'accomodamento di tutte le Cose di Italia

L'anno sudetto l'arcivescovo coloniense cancelliere di Italia havendo la legatione di tutta Italia dall'imperadore Federigo venne a Pisa per finire tutte quelle cose che i legati pisani con l'imperadore havevano ordinate, e fermate, e per l'honore di esso imperadore nel comun parlamento, e la fedeltà, e tutte le ordinationi che i legati all'imperadore havevano promesse, e adì 3 di luglio li consoli et il popolo pisano invictamente giurorno. Doppo questo andò a San Genesio, e quivi tutti i consoli della città e castella /f.30r/ di Toscana, et i rettori di quelle giurorno fedeltà all'imperadore e l'osservanza di tutti i suoi comandamenti, e quivi pubblicamente comandò a tutti i consoli delle città, e massimamente a consoli de Lucchesi et a rettori de castelli che lassino passare i Pisani salvi sicuri e liberi per il loro distretto e per il fiume⁵⁸ di Arno salvo l'avere e le persone e similmente comandò che tutte le persone che vogliono ire a Pisa vadino e ritornino salve e sicure.

Di poi andò a Lucca, e similmente fece giurare i Lucchesi, di poi ritornò a Pisa, e fu riceuto con trionfo, e processione grande e li Pisani li resono 19 prigionieri genovesi che loro havevano in carcere. Di poi se n'andò a Serezana, e quivi comandò che tutti i Pisani, e tutti gli huomini che andassero a Pisa andando e ritornando fussino salvi liberi, e sicuri per tutto il contado e distretto di Luni, e di quivi andò a Genova, e di poi se ne ritornò all'imperio.

⁵⁸ X fime

Come i Genovesi roppero la pace con i Pisani e ricevono gran danno per una parte, e l'altra

L'anno 1163 alli 19 di giugno stando i Pisani in pace e non havendo reparatione alcuna di galere li Genovesi havendo 21 galere⁵⁹ mandorno la disfida per lettere, e messi a Pisani et havendo rotto il circulo della pace con spergiuo, e scellerità grandissima cominciorno una grandissima guerra all'improvviso contro a essi Pisani, e alli 21 di giugno preseno Capraia, e l'abbruciorno, et il medesimo giorno al capo di Sant'Andrea dell'Elba ammazzorno Uberto di Sigieri, e adí 22 di detto mese preseno Buonaccorso console, e legato pisano che tornava con una galera di Sardigna insieme con dieci huomini, e li altri si fuggirno per terra de quali Teberto di Ugone di Teberto, Tignoso di Visello et Ulivieri notaro con sei altri huomini mandorno a filo di spada, e sommerseno la galera appresso la riva dell'isola di Corsica per paura de Pisani, et una saettia che veniva della Provincia preseno, e tre grosse nave vote alle bocche di Arno affondorno, e tre vote in porto pisano ricontro al Magnale abbruciorno le quali tutte cose valevano più di 5000 /f.30v/ lire. I Pisani udeno questo a gran dolore, e mestitia commossi, ordinorno dieci galere, et undici saettie a modo di galere velocemente armorno, et entrorno in mare, e guastorno Capo Corsica stando loro sopra la guardia del mare in Pianosa dua gran nave ricchissime de Genovesi. Una che veniva di Soria e l'altra di Costantinopoli alli 8 di luglio, i Pisani le presero dove 62 Genovesi furno morti, e di quei che rimasero parte tagliorno la testa, e parte sommersero in mare. Di poi alli 14 di luglio presero un'altra nave nell'Elba, che veniva di Sicilia, l'havere delle quali nave valeva più di 2000 lire, il che la città, e cittadini pisani odendo furono ripieni di grandissima allegrezza, e dal maggiore al minore reseno gratie al Signore Dio, e prestamente armorono 14 saettie, a similitudine di galera, e le mandorno incontro a Pisani infino al porto di Popolonia e vi andorno gagliardamente, e tennero per forza la guardia del mare. E dodici galere de Genovesi che venivano contro i Pisani, i Pisani visibilmente le misero in fuga finalmente con le nave l'havere, e con 55 prigionieri genovesi con honore, e grandissimo trionfo, et allegrezza alli 21 di luglio se ne ritornò a Pisa.

Doppo questo i Pisani nel medesimo anno armorno 24 galere e 30 saettie per fare la guerra navale a Portovenere e per guastare la marca di Genova infino al porto di detta città; mentre che i Pisani fanno questi ap-

⁵⁹ X galera

parati, i Genovesi, perché in mare non potevano quell'anno stare contro i Pisani, mandorno i consoli e legati con altri Genovesi all'imperadore Federigo con gran pecunia per darla ai principi e fedeli della corte imperiale, e la dettero per acquistare la pace e tregua con i Pisani. Ma i Pisani havendo inteso questo mandorno i loro legati all'imperadore Federigo in Turino alli 7 di agosto cioè Henrico Cane, Pietro di Abitone consoli, con Tulino figliolo di Ugone di Gismondo dottore di legge Ranieri iurisperito de Gaetani, e Marzucco Germani già di Gaetano, e Gherardo di Giuffredi a probare, et espugnare la scellerità, e pregiuro, et la crudelissima guerra che essi Genovesi, all'improvviso havevano mossa contro i Pisani li quali ambasciadori con grande honore ricevè, et insieme con essi l'approvazione del pregiuro, e guerra predetta, e pregò i legati pisani facessino tregua con li Genovesi, e così li comandò infino che lui venissi in Toscana perché era apparecchiato /f.31r/ andare a Bellincione per la discordia che papa Alessandro e papa Vittorio havevano infra di loro, a giudicarla, e menò seco Henrico console, et il iurisperito Ranieri Gaetani insino a Bellincione con honore grandissimo alli 28 di agosto e gli altri ritornorno a Pisa in nella quale legatione Tulino predetto alli 13 di ottobre morì. Il re di Francia di concordia con papa Vittorio quelle cose che havevano promesso all'imperadore di fare non osservassino, et all'hora il re di Francia parlò a legati pisani cioè al console Henrico, et Ranieri Gaetani con gaudio, et allegrezza grande promettendo loro la diletione, et amicitia sua per amore della città di Pisa, e come indignatione dell'imperadore insieme con papa Alessandro se ne ritornò in Francia, e lo imperadore con papa Vittorio se ne ritornò in Alemagna.

Come il Re di Sicilia sotto la pace fatta con i Pisani li fece nel suo Regno prigionieri per causa dell'Imperadore

L'anno 1163 del mese di ottobre Guglielmo re di Sicilia havendo fatto pace con i Pisani, contro la promessa fede prese tutti i Pisani che trovò nel suo regno, e le cose e persone loro tenne in custodia e prese una nave che veniva di Costantinopoli imperocché aveva sospetto de Pisani per l'affetione, e fedeltà che loro havevano all'imperadore, e per la gran diletione che l'imperadore mostrava verso i Pisani, e per il grande apparecchio che essi Pisani havevano fatto delle galere per servitio del detto imperadore Federigo.

Come i Pisani fecero fanteria, e Cavalleria contro il Castello di Peccioli et altri della Val d'Era

L'anno 1164 nel consolato di Cortevecchia, Boccio Villani Marzachio Guintelli, Ridolfo Alfieri, Giufredi da Sanfilice Guittone di Ottaviano, Lamberto, e Guidone Belli. Alli 19 di giugno i Pisani fecero un grande esercito di cavalleria, e fanteria, e sagittarii, contro il castello di Peccioli, e contro agl'altri castelli di Valdera il qual castello, insieme con gli altri per lungo tempo havevano fatto di molti danni, et ingiurie a Pisani, in nel quale erano 400 cavalli /f.31v/ e 3000 fanti tutte gente da guerra, et il castello era grande e per natura del luogo delle mura e ai bastioni fortissimo, e nella vigilia di San Giovanni Battista si vinsero senza alcuna contraditione o patti con cento statichi si arresero a Pisani, e li Pisani tutto intorno, vicino⁶⁰ alli sua borghi abbrugiorno, e gran parte delle mura distrussero, e di poi preseno il castello di Paura che era una rocca fortissima, in un dí combattendolo per forza lo preseno, et spogliorno, e l'abbruciorno insieme con dua altri castelli. Per il che tutti gli altri castelli di Valdera infino alla città di Volterra con molti statichi, gran sicurtà, e pecunia si arresero a Pisani senza alcuna contraditione di patto, e così, i Pisani con grand honore, laude, e gloria adí 26 di giugno se ne ritornorno a Pisa. Doppo alcuni giorni tutti gli huomini del castello di Peccioli dal maggiore, infino al minore, giurorno in mano de consoli pisani e de loro successori fedeltà, e l'osservanza di tutto quello che li fusse comandato, e similmente, i capitani del detto castello giurarono fedeltà, per la quale fedeltà, i consoli pisani detteno la terra⁶¹ di San Casciano di Rosica in feudo per edificarvi case per loro habitatione e li promissero reggere governare, e portare per mare come suo popolo salvi, e sicuri tutto seguí nel consolato predetto.

Come i Pisani fecero 13 Galere, e si ampliorno la Iurisdictione per terra

L'anno 1164 i predetti consoli per servitio dell'imperadore Federigo feceno 13 galere, e tutte le altre ordinazioni della città cioè di ampliare il contado, e la giustitia, e li ponti, e fossi honorificamente finirno sotto il quale consolato furno proveditori Bernardo di Maragone, Berito di Oddo Torrigo di Contesa, e Ildebrando iurisperito figliolo di Manfredi giudice. Li giudici furono questi Ildebrando di Pagano Carpino, e maestro Ugo nel medesimo consolato.

⁶⁰ X inecino

⁶¹ K Z segue appresso la chiesa

Della Seconda venuta dell'Arci Cancelliere dell'Imperadore e come i Pisani adempirno la volontà di Sua Maestà Cesarea

Nel detto anno il primo giorno di aprile monsignore Rinaldo arcivescovo coloniese, e di Italia arcicancelliere la seconda volta venne a Pisa /f.32r/ e fu riceuto con grande honore, e gloria, e la volontà dell'invittissimo imperadore Federigo li Pisani honoratamente adempirno di poi andò per tutta Toscana per la marca, e per la Romagna, e menò seco Boccio console de Pisani con dua savi cioè Ranieri Gaetani, e Lamberto Lanfranchi honoratissimamente. E Lucca Fiorenza, e tutte le città, e castella, tutti i comandamenti dell'imperadore Federigo, e del detto arcivescovo, e per il timore de Pisani giurorno di osservare. E li tributi, e gran doni, et infinita pecunia gli dettero, imperocché nessun marchese, o ambasciadore dell'imperio fu il quale per forza, o per timore, o per amore tanto facilmente facessi tante cose quanto lui, e che tanto honoratamente dell'Italia le città facessi tributarie, e suddite all'imperio romano.

A Boccio console de Pisani, a Ranieri Gaetani, e Lamberto Lanfranchi nella sua ritornata che fu alli 20 di settembre dette gran doni, e gratie. E giunto in Pisa nella chiesa di Santa Maria rese grandissime gratie, e laude a Dio et all'invittissimo imperadore Federigo, et al popolo di Pisa, di tanto honore, e gloria che lui haveva hauto per timore dell'imperadore, e per timore del popolo pisano. E di quivi si partì et andò a Serezana, et in quella città fece parlamento con li consoli delle città di Toscana, e pubblicamente rese grandissime gratie ai consoli pisani che gl'erano presenti con molti savii, e invitò tutti detti consoli delle città di Toscana che andassero seco in Lombardia al pietosissimo Augusto, e così ritornò all'imperadore, e dinansi a sua maestà rese similmente laude, e gratie grande a Pisani.

Come i Pisani ricevono fedeltà dal Castello di Fornoli

Nel detto anno 1164 alli 14 di settembre per la grande affetione che havevano fatto a castellani di Fornoli i cittadini pisani, li conti e visconti di esso castello giurorno fedeltà nel parlamento de Pisani a⁶² monsignor Villano arcivescovo di Pisa, et alli consoli pisani, e loro successori, e rettori che per i tempi saranno giurorno osservare tutto quello che li fusse comandato. Doppo questo Guido Bella console /f.32v/ con li sapienti Henrico Cane, Gherardo Barattula e Guglielmo giudice ordinario del mese di ottobre andorno al predetto castello di Fornoli, et a ricevere le

⁶² X e

sicurtà di tutti, e delli castelli li quali castellani il detto console insieme con li suoi savii honoratamente ricevono, e la sicurtà, e tutti i comandamenti secondo la volontà di esso console, e de sua savii dal maggiore al minore desseno, e giurorno di osservare, e sotto il medesimo consolato ricevono i consoli dal console pisano ordinati per honore della città di Pisa.

Come i Pisani circondorno di muraglia il Castello di Vada

L'anno 1164 sotto il detto consolato si cominciò a murare attorno il castello di Vada e per fare le mura al detto castello lassorno a Vadesi le solite date per quindici anni il qual castello l'anno 1180 fu finito, e murato intorno intorno.

Della fabbrica del Tempio di San Giovanni Battista

L'anno sudetto alli 29 di settembre per la festa di San Michele Arcangelo una colonna nella chiesa di San Giovanni Battista dalla parte di oriente e dalla parte di mezzo la prima colonna, e infra 14 giorni tutte e⁶³ otto le colonne furono arrizzate con grandissimo e fortissimo edificio, delle quali una cioè la terza dalla prima dalla Porta di Mezzo di in un giorno, la Porta Aurea arrizzò, e nel medesimo tempo da consoli fu ordinato in Pisa che ciascuna famiglia della città ogni primo calend di mese desse un danaio per fare la detta fabbrica.

Come i Pisani spedirno legati a Sua Maestà Cesarea in Lombardia

Nel detto anno del mese di ottobre Federigo imperadore de Romani ritornò in Lombardia appresso Lodi, et quivi tutti i duchi, marchesi, conti e varvatori del regno di tutte le città dell'imperio e legati vennero. Al quale imperadore i Pisani alli 23 di ottobre mandorno per loro legati Marzucco Gaetani, e Villano Ricucchi strenuissimo, Campellaico, e Opitone giudice, Gherardo Burgarelli /f.33r/ e Campione di Henrico risplendenti di ogni scienza, li quali sua maestà sopra tutti li altri legati dell'imperio ricevè, e tenne gloriosamente e con essi, e con i legati de Genovesi ordinò fare armata per mare contro alla Sicilia e fece giurare a soldati la felice espeditione in Puglia, e Sicilia pubblicamente; e così alli 14 di novembre con honore, e gran lode, e gratie dell'imperadore, detti consoli se ne ritornorno a Pisa, e nel publico parlamento del comune esposero di espedire, dovendosi fare nel prossimo calend di maggio, e

⁶³ X a

tutto il popolo a stare preparato per tale espeditione confortorno e comandorno.

Di un Incendio nel Quartiere di Chinsica

In detto anno del 1164 alli 27 di dicembre la notte di San Giovanni Evangelista⁶⁴ una gran parte di Chinsica cioè dalla chiesa di San Cristofano fino alla casa di Guidone di Bono fu abbruciata.

L'anno detto del mese di ottobre Parasone per il passato di Urbino di Caglieri scacciò di Caglieri Piero Donnicelli giudice, il quale insieme con la sua donna figliola del giudice Gostantino, se ne fuggì da suoi fratelli per la quale ingiuria Parasone giudice Turritano con i suoi fratelli, e con i fratelli della madre cioè Barile, Gainello, Pavolo, et Paganello di Ugone di Pagano da Pisa fece un grande esercito di cavalli, fanti, e sagittarii, e per forza ridusse in Caglieri Piero Donnicelli suo fratello giudice del mese di marzo il dí di San Gregorio, e scacciò Parasone di Urbino con li sua seguaci di Cagliari il quale se ne fuggì in Arborea.

Come l'Imperadore Federigo per malattia venutoli non poté venire a Pisa, e mandò il Cancellieri con altri Principi

Nel detto anno nel consolato di Ranieri Gaetani, Benedetto Ugone di Bella, e Vitulario, e compagni la città di Pisa fu bene ordinata di tutti gli offitiali, sotto il quale consolato furno giudici Burgundio di lettere grece, e latine sapientissimo, maestro Roberto, Salem di Bernardo di Maragone; li quali consoli mandorno quattro solenne ambasciarie in una all'imperadore Federigo cioè Ranieri Gaetani console legato, Lamberto Lanfranchi /f.33v/ Bulgarino, e Sigerio huomini prudenti li quali l'imperadore gratiosamente li ricevè, e ritenne, i quali legati conoscendo la volontà dell'imperadore lo pregorno strettissimamente, e lo invitorno che venissi a Pisa, e li Pisani odendo, e considerando l'avvenimento dell'imperadore si prepararono solennemente con gran pompa, e magnificenza per riceverlo, il quale sopravvenuto dalla malatia non potette venire ma mandò il cancellieri con certi altri principi a Pisa il quale i Pisani il sabato santo che fu alli 11 di aprile con trionfo, e honore grandissimo lo riceverno; monsignore arcivescovo con li clerici perché non poteva havere il santum crisma da papa Vittorio per fare il battesimo non lo celebrò quell'anno come è solito per la Pasqua di Resurrectione. Di poi con amore, e diletione della città se ne andò al borgo di San Genesio. E li predetti consoli in quell'anno fecero

⁶⁴ Y Battista

10 galere, e 4 dermoni per portare cavalli nell'esercito dell'imperadore, et armorno 16 altre galere per la guardia de marinari, et allargorno, e affondorno il fiume di Ozari, e tutti li altri ordinamenti della città, e della giustitia, e fossi e caresi⁶⁵ da farsi honoratamente finirno.

Come Papa Vittorio morì e fu eletto in suo luogo Papa Pasquale

In questo mezzo l'anno 1165 monsignore Ottaviano che si chiamava papa Vittorio che habitava in Lucca alli 20 di aprile morì. Udendo questo il cancelliere andò spacciatamente a Lucca, e con li cardinali di esso papa Vittorio elesse monsignore Guidone cremonese il quale fu chiamato papa Pasquale, e detto cancelliere fece tutti i clerici, e laici lucchesi in nel comun parlamento prestare il sacramento dell'obbedienza e comandò che lo dovessino tenere per papa cattolico, e di poi se ne ritornò al borgo di San Genesio dove furno li consoli di tutte le città di Toscana, li conti, e varvassoni, et i legati de Pisani cioè Ranieri Gaetani console, con Bernardo Maragone huomo eloquentissimo dove il cancelliere con grande amore adì 2 di maggio dette Gualdano Todesco, e conte de Volterrani, a detto Ranieri console de Pisani che andasse con lui per tutto il contado di Pisa. /f.34r/

Come i Consoli de Pisani andorno per il loro Stato a far giurare fedeltà a Popoli

L'anno 1165 Ranieri Gaetani, e Lamberto Grasso consoli, et Ildebrando di Pagano huomini dottissimi, e Bernardo Maragone huomo prudentissimo andorno per il contado di Pisa per fare le giustitie, e vendette fino al castello di Scarlino nel qual castello i consoli mandorno huomini che facessino giurare l'osservanza di tutti i precetti di detti consoli pisani, e gli huomini di Scarlino giurorno, e detteno sei statichi a detti consoli de Pisani per lire cento. Il simile tutti l'infrascritti castelli cioè castello di Vignale, Falli, Castellina, Monte di San Lorenzo, Castiglione di Bernardo, Cornia, Querceto, Casaglia Buriano, in Val di Cecina, et in Val di Era Camporena, Vignale, Rocca de Salfi Tonda, e più altri castelli con grande honore, et vigore, e comandamenti de consoli pisani tutto promisseno, et giurorno osservare, et ricevere quelli consoli che per il Comune di Pisa fussino mandati. E la discordia che era infra il castello di Peccioli, e di Montecuccoli, e delle esanie,⁶⁶ e della Pieve di Fabbrica

⁶⁵ K X Y Z caresi

⁶⁶ K Z esanie; Y esaie

per stima, e lodo scriptis dato la finirno. E per tutta Valle di Era feceno giustitie, e vendette, et di quivi andorno a Agnano castello de Visconti, et in quello misseno i consoli il che nissuno altro consolato per il Comune di Pisa insino a questo dí havevano possuto fare. Imperocché nissuno console innansi erano usciti della città di Pisa con due sapienti per honore, e comodo di quella che tanto gloriosamente difendessino l'honore della città, e del contado, e l'accrescimento.

Discordie infra il Giudice di Arborea et il Giudice Turritano di Sardigna

Nel detto anno 1165 del⁶⁷ mese di aprile Parasone giudice Turrizano con li fratelli, e fratelli della madre pisani cioè Barile, Gainello, Paganello Pavolo, e Pietro Donnicelli giudice di Cagliari fratello del giudice Parasone subito fecero un grande esercito contro a Parasone giudice di Arborea per molte ingiurie da lui riceute, e del mese di aprile predetto entrorno per forza in Arborea rovinorno, /f.34v/ et abbruciorno di molti palazzi, e case di quella, e ne menorno prigionieri huomini, e donne, cavalli, buoi, et altri animali e molte spoglie ne trassero. Parasono adunque giudice di Arborea con la sua donna, e l'esercito se ne fuggí alla mansione da Capri, e per dolore di questa ingiuria, et obbrobrio riceuto mandò i sua legati all'imperadore Federigo insieme con li Genovesi promettendo all'imperadore 15000 lire infra oro, et argento se di tanta brutta ingiuria lo vendicasse, e se tutta l'isola di Sardigna alla giurisdizione di Parasone giudice di Arborea sottomettesse; e l'imperadore odendo questo mandò i sua legati con sette galere de Genovesi, et un galeone a giudice Parasone in Arborea. In questo mezzo del mese di maggio Ildebrando di Ranieruccio Ildebrandi console de Pisani e legato in Sardigna per accomodare le discordie de giudici fece tutti li giudici di Sardigna la osservanza di tutti suoi comandamenti con giuramento promettere, e de compagni, et in questo modo il predetto console fece la tregua fino alla ritornata del giudice di Arborea. Et odendo i Pisani che i Genovesi erano iti con otto galere in Sardigna, armorno similmente otto galere, e con il console Ranieri Alpherolo per la guardia del mare, e della Sardigna. Per la qual cosa i legati dell'imperadore, e de Genovesi non poterno fare nissuna vendetta per timore delli Pisani che quivi erano. Et il giudice, con li legati dell'imperadore promettendo adempire tutte quelle cose che all'imperadore havevano domandato con dumila lire nelle medesime galere genovese navigorno a Genova, e di quivi se ne andorno a Pavia dov'era l'imperadore. Alli 10 di

⁶⁷ X de

agosto l'imperadore Federigo con grande honore e trionfo a Pavia lassò Parasone giudice di Arborea re di Sardigna della qual coronatione Henrico del Cane e Benedetto consoli, e li legati de Pisani che in quel tempo erano a Pavia con i savi se ne dolsero grandemente con l'imperadore, e tutta la città; parte perché haveva fatte le sicurtà, e tutti i comandamenti, e giurato la fedeltà a consoli pisani, e per questo non era degno della corona, e parte perché non haveva meritato la corona contra la volontà de Pisani finalmente il /f.35r/ giudice con i consoli, e sapienti di Genova che erano iti seco all'imperadore per ambasciadori se ne ritornorno a Genova il quale i Genovesi ricevono con grande honore, e trionfo, e quivi stette fino alli 22 di dicembre, e preparò grande esercito di 200 cavalli e fanteria, e sagittarii, et otto galere, e navi tre grosse per portare i cavalli in Arborea per recuperare la terra e per sottoporre la Sardigna a tutta la sua iurisdictione, e potestà. Per il quale esercito, e spesa, e per i fedeli che lui haveva acquistato i Genovesi con inganno e fraude gli prestarono più di 3000 lire. E così il predetto giudice con l'esercito alli 22 di novembre escì di Genova, e si misse in mare. In questo mezzo gli altri giudici di Sardigna odendo questo insieme con tutta la Sardigna furno fortemente contristati, e turbati. Onde il giudice Turritano, e Piero Donnicelli giudice di Cagliari con Gainello il quale con una galera era ito in loro aiuto, e con grande esercito di fanteria, e sagittarii del mese di settembre entrarono in Arborea, e tutta la mansione delle capre destrussero, e la maggior parte di Arborea abbruciarono, e pecore, buoi, e cavalli occisero, e di quivi cavorno, e molte spoglie ne trassero. Ma il castello dov'era il gran thesoro non preseno. Et li Pisani havendo udito le predette cose prestamente, e visibilmente prepararono, et armorno sei galere in nelle quali Ildebrando Bambone console con li savii Lamberto Lanfranchi, Marzucco Gaetani, et Gerro mandorno in Cagliari per sua difensione, e guardia di tutta la Sardigna. Nel detto anno 1165 del mese di novembre Cristiano cancelliere dell'imperadore Federigo il dí di Santo Andrea venne a Pisa menò et introdusse seco con grand'honore papa Pasquale il quale prima si chiamava monsignor Guido Cremonese. Li Pisani l'accettorno, e tennero con grand'honore in fino a tanto che il detto cancelliere lo condusse a Viterbo; nell'avvenimento del quale monsignor Villano arcivescovo di Pisa perché non voleva obbedire al detto pontefice se ne andò alla Gorgona.

Nel detto anno nel consolato di Cocco Malpigli, e dell'arcidiacono di Ugone Lamberti di Guglielmo già di Ugone Gismondi, di Pietro Morgda, Tedice di Astili, Pietro di Abitone, Lanfranco di Guidone, overo di Ottaviano, e Guidone di Bella, nella città di Pisa /f.35v/ fecero tutti li officiali sí di mare come di terra, per fare la giustitia magnificamente per la

qual giustitia furono elette cinque corte honorevoli e proveditori furono questi: Bernardo di Maragone, Ildebrando di Manfredi giudice, Guido di Crespino giudice, et Ildebrando di Pagano il quale nel giudicato morì alli 9 di giugno di detto anno, et Ugone di Rolando Tintore. In Rosica tre savii cioè Bernardo giudice, prete Prugnoli, e Bandino di Rosso, i quali giudicavano de forestieri e de cittadini di Rosica da soldi cento in giù, e non più. Fuori di porta altri tre cioè Gherardo giudice nipote di maestro Rubertino Ildebrando da Vecchiano, e Tancredi di Baldo il quale nell'offitio morì alli 15 di ottobre; i quali erano chiamati mistori, e giudicavano, e descernevano dalle divisioni delle cause de forestieri, et infra l'altre cause fra cittadini infino nella somma di soldi 200 e non più. Sopra le appellationi Ildebrando di Bono, Tinto di Bernardo Bocchi, e Turisciano sotto il medesimo tempo, e consolato.⁶⁸ Nel detto anno 1165 del mese di agosto fu cominciato la casa grande appresso la riva del mare del porto del Magnale per utilità de marinari. Il gran fondaco con la torre, e porta di ferro fu cominciata doppo anni dodici.

E nel detto anno fu fatta la seconda torre del Porto Pisano.

Come l'Imperadore Federigo Sottopose alla Iurisdictione de Pisani Sardinia

Nel detto anno alli 24 di febbraio, i consoli de Pisani per la Dio gratia con consenso de senatori, e de sapienti della città di Pisa, Uguccione di Lamberto già di Lamberto Bononi console pisano Ranieri Gaetani, et Alcherio già di Alfonso honorandi egregii, e dottori legisti eccellentissimi per ambasciadori eletti, et ordinati all'imperadore Federigo in Alemagna dove all'ora lui risedeva furno indirizzati li quali per la Dio gratia giunti da sua maestà honoratamente da quella, e da tutta la sua corte con grandissima allegrezza furno ricevuti, e quelli come propri figlioli li descrisse, e tutte le cose che essi ambasciadori utili all'imperio romano, et alla città di Pisa domandorno a sua maestà esso imperadore con allegro animo gli concesse. Imperocché con il consiglio delli arcivescovi vescovi, duchi, et altri principi della camera imperiale tutta /f.36r/ l'isola di Sardinia in feudo dette, e concesse in presentia delli legati de Genovesi e Parasone re di Sardinia da lui nelle parti di Lombardia coronato, e tutti li giudici, e habitatori di essa isola alla iurisdictione della città di Pisa soggettò, e pienissima potestà di tutte le cose che in essa isola si contengono, et che a quella si aspettano a Uguccione console per il comune della città di Pisa rescuente⁶⁹ concesse,

⁶⁸ K Z segue titolo Di molte fabbriche fatte dai Pisani al Porto et altrove

⁶⁹ K illeggibile; Z ricuente lettura incerta

e per il regale sito suo di detto feudo esso Uguccione investí, et il vesillo poi nelle sue mani commisse, acciò che questo poi sempre in perpetuo si conservi, et inviolato rimanghi. Il principe di Boemia omo potentissimo fece giurare l'osservanza, e di tutte le predette cose con privilegio imperiale con il sigillo d'oro segnato ne fece fare, e con sua mano lo sottoscrisse, nel qual privilegio pose pena mille libbre d'oro a tutte quelle persone tanto grande quanto piccole che contrafacessero alle predette cose; e così con grande esaltatione dell'imperio, e della città di Pisa alli 16 del mese di maggio se ne ritornorno a Pisa, e giunti incontenente nel publico parlamento alla presentia di tutto il popolo quivi ragunato spiegato, e letto il predetto privilegio furno assai commendati, e ringratiati da tutto il popolo, e Comune di Pisa.

Come i Pisani S'impadronirno di Sardigna, e fecenla Tributaria

L'anno 1165 li Genovesi con il giudice di Arborea, et il suo esercito andorno in Sardigna, e pervennero in Longoni Sardi, e quivi presero quattro saettie de Pisani nelle quali erano soldati, e mercanti, e le spogliorno. Havendo i consoli pisani udito queste cose armorno con ogni prestezza undici galere infra le quali ne fu una de Vicaresi ben armata, e le mandorno in Sardigna con dua consoli Pietro, e Guglielmo a superare e scacciare i Genovesi, le quai galere nel viaggio presero una galera della Diana. Imperocché venendo i Genovesi con il giudice di Arborea preseno li soldati del giudice in terra, et esso giudice per li danari che lui gli haveva promessi di dare ritennero in galera; alli quali esso giudice parte della pecunia gli voleva dare, e per il restante statichi acciò lo mettessino in terra, i quali Genovesi non volsero acconsentire se non gli dava tutta la pecunia. In mentre che queste cose si /f.36v/ trattavano udendo i Genovesi che sette galere che erano a Cagliari venivano contro di loro, e li consoli pisani con grande esercito per terra che l'undici galere de Pisani venivano lassato, i soldati, i mercanti le nave, e saettie per paura de Pisani che venivano; insieme con il giudice infino a Genova se ne fuggirno, et alli 7 di febbraio giunsero a Genova della qual cosa i Genovesi ne ebbero gran dolore, e tristitia, e ritenneno il giudice in carcere. E li giudici de Pisani che erano in Sardigna, preso tutti i soldati e mercanti genovesi, li scacciorno; e fecero tutta la Sardigna tributaria, e giurare fedeltà a Pisani.

Catena posta al Porto per sicurezza de Genovesi

L'anno 1166 Stratha il quale era proposto alla guardia di San Vito e del Magnale del porto di Pisa pose una grande, e grossa catena che si stendeva da una torre all'altra, e serrava il porto per la guardia de marinari, et aprivalo a sua posta, e fornì ben la torre et ordinolle per resistere alla guerra de Genovesi, e di nuovo trovò, e fece cavare un gran pozzo nel quale era buonissima acqua per utilità de naviganti presso la casa del ponte del Magnale.

Danno dato da certi Pisani contro la volontà de Consoli a certi luoghi di Sardigna

L'anno sudetto i Pisani che erano in terra nell'isola di Sardigna con undici galere contro la volontà de consoli pisani e contro la proibitione loro infra terra andorno alle Ville della Torre, e quelle predavano, e guastavano, ma i Sardi udendo questo alli 12 di maggio la vigilia dell'Ascensione di Nostro Signore con gran moltitudine di cavalli, e fanteria e con grande impeto andorno contro i Pisani e nella⁷⁰ che si dice Ottavo ne ammazzorno ottanta di loro, sotto il medesimo consolato.

Come i Sardi si riconobbero feudatarii de Pisani et obbedienti alla loro Republica

Nel detto anno 1166 Parasone giudice turritano, e Pietro suo fratello giudice cagliaritano, et il giudice di Gallura, i quali erano in Torre con li sopradetti consoli de Pisani, odendo le cose che erano state fatte ne ebbero dolore grandissimo, e vennero a Pisa in nelle galere per honore con li consoli, e satisfare loro. Ma Parasone giudice /f.37r/ turritano nel parlamento fatto nel borgo di San Michele per la paura de propinqui, e parenti di quelli che erano stati morti in Sardigna giurò sopra li santi Dei Evangelii che della morte de sudetti Pisani non fu causa sua, e non ne dette consiglio, e se ne dolse grandissimamente e insuper giurò osservare tutti i comandamenti, e mantenere la fedeltà a detti consoli, et a loro successori, e la terra in feudo per li detti consoli tenere, et dar loro 6000 lire, e lire 100 e paia 12 di falconi per feudo con sacramento a detti consoli, e sua successori dare promisse et il predetto Guglielmo console, insieme con Leone Polta il quale morì in detta legatione, et Carone con una galera il giudice Parasone, e Pietro con gl'altri Sardi in Sardigna nel

⁷⁰ K Z segue villa

porto turritano nel mese di luglio sotto il medesimo consolato portorino.⁷¹

Nel detto anno fu gran guerra infra i Pisani e Lucchesi al Bagno di Monte Pisano, e li Pisani li vinsero, e scacciorno fino a Massa castello di detti Lucchesi.

I Genovesi presero una Galera a Pisani e gli huomini, e quelli⁷² messero prigionieri

L'anno sudetto 1166 alli 17 di maggio i consoli de Pisani mandorno una galera ben armata a Porto Venere per pigliare la galera di Trapelicino, la qual galera, la galera de Pisani virilmente espugnò, e veramente l'haverebbe presa, se il console genovese che era lì con Uguccone console de Pisani per componere la pace in aiuto di Trepilicino con Butete, et altre nave che fussero con la galera di Pisa corsi. La qual galera il consolo de Genovesi sotto colore della tregua dell'imperadore Federigo, posta confidenza, e bacio di pace prese, e gl'huomini, e la galera menò a Genova, e li Pisani messe in carcere.

Item i Genovesi alcuna volta con una galera, alcuna volta con dua o con tre molestavano i Pisani, e gli pigliavano massime i mercanti che venivano in Sardigna, e la mercanzia loro pigliavano. E così i Genovesi la guerra con pregiuro, e scellerità rotta la tregua posta infra di loro per l'imperadore cominciò sotto il medesimo consolato.

Come i Pisani presero più Vascelli a Genovesi

Nel detto anno 1166 del mese di luglio i Pisani prestamente armorno dieci galere delle quali mandorno sette verso Sicilia per pigliare i /f.37v/ Genovesi e gl'huomini del re Guglielmo, le qual galere vennero infino a Ishia maggiore, e quivi preseno un galeone, et altre nave, e col fuoco l'abbruciorno. E le altre tre galere navicorno in Provincia, e preseno una nave grande de Genovesi carica di sale, e mercanzie la quale menorno a Porto Pisano. Di poi preseno più altre nave, e l'abbruciorno, finalmente preseno sette barchette de Genovesi che venivano di Spagna con grande havere; e così con grande honore e trionfo, e con trentasette gran cittadini genovesi alli 22 di luglio se ne ritornorno a Pisa. Ma i Genovesi uendo questo con gran dolore prestamente armorno 14 galere, e doppo con quelle andorno a Pesulano, Marsilia, et in Marsilia, e havendo trovato

⁷¹ K Z segue titolo Come i Lucchesi fecero guerra con i Pisani e persero

⁷² X Z quella; Y quelli

cinque nave vote de Pisani l'abbruciorno e così ritornatosene a Genova non havendo fatto troppo danno ne hebbero gran dolore.

Altra preda fatta da Pisani contro i Genovesi

L'anno detto del 1166 li gloriosi, e nobilissimi cittadini pisani udendo il trionfo delle tre galere che tornavano di Provincia, et udendo che li Genovesi si trovavano in detto luogo, con ogni prontezza armorno trentuna galera a loro spese, delle qual galere Ottaviano console con dua sapienti, cioè Gherardo Bulgarelli, e Ugone di Pagano di Monco fu generale, e navicorno in Capocorsica, presonlo, e abbruciorno, e ne cavorno molta preda. Di poi andorno sopra la marca di Genova, et alli 21 di agosto combatterno fortemente preseno con gran vigore Albenga la spogliorno, e ne cavorno gran robba di poi tutta abbruciorno. E per paura del mare, e vento contrario si ritirorno al porto, e di quivi partitosi preseno 28 nave che venivano dal mercato di Frioli con Genovesi, e grand'havere: e per tutta la riviera di Genova infino al Monte Pesulano preseno più nave, delle quali parte ne abbruciorno, e parte ne missero in fondo; et al grado di Mercurio abbruciorno cinque nave grosse et una che ne veniva dal Garbo carica di mercanzia la preseno. Ritornandosene adunque i Pisani entrorno nel Rodano per le bocche di Capri, e Satri, e salvi infino all'albero di Sant'Egidio ne vennero con gran trionfo in calend settembre, nel qual luogo è una gran fiera; dove varie, et innumerevoli gente convengono. Li Genovesi havendo saputo, et udito la vittoria che havevano hauta i Pisani in Albenga per il grandissimo dolore turbati, di subito armorno cinquanta galere e con esse andorno nella Provincia, e per il fiume del Rodano /f.38r/ e per Arli con armata mano, con grande audacia, e grande strepito per fare gran battaglia con i Pisani, e con suono di trombe infino alla Ripa di Sant'Egidio non discosto dall'esercito pisano due miglia alli 3 di settembre applicorno, e per altri X giorni temorno fortemente di cominciare la battaglia, et in detto tempo i Pisani, e Genovesi fortemente si preparorno et ammannirno. In questo mezzo i Pisani havendo inteso che i Genovesi havevano armato cinquanta galere e doppo le galere de Pisani con fretta erano navicati fino nella Provincia subito armorno venti galere visibilmente, e proposero di navigare infino al porto di Genova, et essendo già pervenuti con esse fino al Porto Del-fino, per giuditio d'Iddio, e del mare adirato non potorno secondo che havevano proposto applicare al porto di Genova e però se ne ritornorno in Porto Venere, et il castello intorno intorno e tutta l'isola guastorno, e le case abbruciorno; di poi adí 7 di settembre ritornorno a Pisa. Doppo

non havendo alcuna nuova di vero di quelli che erano in Provincia di subito armorno 25 galere, e camminorno verso Genova secondo che havevano proposto di navigare; et alli 13 di settembre pervennero al castello di Levanto e tutto intorno intorno lo guastorno, et abbruciorno, et impediti dal tempo, e dal mare appena con gran fatica ritornorno in Porto Venere. Doppo questo i Pisani mandorno tre galere ben armate con Guidone della Bella console e con 24 soldati in Provincia, in soccorso, et ausilio de Pisani che vi erano, le quale il vento contrario le gittò nell'Elba, e quivi preseno una nave di Genovesi, e borghesi di Palermo che veniva di Alessandria con grand havere, il dí San Michele Arcangiolo che fu alli 29 di settembre; cosí alli 5 di ottobre con grande honore, e trionfo se ne ritornorno a Pisa.

Presa grande fatta da Pisani a Genovesi e perdita di alcune Galere Pisane

L'anno 1166 alli 13 di settembre i soldati pisani che erano in Provenza con 31 galera contro li Genovesi, che erano lí con 55 galere feceno in terra appresso al Rodano, et appresso il borgo di Sant' /f.38v/Egidio feceno una gran guerra, e per la gratia d'Iddio li vinsero, e superorno, nella qual guerra molti de Genovesi ne sommersero in Rodano, e molti ne furono ammazzati, e li Pisani di molte arme belliche, scudi e bandiere acquistorno, e preseno le loro monitioni, e le destrussero e li cacciorno infino a Arli, e di quivi infino alle bocche. Finalmente venendo di Genova il console de Genovesi con tre galere, et infinita pecunia fece ritornare addietro con gran furore, e tristitia. Per combattere l'armata genovese con i Pisani, la quale armata genovese per 15 giorni sterno fermi, e come timidi e spaventati recusorno fare guerra di nuovo contro i Pisani, et essendo di poi passati pochi giorni, i Genovesi con gran dolore mala fama, e tristitia essendo stati vinti, e superati da Pisani alli 23 di ottobre se ne ritornorno a Genova, e dalli huomini, e donne di Genova furno con mal viso riceuti. Ma i Pisani udendo che i Genovesi si erano partiti di Arli, e che erano usciti delle bocche del Rodano visibilmente le loro galere armorno, e preparorno, e doppo quelli con vittoria, e trionfo ritornandosene, e navigando sopra l'isole di Sant Honofrio per furore del mare adirato dal grandissimo vento, e tenebrosa notte, alli 29 di ottobre in alto mare dalla fortuna tirati, non poterno pigliar porto e la medesima notte, et il medesimo giorno fu tanta la gran tempesta in mare, e li venti contrarii che di 31 galera 20 appena ne poterno salvare, e l'altre si sommersero, e affondorno. Imperocché per nissun altro tempo innanzi fu

odito essere stato tanta gran tempesta in mare, et alcune di dette galere andorno in Sardigna, in Corsica, et alcune in Buggia la tempesta mandò. Et un'altra certa galera della Porta Aurea applicò a Gigheri gl'huomini della qual galera presi quasi spirati furono menati ad Albugea, e tutti fuorché 4 putti piccoli, e 20 altri che la fortuna li liberò furono morti.

Ma le altre 19 galere non sapendo dell'altre quello che fussi stato, alli 11 di novembre con honore, e trionfo de nemici se ne ritornorno a Pisa.
/f.39r/

Presa di Una Nave carica di Mercanzie a Genovesi

L'anno 1167 nel consolato di Brusco di Gatanello, Stefano Masca, Bandino già di Homici, Piero di Lucifero, Heria Bandini Familiati, Ugucione già di Lamberto Bonone, Ildebrando già di Rannuccio di Sanni, Ridolfo di Cocco, Giugonio Bottepaglia Tedice di Guittone Visconte, Feriolo di Lamberto Pandolfi, e Vettulario la città di Pisa fu bene ordinata di giustitia, e di ragione, e di tutti li offitiali assai honorata, imperocché i giudici furono questi cioè Salem, et Ugo figliolo di Bandino Familiari, e proveditori Bandino apostolo Turrisciano, et Arrigo già di Rolando legisperito. Li quali consoli entrorno sopra 36 mila lire di debito, et ad ogni modo il medesimo anno preparorno, et armorno 47 galere. In nel medesimo tempo i Genovesi pensando che i cittadini pisani per la perdita delle 12 galere che tornando di Provenza perirno, non potessino con le loro galere stare in mare; mandorno una grossa nave in Arborea per portare le merce per pagare il debito del giudice Parasone il quale loro tenevano in carcere. Ma i Pisani udendo questo prestamente armorno cinque galere le quale con una nella quale era Cocco console legato di Abbuggica a Amira Momini fino a Arborea navigorno, e quivi l'istessa nave carica di mercanzie alli 23 di maggio con 50 Genovesi che vi erano sopra preseno. E Cocco legato navigò verso Buggia e l'altre cinque galere con l'istessa nave presa ritornandosene alli 24 di maggio, ritrovando un'altra nave de Genovesi che veniva del Garbo, sopra il capo di Albi preseno, le qual nave valevano più di ottomila lire, e così a Pisa con honore laude, e trionfo grande se ne ritornorno.

Caccia data dalle Galere de Pisani a quelle de Genovesi e presa di una Nave

/f.39v/ L'anno 1167 del mese di giugno i Genovesi havendo udito le stesse cose per il dolore grande della nave statoli presa da Pisani in Arborea, velocemente armorno dieci galere, e le mandorno infino a Cagliari, e

feceno le sicurtà col giudice Pietro contro i Pisani; le qual cose odendo i Pisani prestamente armorno 17 galere, con dua consoli Ferriolo, e Vettulario, e doppo quelle de Genovesi le indirissorno, le quale havendo viste da lontano le galere de Genovesi in nella costa di Cagliari che ritornavano; esse galere pisane le missero in fuga, e li Genovesi per la paura se ne fuggirno infino a Genova. In questo mezzo le galere de Pisani preseno una certa navetta, che veniva di Sicilia il che fatto i predetti consoli, con le galere pervennero al giudice Pietro, il qual giudice non volse accettare i consoli se non li concedevano il regno di Sardigna, dicendoli che se li volessino concedere il regno lui si sarebbe accostato alla volontà loro e così con vittoria de nimici cacciati se ne ritornorno a Pisa.

Come una Nave de Pisani combatté con 4 Galere de Genovesi, e restorno perditori

Nel detto anno 1167 venendo una nave piccola de Pisani di Constantinopoli infino in Provenza sopra il grado di Mercato dove erano a guardia quattro galere de Genovesi, esse galere con impeto l'andorno ad affrontare, e con essa dalla mattina infino alla hora di nona, il dí della vigilia di San Giovanni Battista fortemente conbatterno, e finalmente non la poterno pigliare.

Della qual guerra, e difensione i Pisani gran laude e gran nome per tutta la Provenza acquistorno.

Come i Pisani domandorno la Pace a Genovesi et essi ricusorno il farla e dua Galere di Nobili Cittadini fanno gran preda

Nel detto anno 1167 all'uscita di giugno, i Pisani mandorno ambasciatori a Genovesi a dimandare, e far pace con esso loro, e così si trovorno insieme con i Genovesi a Porto Venere e li doman/f.40r/dorno e offersero la pace, e loro di farla, et accettarla recusorno. Udendo questo, i Pisani che non potevano havere pace con i Genovesi doppo pochi giorni Guido del Fornaio, e Bulgarino di Alfonzo dua loro galere armorno subito le quali in Capo Corsica un galeotto genovese preseo; di quivi navigorno in Provenza, e dua galeotte de Genovesi preseno insieme con una gran nave che veniva dal Garbo preseno sopra la Linguella le qual tutte cose valevano più di 5000 lire, e così a Pisa con la nave, et havere e 32 Genovesi prigionii alli 22 di luglio con gran trionfo tornorno. I Genovesi havendo inteso questo con gran dolore armorno presto 7 galere per difendere la nave, e per impedire le galere de Pisani vennero infino a Capraia; il che in modo alcuno non poterno fare.

Come le Galere de Pisani preseno due Galere de Genovesi e menorno 320 prigionii

In questo mezzo in detto anno 1167 nel mese di luglio i Pisani vendendo, et udendo la vittoria dell'istesse galere, e massimamente perché non potevano havere la pace da Genovesi subito armorno 17 galere delle quali 7 ne mandorno contro l'istesse galere de Genovesi al capo di Sant'Amagnato dell'Elba, et il dí di San Iacopo ch'è alli 25 di luglio le 7 galere pisane sole, con le 7 galere de Genovesi audacemente fecero gran guerra, e per la gratia d'Iddio le vinsero i Pisani, e presero due galere genovese, e le tennero, e le altre cinque messero in fuga ne occisero assai, e assai ne gettorno in mare che si affogorno, et assai ne ferirno. E così allegri con honore, e gran trionfo, e vittoria con le dua prese galere genovese e 320 prigionii alli 28 di luglio gloriosamente a Pisa ritornorno.

Come 10 Galere de Pisani fecero gran preda in quello di Aristina e Provenza

Dell'altre stesse 20 galere pisane cinque ne navigorno fino a Austina, e preseno molte nave con molto thesoro de Romani, /f.40v/ e così con honore 10 ne ritornorno a Pisa. E le altre cinque galere andorno in Provenza, e navigorno per quei mari dove da 40 nave infra grosse, e piccole e galeotte preseno le quale tutte abbruciorno, et in fondo di mare sommersero, e così con 40 Genovesi, e 25000 libbre di buona moneta con trionfo, e letitia grande alli 4 di agosto se ne ritornorno a Pisa.

Come i Pisani presero dua Galere de Genovesi con Baldovino Guercio, e molti Nobili e cinque ne missero in fuga

Doppo queste cose l'anno 1167 detto, havendo odito i Genovesi la vittoria che le 7 galere pisane havevano hauto contro le loro sette genovese, e delle 5 galere pisane che navigando in Provenza li havevano dato sí gran danno per questa contumelia, e dolore commossi di subito de più nobili, e più forti huomini di Genova armorno sei galere nelle quali fu Baldovino Guercio navigando adunque le dette sei galere nell'Elba, trovorno una galera de Genovesi che veniva di corso, e la pregorno che dovessi con esso loro navigare, e così comandorno, le qual 7 galere genovese venendo sopra Vada, le sei galere pisane che quindi per ire in corso si erano preparate le misseno in fuga, et un'altra galera pisana esistente in Castiglione vedendo la fuga predetta venne in soccorso delle dette sei pisane prestamente. Et essendo le sette galere genovese quasi per 20 miglia entrate in alto mare, e con inganno fuggendosi dalle galere pisane, facevano questo

acciò nissuno non le potessi aiutare, pensando prestissimamente con tale inganno poterle vincere, e pigliare; ma quella superbia che fece occidere Golia, fece ancora prigionie le genovesi; finalmente Baldovino Guercio con le sue sette galere fremendo per far la guerra con le sette galere pisane ritornò, e così le 7 galere pisane la plora alla plora delle galere genovesi percotendo affrontorno, e con gran contentione fu combattuto, e con ciò sia cosa che per buono spatio di tempo le galere pisane, e genovesi /f.41r/ combattessino con dubbia sorte, e dall'una, e dall'altra parte ne fussino morti, e feriti assai, e finalmente le sette galere de Pisani per la gratia e virtù d'Iddio che esalta gl'humili e depone i superbi alli 19 di agosto vinsero le 7 galere genovesi e ne preseno dua delle migliori, in una delle quali era Baldovino Guercio con li migliori, e più nobili di Genova e di molti di loro ne ammazzorno, e gittorno in mare, e le altre cinque messero in fuga, et alli 21 di agosto con grande honore gloria, e trionfo de nimici ritornorno a Pisa regnante Federigo imperadore de Romani.

Come i Pisani preseno due nave de Genovesi cariche di mercanzie

Nel detto anno 1167 navigando 4 galere pisane in Provenza, e sopra Rocca Buona venendo preseno una gran nave de Genovesi, e Savonesi carica di sale di Evisa e di Quoia, e di altre mercanzie nella quale furono trovate oltra mille staia di sale, et un'altra nave de medesimi Genovesi a Burgè di Sicilia preseno, le quale tutte dua alli 25 di agosto preseno, e con esse in Porto Pisano appresso il Magnale alli 31 di agosto con gloria, e laude ritornorno.

Come i Pisani s'impadronirno di Civita Vecchia e facevano molte prede nel mare de Romani

Nel dett'anno 1167 del mese di agosto intendendo i Pisani, che sette galere di Saracini di Denia erano venute nel loro distretto, et infestavano i loro mari prestissimamente armorno 17 galere le quale doppo quelle visibilmente a Civita Vecchia cercandole navigorno, e non trovando le sette galere de Saracini, combattendo quasi un giorno fortemente il castello di Civita Vecchia per honor dell'imperadore Federigo a 7 di settembre lo preseno, e perché loro non missero a sacco, fu che quelli del castello giurorno l'obbedienza di tutti i comandamenti de Pisani, e per sacramento /f.41v/ promisseno tenere detto castello per detti Pisani. Di poi per tutta la marina di Roma le nave de Romani, e l'havere preseno della qual vittoria li cittadini pisani grandissima gloria e nome ebbero per tutta la Romagna e li Romani tristitia, e dolore, e così con grande honore ritornorno a Pisa.

Come i Genovesi fecero⁷³ confederatione contro⁷⁴ i Lucchesi per venire contro i Pisani

Nel detto anno 1167 del mese di ottobre havendo i Genovesi grand animo nelle loro persone, e honore, per la guerra da Pisani riceuta, fecero sicurtà con i Lucchesi che gli aiutassino contro i Pisani, e li promisseno portare essi Lucchesi per mare sí come loro proprii Genovesi, e dua case farsi in Portovenere nel castello e la torre di Motrone a tutte sua spese fare, e alzare, e dar mille lire ancora a Lucchesi promisseno. I Lucchesi per il grande odio che hanno contro i Pisani della vittoria honore, e gloria che Iddio li dette, e dell'augumento della città, feceno pace, patti, e conventioni con i Genovesi e promissero darli aiuto contro i Pisani, et infino in 29 anni non far pace con i Pisani, se non con consenso dell'una, o dell'altra parte, alla quale coniuratione, e conspiratione, i Lucchesi tutte le città di Italia overo Toscana invitorno, e persuasero entrare contro i Pisani le qual città tutte le recusorno, e queste cose sono scritte per tenerle a memoria.

Come i Pisani condussero a Pisa i corpi morti di quelli annegati dalla fortuna con le 12 Galere

L'anno 1167 Cocco console legato alli 5 di maggio andò con una galea di Morello, nella quale esso Morello navigò, e l'ammiraglio Mommino per fare la pace con lui, e per trovare, e recuperare li huomini delle dette 12 galere, il quale navigò a Bugica, e di quivi a Setti; et in ogni luogo, e per tutte le terre del sopradetto ammiraglio honoratamente fu ricevuto, e ritenuto sopra tutti i legati de Cristiani che fussero stati mandati a Setti /f.42r/ con 300 soldati, et etiam con il re andò a Miramomini a Marrocco, et a Magnale certissimamente da lui fu ricevuto, e ritenuto, e fece pace con esso tutto il tempo della vita sua, e li dette gran doni, e permisse che i Pisani havessero in Similia il fondaco, et altre cose a honore de Pisani pertinente per tutta la terra sua li donò. Delli huomini delle dette galere non ne trovò alcuno perché non vi erano eccetto che 24 li quali esso Cocco recuperò, e li ridusse seco alli 11 di novembre il dí di San Martino a Pisa. E tanto fu il pianto delli huomini, e delle donne, per li huomini delle 12 galere morti fatto in quel giorno, che tutti i cittadini dal minimo, infino al maggiore, in nelle proprie case piangevano. Li consoli, e latio⁷⁵

⁷³ X fecere

⁷⁴ X segue -tro depennato

⁷⁵ X l'atio

doppo il pianto alle case di Cat.^{o 76} morto su le dette galere andorno, e tante laude a quelli che per amore della republica erano morti detteno, quante mai ad alcun ricco per alcun tempo haveva dato, e fecero cessare il pianto.

Come l'Imperadore Federigo comandò a Genovesi che non muovessino guerra contro i Pisani per conto di Sardigna

Nel detto anno 1167 nel mese di novembre il gloriosissimo imperadore Federigo di nuovo trionfante ritornò in Lombardia, e quivi presenti i duchi, marchesi, principi, e consoli di detto luogo e di Toscana insieme con i consoli della città di Pisa cioè Guittone Visconti, e Uguccone già di Lamberto con dodici sapienti, e legati, e li consoli di Genova, trattò dell'honore, e stato dell'imperio, e comandò la espeditione vincitrice che lui voleva fare contro Roma, Puglia, Sicilia, e Calabria pubblicamente, et in nella corte universale presenti i Pisani, e Genovesi comandò sotto sacramento a Genovesi che per l'avvenire non dessino alcuna briga a Pisani né molestia, né li facessino guerra per conto della Sardigna; et sopra di questo esso vittoriosissimo imperadore Federigo dette, e promulgò la sentenza.

Come l'Imperadore Federigo spianò da fondamenti la Città di Milano

/f.42v/ Nel dett'anno 1167 l'anno X del regno di Federigo, e dell'imperio suo ottavo havendo l'imperadore Federigo anni quattro stato all'assedio di Milano, et ogni anno havendoli dato il guasto superò i Milanesi. Onde furno constretti per la guerra, e necessità della fame grandissima, le cose loro, le persone, le città, castella, e stendardi, e tutti li segni, et arme belliche con ogni timore, e conditione a esso gloriosissimo imperadore Federigo il primo giorno di marzo rendere, giurare fedeltà, e la osservanza di tutto quello che sua maestà li comandasse, e darli 400 statichi de maggiori, e migliori cittadini di Milano. Il che fatto esso imperadore Federigo, alla detta città di Milano fece dare il fuoco, e l'abbruciò tutta, eccetto che i danari, i quali per comandamento dell'imperadore si cavorno, così quelle persone alle quali l'imperadore, per misericordia li concesse la vita, et ogni cosa in rovina, e disolutione pose e la spianò infino a fondamenti. Per la qual cosa tutte le città, e castelli della Lombardia havendo udito, e veduto questo giurarono fedeltà, e la osservanza de comandamenti di esso imperadore e li derno tributo accettorno i

⁷⁶ K X Y Z Cat.^o

magistrati, e tutti gl'altri offitii e consolato per esso imperadore, e suo comandamento ordinato.

Come Monsignor Villano Arcivescovo di Pisa fu deposto et in suo luogo fatto Monsignore Benincasa Canonico della Cattedrale di Pisa

Nel dett'anno 1167 nel consolato di Marco già di Ubaldo, Alberto nipote di Gualando, Guidone già di Gallo, Ildebrando già di Calmargian, Guido-ne di Mercato, Bulgarino di Alfonso, Teperto di Dudone, et Henrico Cane, e de compagni loro l'imperadore Federigo mandò Rinaldo cancellieri, et arcivescovo di Colonia il quale li Pisani alli 8 di marzo magnificentemente ricevono e per otto giorni con grandissimo honore tennero; il quale nel grandissimo, e generale parlamento de Pisani, fece giurare un certo capitano dell'imperadore, il felice esercito da farsi per detto imperadore nelle state prossima avvenire, contra Roma Puglia, Sicilia e Calabria indirissare, se già non fussi per giusto /f.43r/ impedimento. E di poi i consoli pisani per suo comandamento l'esercito nella futura state contra i detti luoghi fare giurorno se già per esso serenissimo imperadore, e per il già detto cancelliere, o per l'arcivescovo di Magonza per giusto impedimento non rimanesse. Oltra di questo i medesimi consoli, papa Pasquale ***** tenere per cattolico, et a lui come cattolico obbedire giurorno e promessero di far giurare tutti i clerici della città di Pisa il medesimo, e monsignor Villano arcivescovo di Pisa non ricever né prestarli e darli aiuto alcuno se già al detto Pasquale papa non volesse obbedire, et eleggere un altro arcivescovo. Et alli 21 di marzo dal santissimo papa Pasquale farlo consacrare nel prossimo giovedì santo. E Rolando papa Alessandro chiamato non obbedire né tenere per papa cattolico, havendo tocco i sacrosanti evangelii fermamente promessero. Ma l'arcivescovo Villano alla volontà dell'invittissimo imperadore e del santissimo papa Pasquale non volse obbedire et il tutto fare recusò.

Che perciò l'anno 1168 gl'istessi consoli de Pisani a comandamenti dell'invittissimo imperadore Federigo, e del santissimo papa Pasquale obbedendo, Benincasa canonico della chiesa di Santa Maria Maggiore in arcivescovo alli 26 di marzo nell'arcivescovado elessero, il quale al predetto antistite insieme con dua consoli, Bonetto, e Guidone Galli, e li sapientissimi clerici, e laici magnificamente andò, il quale il santo papa Pasquale insieme con il cancelliere dell'imperadore, e cardinali con grandissimo honore e gloria accettò et il sabato santo li dette la dignità sacerdotale, et il primo lunedì doppo la festa di Pasqua di resurrettione con grandissima devotione per arcivescovo pisano solennemente lo consacrò. E tutti i privilegi con allegrezza, e autorità li confermò, e li con-

cesse per sé, e tutti li suoi successori autorità di consacrare il vescovo di Luni, et alla sua iurisdizione lo pose, e così a Pisa⁷⁷ con grand'havere e letitia se ne ritornò.

Come i Milanesi cominciorno a riedificare Milano

/f.43v/ L'anno 1168 conciosiacosache i Milanesi havessero inteso che l'imperadore Federigo era andato a Roma feceno la securità con Piacenza Bologna, e sei altre città, salva l'antica consuetudine dell'imperadore; ma se l'imperadore volessi risquotere altro, fuori che l'antiche consuetudini, giurorno infra di loro in modo alcuno non obbedirlo; e così il dí primo di maggio dí di San Gregorio con copiosa moltitudine di Lombardi visibilmente, e magnificentemente incominciorno a riedificare Milano.

Come i Pisani infestorno i Mari de Genovesi e messero in fuga 7 Galere di detti

Nel dett'anno 1168 i Pisani da mezzo aprile fino a mezzo giugno quando con tre galere, quando con quattro quando con otto, e quando con nove fortemente, e assiduamente infestavano i mari de Genovesi, e certe loro gran nave espugnorno, et in Provenza dua nave grande, con molt'altre navette con gran valore preseno et otto galere pisane, sette galere genovese infino a terra a un certo castello missero in fuga per forza, e la medesima state i Pisani furno molto vittoriosi in mare.

Come i Pisani andorno a Civita Vecchia in aiuto dell'Imperadore

Nel dett'anno 1168 monsignor Rinaldo cancelliere et arcivescovo di Colonia andò contro a Civita Vecchia, e quella ribellò con grande esercito nella quale era Pietro Fato⁷⁸ inimico dell'imperadore con quaranta Romani; e non havendo possuto pigliarla mandò sua ambasciadori alli consoli pisani che con quattro galere armate prestamente li andassero ad aiutare; i consoli adunque che il desiderio del detto cancelliere desideravano di adempire, mandorno prestamente otto galere con Guidone di Mercato console in suo aiuto. Et essendo già giunte le dette galere, et applicate a Civita Vecchia statovi qualche poco; per amor de Pisani si arreseno al console, et al cancelliere dell'imperadore; il qual cancelliere a Pietro Ladrone per amor del console de Pisani, e tutti gli altri Romani

⁷⁷ K Z segue alli 23 di maggio

⁷⁸ K Y X Pietro Fato; Z Pietro Fatto

che erano seco donò la vita, ma gli ritenne prigionieri. Gli habitatori di /f.44r/ Civita Vecchia salvati della persona, e robba, e honore, e fedeltà dell'imperadore, e per amor del detto console pisano, e per sua pietà liberamente relassò. Del qual fatto i Pisani dall'imperadore e dal cancelliere suo, grande honore e laude ricevono, e questo fu alli 18 di maggio e di quivi con trionfo e vittoria infino a Toscolano se n'andò.

Roma data dall'Imperiali a Romani

Nel dett'anno 1168 del mese di maggio, havendo inteso i Romani Civita Vecchia essere stata presa dal cancelliere Rinaldo e Pietro Lato e che haveva preso, e guastato tutta la Romagna vittoriosamente essendo prevenuto a Toscolano; con 4000 huomini infra cavalli e fanteria contro di esso cancelliere e per guastare Toscolano vennero. Il detto cancelliere vedendo questo che i Romani in quella guerra Cristiano cancelliere venne in aiuto dell'imperiali, e per virtù d'Iddio il qual fa i poveri, et humili superare, e vincere i molti et i superbi, per il vittorioso imperadore Federigo suo servo, Alessandro et li altri Romani ribelli vinsero, e di loro gloriosissimamente trionforno, e spianorno i loro castelli, presono i paviglioni l'insegne, e molti cavalli, e bestie, e tutte l'arme belliche, nella qual guerra 4000 Romani furono morti, 5000 presi, e molti feriti, et il restante messeno in fuga infino a Roma.

Come l'Imperadore Federigo rimesse le differenze e discordie che haveva con li Anconetani a Pisani, e si diedero all'Imperadore

Nel dett'anno 1168 l'imperadore Federigo di Lombardia se n'andò a Ancona: et essendosi a sua maestà più città, e castella arrese, et havendo promesso con giuramento a sua comandi obbedire trovò la città di Ancona ribella; la quale assediò, e quasi del tutto intorno, intorno la guastò. Ma i Pisani udendo questo, Bulgarino di Alfonso console con dua savii cioè Lamberto Cigolo e Guidone Barbetto disseno all'imperadore, li quali l'imperadore con /f.44v/ gran letitia, et honore li ricevè, e tutta la discordia che sua maestà haveva con gl'Anconetani con volontà de principi in essi legati rimisse da differirsi imperocché si era pentito l'imperadore di havere assediato detta città, e li Anconetani udendo questo, in ne medesimi legati pisani con allegrezza rimesseno le loro lite; i quali legati a honore dell'imperadore, et a salute dell'Anconetani feceno la concordia infra di loro alli 31 di maggio. Li Anconetani si reseno all'imperadore, e giurorno fedeltà, e la osservanza di tutto quello che per sua maestà li fussi comandato; della qual concordia li Pisani, gran gratia dall'impe-

radore e dalli Anconetani gran laude, e buona fama ricevono. Di quivi con trionfo partendosi andò fino appresso a San Germano in Puglia, e di quivi vittoriosamente ritornò alla città di Perugia, la quale havendo trovata ribella, a devotione la ritornò, e di quivi venne a Roma.

Aiuto dato da Pisani a Federigo Imperadore contro i Romani, e come per mezzo loro ne ottenne la Vittoria

Nel dett'anno 1168 l'imperadore Federigo con papa Pasquale venne a Roma alli 22 di luglio il dí di Santa Maria Maddalena appresso la chiesa di San Pietro apostolo, la quale esser fatta fortissima con torre, e mura glie fornita trovò, e combattendo con i Romani visibilmente la prese, le mura le torre, e portici e borghi dalla chiesa di San Pietro fino al castello di Crescendo destrusse, e de Romani gloriosamente trionfò. Doppo questo quelli di Trastevere, e maggior parte de Romani, con fraude, et inganno giurorno fedeltà all'imperadore, e la osservanza de suoi precetti, et in calend agosto papa Pasquale nella chiesa di San Pietro insieme con l'imperadore, et copiosa moltitudine di Romani con gloria grande, e trionfo celebrò la sua messa solenne. Ma Oddo Fraiapone il quale teneva Alessandro papa /f.45r/ contro la volontà dell'imperadore in Cartalaria, e li figlioli di Pietro Leone, et di Corso li precetti, e fedeltà dell'imperadore non volsero giurare. Ma Federigo imperadore mandò un suo ambasciadore a Pisani pregandoli che con ogni prestezza venissero con otto galere in suo aiuto contro i Romani; et i Pisani che già havevano grande armata di 50 galere e 35 saettie, e di molt'altre nave, e copiosa moltitudine di huomini, arme, e vettovaglie magnificamente a honore, e servitio del serenissimo imperadore preparati per andare verso Roma, Sicilia, e Calabria, e col detto navale esercito all'entrata di agosto haveva incominciato a pigliare il cammino per esequire i comandamenti dell'invittissimo imperadore Federigo velocemente, con otto galere a Roma con due consoli Teberto Dudone, e Bulgarino di Alfonzo, e li sapienti Marzucco, e Ranieri Gaetani, e più altri assai mandorno. Udendo questo l'imperadore che li Pisani prestissimamente erano venuti, ne ebbe lui con tutta la corte grande allegrezza. Ma i Romani et Alessandro papa ebbero il contrario, havendo inteso i Pisani essere venuti, e dubitando di tutto l'esercito navale ebbero grandissima paura, e tristitia, e papa Alessandro infino a Benevento se ne fuggì, lassando i danari, e le altre cose sua al detto Oddo Fraiapone.

Le prenominate dette otto galere navigando per il Tevere in verso Roma le ville e chiese guastorno, e molte bestie occisero et una delle dette gale-

re con i consoli, e sapienti fino a Ripa Romea presso al ponte, con molte insegne alborate, e gran trionfo di tamburi, e suoni di trombe applicò. Il quale imperadore con grande honore, e letitia ricevè, e ritenne.

Il che udendo i Romani per gran paura che hebbero, si buttorno a piedi dell'imperadore e giurorno osservare tutti i sua comandamenti e perpetua fedeltà, e far guerra al detto Oddo Fraiapone, e a sua seguaci et a papa Alessandro, e per questo detteno 400 statichi già domandati per l'imperadore, e per comandamento di sua maestà creorno /f.45v/ cinquanta senatori; fatto queste cose l'imperadore predicando molte gratie, e laudi, a consoli e sapienti pisani, et universalmente a tutta la città, le otto galere predette con sua buona gratia fece ritornare a Pisa. E che il detto esercito navale non partisse infin che sua maestà tornasse a Pisa comandò; e così alli 21 di agosto con trionfo, e letitia se ne ritornorno a Pisa.

Come Federigo Imperadore venne a Pisa

L'anno 1168 detto Federigo imperadore essendo stato all'assedio di Roma per un mese infra luglio, et agosto, per la grande infermità venuta nel suo esercito, della quale infermità innumerabili cavallieri e fanti intorno alla detta città erano morti. E pregato dal proconsole, e legato di Pavia che sua maestà ritornasse verso Lombardia, per essersi i Lombardi già contro sua maestà ribellati, fu costretta sua maestà partirsi da Roma, e ritornando quella inverso Lombardia. Rinaldo cancelliere huomo fecondissimo, e predicatore egregio, Federigo figliolo di Corrado, e nipote dell'imperadore et ancora molt'altri prencipi di gravissima infermità offesi, li quali circa la detta città la crudelissima malattia haveva molestati, e nel ritorno predetto morirono. Et così pervenne al borgo di San Genesio dov'hebbe a sé i consoli de Pisani, e de Lucchesi e di altre città di Toscana con li quali l'honore dell'imperio la seditione, e ribellione di Milano, e dell'altre città di Lombardia ribelle eccellentemente trattò. Di quivi partendosi con il suo esercito per il contado di Lucca, e non volse guastare il contado di Pisa né farli alcun danno, e poi venne a Pisa.

Come l'Imperadore Federigo venne a Pisa con l'Imperatrice Beatrice sua Donna insieme con il nuovo Arcivescovo Benincasa

Nel dett'anno 1168 il gloriosissimo, e trionfante Federigo imperadore de Romani, insieme con Beatrice augusta sua donna et un suo figliolo in fasce, e cento cavalieri de più nobili alli /f.46r/ 31 di agosto per la Porta Calcesana entrò in Pisa, e tutti i Pisani, e loro cavalieri, e fante-

ria et il reverendissimo monsignor Benincasa con tutti i chierici, esso serenissimo imperadore e la serenissima Beatrice augusta sua donna magnificamente, e gloriosamente, e con gran laude pompa et applauso devotissimamente ricevono, et infino alla chiesa di Santa Maria Vergine con processione bellissima, nella quale molte, e pretiose croci con vexilli furono; e con timpani e trombe gli accompagnorno; et entrando nella chiesa con musiche, e suoni di organi, et altri instrumenti cantando, e benedicendo Iddio il quale tanto vittoriosissimo imperadore si era degnato far venire a Pisa; et in corte, e palazzo di monsignor arcivescovo fu riceuto; et il dí seguente venne sua maestà nel parlamento de Pisani, nel qual si dice essere stato gran moltitudine di cavalieri pisani. Il quale imperadore grandissime gratie a Dio, a consoli, et a tutto il popolo pisano del magnifico navale esercito a suo servitio preparato; et delle otto galere che furon a Civita Vecchia, e delle otto che furon a Roma, e del servitio di Ancona, e delli altri servitii a lui et all'imperio fatti, infinite gratie, e laudi rifferì. E la città di Pisa disse, sopra tutte l'altre città sempre dovere amare, et esaltare. Et il terzo giorno cavalcò per la città e per Rosia; il che considerando i Pisani, che l'imperadore così all'improvviso era cavalcato, prestamente per honore dell'imperadore armorno 16 galere e per il fiume di Arno dinanzi a sua maestà andando con grandissima festa, et allegrezza, lo laudavano, e ringratiavano; e così il medesimo giorno pregata sua maestà e persuasa dal console di Pavia che ritornasse in Lombardia, prestamente con benevolenza, et amore di tutto il popolo pisano, con moltitudine grande di cavalieri e fanteria escì di Pisa, e preso il cammino verso Pavia, a mezzo settembre con grande honore vi giunse, e fu ricevuto, e tutte le città di Lombardia si scopersero ribelle all'imperadore /f.46v/ onde sua maestà per il gran dolore, del mese di febbraio se ne ritornò in Alemagna.

Come i Pisani mandorno legati al Re di Sicilia per trattare la pace, et essi non la volsero fare

Nell'anno 1168 alli 16 di novembre li consoli pisani mandorno un legato cioè Bulgarino di Alfonso console con dua sapienti che furon Uguccone già di Lamberto legisperito, et Ildebrando Biambone homo egregio al re di Sicilia per ordinare, e fare la pace con sua corona; il qual console, e sua sapienti non volsero fare la pace secondo che il detto re voleva.

Come l'Imperadore di Costantinopoli mandò un suo Savio a Pisani a dire che mandassino i Legati, e Savii; che li voleva concedere quello avevano hauto per il passato nel suo Imperio

Nel dett'anno 1168 Emanuel imperadore di Constantinopoli mandò un cert'huomo suo savio a Pisa, il quale alli 8 di dicembre entrò in Pisa, e per parte del detto imperadore significò alli consoli, et popolo pisano che mandassero a sua maestà i legati, e sapienti, e che a quelli tutte le dignità, honori, e qualunque benefitii che essi Pisani ebbero nelle sue terre, e imperio honoratamente le restituirebbe, e che con quelli la pace, e fermissima amicitia componerebbe, et il seguente anno alli 7 di novembre i Pisani al detto imperadore mandorno Alberto di Bolso console cancelliere e savio; con dua savii cioè Marco di Ubaldo conte, e Burgundio giudice di lettere greche e latine adornato.

Come in quest'anno fu grand'inondatione per nove volte il fiume di Arno

Nel dett'anno 1168 dalli antichi tempi fino ad hora non fu visto né udito tanto bruttissimo tempo, né tanta abbondanza /f.47r/ di acque qual fu da mezzo settembre infino alli 12 di novembre imperocché in questo tempo furono nove grandissime inondationi del fiume di Arno le quali maggior parte della villa di Putignano, e li archi grandissimi del ponte di Stagno destrussero, e le sue gran murelle di pietra feceno inclinare. E per il contrario non fu mai sentito ricordare, né visto tanto arido tempo, con ghiaccio tanta serenità di aria, e tanto crudel tempo di freddo, qual fu dalli 12 di novembre fino alli 16 di gennaio nel qual tempo la nugola delle Pleiade ch'è alli 13 di novembre, e la nugola retroada ch'è alli 25 di novembre la nube ch'è di capo di Gemini quale è alli 8 dicembre, e la nube de numeri qual'è alli 22 dicembre, le quali i filosofi con evidente, e probabile esperimento essere pluviale dimostrorno; et in quell'anno il tempo predetto, e l'aridità le fece essere fallace.

Come il fiume di Arno agghiacciò

Nel dett'anno 1168 nel mese di gennaio il fiume di Arno tanto fortissimamente agghiacciò che copiosa moltitudine di huomini, e di donne sicurissimamente sopra quello camminavano, e li cavalleggieri audacemente sopra detto ghiaccio cavalcavano, e li giovani vi giocavano a tavola scacchi, e grandi urtami vi facevano, i carri ancora fiduciamente si vi passavano, et assaissimi huomini da carra, gondoli infino alla chiesa di San Matteo apostolo vi camminorno, durò il ghiaccio predetto dalli 4 alli 16 di gennaio, et il medesimo anno il dí di San Melchiade ch'è alli 10

di gennaio fu per tutta la città di Pisa et Rosia grandissimo tremoto, con grandissimo mugito, e mai più sentito, della qual cosa tanto gli huomini, quanto le donne ebbero grandissimo timore.

Come forno estratti in nuovi Consoli, et uffitiali

/f.47v/ Nel dett'anno 1168 nel consolato di Opitone di Turco iurisperito Alberto figliolo di Bolso di Bandinaccio Ildebrando di Marzo, Lamberto già di Guiduccione da Corte, Bernardo Cinnami, Piloso già di Bollo e Gherarduccio da San Casciano, e de compagni; la città di Pisa di giustitia, e di uffitiali fu ben ordinata; e honore della città a tutti, e giustitia feceno; la militia nella città, e contado per difensione di esso honoratamente ordinorno.

Come il Re di Hierusalemme mandò un legato a Pisani ad annunziarli la Vittoria hauta del Soccorso che li dettero

L'anno 1168 sudetto Amerigo re di Hierusalemme mandò Sinibaldo huomo prudente alli cittadini pisani, il quale alli 21 di gennaio entrò in Pisa, e per parte del detto suo re ai Pisani come amici carissimi annuntiò la gloriosa vittoria, e trionfo che Iddio gli haveva concesso della città di Alessandria. Nella quale Saraccone maggior prencipe di Minedio, con moltitudine di Saraceni era entrato, contro la volontà di Moleno di Babbillonia, per mantenerla in nella ossidione della città alessandrina.

I Pisani in favore del detto re di Hierusalemme, e per l'honore di Cristo erano iti con dieci galere, e li castelli, e varie mura e macchine che circa detta città fecero, e che quella sopra tutte le altre gente più fortemente espugnorno; il che vedendo gli Alessandrini che alla potenza, e grandezza del re non potevano resistere, loro, né la città dal detto re Amerigo; nel mese di agosto si arresero, essendosi fuggito Saraccone della detta città, et al detto re molta pecunia derno, e promissero ogni anno dare il tributo. Onde i Pisani gran laude, e buona fama per tutta la terra di Egitto, che sopra tutte le altre gente acquistorno; et il detto re Amerigo, e Molone di Babbillonia, gran parte de diritti che i Pisani erano soliti pagare in Alessandria, e Babbillonia, a Pisani donò, e concesse et inoltre il detto re molte possessioni, e case per tutta la sua terra all'egregii Pisani /f.48r/ per il buon servitio loro antedetto donò. Per la qual cosa il pre nominato re con tutta la terra sua, essi Pisani strettissimamente pregò, et esortò, che loro per honore della fede di Cristo, in aiuto della città di Hierusalemme qual è capo della cristianità dovessero venire; imperocché il soldano di Persia Nurredino, e Saraccone fremeno, e minacciano venire con moltitudine di Saracini, et assediare Hierusalemme, Alessandria, e Babilonia. E detti Pisani non potessero andare a

tale aiuto per la guerra che hanno, che almeno gli huomini che vorranno ire in Hierusalemme, e passare per servitio, et aiuto, di che essi Pisani in nelle sue navi le portino sommamente pregava. E li Pisani se potessero ottenere la pace in loro aiuto li promisse. E così all'imperadore Federigo, al re di Francia al re di Anglia il predetto Sinibaldo legato, a pregarli che diino aiuto alla detta città di Hierusalemme.

*Come i Pisani preseno 9000 Genovesi, e detti Genovesi preseno 4 Galere a Pisani, et un'altra gliene preseno insieme con i Genovesi*⁷⁹

L'anno 1169 nell'istesso consolato, i cittadini pisani prestamente armorno undici galere che andorno in Provenza, e Bulgarino di Alfonzo con nove galere per pigliare le galere genovese, e per farli danno navigò nel Garbo, e preseno novemila Genovesi, et alle galere non feceno danno perché non le trovorno; ma le undici galere che navigorno in Provenza feceno danno in nella robba, e nelle nave de Genovesi, infino al grado di Mercurio e quivi si separorno, che sette ne rimase lí, e le altre quattro andorno alla bocca di Vada per preparare le cose necessarie loro; il che udendo, i Genovesi armorno 15 galere visibilmente, e navigorno fino al grado di Mercurio, e quivi trovorno le sette galere pisane, prestamente si ritornò a terra, e la notte cautamente infino a giorno navigorno, e quivi trovando le 4 galere de Pisani, che tutti gl'huomini dormivano, e non sentivano con grand'impeto, alli 23 di aprile le preseno, e così per tutta la Provincia /f.48v/ infino a Genova con gran trionfo, e letitia, ritornorno.

Il medesimo anno due galere de Pisani navigorno sopra Savona, le quali s'incontrorno nelle galere de Savonesi che erano ben armate insieme con un'altra de Genovesi le missero in fuga et una delle dette galere pisane che era alla Colla alli 19 di agosto preseno, e l'altra con velocità scampò.

Come li Lucchesi mossero Guerra a Pisani

L'anno 1169 i Lucchesi alli 15 di maggio incominciorno a muover guerra a Pisani, sí come si erano obligati per sacramento a Genovesi et il medesimo giorno abbruciorno la maggior parte del contado, e di poi alli 16 detto i Lucchesi ben preparati di cavalleria fanti a piedi, e sagittarii vennero al castello di Asciano, e lo combatterno fortemente. Li Pisani udendo questo, con che increduli, e male ordinati a difendere detto ca-

⁷⁹ K Z Savonesi; Y X Genovesi

stello si preparorno: e con pochi cavalli, e fanti a piedi missero in fuga l'esercito lucchese; et essendo ritornati alla guerra gagliardamente missero in fuga i Pisani infino al detto castello, e presero venti de migliori cavalieri, e de più vecchi, e 39 fanti⁸⁰ pisani e così essi Lucchesi con gran trionfo, et honore se ne ritornorno a Lucca.

E doppo questo alli 17 di luglio i Lucchesi dodici de maggiori e più forti Pisani cioè Lamberto Maggiore, Sigerio Gualandi Bulgarino già di Uguccone Beriti, Gherardo Barattula, il figliolo di Ugone Odierna, Buonaccorso già di Malignano Malabarba, Ugolino di Uguccone di Giganti, Lambertuccio nipote di Battipaglia, Uberto già di Sigerio di Carbone, il figliolo di Buonaccorso di via maggiore, Silvano,⁸¹ et il figliolo di Pietro Artilia, dettero prigionieri a consoli de Genovesi i quali li menorno prigionieri a Genova, e li missero in carcere. Per la qual cosa i Lucchesi cattiva fama per tutta Toscana acquistorno perché i prigionieri per loro presi, in provincia di altri mandorno. /f.49r/

Come le Galere de Pisani accompagnorno il Cancelliere dell'Imperadore fino in Provenza

Nell'anno 1169 essendo Filippo cancelliere dell'imperadore in Lucca, e pregando i consoli de Lucchesi, e di Genova che per amore, e fedeltà dell'imperadore lo conducessino infino a Provenza, e li dessino aiuto in questo con molte preghiere li esortasse imperocché lui temeva passare per le parte di Lombardia quale si era fatta ribella dell'imperadore, essi consoli lucchesi, e genovesi per amor delle città di Lombardia recusorno di farlo. Per il che il detto cancelliere del detto aiuto diffidendosi ricorse dalli consoli pisani, che li dessino aiuto, e per amore dell'imperadore gliene addimandò i quali gratiosamente li promessero servirlo, e così lui venne a Pisa. Per il che i consoli pisani prestamente, a mala volontà de Lucchesii e Genovesi prestamente armorno, e preparorno sette galere, e Bargiachino che ne fu capitano il detto cancelliere con 120 Tedeschi infra signori, e fedeli nelle sette galere con allegrezza accettò, e fino in Provenza al lago detto Frigoli honoratamente portò, per il che il cancelliere infinite gratie a Bargiachino, e li altri Pisani referendo con grande amore, e letitia si partì, et honore all'imperadore, e le predette sette galere del mese di luglio con gaudio grande ritornorno.

⁸⁰ X fani

⁸¹ X -v- nel sopralineo

Come i Pisani fecero lega con quelli di Vallecchi Garfagnini, et altri

Nel dett'anno 1169 nell'istesso consolato nel mese di ottobre i Pisani per la sicurtà, e compagnia che havevano fatto i Genovesi con i Lucchesi feceno, e fermorno ancor loro sicurtà, e compagnia con quelli di Vallecchia con li Vercellesi, e con grandissima parte di Garfagnana, per fare la guerra contro i Lucchesi alli quali essi cittadini pisani promessero dare 5000 lire, e la spesa; et il seguente anno Ugo da Montemagno similmente fece compagnia /f.49v/ con i Pisani, e con sacramento l'affermò e promesse fare guerra contro a Lucchesi al quale li Pisani promessero dare lire 5000 e la spesa.

Come i Pisani dettero aiuto ad Amerigo re di Hierusalemme

Nel dett'anno 1169 Amerigo re di Hierusalemme havendo udito che Saraccone con grande esercito andava per pigliare Babbillonia et Alessandria, in nel qual luogo furono i Pisani con le galere, cavalli e sagittarii del mese di ottobre contra di lui, andò a Ballese e Ienesem città ricchissime le prese, e ne cavò infinite spoglie. Ma Amerigo sapendo che Saraccone con grande esercito era entrato in Alessandria, se ne ritornò in Hierusalemme con gran trionfo, e lode; della qual vittoria i Pisani gran lode appresso il re, e tutte le gente sua ebbero.

Prodigii occorsi nella Sicilia

Nel detto anno 1169 da tempi di Soddoma, e Gomorra al detto anno non furno sentite tante cose stupende, e miracoli quanto furno in Sicilia. Imperocché alli 4 di febraio il dí della vigilia di Sant'Agata Vergine la città di Catania dal terremoto infino a fondamenti fu sommersa, e non rimase in quella né maschio, né femmina; Lentino ch'è infra due monti subito fu rinchiuso; et una certa parte della città di Saragozza per il detto terremoto perì, e da Catania per infino a Picozza undici infra città castelli, e ville con molti huomini per la via, e ne campi dal detto terremoto perirono. Et il faro⁸² di Messina venti palmi in fondo seccò, et di poi in fortuna ritornò al suo luogo.

Li Pisani mandano Ambasciadori all'Imperadore di Costantinopoli

L'anno detto 1169 i Pisani mandorno all'imperadore di Costantinopoli Alberto console figliolo di Bolso cancelliere et huomo savio con dua savii cioè Ubaldo conte, e Burgundio giudice di lettere greche, e latine honoratissimo. /f.50r/

⁸² K Y X Z farro

Come Tancredi Viceconte Vendé⁸³ il Castello di Agnano a Lucchesi

Nell'anno 1169 nel consolato di Gherardo già di Cortevecthia, Truffa già di Vernaccia, Guidone già di Tedice, Ridolfo già di Rolando, Ildebrando di Bambone, Henrico Cane, Stefano Masca, Guidone Mercato, et Uguccione già di Lamberto Bobone; Tancredi Viceconte il castello di Agnano per danari da Lucchesi promessoli, scelleratissimamente in calend marzo a Lucchesi vendé, e li messe in possesso. I Pisani havendo inteso questo con gran dolore commossi il secondo dí che fu il dí di Carnovale, venneno al detto castello, e combattendo il castello, e le muraglie di quello già guastando; i Lucchesi con grandissimo esercito di cavalli fanteria, e sagittarii visibilmente, e con grand impeto andorno contro a Pisani, e combattendo li cacciorno del monte, et infino alla silice detta di Mezzana misseno i Pisani in fuga, e 17 cavalli pisani, e 27 fanti preseno, e li Pisani preseno XI cavalli e 15 fanti.

Come i Lucchesi non potendo resistere alle forze de Pisani domandorno la pace et i Pisani gliela concessero e poi essi Lucchesi con i Genovesi non l'osservorno

Doppo queste l'anno 1170 i Pisani per il dolore, e per la superbia de Lucchesi, per il tradimento fatto da Tancredi traditore del castello di Agnano feceno dua grandi eserciti di cavalli, fanteria, e sagittarii che uno in Versilia all'assedio del castello di Corvaria nel quale esercito furono cento cavalieri pisani de migliori fanteria, et edificatori, e gran copia, e moltitudine di Vercellesi, e Garfagnini con li loro capitani, del quale esercito fu generale Guido di Mercato console de Pisani, e tutti stettero a spese del Comune di Pisa al detto assedio quasi per un mese con magnani et ediftii. Ma i Lucchesi intendendo che il castello di Corvaria non si poteva difendere alli 23 di aprile andorno in soccorso di detto castello, e per tre giorni recusorno di venire alle mani /f.50v/ con l'esercito pisano. In questo mezzo i Pisani saputo questo, con l'altro pre nominato esercito, e con lo strenuo conte Ildebrandino all'assedio del castello di Agnano alli 25 di aprile andorno, e con magnani intorno l'assediorno. Et i Lucchesi vedendo, e considerando che i predetti castelli non si potevano difendere da Pisani; pace per tre giorni con religiose persone, cioè il vescovo di Castello, il priore di San Frediano di Lucca, et il priore dello spedale dell'Altopascio li quali havevano menato seco in campo al castello di Corvaria fraudolentemente, e con inganno chiesero a Pisani;

⁸³ X -n- posta nell'interlinea

e così il console de Lucchesi il console de Genovesi, et il detto console de Pisani con dua sapienti per la città la pace, sí com'era stata ordinata giurorno. La qual pace di poi i Lucchesi, e Genovesi non volsero fare.

Come i Pisani per cinque anni fecero pace con i Venetiani

Nel detto anno 1170 del mese di giugno i cittadini pisani mandorno dua legati a Venetia, Ildebrando Apostolo huomo sapiente et Ugone già di Rolando legisperito per far pace col duce di Venetia et essi Venetiani. E quali honoratamente pace con essi per anni cinque feceno, e giurorno.

Pace fatta da Pisani con il Re di Sicilia, e di alcuni Successi

Nel detto anno 1170 alli 26 di giugno il dí di San Giovanni e Pavolo mandorno Gherardo Cortevecchia console legato al re di Sicilia in una galera con dua savii Gherardo Barattala, e Guido Galli per fare la pace, li quali il re di Sicilia con grande honore li ricevè, e tenne, e pace con essi honoratamente in perpetuo fecero, et esso re tre legati in una galera a Pisa con la predetta de Pisani mandò cioè Rinaldo Raù cancelliere e maestro Ruberto huomini discreti, e sapienti, i quali essendo giunti al porto di /f.51r/ Messina una galera ricchissima de Genovesi che veniva di Costantinopoli bene armata nella quale era Bisaccia, et altri nobili Genovesi, che veniva con gran fortuna di tempo, vedendo sopra il porto di Pozzuolo: solo la galera de Pisani a quella fortemente remando arrivò, et audacemente combattendo, in calend di novembre la prese, et presa nel detto porto di Messina la ridusse. Et li predetti legati del re pregorno i legati pisani che li concedessero detta galera con gl'huomini dicendo che per essere stata presa in distretto del re per l'antica consuetudine regale osservata, per sempre quelle cose che nel distretto suo sono prese non sono di chi le piglia, ma debbono venire in potestà del re. I Pisani adunque per timore di non rompere la pace già fatta con il re consentirno la detta galera a legati del detto re, e di quivi venneno a Pisa, e con grande honore, e gloria alli 16 di novembre da cittadini pisani furono ricevuti, e la pace come di sopra ordinata alli 14 di dicembre con honore grandissimo fermorno, e finirno nella quale legatione, Gualtieri giudice alli 28 di settembre morì. Doppo queste cose li Pisani feceno consiglio e con li prefati legati del re mandorno Soarsa huomo discreto, e savio per recuperare la galera presa li Genovesi, e l'havere che vi era sopra de Genovesi e per recuperare le cose perdute de Pisani in Sicilia, e così alli 18 di gennaio ebbero licenza di ritornare dal detto re in Sicilia.

Come la maggior parte de Garfagni si voltorno contro a Pisani

Nel dett'anno 1170 nel consolato di Guidone Guintello, Gismondo di Henrico Pane et Porro, Uberto già di Sighieri di Carbone, e compagni; Bolso già di Piero alli 27 di aprile morì in carcere de Lucchesi dove era stato messo per cagione della guerra; circa questi tempi la maggior parte de Garfagnini nel mese di febbraio, /f.51v/ e di marzo con scelleraggine e pregiudizio scrissero a Lucchesi; ma i Pisani il castello di Pedone, e Vallecchia, e Versilia per tutta l'estate con cavalli, fanti, edifici, ingegneri, e spese grande e fatica con gran forza ritenneno.

Come i Genovesi preseno una nave de Pisani⁸⁴ et Una ne messero in fuga

L'anno 1171 i predetti consoli pisani mandorno Carone console, e socio, con una galera legato in Sardigna, per far pace, e concordia con li giudici di detto luogo, e li Sardi con dua sapienti cioè Turchiarelo dottore di legge, e Guidone Barbeta, i quali, essendo venuti a Piombino, e vedendo una galera de Genovesi che menava prigioniera una nave de Pisani che loro havevano presa; contro di quella visibilmente per difendere la loro nave, e per far guerra con essa feceno grand'impeto. Ma i Genovesi che già du altre galere havevano nascosto per fare insidie cautamente, la detta galera del console alla fine nell'Elba messeno in fuga, e quella quivi alli 30 di maggio insieme col detto console Turchiarelo, e Tommaso di Uberto Sighieri, e certi altri Pisani preseno, e gl'altri scapporno con la fuga dalle mani.

Come i Pisani preseno dieci Galere de Genovesi che V ne abbruciorno, e V menorno a Pisa Cariche di mercanzie

Nel dett'anno 1171 Bulgarino di Alfonzo, Morello, Guido del Fornaio, et Ugo Dillagio, con 4 galere contro i Genovesi navigorno in Sardigna, e dieci nave de Genovesi in iudicato di Arborea preseno delle quali cinque nella vigilia di San Giovanni Battista abbruciorno, e le altre cinque cariche di mercanzie, a Pisa con grande honore nell'entrata di luglio riduseno. Il medesimo anno due galere de Genovesi; la galera di Gherardo Grasso nel principato di Mezzana nel mese di luglio preseno con quattro huomini, e gl'altri scesi in terra fuggirno. /f.52r/

⁸⁴ K Z manca il resto del titolo

Come occorse molti prodigii in Hierusalemme, et altri luoghi

Nel detto anno 1171 Bulgarino di Alfonso anzi da tempi di ***** et Abiron, e di Soddoma, e Gomorra non furno tanti ammirandi, e progendi prodigii⁸⁵ quali, et quanti vennero nella città di Hierusalemme, la città di Tripoli con la chiesa cattedrale dedicata ad honore della gloriosa Vergine Maria con tutto il popolo, e la metà della chiesa di Antiochia con la chiesa del santissimo Pietro Apostolo nella quale fu la cattedra sua, e con alquante ville, e castelli delle dette città alli 29 di giugno il dí della festa di San Pietro, e San Pavolo dal terremoto grandissimo furono sommerse con 4000 Cristiani, e più perirono, e bestie assaissime. Similmente il medesimo dí Alaph, Cesarea, Emma città grande de Saracini con parte delle ville e castelli loro, e Uringa castello grande dal terremoto furono sommersi per il quale più di 2000 Saracini morirono, e similmente di molte bestie. Et in nel porto di Alichia il mare crebbe fino alle case, e così fu adirato il mare che le nave esistente in porto si sommersero.

Come i Genovesi preseno la Galera di Maimone Cancelliere dov'era sopra dua sua figlioli

Nel dett'anno 1171 dua figlioli di Maimone cancellieri con la loro galera andorno in Provenza contro li Genovesi, nella qual galera erano giovani lascivi, e così navigando sopra li figlioli, nove galere de Genovesi nel mese di agosto la preseno et a Genova con gran letitia si ritornorno.

Come i Pisani preseno due Vascelli a Genovesi, et uno ne abbruciorno

Nel dett'anno 1171 nel mese di settembre Gallo Taglia Pagani, e Sigerio Gismondi con dua galere navigorno in Sardigna contro i Genovesi, e navigando nel mare di Arborea preseno una nave de Genovesi, e l'abbruciorno. E più preseno due gran nave delle /f.52v/ quale una andava in Alessandria, e l'altra navigava in Sardigna, e così a Pisa con le dette nave, e galeone si ritornorno.

Come i Pisani preseno dua Nave de Genovesi che in una ci era de Lucchesi

Nel dett'anno 1171 Henrico Giracecini, e Bellhuomo, e Circolino, con tre galere andorno in Sardigna contro i Genovesi, e preseno una nave genovese che veniva di Genova, et alla ritornata navigando sopra l'isola

⁸⁵ K Y X Z progendi prodigii

di Corsica preseno un'altra nave grossa di Genovesi, e Lucchesi che veniva di Sicilia, e con gaudio se ne ritornorno a Pisa.

*Come i Pisani feceno un grand'esercito contro i Lucchesi, e ne riportarono la Vittoria*⁸⁶

Nel dett'anno 1171 del mese di novembre nel consolato di

Guittone Viceconte	Pane Porro
Sigerio Malpighi	Uberto di Sigieri di Carbone
Sigieri d'Ildebrando Viceconte	Malpiglio dell'Arcidiacono e
Ardecasa Vita Gattabianca	Guittello di Gismondo

feceno un grande esercito di cavalieri predoni, e sagittarii con consenso del senato, de capitani, e de sapienti del quale esercito

I capitani furono questi	Teperto di Dudone
Normanno già di Paganello	Bazio Bottaccio
Gottifredo Viceconte	Henrico di Corso
Ranieri Viceconte	Corso Benetto di Vernaccia
Pellaio	Bandì Nacco
Sigerio Mabilie	Lamberto di Ugucione da Corte
Albertino Gualandi	Gherardo Bulgarelli
Ranieri Tegrini	Ugo Gattabianca
Buonaccorso da San Casciano	Henrico di Federigo
Ranieri Riccii	Cioccio
Marzucco e Ranieri Gaetani	Treoguanò
Truffa già di Vernaccia	Bulgarino di Alfonso /f.53r/
Galtredo di Aldebrando Mele	Bernardo di Cenamò
Opito Goglia	Guido Marignano et
	Accorso Cavalletti

Huomini bellicosi nel quale esercito furon presso a due mila cavalli e partendosi da Pisa andorno contra il castello de Lucchesi, e Genovesi posto in riva del mare appresso a Motrone alli 17 di novembre asaltò et oltre Capocavalli in riva del mare, i Pisani piantorno i paviglioni, e le trabacche. I Lucchesi udendo questo con grande esercito di cavalli fanteria, e gran moltitudine di sagittarii per difendere il detto loro castello, e per far guerra contro i detti Pisani andorno alla torre del legno posta sopra la via detta Reggi la qual torre era assai fortissima per natura del luogo, e di quivi sino alla riva del mare, essi Lucchesi con gran vigore poseno il

⁸⁶ K Z manca il titolo

campo. In questo mezzo i consoli de Fiorentini, et altre religiose persone per far conponere la pace infra l'una, e l'altra città s'interposeno, e per quattro giorni quella trattorno. Ma i Lucchesi della vittoria confidandosi recusorno la pace per il che i Pisani diffidandosi della pace si preparorno alla guerra, et in tre parte, e squadre divisero il loro esercito. In nella prima furno tutt'i fanti a piedi tutti i sagittarii, e circa ottocento cavalli, e sei castelli di legname fortissimi ciascheduno de quali da quattro carri era portato nella quale squadra il conte Ildebrandino soldato bellicoso fu capitano e vesillifero, e Sigerio di Uguccionello Gualandi soldato probatissimo similmente fu vesillifero, nella quale squadra ancora il conte Alberto de Prata soldato fortissimo magnificentemente intervenne. Nella seconda squadra Ugo della Bella milite egregio fu vesillifero nella quale furono 700 cavalli infra li quali fu il conte Gherardo huomo equestre, e facondissimo, Ranieri conte et Ugone conte, cavaliere sapientissimo, et Elicio da Biterno conte /f.53v/ et Uguccione e Tegrino conte di Cornino. Nella terza squadra Henrico Cane cancelliere strenuissimo similmente fu vesillifero nella quale fu 700 cavalli infra li quali fu la nobil militia del vescovo di Volterra Marfino. In quel dí le compagnie di Toscana insieme né maggiore né con miglior duci, et capitani, né con miglior soldati si erano affrontati insieme; e con un veloce concorso le squadre pisane, e le squadre lucchese con grandissima battaglia conbatterno, e mentre con dura sorte, l'arme, e l'altre squadre conbattevano, finalmente per la virtù d'Iddio, il quale esalta gl'humili, e depone i superbi, alli 26 di novembre in giovedì li Pisani contro i Lucchesi e Genovesi gloriosa vittoria ottennero, e li vinseno e messero in fuga infino alla detta torre di legno, de quali furno presi più di 300 cavalli, più di 700 fanti con tre consoli, e molti più de Lucchesi sarebbero stati presi se loro con gran voce in campo non si fussino chiamati Pisani, molti ne furno uccisi, assaissimi feriti perirono nelle paludi; molti, preseno quasi mille cavalli fra ronzini, e muli, persone più di mille et immensa moltitudine di asini. Fu presa per li Pisani le bandiere, li scudi, le corazze, et altre più armadure, e paviglioni, le trabacche, e tutte l'altre cose de Lucchesi preseno i vittoriosi Pisani. E non è dubbio alcuno che quello sarebbe stato l'ultimo giorno della città di Lucca, se i Pisani li havessino perseguitati, e presi i Lucchesi vinti, e messi in fuga. I Genovesi con una galera vedendo la vittoria che i Pisani havevano hauta, con gran tristitia, e dolore si partirno l'altro dí seguente. I Pisani preseno la detta torre di legno delle selve, e de paludi, e per tutto quel dí assai huomini, arme, e cavalli cavorno. Et il

terzo dí che fu alli⁸⁷ 28 di novembre andorno i Pisani al castello di Motrone con magnani, castelli di legno, e gatti, e predieri, e quello /f.54r/ circondorno, e assediorno e con le predette macchine per quattro giorni visibilmente combatterno; il qual castello era in su la riva del mare cinto di fossa intorno, e quadrato, e per ciaschedun canto haveva una torre fortissima, et in nel mezzo del castello altra alta 60 cubiti e più la quale ornava tutto il castello, et in quello era ottanta dei combattitori infra li quali erano venti balestre et havendolo combattuto molto tempo e fortemente, e quelli di dentro non potendosi più tenere sapendo il muro essere rotto dal gatto, e la torre rotta da magnani, finalmente alli 2 di dicembre si arreseno a Pisani, i quali in tre dí le guastorno, e destrussero, e spianorno fino a fondamenti. I Genovesi doppo la predetta guerra fatta vennero con cinque galere al detto castello, e veduto la distrutione di quello con dupplicato dolore, e tristitia si partirno. E li Pisani con trionfo ritornando a Pisa nel loro ritorno abbruciorno la torre di legno sopradetta. Ma certamente da cento anni in qua fu visto né udito una guerra campestre tanto bene ordinata qual fu quella che fecero i nobili pisani con li Lucchesi né tal vittoria fu vista né udita, quale la sopradetta che i bellicosì Pisani vittoriosi de Lucchesi, e Genovesi ebbero. E così con gran gaudio e laude alli 4 di dicembre ritornorno a Pisa. Qual vittoria Signore non a noi, ma al nome tuo sia laude gloria et honore per infinita secola de secoli.

Di alcuni tradimenti orditi contro i Pisani da Lucchesi, e Genovesi che non li riuscirono

L'anno 1172 doppo la gloriosissima vittoria per li Pisani contro li Lucchesi appresso la via Regia, ottenuta la Rocca di Corvaria da nobilissimi e bellicosì Pisani, e da Versiliesi, Vallichiesi, e Garfagnini per sei mesi con gran vigore, e forza strettamente assediate furono di maniera che nessuna vettovaglia, l'inimici con /f.54v/ la loro potenza vi poterno mettere dentro per il che innanzi otto giorni si sarebbono prese per forza, e arrese a Pisani ma i Lucchesi e Genovesi sapendo che per loro forze non li potevano soccorrere feceno il consiglio de malignanti, e quello che con le forze non potevano fare: con pecunia, scelleratezza, e spergiuro di quelli di Vallecchia, e Versilia, e Garfagnana contra sé medesimi, e contra i Pisani scelleratissimamente feceno, et adempirno. Ma quell'avaritia che ingannò Giuda ingannò ancora quelli traditori di Vallitici e Val-

⁸⁷ X alli *ripetuto*

lecchi eccetto però Gherardo di Vallecchia nobile cavaliere che stette in fede, e venne con la moglie figlioli, e famiglia ad habitare Pisa, e Corso, et i figlioli di Veltro, e certi altri de Garfagnini rettamente, e Versilliesi quasi tutti. Imperocché tutte le cose vertono, e convertono per pregio e credono essere honeste. I capitani di questo tradimento scellere, e pregiurio furono questi: Raimondo già di Guglielmo da Garfagnana, giudice Parente, et Bonone con li figlioli da Vallecchia. Tal tradimento essere stato fatto dalla creatione del mondo non fu mai odito. Imperocché quelli che havevano vinti i loro nimici per avaritia si arreseno per vinti a loro nimici.

Li Pisani che quivi erano con cavalli, fanti, sagittarii, e edificatori prudentemente alli 30 di aprile con buona fama e legalità ritornorno a Pisa sani, e salvi, regnante il signor nostro Federigo imperadore de Romani al quale sia honore, laude, virtù, e potestà di fare la vendetta de pergiuri traditori, e scellerati di quello che hanno fatto contro i Pisani.

Come i Lucchesi, e Genovesi edificorno una Torre nella via Regia su la riva del mare

L'anno 1172 i Lucchesi, e Genovesi per la vergogna, e dolore che havevano hauto del castello di Motrone infino a fondamenti destrutto per li Pisani una torre in su la riva del mare alla detta via Regia del mese di maggio cominciorno a edificare. /f.55r/

Come i Lucchesi, e Genovesi disegnano mettere insieme grand'esercito contro li Pisani

Nel dett'anno 1172 nel consolato di Ugone Gualandi Lombardo di Pietro Viceconte, e Bernardo Cenami, e de Compagni, i Lucchesi e Genovesi per dolore del castello di Motrone, e della vittoria, e trionfo che Dio haveva data a Pisani con grand'esercito per terra, e per mare di cavalleria, e fanteria con le loro magniloqueligue⁸⁸ per ingiuriose, et altre parole contro i Pisani indusseno. Imperocché i Genovesi da Barcellona, infino in Barberia dimandorno aiuto, e promissero dare a Lucchesi 4000 soldati, e li Lucchesi ne dovevano haveere altrettanti, e tutto il contado di Pisa distruggiere, et il castello di Ripafratta assediare minacciavano.

E li detti Genovesi si vantavano fare grande⁸⁹ esercito per mare, e tutta la Maremma di Pisa guastare, e dissipare con vane voce minac-

⁸⁸ X Y magniloqueligne; K Z magniloqueligue

⁸⁹ X grade

ciavano. Onde non fecero nulla, e mancorno come dice il Salmista (si intantes suntationes mala) per il che essi Lucchesi, e Genovesi da tutto ausilio predetto abbandonati finalmente alla città di Toscana pervennero, stimando poterle con pecunia conromperle, e da loro l'ausilio contro i Pisani domandorno. Ma il conte Guido, e la città di Siena, e di Pistoia con li Lucchesi, e Genovesi contra i Pisani non venire con gran sicurtà havevano promesso, e similmente in sicurtà ricevono i Fiorentini. Onde i Lucchesi quelli per le sicurtà del detto conte Guido che li era avversario lassorno stare.

Le qual cose considerando i Pisani, e vedendo feceno consiglio infra di loro, e deliberatione, e con li Fiorentini composeno fede pace, e compagnia per quaranta anni, e promisseno fare guerra a tutti i nimici de Fiorentini, et il simile i Fiorentini contro i nemici de Pisani per detto tempo, e con molte promissioni fatte, e confermate per l'una, e l'altra parte la confermorno e li Pisani per questo detteno a Fiorentini la metà del guadagno /f.55v/ di moneta, e dua case sopra il ponte di Arno, e un'altra casa nella città a honore, e salvamento dell'una, e dell'altra parte, e detti Fiorentini, sí come i Pisani promessero portare e salvare per mare. La qual pace, e compagnia infra Pisani e Fiorentini fu fatta composta, e fermata nel mese di luglio, e così i Pisani nel medesimo anno con forza, et honore la terra, e tutto il contado, et il mare tennero gagliardissimamente.

Come i Pisani preseno alcuni Vasselli de Genovesi

Doppo queste cose nel dett'anno 1172 li Pisani armorno tre galee delle quali furno capitani Guido del Fornaio, Rosso et Ugo Lagio, i quali per il distretto de Genovesi, e per la Provenza navigando molte nave grosse, e piccole preseno et alcune ne abbrugiorno, e venendo i Genovesi sopra Grado, i Pisani preseno dua loro nave grosse et una ne abbrugiorno, e l'altra havendoci messo certi prigionieri dentro ridusseno a Pisa, e così a Pisa con honore e profitto, e certi Genovesi in nella predetta nave lassata in alto mare ritornorno.

Preda fatta da Pisani di una Galera Genovese

In questo mezzo l'anno 1172 i bellicosi e nobili huomini della compagnia detta di Ciaurira armorno una galera, e navigorno per i mari di Genova, e preseno una certa navetta che veniva di Corsica, stando loro sopra il Porto Delfino per un certo Basso⁹⁰ il quale havevano preso, an-

⁹⁰ K X Y Z Basso

nuntiorno a Genovesi dicendo sé volere far guerra con una loro galera migliore, e più forte che si potessi armare; ma a Genovesi molto dispiacque la guerra, e navigando loro sopra l'Elba misseno in fuga dua volte una galera genovese, e ritornando loro dalle parti di Gaeta trovorno la gran nave predetta che le tre galere genovese havevano presa, et a preghiere sua li prestorno aiuto e navigando loro sopra porto⁹¹ dua galere genovese presso l'aurora feceno impeto contro la pisana, et con essa /f.56r/ visibilmente conbatterno. Ma finalmente per virtù d'Iddio i Pisani nel dí di San Giovanni Decollato ch'è alli 29 di agosto essi Genovesi vinseno. Et una delle dette due galere genovese con gl'huomini preseno; e la nave da quelli con gran forza difeseno, e così a Pisa in calend settembre con gran trionfo et allegrezza ritornorno.

Presa di due nave Genovese da Pisani

Doppo questo nel dett'anno 1172 i Pisani armorno tre galere e capitani e conti furono questi: Gallo Taglia Pagani, Iacopo già di Rambotto Cereni, et Albergo Pasce Mosca, i quali navigorno fino in Sardigna, et essendo sopra Capo di Aldi veddero in alto mare dua nave de Genovesi, una che veniva di Cagliari, e l'altra di Buggiea alle quale visibilmente andorno, et quelli fortemente combattendo preseno, le qual nave valevano più di 4000 lire. E così con le nave, l'havere, e cinquanta prigionieri genovesi adí 23 di ottobre ritornorno a Pisa.

Come i Pisani fecero pace con l'Imperadore di Constantinopoli

L'anno detto 1172 i legati de Pisani cioè Alberto già di Bolso console, Burgundio iurisperito, e Marco conte havevano mandato all'imperadore di Constantinopoli, et esso imperadore con grande honore ricevè, e tenne, e con essi i patti antichi, e le conventioni che infra suo padre, e li Pisani erano state complí, e fermò. E li Pisani che di Constantinopoli haveva cacciato in Constantinopoli honoratamente fece ritornare. Et le scale che i Pisani quivi havevano meglio riformate, a Pisani restituì. E tutto il solenne che per quindici anni haveva ritenuto a prefati legati restituì intieramente il qual tributo era bisanti 500 e dua veste per anno, e bisanti 40 et una /f.56v/ veste all'arcivescovo di Pisa per anno, et infra tutti furno 8100 bisanti, e veste quarantacinque. Ritornorno a Pisa con tre legati dell'imperadore huomini savii, che Theodosio, e li dua compagni con grand'honore alli 8 di novembre, e per tre anni, e tre dí stettero in publico parlamento. E

⁹¹ K X Z porco; Y porto

li Pisani la pace con li già detti legati dell'imperadore alli 13 del seguente mese di dicembre il dí di Santa Lucia giurorno e fermorno.

Come Monsignor Cristiano Arcivescovo Maghentino Legato dell'Imperadore venne a Pisa per accomodare le discordie che erano fra i Pisani, Lucchesi, e Genovesi

Nel dett'anno 1172 del mese di gennaio nel consolato di Giorgieri Malpigli, Ranieri di Riccio, Ranieri Gaetani, Abitello già di Vernaccia, Benedetto già di Vernaccia, e Gualfredi già di Ildebrando Mele. Monsignore Cristiano arcivescovo maghentino legato dell'imperadore venne in Italia, a preghi, e persuasione⁹² de Lucchesi, e Genovesi di Alemagna, venne a Genova, di Genova a Lucca, e di Lucca alli 3 di febraio venne a Pisa dove fu con grand'honore ricevuto, e partendosi di Pisa andò al borgo di San Genesio dove havendo convocati, e radunati i consoli de Pisani, Fiorentini, Lucchesi, e Genovesi, dimandò loro, e li pregò che tutta la discordia che a infra di loro in su Signoria Reverendissima liberamente senza conditione,⁹³ o patto alcuno rimettessino, e li prigionieri che le dette parti l'una dell'altra havevano li dessino, i Lucchesi, e Genovesi in nel sopradetto legato ogni discordia che havevano senza alcuna conditione poseno, e giurorno. Ma li Pisani de prigionieri che loro havevano, a dare senz'alcuna conditione ne domandorno tempo per potersi sopra di ciò consigliare, e su Signoria Reverendissima li concesse tempo 20 giorni a consigliarsene; fatto adunque i Pisani il consiglio si risolvorno di non dare /f.57r/ i prigionieri se non ne seguiva la pace per il che il prefato monsignore Cristiano in nella corte, e convention generale, sbandì essi Pisani, e disfidò, et a privilegi di moneta, di Sardigna, et a tutti gli altri privilegi de Pisani per quanto lui poteva lasciò. In questo mezzo gl'huomini del castello di Samminiato giurarono di aiutare i Fiorentini et i Pisani et essere sempre con loro salva la fedeltà dell'imperadore.

Come i Pisani dettero aiuto al Conte Ildebrandino contro Bernardo Stratume

In mentre che queste cose si facevano l'anno 1173 il conte Ildebrandino per la ingiuria che gli haveva fatto Bernardo Stratume delle pecore di Garfagnana nella sua fida, e custodia commisse un grande esercito per recuperarle contra detto Bernardo, preparò, e dimandò ancora soccorso a Pisani. E li Pisani 140 cavalli, sagittarii, et edificatori in aiuto del mese

⁹² K Z presuasione; X Y persuasione

⁹³ X coditione

di luglio mandorno, et al castello del detto Bernardo chiamato Cirissana fortissimo andorno all'assedio con tutto l'esercito, e quello visibilmente havendo combattuto con gl'edifitii, finalmente fu constretto darsi a patti al detto conte Ildebrandino, il quale detto conte ricevè, e tenne. Onde i Pisani gran lode ne ebbero.

Come Monsignor Cristiano Cancelliere dell'Imperadore si riconciliò con i Pisani

Doppo l'aiuto dato da Pisani al conte Ildebrandino nel detto anno 1173 considerando monsignor Cristiano arcivescovo magansino quello che a Pisani, e contro di loro haveva fatto, e la cattiva fama che di lui per tutta Italia era sparsa; i Pisani nel generale parlamento gli assolvè dal bando, et in ogni plenitudine del primo stato loro, e nominatamente di moneta, e di tutta la Sardigna, e di tutti i privilegi della città, e contado di Pisa adì 28 di maggio restituì: e nella benevolenza sua e gratia si riconciliò, e così i consoli pisani i comandamenti sua di mantenere la pace giurorno. /f.57v/

Come Monsignor Cristiano trattò della pace fraudolentemente havendo hauto promessa da Lucchesi di gran somma di danari

Nel dett'anno 1173 il predetto monsignor Cristiano arcivescovo di calend di luglio venne a Pisa, et il secondo giorno nel gran parlamento de Pisani insieme con li consoli de Lucchesi, e Genovesi fu presente, e li consoli de Fiorentini con li loro savii nel medesimo parlamento si ritrovorno. Alli quali detto arcivescovo comandò che la pace ferma infra di loro, et lo coniuitori⁹⁴ tenessero; e se alcuna offesa infra di loro si facessino, comandò che infra quaranta dí si dovesse emendare. Il che tutto i consoli de Pisani Fiorentini, Lucchesi, e Genovesi nel medesimo parlamento promessero, e fermorno. E detto arcivescovo Cristiano mille huomini per ciascuna città per tenere ferma la pace fece giurare, e per ciascuna città elesse dua huomini, i quali giurorno tutte le discordie ch'infra le dette città diffinire, e lui per sua sentenza promesse terminare. E per mantenere ferma detta pace, cento soldati de migliori de Lucchesi, i quali detti Pisani tenevano in carcere prigioni per comandamento di detto arcivescovo furno mandati a Fiorenza; et i Lucchesi che 25 cavalieri, e 50 pedoni de Pisani che tenevano in carcere per comandamento di esso arcivescovo mandorno a Pistoia; fatti e finiti i sacramenti della

⁹⁴ K Z coniuitori; Y convittori

detta pace, il predetto monsignor Cristiano e consoli delle dette città con alcuni savii comandò che al borgo di San Genesio radunati, e della pace trattando Cristiano fraudolentemente, e con inganno secondo che con i Lucchesi haveva cogitato, e di fare la pace, e di rendere i prigionieri, e di dare loro il castello di Sanminiato per molti danari haveva promesso. Gaulfredo d'Ildebrando di Mele console de Pisani Sigieri Gualandi, Piero di Abitone Truffa già di Vernaccia, Guidone di Marignano e il figliolo /f.58r/ di Vernagallo, e il figliolo di Buttaro, et Giovanni di Donato console de Fiorentini con quattro statichi adì 4 di agosto fece prigionieri, e con catene di ferro gli legò, e gli messe in carcere.

Nel 1174 da Giovacchino ebreo fu fatta la discriptione di tutti gli ebrei d'Italia, in Pisa furono che vi habitavano milletanti de quali ve n'era de ricchissimi.⁹⁵

Nell'anno 1178 l'imperadore Federigo Barbarossa confermò all'arcivescovado di Pisa tutte le gratie haute dalli suoi antecessori.

Come i Pisani recuperorno una Nave de Genovesi presa da Saracini, et a essi Genovesi la restituirno

Nel 1180 nel consolato di Cocco di Griffio che questa fu la quinta volta haveva seco questi compagni cioè Lamberto Grasso, Boccio figliolo di Bottaccio, Gismondo per il passato di Henrico Bolso per il passato di Piero, Henrico di Federigo, Ungone per il passato di Tedicine che morì nel consolato; e Lanfranco di iustitia estante console la città di Pisa di tutti gli offitiali, et honore di terra e di mare fu bene ordinata. Li quali consoli la città di Pisa da Portella, e via che corre infino alla via di Santa Maria due ponti con porte infino alla torre di Arno feceno mutare.

Il duca Guelfo marchese di Toscana con grande honore, e gloria riceverno. Misseno due galere in guardia del mare con quattro saettie dal porto della Torre infino all'isola di Sardigna; sopra quattro galere de Saracini di Eldina li quali Saracini havevano preso una nave alessandrina de Genovesi, e la menavano prigioniera, e le galere de Pisani fatto grande impeto contro li Saracini li missero in fuga et in pericolo di mare, e la predetta nave alessandrina con li Saracini che vi erano per guardia per condurla a Edina preseno le dette due galere pisane, et havendola difesa dai Saracini con grandissimo trionfo, e letitia la ridusse/f.58v/no a Pisa. Il che havendo sentito i Genovesi mandorno due ambasciadori con il console, e savii a Pisa, i quali per amore della pace fra loro, e della com-

⁹⁵ K Z segue titolo Della confermazione de l'arcivescovado di Pisa

pagnia, e perdono, e per il grand honore che Iddio haveva dato a Pisani addimandorno detta nave libbera, con tutto l'havere che vi era per il che li consoli pisani con detti con consiglio de senatori, e degl'altri huomini, essa nave con tutto l'havere reseno per amore, e donorno a Genovesi; i Genovesi adunque con amore, e letitia riferendo grandissime gratie alli Pisani se ne ritornorno con essa a Genova l'anno 1181 del mese di giugno.

Di un Papa che morì in Pisa detto Gregorio IIX

Nel 1187 papa Gregorio VIII beneventano venne a Pisa il quale haveva fatto fare fra Pisa, e Genova pace, et il detto papa in Pisa morì e fu seppellito con grand honore nella chiesa maggiore.

Come i Pisani fecero il Passaggio di Terra Santa

Nel 1188 messer Ubaldo Lanfranchi arcivescovo di Pisa con 70 nave de Pisani, e con l'imperadore Federigo andorno al passaggio della Terra Santa oltra mare là dove il detto imperadore con li Pisani entrorno con grand honore, e prode.

Come i Genovesi Giurorno Pace alli Pisani nel modo e forma che appresso si dice cavato da una Scrittura antica quale si ritrova in Casa li Signori Gualandi et è notata per l'appunto come dice in quella fatta il 1188

In nomine Domini Amen. L'infrascritti giurorno pace alli Pisani sí come di sotto è determinato.

In eterni Dei nomine amen. Io Genovese giuro corporalmente tocco li sacrosanti evangelii tenere, et osservare pace con tutti li Pisani, et a tutti gl'huomini del loro distretto, e non sarò in consiglio overo in fatto, overo in consentimento che /f.59r/ la pace si rompa, overo sia vitiata, o finta. Tutti li Pisani salverò, e defenderò nelle persone, e nelle robbe in terra, et in acqua, et se saperò, overo conoscerò alcuno che voglia contrafare a questo, io con buona fede disturberò il fatto, et tutti li comandamenti li quali il signor papa Clemente terzo fece in Pisa alli consoli pisani, et a Nuvellono et a Idone Pitto per li consoli di Genova del fare la pace, e di tenerla et qual si voglia altro comandamento, che faranno li consoli di Genova del fare la pace, e di tenerla, et qual si vogli altro comandamento, che faranno li consoli di Genova tutti overo la maggior parte, overo uno per tutti, overo per la maggior parte per sé, overo per sua lettere col proprio sigillo sigillate, overo per suo proprio nuntio ha-

vendo lettere del signor papa sigillate col proprio sigillo, della discordia, overo delle discordie, le quali erano, et sono tra li Pisani, et Genovesi terrò ferme, et riserverò et non sarò in consiglio overo in fatto, overo in consentimento che per tempo alcuno si rompino, overo si minuischino overo siano *****. Tutte queste cose con buona fede senza fraude osserverò remossa ogni malitia, et inganno con puro, et buono intelletto.

Li consoli maggiori del Comune prima giurorno

Niccolò Embriaco	Spetia Petra et li consoli delle cause cioè
Fulco da Castello	Corso Visconti
Ingo Fiesco	Ugone Mallone
Ogerio Vento	Orione dell'Isole
Balduino Guercio	Guglielmo Lercaro
Simone Doria	Tancrede Alda /f.59v/
Oberto Spinola, et /f.59v/	Enrico Porco
Ingo Carsicii	Porco suo figliolo
Consoli de forestieri	Ismaele Palazolo
Balduino de Medolico et	Simone Botario
Guglielmo Mallone	Guglielmo Rataldo
Guglielmo Embriaco	Ottone Elia
Embriaco suo fratello	Buonvassallo Barbavaria
Ugone Embriaco	Niccolo suo figliolo
Guglielmo di Niccolò Embriaco	Guglielmo Imerigio
Merlo figliolo di Fulco da Castello	Ido de Palio
Guglielmo Balbo suo fratello	Ogerio de Palio
Enrico Bontico lor fratello	Buonvassallo Malfirasto
Fulchino di Andria de Castello	Nicolò Mallone
Valico suo fratello	Alberto Visconti
Bello Bruno de Castello	Oberto Turdo
Ogerio Zaccaria	Filippo Aradelli
Giovanni Gritta	Bonifatio Olivieri
Amigone suo fratello	Oliviero suo figliolo
Bucella de Castello	Ottone di Ottone Rossi
Lanfranco de Castello	Boemundo Barlaria
Balduino de Castello	Buonvassallo Botacci
Ottone de Castello	Ansaldo Bufferio
Rinaldo suo fratello	Marino Rodani
Guglielmo Villani da Castello	Mauro Tancredii
Guglielmo Malfipasto	Enrico Hentella
Iacopo Malfipasto	Streglia Porco suo fratello
Ugone de Astura	Guglielmo Ostalibri

Anselmo Imo	Guglielmo di Enrico Ostalibri
Guglielmo Aldone	Balasio figliolo di Salso
Giovanni Ottone Giudice /f.60r/	Anselmo Rondane /f.60r/
Buono Respetti	Angelo Mastorci
Corrado Bocca Asimi	Giordano Illo
Buon Giovanni de Buonrespetti	Gherardo Petrelli
Giovanni Busca	Safrano de Santo Donato
Giovanni Bombelli	Guglielmo Buonfacelli
Rosso della Volta	Iacopo Giudici
Guasco della Volta	Leonardo Danese
Oberto della Volta	Guglielmo Vento
Bonifatio della Volta	Pietro, e Simone Vento
Raimondo Fiesco	Oberto Pedicula
Bonifatio, e Guglielmo Fiesco	Giorgio Pedicula
Enrico e Marchio della Volta	Oberto di Giorgio Pedicula
Guglielmo Burrone	Pantaleo e Ogerio Pedicula
Donon Deoferri	Boemundo, e Bonifatio di Guidone
Ingo Galliana	Ingo Longo
Elia	Amico Amici di Cumizione
Stefano suo fratello	Ogerio Cavaronco
Guglielmo de Dattilo	Ansaldo Lecavelo
Elione de Clavica	Federico Gottardi
Cardinale Voradisco	Ido et Enrico Gottardi
Simone Bacemi	Marabotto Visiolo
Iacopo Borachensi	Oberto Achilei
Baldovino Morto di Sete	Guglielmo Galletta
Anselmo Gruato	Ogerio de Cartagena e
Tancrelio Filippi	Buonvassallo suo fratello
Michele e Daniello Nacari	Anselmo e Ogerio suo fratello Chiarella
Bianciardino	Guglielmo di Idone Chiarella /f.60v/
Ogerio Arlotti	Malastana della Volta
Giovanni Patrii /f.60v/	Bacemo e Olivieri di Lanfranco Bacemi
Lanfranco Ricci	Ospinello Bonici
Beltramo suo fratello	Lanfranco de Pallo
Honorato di Giovanni Boleti	Nerio di Guglielmo Longhi
Bartolomeo e Guglielmo Porcelli	Guglielmo Alumma
Guglielmo Piccamiglio	Guglielmo di Balduino della Volta
Lanfranco e Gandolfo di Oberto Piccamiglio	Iacopo di Rubaldo Malloni
Gisulfo e Giulio suo figliolo de Campo	Guglielmo Bolla
Iacopo Spezzapetra	Guarano de Castello
Enrico Medico	Oberto Calcia
Guglielmo di Ricco di Mare	Giovanni Moneta

Guglielmo di Ricco Astricio
 Pascale Falla Monaca
 Rinaldo Maradotto
 Lanfranco Cimamano
 Giugino
 Berromino
 Rinaldo Berromini
 Oberto Canevario
 Angelo Visconti
 Lanfranco e Baldecione suo figliolo
 Merenda
 Baldaccione Guaracca
 Rinaldo, e Bartolomeo Guaracca
 Guglielmo Cibo dell'Isola
 Oberto de Nigro
 Marchio Cassicii
 Dono di Dio Giudice
 Guglielmo del Castello /f.61r/
 Niccola Pellicciaro
 Pietro Piacentino
 Giovanni Longo
 Stefano Villani
 Guglielmo Testa
 Vassallo Porta
 Bonifatio Bonicardi
 Oberto Savoni
 Guglielmo Tulcani
 Tiberio Mercati
 Giovanni Trasasco
 Blelingieri di Mare
 Rolando Bastone
 Alberto Nagatale
 Gregorio Federici
 Iacopo Falaguerra
 Fulco Beccaro
 Alchino Banchieri
 Lanfranco Galli
 Giovanni Porta
 Buoninfante Mercati
 Amico Baccioni
 Vassallo suo fratello
 Guglielmo Bianchi
 Raimondo Spiraruo

Anselmo Buzone
 Guglielmo Bonsignori
 Guglielmo Cassini
 Bono Villano
 Ogerio di Enrico Speciarri
 Grillo Canneti
 Guglielmo Piceno
 Alberto Fontana
 Iacopo suo genero
 Guglielmo Canneti
 Gherardo Ricco
 Ottone e Martino Pancia
 Dino di Dio Pelio
 Ribaldo di Ogerio Corte
 Alberto Pietra
 Guido Resto
 Oberto Mercanti Notaro /f.61r/
 Manfreda Pietra
 Oberto Bianchi
 Fulcone Porta
 Martino maestro di arte di lana
 Boccucchio Recco
 Enrico Dolzani
 Guglielmo Battifoglie
 Villano Vento
 Germano Orefice
 Carlevario
 Giovanni suo figliolo
 Guglielmo Gaeta
 Arduino Draperio
 Marino Notario
 Ottone Valditaro
 Anno Viridiaco
 Giovanni Domenico de Castello
 Oberto Boccuccio
 Manno Vederedo
 Bombello di Mare
 Pietro Recco
 Guglielmo Agusi
 Riccardo di Porto Delfino
 Guglielmo Balbo
 Vassallo Cane

Oberto Stella
Olivieri di Corrado Pensamale
Giovanni Canvecchi
Pietro Mercieri
Giovanni Legge
Terigi di Ardena
Giovanni Pelliccia /f.61v/
D. Pietro Burgundio
Rolando Canneto
Pietro Fusco
Ottone Carmadino
Cassicio Modulo
Guglielmo Scarpa
Bardo de Santo Donato
Oberto Porta
Guglielmo Savonese
Giovanni Villano
Ansaldo Filvano
Rubaldo Modulo
Uberto Valditero
Giovanni Sura
Simone Fringuelli
Giovanni di Ogerio Bacconi
Forte Camogi
Rodano Camogi
Lanfranco Garosa
Oberto Sigesto
Oberto Brosone
Guglielmo di Odone Ferrari
Guido Strupa
Guglielmo Regino de Santo Donato
Rubaldo Molazana
Enrico Croso
Vivaldo Portovenieri
Pagano Luce
Buonvassallo Asdente
Mortino Roderici
Guglielmo Camogi
Oberto de Levante /f.62r/
Antolo Croce
Gionata di Santo Ambrosio
Guido Sigestro
Guglielmo Cabutto

Americo Verduno
Guido Pellicciaro
Manno Calegario
Buonaventura de Castello
Rosso Archerio
Vivaldo Pino
Ottone Cappello /f.61v/
Guglielmo Robulario
Ansaldo Pensatore
Rubaldo suo figliolo
Ingo Celegario
Ottone Canneto
Ottone Fico
Sobranderio
Guglielmo de Castello
Giovanni Mazzamurro
Guglielmo di Mare
Dono di Dio Casa
Marchiò Rava
Guglielmo Strupa
Iacopo de Castello
Oberto Sporta
Godenna
Rolando Bacemi
Rubaldo Mesena
Giovanni Chiavari
Bernardo Calegario
Giovanni Boccabeata
Guglielmo Diana
Giordano Notaro
Giovanni Castaldo
Plecaggia
Ingo Guercio
Raimondo Ridolfi
Guglielmo Bonelli
Enrico Malazana
Bartolotto Rovedi
Fredentio Quinto /f.62r/
Ottone Fontanegi
Giovanni Rossi
Giovanni Corso
Giordano compagno di Nuvelon
Griffo da Milano

Rubaldo Poncii
 Oberto Clerico
 Oberto Medico
 Goforio
 Guglielmo Barbavaria
 Rubaldo Veggio
 Giovanni de Santo Donato
 Giovanni de Castello
 Alberto de Castello
 Oberto Medico de Santo Donato
 Giorgio Mercati
 Bernardo nipote di Rosso Banchieri
 Marruffo Brolio
 Rinaldo de Castello
 Soldano de Castello
 Ansaldo Lombardo
 Rinaldo de Santo Ambrosio
 Aimone
 Allo Bonenati
 Alberto Mercati
 Bernardo Pancia
 Poncio Gambo
 Ugolino di Guiscardo Mercati
 Guglielmo Sauro Notaro
 Amico Draperio
 Beltramo di Rubaldo Trasi
 Rubaldo de Castello /f.62v/
 Enrico delle Isole
 Mezonerio
 Annelio Burgosio
 Guglielmo di Giovanni de Quarto
 Lodovico de Santo Pancratio
 Guglielmo Colanesi
 Guglielmo Cortasella
 Vivaldo Signorando
 Opizo Sauro
 Romano Petri
 Giovanni ferraro di Santo Matteo
 Giovanni di Riccio Petri
 Ansaldo figliolo di Cipolla
 Gherardo cognato di Arnaldo
 Giovanni Cacciatore
 Bernardo fratello di Guido Rapallini

D. C. Riccio di Mare dell'Isola
 Granario Mercati
 Giovanni di Bonifatio
 Ugone Launni
 Vassallo Langasco
 Guglielmo Collogrua
 Balduino Soselia
 Guglielmo Garosa
 Guglielmo Reverdito
 Bragia Bosco
 Vassallo Porta
 Otto Camogino
 Stefano Maestro
 Andrea Tintore
 Arnaldo Santafede
 Crollo
 Arlaldo de Santo Thoma
 Buon Giovanni de Santo Pietro d'Arena
 Rubaldo Agusino
 Giovanni Terdona
 Giovanni Balbo
 Giovanni Paltro
 Baldiccione Muretto
 Guglielmo Aumentino
 Raimondo Arzadi
 Prete Mediolano / f.62v/
 Guglielmo Rosa
 Guido Pisano
 Penna Auri
 Manfredo Cavegia
 Marino Bulzasicca
 Lanfranco Correggio
 Pietro di Monte Maurisino
 Enrico Caballi
 Rolando Cappellana
 Rubaldo di Andrea di Mare
 Marone Pledignino
 Giovanni Alba
 Rubaldo Cimesel
 Alberto Carosa
 Oberto Camergi
 Marruffo Paverio
 Guglielmo Corso

Rubaldo Arbene
Rolando Botario
Guglielmo Sparoana
Buonvassallo Colonata
Arnaldo Oldegario
Maestro Riccardo
Bellone Calegario
Ugone Cavalesi
Iacopo Cavegia
Andrea Tavernaio
Olivieri Cemolla
Oberto di Buonvassallo Carrari
Gratiano Arcano
Alberto Arcario de Campo
Taldo Arcatore
Balduino Sterpatore /f.63r/
Vassallo di Santo Pietro d'Avena
Lamberto Menedo
Bono Soselia
Gherardo Borgondio
Oberto d'Ingone Banchieri
Ospinello nipote di Tartaro
Pascale Pulta
Alberto Vulteri
Giovanni Tignosi
Michele Dono Dei
Gionata de Santo Pangratio
Ranieri Filizano
Giovanni Ripario
Guglielmo Grasso
Bonavita Lavanino
Duolo Borgagi
Angelotto Vitelli
Rubaldo Oliva
Aucello Fossato
Buono Villani
Guglielmo Mercati
Olivieri Calluffi
Oberto Recco
Lanfranco Tadoni
Oberto Rosso
Taddo Banchieri
Giovanni Gulfo

Belengo de Borgo
Gatto de Campo
Carentio Soselia
Lanfranco Dadan
Guglielmo Longo
Guglielmo Ardengi
Marchiò Gallo
Iacopo Roderici
Guido Porconario
Granario
Michele Rapo
Giovanni suo fratello
Alberto Castellana
Musso Mercati
Roggiero Caldini /f.63r/
Rocca Forte
Buonvassallo Crosta
Oberto Doria
Marabotto Porta
Guglielmo Azario
Buonavita
Guglielmo Prandi
Guglielmo Benedetti
Guglielmo figliuolo di Buono
Mercati
Buon Giovanni Caparraugia
Gandolfo Baliarda
Guglielmo Costado
Martino Cassaro
Giovanni Capopini
Baldo Doria
Marsilio
Bottino
Giovanni Leo
Vassallo Manavacca
Ansaldo Otto
Simone Maronnome maestro
Mediolano Soselia
Manno Omo
Rolando Lavoreno
Bovassallo Borgogio
Rolando Asacintore
Anselmo Galena

Gandolfo Papucio	Bentevoglia
Guglielmo Asplanato	Ansaldo de Pavia
Guglielmo Ceresario	Vassallo Manni
Ansaldo Ponte /f.63v/	Manno Agusi /f.63v/
Ruffino Boretirali	Guglielmo Ottoni
Ferro Parmensi	Ansaldo Ferrari
Anselmo Comago	Ottone Linarolo
Giovanni Agusino	Guglielmo di Vorragine
Rolando Benignia	Enrico Pellicciario
Rolando Bonelano	Oberto Cadaluppi
Guglielmo Fontanegi	Guglielmo Caparungia
Ogerio Visselli	Giovanni Ricci
Alacro Tomatore	Enrico Bosco
Falco Lucchese	Guglielmo Lucchese
Raimondo Munio	Alberto Valdetrebbia
Ruffino Castelletto	Bruno Fabbro
Raimondo Capsario	Pietro Montanari
Manno de Campo	Guglielmo Rapallini
Ugone Bernardi	Pietro di Arduino Porta
Rinaldo Costa	Amizone Milanese
Enrico Marchini	Vassallo di Pietro Negri
Manno Brumesta	Guglielmo Calegario
Vassallo Rapallino	Oberto Gorzani
Rinaldo Sperano	Ansaldo Bolognese
Gandolfo Capra	Ugolino fratello di Azatto
Gandolfo Calegario	Vallino di Guglielmo Mussi
Giordano Fummo	Gandolfo Calegario
Nasaldo Varugine	Guido Calegario
Mazotto	Fommerro Balistrario
Enrico Gritta	Raimondo Mazario
Alberto Forestani	Pietro Provinciale
Beltramo de Pavia	Rosignolo Spetiale
Ottone Petri	Roggiero Figarola
Oberto Fontana	Guglielmo Correggia
Cazaro Lucchese	Giovanni Corrazario
Rolando Balistario /f.64r/	Enrichetto Sviregoccio /f.64r/
Lamberto Bursario	Ottone Curromigia
Petro Stralario	Filippo Rossi
Olivieri Malocelli	Guglielmo Fontana
Oberto Roza	Guglielmo di Bernardo Petri
Cittadino	Gamondino figliolo di Ganaundo
Gherardo Barbieri	Lafarello de ***** Piero d'Arena
Giordano Rosso de Savignano	Alberto Piacentino

Giovanni Pedegallo
Astenso Cuna
Giovanni Bastone
Guglielmo Arlotto
Rampino Lucchese
Buono Dies
Albertone Banchieri
Vassallo Natarano
Alberto Cancellieri
Ugone Bianco
Oberto Marchioni Maestro
Marabotto Maestro
Pietro Ammone
Rubaldino dell'Isola
Ansaldo Pena
Guglielmo Fossato
Angelo Lucchese
Guglielmo Cesanico
Monte Maggiore
Lanfranco Pichenoto
Guglielmo Vulterri
Guglielmo Quartio
Giovanni de Santo Ambrosio
Andrea Bocca di Bu
Andrea Tagliaborsa /f.64v/
Ottone Sicari
Pandolfo Bartolotti
Lanfranco Petri
Guglielmo Guercio
Bartolotto Ceresia
Oberto Mestro
Pinello
Rubaldo Musone
Oberto Marruffi
Giovanni Baiardo
Donato Botario
Alberto Boiolo
Guglielmo Longo de Soselia
Uguccione de Santo Thoma
Lanfranco Lasagna
Manno Castelletti
Bianco Brasili
Marinone Scelia

Bulla
Tolomeo de Santo Matteo
Guglielmo Parata
Almerigo
Lorenzo Correggiaio
Giovanni Brasili
Pietro Rivenditore
Guglielmino
Guardo Ripario
Giovanni Casanova
Guiliencio di Mare
Marotto Monteleone
Amico de Santo Silo
Guglielmo de Vanigine
Niccolo Astigiano
Iacopo figliolo di Falcone Regi
Giovanni Barbieri
Bernardo Morcerio
Donato Magneri
Bernardo Sentario
Crollo Ferri
Ruggieri Rossi
Bezano
Giovanni Sentario
Boemondo Soselia
Corrado Calegario /f.64v/
Baldiccione Scannabecchi
Guglielmo figliolo di Niccolaio
Guglielmo Duoda
Alberto Castelletti
Michele Benedetti
Vassallo Sensale
Annone Drappieri
Oberto de Orto
Paulo di Gherardo Alamanni
Manfredo Guercio
Iacopo Balticzavo
Manfredo Cannatore
Giovanni Gunono
Lanberto Besenzono
Giovanni Correggiaio
Rubaldo Boccacci
Guglielmo Barbavaria

Stefanino	Anselmo di Giovanni Cane
Pietro Arario	Andrea Castelletti
Guglielmo suo figliolo	Bartolomeo de Gavi
Guido Rivenditore	Alinerio Ferrari
Guglielmo Soselia	Bonsignore de Santo Thoma
Anselmo Canali	Guglielmo de Campo
Giovanni Langasco	Buono di Giovanni Notaro
Giovanni Melchi	Guglielmo di Milone
Guglielmo Mangani	Martino Tintore
Villano de Campo	Guglielmo Banilario
Roberto Castelletti	Ottone Grasso
Pietro Secco	Lamberto Fossatello
Ansaldo Vedereto	Rubaldo Balbo di Vignolo
Marchio Scannabecchi /f.65r/	Montanaro figliolo di Barbavaria
Silvio Bulfina	Rinaldino Castelletti
Giovanni Lombardi	Belnegro Usodimare /f.65r/
Oggieri di Raso Agnelli	Gandolfo Oliva
Raimondo Petronerio	Oberto Langasco
Valore, overo Varese	Lanfranco Dadaone
Giovanni de Santo Siro	Federigo Giannizzaro
Boliense	Buonvassallo Crollamonte
Guglielmo Lombardo	Giordano de Campo
Alberto de Santo Siro	Bartolomeo Capodigiudeo
Ruffino de Santo Siro	Fulcone compagno di Capaniugia
Passamonte	Ugo Carrara de Campo
Borgondio Socculaio	Vitale Alto Villani
Guilengo	Iacopo Sette Soldi
Castello Fossato	Buonvassallo Vitale
Oberto Lauco	Gherardo Fossato
Valloso	Oberto Lucchese
Bernardo Tresolio	Oberto Conte
Oberto Ardimento	Ugone de Navaria
Ridolfo Caprada	Anselmo Sardena
Ruffino Frustarolo	Rubaldino Guelfi
Vivaldo Culnegro	Giovanni Cumignano
Guglielmo Banchieri	Alberto Lucchese
Raimondo de Vezano	Oberto Bucella
Guglielmo de Sezto	Enrico Giulia
Ugone Borgondio	Iacopo Turca
Vassallo Mondulanico	Nuvelone
Ansaldo Vicina	Ido Picio et
Enrico Collo di Gruva	Buonvassallo Sturla
Balduino Cannecia	Guglielmo Ferrandi

Taldo Soselia
Enrico Fledemerio /f.65v/
Guglielmo Crispino
Faliano Crispino
Musso Scalsa Vegia
Guglielmo suo figliolo
Ugone Mazale
Guglielmo Citravago
Marchiò Elefante
Carlo Borgondi
Guglielmo suo figliolo
Rosso Banchieri
Lanfranco Sporta
Ottobuono de Santo Lorenzo
Guglielmo suo fratello
Rinaldo Strugnone
Ansaldo Fornari
Ugo Fornari suo fratello
Oberto Garofano
Nicolò Gatto
Lanfranco Guercio
Enrico suo figliolo
Guglielmo Calvo
Nicolò Ridolfi
Nicolò Squarciafico
Tornata di Mare
Oberto suo figliolo
Ottone Belmusto
Anselmo Caffaro
Angelotto suo fratello
Lanfranco Cicala
Enrico suo fratello /f.66r/
Amerigo de Santo Lorenzo
Guglielmo di Fulcone Cassina
Nicolò Brocardi
Bongiovanni scribo de forestieri
Enrico Vitale
Pietro Depie
Vivaldo Gambalessa
Guglielmo Lavezi
Pascale Sulfurio
Pascale Mondì
Bisaccino

Martino Tornielli
Ingo Temelli
Guglielmo d'Ingo Temelli
Pascale suo fratello /f.65v/
Vassallo Visconti
Ugone Pozese
Guglielmo Calligopalio di Giovanni
Cancellieri
Ogerio Pane scriba del comune
Giovanni Entragi scriba
Gandolfo scriba del placito
Ottobuono scriba del placito
Ottone Preculli
Drago de Santo Lorenzo
Fulco Arnaldi
Guglielmo Ricconi
Ruggiero Nottravo
Guglielmo Guiscardi
Belmusto Visconti
Ansaldo suo fratello
Oberto Malocelli
Ansaldo suo fratello
Raimondo Battigado
Mangiapani Bufferio
Oberto suo figliolo
Merlo di Anselmo Bufferio
Oberto Subbura
Federico Alberici
Guglielmo Malfirasto
Ingo Papa
Balduino della Volta
Opizone Migdonio
Ugone di Gherardo Scotti
Rinaldo Caffaro
Rinaldo de Santo Genesio
Oberto Gallo /f.66r/
Ruggieri Brasili
Lanfranco Cancellieri
Balduino Rosso
Lanfranco Soselia
Anfosso Banchieri
Ansaldo suo fratello
Raimondo Sauro

Guglielmo Malocello
 Ido Cararadino
 Rogerio Marabotti
 Marchiò Alinerii
 Rubaldo Lercari
 Angelo de Cammilla
 Ansaldo Picio
 Ansaldo Cicala
 Guglielmo di Niccolò Farinacci
 Balduino Cassina
 Ascherio Porta
 Lanfranco de Savignono
 Giordano de Savignono
 Niccolò Marabotto
 Villano dell'Isole
 Otto de Invrea
 Guglielmo de Invrea
 Iacopo suo figliolo
 Petro de Manno
 Ugo Poliano /f.66v/
 Amico Grillo
 Vassallo Grillo
 Enrico Grillo
 Buonvassallo Antiochia
 Lanfranco di Mare
 Nicolò suo fratello di Mare
 Caffaro Guidone di Mare
 Martino suo fratello di Mare
 Guglielmo Bevilacqua
 Ansaldo Bevilacqua
 Lanfranco sua figlioli Bevilacqua
 Lanfranco di Nicolo Rocii
 Iacopo suo figliolo Rocii
 Lanfranco di Oberto Rocii
 Martino Riccone
 Anfosso Nata
 Guglielmo suo figliolo
 Enrico de Nigro
 Alcherio di Ottone Merli
 Buonvassallo Amodei
 Buono Bruni
 Anselmo suo fratello
 Buonvassallo Augusti

Amico de Invrea
 Ottobuono Benzeni
 Lanfranco suo fratello
 Ogerio Tamo
 Ansaldo Tabarca
 Bu figliolo di Boccaccio
 Ido Boroni
 Giovanni Pascale Infanti
 Guglielmo Giordani
 Guglielmo e Anselmo Lercari
 Ottone Pelle
 Marchiò Reseni
 Bonifatio Terigi
 Guglielmo di Balduino Guercio
 Rubaldo Dietisalvi
 Enrico suo fratello
 Oberto Usodimare
 Marino Usodimare
 Filippo Barantino
 Ansaldo suo fratello
 Iavalzano Vivaldi
 Rubaldo suo fratello Vivaldi
 Romussallo Bombelli
 Galoppino Mortodisete /f.66v/
 Pietro di Simone Doria
 Nicolaio Doria
 Barca Doria
 Ingo Spinola
 Niccolò suo fratello Spinola
 Guido Spinola
 Oberto di Simone Spinola
 Oberto Grimaldi
 Oberto Rampacci
 Buonvassallo Mastaro
 Buonvassallo Pandolfi
 Ogerio Pandolfi
 Oberto Rana lor fratello Pandolfi
 Ansaldo e Oberto Lusio
 Lodovico Camogi
 Guglielmo Ruffini
 Gandolfo Alcorogio
 Pietro suo figliolo Stabile
 Stabile

Baduvino Dordona
Amico Guazoni
Sulgarrisio
Ansaldo Ragali
Guglielmo Boria
Enrico suo figliolo Boria
Botario Dona
Montanario Dona
Sigimbaldo Dona /f.67r/
Natale di Giovanni Papiense
Anselmo Baldiccone
Ansaldo Bavario
Oberto Ranfredi
Olivieri Columna
Arnaldo Savonese
Guido Malinventre
Giordano Gaula
Manno Mazucchi
Guglielmo Ficomatricio
Enrico Embroni
Guglielmo Piperi
Lanfranco Piperi
Ogerio Piperi
Giovanni Avvocato

Ugo Baldiccone
Ido suo figliolo Baldiccone
Nicolò Baldiccone
Lanfranco Baldiccone
Simone Sardena
Sardena Sardena
Balduvino Sardena
Ansaldo Sardena
Ogerio Mazanello
Enrico Leccavello
Anselmo Navaria
Enrico e Ugone Casaculta /f.67r/
Grimaldo Avvocato
Ansaldo Ceba
Rinaldo Artante
Castagna Artante
Buono Artante
Ansaldo Golia
Ruggiero suo figliolo Golia
Giovanni Golia
Roggiero suo fratello Golia
Silvio Turrigia
Pietro suo nipote
Rinaldo Bocchetta
Piccamiglio Piccamiglio
Enrico Piccamiglio

Queste soprascritte cose, e giuramenti di pace furono fatti in Genova per commissione del signor papa Clemente terzo nel consolato di Nicola Embriaco, Fulcone de Castello, Ingone Fiesco, Oggieri Vento, Balduvino Guercio, Simone Doria, Oberto Spinola et Speciapetra nell'anno del Signore MCLXXXVIII indictione quinta del mese di febraio. Ricevendo il tutto per la città di Pisa, Vitale Gattabianca console pisano, et seco gl'ambasciatori pisani, Sicherio Gualandi, e Rinieri Gaetani, Nello giudice, Pietro Guidotti capitano della Degatia, et Topatio notaro, e scrivano della medesima degatia del medesimo mese adì 13 nel publico parlamento di Genova, il prescritto tenore di pace a laude de consoli genovesi del Comune sopra l'anima del popolo di⁹⁶ Genova che gridava

⁹⁶ X manca di

si faccia, si faccia toccando li sacrosanti evangeli giuro Balduvino banditore genovese felicemente. Amen Amen Amen. /f.67v/

Aiuto dato da Pisani ad Arrigo V Imperadore per conquistare Napoli, e Puglia

L'anno 1190 li Pisani con Arrigo V imperadore di Roma assediorno Napoli, et aiutorno il detto imperadore a conquistare il regno di Puglia, là dove li Pisani vi guadagnorno molto e tornorno vittoriosi.

Come li Pisani furno interdetti

Nel 1198 il pontefice mandò dua cardinali a messer Tedice⁹⁷ conte di Donoratico primo potestà di Pisa. Morto il detto imperadore che facesse li Pisani ***** cittadini di Toscana, non la volsero fare onde ne fu Pisa interdetta dalla Chiesa e patirno di molti affanni.

Come fu cominciata la tersinaia di Pisa, et il Campo Santo

Nel 1200 fu incominciata la tersinaia di Pisa, et il campo santo fondato dall'arcivescovo Ubaldo et in quei tre campi vi fu messo terra santa portata da Pisani di Hierusalemme che però si domanda Campo Santo. Et il luogo fu comperato, et assegnato al capitolo del duomo.

Come Ottone Imperadore Duca di Sassonia fu interdetto

Nel 1211 Ottone imperadore duca di Sassonia per comandamento di papa Innocentio terzo come ribello della Chiesa stando in Pisa, fu denuntiato, e scomunicato per l'arcivescovo Ubaldo e per la sua cherica. Onde il detto arcivescovo se ne fuggì, et andò alla Gorgona. Et il detto imperadore li tolse tutte le sua rendite, e occupolle in tutte le sua castella, et assegnossi tutte le sue ragioni nel castello di Rosignano.

Come Ottone Imperadore fu sconfitto, e morto

Nel 1212 Federigo figliolo di Arrigo imperadore fu eletto assai giovane re de Romani, e con l'aiuto de Pisani andò per mare /f.68r/ e per terra nell'Alemagna sconfisse et uccise il detto imperadore Ottone, et i Pisani ebbero gran lodi.

Nel 1217 li Pisani fondorno il castello di Castro in Sardigna.

Nel 1219 li Pisani feceno il passaggio dove ricevono gran danno.

⁹⁷ X Tedine

Come Federigo Re de Romani andò a Roma e⁹⁸ fu incoronato Imperadore

Nel 1221 Federigo re de Romani si partì di Alemagna doppo che hebbe ucciso Ottone imperadore e con molti duchi, prencipi marchesi conti e signori e baroni, et altri nobili, se n'andò alla volta di Roma e da Honorio III pontefice massimo fu ricevuto con grande honore, e come figlio fedele, e accetto a Santa Chiesa fu da esso pontefice tenuto, e con ogni applauso, e solennità fu incoronato imperadore romano e detto Federigo secondo.

Nel 1223 l'imperadore Federigo secondo sudetto con molta gente della cristianità, e li Pisani feceno grande sforzo di navilii, et andorno con il detto imperadore al passaggio a hoste al soldano. Nel detto anno, i Lucchesi furno sconfitti da Pisani a Barga.

Origine di come sia venuta quella gloriosissima Immagine della Madonna del Duomo di Pisa

Essendo più volte nata discordia tra li signori della Valle di Versiglia, che hoggi sili dice valle del Monte Lombrici, che ha principio dov'è hoggi Camaiore, et i Lucchesi spesso davano a detta valle qualche fastidio, et eravi sette grossi castelli nominati Lombrici, Padana, Montemagno, Perella, la seconda Greffofugo, e Montebello de quali erano signori la nobile famiglia de Gaetani di Pisa, perciò detti signori nemicissimi de Lucchesi insieme con li Garfagnini feceno lega con i Pisani et unite queste fationi dell'una, e dell'altra parte furono molte rotte, et uccisioni, e l'anno 1225 fu fatto contratto della confederatione nella chiesa di Stassema come appare per /f.68v/ contratto di mano di messer Giusto da Volegna. Detteno una gran rotta a Lucchesi nella pianura di Brancagliana per la qual cosa havendo la signoria rifatto il campo essendo cammerii⁹⁹ dell'esercito loro che fu dodicimila fanti, e molti cavalli messer Giovanni Arnolfini, e messer Licardo Obisi, con molti altri aiuti deliberorno distruggiere detta famiglia de Gaetani, e posto il campo a Lombrici come primo castello lo strinsero sicché il signore di quello ritiratosi nella fortezza, disse chi si può salvare si salvi, et havendo in aiuto dugento Pisani una notte si partì di detto castello con essi e tolse una immagine di Nostra Donna della chiesa prima di Lombrici tenuta in molta veneratione, e con quella aiutati da virtù divina vennero tutti salvi a Pisa, e la posero sotto l'organo, e

⁹⁸ K Z segue dal pontefice

⁹⁹ K Y X Z cammerii

fu il mese di marzo 1226. E così i Lucchesi preso il castello lo spiantorno fino a fondamenti facendo il simile agl'altri sei della qual ruina hebbe principio il castello di Camaiole fatto hoggi forte e capo di detta valle la figura della Santissima Vergine posta sotto gl'organi, è stata sempre nel medesimo luogo tenuta in grandissima veneratione e l'anno 1596 che fu l'abbruciamento del duomo all'hora fu posta in San Giovanni Battista. Ha questa gloriosa immagine sette coperte nella maniera che sotto si dirà, ma perché non è huomo per quanto si dice che l'habbi mai possuta vedere però difficilmente si può sapere la propria forma, ma nel rovescio della tavola si vede la forma del quadro per lungo piedi **** e per largo piedi **** il legname è faggio, overo acero, et apparisce fresco come se fusse tagliato dal suo tronco, questo medesimo anno anco che la sia stata tanto tempo in quel pilastro di pietra che secondo il corso di natura dovrebbe ormai essere tarlata, e guasta; in questa tavola per quanto si può comprendere col tatto ci è incastrato un quadretto, overo un vano riquadrato con cornicette, entro al qual vano deve essere la figura sacratissima in questa forma. Le coperte sono in questa maniera, nel primo ordine una coperta di taffetà turchino stellato d'oro, la seconda un velo di seta bianco /f.69r/ nel secondo ordine quattro coperte di diversi colori che si scorgono dalla conficcatura ove sono alcune bullettine di argento che le legano la settima coperta, e quella che sta sopra, quale si leva, e si pone secondo le solennità delle feste.

Come il Re Carlo fece guerra contro i Pisani

Nel 1234 il re Carlo fece guerra a Pisa, e tutta Toscana era insieme con lui e li Genovesi vennero per mare con molte galere e stettero a Livorno, e a Porto Pisano e feceno di molto danno a Pisa.

Relatione di quella gloriosa Immagine di Santa Caterina Vergine, e Martire ch'è in San Silvestro

Nell'anno del signore 1235 adì 23 di settembre in mercoledì ad hora di vespro apparve in nel fiume di Arno al Ponte alla Spina una figura di Santa Caterina Vergine, e martire stando sollevata piedi tre dall'acqua fu veduta all'hora detta di vespro da molte persone. Veduto che questa era cosa maravigliosa mandata da Iddio fu significato all'arcivescovo di Pisa e venendo lui con tutto il clero del duomo accostandosi l'arcivescovo con i canonici avanti per pigliare la detta immagine con gran devotione, ella più si discostava; e veduto questo l'arcivescovo comandò che tutte le regole venissero a pricissione con la croce, e ceri ardenti al detto luogo,

per vedere chi fussi degno poter pigliare detta immagine; onde a nissun ordine detta la detta figura si volse lassar pigliare, e veduto questo l'arcivescovo impaurito, e mosso da gran devotione pregava, e faceva pregare il Signore che questa santa si lasciasse pigliare. Et essendo San Silvestro per quel tempo governato per priorato, ispirato da Iddio, mandò per il priore di quel luogo, et andando, come fu giunto si accostò la detta figura a lui, e la ricevette con gran devotione, e per più honoranza deliberorno di portarla alla chiesa maggiore cioè al duomo. Onde /f.69v/ la mattina seguente fu trovata nel detto luogo sopra Arno in aria al Ponte della Spina, e ripigliandola il detto priore, la missero sopra una carretta tirata da dua tori indomiti lassandoli andare dove Iddio gli guidava. Onde per inspiratione d'Iddio, e della santa senza guida di persona se ne andorno nella detta chiesa di San Silvestro dal lato manco di detta chiesa, e volendo il priore, e li cittadini della cappella metterla in luogo più honorato della chiesa, né mai si potette muovere dov'era posta, e quivi fece innumerabili miracoli, in modo tale che crebbe tanto la devotione che la prima luminara che si fece in Pisa fu questa, et alla detta cappella dov'è il suo perdono a laude d'Iddio, e della gloriosa Vergine Santa Caterina Martire.

Come furno ammazzati due Cardinali

Nel 1237 messer Iacopo cardinale da Penistra, e messer Oddo cardinale l'anno di San Niccolao in Carcere Tulliano dicano cardinale li quali erano andati per smuovere gente per farla venire a Roma esponere l'imperadore Federigo secondo, e anche oltramente tornorno a Genova, e noleggiorno 25 galere et entrorno li chierici da per sé e gli altri da per sé in mare, e l'imperadore che haveva sconfitto Milano, e presa, e fatta sbandire Genova, mandò in nel regno, e Pisa, e fece pigliare le dette galere de cardinali, le fece rubare, e ammazzare li detti cardinali, e li prelati mettere in prigione in Pisa, e però fu Pisa privata dell'isola di Sardigna, e bandito più tempo il passaggio sopra essa.

Come in Pisa cominciorno le parti fra i Visconti e Conti

Nell'anno 1240 cominciò la parte in Pisa perché chi teneva con l'imperio, e chi con la chiesa, e da una parte i visconti, e dall'altra i conti, per la qual cagione venne l'imperadore a Pisa, che non cessi parte alcuna, e chi facessi contro l'imperio il buono stato di Pisa fusse punito. /f.70r/

Come l'Imperadore Federigo secondo morì

Nel 1242 il detto anno morì Federigo secondo imperadore in fiorentino in campagna, et il suo corpo non si trovò, e dissesi che Manfredi suo figliolo bastar l'affogassi.

Come i Pisani mandorno in Sardigna a recuperare le terre che il Marchese Chinini aveva date a Genovesi

Nel dett'anno mandorno i Pisani li conti di Donoratico, e molti altri Pisani a ricoverare in Sardigna le terre che il marchese Chinini aveva date a Genovesi e ricoverornole, e li Pisani lassorno le terre a chi le volessi, et in questo modo le dispensorno a Pisani li quali ne andorno a ricevere cioè il conte Ingulsiani e Bisconti in Gallura, e alli marchesi in Lunigiana, e alli conti di Capraia derno Arborea.

Come i Pisani preseno il Castello di Castro in Sardigna, e rotta data a Genovesi

Nel 1243 i Genovesi per la rotta delle galere feceno compagnia e lega con Giovanni marchese di Castro in Sardigna, e lui lo diede loro, per questo li Pisani si unirno con li nobili, e popolani, e andornovi a campo con grandissima armata di fuste, e galere, e si appressorno al detto castello di Castro, e vi fecero una bella chiesa ad honore di San Brancatio, e una torre in sul mare, e vi stettero quattordici mesi prima che lo potessino havere, alla fine l'ebbero; et priseno di più Santa Giglia che eravi dentro il marchese Giovanni il quale vi fu morto, et in sul suo corpo fu fatto cavaliere il conte Currado da Pisa. Ma in dett'anno, i Genovesi, li quali sapevano che il campo stringeva la lor gente ch'era nel castello di Castro, e di Santa Giglia, armorno quaranta galere cioè quattro nave con molta gente, e vettovaglia andorno in Sardigna, e non poterno soccorrere il detto castello perché li Pisani ci erano forti, pensorno a nuovo modo di danneggiare i Pisani e subito preseno la via per ire innanzi, qual era per la terza /f.70v/ parte de Pisani e altra de vinti anni, e l'altra loro. Ma secondo i signori venetiani sentitone alcun bisbiglio vi avevano mandato 40 galere i quali erano giusto par di quelle de Genovesi, e datone avviso a Pisa, li quali si erano mossi in punto e domandato aiuto alla magione del tempio, e secondo gl'è concesso detta magione, cinque galere che avevano i Pisani armorno, e così messero gran gente su le galere de Venetiani, et aspettavano di vedere quello seguissero li Genovesi. Et intanto che l'armata de Genovesi era arrivata a Suri e che passando acciò lí poi furno a consiglio con l'ammiraglio venuto, e deter-

minorno di andarli a trovare a Suri, acciò che non si provedessero, che stimavano per il gran viaggio fussero affermati, e così fecero, e si spartirono con le 25 galere, e si scontrono con le 41 de Genovesi che venivano a trovarli, et affrontati insieme cominciorno dura, et aspra battaglia alla fine i Genovesi furno rotti in mare che 25 galere andorno prigione 4 andorno in fondo, e 12 ne fuggirno in Erminia con le quali era il loro ammiraglio, ma li Genovesi che erano in esse come viddero partire le 25 galere, per ire a trovare le loro incominciorno da essi la battaglia con i Pisani, e Venetiani alla fine furno vinti ancora in terra, e subito i Pisani sfecero la ruga genovese ch'era di essi e la gran torre loro detta la torre ricamata, e partironsi le pietre, et il loro ammiraglio si morì in Erminia.

Come i Pisani ruppero i Lucchesi, et i Fiorentini

Nel 1248 li Pisani preseno il castello Aglinolfo per forza, e fecero gran danno a Lucchesi, e furno rotti al Pontadera, e l'altro giorno i Fiorentini che volsero soccorrere detti Lucchesi furno rotti anco loro.

Come i Pisani dettero aiuto a Corrado figliolo dell'Imperadore Federigo, a farli conquistare il Regno di Puglia, e Sicilia

Nel dett'anno, i Pisani andorno a Napoli con Currado figliolo /f.71r/ legittimo dell'imperadore Federigo perché fusse re di Sicilia, e di Puglia come doveva essere di ragione e per forza presero Napoli, e disfecero le mura. Et il detto re Currado in un cristiero velenoso che gli fu fatto si morì e lassò nell ventre della moglie un figliolo, che fu chiamato poi Curradino.

Nel 1248 li Pisani andorno a campo a Pontremoli, e lo preseno combattendo, e liberorno molti Pistoiesi.

Nel 1253 papa Alessandro 4° che fu de conti di Anagni con gran gente de Genovesi, e molti altri andorno contro il re Manfredi al quale come balio del detto Curradino, detto papa facendo niente si morì.

Rotta data da Pisani a Lucchesi, e Fiorentini in Valdiserchio

Nel 1254 vennero li Lucchesi, e Fiorentini a Vecchiano in Valdiserchio, i Pisani corsero al fiume di Serchio, e li Lucchesi per paura non passavano, e messosi a passare dettero addosso a Lucchesi che erano innanzi e rumperli, ma si ridussero alla gente fiorentina, e tutti dua gl'osti derno addosso a Pisani et alla fine si roppero.

Come i Pisani dettero aiuto a Corradino

Nel 1255 il re Manfredi si consigliò con papa Alessandro quarto e fingendo che Curradino fussi morto da lui impetrò tutto il reame et incoronarsene non come volse il papa, e cominciò ad havere a sdegno i Pisani, et ogni persona che amassi Corradino. Onde gli fece il papa oste contra ma li fece poco danno perché fu aiutato da Pisani.

Nel 1258 dal detto papa Alessandro fu Pisa riconciliata e per questo si fece lo spedale nuovo in Pisa, e fu dato alle donne di Ognisanti lo spedale di Stagno.

Nel 1261 li Pisani con li Senesi, et altri Ghibellini di Toscana sconfissero i Guelfi a Monte Aperto. /f.71v/

Nell'anno 1261 si fece lega tra Venetiani, e Pisani per 10 anni prossimi avvenire del mese di luglio.

Come i Pisani e Venetiani combatterno con i Genovesi nel Porto di Tolomaida

Nel detto anno havendo posseduto per la terza parte Tolomaida e Tiro città potentissime per quattro anni con i Venetiani, e Genovesi, e li tempî, e piazza ognuno havendo hauto la debita rata, e per guerra che havessino hauto insieme non si erano restate le cose di Levante, et li Genovesi occuporno la badia di Santo Sano per la qual cosa i Pisani, e Venetiani conbatterno con li Genovesi nel porto di Tolomaida e rubborno li Genovesi. Nel detto anno il papa fece fare la pace tra Pisani Venetiani e Lucchesi.

Come i Fiorentini per inganno preseno Librafatta a Pisani, et i detti Pisani la recuperorno

Nel dett'anno essendo potestà di Pisa Mariotto da Perovano di Milano e capitano del popolo pisano messer Opitione di Gherardo de Rossi da Parma, anziani di Pisa messer Aldighieri e Buonaggiunta Vecizgli, pigliorno Libbrafatta che per inganno gliel havevano levata i Fiorentini.

Di giugno nel 1262 feceno li Pisani la coperta de Torreani contro a Guelfi, i quali si sono ridotti a Lucca.

Come i Pisani fecero fare il Ponte della Spina

Nel dett'anno fu incominciato il ponte della Spina nell'antianatico di Ranieri da San Casciano, e compagni adî 12 di luglio al comune di Pogibonsi dette la comunità di Pisa lire 5000 di moneta pisana.

Come i Pisani furono interdetti per che dettero aiuto al Re Manfredi ch'era nemico della Chiesa

Nel 1263 essendo sommo pontefice Urbano 4° nato in Gallia nella città Cacerse, de' ¹⁰⁰ a Carlo conte di Provenza il reame /f.72r/ di Napoli e Sicilia con patto che dovessi cacciare il re Manfredi che era nemico della Chiesa, et i Pisani al detto re Manfredi dettero aiuto, e però furono interdetti, della qual cosa li dispiacque molto tal novella, et era che la città di Lucca si era data in protezione della Chiesa, et i Pisani ad istanza del detto re facevano guerra a ogni guelfo.

Nel 1264 il borgo di Galena fu da Pisani per forza preso, et abbruciato, et era potestà di Pisa D. Iacopo Botticella e capitano di popolo D. Ugolino da Sesso, e Nansiansatico Tempacello giudici, e compagni, et l'egregio huomo messer Francesco Semplici vicario in Toscana per il re Manfredi di luglio.

Come i Pisani presero il Ponte di Cappiano il Castello, e Montefalconi

Nell'anno 1264 il ponte di Cappiano e la torre furono prese dal detto campo del mese di luglio, e poi il castello di Cappiano fu preso per il comune di Pisa, fu preso ancora in detto mese Montefalconi, et il castello fu preso in martedì, e disfatto infino a fondamenti, et il venerdì tornorno vittoriosi in Pisa. Ma mentre che queste cose si facevano i Lucchesi tolsero a Pisani il castello Aghinolfi che si era preso nel 1248 ma subito si recuperò che lo tennero poco.

*Come Carlo Conte di Provenza andò a Roma a Incoronarsi Re di Napoli, danno dato a Pisani e suo ritorno a Roma*¹⁰¹

Nel 1265 Carlo conte di Provenza venne a Roma con la sua gente per terra, e lui scese a Motrone, e toselo alli Pisani, e lo dette alli Lucchesi, e fu in Roma incoronato re di Napoli e fatto senatore di Roma, et entrò con gran forze nel regno e scacciò il re Manfredi, et alla fine lo sconfisse a Benventori del mese di febbraio, e non si seppe poi quello che fussi del detto re Manfredi. /f.72v/

L'anno 1266 li Pisani recuperorno Motrone, et altre terre toltoli dal re Carlo e date a Lucchesi qual recuperatione fu il dí di Santa Restituta.

Nel 1267 il detto re Carlo a petitione de Fiorentini come amministra-

¹⁰⁰ Z diede; K Y de

¹⁰¹ K Z Venuta di Carlo conte di Provenza a Roma, danno dato da detto a Pisani e suo ritorno a Napoli

tore dell'imperio venne in Toscana, e fece danno alli Pisani. E poi li Pisani mandorno ambasciadori in Alemagna per Curradino il quale venne con molta gente, et andò a Roma per il che lui fu scomunicato da papa Clemente IIII dato in Provenza, et il detto re Carlo se n'andò nel suo regno per paura de Pisani.

Della Sconfitta di Corradino, e della morte

Nel 1268 Curradino con l'aiuto de Pisani, e Genovesi con molti ghibellini venne al Prato di Lucca a hoste, e quivi si batté l'angiuliono¹⁰² grosso, e venne detto Curradino a Pisa e Pisa fu interdetta da papa Clemente IV il detto anno si partì detto Corradino da Pisa, e andò a Siena col conte Gherardo e con molti altri, et al Ponte alla Valle sconfissero messer Arrigo di Nerbona, e il maniscalco del re Carlo con molt'altra gente e poi andò a Roma; il detto anno del mese di agosto, il detto Corradino andò insieme con il re di Cestella, col conte Gherardo, et il duca di Sterlichi, e molti Romani, et entrorno nel regno contra il quale il re Carlo con sua gente venne nel piano di San Valentino, e feceseli incontra, e nella prima giunta fu rotto il detto re Carlo, e la gente di Curradino si derno a rubbare; et il detto re Carlo essendo con parte di sua gente fuggito sopra un poggietto di un monte veddero la gente, e scesero il monte, e prese la gente di detto Curradino, e tutte furno sconfitte dal re Carlo; questo fu la vigilia di San Bartolomeo alli 23 di agosto, e fuggendo il detto Curradino con il re di Castella, e con il conte Gherardo, e con il conte di Sterlichi a Sturi, e quivi in mare. /f.73r/ Uno de Frangipane Romano signore di Sturi entrando in mare li prese prigionì, e detteli prigionì al re Carlo, et il detto re mandò al papa a dire quello che di loro voleva facessi, et il papa rispose che non era consiglio di preti che altri mandassi alla giustitia. Et il detto re Carlo poi del mese di settembre fece alli detti tagliare la testa in Napoli, per la qual cosa un santo eremita disse che Iddio haveva in cielo vendicato che al re Carlo, et a quelli de Frangipani di Roma non havessero mai bene.

Nel 1280 il re Carlo di Napoli con tutta Toscana, e Genovesi vennero a Porto Pisano, e disfecendo et anco Livorno, e quivi fecero molto danno a Pisani.

Rotta data da Genovesi a Pisani alla Meloria

L'anno 1285 li Pisani armorno 45 galere, et entrorno per mare il dí di San Sisto adí 6 di agosto, et affrontovi con l'armata genovese alla Melo-

¹⁰² K Z angiulino; Y angiuliono

ria, e forno sconfitte, e morte molte persone, e vi rimasero 11000 persone prigione i quali forno menati a Genova, e molte castella si ribellorno e durò la guerra Pisani e Toscani più tempo de quali prigionieri che fecero, i Genovesi non ne volsero mai concedere alcuno per ricatto, ma volsero che stessino prigionieri in Genova a vita acciò che chi haveva moglie non havessi occasione di far figlioli, e chi non l'haveva non potessi pigliarla perché la città di Pisa venissi in declino, e le famiglie si spegnessero; et andrà seguendo avanti, i nomi delle persone nobili che restorno prese in detta rotta, et i nomi de particolari che havevano le galere loro proprie.

Gl'infrascritti sono connumerati fra gl'huomini Nobili, i quali nella detta rotta forno presi e quasi morti.

In casa, e famiglia della Gherardesca

Fatio, e Lotto conti /f.73v/

In casa Visconti

messer Ubaldo Piscia morto

Dindo Liscia morto

Puccio Squarcialupi morto

Arrigo Greculino morto

messer Guglielmo di Ricoveranza

messer Neri Spezzaralle

messer Tanorso morì in prigione

Gaddo Rocone

Betto Corso

Vanni Fucino

Nino Corso

Agnolo

Vanni Paccaldo

Feo Grasso morì in prigione

Ubaldo morì in prigione

Arrigo Sanella

Lipù Guintavalli

Baldo morì in prigione

Puccio di messer Sighieri

Scolaio morì in prigione

In Ponte casa Lanfreducci

Gherardo Rossi

Lamberto Alpia morì in prigione

Iacopo Cavonese

Lemmo Cesari morì in prigione e fu preso in Pianosa

Bino Cesari

In casa Gualandi

Puccio Bocco

Neri Gualandi fu morto

Bindo Rogna morì in prigione

Isconvolto fu preso in una barchetta

In casa Marzi

Ghetto Marzi

Ansolvado morì in prigione

In casa Gracci

Sighieri

In casa Orlandi

messer Iacopo Gatti

messer Giovanni fu preso col conte

Fatio

Lupo Nicchio

messer Vanni di messer Gasdia

Pellario della Sassetta

Alberto dell'Orlandi morì in prigione

Bolgarino della Sassetta

Pino della Sassetta

Upessino

Baldinasco

Fiore di messer Rosso

Pappalardo

Nieri Buca

Colo di messer Rossetto morì in prigione

Pandolfo fu prigionere

Torquato di messer Dasio

Nino Malepri

Montone

Feo Calbo

Ciomeo Truffa /f.74r/

Nieri Balda morì in prigione

Ugo Gobbetta fu morto

Puccio Gattanella fu morto

Guelfo Bonda

In casa Tortini

Gaddo Tortini

Nieri e Lello Tortini

Marcuccio

Mone morì in prigione

In casa Bocci

Iacopino Trincalosso morì in prigione

Ceo Boccio morì in prigione

Nieri Boccio

In casa Duodi, e in casa Gaetani

messer Andreassino

messer Giovanni Chiavarca

messer Arritone Gadobi morì alla Meloria

Betto Garmccio morì

messer Iacopo Villano andò per scambio

Matteo Barletto morì in prigione

Ebadigo Duodi

Arrigo Cavaterra

Simone Pecacchi

Parasone Gumari

Bacciameo di Baccione morì prigionere

Banduccio Bocchetta

Puccio Meco

Guido Malepra

Puccio Bellacera morì allo spedale

per che i Ghibellini gli tolsero il suo

Federigo Gaddobbie fuggì di prigione

Mennuccio Lonacella /f.74v/

Lotto Buzzacherino

Il Buzzacherino morì in prigione

In casa Ripafratta

Coscio di Culignolo morì prigionere
/f.74r/

Niero Gabo

Checco Cavarchia morì in prigione

Ciolo di messer Lamberto

Saracino Barlotta

In casa Baldovinaschi

Arrigo Sannuto

Bettone

In casa Lanfreducci

Puccio Zoppo morì alla Meloria

Betto Zoppo in galera

Giovanni Zoppo morì in prigione

In casa Gianni

Baldo Falcone morì in prigione

Arrigo Falcone

Coscio

Oda Bubbarone

Bacciomeo

Opiso Uccelletto

Francedo de Oliveto

Nieri di messer Uguccone

In casa Assi

Iacopo Diletto

Bindo suo figliolo

Volto e il figliolo morirono in prigione

Nino casa Assi

Betta di Mena Raniera

In casa Gismondi

messer Chinistello fu morto

messer Cava fu morto a Piombino

Ugolino Malugnone

Gaddo Pazzo morì in prigione

messer Puccio Buzzacherino /f.74v/

messer Federigo

messer Nieri

messer Guccio morì in prigione

Albizo

Puccio Calabrini

Nino
Gaio Mori
Lotto di messer Mondasco
Nino di messer Mondasco
Mone di Gaio morì in prigione
Baccione fu preso col conte Fatio
Betto Gismondi morì in prigione
Puccio Malvicino fu preso
Opiso Buzzacherino
Coscio del Cane
Ceo Buzzacherino in prigione
 In casa Malagotti
Fatio
Ciolo
Bacciameo
 In casa Carletti
Giovanni morì in prigione
Bettino
Cecco Mondaschi
Carletto morì in prigione
Lupo Carletti
Guido morto
 In casa Federighi
Pino Mosca
Vanni suo figliolo
Ligo suo figliolo
Rochino
 In casa Pieri
messer Arrigo Gitano fu morto alla
Meloria
Betto Sporto morì in prigione /f.75r/
 In casa Lei
messer Ugolino Gallo
messer Ugolino Vernagallo
Iacopo del Tocchio
messer Gualdo Mandragone
Bindo del Tocchio
 In casa Villaneghi
Gherardo Guccio fu preso col conte
Fatio
 In casa Malpigli
Vanni e Sighieri

messer Vanni Bavoso morì in prigione
Truffa Probino
Cino Devole andò per scambio
Betto Capretto morì in prigione
Il figliolo di messer Guidone in nave
 In casa Alberti
Francesco Malpasciuto morì allo
spedale per che i Pisani li tolsero il suo
Oddo Colone
Cortevacqua
Lotto Baldicione
 In casa Manganedi
Nieri di messer Uberto morì in prigione
Guccio morì in prigione
Bacciameo morì in prigione
Cino dell'Aldosino fu morto
 In casa Porcaresi
messer Puccio
Bindo Nicchio
Irmanno fu morto alla Meloria
 In casa Verchionesi
Mone Barive morì in prigione
 In casa Capronesi
Federigo /f.75r/
Uguccione
Castellano
Puccio di messer Voto
messer Cino Macus
Guccio Malvicino
messer Formiccio di Schetolichi morì in
prigione
messer Vanni Ventriglio
Puccio Furetto morì in prigione
Vanni Vicino morì allo ospedale
 In casa Roncioni
Puccello in Nave
 In casa Bagnatori
Cerione morì in prigione
Bindo Rufalo
Tieri Seufala
 In casa Pugolini da Campiglia

In casa Masca

Feo Morto

Buonaccorso

Cione

Gaddo di messer Buonaccorso

Guido Veschio e

Vanni suo figliolo

Comeo Schettini morto

Baronano Taldo morì in prigione

Truffa Sighieri

Bacciameo

In casa da Fucecchio in nave

messer Gieri

messer Bindo

messer Guido

In casa Upezzinghi

Ranieri Forno fu morto /f.75v/

Francesco fu morto combattendo

Ridolfo Ridolfi Pungolini scrivano morì
in prigione

messer Guido Pungolini /f.75v/

Copia de Padroni delle Galere che i Pisani¹⁰³ perseno alla Meloria Capitano Generale il Conte Ugolino della Gherardesca levata dall'originale di un volume di Croniche antiche della Città di Pisa

In casa Gismondi

messer Nino Gismondi

messer Francesco Bordonesi, e

messer Iacopo Buzzacherini

In casa Gaetani

messer Andreotto Gaetani

messer Filippo Sciarra

messer Iacopo Fossi

Simone Bocchetti

Guido Scannetti

Guido Ganduli

Stefano Mattaioni

In casa Lei

messer Giovanni Turino

messer Andrea Vernagalli

messer Masino Buttarò

Gaddo Gallo

messer Simone Lamsa

Antonio Busmago

In casa Orlandi

messer Iacopo Orlandi

messer Dino della Sassetta

messer Gregorio dal Nicchio

messer Lupo Gatti

In casa Duodi

messer Piero Griffi

messer Filippo da Caprona

messer Cecco Duodi

messer Gorgone Griffi

messer Ranieri Conti

In casa Upezzinghi

messer Lelio Upezzinghi

messer Cione Marraffi

messer Betto Pattonieri

messer Bindo Scatolichi

messer Francesco Bordoni

¹⁰³ X Pisane

Iacopo Lei

In casa Alberti

messer Iacopo delli Alberti

messer Iacopo Frasca

Nino Cortevacqua

In casa Rossermini

messer Iacopo Rossermini

Giovanni Fossetto /f.76r/

In casa Visconti

messer Checco Visconti

messer Gaddo Mondafessi

Tuccio Barattula

In casa Maschi

messer Guido Masca

messer Cino Ramondino

In casa Pieri

messer Ranieri Bavosi

messer Gano dalla Strada

messer Piero Casapieri

In casa Zacci

messer Nanni Scacchieri

messer Niccolò Assopardi

messer Francesco Sacco di messer
Iacopo

messer Rosso di Ranieri Zacci

Messer Simone di messer Francesco
Zacci

In casa Gualandi

messer Obisi Gualandi

messer Niccolao Taccucci

messer Benedetto Maccaioni

messer Lupo Rosignoli

messer Bettino da Parrana

messer Iacopo Buglia /f.76r/

In casa Lanfranchi

messer Cuccho Lanfranchi

messer Pandolfo Pandolfi

messer Benedetto di Giovanni Malepa

messer Ranieri Gualterotti

messer Duccio Passagli

messer Ranieri Fava

Guido del Pellaio

messer Francesco Nazzarii

messer Giano Chiccoli

Giovanni Berucci

Simone di Niccolò Pistelli

Andrea di messer Stefano Struffi

Come i Pisani elessero il Conte Ugolino della Gherardesca capo, e difensore dello Stato di Pisa

Havendo hauto i Pisani tale sconfitta da Genovesi, e vedendosi a tal partito che ogn'uno si muoveva a farli guerra, e vedendo li Pisani non potere resistere, fecero consiglio fra di loro di fare un capo generale, e difensore del Comune, e del popolo di Pisa, e deliberorno di fare il conte Ugolino della Gherardesca perché era grandissimo gentiluomo e cittadino pisano, et era grande amico de Fiorentini detti nobili. Li Pisani quanto sarà risparmiato da Toscani per l'amicitia che ha con i Fiorentini et essendo fatto capitano¹⁰⁴ di lì a un anno li Lucchesi con la forza de Fiorentini, e dell'altre città incominciorno a fare /f.76v/ guer-

¹⁰⁴ Y capitano; K Z cittadino

ra¹⁰⁵ e li Fiorentini mandorno forte a minacciare Pisa et addimandorno Librafatta con dire che la volevano guardare loro per lo meglio, et il conte Ugolino facendo consiglio con i Pisani consigliavano che si dessi Librafatta a Lucchesi, et havevano molte castella dal lato di verso Lucca. Et a Fiorentini dette loro Pontadera, Calcinaia e molte altre castella, et oltre a questo tenevano la città in gran carestia di vivere, e questa era strattagemma del detto conte che con danari placò i Fiorentini Lucchesi Genovesi, e manteneva l'amicitia de Fiorentini, il tutto per farsene signore assoluto che perciò havendo con il favore dell'arcivescovo di Pisa cacciato di Pisa, per restarne egli solo a pieno signore alcuni principali dell'istessa sua parte guelfa anzi havendo per questa medesima cagione fatto morire un figliolo di sua sorella il quale era favorito dal popolo, e ne dubitava molto.

Come il Conte Ugolino fu fatto prigioniero, et in essa fattovi morire di fame

L'anno 1288 Nostro Signore Iddio che non lascia mai impunita cosa fatta contro le leggi divine et humane; il conte Ugolino della Gherardesca per stare meglio in pacifico stato, haveva fatto morire un figliolo di sua sorella perché lo vedeva favorito dal popolo, così cacciato della città alcuni principali, col favore dell'arcivescovo. Ritrovandosi il conte Ugolino a celebrare con molta festa e pompa il suo natale, al quale haveva tutti i suoi amici, e parenti chiamato, perché gli pareva di avere tutta quella potenza, et autorità che haverebbe saputo desiderare un conte suo pari che perciò se ne ritrovava assai gonfio, volto ad un suo amico che era seco in questa festa gli dimandò quello che gli pareva che a questa sua tanta felicità mancasse colui forse perché sapeva, quanto fossero fragili, e volubili le cose humane, o pure ispirato da Iddio a questo modo rispose; che egli non vedeva altro mancarvi che l'ira divina sola; e che egli il vedeva /f.77r/ atto, e presto, a ricevere una segnalata calamità meglio che altro signore di Italia et così in effetto avvenne. Et il medesimo arcivescovo chiamato Ruggieri delli Ubaldini che haveva favorito et aiutato detto conte a cacciare di Pisa alcuni principali; conoscendo in effetto che esso conte haveva cercato di mettere la città in male stato per farsene come si è detto assoluto padrone, et il disegno non gli riuscì che perciò voltò bandiera, et insieme con i Lanfranchi, Gualandi, certi delli Orlandi, e quelli de Ripafratti, e molti altri cittadini vedendo come

¹⁰⁵ K Z segue alli Pisani

detto conte haveva condotto Pisa e ridottola in male stato a persuasione del medesimo arcivescovo et de sudetti signori fu assalito a un tratto in palagio dal furore popolare, e fatto con due sua figlioli, e tre nipoti ch'erano di questi istessi figlioli nati, prigionie, e posto con loro dentro una torre in ceppi, fu anco cacciata tutta l'altra sua famiglia di Pisa; né molti mesi passorno che havendo fatto i Pisani signore il conte Guido da Monte Feltro; gettate le chiavi della prigionie in Arno; ve lo lasciorno morire dentro con i figlioli e nipoti di fame; e così in effetto avvenne; perché fosse agl'altri un esempio di dovere nelle prosperità moderarsi, e di conoscere che ad un corso così prospero di fortuna necessariamente deve qualche gran calamità seguire. Qual torre dove morirno fu chiamata la torre della fame ch'è dov'è hoggi il palazzotto de cavalieri e forno poi sotterrati nella chiesa di San Francesco.

Come i fuorusciti fecero gran danno alla Città

Nel detto anno i fuorusciti anzi li Ghibellini di Pisa cacciorno Nino giudice di Gallura, e tutti li Visconti, et Upezzinghi, e molti Guelfi di Toscana, e di poi nel detto anno li detti usciti di Pisa con i Lucchesi, e Fiorentini, e tutta Toscana occuporno tutto il contado di Pisa, e fecero gran guerra, e danno a Pisa. /f.77v/

Della venuta a Pisa del Conte Guido

L'anno 1289 li Pisani fecero venire a Pisa il conte Guido da Montefeltro ch'era a confini di Asti e venne per mare, e difese Pisa molto valentemente, e poi papa Niccolo III di Ascoli interdisse Pisa.

Come Pisa fu assediata da Genovesi

L'anno 1290 li usciti di Pisa con li Guelfi di Toscana, e li Genovesi per mare del mese di settembre assediorno Pisa, e disfeceno Porto Pisano, e Livorno, et arsero il monasterio di San Savino appresso a Pisa, e tolsero l'Elba. Et per la carestia che fu in Pisa l'harebbono hauta se la bontà del conte Guido non fusse stata che la liberò da loro, nel qual tempo si fece la torre de Ghibellini di Tersinaia, et fecesi delli mattoni delle case di certi Guelfi usciti di Toscana le quale fece disfare. Perché loro essendo fuori dicevano che il detto conte non haverebbe ardimento di toccare nissuno de loro beni per paura di loro, e lui perciò li fece disfare dette loro case in Pisa, e della materia fece fare la detta Torre Ghibellina.

Come Papa Bonifatio VIII levò a Pisani l'Isola di Sardigna, e di Corsica

L'anno 1292 papa Bonifatio 8° diede in feudo al re di Aragona l'isola di Sardigna, e di Corsica, salvo le ragioni di chiunque nel haveva, e spogliandone Pisa di esse, al quale era confermato per papa Alessandro quando si fece lo spedale di Pisa.

Come i Pisani racquistorno molti luoghi persi

Nel detto anno li Pisani col conte Guido racquistorno tutta l'Elba il Pontadera, e Calcinaia, e molte altre castella che Pisa haveva perdute. Per il suo senno, e valentia¹⁰⁶ messe Pisa e la ridusse in buono stato, sicché ben volentieri gl'inimici fecero pace, e liberolla dalla carestia dando ad interrano¹⁰⁷ il Bizerno, e facevano seminare dintorno a San Piero in Grado /f.78r/ sino a Porto Pisano, et in su l'Elba molto guardando l'havere di Pisa come appresso diremo.

Come per il valore del Conte Guido da Monte Feltro si ridusse la Città in buono stato

Et acciò che ordinatamente facciamo memoria dell'opere virtuose del detto conte Guido, è da sapere che questo venne primamente a Pisa, havendo li Pisani mandato per lui com'è detto, e lui trovò Pisa in tanto male stato, che non trovò mobile che si potessi pagare ad un corriere lire dieci, et Pisa era assediata intorno intorno per li usciti di Pisa con li Guelfi di Toscana e perdute tutte le castella fuori che Vico Pisano, e Morrona. E vedendo il detto conte in tanta miseria Pisa che non voleva accettare la signoria, ma tanto lo pregorno i Pisani che egli l'accettò; e non potendo havere soldati a cavallo perché non ce ne poteva venire per l'assedio de Guelfi; si prese delli cittadini di Pisa, et alcuno uscito Ghibellino di Toscana, e fece da 500 huomini buoni a cavallo, et alloggiolli per le chiese grande di Pisa, et essendo fatto questo venne al pagamento del soldo di detti huomini a cavallo, e si pose a cittadini di Pisa secondo la sua possibilità a chi pose un cavallo con l'huomo, a chi il cavallo, et a chi l'huomo a chi tre piedi di cavallo, a chi dua piedi, et a chi un quarto di piedi secondo la possibilità poneva, ad alcuno non poneva nulla per miseria. E se alcuno teneva cani egli mandava per lui, e dicevali: amico tu tieni un cane, và e portalo fuori della città, e uccidilo, voglio che tu aiuti il tuo comune, e ponevali mezzo piedi di cavallo,

¹⁰⁶ K Y X valentia; Z virtù

¹⁰⁷ K Z X interrano; Y interrò

dicendo il cane non fa mestieri alla nostra guerra. Et haveva tanta cura all'entrate di Pisa che ogni settimana al canto del Nicchio, et in borgo faceva una volta leggere l'entrata, et uscita; e col suo senno, e valore racquistava le castella di Pisa quando per forza, e quando per trattato. La notte usciva fuori, e la mattina veniva in Pisa /f.78v/ dicendo il tal castello si è hauto. E quando detto conte usciva fuori con la gente, e sonandoli innanzi una ceramella di fiorini fuggivano, e dicevano ecco la volpe che gl'haveva sí spartiti che essi volentieri facevano la pace con li Pisani et era temuta la persona sua propria per più di cinquecento huomini. E quando mandava la sua gente a cavallo fuori con alcuni cittadini pisani a piè, et a cavallo comandava al capitano della gente che gl'havesse ben la cura del popolo di Pisa, e se per tua mala guardia alcuno ne perisse ti farò subito tagliare la testa, poichè essi mantengano, et aiutano a pagare tutti voi soldati, e me ancora, e sono miei membri e figlioli. Et havendo una volta lui mandato un suo nipote con la sua gente a cavallo con il popolo di Pisa,¹⁰⁸ e lui vedendo il bello vi dette dentro, e ruppe, e sconfisse gl'inimici, e tornando in Pisa con vittoria, il detto conte gli disse tu hai disubidito me, et hai messo Pisa in gran pericolo, che se tu havessi perduto, hoggi Pisa era disfatta, et il popolo tutto morto, caro lo comperai; e subito al detto suo nipote fece tagliare la testa. Et ogni volta che con i suoi soldati andavano fuori con il popolo di Pisa, sempre lo tenevano nel mezzo di loro, per paura che nessuno del popolo havessi alcuno impedimento. E dicendo il signore ci farebbe tagliare la testa.

Come si racquistò il Castello di Calcinaia qual era tenuto da uno delli Upezzinghi

Essendo fatto trattato con il conte Guido insieme con quelli di Calcinaia, con saputa solo di lasciare il popolo di Pisa e di prendere Calcinaia, e vi era dentro un cavaliere, e gentiluomo delli Upezzinghi, e tenevalo per i Fiorentini, e quivi stava la cambera del comune di Firenze, e si facevano i pagamenti per i soldati delle castella de Pisani. Essendo fatto il trattato cavalcò il detto conte la notte con la sua gente e fu scalata /f.79r/ con consentimento di alcuno di dentro alloghe¹⁰⁹ facendo gran romore, nessuna delle guardie della terra non si mosse a vedere dicendo sono l'ocche e per altre volte quelli del trattato le havevano fatte

¹⁰⁸ K Z segue in Maremma alla frontiera con gli inimici comandolli che nessuno non combattesse, ma che stesse a buona guardia sul terreno de Pisani

¹⁰⁹ Y allorche; K alloghe; Z allorghe

gridare a studio per havere l'hora del trattato. Et essendo li Pisani entrati dentro serrorno l'usci a quelli della terra con li vergoni, e poi levorno il romore dicendo viva il comune di Pisa. E messer Gualtieri, che così era il nome di quel gentilomo dell'Upezzinghi sentendo il romore che era in palazzo salì a cavallo, et armato con la sua gente uscì fuori, e subitamente li fu dato una lancia nel petto, né gli valse l'arme che cadde a terra morto, e gli altri si arrenderno; fu spogliato il detto messer Gualtieri, e gli trovorno in tasca una lettera mandatali da un anziano di Pisa, et era suggiellata,¹¹⁰ e non era sottoscritta dal detto anziano, la qual lettera conteneva, e diceva che egli si guardassi bene la notte, e scambiassi le guardie, et egli non la lesse, anzi che se la messe in tasca, che li giovava per leggerla poi a tavola che se la dimenticò. Et essendo hauto la terra, e trovata questa lettera fu data al detto conte Guido egli la lesse, e se ne fece gran maraviglia, e diceva fra se stesso questa lettera può essere che sia fatta per mano di qualche anziano di Pisa però che questo trattato non lo sa se non Iddio, et io insieme con gl'anziani pisani rafferma la terra per il comune di Pisa tornò a Pisa, e fu con gl'anziani a parlamento, e disse loro che egli voleva mandare una lettera per mano di uno di loro, prese un foglio e disse che ciascuno arrivasse a una riga di loro mano, e quello tra me io la voglio mandare, tutti gl'anziani scrissero di lor mano, come haveva detto il conte Guido, poi prese il foglio, e partissi da loro, e andossene alla cambera, e prese la lettera di messer Gualtieri, e riscontra con le lettere del foglio, e trovò una di quelle righe che si affaceva con essa, però che a ciascuna riga delli anziani vi era scritto il nome, e cognome; l'altro giorno il detto conte ritornò al palazzo degl'anziani, et ebbe quell'anziano /f.79v/ nel secreto nella sua camera, e disseli tutto il fatto della lettera che egli haveva scritto messer Gualterio et egli lo negava; all'hora il conte Guido disse tu non lo puoi negare perché lo scritto della riga che scrivesti si assomiglia; all'hora non potendo negare lo confessò, et il detto conte Guido gli fece tagliare la testa. Hora vedete che buon Pisano era questo che faceva contro il suo comune, anco ne voglio dire di un altro cittadino di Pisa.

Come il Conte Guido fece tagliare la testa a un Cittadino che gl'impediva i suoi disegni

Il detto conte Guido quando egli arrivava fuori di notte segretamente per certi trattati fatti per havere delle castella de Pisani et anco caval-

¹¹⁰ X suggiellata

cando di giorno, egli non poteva fare più niente, perché li Fiorentini secretamente davano grossa provisione ad un cittadino di Pisa; et ogni volta che il detto conte cavalcava, esso cittadino che stava dicontro alla Porta alle Piaggie, e la casa era molto alta alle quattro solaia faceva cenno alli Fiorentini, et a Lucchesi quando partiva di Pisa il detto conte, se partiva di giorno metteva un lenzuolo alla finestra della sua cambera, se partiva di notte metteva alla detta finestra una lucerna accesa, et in questo modo li Lucchesi, et i Fiorentini schambiavano alle castella le guardie, e tutti stavano a buona guardia, et a questo modo il detto conte non poteva fare niente. Il detto conte Guido hebbe dua sua valentissimi famigli, e feceli andare fuori della città di Pisa presso a mezzo miglio quando vanno fuori di notte elli non avvisando d'intorno alla città, e altre dua vi stavano dentro elli viddero una lucerna alla finestra et insegnorno l'uscio della casa del cittadino al conte Guido esso conte mandò per lui, esaminollo et egli lo negava e per /f.80r/ paura quando fu messo alla corda ogni cosa confessò per ordine, e la provisione che haveva da Fiorentini, e feceli tagliare la testa, e questo fu tanto di bene a Pisa che egli racquistò le terre al comune di Pisa, e missela in grande, e buono stato.

Come il Conte Guido si partí dal servitio de Pisani e fecesi frate minore

Nel 1294 havendo li Pisani risoluto di levare di signoria il conte Guido, esso conte disse alli Pisani io so che voi cercate di cacciarmene vituperosamente hora sappiate che di questo ve lo potresti costare caro, ma non sono venuto per fare di voi sangue, ma mi disposi di fare di voi, come di figli e perciò datemi il mio salario in pace che mi voglio partire da voi, che cosí è di voi piacere i Pisani risposeno: Signor nostro noi non vogliamo che voi vi partiate, perché noi ci contentiamo che voi ci rimanghiate, e lui rispose cavoli riscaldati non sono buoni, io sono disposto di partirmi da voi in pace, e cosí fece, et hebbe il suo salario, e partissi dalli Pisani, e li Pisani feceno la pace con li Toscani con loro vergogna come diremo appresso. Et il conte Guido si dispose di lasciare il mondo, e fecesi frate minore.

Come i Pisani fecero pace con i Fiorentini, e Lucchesi

Nel suddetto anno per il mutabile, e nuovo stato che hanno li Pisani, e li cittadini ricchi di Pisa non volendo sostenere la buona signoria del conte Guido, et havendolo mandato via com'è detto feceno general pace con li Fiorentini superbi e fecenli liberi di ogni gabella, e promessero di

stare a ragione al borgo di Santa Fiore, e pagare ciò che ragionevolmente fussi, e dovessino pagare a chi di loro si richiamasse in comune, e diviso; et oltre a questo sfeceno il castello di Pon/f.80v/tadera, e lassorno per patti a Lucchesi, acciò che le castella che tenevano del Comune di Pisa che durava infino alle mura di verso il Valdiserchio a loro lassorno; e così fecero i buon Pisani Guelfi la pace vituperosamente.

Come i Pisani racquistorno tutta la Maremma

L'anno detto Pisa racquistò tutta la Maremma la Valdera, e la Collina gran parte del contado, et assai valorosamente si difese per mare, sicché ben parevano vigorose persone et buoni discepoli, e da bene havendo imparato da buon maestro com'era il conte Guido.

Come i Pisani feceno tregua con i Genovesi

L'anno 1300 li Pisani con molto affanno di havere, e di persone fecero tregua con li Genovesi per 29 anni, e delli undicimila prigionieri ne rihebbero mille cattivi che scapporno, perché in detta pace li Guelfi usciti di Pisa¹¹¹ pensorno con il re di Aragona fare occupare la Sardigna alli Pisani, disfecero le loro terre; Gallura tolsero alli Visconti, et perché non havevano il censo pagato a tempo; e il giudicato di Cagliari alli conti di Donoratico quelli, e a messer Tezoretto delli Uberti il giudicato di Arborea, et il giudice Mariano giovane venne a Pisa.

Come i Pisani dettero aiuto al Re di Aragona contro i Saracini a Gaeta, con animo di darseli sotto il suo dominio

In Toscana si levorno, i bianchi esciti di Fiorenza, et andorno ad Arezzo, contro li quali ad aiutarli prenderno forte a Pisa, mandò Tana da Castello con molti cavalieri ad Arezzo, e disfecenlo, onde li Toscani, con li usciti di Pisa mandorno al re di Aragona a pregarlo tanto che il detto re faceva grande armata, e li Pisani che erano dentro sentito questo se li profersero di dare; e gli mandò dua ambasciatori suoi per /f.81r/ ricevere li Pisani alla detta armata, e mandò contro a Saracini in Gaeta.

Come gli Ambasciatori di Henrico settimo di Lucimbergo eletto Re de Romani fecero sapere a Pisani che non si dessero ad alcuno

L'anno 1310 venendoli dua ambasciatori con quelli di Pisa, a San Piero in Grado, et essendo ricevuti a grand'honore, et in questo tem-

¹¹¹ K Z segue non volsero tornare alli Ghibellini, e li Ghibellini usciti di Toscana

po messere¹¹² Henrico VII di Lucimbergo fu chiamato in concordia re de Romani, et approvato dalla Chiesa romana, e li sua ambasciadori ch'erano in corte del papa significorno il tutto cioè a Pisani, e vietorno loro che non si dessino ad alcuno, e comandorno alli Toscani che non offendessero Pisa; e così si partirno gl'ambasciadori del re di Aragona, e li Pisani rimasero nel loro stato.

Bontà grande di un Cittadino Pisano verso la patria, e sue parole

Nel detto anno un buon cittadino di Pisa essendo stato lungo tempo nel castello di Castro in Sardigna, e sentendo come Pisa si dava al re di Aragona si partì del luogo dove era, e per mare arrivò a Livorno, scese montò di filo a cavallo e arrivò a Pisa, et andò adirittura al palazzo delli anziani, e andò su e richiese il priore dell'anziani, e disseli come anco lui era cittadino pisano, e ch'egli si voleva lamentare con lui insieme, e con tutti gli anziani, e il priore gli rispose che gli piaceva, e furno tutti gl'anziani, et il priore con detto cittadino a parlamento, et il detto cittadino disse così.

Signori sappiate che io non sono forestiero anzi sono cittadino pisano ma sono stato gran tempo in Sardigna nel castello di Castro, et ho sentito novelle¹¹³ le quali a me sono state di gran dispiacere, e questo si dice, et è il vero, che voi vi siate dati al re di Aragona; ora credete voi che il re vi difendi per i vostri bell'occhi, egli vorrà de vostri danari, e vorrà che voi vi aiutate /f.81v/ del vostro, e non pensate che vi vogli mettere del suo, né anco vorrà aiutarvi, né haver voi per l'amore d'Iddio; questo non sia vero, e sbrigatevi di aiutarvi da voi volentiermente, per certo che chi vi consigliò questo non è vero Pisano, e nel vedere il consiglio che credo che habbiate fatto da quello lo vedrei, gli fu mostrato i nomi di quelli che si erano ritrovati al consiglio, et egli vedendoli, e letti, vidde che la maggior parte de quali non erano veri Pisani, et anco erano nati chi di Firenze, di Pistoia, di Poggibonzi di Sanminiato, e chi di una terra, e chi di un'altra. All'hora disse vedete buoni Pisani questi non son veri, e buoni Pisani né veri anziani, ma nativi di altre terre; hora sappiate che se Pisa harà male stato loro ritorneranno alle loro antichità che vivano le loro case de possessori; ma ragunate da capo il consiglio, e fate richiedere quelli che vi darò scritto perché io conosco bene quelli che sono

¹¹² X essere

¹¹³ X nonelle

veri Pisani, e li anziani¹¹⁴ così feciono, et il consiglio si vinse del no, et il detto cittadino disse: Hora vedete che quelli veri Pisani hanno amore alla loro città, e ciascuno deve amare la libertà. Orsù cittadini pensate ad aiutarvi da voi e non pensate chi sia che vogli meglio a voi che a sé. Et all'hora i Pisani per questo, e per il comandamento che hebbero dagl'ambasciadori dell'imperio soprasteteno e non si dettero al re di Aragona com'è detto.

Come i Pisani fecero venire il Conte Federigo

Nel 1311 li Pisani fecero venire a Pisa il conte Federigo da Montefeltro figliolo del conte Guido e fecenlo signore generale di Pisa, il quale fece murare il Bagno a Acqua, et il Bagno a Monte Pisano e fece fare il prato della Spina.

Come l'Imperadore Enrico mandò a Pisa più personaggi

Nel detto anno l'imperadore Henrico mandò nelle parti di Piemonte, di Lombardia, di Genova, e di Pisa, e nella Toscana il /f.82r/ vescovo di Balza, messer Luvigi di Savoia signore di Vvndo¹¹⁵ messer Bastiano dottore di ragione, e Simone di Filippeda per loro spenditori, furno riceuti in Pisa con grande honore, et il detto messer Luvigi fu fatto senatore di Roma.

Come Banduccio Buonconti fu fatto Tesoriero del Re Henrico Imperadore

Nel 1312 il detto imperadore Henrico del mese di agosto con molta spesa de Pisani passò i monti, e assediò Brescia, e stettevi molto tempo, e fece Banduccio Buonconti suo thesoriero, e aiuto si partì¹¹⁶ di Brescia con 6000 cavalieri, e venne a Genova, e di quaresima venne per mare a Pisa, e fu ricevuto con grand'honore, e spesero gl'anziani.

Come il detto Imperadore andò a Roma

Nel 1313¹¹⁷ il detto imperadore Henrico mandò per la via¹¹⁸ di Maremma al Ponte Molla col cardinale messer Niccolao da Prato che si chiamava il cardinale di Hostia, e con un altro cardinale messer Luca di

¹¹⁴ X anziano

¹¹⁵ K Vundo; Y X Z Vvndo

¹¹⁶ X portù

¹¹⁷ K 1314; Y Z 1313

¹¹⁸ K la via; Y l'avia; X lavia; Z Laura

Fiesco con un Guascone, e mandò a Roma innanzi il fratello del re Uberto haveva assediata quivi la sua gente, e fece il detto imperadore molte battaglie in Roma, e vi fu incoronato il dí di San Piero in San Giovanni, e stette in quel paese tutta la state.

Perdita di sei Galere alla Meloria, e danni patiti nell'aiuto dato all'Imperadore Henrico

In quel tempo Pisa perdè sei galere alla Meloria, e in Gorgona le quali mandavano in aiuto dell'imperadore le quali sconfisse messer Ranieri Grimaldi ammiraglio del re Uberto, e mandorno per terra cinquecento balestrieri li quali giunsero da lui a Tivoli e poi il detto imperadore hau-to da Pisa il mese di settembre di molta moneta se n'andò a Todi con li detti balestrieri, e guastò tutto il contado di Perugia, e andò, e assediò Fiorenza, e comandò che i Pisani venissino per terra, e certa parte rimannessi a /f.82v/ oste a Sceretello, e fuvi sconfitta a Sceretello, e posesi in prima a oste nel Valdarno di Firenze, e poi a San Casciano di Firenze, là dove fu il popolo, e cavalieri di Pisa molto affannati, e stratiati in molti paesi per la sua gente, e per quelli di Sanminiato. E del mese di febraio il detto imperadore si partí di quivi, e tornò a Pisa incoronato il mese di marzo veniente, e stettevi tutta la state.

Come i Pisani sono in aiuto all'Imperadore Henrico in Lunigiana, et altri luoghi

Nel 1314 l'imperadore Henrico mandò il suo maniscalco in Versiglia, et in Lunigiana, e con il popolo di Pisa preseno per forza Pietra Santa, e Serezzana, e tutto il paese si arrendé a loro e tornando di quelle partí dove stettero 24 giorni per venire a Pisa furno assediati a Motrone dalli Toscani e ricevettero gran danno.

Come i Pisani con messer Struffa Todesco sconfissero i Lucchesi a Vico Pisano

Nel detto anno il popolo e cavalieri lucchesi assalirno li Pisani a Vico Pisano, e messer Struffa Todesco ch'era venuto con l'imperadore con poca gente vi cavalcò, e sconfisseli, e fece loro gran danno e ne preseno.

Come i Pisani con 8 Galere, e 14 risserie in compagnia di altri andorno contro il Re Uberto in Calavria

Nel detto anno del mese di agosto il comune di Pisa armò otto galere

e 14 risserie a loro spese, e il Comune di Genova 25 galere de Pisani, e il re Federigo di Sicilia 30 galere le quali andorno nel regno contro il re Uberto in Calavria, e li Pisani, e Genovesi andorno a Gaeta per torli il regno, et il detto re fuggì.

Morte dell'Imperadore Enrico, e sua sepoltura in Pisa

Nel detto anno 1314 alli 10 di agosto il detto imperadore Henrico con /f.83r/ 4000 cavalieri partì di Pisa per volere combattere contro il re Uberto in campagna, et essendo in sul terreno di Siena ardendolo, e guastandolo tutto, et essendo a Buonconvento presso a Siena a dodici miglia passò di questa vita e si dice che lui morì ch'era troppo caldo, et egli stava casto della persona, e la castità lo dovessi avere in fastidio dentro, e chi dice che morì per essere stato avvelenato di polvere di herbe che li fusse dato, che si chiama nappello in nel corpo di Cristo, essendo stato comunicato per mano di fra Bernardino da Monte Pulciano dell'ordine di San Domenico, e chi dice che non fu vero ma molte persone se lo dettero a credere perché egli non venne al corpo suo quando fu arrecato a Pisa essendo lui suo confessore, e non apparve più nelle terre de Pisani.

Morto il detto imperadore fu portato il corpo suo per la Maremma a Sughereto e quivi fu cotto, e messo le sue ossa in una cassa, e adì 2 di settembre fu arrecato a Pisa nella chiesa maggiore, e quivi seppellito dietro all'altare maggiore li fu fatto una bella sepoltura, e mai non fu fatto tanto pianto per li Pisani quanto si fece all'hora, perché avevano speso in lui più di dua milioni di fiorini, e non avevano fatto pro nissuno, e rimasero in briga grandissima senza moneta. E fatte le dette esequie li Pisani rimesseno messer Arrigo di Fiandra maniscalco del detto imperadore, e tutti i caporali della gente del detto imperadore ch'egli rimanessero al loro soldo et userebbono quella provisione che dava loro lo imperadore, egli accettorno salvo che sei contestabili che non volevano rimanere bianca¹¹⁹ delli soldati, detteno a Fiorentini Poggibonzi, e Casali che si tenevano per l'imperio, e messer Simone Filippeda rendé per forza alli Pisani Pietra Santa, e Serezana le quali per tradimento furno a lor tolte, e dato a messer Currado marchese di Villafranca Serezana che poi vendé a messer Franceschino Malaspina /f.83v/ essendo potestà messer Lemmo Bulgarelli per il comune di Pisa un sabato sul vespro.

¹¹⁹ K Z branca; Y bianca

Come i Pisani feceno grosse compagnie di soldati e capitano di esse Uguccione della Fagiola

L'anno 1314 alli 11 di settembre li Pisani presero al lor soldo messer Baldovino da Monte Corneto, messer Ugo da Bursoli, messer Gilio da Belliare, messer Giovanni Struffa, messer Giovanni Bellino, messer Giurardo di Sicamia, messer Borardo Bostre, messer Baldovino di Mages, messer Currado di Salechiemi Folco d'Inghilterra, e 1100 cavalieri per difendersi dalla compagnia toscana dalli quali spese volte erano minacciati, e mandorno per aiuto al re di Boemia in Alemagna figliolo del predefunto imperadore Henrico, e lui rispose di no. Feceno capitano di questa Uguccione della Fagiola, e potestà¹²⁰ e capitano di popolo il quale entrò in Pisa alli 22 di settembre 1314 e di poi la venuta di detto Uguccione messer Arrigo di Fiandra si proferse capitano della masnada, e non fu accettato, e partissi di Pisa molto sdegnato minacciando i Pisani.

Come il Re Federigo di Sicilia venne a Pisa volendo esserne Signore e non li fu data

Nel detto mese con molta fortuna di mare il re Federigo di Sicilia venne a Pisa¹²¹ domandando all'anziani la signoria, e prometteva molte cose alla fine la città non se ne conpiacque, e non li fu data di poi parlò molto con messer Arrigo di Fiandra maniscalco dell'imperadore, e vedendo non ci potere fare altro, e non potere arrivare al suo intento se ne ritornò in Sicilia.

Come i Pisani domandorno pace con Lucca e casi seguiti in questa occasione

L'anno detto del mese di settembre li Pisani domandorno pace con Lucca, et essendo Banduccio Buonconti mercante, messer Gherardo Fassioli, e messer Iacopo Fauglia giudici e dottori, e ambasciatori /f.84r/ de Pisani insieme con quelli di Toscana, a Quosa, e per parte del comune di Pisa addimandorno alli Lucchesi dua loro castella che li havevano tolto cioè Asciano, e Buti che gnene rendessi loro, e gli altri castelli tenessino,¹²² voi sapete che di Asciano ne havete spesa, e non utile nessuno; e Bontiero Dati il quale era uno delli ambasciatori di Toscana, li

¹²⁰ X patestà

¹²¹ K Z segue e volse la signoria con molte promesse non li fu data di poi parlò molto con messer Arrigo di Fiandra maniscalco dell'imperadore di che lui se ne tornava in Sicilia

¹²² X seguono circa 20 lettere espunte

quali erano radunati a Quosa presso a Pisa nel Val di Serchio li disse: O ambasciatori pisani voi addimandate Asciano hora sappiate che noi lo teniamo perché le donne vostre vi si specchino dentro; all'ora il detto Banduccio Buonconti il quale era ambasciadore per Pisa disse alli suoi compagni che li dessino questa risposta, e disse: Signori Lucchesi innanzi che sia otto giorni li Pisani vi mostreranno se le donne loro hanno specchi, e partendosi da loro tornorno a Pisa. Ugoccione e gl'anziani essendo insieme domandorno agl'ambasciatori come havevano fatto, rispose Banduccio noi siamo stati scherniti, e li contò la risposta di Bonturo Dati data a loro, et Uguccione se ne fece con gl'anziani maraviglia grande dicendo, ben son'ora li Lucchesi montati in gran superbia, questo lo fanno per la forza delli Toscani. All'ora disse il detto Banduccio: O Uguccione metti in punto la masnada, manda il bando che il popolo, e i cavalieri siano fuori della Porta al Parlascio, in Chinsica una tandela¹²³ di X sia spedita alla pena del piè al pedone e a cavalieri l'arme, e il cavallo. Rispose Uguccione la masnada vorrà danari, e Banduccio rispose per questo non si manchi, et io presterò mille fiorini, e molti altri cittadini si profersero di loro volontà, mandorno la masnada, e pagorno: mandorno il bando che il popolo, e cavalieri di volontà cavalcorno per resto, e furno subito al Bagno a Monte Pisano, e ragunati con i loro capitani passorno in su quel di Lucca, e preseno molti prigionieri, e bestiami, e andorno fino alle porte della città; e in /f.84v/ sul prato presso a Lucca ficcorno dua antenne grande con dua specchi grandi quant'un fondo di una botte napoletana, e posenvi pece, e appiccatovi una cartella che diceva: Io Bontiero Dati che il cuore mi ha ferito tu dici che le donne nostre non hanno specchi hora te ne mandano, e molti balestrieri pisani balestrorno dentro nella città di molti verrettoni con polizze che dicevano: Te Bontiero Dati ecco li specchi delle donne pisane e vedendo questo i Lucchesi sapendo la risposta di Bontiero Dati, a furore di popolo andorno alla sua casa, e se non era che lui si era fuggito in San Romano, egli sarebbe stato tagliato a pezzi, fatto questo li Pisani se ne tornorno a Pisa doppo che furno stati otto giorni in su quel di Lucca senza havere alcun contrasto. E sappiate che li Lucchesi assalirno il contado di Pisa in Valdera, e fecenvi gran danno, ma questo ricevetteno la medesima cavalcata, e maggiore di huomini e di bestiame, e arseno nel contado, et appresso la gente pisana presto corse, et il loro contado arseno, et il paese di Massa Pisana e di Santa Maria del Giudice.

¹²³ K X Y Z tandela

Come il Re Ruberto fece trattare la pace con i Pisani

Nel detto anno 1314 il re Ruberto mandò a Pisa fra' Giovanni Cinquini dell'ordine¹²⁴ di San Domenico, e messer Niccolò Tancucci de Gualandi il quale era preso, e lassollo a sollecitare Pisa di pace, e che fussi chiamato dicitore di Pisa, e fu mandato messer Iacopo Cavalca notaio a lui a trattare la pace.

Come Buti, e Colle fu recuperato da Pisani

Nel detto anno del mese di settembre Uguccone della Fagiuola con li sopradetti cavalieri con dua quartieri di Pisa andò a Buti e prese per forza Buti e Colle che vi erano dentro i Lucchesi e vi fecero gran danno, e stettero dieci giorni per il paese di Lucca. /f.85r/

Danni fatti da Pisani, a Lucchesi in più luoghi

L'anno detto la vigilia di San Frediano alli 17 di novembre il detto Uguccone col popolo cavalieri, e soldati di quivi andorno nella Valle di Compito di Vorno, e di Massa, e misseno a fuoco e fiamma gran paese di Vorno, e lo spianorno, e disfecero da 80 mulini et il campanile di Agnano, e andorno poi al ponte maggiore, e quivi preseno più di 200 persone, e andorno a Gattaiola, e poseno l'hoste, e disfecieno tutte le case di Gattaiola eccetto la chiesa. E il dí di San Frediano raunati in Lucca tutta la cavalleria di Toscana ordinorno di mettere di molti balestrieri all'entrare de ponti, e cominciorno a badalucca', e a Pontetetto a far vista di fuggire e così feceno. All'hora 20 Tedeschi passorno per l'Osari a loro alle reni, e misseno in fuga li loro pedoni, e li loro cavalieri, e detteno il ponte alli Pisani, e cacciorno le genti infino all'antiporto di San Piero maggiore, e cavorno la massa di Grandone molte figure e appiccorno il barlotto alle mura, e alle porte, e gettorno di molte lance, e non entrorno in Lucca per paura delle cateratte, e fecero gran battaglia e la preda più sarebbe stata se li Pisani havessino hauto le vie più spedite. In su due legni che li Pisani ficcorno alle mura vi missero quattro grandissimi specchi, e scrissero dentro alli specchi: O Bontiero Dati, che li Lucchesi hai mal consigliati. Et il detto Uguccone fatto ciò con li Pisani tornò a Pisa e per la gran vernata stettero otto dí in sul contado di Lucca e ci fecero grandissimo danno.

Come i Pisani recuperorno il Castello di Avane

Nel detto anno 1314 gl'huomini del Val di Serchio di Pisa preseno

¹²⁴ K Z segue de predicatori

dodici sargenti del castello di Avane, e seppero da loro che il castello dentro non era fornito più che per dua mesi /f.85v/ e con licenza di Uguccione feceno li detti huomini sbarre, e di molti fossati intorno al detto castello perché non fosse fornito et alla fine alli 6 di gennaio i Pisani vi andorno con il loro capitano, e fanteria al detto castello di Avane, e adí 7 lo feceno combattere, e fu preso il primo giro, e poi per lo meglio lo lasciorno, e adí 10 detto feceno per assediare quattro torre a campi a piè del monte sopra il castello, una nella valle e l'altra di qua dal Serchio, e feceno in sul Serchio un ponte di piatte, e quivi stettero 34 giorni, a hoste con molte piogge, diacci, e neve; vennero li Lucchesi più volte, e non ebbero ardire di fare battaglia alcuna alla fine fu preso da Pisani.

Come i Pisani andorno su quel di Samminiato e a Massa di Maremma

L'anno detto 1314 li Pisani cavalcorno sul terreno di Sanminiato, et arsono il bosco, e molte altre terre, e feciono gran danni, e per la gran pioggia non vi potorno dimorare molto tempo. Et alli 22 di febbraio li medesimi Pisani feceno cavalcare molta gente a Massa di Maremma, et andorno fino alle mura, e feceno gran danno, e presero Canpretoso e lo sconfissero, e molti in campo.

Come i Pisani fecero la pace con il re Uberto

L'anno detto del mese di febraio li Pisani feceno pace con il re Uberto di Sicilia senza saputa di Uguccione al quale li fu promesso che nissuno Pisano porterebbe vettovalie nissuna nell'isola di Sicilia, cioè né legna né ferro né caverebbono grano né darebbono consiglio né aiuto né favore ad alcuno suo nimico, o ribello del re Uberto né raccettare, e che ogni dí che detto re facessi hoste in Sicilia li Pisani li darebbono tre mesi delle cinque galere arma/f.86r/te e 4000 fiorini e fu bandita a Napoli adí 27 detto, e che non si possa fare alcuna rappresaglia contro li Fiorentini, e che li Fiorentini fussero franchi di ogni gabella in Pisa, e che non si possa usare alcuna rappresaglia contro li Lucchesi, e che Lucca concedesse loro le castella che tenevano de Pisani, e che li Pisani rendessero tutto quello che tenevano di Sanminiato e che in Pisa rimettessino gli usciti, e gli rendessino tutto il loro.

Come fu tagliata la testa a Banduccio Buonconti, e Piero suo figliolo

L'anno detto del mese di marzo tornando gl'ambasciadori a Pisa dal detto re con la detta ambasciata, e fu dispiacere a di molti cittadini per

la gran suggetione; et in consiglio Uguccione molto li riprese dicendo che li Pisani si erano fatti schiavi a non raccettare chi non piacesse al re Uberto, e havere voi francata Fiorenza, e rendendoli quello che havete guadagnato, e non rendendo loro a voi, così li Lucchesi. E credette il detto Uguccione che questo fusse consiglio da dar Pisa al re Uberto. E fece correre Pisa il dí seguente con li Tedeschi con l'aquila viva, dicendo muoia li Guelfi traditori e gl'usciti di Toscana; contro li quali Banduccio Buonconti disse di molte superbe parole in su la piazza di Santa Crestina, perché Piero suo figliolo era degl'anziani e fece giurare la masnada in sua mano, e che non piglierebbono arme senza il volere degl'anziani. E Uguccione mandò cautamente per il suo consiglio, e mandò per Banduccio Buonconti, e Piero suo figliolo gli sostenne nel suo palazzo, e feceno contro di loro inquisitione di tradimento contro alla verità e adí 24 di marzo 1314 li fece tagliare la testa fuori della Porta alle Piaggie, di che, di molti buoni huomini di Pisa ne ebbero gran duolo, et in capo a due giorni che fu alli 26 detto il detto Uguccione radunò nel duomo un generale consiglio; e disse al popolo di Pisa delli predetti /f.86v/ molto male cioè di Banduccio, e di Piero, e molte offese, e di poi si proferse al popolo di quello che egli credeva loro compiacere, e prese libero albitrio, e disfece le tasche dell'anziani e fecela al modo antico, e non poteva essere anziano chi non provasse con molti testimonii di essere Ghibellino.

Come i Pisani feceno la pace con i Lucchesi

Nell'anno 1315 del mese di maggio li Pisani feceno pare con li Lucchesi, e con patti di rendere Asciano e Viareggio a Pisa, e Scertello, e così facessi per i contadi infra una città e l'altra e fatto, i detti parentadi dovessino il castello di Buti, e quello di Bientina a Pisa, e che li usciti di Pisa tornassino a Pisa e li Ghibellini usciti di Lucca tornassino a Lucca, e li fussino resi i loro beni, e ciascheduno il dí di San Marco. Li usciti di Pisa tornorno, et ebbero offitii, e benefitii eccetto che terre murate, e fu loro dato tutti li loro beni. E tutti gl'usciti di Lucca il dí di San Frediano, mille Lucchesi essendo scontentati, e biasimati da Fiorentini, e da altra compagnia di Toscana della detta pace, furno pentiti, e pensorno di romperla in questo modo; che non rendessino li beni alli fuorusciti i quali erano tornati, e non rimetteano in casa loro quelli di Corvario, o di Vallecchio, né quelli da Fucecchio. Onde Uguccione richiese li Lucchesi che osservassino all'usciti loro, i patti, e le promesse. E li Lucchesi mandorno a Pisa ambasciadori che le promesse intendevano a certo modo.

Et Uguccione hebbe il cancelliere maggiore, e radunò il consiglio nel duomo, e il cancelliere diceva il contrario, et all'ora Uguccione con il consiglio lassolli in la sala alla ringhiera, e partissi di duomo tutto sdegnato per questo. Onde alli ambasciadori fu molto gridato: A Lucca, a Lucca, e poi non volsero essere più intesi li ambasciadori lucchesi.

Di un trattato di Uguccione della Fagiuola con li usciti di Lucca

/f.87r/ L'anno detto del mese di giugno Uguccione fu a parlamento con tutti gli usciti di Lucca, e con altri Lucchesi sdegnati de datii, e furno insieme in San Iacopo del Poggio, e inteso li loro lamenti, et in secreto trattò con Castruccio Castracani che egli andrà, e muovessi romore in Lucca, e sforsarli di far cenni di soccorso, et egli verrebbe con la gente.

Come si prese Lucca per i Pisani

Alli 13 di giugno il detto Castruccio in sul tramontare del sole prese la torre delle tre cappelle in Lucca, e incastellolla, e sbarrossi copertamente, e si mosse la notte con cui molto si fidava, e nella mezza notte cominciò il grido dicendo muoia li traditori, e viva il popolo; e Uguccione si mosse per il Valdarno, e il Piemonte, e il Valdiserchio, et il giovedì in su la sera cavalcò il popolo, cavalieri, Guelfi, e Ghibellini di Pisa, et stettero fuori della Porta al Parlascio dal monte pisano, dal colle da Asciano, e passorno Pontetetto, e furno presso all'antiporto di Lucca, et accennati con un manto nero alla porta San Donato, misseno fuoco nella porta della Postella, di San Frediano, e di quella di San Giorgio, e quivi con le scale su per le porte, e su per le mura entrorno in Lucca il venerdì seguente alli 14 di giugno, e fatte le schiere, con poca resistenza corsero Lucca presenla, e missenla a ruba. E Castruccio con certi Tedeschi, e Lucchesi cavorno della sagrestia di San Frediano il thesoro della chiesa di Roma, il quale papa Clemente quivi haveva fatto arrecare, e portarlo oltramonti, e quivi riposto. E alla fine Uguccione rafferemò la città di Lucca per Pisa, e con gaudio magno se ne tornò con li Pisani a Pisa. Il vicario che era in Lucca per il re Uberto con molti usciti mandorno a Firenze, e al re Uberto a smuovere gente e fece loro processo come appresso si dirà. /f.87v/

Come i Pisani feceno sfare molti Castelli de Lucchesi

Il detto Uguccione nella detta state prese molte castella di Lucca che non si erano volute dare, fecero assediare Motrone, e feceno guardare Lucca per Pisa, e fece disfare il castello di Ponte a Serchio e Avane, il castello di Castiglione, e di Quosa e di Asciano, e messe per potestà in

Lucca Francesco suo figliolo il quale vi si portò male, intanto che un suo vicario scrisse a messer Vicario Mercato vicario di Uguccione: Uguccione ponti a cura che tutta la corte attende alla caccia, è manifesta, e lo manda in questa state. Ma il verno seguente furno i Pisani in far guardie molto affannati che però Uguccione fece disfare molte castella di Lucca cioè Cotonone, Sivilata, Rignano e Castel Passarino, e procuratore dello sfacimento delle dette castella fu messer Iacopo figliolo di messer Maso da Tripallo.

Come si ribellò Monte Catino a Lucchesi et i Pisani l'assediorno

In quei giorni si ribellò Monte Catino a posta de Fiorentini, e preseno il potestà che vi era, e li Lucchesi ve ne messero un altro, e li Pisani, e Lucchesi vi furno incontinente a hoste contro, e standovi alcuni giorni, di poi se ne vennero, lassando i battifolli d'intorno, che non vi poteva né entrare né uscire vettovaglia.

Come i Pisani presero Monte Catino dove ci concorse più battaglie fatte con i Fiorentini

Nel detto anno 1315 essendo l'assedio a Montecatino per li Pisani mandorno i Fiorentini la compagnia di Toscana per messer Piero fratello del re Uberto il quale venne a Firenze con 4000 cavalieri, né per questo non si lassò l'assedio di Monte Catino, e durante l'assedio andorno li Pisani e Lucchesi a Samminiato e vi stettero 28 giorni, et ebbero la torre a San Romano, e Stibbio a patti, a Montealto lassorno, per paura, e presero li borghi di Civoli /f.88r/ per battaglia, e poi si arrendé il castello di sopra, e di poi se ne vennero a Monte Carlo, e guastonlo tutto di intorno, e ordinorno di darvi la battaglia, e loro per paura si arrenderno, e dettero la terra a Pisani. E in questo mezzo la compagnia de Toscani fece venire il principe figliolo del re Carlo di Napoli, e con sua cavalieri per intendimento di fornire Monte Catino. Li Pisani sentendo questo fecero fare un carroccio, il quale fu benedetto per mano dell'arcivescovo Oddo di Pisa il dí di San Lorenzo. Uguccione si apparecchiò di fare suo sforzo, e come il principe venne a Fucecchio per fornire Monte Catino, così tosto li Pisani furno a San Pietro in Campo con il carroccio col campo, e quivi si accamporno, e feceno spianare tutto verso Fucecchio. E sappiate che li Fiorentini richieseno tutta la parte guelfa di Toscana. E quando il principe fu giunto a Fucecchio li Pisani, et i Lucchesi eccedetteno che lui venisse a combattere con loro, e assettavano le loro schiere, qual dovesse essere la prima, quale la seconda, e quale la terza, e chi dovesse rimanere a guardia del carroccio dove fu posto il quartieri di Chinsica. All'hora il principe non venne quivi, anzi tenne la via verso Monte Soriano. All'hora Uguccio-

ne con la sua gente Pisani Lucchesi e Ghibellini usciti di Toscana si mesero, e andorno a campo a piè di Monte Catino, in luogo che si chiamava la Camaiana, e questo fu il sabato alli 13 di agosto, il martedì venne il principe con la sua gente che erano 4000 cavalieri e 10000 guardionieri, et altro popolo infinito in tutto più di 40 mila persone, e posero il campo a piè di Monsumano e quivi stettero loro. E Uguccione con la sua gente a piè di Monte Catino fino al giovedì de 18 di agosto che erano in mezzo tra l'uno, e l'altro alla Nievola ch'è una piccola acqua, e nissuna parte ardiva di passarla per l'inimici e non fu né di dí né di notte che ciascuna parte non fussi /f.88v/ armata schiera 3, o 4 volte havendo badalucchi grandi insieme. Il venerdì mattina il principe con il suo hoste levorno il campo, e venneno verso Buggiana per levare il passo a Pisani imperoché le Sei Miglia di Lucca erano già tutte ribellate, e assalivano tutto il dí la strada, sicché la vettovaglia non poteva venire nel campo de Pisani se non con grande scorta. E Uguccione vedendo venire gl'inimici verso il passo, incontenente fece levare il suo campo, e con le schiere fatte se ne venne inverso il passo; nel partire fece mettere a fuoco tutti li battifolli di Montecatino per haver seco la gente che vi era dentro alla battaglia. All'ora l'una parte, e l'altra chi meglio poteva a schiere fatte andorno inverso il passo ch'era all'hoste dirimpetto a Buggiana, in fin quivi haveva fatto spianare il principe; sicché li Pisani 50 prima in sul passo entrorno su la spianata de nimici, i quali furno sei bandiere oltramontane, e molti cavalieri italiani con loro li feritori del principe che erano da 250 cavalieri erano già alla bocca della spianata, sicché quelli de Pisani li preseno, e rumpeli, e scaccionli fino alla schiera del principe, che era la prima schiera. Seconda li feritori che erano 1400 cavalieri, e all'ora le sei bandiere de Pisani havendo rotto li Fiorentini del principe le tre di loro si partirono, e andorno inverso la salmeria del principe percosse, per costa nelle tre bandiere ch'erano rimaste, e ruppeli sicché tornorno addietro più di mezza balestrata, e feceno testa e fermossi all'ora quattro bandiere oltramontane, e si accostorno con le tre ch'erano rinculate, e che erano ritirate indietro con 50 balestrieri pisani, e si ferno addosso alli guardionieri del principe, per la quadrella che li punseno lassorno cadere le guardie, et all'ora le sette bandiere che erano da 600 cavalieri o meno percossono per la stiena del principe, /f.89r/ e ruppeli, e veramente già erano l'altre loro schiere bolognese e perugine quivi, e fu morto il figliolo del principe, e messer Pietro Tempesta suo fratello, e molt'altra gente ben da diecimila e li presi che vennero alle mani de Pisani furno più di 150 e gl'altri furno presi per altre contrade, e quelli che furno riveduti fuggire, furno più di altrettanti. L'oste de Pisani, e Lucchesi di Toscana erano 2700 cavalieri e

il popolo da ventimila cavalieri e nell'hoste de Pisani vi fu Spinetto delli marchesi Malaspina con 50 cavalieri, e 1000 pedoni e fuvi Algieri di messer Guglielmo de Pazzi di Arezzo, e Saccone dell'Intarlatti di Arezzo con 150 cavalieri, e gentilhuomini e con loro venne Ranieri di Uguccione che mandato per lui il padre fu alla battaglia con dua figlioli de quali uno fu morto chiamato Francesco che era potestà di Lucca, e morì nella volta che fecero i feritori pisani, e morivvi all'hora dodici buon'huomini di Uguccione, sí come fu il detto Francesco, e messer Giovanni Giacotto cancelliere novello fatto nell'hoste de Fiorentini il quale haveva l'insegna reale, e si annoncìo quando li fu data, e posta in mano che la prese, e baciolla, e disse ben venga la morte mia. E sappiate che dalla gente nimica fu sí grande lo stratio, che il detto messer Giovanni non potendo scampare abbracciò la detta insegna acciò che la non cadessi, e là sofferendo colpi durissimi che li erano dati non di meno l'insegna stette sempre ritta rinculando, e com'è detto lo trovorno morto in sul cavallo stando fermo. E fuvi morto il conte di Capo in Sacchi, e Brigo Cipriani di Firenze, Stefano nipote del cardinale di Prato e da sei altrettanti gentilhuomini; et in quella battaglia hebbe grand'honore Spinetto marchese, e Castruccio dell'Interminelli di Lucca il quale venne nell'oste con 40 cavalieri e mille pedoni da Serezana della contrada, e Agnolo di messer /f.89v/ Guglielmo, e Ugolino da Baschi. E sopra il corpo di messer Carlo figlio del principe si fece cavalieri Ranieri da Donoratico che il padre haveva fatto decapitare in Napoli il re Carlo insieme con Corradino, e contro ogni usanza di guerra. E da vero che questa vittoria non fu opera humana ma d'Iddio, e data con poco danno di Pisa, perché gl'inimici erano al doppio più, furno menati a Pisa molti prigionieri fra i quali furno trentaquattro caporali, e Monte Catino fu preso da Pisani. Et Uguccione tornò a Pisa con gran dolore per la morte del figliolo; la detta battaglia fu in venerdì alli 29 di agosto 1315 giorno di San Giovanni Decollato. In detta battaglia furno morti sette huomini fiorentini della casa de Rossi, e preso messer Giovanni del Bascaccio, e li morti furno messer Orlando di messer Iacopo Ardodimitico.

Come i Fucecchiesi¹²⁵ havevano promesso darsi a Pisani, e mancorno

L'anno 1315 del mese di gennaio cavalcò Uguccione con li Pisani a Fucecchio che li fu promesso di darli, e non vi fecero niente perché non li fu potuto osservare.

¹²⁵ K Lucchesi; Y X Z Fucecchiesi

Come i Pisani vedendo che Uguccone voleva signoreggiare a Segno di farsi Padrone lo levorno di Signoria

L'anno 1317 Castruccio Castracani a Massa del Marchese haveva fatto uccidere trenta huomini che volevano uccidere lui, com'egli diceva. Uguccone cavalcò a Lucca, et il detto Castruccio lo fece pigliare, et incarcerare con intentione di farlo decapitare. Et il sabato santo alli X¹²⁶ di aprile certi nobili, e popolani grassi, et altri cittadini di Pisa che havevano fatto certi falli, e temendo la pena si ragunorno in circa 27 cittadini in un cillieri al Poggio, e tra loro ordinorno un trattato di cacciare Uguccone della signoria di Pisa, et essendo ito a Lucca com'è detto, tennero questo /f.90r/ modo che egli ebbero un toro molto bravo, et in detta brigata vi era alcun tavernaio, e mettenlo in Pisa detto toro lo legorno alla Porta a San Marco in Chinsica, e quando fu in punto la brigata da offendere e difendere armata, copertamente con li mantelli sciolsero il detto toro, et tal gente traeva, e quando viddero che la gente era mal trattata si cavorno le spade nude gridando viva il popolo, e muoia Uguccone e fecero alli suoi offtiali crudel danno, e corseno la terra per loro, et andorno alla Porta al Parlascio perché si teneva per Uguccone, e quivi si combatté per spatio di un hora. E messer Cipriano da Capraia che era capitano della masnada in Pisa con 800 cavalieri si metteva in punto di aiutare Uguccone, e fulli detto da certi Pisani che volete voi fare volete mettere Pisa, e li Pisani in scompiglio, e alla ruba voi siete Pisano come noi volete voi consentire a questo, e tanto li dissero che lui rispose non me n'impaccierò, e fece star ferma la masnada, e lassò fare al popolo di Pisa la sua volontà, e loro combattendo la detta porta alla fine l'ebbero, e preseno la città per loro, e feceno giurare la masnada fedeltà in mano degl'anziani, e questo fu alli X di aprile 1317 il sabato santo quando si scioglie le campane, e la novella andò a Lucca al detto Uguccone quando lui era a tavola che mangiava una lampreda, disse il messaggio come i Pisani hanno corso la terra per loro, e dicevano viva il popolo, e muoia Uguccone, egli all'hora si levò da tavola molto furioso, e montò a cavallo con la sua gente per soccorrere Pisa, et essendo al monte San Giuliano gli venne l'altro messo, dicendo che li Pisani hanno preso tutta la terra, e la porta, e rotta la sua gente et egli vedendo che non poteva soccorrerla tornò addietro a Lucca, che la terra la teneva il figliolo e cavò Castruccio /f.90v/ di prigione, e gli dette la signoria di

¹²⁶ K X; Y 10; Z 20

Lucca, et andossene in Lombardia da messer Cane Lassando Pisa, e Lucca et ogni suo stato, e quivi finì¹²⁷ i suoi giorni in Vicenza.

Come i Pisani fanno pace con il Re Uberto, Fiorenza, e Siena

L'anno 1317 messer Francesco della Mirandola di Modena fu potestà di Pisa et il conte Gherardo fu fatto capitano della masnada di Pisa, e capitano generale del popolo, e adì 20 di agosto si fece pace con Siena, con Firenze, e con il re Uberto. E per l'anima delli suoi morti si fece lo spedale della pace allato a San Gregorio¹²⁸ in Ponte, la qual chiesa feceno fare i Tedeschi delle spoglie di Lucca, e di Monte Catino, e dotato che ogni mese dal comune di Pisa haveva lire cinquanta.

Del mese di settembre si fece la pace con Siena e con Firenze e con tutta la Toscana, e furono fatte in Pisa e se messer Franceschino havessi seguito il volere di molti Pisani sarebbe stato molto male cioè di far morire di molti cittadini, e nobili di Pisa.

L'anno 1318 messer Nicchio di Ascoli fu potestà un anno nel qual tempo il re Uberto con molti navilii passò per il mare di Genova, e fulli dato dalli Guelfi di Genova la terra, e Castruccio Castracani trattò di havere Pisa.

Della morte di Certi Cittadini nobili della Casa de Lanfranchi

L'anno 1320 Aiuto di Angeli fu potestà di Pisa e chiamato Castruccio Castracani con alcuni de Lanfranchi trattò di tornare a Pisa onde quelli che cacciorno Uguccione della Faggiuola corseno Pisa la terza volta la vigilia di San Piero, e ucciseno di molti de Lanfranchi cioè messer Giano Chiccoli, messer Guido del Pellaio, messer Iacopo piovano di Sovigliana e messer Puccio suo nipote de Lanfranchi tutti et a furore di /f.91r/ popolo furono tutti morti, et il conte Gherardo fu chiamato gonfaloniere di giustizia. Il detto Aiuto potestà di Pisa vedendo di non poter fare la giustizia si partì compiuto che hebbe l'offitio, e Macellaio succedè doppo lui.

L'anno 1321 fu fatto potestà di Pisa Sacco dal Borgo, il conte Gherardo morì subito del mese di maggio, e succedette a lui il conte Ranieri da Donoratico in suo luogo.

Di una gran tempesta che andò a male una Galera de Pisani, et altre cose

L'anno 1322 Federigo del Monte della Casa fu potestà di Pisa et a suo

¹²⁷ K Y X fornì; Z finì

¹²⁸ K Z Giorgio; Y Gregorio

tempo annegò una galera di Pisa in su pali di Porto Pisano per fortuna di mare, e adì 13 febraio furno tremoti grandissimi, e cadde l'immagine della Vergine Maria la quale era di marmo in sul frontespizio di sopra alla porta maggiore di duomo, e molti altri segni apparirno di fortuna di vento, e di rovine grandissime che ogn'uno era spaventato.

Come Castruccio trattò con il Giudice di Arborea di tradire Pisa

L'anno 1322 Currado da Rocca Contrada fu potestà di Pisa et arse il Ponte Nuovo adì 15 di gennaio furno ribanditi li banditi di Pisa. E così Castruccio che non haveva stato in Pisa trattò con il re di Aragona e con li giudici di Arborea di togliere la Sardigna a Pisa, e l'arcivescovo Oddo fu molto contrario a Pisa, e più cittadini furono cacciati, e morti.

Tradimento del Giudice di Arborea

L'anno 1324 essendo potestà di Pisa messer Ughetto giudice di Arborea, tradì Pisa, e fece uccidere molti Pisani che erano iti al suo soldo, e fece montare Alfonso¹²⁹ re di Aragona in Sardigna, et assediare Villa di Chiesa e fare /f.91v/ molti mali in detto luogo di Sardigna et ogn altro tradimento usando. E l'anno detto i Pisani feceno grande sforzo in Sardigna, e colse loro male. Allì 8 di febraio Villa di Chiesa fu presa per fame dalli Catelani, et il re Uberto venendo a Livorno credette essere signore di Pisa.

Come i Pisani feceno pace con il Re di Aragona

L'anno 1325 havendo li Pisani riceuto gran danno in Sardigna, feceno pace con il re di Aragona, e dette tutto ciò che teneva eccetto Gripi, e Trageda, che riconobbero a lui il censo, et il castello di Castro restò pendente.

Come il Castello di Castro si dette al re di Aragona, e furno sconfitti i Fiorentini

L'anno 1327 havendo li Pisani riceuto potestà di Pisa messer Niccolao da Perugia, e messer Raimondo era capitano di guerra di Firenze, allì 3 novembre assalì Castruccio ad Alto Pascio con molta gente, e il detto Castruccio con messer Galeazzo di Milano, e alcuni Pisani sbanditi combatterno con lui. Onde li Fiorentini furno sconfitti, e adì 13 dicembre morì il conte Ranieri da Donoratico, e fu dato il castello di Castro al re di Aragona.

¹²⁹ K Z *segue* figliuolo del re di Aragona

Come Lodovico Duca di Baviera venne in Italia

Nel detto anno venne in Italia Lodovico duca di Baviera, come di sotto diremo. Pisa da ogni banda hebbe gran duolo il duca figliolo del re Uberto fu fatto signore di Firenze, il cardinale Giovanni Gaetano passò per Pisa legati di papa Giovanni XXI il dì dell'Epifania, il detto duca di Baviera essendo in discordia con Federico duca di Sterlich, fu chiamato re de Romani, e di subito andò a Trento con 40 galere per concordare il duca di Chiarentana, e messer Cane della Scala e /f.92r/ fatto concordia quivi a parlamento insieme con messer Cane, e col marchese di Ferrara, e messer Passarino da Mantova con messer Galleazzo Visconte duca di Milano, e con tutti gl'altri tiranni di Lombardia, e con Castruccio Interminelli di Lucca, e col vescovo di Arezzo tre volte, e alla fine si dispose di passare in Italia, e gli fu fatto gran promesse di danari da ciascuno.

Come Lodovico Duca di Baviera fece Signore messer Galeazzo, di poi lo levò, e ne fece un altro

L'anno 1328 il detto Lodovico duca di Baviera entrò in Milano, e fece rettore messer Galeazzo, e perché di poi non li dette 150 mila fiorini fecelo mettere in prigione insieme con i fratelli e figlioli e con tutta la sua gente e fece¹³⁰ signore Azzo Visconti.

Come Lodovico Duca di Baviera assediò Pisa

Nel detto anno adempiuto Castruccio il volere di molti malvaggi Pisani il detto Lodovico con tutto che li fusse vietato venne a Pisa adì 6 di settembre, e prese gli ambasciadori che li furono mandati da Pisa, e assediò Pisa da ogni lato intorno, e tennela 34 giorni assediata, et adì 11 di ottobre entrò in Pisa a patti, e male gli servì che cavò di Pisa più di 700 mila fiorini e Castruccio hebbe Serezana da messer Giovanni di Cane l'anno detto.

Come seguì molte novità in Roma e Lodovico Duca di Baviera fu eletto Imperadore

L'anno detto l'arcivescovado di Pisa fu tolto dall'arcivescovo de Salterelli e da messer Gherardo dell'Orlandi di Pisa vescovo di Loria. E nel mese di dicembre Castruccio con molta gente ne andò a Roma con Lodovico duca di Baviera, e quivi il detto Castruccio fu fatto senatore romano, e per l'autorità del popolo il detto Lodovico hebbe la corona

¹³⁰ K Z segue un altro signore; Y X signore Azzo Visconti

dell'imperio dal vescovo Alleriense in San Pietro di Roma, e quivi si rimase. /f.92v/

Come Castruccio corse Pisa

Castruccio per ritornare di Roma fece dare Pistoia a Fiorentini a tradimento, che si era a lui data se n'andò dall'imperadore Lodovico, e disse: Sacra Corona datemi licenza di tornare in Toscana perché io ho hauto nuova che Pistoia si è ribellata e data alli Fiorentini, e se io non ritorno in là li Fiorentini conquisteranno tanto che voi non potrete tornare in quei paesi, et all'hora hebbe licenza e lui in 48 hore venne a Pisa del mese di febraio, e tolse Pisa al vicario di detto Lodovico, e corsela per sé e pose l'hoste a Pistoia, e con la forza de Pisani hebbenla, e non combatterno con li Toscani guelfi, ma li Fiorentini quando era l'hoste a Pistoia corseno sul terreno di Pisa, e arseno gran parte del Val d'Arno, e questo facevano perché li Pisani si partissino dall'assedio di Pistoia, e Castruccio non li lassò mai partire per infino che non fu presa la detta città di Pistoia.

Come Lodovico Imperadore con la gente di Pisa et altri luoghi fece Papa Niccolò V

E fatto il detto Lodovico imperadore com'è detto a suo modo con la sua gente, e con quella di Pisa fece che la chiericia fece papa un frate minore che haveva nome fra Pietro da Corvaria, e fecelo chiamare Niccolò V e fu dentro nel regno e assediò li maggiori baroni del detto regno, e lassolli a piedi del colle, e andossene via, e poco vi si adoperò.

Della morte di Castruccio

L'anno 1329 del mese di agosto Castruccio tornò a Pisa fatto cavaliere, e duca di Lucca, prese l'offerta di Santa Maria, hauta per la festa sua, il popolo molto se ne dolse, e male gliene colse perché havendo i Pisani colto di molte belle /f.93r/ pesche fresche di Tersinaia il detto Castruccio ne mangiò di molte, onde egli andò a Lucca ammalato, et il detto mese morì il detto Castruccio. Et il balio de suoi figlioli corseno parte di Pisa rubborno, e arseno in alcuni luoghi cioè a chi contradiceva lor facevano gran danno, e all'hora fu rubbata, e arsa quasi tutta la carraia, correndosi la città per li detti con alcuni che amavano Castruccio; un cittadino della detta carraia essendo con li suoi vicini armati gridò asserraglia, asserraglia, e così asserragliorno i canti delle vie e qui si combatté per spatio di un sesto di hora, et alla fine furno rotti i serragli mettendo le case a fuoco,

e in rovina, e a ruba, e tutti furno sconfitti, e rotti, e dissesi che il detto Castruccio fosse avvelenato con le pesche che mangiò a Pisa.

Della venuta dell'Imperadore Lodovico a Pisa e come vi fece gran danno

Nel dett'anno 1329 l'imperadore Lodovico con la sua gente tornò a Pisa, e presenla, e di poi prese Lucca, e vi fece diverse novità, e signorie, e male trattò i figlioli di Castruccio dicendo che il padre loro fece trattato contro a lui.¹³¹ E nel detto anno del mese di agosto papa Niccolò V detto prima fra Pietro da Corvaria con sei cardinali da lui fatti venne a Pisa occupò l'arcivescovado, e fecevi di molte novità essendo vicario del duca di Baviera messer Intarlato d'Arezzo. Quanta moneta fu posta, e quante gravezze furno fatte alla chiericia di Pisa, e alli laici non lo potrei mai dire perché fu una quantità infinita.

Della partenza dell'Imperadore Lodovico di Pisa

L'anno 1330 alli 6 di aprile il detto imperadore Lodovico si partì¹³² di Pisa, e andò a Lucca per la biada che era mancata e non haveva da mangiare che valse lo staio del grano in Pisa lire 6 e messe fuoco in Lucca, e di poi andò in Alemagna, e lassò Toscana in gran travagli. /f.93v/

Come Castruccio corse Pisa

Castruccio per ritornare di Roma fece dare Pistoia a Fiorentini a tradimento che si era a lui data, se n'andò dall'imperadore Lodovico, e disse: Sacra Corona datemi licenza di tornare in Toscana perché io ho hauto nuova che Pistoia si è ribellata, e data alli Fiorentini, e se io non ritorno in là li Fiorentini conquisteranno tanto che voi non potrete tornare in quei paesi, et all'hora hebbe licenza, e lui in 48 hore venne a. Non segue perché comincia a tergo a carta 92.

Della Cacciata di Messer Intarlato

L'anno detto 1330 l'antipapa Niccolò V e comiatatario di Pisa si nascosse appresso il conte Fatio e stette nascosto un anno, tre mesi, e due giorni. Et il dí di San Ranieri pisano fu cacciato dal conte Fatio, e dalli suoi messer Intarlato d'Arezzo il quale era potestà di Pisa per l'imperadore, et andorno alcuni de Lanfranchi, et il conte Fatio fu fatto capitano della

¹³¹ K Z segue titolo Della venuta di Papa Niccolò V a Pisa e delle novità fatte all'Arcivescovado

¹³² X porti

masnada e capitano generale di Pisa, e di poi Pisa fu riconciliata con la Chiesa di Roma, e pacificata con il re Uberto, e con tutta Toscana nel detto anno. E sappiate che il detto conte Fatio con li suoi seguaci hebbe mira grande al ben publico. E fu potestà di Pisa messer Arrigo delli Erminii di Perugia. Questo messer Intarlato ch'era vicario di Pisa egl'è quello che reggeva Pisa; alli suoi preghi messeno dentro i cittadini usciti di Pisa con li quali lui haveva hauto gran domestichezza in Arezzo quando ne furno cacciati. E perché lui era grande Ghibellino haveva amore a Pisa, e gli faceva grand'honore in Arezzo avanti che fusse vicario di Pisa, e per detta cagione detto messer Intarlato trattò di rimettere in Pisa, e di riconciliarli insieme, e così fece, ma lui ne ricevette /f.94r/ cattivo merito perché loro ordinorno di cacciarlo, e di quelli che reggievano prima ne fu cacciati alquanti con lui.

Come si fece il Ponte a Mare, e la Chiesa di San Ranieri in capo a detto Ponte

L'anno 1331, e 1332 fu potestà di Pisa messer Arrigo Dandolo di Venetia e venne a Lucca il re Uberto, fecesi il Ponte a Mare e la chiesa di San Ranieri in capo del detto ponte.

Presa di Massa di Maremma

L'anno 1333 fu potestà di Pisa messer Niccolaio da Perugia, e fuvi l'antipapa Niccolò V il quale commisse gran discordia per San Pavolo a Ripa d'Arno. E Massa di Maremma si arrendé al Comune di Pisa et hebbero i Pisani con Siena gran brighe.

Come i Pisani furno Sconfitti da Senesi

L'anno 1334, e 1335 fu potestà di Pisa Boccaccio da Petraio nel qual tempo fu la guerra con Siena per il fatto di Maremma et in detto luogo furno molte traversie, e cavalcando con li Pisani a Monte Ritondo furono sconfitti da Senesi, e preso messer Dino della Rocca capitano di guerra, e di comandamento del papa fu messo in mano del vescovo di Firenze il quale con gran tradimento lo dette in mano alli Senesi.

Come i Pisani perderno Serezana a tradimento e poi la riebbero

L'anno 1335 il commune di Pisa perdè Serezana et hebbela messer Spinetto Malaspina marchese, e tennela sette anni e cinque mesi e di

poi la rendé a Pisani per pace fatta adí 3¹³³ maggio; e male ne colse a Mucarella da Serezana che a posta de suoi vicini, messer Niccolao de Gualandi lo fece di diversi tormenti grandi tormentare, e poi decollare. /f.94v/

Della caduta di Una torre di Taverna

L'anno 1336 alli 15 di giugno all'ora di nona per pioggia, e fortuna di vento cadde la torre de giudici di Milano in luogo chiamato Taverna, e Bassina in Pisa accanto alla torre del ferro ch'era in capo del Bargame dal lato della piazza de Porci, sotto la qual torre morì più di 50 persone tra masti, e femmine, e sarebbe morto più gente, ma per la pioggia ch'era quando cadde non si trovorno più persone, che se la pioggia non fosse stata sarebbe stato maggiore danno, perché la detta torre si aprì da tre lati, e quanto l'era imbrattato stesero le pietre, per la qual cosa ogni persona si spaventò dicendo questo è un segno di qualche gran novità sí come seguì poco dopo.

Della Cacciata di messer Benedetto Maccaione

Nel detto anno 1336 un sabato sul vespro la vigilia di San Martino alli 10 di novembre essendo Pisa in due parti, e sette fra li cittadini in su la sala del popolo di Pisa richiesti per fare consiglio di certi fatti di Pisa cavando di molte parole insieme non buone però che la parte di messer Benedetto Maccaione volevano esponere per Michele dell Lante che non fosse più cancelliere della comunità. E la parte del conte Fatio volevano che lui fussi raffermato, e questo facevano per abbassare, et esponere il conte Fatio con li suoi e per questo vennero in parole. E un cittadino che haveva nome Piero della Conda da Vico messe mano al coltello per uccidere detto cancelliere delli anziani, per la qual cosa gl'huomini ch'erano in consiglio si partirno, e levorno il rumore viva il popolo, per la qual cosa si levò il rumore per la città, poiché l'arciprete de Maccaioni con più chierici di duomo, e messer Benedetto, e messer Ceo de Maccaioni con più de Gualandi, e messer Ranieri Gualterotti con più de Lanfranchi e messer Arrigo Balducci con più de Gaetani messer Francesco, e messer Giovanni Galli con più di casa Lei, e Upezzinghi, e /f.95r/ Buonconti, e certi de Gismondi con molti altri popolari pubblicamente contra il conte Fatio, e contra il cancelliere dell'anziani, e i suoi amici havevano fatto setta, e trattato con messer Piero de Rossi di Parma

¹³³ K Y X 3; Z 30

vicario di Lucca per messer Martino della Scala di prendere, e rubare Pisa, e tutti li suoi nimici, e ardere insieme il conte Fatio, e suoi, e questo doveva essere la notte di poi.

E levato il romore di molti cittadini preseno a difendere il conte Fatio, e la sua parte, e venne il detto conte in su la piazza delli anziani e messer Benedetto con la sua gente venne per entrare su la piazza trovorno le catene tirate, e non potorno entrare che fu loro contradetta l'entrata all'hora tennero per la via di San Sisto per montare in su la piazza predetta e non potorno per causa delle dette catene, et eravi chi contrastava quivi; si lanciò di molte lance, e pietre, et ancora il detto messer Benedetto, e l'arciprete mandorno parte di lor gente alla prigione, e ruppela, e cavorno tutti li prigionieri che vi erano dentro, e fatto questo andorno alla cancelleria, e arseno tutti li libri delli sbanditi, e de malefitii, doppo questo essendo notte, e vedendo che non potevano vincere la piazza dell'anziani, né montarvi sopra. Il detto arciprete, messer Benedetto, e messer Ceo havendo mandato a Lucca il detto messer Piero per soccorso il quale doveva l'altro dí come si disse, si deliberorno andare alla Porta alle Piaggie, e tenerla per fino che il soccorso venisse partitosi andorno alla detta porta, e con scure la guastorno, e roppeno, e si asserragliorno tutti intorno con forti serragli.

All'hora il conte Fatio con li suoi amici, e con li buoni cittadini, e popolani sentendo questa così aspra cosa, e come havevano mandato per soccorso a Lucca, e veggendo il trattato, fece suonare la campana grossa dell'anziani, e feceno sentire come messer Piero de Rossi con la masnada, e con li Lucchesi venivano per vendicarsi, e per rubare Pisa, et ogni huomo con prestezza si allestì per difendere il conte Fatio, et alcuno di quelli della parte /f.95v/ di messer Benedetto si partì, e tenevano col conte Fatio per paura di non essere rubati dalli Lucchesi, e tutti si dettero ad aiutare il conte Fatio per liberare Pisa da servitù; et essendo giunti al Ponte alla Spina quivi fu gran battaglia, e dall'una, e l'altra parte di lance, e guerrettoni e di pietre molti ne furono morti e feriti e havendo così combattuto a questi serragli, e non potendo entrare ci misseno fuoco, e così ad alcuna casa, e non potendo quelli di messer Benedetto più durare si partirno, e andorno sconfitti, e rotti fuori della città, e questo fu un poco doppo la squilla del primo sonno, e andossene verso Asciano, e giunti su per le terre di Asciano scontrorno li Lucchesi, e il detto messer Piero li quali venivano per loro soccorso; et il buon conte Fatio con la sua parte rimaseno vittoriosi, e liberorno Pisa di mano de gentiluomini, e de Lucchesi nostri nimici, et aiutollì Iddio, e San Martino. E fatto que-

sto il conte Fatio fu fatto capitano della guardia di Pisa il quale perdonò ad ogni sbandito, e fece tornare da confino ogni fuoruscito, e tornorno in Pisa più di 2000 cittadini, e feceno molti altri confinati e ribelli dalla parte del detto Benedetto, e suoi seguaci.

Come si fece la Chiesa di San Barnaba

L'anno 1337 si fece la chiesa di San Barnaba sotto alla carraia de Bottai dirimpetto alla Porta Calcesana la quale era prima al piè del ponte alla Spina, e racconciossi le mura a piè del detto ponte, raffossossi, e posesi guardie in su la fortezza, e di Fiorenza cavalcorno a Lucca e poco vi feceno; e Pisa cominciò a far mobile quello, e quello del comune di Pisa, e sarebben guardati.

Del Pellegrinaggio, e dello Spedale nuovo

L'anno 1338 Currado da Rocca Contrada fu potestà di Pisa et il conte Fatio per ben guardare la città di Pisa fece fare di /f.96r/ molti ediftii e fece accerchiare la piazza dell'Anziani. Il re Uberto andò a hoste a Sicilia con gran gente, e poco vi fece fecesi¹³⁴ il pellegrinaggio dello spedale nuovo¹³⁵ di Pisa.

Come si messe lo Studio in Pisa

L'anno 1339 si messe lo Studio Generale in Pisa, e fu lodato da molti cittadini ma non approvato per la Chiesa di Roma e papa Benedetto riservò molte chiese piccole di Pisa.

Come si fece pace con i Fiorentini e della Piazza del Grano

Nel detto anno messer Maschino della Scala diede alli Fiorentini adì 8 di febraio per pace Buggiano presso all'Alto Pascio, e alquanto Pisa stette in riposo, e l'anno 1340 si fece la piazza del Grano.

Della morte del Conte Fatio

Nel 1341 essendo stato gran carestia di grano l'anno innanzi che si era fatta la piazza del Grano, e fu grandissima fame, e mortalità di giovani in quest'anno 1341 nella qual mortalità adì 22 di dicembre morì il conte Fatio della qual morte Pisa ne habbe gran duolo, e quasi tutta Toscana, e ciascheduno lo pianse come se fussi stato suo padre, e dovendo ben piangere ogni persona perché al parere di ogn'uno haveva ogni bontà

¹³⁴ K Y X Z fece fecesi

¹³⁵ X novovo

senz'alcuna macchia com'al reggimento di Pisa. Però che tutto il tempo che fu signore a nissuno cittadino era fatto ingiuria alcuna, et ogni huomo poteva far bene, senza haver paura di alcun cittadino, e di nissun signore di Pisa. Egli si faceva ben volere, a ogni persona, e ciascuno era ben veduto da lui come se lui fussi stato suo figliolo non come a signore ma come se fussi stato /f.96v/ padre di tutti e non solamente alli suoi Pisani ma alli Fiorentini, e a tutti li Toscani s'ingegnava di compiacere e di sentire, e gran pace, e concordia teneva con i suoi vicini, e con tutta la Toscana, e di molta moneta avanzò il comune di Pisa fin che durò la sua signoria, et il suo corpo fu sepolto con grande honore nel convento de frati minori di San Francesco e il conte Ranieri suo figliolo di anni XI fu costituito signore nella detta sua signoria del padre e Finuccio della Rocca il quale fu buon balio, e leale del conte Fatio rimase balio del suo figliolo e li cittadini cominciorno a fare gran signoria del conte Ranieri, e ogni ben fare, e honorare e dar parte ad ogni buon cittadino, e far quello ch'è bene per pace, e riposo di tutti i cittadini di Pisa e de suoi seguaci amici.

Come Pisa pose hoste a Lucca come furno sconfitti i Fiorentini, e come si hebbe Lucca

L'anno 1342 li superbi Fiorentini e ribelli dell'imperio di Roma volendo tutta Toscana soggiogare, e guerreggiare massimamente a Pisa feceno trattato, e ragionamento con messer Mastino della Scala di volere comprare Lucca e compraronla ma innanzi che fussi fatto il mercato volendo osservare con certo colore di rompere la pace con i Pisani però che nella pace fatta ci era che i Fiorentini non si dovessino impacciare di Lucca in cos'alcuna. E che feceno i superbi Fiorentini, e invidiosi mandorno imbasciadori a Pisa a domandare certi patti che sarebbono stati sconvenienti come se gl'havessino hauti tutti i Pisani in prigione, tanto erano disonesti, e perché le dette domande furono loro denegate facevano di gran minaccie di ponere le serre alle porte di Pisa, e questo facevano perché li pareva a loro di essere nella signoria di Lucca, e andavano cercando tentativi e modi di havere guerra con Pisa. E li Pisani intendendo /f.97r/ che li Fiorentini trattavano di comprare Lucca dal detto messer Mastino, e già la compra l'havavano fatta, ne poteva tornare gran danno a Pisa e gran pericolo; e più volte li Pisani hebbero consiglio fra loro e una volta fra l'altre feceno generale consiglio in duomo, et, essendo ragunati li anziani con il popolo, e comune di Pisa al detto consiglio per trattare di questo fatto di Lucca, all'hora si levò su il priore dell'anziani,

e disse: Signori la cagione che noi siamo ragunati a consiglio, è questa, che li Fiorentini hanno comprato Lucca da messer Mastino della Scala, e dicevano noi habiamo comprato Lucca, e Pisa ci sarà donata, e ci fanno gran minaccie con dire, che ci porranno le serre alle porte e come haranno hauto Pisa disfaranno li tre quartieri, e Chinsica terranno, e faranno una Firenzuola, e noi tutti tenerci prigionì, ucciderci, e rubarci e ci fanno un gran minacciare, e però consigliate sopra questo quello che a voi parerà di fare il meglio. Levossi su un cittadino a consigliare il quale haveva nome messer Giovanni Benigni da Vico, et era procuratore, et avvocato de Fiorentini et haveva da loro ogn'anno di provisione 500 fiorini d'oro, e disse così: Signori voi sapete come li Fiorentini sono potenti, e malignissimi, e perché egli habbino comprato Lucca oblighiamoci noi di affossare la nostra città, e le nostre terre e fortezze, di stare in pace con esso loro, è il meglio che noi possiamo, fare vista di non ci curare di Lucca che per noi non fa di pigliare guerra con loro che sono più potenti di noi, e voi sapete che tutta Toscana tiene con loro, e gran parte della Lombardia, e così il re Uberto di Napoli e però consiglio che così si faccia; uscì di pervio, e andò a sedere. Levossi un altro cittadino di Pisa che haveva nome messer Michele del Lante, e disse: Signori il detto di messer Giovanni mi piace, et ha detto molto bene e saviamente così raffermo, e dico che così si vadia innanzi, e di poi posesi a sedere. /f.97v/ Levossi un altro cittadino di Pisa e disse: Signori il detto di messer Giovanni mi piace, et ha detto molto bene e saviamente, così raffermo, e dico che così si vadia innanzi, e posesi a sedere, e questo cittadino si chiamava messer Michele del Lante.

Levossi un altro cittadino che haveva nome Giovanni Buonconti et era un ardito huomo, e buono di popolo, e disse: Signori, noi siamo qui ragunati per consigliare il bene lo stato, e la grandezza di tutti noi, e della nostra città e salvo la reverenza di messer Giovanni Benigni egli ha detto il suo parere, che li Fiorentini son grandi, e potenti e che noi dichiario di non curare della compra di Lucca, e che noi non pigliamo guerra con loro io dico così che li Fiorentini hanno comprato Lucca e dicano che Pisa fu loro donata, e ne minacciano come havete udito però io dico il contrario, che noi pigliamo la guerra valentemente con li Fiorentini superbi, e mettiamo havere, e persona e se questo non basta insieme ogni cosa nostra, infino alle nostre donne se sia bisogno; sicché pigliamo l'armi, e mettisi in hoste intorno a Lucca con ogni valore, e prontezza, noi habiamo ragione Iddio ci aiuterà, e sarà con esso noi; e la superbia de Fiorentini che sempre ci sono iti con inganni a Dio piacerà

che si abbassino le loro superbie, e ne resteranno col capo rotto come l'altre volte, e detto questo si pose a sedere. All'hora si vinse il partito del consiglio dato da Giovanni Buonconti; di pigliare la guerra con i Fiorentini superbi, et invidiosi acciò che non havessino la loro intentione di Lucca, et a questo contrastare ognuno offerse havere, e persona, e che questo possano fare ragionevolmente però che Lucca dall'imperadore Arrigo per sua ribella era stata condannata, e così vedranno che li Pisani hanno privilegio dal detto imperadore, che quello che da suoi ribelli conquistassino con la spada sia loro, /f.98r/ sicché li Pisani mandorno per li figlioli di Castruccio, e con pochi cavalieri cominciorno con li loro amici a fare novità in Garfagnana; e nel detto anno del mese di luglio li Fiorentini comprorno Lucca dal detto messer Mastino della Scala 150 mila fiorini di oro e quando li Fiorentini hebbero comprato Lucca disse il detto messer Mastino Lucca vi vendo, e Pisa vi dono; e poi gran minaccie feceno i superbi Fiorentini dicendo che con Lucca Pisa pigleranno, e lasseranno solo il quartiere di Chinsica, e tutti gl'altri disfaranno e Chinsica chiameranno Firenzuola. E considerando li Pisani le gran minaccie, e la mala intentione de Fiorentini, il dí 25 di luglio giorno di San Iacopo apostolo, i cavalieri balestrieri, e pedoni pisani cavalcorno in sul terreno di Lucca, e giunsero prima a San Martino in Colle, e tutto per certo modo hebbero lo ceruglio, e la sua Rocca, e poi per la Porta alle Piaggie escirno 500 balestrieri di Pisa con cavalieri, pedoni, e cittadini pisani, delli quali fu capitano Arletto da Recanati, capitano del popolo e comune di Pisa, per suoi consiglieri gli furno dati certi cittadini di Pisa populani buoni, e gentilhuomini, e certi Fiorentini, e savi huomini di guerra, e per forza preseno il ponte a San Pietro il quale era affossato di beltresche, e di fossi, e vi guadagnorno prigionieri, cavalli, e robba assai; di poi vennero a Pontetetto e similmente per forza lo preseno. Di poi combatterno Porcari, e non lo poterono havere per battaglia, et ancora stettero alcuni giorni e poi per patti si arrendorno alli Pisani. Et hauto li Pisani dette fortezze poseno campo intorno alla città di Lucca dalla parte di Burgucciuola, et in questo tempo li Pisani feceno lega con messer Luchino Visconti da Milano, e con messer Simone Boccanera duce di Genova, e procurorno havere al detto assedio molti pedoni e cavalieri.

L'anno detto alli 2 di settembre li Fiorentini rupperno la /f.98v/ pace con li Pisani essendo li Pisani a hoste intorno a Lucca per levarli dalla detta impresa, con li loro cavalieri e pedoni cavalcorno al Pontadera, e vennero nel borgo di Cascina poi andorno ad Appiano arseno, e ruborno molte case delle dette contrade, e molto danno vi feceno, et anco vi

harebbono fatto peggio, ma la gran pioggia che venne l'impacciorno che convenne che per forza si partissino per la grande acquatione, e per il male stare, ritornorno a Fiorenza. Richiesero tutti li loro amici, e molti cavalieri mandò loro messer Mastino della Scala, et il signore di Bologna, e da tutta Toscana hebbero gran gente di cavalieri, e pedoni in loro aiuto, et in breve tempo ragunorno più di 3500 cavalieri e pedoni in loro aiuto in gran quantità senza mettere numero delle quali fu capitano messer Mazzeo da Brescia, e messer Guglielmo del Figliano, e con questi cavalieri, e pedoni venne a Grigniano, e postosi a San Pietro a Vico. E li Pisani sentendo il rauno di tanti cavalieri, e pedoni che havevano fatto i Fiorentini, e come havevano richiesto tutti li suoi amici, e tutta la parte guelfa di Toscana e di Lombardia bandirno al lor soldo. E molti cavalieri di diverse parti vennero al soldo de Pisani, e mandorno a messer Luchino di Milano il quale credendosi essere signore di Pisa mandò in aiuto alli Pisani al soldo mille cavalieri de quali fu capitano messer Giovanni di Vilegio Visconti nipote di detto messer Luchino, e giunti all'antiporto del Parlascio, e per il buon provvedimento de Pisani non li lassorno entrare in Pisa dicendo loro che la guerra non si haveva da fare a Pisa ma a Lucca, e che piacesse loro con ogni prestezza di arrivare al campo, et ad ogni contestabile che giungeva gl'era posto cento fiorini d'oro in mano in un borsellino acciò che cavalcassino presto in detto hoste, e da Genova venne 250 balestrieri in aiuto di Pisa, e molti fanti a piedi soldorno i Pisani, e mandorno molti /f.99r/ contadini di Pisa nel detto hoste, e posenvi tre campi, il primo che cominciava a Pontetetto si chiamava il Campo del Duca cioè forno i figlioli di Castruccio; il secondo campo si chiamava il Capitano della Guerra, il terzo campo era de Milanesi, e duravano questi tre campi a Pontetetto fino al Serchio dicontro al Monte San Quirici, e fortificorno il detto monte di fossi, e beltresche facendolo ben guardare, e dinanzi a detti tre campi feceno dua fossi grandissimi con staccati, fortezze, e beltresche, e spianate, la notte e il dí si facevano buone guardie, e di molte per non essere assaliti da Lucchesi, e per certo in Toscana non fu mai un hoste tanto bene ordinato quanto fu quello de Pisani a Lucca.

Nel detto mese di settembre certi Fiorentini statichi del Comune di Fiorenza con loro compagnie di notte vennero per certe vie, et entrorno nella città di Lucca, a quali il vicario di messer Mastino della Scala il quale si chiamava il Frignano li consegnò e dette loro per carta la possessione, e castello di Lucca, e non i Pisani stettero fermi al detto assedio, et essendo così assediata l'hoste de Fiorentini che erano a Grignano feceno

vista di calarsi giù, per la qual cosa i Pisani feceno fare grande spianata delle vie per combattere con loro valentemente.

Adí 2 di ottobre il martedì mattina l'hoste de Fiorentini si calò giù alla giura al guardo delle Pulcielle dov'era la spianata fatta per li Pisani non credendo che li Pisani l'aspettassino, li quali Pisani vedendoli venire valorosamente s'armorno, e andorno verso loro incontro, e parte ne rimaseno a guardia del campo perché li Lucchesi non vi mettessino fuoco dentro, e dato il nome per li Pisani che fu il giorno San Giorgio cavaliere, il capitano dell'hoste de Fiorentini, il quale haveva nome messer Iacopo di Gabbriello da Gubbio, fece un drappello, e tirossi poco addietro; li quali i Pisani forte li sgridorno, e poi si ritirorno al campo loro, e disarmaronsi /f.99v/ e questo feceno a gran malitia. E di poi quando era in su l'hora di terza, ecco il detto hoste venire giù da capo contro alli quali li Pisani andorno valorosamente con nome di San Giorgio, e come arrivorno l'una, e l'altra parte nel primo assalto, li Pisani furno rincalciati circa una gettata, e mezzo di pietra, e fortemente la battaglia si faceva l'uno con l'altro: quivi si gettava lance, guerrettoni, e pietre, e ogn'uno stava forte combattendo l'una parte e l'altra. Et eccoti uscire in un subito di Lucca il capitano di messer Mastino della Scala che si chiamava il Frignano con cavalieri, e pedoni assai; li quali per di dietro percossero terribilmente i Pisani; e venneno con una insegna dell'aquila nera con i piedi rossi. All'hora la battaglia fu grandissima, e le gente de Pisani cominciorno a menare de prigionieri di molti di quelli de Fiorentini, e li pedoni dei Pisani cominciorno a dare per li fianchi alli cavalli de Fiorentini con lance. Poi li Fiorentini cominciorno a perdere di molte insegne, e molti huomini si rendevano per prigionieri. E de cavalli de Fiorentini in un dí ne cadde morti più di 2000 et alla fine combattendo rimase il campo alli Pisani e durò la battaglia da terza fino a vespro, e li Pisani rimaseno vincitori, et i Fiorentini sconfitti, e messi in fuga, e la maggior parte de loro capitani rimaseno prigionieri così di molti cittadini e gentil'huomini fiorentini e di Siena, et di Lombardia, e oltramontani si rendono a Pisani e rimasero prigionieri. Il Frigniani, il conte di Siena, et altri gran gentil'huomini rimasero morti nella detta battaglia, e messer Intarlato dell'Intarlato da Pietramala ch'era con i Fiorentini si fuggì di Lucca, e venne a Pisa. E se i Pisani non havessino hauto a guardare il campo intorno a Lucca harebbono seguitato la gente de Fiorentini e ne harebbono molto più morti. E preso i Fiorentini messer Giovanni /f.100r/ da Vilegio Visconti lo menorno prigioniero a Firenze. E li prigionieri fiorentini chi veniva portato in bara chi condotto, e di molti capitani con le loro insegne a

rivescio strascicandole; e così entrarono nella città di Pisa, e li Pisani ne vennero armati con l'ulivo in capo con grande allegrezza, e molti altri Pisani con parte della masnada rimasero intorno a Lucca per guardia del campo. E de prigionieri sudetti ne fu messi nella prigione del comune a San Sisto, e li altri prigionieri che non furono di grand'affare che furono grandissima quantità furono messi nella torre de' familiari in via Santa Maria. E la sera li Pisani huomini, e donne fecero gran festa della vittoria hauuta con luminare, e fuochi, e suoni di campane, e più festa si sarebbe fatto, se non fosse stato che messer Giovanni da Vilegio Visconti da Milano rimase preso da Fiorentini la qual cosa fu volontà d'Iddio per scampo de' Pisani che quando messer Giovanni percosse alla battaglia fu de' primi feritori, e si portò bene; et essendo preso dal capitano di guerra di Firenze subitamente lo mandò a Firenze accompagnato da 500 cavalieri, credendo loro essere del tutto vincitori della battaglia quando i Pisani rinculorno addietro com'è detto; e questa fu la loro distruzione, gratia di Nostro Signore, e della sua Santa Madre nostra avvocata. E veramente se ne poteva fare gran festa, et allegrezza che con 2500 cavalieri, e meno pedoni di loro con poco danno di morte sconfissero ben 5000 cavalieri senza quelli che andorno con messer Giovanni Visconti e li cavalieri pisani della masnada fecero bottino di quello che avevano guadagnato, che fu gran quantità di cavalli armature prigionieri e gran salmarie di some, e poi da Pisa ebbero paga doppia e mese compiuto, e le mende de' loro cavalli, per la qual cosa /f.100v/ convenne che li Pisani pagassino di molti denari. Con tutto questo niente più si acquistò, se non che li Pisani si obligorno di mantenere l'assedio d'intorno a Lucca, e di fornir-la continuamente di tutto quello che bisognava, e spesse volte quelli di Lucca, cavalieri, e pedoni facevano di molti badalucchi, che hoggi si dice sortite, insieme con la gente de' Pisani, e spesse volte correivano infino in su le fossate di Lucca, per la qual cosa ne rimanevano prigionieri, feriti, e morti assai da una parte, e l'altra, ma più dalla parte de' Lucchesi, per tanto che non ardivano più di uscire fuori. E doppo queste cose il re Uberto mandò ambasciatori a Pisa a dire che si dovessero levare dall'assedio di Lucca per li patti della pace ch'era tra loro perché Lucca è sua quando Ugucione della Fagiuola la tolse però voi non fate bene a impacciarvene io vi domando la pena; e li Pisani risposero che Lucca è di Pisa per la condannazione imperiale, e per protesto di carte, fecero constare una parte, e l'altra. E li Pisani attesero valentemente a formare l'assedio, e per quiste parole, e minaccie del re Uberto non lassorno di

mantenere l'impresa per havere Lucca, e non temerno le sua minaccie¹³⁶ perché conoscevano essere fattura de Fiorentini, e poco valse loro, che li Pisani sempre usorno ingegno con la loro malitia, e loro credettero che li Pisani partissino di hoste per paura del re Uberto e di ciò rimaseno ingannati. E sappiate che nella detta battaglia dalla parte de Pisani, vi fu generalmente della città di Pisa 2000 balestrieri pisani, e delli quartieri di Pisa ve ne furono dua cioè il quartiere di Ponte, e di Fuori di Porta, e fuvi tutte le cerve del contado, e quasi tutto il distretto di Pisa, e di loro amici benvoglianti, e Ghibellini usciti di Lucca, 500 buon cavalieri, et altri soldati com'è /f.101r/ detto. E quando il capitano della guerra di Pisa fece le schiere ordinatamente per combattere con li Fiorentini, aveva messo il popolo di Pisa da una banda allato al Serchio di che messer Francesco Interminelli alias Castracani, era uno dei quattro maggiori dell'hoste, e l'altro era messer Dino della Rocca, e l'altro messer Ciupo delli Scolari insieme con il detto capitano della guerra. Di che il detto messer Francesco disse questo popolo di Pisa non sta ben qui perché i nemici gli metteranno a petto de cavalli, e li manderanno al fiume, e per forza converrà che siamo morti, o annegati, e per questo noi potremmo essere sconfitti. All'hora li feceno partire e posensi in sul lato dalla parte di verso il monte. All'hora il capitano de Fiorentini vedendo questo si sgomentò forte dicendo noi siamo perdenti però che il popolo di Pisa è in luogo chi ci farà troppo danno; e così avvenne loro che furono sconfitti com'è detto. E sappiate che il detto hoste, e assedio de Pisani il quale era intorno a Lucca, fu il più nobile, e gratioso hoste che si udissi contare nel mondo. Quivi erano tutte le carraie, e chiamate per nome come a Pisa cioè il borgo Santa Maria, e Cacerella, e Carraia di San Martino, e quivi era diviso del pane, e del vino, e di ogni altra cosa da vivere vi si vendeva, e quivi ci era tutti li mestieri, e vendevano come proprio in Pisa. Il campo di verso Fiorenza durava intorno a Lucca più di tre miglia per larghezza, et era più di venti pertiche per tutto affossato con beltresche, e steccati, et era appresso a Lucca a dua balestrate. Vi si stette a hoste più di undici mesi e doppo la battaglia vi stettero li Pisani appresso a nove mesi. E spesse volte vi mandorno da Pisa le donne ai loro mariti de maccheroni caldi, et altre vivande, e di quello che li bisognava per loro vitto, perché da Pisa a Lucca ci è solo nove miglia, et havevano occasione di portarli i rinfre/ f.101v/scamenti che fussino stagionati, e non si potrebbe mai dire il

¹³⁶ X manaccie

nobile hoste che fu questo.¹³⁷

Nel detto anno del mese di novembre doppo la battaglia tenendo assediata Lucca, i Pisani cavalcorno in sul terreno, e contado di Firenze, e quivi stettero più di venti giorni ardendo guastando, e rubando ciò che trovavano, e arseno borghi, e molte case, fin preseno un castello chiamato Varna, e arsenlo tutto, e ne menorno di molti prigionj, e bestiami. E di poi ritornorno nell'hoste a Lucca che continuamente stette assediata, et havendo fatto questa cavalcata si attese solamente a **fare fosse, e spianate**, steccati, e beltresche, et essere tuttavia ben guardata, e dalla parte di Pisa vi fecero di molti battifolli con fossi acciò che nessuno non potessi né entrare né uscire in campo, o in Lucca che sia preso. Havendo li Pisani ricevuto messer Intarlato di Arezzo quando di Lucca havendo egli ribellato a Fiorenza tutto il contado di Arezzo, et essendo morto papa Benedetto X a petitione, e preghi de Fiorentini venne in Toscana due cardinali per mettere la pace fra Pisa, e Firenze, li quali cardinali mandorno a Pisa il vescovo di Lucca, e di Chiesa per far pace, o tregua infra le dette parti, e una parte gli mandò all'altra, e non fecero niente, per la qual cosa li detti cardinali si ritornorno in corte senza havere fatto nulla. Li Pisani hebbero ingegno alla malitia de Fiorentini, credendo loro con la pace, o tregua, il campo de Pisani si leverà da Lucca, e noi haremo nostra intentione di Lucca e non venne loro fatto l'effetto che pensorno.

E di poi queste cose li Pisani chiamorno, e feceno capitano di guerra Ugolinaccio da Baschi, il quale per li tanti capitani ch'era in campo non poteva fare a suo modo si partì, e tornossene a casa sua. E li Pisani chiamorno per loro capitano il conte Nolfo da Montefeltro il quale venne a Pisa con buona e suffitiente compagnia valorosamente; e saviamente /f.102r/ providde bene ogni cosa che bisognava al detto assedio. Vedendo li Fiorentini che li Pisani non si partivano dal detto assedio, ancora richiesero da capo tutta la loro amistà di Toscana, di Lombardia, e di altre parti assai per levare i Pisani dal detto assedio; e fatto tutti i loro sforzi, il Venerdi Santo messer Malatesta con 5000 cavalieri, e con molti pedoni si partì di Firenze, e cavalcorno infino a Grignano, e quivi pose il campo con la sua gente.

Sentendo i Pisani dell'apparecchio, e sforzo de Fiorentini mandorno in Lombardia per aiuto alla lega, e a messer Luchino signore di Milano del quale domandò statichi alli Pisani li Pisani vedendo non poter far altro li mandorno sei statichi delli maggiori gentilhuomini di Pisa, e

¹³⁷ K Z *segue titolo* Guasti dati da Pisani ai Fiorentini

delli più sufficienti delli quali fu del quartieri di Mezzo messer Guido da Caprona, e messer Lodovico della Rocca, e il conte Bernardo figliolo del conte Ranieri da Donoratico. Del quartiere di Fuor di Porta messer Francesco Zaccio. Nel quartieri di Chinsica il conte Giovanni figliolo del conte Napoleone da Donoratico, e messer Niccolò Buglia de Gualandi; e riceuto li detti statichi messer Luchino sudetto mandò in aiuto a Pisa molti cavalieri, e per cagione che Pietra Santa era de Fiorentini non poterno passare per terra, ma montorno in su certi legni, e vennero per mare in Pisa della qual gente fu capitano messer Toro da Panigo, et il Sabato Santo se n'andorno a Lucca nel campo de Pisani, e proveddesi bene ad ogni cosa che bisognava per contrastare con la gente de Fiorentini. E la gente de Fiorentini stette a Grignano 50 giorni. Et il dí di Pasqua di Pentecoste passorno il Serchio sotto il Monte San Quilici, e quivi stettero 10 giorni, e spese volte le gente dell'una, e dell'altra parte si assaltavano, e se ne feriva, et ammazzava, e con tutto ciò l'inimici non acquistorno mai niente. /f.102v/ Et in fine il detto Malatesta temeva, e cominciò a voler passare il Serchio, che tuttavia le gente de Pisani li era appresso. E vedendo il detto messer Malatesta che non poteva acquistare niente passò il Serchio con una buona schiera di cavalieri, e pedoni per volere fornire Lucca. E li cavalieri, e pedoni pisani si missero all'hora a petto, e quivi fu gran disfare di balestre, e gittar pietre, e lance. E non potendo passare messer Malatesta per li fossi, e spianate che havevano fatto i Pisani, che se fossero stati tutti i cavalieri del mondo non vi sarebbero mai passati e loro si partirno, e andorno a hoste al castello di Marti. E quivi stettero alcuni giorni, e fecero danno assai, e di poi se ne ritornorno a Fiorenza senza haver fatto niente di buono per loro. Di poi i Pisani feceno porre un battifollo in sul porto di Lucca acciò che nessuno non potessi né entrare né uscire della città di Lucca, per la qual cosa i Lucchesi erano intorniati da Pisani che nessuna vettovaglia non poteva entrare, né persona nissuna non poteva uscire, imperò se nissuno usciva s'egli era huomo come giungeva in campo gl'era tagliato subito il piè, e poi era rimesso in Lucca, e se l'era femmina scopata per il campo, e tagliatoli il naso, e poi rimessa in Lucca. La vettovaglia gli veniva meno, e per questa cagione li Lucchesi mandavano fuori della città per tenersi più, stando loro in speranza di soccorso. Et in somma vedendosi così abbandonati dalli Fiorentini, e non havendo più speranza di loro, né di altri di havere più soccorso né aiuto, e la vettovaglia meno, et essendo forzati per la fame mandorno a Pisa otto cittadini di Lucca per ambasciadori a trattare pace, et accordo e patti con li Pisani per il meglio che

potevano.

Per la Dio gratia fu fatta pace, e concordia fra Pisa e /f.103r/ Lucca da una parte Pisa, Milano, Genova, e loro seguaci, et amici dall'altra parte, e fatto compagnia fra Pisa e Lucca. Et alla guardia della città, e castello di Lucca promesso a Pisa. Il potestà di Pisa che haveva nome messer Feltraccio dal Monte della Casa fu mandato per primo potestà¹³⁸ di Lucca, messer Scarlatto da Rozzinopoli conservatore dello stato pacifico di Pisa fu mandato conservatore a Lucca, Puccio di Benedetto, e Nieri di Orsello della città di Pisa mandati rettori, e castellani del castello di Lucca. Et il sabato mattina alli sei di luglio 1343 il dí della sagra di San Piero detti uffitiali con l'insegne imperiale, e del comune di Pisa, e con balestrieri del quartiere di Mezzo, e di Chinsica; il capitano della guerra con molti cittadini gentil'huomini, e popolani di Pisa, al nome d'Iddio, e della Vergine Maria entrorno in Lucca, et hauto le chiave delle fortezze, della città, e del castello di Lucca, messer Gisberto da Fogliano capitano in Lucca messer Mastino della Scala, e messer Giovanni de Medici capitano per li Fiorentini con certi usciti di Lucca, e con molti Lombardi, hauti dal Commune di Pisa 50 mila fiorini d'oro uscirno di Lucca, accompagnati dal conte Nolfo capitano della guerra delli Pisani, e ne andorno a Pescia. E alli Pisani rimase Lucca et il suo stato, e la detta mattina in su l'ora di terza venne il corrieri, e la novella con l'ulivo in Pisa come Lucca era sotto la signoria de Pisani, e gran laude se ne rendé a Iddio. E gran festa si fece per la città di suonare di campane di luminare, di giuochi, di banchetti, e di altre allegrie nella qual presa i Pisani vi durorno grande affanno di havere, e di persona, e costò Lucca più di un milione, e mezzo di fiorini.¹³⁹

Come i Pisani con bel modo si levorno di attorno il Duca Gualnieri

/f.103v/ L'anno 1343 del mese di agosto per cagione di Lucca il popolo di Firenze grasso fu cacciato di signoria, e fu fatto a petitione de nobili insieme col popolo minuto, e feceno di Firenze il duca di Atene signore a bacchetta; et in Pisa era il duca Guarnieri il quale era gran caporale delle strade nell'hoste di Lucca, et haveva in Pisa 4000 cavalieri, de quali quelli che governavano Pisa forte dubitavano, e presero sospetto. Con certo bel modo si ordinò del detto duca Guarnieri per levarselo

¹³⁸ X patestà

¹³⁹ K Z segue d'oro

da dosso, e per cacciare gl'inimici del Comune di Pisa, ordinorno¹⁴⁰ col detto duca, e con gli altri contestabili di dar loro certo soldo, e feceno una compagnia acciò che andassero sopra li stati dell'inimici del comune di Pisa a guadagnare, et il detto duca con la detta gente partí, andò a Siena ad Arezzo a Perugia in su le loro contrade, e fecero gran danno, et alli preghi del duca di Atene signore di Firenze perché promesse di fare pace con Pisa la detta compagnia lassò di cavalcare in sul contado di Firenze, e con questo bel modo i Pisani levorno, e cavorno di Pisa il duca con la detta masnada, e a gastigare i loro nimici. E poi i Pisani cominciorno a far murare il castello del Pontadera; e nel detto anno del mese di ottobre fu trattato pace, e compagnia fra Pisa, e Fiorenza, e furono liberati i prigionieri che havevano una parte e l'altra, e poi si fornì la pace.

Pace fra Pisa, e Fiorenza

L'anno detto si bandì la pace fra Pisani, e Fiorentini il dí 14 di ottobre, e in Firenze il dí 13 detto, e comunemente, e poco piaciuta da ciascuna parte. La signoria di Firenze, di Arezzo, e di Pistoia, è data al duca di Atene, e la signoria di Lucca per li Lucchesi, è data a vita al conte Ranieri da Donoratico di Pisa il quale era capitano generale, e difensore del popolo di Pisa per li Pisani; di che per li Lucchesi per l'/f.104r/antico, e per questo stette Lucca de Pisani, perché più volte l'havevano guadagnata con la spada in mano. E sí come ribella dell'imperio com'è detto, che quella città che si ribelli dall'imperio, e che sia sbandita e che altra città imperiale l'acquisti sia sua per legge di imperio.

Di un trattato in Pisa, che certi volevano far Signore messer Arrigo Interminelli, e fu scoperto il tradimento dove seguì la rovina di molti

Nel detto anno 1343 del mese di ottobre ritornò in Pisa da Firenze messer Giovanni Valegio Visconti da Milano il quale fu preso nella battaglia di Lucca, e li fu fatto da Pisani grand'honore. Stando in Pisa trattò con certi nobili, e popolani della città come messer Arrigo Interminelli alias Castracani figliolo di Castruccio di essere signore di Pisa; ma come piacque a Dio il trattato fu scoperto, e fu tagliata la testa a Cecco Sampanti cittadino pisano, e certi ne furono condannati in perpetua carcere. A messer Giovanni Buglia, e messer Betto Buzzacherini furono loro disfatte le case infino a fondamenti, et ebbero bando di ribelli, e suoi

¹⁴⁰ X ordinordo

seguaci. Et il detto messer Arrigo ancora lui hebbe bando di ribello. E messer Giovanni Visconti si era ritirato a Milano, del che messer Luchino fu molto turbato, e crucciato contro alli Pisani, e messe a stretto li statichi che haveva della repubblica di Pisa, e fece loro alcuna novità. Et al comune di Pisa contro ogni dovere dimandò 75 mila fiorini. E doppo tutte queste cose il duca Guarnieri ch'era in Romagna li tradì la compagnia e con certa gente si accostò a borghi contro gl'imperiali.

Pace fra Pisani, e Fiorentini

Della pace fra Pisa, e Firenze della quale habbiamo detto addietro si fece per termine di 14¹⁴¹ anni; et il commodo di Pisa do/f.104v/veva dare al commodo di Firenze 50 mila fiorini in pagamento fra li primi sette anni, per la metà di quello che havevano comprato Lucca, e questa pace durò anni 13 e mesi sei, et ebbero franchigia tutto quel tempo di poter mettere, o cavare ogni mercanzia che loro fussi senza gabella, e di quella mercanzia la qual mettessino e vendessino in Pisa di quella pagavano gabella, e fornito detto tempo ordinatosi, partirno a rotta per le cagioni che al detto tempo si dirà. L'anno detto adì 15 di gennaio li Pisani al loro soldo mandorno in aiuto a messer Luchino, e alla lega, e a Parma contro i Bolognesi messer Betto de Gismondi con molti cavalieri.

Come il Cardinale di San Martino venne a Pisa

L'anno detto 1343 alli 18 di febraio venne a Livorno messer Amerigo cardinale di San Martino in Monte legato di sua santità e gli fu fatto grande honore com'è solito farsi a simili personaggi quando vengono a Pisa, al quale gl'andorno incontro li signori anziani in mezzo miglio fuori di porta molti cittadini offitiali, potestà, e capitano di popolo, e con il palio di drappo sopra lui, e intorno al palio l'arme del papa, e la sua con molti instrumenti, e gran festa, e con tenere li fondachi, e le botteghe serrate. La chiericia li preti e frati gl'andorno incontro, portando il detto palio grandi nobili, e giovani cittadini, e mercanti, e intorno a lui di molti gentilhuomini, e mercanti a piè, e adretro intorno al cavallo, e poi passato l'arcivescovado al detto cardinale gli fu presentato di molte confessione, cera, vino, et altri rinfrescamenti, e doppo alquanti giorni che fu stato in Pisa si partì, e andossene in Romagna per cacciare la compagnia, e doppo questo del mese di marzo prossimo, il detto legato ordinò tregua con li tiranni di Lombardia, per la qual cosa i Pisani dubitarono molto di non havere qualche novità di guerra. /f.105r/

¹⁴¹ K ventiquattro

Discordie fra i Nobili, e Popolani per causa del Governo di Lucca

L'anno detto il conte Ranieri da Donoratico capitano generale di Pisa haveva mandato per suo vicario a Lucca messer Dino della Rocca, cavaliere e cittadino di Pisa, et essendo assediato per li Pisani gran parte delli castella, e fortezze che tenevano li figlioli di Castruccio nel contado di Lucca, e doppo queste cose invidia, e scandoli, e contese, è nato in Pisa fra li nobili e popolani per il governo di Lucca, e vi furno romori, tal che dal governo di Lucca rimossero i nobili, mandorno i popolari.

Pace fatta fra i Pisani e Spinetto Marchese di Lunigiana

L'anno 1344 del mese di aprile fu fatta pace fra i Pisani, e Spinetto marchese di Lunigiana, e li suoi da una parte, e li Pisani dall'altra, e del mese di maggio il dí dell'Ascensione il detto Spinetto venne a Pisa, e ben che havessi fatto gran danni alli Pisani non dimeno gli fu fatto grande honore, e ricevuto da tutti amorevolmente.

Come Messer Arrigo, e Valeriano figlioli di Castruccio minacciavano venire a danni di Pisa

L'anno detto messer Arrigo, e Valeriano figlioli di Castruccio accettorno alquanti cavalieri della detta compagnia che era rotta, con certi Lombardi. Il detto messer Arrigo fu forte insuperbito contro alli Pisani, e faceva gran minaccie, per la qual cosa i Pisani sentendo le minaccie, e l'apparecchio che messer Arrigo faceva, per venire alli danni de Pisani, fecero fare certi fossi tra Motrone, e Roccaio, e Pietra Santa, e al castello di Serezana, e con spianate, e beltresche; e vi mandorno cavalieri, e pedoni e balestrieri assai per guardare tutti detti luoghi con quell'ordine che si conviene per buona ragione di guerra. /f.105v/

Come i Fiorentini, e Pisani trattorno di cacciare di Signoria di Firenze il Duca di Atene, e soccorso dato da Pisani a Fiorentini

Nel detto anno 1344 li nobili cittadini di Pisa, e nobili di Firenze trattorno di cacciare di signoria il duca di Atene, e levato il rumore il duca si rinchiuse nel palazzo de priori, e così con la sua gente si serragliò forte, e loro combatterlo più volte il detto palazzo, e niente vi fecero. E certi di detti nobili cittadini di Firenze mandorno a Pisa per aiuto, e soccorso per la qual cosa gli mandorno i Pisani 400 oltramontani cavalieri buoni, e valenti, e sentendo il popolo nominato come di Pisa venivano gente, preseno gran sospetto, e dubbio di loro per la qual cosa quelli che havevano mandato per loro, per il meglio mandorno a dire a quei

cavalieri che si ritornassero indietro, e non venissero più innanzi, li quali ritornandosi verso Pisa, e non venendo provveduti furono assaliti da certi fanti di Firenze che fecero alli detti cavalieri danno, e disonore. Questo ebbero i Pisani per voler servire i Fiorentini, e di poi a patti il detto duca di Atene partí di Firenze, e andò a Napoli per il golfo di Venetia se ne ritornò a casa sua, e ricevette molto danno, e disonore in Fiorenza. Di poi reggè lo stato di Fiorenza il popolo minuto. E di poi che il detto duca fu cacciato; Volterra, Pistoia, et altre terre facevano compagnia con Pisa; e nel detto anno del mese di settembre li Pisani andorno a campo a Pietra Santa, e non potendo loro havere soccorso de Fiorentini, messer Antonio vescovo di Lucca comprò Pietra Santa da Fiorentini, e il dí di Santa Croce adí 14 di settembre li Pisani combatterno le mura di Pietra Santa credendo poterla pigliare per forza, o per battaglia, per la qual cosa per la parte de Pisani vi fu de morti, e de feriti assai e alla fine niente acquistorno, e da quivi a molti giorni /f.106r/ se ne tornorno a Pisa.

Della passata de Lombardi nel contado di Pisa a danneggiare

L'anno 1345 messer Luchino de Visconti a preghi di messer Arrigo Castracani, e di certi huomini malvagi mandorno verso Pietra Santa ben 2000 cavalieri, e pedoni assai. Li Pisani sentendo che questa gente veniva loro addosso, elessero capitano di guerra messer Mazzeo de Frignoli della Città di Castello ch'era capitano di popolo di Pisa; et havendo fatto i Pisani gran fossi, e steccati da Motrone infini a Rotaio, et havendo posto le guardie sopra li poggi, adí 6 di agosto, anzi aprile certi fanti traditori derno il passo alla gente di messer Luchino, e hauto che hebbero il passo liberalmente, dieci bandiere valorosamente si misseno innanzi alla gente di Pisa aspettando appresso a Viareggio. E tornando il capitano della guerra di Pisa con la sua gente, si scontrorno in quelle dieci bandiere che erano passate combatterno con loro, e le sconfissero, e ne menorno a Pisa di molti prigionii, e la gente di Pisa tornò salva senza danno alcuno.

E di poi queste cose nel detto mese di aprile, le gente di messer Luchino si partirno da Camaione, e vennero a Filettolo in Val di Serchio, e quivi stettero più giorni, e arsono la villa di Filettolo, Avane, e Vecchiano, e gran parte delle contrade d'intorno ruborno arsono, e feceno gran danno, di poi si partirno il detto mese, e andorno per il contado di Lucca sotto il castello di Moriano, dove si posorno un poco, e poi si partirno per andare a Fucecchio perché quivi erano aspettati da certi usciti de Gualandi cittadini, e ribelli di Pisa.

Sentendo i Pisani come messer Benedetto Maccaioni con certi cavalieri era a Santa Gonda, e appresso alla torre di San Romano s'era affossato dentro a steccati, e sbarrate, e /f.106v/ aspettava la gente di messer Luchino per congiungersi con loro, per la qual cosa il dí primo di maggio veniente in su l'hora di nona escí di Pisa messer Matteo capitano di guerra, e messer Francesco Castracani, con altri gentilhuomini di Pisa, e savii di guerra con cavalieri balestrieri, e soldati a piedi, et insieme si mossero fanti dalla Valdera di Pisa, e cavalcorno di notte e sopraggiunsero la mattina in su l'alba dal detto messer Benedetto e sua gente, e combatterno con loro, e molti ne uccisero, menorno prigionieri i cavalli a Pisa con gran vittoria.

Nel detto anno alli 3 di maggio la gente di messer Luchino passò a Fucecchio, e venne al Castello del Bosco, et il detto dí uscí di Pisa il capitano della guerra con cavalieri e cittadini di Pisa al fosso a Rinonichi per riparo che l'inimici non passassero dal fosso inverso Pisa. E se non fusse stata la grande acqua che piovve tutta notte, l'inimici l'harebbono assaliti la notte al fosso senza fallo; e se la gente di Pisa l'havessino aspettati gli harebbono sconfitti, perché erano pochi appetto a loro. La mattina seguente adí 4 detto cavalcorno verso il detto fosso cavalieri, balestrieri, e pedoni di Pisa, e di Lucca, e procurorno di havervi di molti fanti del contado di Pisa, e feceno al fosso un battifollo grosso con fossi intorno, e spicati, e beltresche, e feceno nel fiume di Arno un ponte di piatte coperto di tavole tanto che vi poteva passare gente a piedi, et a cavallo assai. E posesi nome al detto battifolle Bel Riparo. E di poi li Pisani vi stettero franchi, e sicuri, e senza mai abbandonarlo infino che li Lombardi stettero in sul terreno di Pisa. E poi la gente di messer Luchino stati che furno alquanti dí al Castello del Bosco si partirno, et andorno a Camugliano, e presenlo per forza e ruborno ciò che vi trovorno, e di poi alquanti dí vi misseno fuoco, e arsenlo tutto.

Del tradimento de figlioli di Baccarosso Conti di Monte Scudaio di Maremma

/f.107r/ In quei medesimi giorni li figlioli di Baccarosso conti di Monte Scudaio nella Maremma essendo loro fatti vicarii per il comodo di Pisa in Maremma, e per essere ubbiditi havevano con loro due bandiere di cavalieri, e soldati del comune di Pisa, feceno certe lettere da loro falze, e le mostrorno agl'huomini di Vada, e di Bibbona, dicendo che venivano da parte degl'anziani di Pisa, le quali lettere contenevano che dovessino cacciare via quelli soldati che vi erano che però dovevano

tradire la terra, e così li cacciorno fuori ucciseno ruborno, e ferirno. Per la qual cosa quelli che reggievano lo stato di Pisa li fecieno dipingere come traditori alla porta della Legatia con lettere falze in mano; e di poi li detti figlioli di Baccarosso ribellorno Vada, e Bibbona al comune di Pisa. E doppo queste cose le gente di messer Luchino si partirno da Camugliano, e andorno a Vicarello, e passorno il Colle Salvetti e stetterno al luogo del conte Ranieri infino alli 30 di agosto guastando di molte contrade con l'aiuto di certi ribelli sbanditi di Pisa facendo ogni male; e parte di loro alloggiorno a Rosignano. E messer Benedetto Maccaioni ribellò Chianni e quivi morì; e dissesi che lui fu attossicato perché trattava di avvelenare messer Arrigo Castracani a petitione del comune di Pisa, perché egli haveva promesso di rimetterlo in Pisa, et havendo per vie secrete inteso messer Arrigo il pensiero di messer Benedetto, lo fece venire un giorno da sé dicendoli voler fare con esso colatione, e fece mescere davanti al detto messer Benedetto il qual vino era avvelenato, e lui disse messer Arrigo pigliate innanzi voi; et esso messer Arrigo rispose si conviene pigliare innanzi a voi, di che messer Benedetto havendo sospetto non voleva pigliare tal beveraggio, del che messer Arrigo essendo più forte di lui disse messer Benedetto, messer Benedetto questa volta vi conviene bere se non il minor /f.107v/ **pezzo di voi sarà una libbra**, e messer Benedetto per paura di non essere tagliato a pezzi prese il detto beveraggio, e poi se ne ritornò a Chianni e quivi morì avvelenato. Hora torniamo alla gente di messer Luchino che per cagione delle mosche, e de tafani che quivi appariano, e perché la contrada era corrotta, molta della gente detta vi si ammalò, e morì e di molti ne furno portati in bara ammalati, e quasi tutti diventavano gialli con li corpi grossi per il male stare che quivi era, e per non potere acquistar nulla, e per essere di agosto così ammalati se ne ritornorno a Fucecchio, e poi andorno a Camaione, e quivi ne morì assai da un dí all'altro; di poi della detta gente chi tenne per una via e chi per un'altra, e andossene via. E sappiate che se non fosse stato che per la temenza che li Pisani havevano per li statichi, e cittadini che haveva messer Luchino nelle mani, et ancora perché il detto messer Luchino era gran ghibellino, e perché aiutò a pigliare Lucca, e perché i Pisani non volsero al tutto essere inimici, la sua gente ch'era venuta sul terreno di Pisa certamente sarebbero tutti stati sconfitti e la maggior parte morti, e presi che là mai non ne tornava testa ma furno lassati andare a loro volontà com'è detto di sopra. E per certo, è da credere più per la paura delli statichi che per altro, e ne morì di loro in Maremma più che la metà, e se non fusse stato che quei di Sanminiato li fornivano di vettovaglia si sariano morti tutti di fame.

Della pace fra i Pisani, e messer Luchino

Di poi nel mese di settembre del detto anno messer Filippo de Gonzali trattò pace, e concordia tra il detto messer Luchino¹⁴² e li figlioli di Castruccio da una parte, et il comune di Pisa dall'altra, e dette il comune di Pisa a messer Luchino fiorini 40 mila d'oro, e messer Luchino dette alli Pisani Pietra Santa /f.108r/ Massa di Carrara, e tutta la Garfagnana le quali prima si tenevano per lui, et haute le dette terre, hebbe il detto messer Luchino anco fiorini 40 mila sicché tra due volte ne hebbe dal comune di Pisa fiorini 80 mila d'oro, et all'uscita di ottobre ritornorno a Pisa li statichi pisani li quali haveva messer Luchino, e così nel detto mese fu fatta, e publicata la pace fra detto messer Luchino, et i Pisani.

Della gran Carestia di Biade in Pisa

Nell'anno 1347 fu in Pisa grandissima carestia di biade, e così fu per tutta Toscana. Per la città di Pisa si fece canove di pane, e molti poveri, e gente forestiere vennero per poter vivere, e non rimase in Pisa filo di herba che tutta si mangiò infino all'ortica.

Della morte del Conte Ranieri

L'anno 1348 governandosi Pisa per il conte Ranieri da Donoratico, e perché coloro che lo consigliavano, et essendo egli di anni 14 e perciò li cittadini rei, e per li mali rinonsiamenti delli cittadini che gl'erano fatti con lui e per certi malvaggi huomini che lo consigliavano, si sdegnò con loro dicendo che lui, e suo padre havevano sempre honorato, e ben consigliato, e governato; però che questi malvaggi huomini con loro sottili argomenti, e con bei colori di verità gli misseno paura, sicché loro per gran temenza che gl'havevano messo nel capo, incominciò a prendere guardia della persona, e farsi forte di fanti e cavalieri assai che continuamente stavano a guardia, e sí per la città quando lui andava al palazzo dell'anziani, mandava innanzi a lui tre grande schiere di fanti l'una innanzi l'altra quanto una gittata di pietra, e poi veniva egli a cavallo che erano più di 500 cavalieri, e per questo rinontati e per questo /f.108v/ sdegno che era seminato erano questi cittadini molto scandalizzati, e mal contenti. Hora avvenne che il dí della festa di San Giusto lassò dentro alla porta San Marco gran parte della masnada che seco haveva, e per la via scese a una villa dove fece colatione, e fulli dato delle ciliegie che si dice fussino avvelenate, e fatto questo se ne ritornò a casa, e da

¹⁴² X Luchini

indi a pochi giorni si ammalò, e adí 5 di giugno passò di questa vita, e l'altro dí si sotterrò nella chiesa de frati minori di Pisa nel suo monumento, e fulli fatto grande honore.

Della Cacciata de Raspanti

L'anno detto del mese di agosto doppo la morte del conte Ranieri da Donoratico il quale era capitano generale e difensore del comune, e popolo di Pisa si scoperse le parti in Pisa tra li cittadini cioè dalla parte del detto conte erano li figlioli di Baccarosso da Monte Scudaio di Maremma con certi gentil huomini di Pisa, e con certi populani cioè Andrea Gambacorti, e Cecco Agliata, e con altri populani da una parte della quale era il maggiore, e capo il detto Andrea Gambacorti; e dall'altra delli Raspanti si erano quelli della Rocca cioè messer Dino con i suoi consorti, li Benedetti, li Scaccieri, li Scarsi, i Raù i Pandolfini i Botticelli i Lambertucci, i Rossermini, i casa Cei, et altri populani assai gentil huomini. E la parte del conte procurorno che messer Scarlatto il quale era per il pacifico stato conservatore fu cacciato del detto uffitio, e non essendo conservatore di Pisa, cominciorno a parlare, e dire ciò che piaceva a ciascheduno di loro, e poseno nome al detto conte Ranieri Bergo sicché trovandosi i giovani Pisani in brigata si domandavano l'un l'altro di quali sei non volendo essere intesi, rispondevano¹⁴³ sono da Bergo, sicché per questa cagio/f.109r/ne la parte del conte erano chiamati Bergulini. E la parte de Raspanti perché tra loro ci era di quelli ch'erano arruffatori de denari, e de beni del comune di Pisa oltre al dovere sono chiamati Raspanti. E così si scoperse le parti in Pisa, l'una de Bergulini, e l'altra de Raspanti; e spesse volte lite, e contentioni havevano insieme, e per ridurre le dette parti a concordia feceno insieme parentela messer Dino della Rocca, e Andrea Gambacorti, e altri, e più non si cominciorno a offendere l'uno con l'altro e non venne a dire nulla come segue. Intanto che li mali huomini andavano rinnovando, e commettere male hora a una parte, e hora all'altra, però le dette parti si cominciorno a far forte di gente per la città, e spesse volte la notte si davano fuoco alle case quando in una, e quando in un'altra, e questo facevano per suscitare romore, e per vedere come le dette parti stavano in punto in tragire armati, e per questo ne seguiva grandi scandoli tra li cittadini. Hora occorre un caso che il cancelliere dell'anziani si doveva raffermare ciò, e quello del comune. La parte de Bergulini volevano che quello che vi era

¹⁴³ X rispondenano

fussi raffermato. E la parte de Raspanti non volevano però che volevano che vi fussi per cancelliere un loro amico, e gran piato vi hebbero al potestà di Pisa, e quistione per le contrade fra cittadini, per la qual cosa messer Lodovico della Rocca ne fu mandato a confino a Lucca. E la parte de Raspanti si appoggiò al capitano di popolo di Pisa che haveva nome messer Giannotto da Viano. E li Bergulini si avviddero che questo capitano favoreggiava, e teneva parte con¹⁴⁴ li Raspanti però che un notaio che haveva nome ser Marco da Cascina fece una cansona la quale diceva molto male de Raspanti; per la qual cosa questo capitano del popolo fece pigliare questo ser Marco, e fecelo porre in /f.109v/ sur una carretta con le mani legate, e con una mitola in capo lo fece menare per la città e poi li fece tagliare la lingua in Piaggie. Per questa cagione parve alli Bergulini e a tutti che la parte de Raspanti crescessi sicché la mattina di San Tommaso alli 21 di dicembre si cavorno gli anziani nuovi, li quali si mutano ogni dua mesi secondo era solito: li quali anziani doveano entrare in uffitio la mattina di calend di gennaio seguente di che otto anziani uscinno dalla parte de Raspanti, e quattro dalla parte de Bergulini. Incominciorno a dubitare la sera medesima li Lanfranchi li quali erano dalla parte de Bergulini, feceno mettere fuoco in uno stipaio appresso il mercato delle bestie questi fuochi mettevano li cittadini di notte per vedere come la gente delle dette parti erano leste a venire fuori, di che essendo messo il fuoco com'è detto molto ben vennero fuori una parte, e l'altra trascorseno con l'armi in su la piazza delli anziani, e del popolo, e di poi si acchetò il romore. E la mattina veniente li Bergulini si ordinorno fra loro del modo di traggere, l'altra parte il sentì, e volseno dare ordine fra loro dove, e come doveva traggere, e quando si levasse il romore. E non ebbero concordia fra le due parti, di che l'una parte, e l'altra furno richiesti al palazzo dell'anziani, e quivi giurorno di non offendere l'una parte né l'altra, e di vivere uniti, e adoperare quello che dovesse essere il bene, e la pace, e riposo di Pisa. Fatto questo li rannontiatori, e li attissatori delli mali huomini andorno a rinontiare alla parte de Bergulini, e dicevano signori questi Raspanti staranno tanto cheti, quanto che egli parranno havere la masnada dal loro lato, e infino che gl'anziani nuovi non siano montati su in uffitio, e quando egli haranno questo faranno di noi quello che vorranno e saranno signori del tutto. E tanto attissorno che /f.110r/ l'una parte, e l'altra stavano la notte armati in casa, e di dí e di notte tenevano i cavalli sella-

¹⁴⁴ X con *ripetuto*

ti et ogn'uno si metteva bene in ordine di arme con tutte le parentelle, e sacramenti, e l'una parte non si fidava dell'altra, e stante in questo modo il martedì in su l'hora di nona a 24 di dicembre si levò il rumore in Pisa nel quartiere di Chinsica per la qual cosa li Gambacorti trasseno valorosamente armati con li loro, e passorno il Ponte Vecchio di qua nel quartiere di Mezzo, e giunsesi con li figli di Baccarosso e messer Cecco Agliata, e gli altri loro amici, e venneno giù per il borgo di San Michele dicendo viva, viva il popolo. E messer Dino, messer Uberto della Rocca, il conte Gherardo, il conte Bernardo, e altri seguaci loro sentendo questo si armavano. E messer Dino mandò a dire a Puccio di Benedetto che si dovessi armare, et uscire fuori di casa, il quale era con molta gente, e non li parve meglio né a lui né ad altri, dicendo, noi habiamo giurato di non offendere l'un l'altro, e a costoro parerà di haver vinto anderanno per la città, e non haranno fatto altro lassali andare dove vogliano. E giunta la parte de Bergulini al canto dell'Orafi si fermorno tutti quivi con molti balestrieri, e con le balestre tese, e non vedendo nessuno al Nicchio feceno due parte di loro, che parte ne andò su la piazza dell'anziani, e l'altra parte al Nicchio, e se n'andò alla casa di messer Dino sentendo la venuta di costoro volse uscire fuori con la sua gente, e un suo famiglio haveva serrato la porta della casa con le chiave, sicché lui non poté uscire fuori con la sua gente. Giunto che fu la gente de Bergulini alla porta del detto messer Dino quivi si cominciò a gittare dalle finestre di molte pietre, e lance, e guarrettoni. L'una parte, e l'altra, e la nuova andò all'anziani come la casa di messer Dino della Rocca si combatteva /f.110v/ di che vi andò dua priori dell'anziani con la masnada a cavallo, l'un priore da una parte, e l'altro dall'altra parte, e giunti quivi, all'hora più di forza combatterno, e uno di quei priori fu ingannato che egli trasse là credendo aiutare la parte sua e gli nocette loro. Che messer Dino con la sua gente che si difendevano, vedendo gl'anziani con la masnada dubitorno di non essere traditi, e vedendo di non potere resistere ruppeno il muro di dietro alla sua casa, e tutti in brigata si fuggirno, e infine questa gente con le schiere mandorno la porta in terra, entrorno dentro, e ruborno la casa di messer Dino che non vi rimase niente, e subitamente poi vi misseno fuoco, e per il vicinato non fece danno perché fu subito spento, ruborno le case del conte Gherardo, e del conte Bernardo da Donoratico i quali stavano un poco più là appresso a Santa Caterina, e poi se n'andò una parte di loro in Chinsica ruborno, e arseno la casa di Tinuccio della Rocca, e di molte altre case furno rubate, e poi tornorno in su la piazza dell'anziani e trovorno in su detta piazza il capitano

del popolo armato, egli e la sua famiglia, e certi cittadini dalla parte de Bergulini gli corseno addosso parendo loro che di queste cose tenessi parte con li Raspanti lo ferirno gravemente in su la mano, e lo cacciorno con la sua famiglia di su la piazza, e gli ruborno ciò che haveva in casa. E la sera medesima cavorno il cancelliere dell'anziani quale era della parte de Raspanti, e ne feceno uno della parte loro; e feceno conservatore, e capitano di popolo di Pisa un uffitiale che era alla gabella di mare il quale haveva nome Ranieri del Mitula, e così la sera medesima incominciorno a fare forte il loro stato, /f.111r/ e li Gambacorti accompagnorno quelli della Rocca fuori della Porta a Sant'Egidio. Sicché li Gambacorti, e li loro amici rimaseno signori del governo di Pisa, e da indi a parecchi giorni feceno di molti confinanti e poseno una prestanza di 60 mila fiorini d'oro alli detti Raspanti. E fatte queste cose incominciorno a guardare bene lo stato di Pisa e far forte il loro stato il quale resse in Pisa anni sette, mesi quattro, e giorni ventisette, e di poi furno cacciati l'anno 1358.

Mortalità grande in Pisa

Nel detto anno 1348 venne nuova in Pisa come in Sicilia, e Napoli era cominciata una grande mortalità di gente, di poi si disse che era cominciata a Genova, e nell'entrare che fece il male a Genova venne a Pisa due galere de Genovesi che venivano di Romagna, e come furno giunti alla piazza del Pesce, con chiunque ragionavano subitamente tornava a casa malato, et in pochi dí moriva, e chi favellava all'ammalato, e toccassi di quei morti si ammalava, e presto moriva, e si sparse tanto questo male che quasi ogni persona moriva, e fu sí grande la paura che nessuna persona non voleva vedere l'altra, il padre non voleva vedere morire il figliolo, né il figliolo il padre, l'un fratello l'altro fratello né la donna il marito, et ogni persona fuggiva la morte, e poco li valeva per essersi il male molto dilatato. E non si trovava persona che volessi portare a fossa né sotterrare. Ma quel Signore che fece il cielo, e la terra providde bene ad ogni cosa che il padre vedendo morire il figliolo, e così morto, et abbandonato da ogni persona che nessuno lo voleva toccare, né vestire per portare et egli si accusava morto, e faceva il meglio che poteva, egli stesso lo vestiva, e poi con l'aiuto di altri lo portava /f.111v/ alla fossa, e lo sotterrava, e poi l'altro giorno lui che l'haveva sotterrato si moriva; ma ben fu proveduto di dare aiuto all'uno, et all'altro con tutto che ciascuno moriva che havesse tocco il morto, e delle sue cose denari, o panni, non dimeno non rimase morto in alcuna casa che non si sotterrasse

honoratamente secondo la qualità della persona, e tanta carità si usava l'un l'altro che quando alcuno moriva dicevano aiutianli a portare alla fossa acciocché siamo portati ancora noi e questa carità la faceva chi per l'amor d'Iddio, e chi per danari, e la persona stava malata al più dua, o tre giorni e a quattro pochi vi giungevano che tutti morivano in breve tempo. E detta pestilentia, e moria incominciò sí forte a spargersi per la città, che la sera si andava a letto sano, e la mattina era trovato morto, chi moriva di anguinaia, chi di un enfiato che appariva al ditello, e chi nella coscia, chi tinconi, chi sputava sangue, et altre tosse, e brutti humori, e molti mali, e chi favellando con alcun altro per la strada moriva, et a quel modo gli si scopriva per la persona così morto certi cortussoli larghi, e neri quanto un fiorino, e li chiamavano faoni, et a chi veniva di quelli enfiati, e di quelli faoni non ne campava di mille uno, e non si trovava medico che volessi andare a curarli che subito curato era morto. E venne a tal termine Pisa che li fondachi non si aprivano, e le botteghe delli spetiali a fatica. E alcuni cittadini uscivano della città, e andavano per il contado, e poi tornavano, che si sparse per il contado ancora a simil modo, e non valeva niente il fuggire, e altro non si faceva in Pisa che sotterrare morti, e non era giorno che non se ne sotterrassi fra grandi, e piccoli 200, 300, 400, o 500 per dí e ci fu famiglie di 15 persone che non ne rimase nissuno vivo e durò questa pestilentia da 2 gennaio infino a /f.112r/ settembre, e di poi che fu restata si trovorno morti più di 70 per cento di tutte le persone che erano in Pisa, chi dice che delle dieci ne morì nove, e così fu per il contado di Pisa, e di tutta la cristianità, e per le terre saracine per le terre murate e non murate ben che maggior pestilentia fussi in un luogo che in un altro. In Milano non vi morì se non tre famiglie e le case di quelli forno murati gl'usci, e le finestre ma fu per tutta la Lombardia.

Come li Gambacorti entrorno nel governo di Pisa

L'anno 1349 restata la moria li Gambacorti con le loro parte de quali hebbeno il governo, e lo stato, e cacciorno le parte de Raspanti il mese di dicembre passato cominciorno a dare ordine alli fatti del comune di Pisa governare bene, guardar bene l'entrate del comune. E feceno sfare di molte case di cittadini usciti di Pisa li quali haveano disubidito alli loro confini, et il disfacimento di quelle case fu dichiarato mal fatto perché sarebbe stato meglio assegnarle al comune di Pisa, e appigionarle, o venderle ad altri, et il danaro servissi per i bisogni del comune, poiché dette case furno di molte et in più luoghi guastorno la città.

Principio dell'Anno Santo

L'anno 1350 adì primo di gennaio si cominciò a Roma il perdono il quale durò un anno, e furono radunati tutti quelli perdoni insieme che erano stati fatti per San Piero a Grado di Pisa, e diede a tutti grande indulgenze, state fatte da San Pietro primo papa, e suoi successori fino al detto tempo, e fra gl'altri papi che successe fu papa Bonifatio, che per maritare una sua nipote al re di Aragona tolse senza occa/f.112v/sione alcuna la Sardigna a Pisani al qual re la maritò e li concesse la Sardigna, di dove nacque gran romori di battaglie. E per bisogno di denari, e per radunare altro thesoro ordinò il perdono di Roma, dicendo che chiunque vi andassi, e stessi 15 giorni, e visitassi San Pietro, San Giovanni, e San Pavolo: facendo questo confessato, e pentito li fussi perdonato tutti li suoi peccati di colpa, e di pena, e dovessi durare tutto un anno, e passato detto tempo dovessi stare poi cento anni, e dovessi essere il simile perdono. E, sappiate che egli radunò di offerte in quell'anno più di 17 milioni di fiorini d'oro, e poi morto detto Bonifatio gli altri che vennero vedendo che il numero de cento anni era troppo lungo lo ridussero ad ogni 50 anni e al detto perdono vi andò di molta gente di Levante, e di Ponente e viddeno molte belle chiese, e reliquie.

Della Compagnia di Francesco Marearelit et il Conte Lando

L'anno 1353 adì 9 di settembre venne una compagnia in Toscana e partissi di Puglia con molta gente della quale era capitano Francesco Marealelit et il conte Lando, venne sopra il contado di Firenze, e li Fiorentini derno danari alla detta compagnia che si ricomprorno da loro, e saputo che li Senesi, e Pisani havevano fatto lega insieme con li Fiorentini di raunare gente perché la compagnia non passasse per il loro terreno questo facendo, dicendo questa compagnia anderà in sul terreno di Pisa, e noi mostreremo di aiutarli, e manderemo lor gente, e loro haveranno la percossa, e disfaranno il loro contado, e furono minacciati dalla compagnia, e anco era la gente di Pisa ad/f.113r/dosso a quella di Siena di che sentendo questo li Pisani ne seppero quanto loro, o più perché loro mandorno ambasciatori al capitano, e si accordorno con loro, e li detteno 15 mila fiorini d'oro, e non vennero in sul terreno di Pisa. E anco donò il comune di Pisa a detta compagnia un nobile, e bel cavallo di pregio di mille fiorini d'oro il quale fu di Franceschino Gambacorti che lo vendé al comune di Pisa. Il detto cavallo era il più bello che mai si vedesse, gl'era grande, e altissimo che pareva una montagna, et era fortissimo haveva i piedi balzani e le zampe sí smisurate, e grande e larghe

che gl'era chiamato il cavallo delle scudelle, perché quando egli andava faceva gran romore, e si sentiva dalla lunga. Questo cavallo piacque tanto a Francesco Morealelt che si proferse sé, e tutta la sua compagnia al commune di Pisa come se fusse stato cittadino pisano, e non venne in sul terreno di Pisa anzi andò in sul terreno di Firenze stettevi più giorni, e vi fece gran danno.

Come l'Arcivescovo di Milano fece guerra a Fiorenza

L'anno 1354 l'arcivescovo di Milano de Visconti e signore havendo hauto la signoria di Bologna, e volendo essere in parte signore di Toscana mandò certa quantità di cavalieri a Scarperia per venire in sul contado di Fiorenza, e quivi stettero alcun tempo, e non potendo venire più innanzi perché li Fiorentini erano forniti di cavalieri, e di altra gente, e provveduto di ogni suo bisogno acciò che la detta gente non passassi più innanzi, per la qual cosa il detto arcivescovo vedendo di non potere danneggiare i Fiorentini né havere sua intentione, mandò a Pisa sua ambasciadori, li quali giunti che furno in Pisa furno ricevuti con grande honore, e di poi furno con gl'anziani, /f.113v/ e con gl'altri cittadini che governavano Pisa, e proposero questa ambasciata da parte dell'arcivescovo di Milano, dicendo in questa forma: Fratelli nostri il nostro signore arcivescovo di Milano ci manda a voi hora ch'è il tempo, che voi, e noi possiamo vendicare de questi nostri nimici Fiorentini, e allettare la loro superbia che sapete quanto danno hanno fatto e questi sono nostri e vostri nemici, e però che hora¹⁴⁵ è il tempo, piacciavi di volere li detti Fiorentini per nimici, di prendere guerra contro di loro. E gran vantaggio e promissione volevano fare gl'ambasciadori al comune di Pisa, e molte ragioni assegnorno che ciò dovevano fare, e acconsentire. Per la qual cosa gl'anziani, e quelli che governavano Pisa risposeno loro che havevano pace con li Fiorentini, e che la volevano mantenere, e di non volere fare contro alle carte, e promesse fatte per loro. E gl'ambasciadori dissero che volevano il popolo a consiglio per dare risposta nella chiesa maggiore di Pisa, e questo domandorno per sollecitudine, et improntitudine di certi gentil'huomini, e popolani di Pisa che desideravano vedere novità. E vedendosi fare questa domanda coloro che havevano il governo di Pisa forte dubitorno, e male parean di non dar loro il consiglio in duomo, però dubitavano di non venire in sdegno con il detto arcivescovo, e che non doventasse loro nimico, et anco perché gl'ambasciadori di-

¹⁴⁵ X hara

cevano: Noi sentiamo che il popolo, è tutto contento di prendere guerra contro li Fiorentini, e dare il passo alla vettovaglia, e gente del nostro arcivescovo, ma certi cittadini con loro stato s'impacciorno di queste cose. Che per queste parole, e per loro scarico quelli che governavano derno licenza, e consenso di dare il consiglio in duomo.

Montò in su la ringhiera uno delli detti ambasciadori, e disse che il detto partito si mettesse a danaioli bianchi, e gialli sí come erano stati ammaestrati dagl'huomini malvagi, /f.114r/ e questo addimandorno acciocché per paura del conservatore non lassasse di dire l'animo suo, e detto questo quivi hebbe de consiglieri, e dicitori assai dicendo quanto la casa de Visconti era stata utile al commune di Pisa, e quanto servitio feceno nella guerra di Lucca, e ne gl'altri affari che il comune haveva hauto, e che li Pisani havevano bisogno di un così fatto amico sicché era ben fatto a saperlo ritenere, e di conoscere li servitii ricevuti, e che veniva per disfare, e sottomettere gl'inimici di Pisa, e che però lo considerassino molto bene. Doppo questo fu consigliato per altri consiglieri il contrario, e principalmente si doveva considerare li danni, e li pericoli che sono nelle guerre, di poi la potenza¹⁴⁶ de Fiorentini quanto era grande, e unitamente il buono stato per la pace diventa grande, e quando noi havessimo cominciata la guerra ne potrebbe rimanere addosso, e poi rimanendosi come l'haremo noi fatto. Per la qual cosa considerando tutte queste cose in nissun modo pareva a chi consigliava che guerra alli Fiorentini si facessi, e doppo questi molti dicitori vi fu a chi pareva che la guerra si dovessi pigliare, e a molti pareva di no, sicché ogn'uno ch'era nel consiglio ne fu domandato a bocca del suo parere, et in somma si vinse che la guerra non si pigliassi, e questo fu risposto alli detti ambasciadori di non volere rompere la pace con li Fiorentini, e di non volere far guerra contro a loro, e con la detta risposta se ne ritornorno a Milano. E gran fratellanza mostrorno havere li Fiorentini verso li Pisani di questa cosa, dicendo che mai questo servitio dovevano dimenticare.

Come li Genovesi si dettero all'Arcivescovo di Milano

L'anno detto 1354 li Genovesi per cagione di Pera alli 21 di agosto armorno 50 galere, e furno assaltate dalle galere /f.114v/ de Venetiani e da Catelani fra le quali vi fu non so quante nave armate di Venetiani e combatterno l'un, e l'altre insieme, e si mosse un vento che le nave tutte si ridussero addosso alle galere de Genovesi, e missenle in rotta, e scon-

¹⁴⁶ X pontenza

fissenli, e presenli e ammazzorno, in modo che gl'huomini delle dette galere non ne ritornò a Genova se non 19 e gl'altri furono tutti prigionieri, e quelli che restorno vivi. Per la qual cosa li Genovesi essendo astretti di vettovaglia, e vedendo non potere fornirsi di nessuno luogo se non di Lombardia, e non di altrove si dessino al signore di Milano e la mezzadima¹⁴⁷ alli 10 di ottobre di detto anno la gente dell'arcivescovo di Milano, cavalieri, e pedoni entrarono in Genova, et ebbero la signoria, e fortezze di tutta la riviera dal Levante al Ponente.

Saline guaste da Pisani a Senesi

L'anno 1355 havendo li Senesi fatto certe saline appresso a Castiglione della Pescaia di Pisa a una gettata di balestra e li Pisani havendole lassate fare alcun tempo, o anno però che li Senesi in detto tempo non ne havevano hauto troppo frutto, anzi spesa, et havendo più volte i Pisani mandato a dire alli Senesi, che non potevano, né dovevano fare le dette saline, sicché li Pisani indugiarono fino al tempo che si doveva cavare frutto delle dette saline, e chieseno certi loro banditi del mese di giugno di dett'anno, e fecero vangare e disfare le dette saline a Senesi le quale erano in sul terreno di Pisa, e di questo li Senesi feceno gran minaccie¹⁴⁸ dicendo che di questa si vendicheranno.

Dell'assedio di Barga per li Dughini

L'anno detto messer Francesco Castracani assediò Barga castello appresso a Lucca, per il suo senno prese, e strinse li Pisani per sí fatto modo che li Fiorentini non lo potevano soccorrere /f.115r/ se li Pisani non davano il passo però che si teneva per li Fiorentini, e Lucca per i Pisani però i Pisani lo potevano dare per il terreno di Lucca, e vedendo di non potere soccorrerla, e di non volere più il detto messer Francesco appresso, e che gli levassino le terre loro, trattorno con li Pisani che governavano Pisa, che Barga si rendessi innanzi che venisse sotto la signoria di messer Francesco, procacciò con il signore di Milano che scrivessi a Pisa che de fatti di Barga non s'impacciassino sicché di queste cose li Pisani entrarono in paura per la compagnia ch'era già venuta in Romagna, e si apparecchiava di venire in Toscana, e non havendo per queste cose l'amistà del signore di Milano deliberorno di dare il passo a Fiorentini per il terreno di Lucca. E così li Fiorentini con loro cavalieri

¹⁴⁷ K messadima; Y X mezzadima; Z medesima

¹⁴⁸ K Z segue alli Pisani

e pedoni soccorsero Barga del mese di giugno, et al detto messer Francesco convenne ch'a suo danno si partissi con la sua gente dall'assedio onde egli per questa cagione forte si turbò, e sdegnò con Francesco Gambacorti,¹⁴⁹ e suoi, li quali all'hora governavano Pisa.

Come li Venetiani furno sconfitti da Genovesi

Nel dett'anno 1355 li Venetiani con 60 galere, et altri legni essendo in Porto Lungo, e Modone per il golfo di Venetia furno assaliti, e sconfitti da 36 galere de Genovesi la detta armata de Venetiani, e furno parte presi, e parte morti, e menati a Genova, e li loro navilii tutti arseno nel detto Porto Lungo.

Della Venuta dell'Imperadore Carlo

Nel dett'anno reggieva Pisa li Gambacorti, e loro seguaci in grande, e buono stato, e nel trattare del comune di Pisa si sbrigavano di guardare, e di mantenere la ragione del commune di essi, di riparare all'opere de rei huomini di volere, e di mantenere pace con tutti loro vicini di Toscana, et /f.115v/ operorno tanto che la cambera del commune di Pisa haveva più di 250 mila fiorini d'oro. E certi cittadini di Pisa sdegnorno contro li detti Gambacorti perché da conservatore, né da potestà né da capitano di popolo, né da altri offitiali né un cittadino poteva havere gratia, né alcuno servitio senza la volontà, e licenza delli Gambacorti, di che li cittadini male si contentavano, ma nissuno haveva ardimento di dire, o di operare cosa che fusse loro in dispiacere.

Nel detto anno Iacopo detto Paffetta da Monte Scudaio di Maremma di Pisa, e figliolo che fu di Baccarosso fu potestà di Milano.

Nel detto anno 1355 Carlo re di Boemia essendo eletto imperadore e re de Romani si mosse di Alemagna il mese di novembre, e giunse a Padova con poca gente, e quivi stette alquanti giorni, di poi se ne venne a Mantova per venire a Roma a incoronarsi, e deliberò di mandare ambasciadori a Pisa alli Gambacorti et agl'altri che governavano Pisa con loro; di che loro cominciorno a dubitare della sua venuta, e di non perdere lo stato, e ordinarono di mandare ambasciadori a Mantova al detto re, et elessero quattro cittadini de meglio di Pisa per ambasciadori; l'uno fu messer Albizi de Lanfranchi cavaliere, e gentilhuomo, messer Piero di messer Albizi giudice, e dottore, messer Carlo Agliata mercante, e messer Piero figliolo che fu di Andrea Gambacorti, tutti e¹⁵⁰ quattro unitamente si partirno del mese di

¹⁴⁹ X Gabacorti

¹⁵⁰ K Y X Z a

novembre di Pisa, e andorno a Mantova al detto imperadore, e adí primo di dicembre prossimo giunsero a Pisa gl'ambasciadori dell'imperadore che fu il vescovo di Vicenza, e messer Fenzo da Prato, e giunti a Pisa, al consiglio maggiore generale in duomo per l'imbasciata dell'imperadore, e fu fatto acciò che loro volsero che essendo ragunato il consiglio in duomo il vescovo parlò così: Sua maestà cesarea manda a voi a notificare come lui /f.116r/ vuole venire in questa città di Pisa per andare a Roma a incoronarsi, e viene a fare Pisa grande sopra tutte le città del mondo, però che Pisa è stata sempre colonna del mondo, imperocché molto honore per antico hanno fatto al suo avolo, e non solamente a lui ma a tutti gl'imperadori che sono stati per innanzi a lui. Viene per vendicare del sangue che havete sparso per l'imperio, e remunerarvi dell'affanni che havete hauti, e sostenuti per difendere l'imperadore, e parte ghibellina e guadagnerete Lucca, e di ogni affanno che havete durato, e sostenuto per difendere la parte nostra tutto ciò ha saputo. Et oltre a queste cose, egli non vuole vostri cavalieri, né vostri aiuti però ch'egli è ricchissimo, et ha denari assai et è già gran tempo ch'egli è stato potentissimo di gente.

E disse come lui era savissimo, e come lui era suo procuratore così come suo procuratore rinontiaua il loro aiuto di denari, e di gente, dicendo che se notaio alcuno era in quel consiglio ne cavasse carta, però che l'imperadore non voleva se non il quore de Pisani, come haveva hauto innanzi. E partitosi il vescovo andò al suo albergo.

Rimase il consiglio, e di poi si levò di molti cittadini, e consiglieri, in somma si vinse che l'imperadore si riceversi, e facessi ciò ch'egli sapessi domandare. L'altro dí il detto vescovo venne al palazzo dell'anziani per la risposta, e gli fu detto che li Pisani erano molto contenti, e allegri della venuta dell'imperadore, e che a lui si era mandato ambasciadori per fare ciò che voleva. Il vescovo fu molto contento della risposta. Intanto li ambasciadori de Pisani giunsero a Mantova dall'imperadore, e furno ricevuti gratiosamente senza saputa della maggiore parte delli cittadini, se non de quattro che potevano adoperare il tutto. E dimandorno li Pisani all'imperadore in gratia queste cose cioè che lui privilegiassi Lucca, et il suo contado in per/f.116v/petuo alli Pisani, e da ogni gratia, e privilegio che li Pisani per antico havevano hauto dall'imperadori suoi antecessori gli dovessi confermare, et approvare, e che lo stato che adesso governava Pisa dovesse durare, e che non dovesse toccare né mutare la tasca all'anziani che all'hora erano nell'offitio dell'anzianatico, e che li anziani che all'hora erano nell'offitio, e sedevano, e quelli che per il detto tempo si caveranno della detta tasca sarebbono suoi vicarii, e certe entrate del commodò ch'erano obligate a certi cittadini, e per certe prestanze che si posero per la guerra di Lucca che si chiamava la massa delle prestanze

non la toccherebbe, anzi le lasserebbe a quelli cittadini che erano obbligate. E che non muterebbe l'offitio del conservatore del pacifico stato ch'all'hora era in Pisa. E che non metterebbe nissuno altro offitiale né rimetterebbe in Pisa nissuno sbandito, ribello, o confinato anzi che li lasserebbe stare in quel modo, e forma che all'hora erano. E che nessun breve stato che fussi in Pisa non muterebbe. E per queste cose proferse-
ro di dare aiuto al detto imperadore per la sua coronatione sessantamila fiorini d'oro in quattro paghe cioè 15 mila ne volevano dare in Mantova, 15 mila ne volevano dare quando sia giunto in Pisa, 15 mila quando era a Roma, e 15 mila quando sia tornato da Roma incoronato. E l'imperadore haveva lor fatto questo privilegio, si lesse in consiglio, nel qual consiglio vi fu assai che furno mal contenti di questo privilegio, e delle gratie che haveva fatto questo imperadore, e le gran promesse; ma non dimeno la maggior parte ne feceno gran festa, et allegrezza, e la sera si fece gran fuochi, si arse di molta cera, si suonò le campane, e fecesi di molte livree, e armeggiamenti con molte cene, e desinari.

Sentendo messer Bernabò, e messer Galeazzo signori di Milano che li Pisani erano accordati con l'imperadore, si obligorno ancora /f.117r/ loro di accordo, e fatto l'accordo, l'imperadore li fece sua vicarii di tutte le terre, e città che li detti signori di Milano tenevano, e feceno dono all'imperadore di 150 mila fiorini d'oro, et entrò a patti in Milano con forse cento cavalieri disarmati et il dì¹⁵¹ dell'Epifania s'incoronò in Sant Ambrogio della corona del ferro com'è usanza per li altri imperadori. E poi l'imperadore si messe in ordine per venire in Toscana, e del mese di gennaio 1355 della sua gente ne incominciò a venire a Pisa, e adì 18 di gennaio detto¹⁵² imperadore entrò in Pisa con pochi huomini a cavallo di sua gente, e male armato. E molti cittadini, e popolani di Pisa a piedi, et a cavallo con un palio di seta l'andorno incontro più di dumila persone con gran voce dicendo viva l'imperadore e parlando l'un con l'altro dicevano che questo era un angelo d'Iddio ch'era venuto nel mondo per mettere li cristiani in pace, e la sua apparenza era buona. Quel verno fu molto asciutto, et all'entrata di gennaio diacciò Arno tutto che le persone vi andavano su come nelle strade, e fecevisi fuochi sopra vi si giocò alla lotta et a massa scudo,¹⁵³ e gli artefici per una ricordanza vi andorno a fare li loro mestieri, chi vi cuciva scarpe, chi calze, chi cappucci, e chi una cosa, e chi un'altra, et ognuno diceva questo tempo non

¹⁵¹ K Z *segue* di Pasqua di Epifania

¹⁵² X *segue* L' *depennato*

¹⁵³ K Z *segue* mazza e scudo è il giuoco che hoggi si dice fare al Ponte

è senza gran cagione, questa cosa è fattura divina, et è fuori di natura, e pareva a ogni huomo che questo fussi un gran segno; che l'imperadore facessi ogni gran bene. Ogni persona gli dava buon nome, e buona fama, e assai speravano da lui dicendo ch'era un santo huomo, e che la sua vita è santa, e devota, et ha tutte le virtù, e che egli digiunava tre dì della settimana, egli diceva ogni dì l'hore divine come un religioso, e per devotione poche volte dormiva in letto, e ch'egli è realissimo, santissimo, fortissimo, e potentissimo, e ricchissimo, e che a lui /f.117v/ molto dispiaceva li mali. I Pisani credendo che fussi vero forno tutti allegri, e contenti. E quando l'imperadore giunse alla Porta del Leone l'arcivescovo di Pisa gli andò incontro con la croce in mano, e l'imperadore scese da cavallo, e inginocchiossi con gran reverenza, si cavò il cappuccio, e baciò la croce, e così a piedi se n'andò a duomo all'altare maggiore riverentemente, e offerivici, e poi escì fuora, e montò a cavallo sotto il palio, e se n'andò esso al giardino di Piero Gambacorti et ogn'uno andava gridando viva l'imperadore. E quando fu posato al detto giardino in Pisa appresso alla porta di Sant Egidio quivi era un ricchissimo letto, e magno il quale gostò più di 1200 fiorini il copertoio era due matissime, e la coltrice, e la coltre tutte di velluto, e la sera vi si apparecchiò una magna cena, e l'apparecchio fu grande di torce di cera di candeli, vini di più sorte pretiosi confetione diverse, polli, fagiani, et altri volativi in quantità e con molt'altre cose in abbondanza. Fatto che fu la detta cena, e l'imperadore cenato che hebbe se n'andò a dormire così tutti gl'altri; e la mattina dissesi per Pisa che per devotione, e reverenza la notte non volse dormire in letto perché era troppo bello. E la mattina seguente perché l'imperadore voleva ire a suo modo gli fu presentato centoventi carra cariche di queste cose, cioè farina, grano, orzo, spelda legna, fieno, paglia, botte piene di vino, vernaccia, corso greco tondo, di molti vitelli castrati, torce, candele, confetti di più sorte, tovaglie tovagliolini, a liste, e lavorati e molte altre cose per il vitto, e masseritie di più ragioni in abbondanza, e lungo sarebbe il raccontare l'appunto ma tutte queste cose furono fatte a spese del commodo di Pisa, e fu molto honorato da Pisani, e sappiate che molti cavalieri, e baroni di Alemagna, e di altri paesi vennero con il detto imperadore; e quando l'imperadore giunse in Pisa a 18 di gennaio com'è detto di molti fanti, e /f.118r/ la masnada a piè, et a cavallo erano armati in su la piazza a casa delli Gambacorti con molti cittadini Bergulini della loro parte. E Cecco Agliata et il suo casato con altri cittadini della sua setta si rivolseno, e accostonnosi con li Raspanti, e fuvi con loro li Malpigli, e Griffi, et altri popolani, et in

capo a tre giorni doppo la venuta dell'imperadore cioè adí 21 di gennaio l'imperadore volse il sacramento, e la fedeltà dalli Pisani in duomo come chiesa maggiore di Pisa. E poi giungendo il Paffetta de Monte Scudaio levorno il rumore in duomo molti cittadini de Raspanti, e de Bergulini, dicendo ogn'huomo, viva l'imperadore, e cavorno fuori le spade, e chi le coltelle, et uscirno tutti fuori dicendo viva viva l'imperadore, e muoia il conservatore, ricavorno fuori le spade, e poi il romore si acchetò. E se Franceschino Gambacorti havessi hauto cuore degno egli haveva appresso di sé molti fanti di Valdera, e di Colognola, e di altre contrade di Pisa, e di molti cittadini della loro parte, et anco haveva il dominio della masnada a cavallo, e poteva metterli a filo di spada de sua nimici, et essere al tutto vincitore, e per la sua bontà non volse. E vedendo questa divisione sí grande l'imperadore dubitò, e l'altro giorno fece giurare la masnada da piè e da cavallo in sua mano la quale era prima in mano di Franceschino Gambacorti, e di messer Cecco Agliata, et hebbevi alcun caporale e la masnada che non volse giurare in mano di questo imperadore dicendo: O Franceschino fammi cassare, che io non voglio giurare in mano di questo imperadore, poi ch'egli è un gaglioffo, io non conosco in lui alcuna creanza, io sono migliore huomo di lui, egli non ti apprezza nulla che tu gli habbi fatto, egli ti farà tagliare un dí la testa. E così gl'avvenne a lui con altri cittadini com'a suo luogo conteremo, e così sempre le parte stavano in contesa, e in briga. /f.118v/

In questi tempi l'imperadore fece cavalieri li figlioli di messer Francesco Castracani cioè messer Iacopo, e messer Giovanni e un altro giovane di Milano, e fecesi in Pisa bella festa. E un'altra bella festa e nobile si fece in Pisa ancora, che l'imperadore in su le gradole del duomo appresso alla Colonna del Talento, e ordinatovi sedie, e di molti edifitii di legname, cioè steccati in su la piazza del duomo, imperocché fu tanta la gente che ci venne che fu una maraviglia, e l'imperadore si parò a modo di un prelado con la corona in testa, e fu una grande e bella solennità, fatte tutte queste cose messer Francesco Castracani con li figlioli, e li figlioli che furno di Castruccio cioè messer Arrigo, e messer Valeriano furno accompagnati fuori di Pisa per paura de romori, e scandoli che fu per essere nella città. Il detto messer Francesco teneva dalla parte de Raspanti, e li figlioli di Castruccio con li Bergulini, e ciascheduno di loro lavorava copertamente credendosi havere Lucca; e per toccarsi le dette parti cioè li Raspanti e li Bergulini, et erano entrati in Pisa di molti fanti di più contrade cioè del contado di Pisa, e del contado di Lucca; e veramente se le dette parte si fussero attaccate quel dí sarebbe stato troppo

gran danno, e grande occisione, dall'una, e l'altra parte, et a pericolo di essere andata a rubba tutta la città, gratia a Dio che furno cavati li detti di Pisa. Et uscendo fuori il detto messer Francesco là e cavalcando inverso Lucca con poca compagnia egli e messer Iacopo suo figliolo arrivorno a Massa al luogo che fu del duca, e così messer Arrigo, e Valeriano con la loro compagnia fu quivi, et ambi le parti la notte quivi li sopraggiunse, e venendo a parole messer Arrigo, e Valeriano uccisero messer Francesco loro zio, e ferirno messer Iacopo in sul volto, et in altre parte della persona perché lui voleva aiutare suo padre, e se non fusse stato che egli era garzone, l'harebbono finito di uccidere, e di poi se n'andorno in Garfagnana. /f.119r/ E di poi adí 18 di febraio ritornò a Pisa l'imperadore, e venne con molta gente, e trovossi quivi più di quattromila cavalieri armati del tutto, e finito il tempo dell'anzianatico di gennaio e febraio si fecero li nuovi anziani a bocca cioè sei de Raspanti, e sei de Bergulini, et anco per questo non stavano contenti, e poco appresso li fece imparentare insieme. Et è vero che il vicario dell'imperadore nominato messer Marco Valdo il quale era patriarca di Aquileia favoreggiava molto la parte de Raspanti. E di poi queste cose adí 22 di febraio l'imperadore si partí per andare a Roma con l'imperatrice, e con tutta la sua gente, e fu incoronato in Roma per la Pasqua di Resurrezione adí 9 di aprile 1356, e di poi ritornò presto a Pisa.

Della Cacciata de Bergulini, e del trattato in Pisa

L'anno 1356 il trattato che si fece in Pisa essendo queste cose così riscaldate, le dette parte insieme, et havendo l'imperadore preso la corona in Roma, e tornato in Pisa, la parte de Raspanti, e tutti li confinati di Pisa primieramente quando l'imperadore entrò in Pisa del mese di gennaio com'è detto. E queste non furno dell'impromesse fatte per lui dal vescovo di Vicenza suo ambasciadore che esso lo rattificò, et affermò poi a Mantova all'ambasciadori de Pisani con carte fatte com'è detto arrieto. E poi il mese di maggio predetto l'imperadore più volte gl'hebbe insieme per pacificare l'una parte, e l'altra, queste parti non si poterono mai accordare insieme perfettamente. All'hora l'imperadore li volse vedere tutti felici raunare senz'arme, l'una parte si avviò a San Sisto, e l'altra parte a San Pietro in Cortevvecchia, cioè li Raspanti, e i Bergulini, e quando furno tutti ragunati li fece venire in su la piazza dell'anziani, e parlò alle parti ciascuna da per sé, e poi /f.119v/ a tutti comandò loro che stessino insieme pacificamente come fratelli, e comandò a ciascuno che tornassi a casa con la buona ventura. La parte delli Bergulini fu più

che quella delli Raspanti per un quarto e l'altro giorno si prese il fuoco al palazzo dell'anziani nel quale stava l'imperadore, e gl'anziani stavano nel palazzo vecchio accanto a esso, e fu di notte il qual fuoco arse una parte del palazzo cioè la sala del popolo, et in detta sala ci era da mille buone balestre, e di molti cascì di guerrettoni, e pavesi, e di molte corazze, infra le quali balestre ve n'era dieci che gettavano tre guerrettoni per volta, le quali si preseno all'impresa di Monte Catino e l'imperadore andò a stare in canonica.

Di poi adì 10 di maggio predetto l'imperadore havendo mandato per molti cittadini fra li quali vi furno li Gambacorti eccetto che Niccolaio. Et il detto giorno de 10 si levò romore in Pisa dicendo viva il popolo e muoia l'imperadore, et ognuno si armò valentemente contra l'imperadore, e tutto il popolo fece sonare le campane, facendo per la città sbarre che non potessi correre la terra l'imperadore. E l'imperadore havendo seco il Paffetta, e messer Lodovico della Rocca, e gl'altri per sostenere il popolo di Pisa, i Raspanti, e i Bergulini per la città ciascuno si baciavano in bocca dicendo siamo fratelli, cacciamo questo lupo che ci vuol torre Lucca. E tutti li Tedeschi cioè la gente dell'imperadore sentendo questo per paura della morte montorno a cavallo insieme con l'imperadore per andarsene fuori della città et all'hora giunse il Paffetta, e messer Lodovico della Rocca con molta gente armati a piè e a cavallo, e l'imperadore hebbe grandissima paura di non essere tradito, et il Paffetta disse all'imperadore, et alzò la santa corona non temete, e tutti gridorno viva l'imperadore, e muoia li traditori Gambacorti; all'hora l'imperadore si assicurò /f.120r/ et eglino preseno alquanti cavalieri della gente dell'imperadore li quali erano con il detto imperadore armati con messer Marco Valdo, e venivano al Ponte Vecchio al quale ci era un valente, e savio cittadino della parte delli Bergulini e stava in Chinsica trasse armato a cavallo al ponte, e diceva alla gente che ci era andiamo a pigliare la piazza e loro in un tratto intendevano per il gran romore che vi era e credendo che fussi uno delli baroni dell'imperadore si sfogorno addosso a esso, e uccisenlo, e poi lo cognobbero che se loro non li fussero asserragliati, e fussino venuti giù dicendo viva il popolo, ognuno gli sarebbe tenuto dietro a loro, e sarebbero stati al tutto vincitori. E ser Vanni d'Appiano cancelliere dell'anziani fu morto di una lancia che li venne nella bocca da un famiglio del Paffetta, di che non potendo passare il Ponte Vecchio eglino il Paffetta, e messer Lodovico della Rocca con la loro brigata, tennero et andorno al Ponte della Spina, e poco havevano a stare che l'harebbono tagliato. Et all'hora fu grande la battaglia da una parte, e l'altra,

e messer Marco Valdo e Masino Aiutamicristo con molta gente andorno al Pontenuovo, et al fine li Gambacorti, e la sua gente furno sconfitti, e rotti rubborno le loro case, e poi li dettero fuoco, arseno quelle de Lanfranchi che erano dalla parte de Bergulini, e come persone generose non dimostrorno niente curarsene; li Gualandi si portorno valentemente ma alla fine furno tutti sconfitti, e molte case della parte dei Bergulini furno il detto dí rubbate dai Raspanti.

Come si levò il rumore in Lucca

Nel detto tempo innanzi le predette cose fatte essendoci il detto imperadore, e fu adí 21 di maggio di dett'anno si scoperse in Lucca un trattato cioè li Lucchesi con il siniscalco dell'imperadore il quale haveva promesso di levare /f.120v/ Lucca alli Pisani e darla in potestà de Lucchesi et havendo hauto da loro di molti danari vi disse arreatoli li Fiorentini per la qual cosa fare entrò nel castello di Lucca Tedeschi che mai non ne volsero uscire, e cacciorno fuori il castellano del castello, e i soldati che vi erano per il comune di Pisa et a tutte le guardie ch'erano in su le mura rimaseno li Tedeschi e non ne volsero uscire, e montorno a guardia de Lucchesi in su le mura, et erano entrati ventiquattro Lucchesi nel castello, e li castellani pisani si ricoverorno in San Martino in Lucca, e li fanti soldati a piedi si ricoverorno tutti insieme a piè del castello armati, et i Lucchesi con loro sforzo li volevano uccidere, e ciascuno mostrò di difendere la sua patria non ricordandosi del romore ch'era stato in Pisa il dí innanzi. Dì che il quartieri di Chinsica, e da fatto popolo, e cavalieri andorno per volere entrare in Lucca il giovedì, e nissuno vi poté entrare né accostarsi, imperocché li Tedeschi havevano le fortezze tutte e albergorno quelli di Chinsica a piè del castello di fuori di Lucca, e furono a gran risico imperocché le biade erano grande, et eravi appiattati più di sei mila fanti delli Lucchesi, e fu gran meraviglia come li Pisani non furno tutti morti. Et il venerdì seguente il quartieri di Ponte tutto affatto cavalcorno a Lucca sapendo che il quartieri di Chinsica non vi era potuto entrare in Lucca, acciò che l'un quartieri e l'altro conbattessino valentemente il castello per la qual cosa giunti che furno a Lucca come piacque a Dio per bontà di buon fanti soldati che vi era in Lucca fuori del castello, e di messer Giovanni Marsilio contestabile¹⁵⁴ che vi era per il commune di Pisa a cavallo con la sua bandiera /f.121r/ e lí vi si portò molto bene come paladino, et erano fuori del castello che havevano combattuto dua dí et una notte con li Lucchesi,

¹⁵⁴ K Z *segue* et a cavallo

e non li lassorno entrare nel castello, e quelli Tedeschi che rimaseno a morire per il commune di Pisa, e con questi era messer Giovanni Marsilio il qual giorno Lucca si guadagnò.

Et il detto siniscalco, e li suoi hebbero paura del popolo di Pisa incontinente si partirno tutti del castello, e vi entrorno li soldati pisani che prima erano stati ritirati, e subito preseno tutte le fortezze, e poi li Pisani messeno fuoco a quelle case che erano appresso alla chiesa di San Michele però che tuttavia i Lucchesi resistevano a combattere, et in fine al castello, e tutta quella notte fu gran romore. E hauto li Pisani la vittoria le fortezze, e la città il quartiere di Ponte ritornò a Pisa, e quel dí Chinsica rimase alla guardia di Lucca otto giorni sicché fu ben acconcio ogni cosa.

Della morte delli Gamba Corti adí 28 di Maggio

Nel detto anno 1356 l'imperadore havendo sostenuto li Gambacorti con certi altri cittadini della loro setta quando in Pisa si levò il romore adí 20 di maggio com'è detto addietro, e stato sconfitta la loro setta, e cacciati impiunti, e rinnosamenti¹⁵⁵ delli cittadini, e capi delle parti delli Raspanti. L'imperadore adí 28 di maggio predetto fece decapitare in su la piazza del popolo di Pisa dirimpetto al **palazzo dell'anziani sette huomini** cittadini di Pisa delli maggiori della setta dei Bergulini li quali furno questi, Franceschino, Lotto, e Bartolomeo Gambacorti, e seppelliti nella chiesa de frati minori di San Francesco dirimpetto all'altare maggiore nella loro sepoltura /f.121v/ fu decapitato messer Nieri Papa e seppellito in detta chiesa, furno decapitati Ugo di Giunto Giovanni delle Brache, e messer Cecco Cinquini, e furno seppelliti questi nella chiesa di Santa Caterina de frati predicatori e questi furno sette de nobili e grandi cittadini, e delli maggiori della parte de Bergulini Piero e Niccolaio Gambacorti, et altri cittadini della lor setta andorno a confino fuori di Pisa.

Della partenza dell'Imperadore

L'imperadore si partí di Pisa di poi che hebbe fatto tagliare la testa alli detti sette cittadini. Andò a Pietra Santa del mese di maggio, e stettevi quattordici giorni a buona guardia; et in questo Altino che fu figliolo bastardo di Castruccio ribellò Montegemoli ch'è un castello appresso a Pietra Santa e quivi con certi forti si sforzorno del che vi si cavalcò et alla fine si arrendé all'imperadore, e Altino fu menato a Pisa, e li Raspanti li

¹⁵⁵ Y imprunti, e rinnosamenti; K Z imponiti e rinnosamenti

fecero tagliare la testa, e poi l'imperadore se n'andò, e tornossene a casa sua, e lassò in Pisa suo vicario messer Marco Valdo predetto ch'era patriarca di Aquileia, che dimorò in Pisa nel palazzo maggiore dell'anziani, et haveva ogni mese dalla camera del comune di Pisa mille fiorini d'oro, e per la sua guardia dugento cavalieri, e molte bandiere di fanti a spese del comune di Pisa. Partí detto messer Marco Valdo, e andò a Milano facendo guerra fu preso dal signore di Milano, e poi fu lassato, e risparmiato¹⁵⁶ per amore dell'imperadore. E messer Gualtieri nipote di messer Marco Valdo rimase doppo lui in Pisa vicario dell'imperadore, et haveva di provisione per la sua persona propria ogni mese dalla detta camera del comune di Pisa fiorini 600 d'oro, e 200 huomini a cavallo, /f.122r/ e molti fanti a piè per la sua guardia alle spese del comune di Pisa.¹⁵⁷

Come li Dughini assediorno Castiglione di Garfagnana

In questo tempo messer Marco Valdo essendo egli vicario in Pisa li Bergulini cioè messer Arrigo e Valeriano Castracani poseno a Castiglione di Garfagnana et havevano di molti fanti a piedi, et alquanti huomini a cavallo; in questo tempo era messer Biordo potestà di Pisa, e il comodo di Pisa vi mandò fanti a piedi et a cavallo per la qual cosa li Dughini sentendo venire la gente di Pisa non aspettono, e tornono con la loro gente indietro, essi ritornono, e preseno Capraia, e lo Verrucchio e l'hoste de Pisani vi stette assai perché vi haveva di molti buon fanti del Fugnano, e di quel di Lucca, e di altri luoghi. Messer Valeriano partí, e lassò Capraia, et il Verrucchio all'hoste de Pisani. In Capraia rimase Nieri di Calse da Castelnuovo con sua brigata, et in nel Verrucchio Giovanni di ser Bianco da Castiglione di Garfagnana, e suoi compagni. E li Pisani posero intorno a Capraia le trabacche, e magnanelle, e di molti balestrieri, e tutte le case di Capraia mandorno per terra, di che quelli di dentro ordinorno certi terratoi, e quivi si stavano non volendo rendere la terra, et ogni dí uscivano fuori a badaluccare con li Pisani. Et alla fine vi cavalcorno messer Biordo potestà di Pisa, e giunto che fu mandò il bando della battaglia, da indi a pochi dí quelli di dentro si accordorno con lui a patti, e se n'andorno a bandiere spiegate con quella roba che vi era dentro passorno i monti. Et il Verrucchio poco si tenne che anco lui si rendé alli Pisani e detto messer Biordo con l'hoste de Pisani si tornò a Pisa vittoriosi. /f.122v/

¹⁵⁶ X rispiarmato

¹⁵⁷ K Z *segue* per guardia dello stato dei casamenti

Rotta della pace fra Pisani e Fiorentini

L'anno 1358 li Pisani armorno dua galere alla guardia del mare, e pose-no di gabella alla porta Legatia di Mare per ogni lira danari uno e mezzo oltre all'altre gabelle acciò che di questo diritto si pagassero le dette galere della guardia per la qual cosa li Fiorentini anco havevano a compire la franchigia per sei mesi, tutti curucciati si partirno di Pisa che haveano hauto il comandamento dal comune di Firenze di partirsi, e che nessuno Fiorentino ci dovessi stare nella città, e feceno compagnia con li Senesi per termine di dieci anni feceno il porto a Talamone, e passavano le mercanzie per Siena, e davano ogn'anno al commodo di Siena settemila fiorini d'oro. E le dette galere furno armate per li Catelani et altri Genovesi, e corsali rubavano ne mari de Pisani di molta robba, del che li mercanti ne pativano gran danno per la qual cosa dissero i Pisani a Fiorentini che fus-sino contenti con la sopradetta gabella di aiutare a pagare le dette galere perché così guardavano le loro mercanzie come quelle dell'altri mercanti. Voi non pagate alcuna gabella questa è poca cosa per salvare le vostre mercanzie, e loro non volendo com'è detto di sopra si partirno a rotta, et havendo loro mala corata dal ragionamento de Raspanti ordinorno trattati con gl'usciti di Pisa come per l'innanzi si dirà.

Del trattato di Federigo del Mugnaio per li Bergulini contro li Raspanti

L'anno 1360 si fece trattato in Pisa cioè li Bergulini contro li Raspanti, e del detto trattato ne fu fatto capo Federigo del Mugnaio, e adì 12 di novembre la vigilia di Sant'/f.123r/Epso, e Potiso, e di San Britio si scoperse il detto trattato e la notte medesima in le sette hore di notte li Bergulini con di molti altri cittadini di Pisa dovevano levare il nome dicendo viva il popolo e li Gambacorti, e muoia li Raspanti, e andare alle case de Raspanti e darli fuoco, e rubarle, e pigliare la piazza per loro, et il palazzo dell'anziani, e tagliare a pezzi il signor Gualtiere, et il conservatore, e di molte altre cose fare, delle quale lungo sarebbe il raccontarlo, che per certo se il trattato fussi venuto fatto sarebbe stato gran male nella città. Ma il nostro Signore Iddio, e la sua Santissima Vergine e Madre la quale è governatrice, e difenditrice della città, e prevedendo il meglio fece che scoperto fu il detto trattato, e furno presi diciotto huomini cittadini pisani dalla parte de Bergulini che vi erano impacciati da detta notte in su le dua hore, et hebbero di molta corda, e poi di quelli diciotto ne furno impiccati otto in Prato fuori della Porta alle Piaggie, e dieci ne furno condannati tali in mille fiorini, e tali in cinquecento fiorini, e chi meno, e un cittadino di Pisa ne volse da uno di questi die-

ci che li campò la vita, e non fu impiccato ma fu condannato in fiorini cinquecento, e ne hebbe dal detto altrettanti, et ne furno condannati, e confinati molt'altri, e molti ne furno impiccati. Al detto trattato furno molti cittadini quasi la maggior parte di Pisa, e questa condannagione dell'impiccati, e condannati di pecunia fu la mattina di San Clemente alli 23 di novembre e poi li condannati furno confinati fuori di Pisa settanta miglia; laonde volevano le confine tanto lunghe, agl'altri che per paura si fuggivano, et eravi al detto /f.123v/ impacciato infino de frati minori di San Francesco di Pisa come fra Bernardo del Pattieri pisano. Il detto Federigo del Mugnaio, teneva questi modi, egli era sensale et essendo con li mercanti pisani diceva loro come fate, e loro dicevano facciamo poco e lui rispondeva per certo li Gambacorti erano buoni cittadini, e pacifichi, e tenevano la città in gran pace, e tanto diceva sopra questo, che gli conduceva a quello che alcuno non si assicurava, e lui diceva hor sappi che questo trattato messer Cecco Agliata adesso l'anderà di posta a parlare et in questo modo molti ne condusse. Questo Federigo quando andava a messer Cecco Agliata se gli parlava di prestare danari per scritte, o mercanzie, e non per quello che dava ad intendere alli cittadini, e loro credevano, perché il detto messer Cecco era prima con li Bergulini, e perché venne in sdegno con li Gambacorti si rivolse, e tenne dalla parte de Raspanti e poi si diceva per Pisa che messer Cecco se ne contentava male, per questo li cittadini credevano a Federigo, e se li Raspanti havessino volsuto cercare più innanzi gl'harebbon voto Pisa di cittadini.

Di un trattato che si fece in Pisa

L'anno 1361 all'uscita di marzo si scoperse un trattato in Pisa delli Bergulini contro li Raspanti li quali governavano Pisa com'è detto e fuvi mescolato in detto trattato di quei di sopra, e di quei di sotto, e de frati di Santa Caterina, di San Francesco, e di Santa Maria del Carmine, de preti del duomo, e di altre chiese de quali ne furno presi, e furno molto collati dal conservatore di Pisa, e di poi dall'arcivescovo di Pisa di questo nissuno fu guasto della persona ma furno condannati in danari, e confinati, e chi si fuggí fu ribello di Pisa. /f.124r/

Di un trattato che si scoperse in Firenze

L'anno detto adí primo di gennaio si scoperse un trattato in Firenze come certi lanaioli del tutto erano disertí e disfatti perché l'arte della lana non valse nulla, perché non havevano il porto nell'uso di Pisa, per

la qual cosa un Bolognese si partí di Bologna il quale era cancelliere di messer Giovanni signore di Bologna, che era in aiuto della parte, et a lui accusò il trattato per havere con il patto, fatto venti mila fiorini d'oro dal comune di Firenze. Per la qual cosa fu tagliata la testa a dua cittadini di Firenze con il volto di sopra, e ciò fatto il dí medesimo.

Dell'assedio di Bologna per li Signori di Milano

Nel 1361 a Parma vennero 5000 Ungari li quali mandò un legato del papa a Bologna che li cittadini bolognesi si mandorno a raccomandare al papa; il qual legato promesse dare alli detti Ungheri di molti danari acciò che li levassi l'hoste de signori di Milano ch'era intorno a Bologna. Per la qual cosa quelli dell'hoste sapendo la venuta dell'Ungheri si partirno dintorno a Bologna, e reconsi alle fortezze. E questi Ungheri fecero molto danno a Parma ch'era del signore di Milano. E stato alquanto tempo li detti Ungheri aspettando i denari promessi da quel legato, non dette loro se non buone parole. Vedendo gl'Ungheri ch'erano stati ingannati si accostorno appresso il signore di Milano il quale dette a loro di molta moneta, e di poi gli mandò addosso a Bologna quivi dove dovevano aiutare, fecero gran guerra e guastorno tutto il contado di Bologna.

Nel dett'anno del mese di dicembre tornò di Romagna una nave nel porto di Genova carica di mercanzia, et essendo sicura con i suoi ferri fuori del porto di /f.124v/ Genova venne una gran tempesta di vento, e ruppe tutte le sartiche, e portolla al molo di Genova e quivi percosse, e così di molti altri legni, e tutti li affondò in mare.

Della festa che si cominciò primamente del Corpo di Cristo in Pisa

L'anno 1362 il buono operaio di Santa Maria Maggiore di Pisa il quale si chiamava messer Buonaggiunta Masca egli si pose in cuore, e de' ordine nella città di Pisa la festa del Corpo di Nostro Signore, e adí 27 di maggio del detto anno si cominciò la detta festa molto grande solenne, e devota. Prima che l'anziani di Pisa mandorno il bando per la città honorevolmente a suono di tromba innanzi la festa otto giorni che ogni persona masti e femmine devino andare la mattina della festa del corpo di Nostro Signore a duomo alla pricissione, et accompagnare il detto santissimo corpo, e ciascuno devi portare un candelo di cera in mano acceso secondo la sua possibilità, e tutta la chiericia deva andare a pricissione il dí della festa a levata di sole di dua hore con bella pricissione di frati, e di preti, e di tutte le compagnie che furno più di mille cittadini

di Pisa e tutti andavano battendosi; e l'arcivescovo di Pisa con li canonici, et ogni compagnia con il suo gonfalone, et andavano innanzi alla chiericia, ciascuna compagnia portava dua torce di cera accese, oltre a quelle che si portavano con il gonfalone, e tornati a duomo offerissino queste dua torce alla detta chiesa. Et appresso con la detta pricissione vi fu la spina di Giesù Cristo Nostro Signore la quale li fu posta in capo alla sua passione, e detta spina si conserva al presente nella¹⁵⁸ chiesa di Santa Maria del Ponte Nuovo; di poi il corpo di Nostro Signore Giesù Cristo lo portavano /f.125r/ certi chierici di duomo in un tabernacolo d'oro, e di sopra detto tabernacolo un baldacchino di seta fine e d'intorno cento torce accese, e dietro gl'anziani il potestà il capitano di popolo, e messer Gualtieri vicario dell'imperadore, et il popolo huomini, e donne grandi, e piccoli della città, e ciascun huomo portava in mano un candelo di cera acceso, chi di mezza libbra, e chi di libbra, e gl'anziani havevano una torcia di due libbre, e tutti accesa in mano. E la detta processione si mosse da duomo per via Santa Maria dalla piazza dell'anziani per borgo e per Lungh'Arno dalla pietra del Pescio, e dal Ponte Nuovo, e per via Santa Maria tornorno a duomo con queste torce accese, e con detta luminara. E giunti alla chiesa maggiore si disse l'offitio della santa messa con l'offerta de torci, e de candeli in su tre gran trabacche di legname la quale fu una grande offerta, e detto l'offitio, e la messa li anziani, e ogn'uno la mattina si ritornò a casa sua. Di poi fecieno fare un bello e gran tabernacolo di argento indorato.

Come i Fiorentini con inganni preseno Pietra Buona a Pisani et i Pisani la recuperorno

L'anno detto li Fiorentini essendosi partiti sdegnati col commune di Pisa, con certi loro amici guelfi cautamente, e con certi oratori, e modi segreti levorno a Pisani un castello che si chiama Pietra Buona in quel di Lucca, appresso al castello di Pescia, in su li confini di Fiorenza et havendo fatto questo lo fornirno cautamente, e scusandosi al comune di Pisa che non era loro, e che di questo non si voglino impacciare. All'hora li Pisani alli 5 del mese di dicembre posero l'hoste al detto castello di Pietra Buona, e questo fu il principio della guerra fra /f.125v/ i Pisani, e Fiorentini copertamente non mostrando apertamente insieme. Essendo l'hoste delli Pisani intorno a Pietra Buona, vi si fece cinque trabacche,

¹⁵⁸ X nel

e trasportossi¹⁵⁹ dentro di molte pietre grosse per tanto che disfeciono le case che vi era dentro, e quelli di dentro feceno di molti terratoi perché non volevano dare la terra a Fiorentini, e celatamente lo fornirno. E l'hoste di Pisa essendovi intorno con molti fanti, e di molti balestrieri pisani conbatterno più volte la terra, e dentro nel castello vi era uno che gettava una bombarda molto a filo che sarebbe bastato a un buon balestrieri tanto era buon maestro, et era la pietra della bombarda sí grossa, e tonda di ferro che pesava più di dua libbre, e fece molto danno che uccise più huomini, et alla fine li Pisani vi mandorno dua gran cittadini, e saputi i quali erano della loro parte de Raspanti l'uno hebbe nome Vanni Scaccieri della cappella di San Vito, e l'altro Vanni Botticella della cappella di Santa Lucia de Cappellani, e vi andorno per capitani di guerra, et essendo giunti là, viddero di buon fanti de Fiorentini perché in più volte la battaglia non poté acquistare nulla, e tuttavia i Fiorentini si scusavano di no. Et una volta dua soldati de Pisani trovorno uno con lettere de priori di Firenze, che le mandavano a quelli di Pietra Buona acciò che fussi un purgatorio alli Pisani, dicendo che si tenessino valorosamente che ciò che bisognava loro, farebbono, e dicevano se noi teniamo Pietra Buona sarà com'è detto un purgatorio alli Pisani. E vedendo questo li Pisani tuttavia mostravano di non avvedersene per non cominciare guerra con li Fiorentini, e feceno fare un castello di legname a sei solaia, con un ponte che soprastava più alto ch'il castello di Pietra Buona. E fatto il castello /f.126r/ vi salì sopra di molti huomini armati della più brava, et ardita gente che fussi nell'hoste, et il sabato vigilia della Pentecoste vi derno la battaglia, e volendo accostare il detto castello di legname non potorno, perché appresso al castello vi era un ceppo di radice di olmo sopra la terra che impacciò le ruote del detto castello che non si poté accostare, di che la battaglia restò a quelli di dentro. Si riposorno, e li Pisani feceno tagliare la detta radice, e incominciorno a spignere il detto castello di legname con li detti huomini, e accostandosi appresso al castello tanto che il ponte si pose in su le mura del castello di Pietra Buona, e li Pisani montorno sopra, e poseno in su le mura l'insegna del comune di Pisa, gridando viva Pisa, e muoino li traditori fiorentini e quelli di dentro sentendo il romore uscirno fuori, e quivi dentro si fece una bella battaglia ma durò poco, perché vedendo preso le mura del castello si derno a fuggire; et Vanni Scaccieri mandò il bando che nissuno fussi preso prigionie ma sí bene che fussero tagliati a pezzi,

¹⁵⁹ X trasportossi

e morti che così fu fatto, che vi fu morto più di 40 caporali valentissimi huomini molto pregiati che havesse la parte guelfa senza gl'altri che furono parecchi centinaia, perché la porta del castello era piccola, che pochi ne camporno, e questo fu la domenica sera in su l'Ave Maria il giorno della detta Pasqua 1363 adì 5 di giugno. Fra li quali caporali vi morì Vieri da Monte Caruglio huomo molto pregiato, e generale capo di quelli di dentro, e gran duolo ne hebbero i Fiorentini. Et all'ora si scopersero nimici al tutto de Pisani, e di poi mossero guerra come appresso si dirà il tutto. /f.126v/

Come li Fiorentini mossero guerra contro a Pisani

L'anno 1363 li Fiorentini fecero sforzo di huomini a piedi et a cavallo e richiesero i loro amici di Toscana della parte guelfa fra i quali furono i Senesi et i Perugini et altri loro amici. E adì 24 di giugno venneno li Fiorentini con loro sforzo con più di dumila fanti, e cinquemila pedoni e prima furono in Valdera intorno a un castello di Pisa che si chiama Ghizzano e quivi derno a¹⁶⁰ abatterlo, et in due giorni l'ebbero a patti salvo l'havere, e le persone, e di poi venneno a Cascina in Valdarno di Pisa, e feceno cinque schiere di loro, e adì 14 di luglio entrarono in Cascina, et in Settimo; et insieme a San Savino presso a Pisa a due miglia, e corseno a Riglione delle Campane più vicino a Pisa a un miglio tre palii che uno molto ricco l'altro meno corsero li barattieri, et il terzo palio corseno le femmine. E di poi venneno li corridori infino a foce di Arno, e preseno huomini femmine, e bestiami, le femmine lassorno, e poi arsono nel Valdarno da Perignano infino al fosso a Rinonichi per strada tutte le ville che poche ve ne rimase, e fatto questo ritornorno a Peccioli che vi erano stati prima a hoste, e non l'havevano potuto havere. E per una lettera che trovorno a un messo che la mandava un cittadino di Pisa che era in Peccioli alli anziani di Pisa il quale cittadino era un ricco huomo, et haveva in Peccioli di molto olio, e biade di valsuta per più di quattromila fiorini che poi perdette ogni cosa che ne fu disfatto però che si perdè Peccioli come si dirà. La lettera conteneva questo: Signori anziani di Pisa facciovì a sapere che la gente ch'era alla guardia in Peccioli, è andata a danneggiare in quello di Volterra, di che la terra /f.127r/ è sfornita e sta in pericolo sicché provedete di mandarci gente, del che questa lettera venne alle mano del capitano della guerra, di che subito si partirno del Valdarno, e andorno a Peccioli vi poseno l'hoste intorno per sí fatto

¹⁶⁰ X e

modo che niente non vi poteva né entrare né uscire. Essendo l'hoste de Fiorentini a Peccioli venne in Pisa un valente gentiluomo della casa delli Ubaldini di Firenze gran ghibellino, e nemico de Fiorentini, e fu eletto in Pisa capitano di guerra, e stando egli in Pontadera ch'è un castello appresso a Pisa dieci miglia con 150 balestrieri s'ingegnava quanto poteva di mettere gente in Peccioli, e andando egli segretamente per volervi entrare, non potette entrare né metterci gente. Et avvenne che questo capitano convenneli per andare a casa sua, e lassare in Pisa il suo luogo a un suo nipote valentissimo uomo che haveva nome Ranieri di Ugulinaccio. Del che stando in Pontadera facendo buona guardia contro gl'inimici li quali spesse volte venivano quivi presso con gente grossa, e pigliavano di molti prigionieri et il detto messer Ranieri usciva fuori con 150 cavalli, et valorosamente li risquoteva. Di che una volta fra l'altre li Fiorentini essendo intorno a Peccioli com'è detto fecero un aguato di più di 500 huomini a cavallo, e mandorno innanzi da 200 cavalli al Pontadera, all'hora il capitano de Pisani uscì fuori con forse cento cavalli, e combattendo con loro, li Fiorentini si ritirorno addietro in verso l'aguato. E un cittadino notaio, chiamato Vanni del Pontadera della cappella di Sant'Andrea Fuori di Porta ch'era all'hora notaio del Pontadera disse a messer Manfredi Buzzacherini ch'egli uscissi fuori con quell'altra gente ch'era nel castello a soccor/f.127v/rere il capitano della guardia di Pisa, egli non ne volse fare niente, di che l'aguato grosso escì fuori addosso al capitano e non potendo egli resistere a tanti, convenne che si arrendesse e menonlo prigioniero a Firenze. E ritornando a Peccioli presenlo, e di poi poseno l'hoste a Montecchio, et hebbenlo, e preseno de Pisani altre fortezze. Di poi se n'andorno in Maremma, e fecenvi gran danno, e arseno Bolgari, e fu all'hora Pisa in gran pericolo, e subito li Pisani mandorno fuori più di 400 balestrieri pisani a guardia delle castella di Pisa. E Manfredi Buzzacherini il quale era capitano delle castella del Pontadera perché non andò a soccorrere il capitano fu cassato dell'uffitio, e fu a pericolo della testa perché il detto ser Vanni lo disse all'anziani essendone da loro addomandato, e messer Manfredi doventò suo nemico mortale, che di poi essendo cacciati li Raspanti l'anno 1369 il detto messer Manfredi havendo lassato, che era cugino di messer Piero Gambacorti, che lo fece uccidere, e fu morto il detto ser Vanni da consorti di detto messer Manfredi, e di poi ne uscì pace, e per l'anima sua il detto messer Manfredi fece monaca una figliola del detto ser Vanni, e dotolla, e gli dette parecchi centinaia di fiorini per la qual cosa per Pisa ne fu gran bisbiglio e fu tenuto gran male.

Sapendo li Pisani, e gl'anziani, e quelli che governavano Pisa della venuta de Fiorentini, e come gl'erano venuti con loro sforzo, a Ghizzano adí 24 giugno il detto dí gli anziani mandorno il bando della guerra per la città di Pisa, e che ogn'huomo possi offendere, in havere, et in persona li Fiorentini, e loro amici, e seguaci. Et il detto dí messer Gualtieri vicario dell'imperadore in Pisa cavalcò con il popolo, e cavalieri di Pisa al fosso a Rinonichi, /f.128r/ e quivi stette fino a 23 di luglio. Et essendo la detta gente al fosso un dí tra la nona, e il vespro un cittadino della parte de Raspanti cavalcò subito al fosso, e disse a messer Gualtieri che cavalcassi subito con la masnada a piedi et a cavallo a Pisa, ch'era per mutarsi stato. Di che la gente di Pisa in rotta ritornò alla città e sappiate che dal fosso a Pisa vi sono nove miglia. E quando entrò in Pisa il detto messer Gualtieri la sera doppo cena entrò per la Porta di Pace con molta gente e giunto che fu al Nicchio subitamente li Raspanti dal Nicchio levorno il rumore, dicendo viva il popolo, e muoia li traditori, e con trombe sonandosi andorno in su la piazza del popolo di Pisa, e volevano andare alle case dell'Agliati, se non che alquanti cittadini gli ritennero, e per il meglio acchetorno la cosa, perché vi era di molta gente, e sarebbe stato tagliato a pezzi messer Gualtieri se fussi entrato per la porta a San Marco, e a mal termine era. Lo stato de Raspanti, e la città, per l'inimici erano a Peccioli appresso a Pisa venti miglia, e l'una parte, e l'altra ciascheduno sgomberò il loro thesoro, et arnesi per li monasterii, e per le case di quelli cittadini che non erano, né da una parte né dall'altra parte. E laudato sia Iddio che la cosa si acchetò e perciò fu Pisa il detto dí in gran pericolo. Li Fiorentini havendo hauto Peccioli, Piero e Gherardo Gambacorti havendo fatto certo trattato in Pisa, si mossero da Firenze con 800 huomini a cavallo fra Ungheri, e Tedeschi con alquanti usciti di Pisa, e con l'insegna del comune di Pisa, e per la città si diceva come Piero e Gherardo Gambacorti erano venuti a Peccioli con molta gente /f.128v/ del che li Raspanti che governavano Pisa feceno sgomberare il Valdarno, e mettere ogni cosa nella città, e questo fu adí 11 di ottobre. E venne il detto Piero e Gherardo Gambacorti con la detta gente in gran festa per la strada diritta con intentione di entrare in Pisa, e giunti che furono appresso alla Porta di San Marco trovorno di molte carra nel borgo di San Marco fuori della porta, li quali carri l'impacciorno di non potere entrare né correre con la detta gente di Pisa, et accostandosi li detti Gambacorti uscí fuori popolo, e cavalieri, e combattendo alquanto con loro, si tirorno di molte lance, e verrettoni, e la gente de Gambacorti si ritirò indietro, e alcun di loro fu morto, chi ferito, e chi preso fra i quali

fu preso un uscito di Pisa che haveva nome Iacopo da Provinciale ch'era venuto con li Gambacorti il quale corse infino alla porta, e fu menato in Pisa al conservatore et il conservatore lo fece strascinare, e poi impiccare per la gola, e Piero e Gherardo tornorno indietro con molti prigionieri a piedi et a cavallo, e rubborno il Valdarno di Pisa, e se non fussi stato alquanti buoni e valenti huomini a cavallo che difesero harebbono menati molti più prigionieri, ma ne fu molti riscossi dalli Pisani.

Incominciata la guerra venne in Pisa Una gran mortalità

Nel detto anno 1363 li Pisani hebbero de grandissimi affanni cioè guerra, e mortalità di gente grandi, e piccoli maschi, e femmine. La moria fu grande, e cominciò del mese di luglio, e durò infino a novembre, e morì molti di famiglia fra i quali molti gran cittadini, e mercanti, et altri popolani assai, e morivano di male di febbre di sadicelle di anguinaie, tinconi, e faoni /f.129r/ e non fu casa in Pisa né nel suo contado che ella non ritrovassi, e quale ne ritrovò in tutto che non ne rimase persona, e li Fiorentini ardendo in quel tempo il contado di Pisa non sentirno quell'anno di moria ma poi toccò a loro ancora, e fu sotto il pianeto di Saturno, il qual pianeto pena a fare il suo corso anni trenta, e poichè la comincia non resta mai finchè la non cerchi il modo per ogni città e castella, e contado di tempo, in tempo, e cercò Pisa in quindici anni due volte, senza l'altro rio andare de tempi, e per ogni città fece dua prese di queste morie, fu la prima in Pisa l'anno 1348, e la seconda l'anno 1363 che furno anni quindici da una volta all'altra, e questa seconda ne morì in Pisa più che la metà delle persone, e la festa di Santa Maria di mezz'agosto per questo anno non si fece, per cagione della moria, e della guerra, ma sí bene si fece per Santa Maria delle Candele cioè la Purificatione ch'è a 2 di febbraio.

Come li Pisani preseno Altopascio che tenevano li Fiorentini

Di poi adì 13 di gennaio del detto anno 1363 i Pisani andorno a Alto Pascio con molta gente, e con trattato vi entrorno dentro, e presero il castello fuori che il campanile della chiesa il quale è molto forte, e presero il castello con sette compagni, e cinque cavalli, e molta vettovaglia e trovorno in quella chiesa di molte reliquie sante e il braccio con la mano di San Iacopo apostolo il quale si recò in Pisa, e tutta la chiericia gli andò incontro alla porta della chiesa anzi della città, e accompagnolla a duomo insieme con il popolo, e di poi si disse la messa solenne la mattina con bello uffitio all'altare maggiore e fuvì li anziani huomini, e

donne, e tutto il popolo /f.129v/ grandi, e piccoli, e di poi messero il detto braccio nella sagrestia. E li Fiorentini mandorno certa gente che li soccoressino il castello di Altopascio, e vi mandorno molti cavalieri e pedoni e mandorno il guasto della battaglia alli Pisani, e li Pisani lo preseno allegramente, e feceno tre schiere di loro, e dato che hebbero il nome incontenente i Fiorentini fuggirno vedendo venire li Pisani contro di loro, e li Pisani entrarono in Alto Pascio, e tutto l'arseno, e rubborno, e sfeceno alquanto delle mura del castello.

Come i Lucchesi trattorno di darsi a Fiorentini

Nell'anno 1364 del mese di aprile si fece in Lucca un trattato il quale muoveva tutta Lucca, e il suo contado, e davansi ai Fiorentini et i Fiorentini venneno a Pescia con 1500 cavalieri, e molti pedoni. Et quelli dell'Obizi di Lucca erano capo del detto trattato, e li Fiorentini non si accostorno, e non poterno fare niente perché il trattato fu scoperto. E li Pisani ciò sapendo vi corse del popolo e cavalieri armati sonando la campana del popolo di Pisa a martello, e ito il bando per la città non aspettando l'un l'altro, subito escirno fuori della Porta al Parlascio non rimanendo quasi nissuno in Pisa, et essendo giunti al Bagno¹⁶¹ a Monte Pisano appresso a Santa Maria del Giudice, venne novelle da parte de castellani di Lucca per il comune di Pisa che egli tornassino indietro tutti a Pisa perché li Fiorentini si erano partiti, e così fu fatto. Et il conservatore di Lucca fece pigliare più di cento Lucchesi molti ne furno condannati, et agl'altri a chi fu tagliata la testa, e chi impiccati, e fu la vigilia di Santa Sita in Lucca.

Come Gello di Volterra fu preso da Pisani

Nel detto anno, e mese li Pisani feceno una cavalcata sopra quello di Volterra, e furno fra piè et a cavallo X mila persone e /f.130r/ presero per forza il castello di Gello di Volterra, et harebbono fatto più danno se non fusse stato il gran piovere che fece che li fiumi crescono molto. Onde lo disfecero fino alli fondamenti, e di poi fatto questo se ne ritornorno a Pisa.

Come li Fiorentini vennero infino alle Porte di Pisa, e fecero gran danno

L'anno detto adí 20 di maggio li Fiorentini venneno con buono sfor-

¹⁶¹ X Bagno

zo, a piedi, et a cavallo con duemila cavalieri, e quattromila pedoni con molti guastatori, e segatori con falce fanaie per segare il grano, ma non toccorno se non per strada e poseno campo a Cascina, e l'altra mattina se ne vennero a San Savino, e quivi fermorno il campo, e battono moneta, e vennero appresso all'antiporto di San Marco con più di tremila cavalieri di loro gente. E li Pisani isqudernati uscirno fuori li quali presto fuggirno addietro, e li Fiorentini incalcandoli si mescolorno con li Pisani nel borgo di San Marco alquanti di loro, et alquanti di loro ne furono presi, e dua morti, e li pedoni pisani uscirno fuori di strada, e se non fussero stati li soldati a cavallo che uscirno fuori di Pisa ne sarebbero stati morti, e presi assai, e li Fiorentini si ritornorno indietro a Riglione delle Campane presso a Pisa a un miglio quivi dov'era il campo loro grosso, e tutti si ritornorno indietro al Ponte di Sacco ch'è un castello appresso a Pisa a dieci miglia, e l'altro giorno andorno a Marti, e quivi stettero, e vi dorno due forte battaglie e ruppero in alcun luogo le mura, e posenvi di molte scale, e quelli di Marti con alquanti buoni balestrieri pisani si difeseno valentemente, et infino le donne di Marti gittorno loro di molti bugni di lape dalle mura, del che essendo punti dalle dette lape convenne che si discostassero dal castello al loro mal grado, e l'altro dí partirno con loro disonore, e molti ne rimasero morti, et an/f.130v/dorno a Monte Carvoli, e risonovvi due trabuchi, e molto lo difesero e non lo poterono havere e stettenvi due dí di poi si partirno, et andorno a Fiorenza. Hora segue del pagamento che fecero li Pisani per la vendetta delle loro castella.

Come i Pisani assoldorno una Compagnia d'Inghilesi per andare a danni de Fiorentini

Nel detto anno 1364 essendo i Pisani in guerra con i Fiorentini, et havendo ricevuto danno, e vergogna, e per volersi aiutare, e difendersi preseno una compagnia d'Inghilesi molto pregiata e valentissimi huomini di guerra, e chiamavasi la compagnia bianca, et in detta compagnia era di buoni, e valentissimi Tedeschi, ma la maggior parte erano Inghilesi, egl'erano stati prima al soldo di un signore contro a messer Bernabo e messer Galeazzo di Milano per la bontà, e prodezze di questa compagnia la quale ogni dí andava in su le porte di Milano feceno gran danno, feceno pace con lui per la qual cosa li Pisani mandorno ambasciadori a Milano a pigliare la detta compagnia al loro soldo e per preghi, et aiuto del signore di Milano ebbero al loro soldo la detta compagnia, e quando fu fermata, e fatto i patti fermi gl'ambasciadori lo scrissero a Pisa, e gli an-

ziani ne fecero gran festa e allegrezza. Tutto il popolo di Pisa posesi una prestanza subito per mandare danari alla detta compagnia, e si pagorno presto, e questo fu del mese di luglio di detto anno. E di poi si fece nella città di Pisa di molta gente, e tutti vestiti a una taglia, e questi erano tutti cittadini pisani, e popolani, e tutti con gran volontà di cavalcare in su quel di Firenze con la detta compagnia, e questi furono balestrieri più di dumila, e più di altrettanti quelli del contado di Pisa, e di Lucca cioè tutti balestrieri, e di Pisa anco vi andorno con altre arme gente assai. Et in Pisa, e nel /f.131r/ contado di Pisa rimase pochi cittadini così in Lucca, e nel suo distretto che non vi andassero con la detta compagnia con allegrezza, e poi per comandamento dell'anziani, e tutti con gran voglia per vendicarsi dell'ingiurie ricevute dalli Fiorentini ben che alquanti vi andorno per comandamento e giunti in su quello di Firenze subito cominciorno a pigliare prigionieri, i bestiami, et arseno di molte case, e ville, infra li quali Pisani vi era uno che si chiamava Giovanni Maggiolini che dava un grosso di cinque soldi a chi mettesse fuoco in una casa, e questo faceva per più stratio; egli andava per le ville, e diceva alli Pisani, e ad altri che vi erano vien qua piglia questo grosso, e va metter fuoco in quella casa ch'è là e loro rispondevano molto volentieri, e così era fatto, e non si potrebbe dire, né contare il gran danno fatto dalli Pisani in su quel di Firenze per quella prima cavalcata e vi si andò con tanta volontà che quando suonò la campana del popolo di Pisa, e andò il bando per la città che l'uno non aspettava l'altro, e tutti uscivano fuori della Porta al Parlascio, e adì 22 di luglio festa di Santa Maria Maddalena, e tutto il popolo cavalieri, e balestrieri con una brigata di più di cento balestrieri a bandiera spiegata, e ciascuno con una lancia in su la spalla e con un acciaiolo a lato, e l'esca, li quali non havevano fine al mettere fuoco per le case, e tutti si accampavano in sul Prato di Lucca, e giunto che fu la compagnia dell'Inghilesi l'altro dí cavalcorno in su quello di Pistoia, e poi in su quello di Firenze, e contasi che l'hoste de Pisani cioè li pedoni e balestrieri furono più di 30 mila e la compagnia bianca più di 4 mila huomini a cavallo, e la masnada de Tedeschi ch'erano per prima al soldo di Pisa furono due mila a cavallo così in tutto seimila a cavallo. E com'è detto alli 22 di luglio 1364 li Pisani /f.131v/ andorno a Firenze con loro sforzo, et il modo fu questo con una compagnia d'Inghilesi che si chiamava la compagnia bianca tutti cavalieri che fu prima contro alla compagnia di Milano, e quivi danneggiorno più di due anni pigliando alli signori di Milano più castelli, e molto ruborno le sue ville per la detta guerra, e finita che fu dettero a detta compagnia 40 mila fiorini d'oro,

e loro promesseno alli Pisani di fare ogni loro vendetta, e di stare in su quello di Firenze sei mesi. E giunti a Lucca li quali erano più di 4 mila a cavallo, e li Pisani, e popolo cavalieri molti balestrieri, e ben 2000 Tedeschi com'è detto addietro, e con molta gente, e abbondanza di vettovaglia da vivere feceno la via di Pistoia, e sopra l'Alpe, e corseno infino su le porte di Pistoia, e gittossi di molte quadrelle, e lance, e bombarde e danneggiorno con ardere, e affogare le case con legna, e paglia, e preseno di molti huomini, e bestiami, e vi stettero dua giorni, e poi andorno a Firenze a un borgo, e l'altro dí andorno in su la porta di Ogni Santi di Firenze con tutto l'hoste de Pisani, e quivi si fece alquanti cavalieri ghibellini, et il primo fu Chiezelo delli Ubaldini della Carda di Firenze il quale fu capitano generale dell'hoste de Pisani un gentiluomo de Gualandi di Pisa, e dua della Rocca cioè Giovanni, e Piero figlioli che furno di messer Uberto della Rocca et un uscito di Pistoia. E fatto questi cavalieri si corseno due palii molto ricchi, uno per il comune di Pisa e uno per il commune di Lucca, e quivi stette il popolo di Pisa aspettando la battaglia un mese, e li Fiorentini feceno aprire la detta porta di Ogni Santi, e uscì fuori la loro masnada, e l'Inghilesi scesero tutti a piè, e il popolo di Pisa con loro e i buoni balestrieri valentemente l'aspettavano per combattere, e loro si ritirorno addietro, e montorno in sur un poggio allato alla città, e non volsero combattere. E /f.132r/ quelli di Firenze per paura serrorno la porta della città, et all'hora li balestrieri pisani balestrorno di molti verrettoni con polizze dicendo queste vi manda Pisa e poi vi batterno la moneta con l'impronta della gloriosissima vergine Maria difenditrice della città di Pisa con il gloriosissimo Giesu Cristo e battevasi fiorini, e grossi, e dall'altro lato della moneta ci era l'aquila. E poi per stratio appiccorno due asini alla porta della città di Firenze e un cane. E poi ritornorno al borgo a San Donnino presso a Firenze a due miglia, e stettenvi tre giorni rubbando, e ardendo infino alle porte, e attorno a Firenze preseno di molti huomini, e bestiami, e poi feceno la via di Sanminiato, e parte andorno in su quello ardendo abbruciando, e pigliando huomini e bestiami, e feceno danni assai, e poi si ritornorno a Pisa adí 7 di agosto veniente, et in tutto stettero in su quel di Firenze 15 giorni con detta cavalcata; e per certo tenete che se non fussero stati gl'Inghilesi che contradivano che non volevano che si ardessi le case non vi sarebbe rimasto nissuna casa che non fusse arsa, però che gl'Inghilesi dicevano non ci habiamo a tornare, et il villano non havendo ritorno fuori non lo potremmo pigliare, et ancora non potremmo havere alloggio per noi, né per i nostri cavalli; e per questa causa gl'Inghilesi

contradicevano. Non dimeno li Pisani non lassorno di dannificare, però che poche case vi rimase che non fussino arse. Ma di certe case grande non ve ne rimase nissuna che non vi fussi messo il fuoco. E per certo crediate che in questa cavalcata si vendicorno sí bene a lor modo, che per una casa che li Fiorentini arseno nel contado di Pisa, li Pisani ne arseno nel contado di Firenze tre. E molto furno dolenti del comandamento che hebbero dall'anziani che il capitano della guerra venisse a Pisa con l'hoste, fu che si trattava la pace con li Fiorentini, e li mezzani dettero loro ad intendere che levassero l'hoste /f.132v/ dappoi che si erano vendicati. Di che partendosi l'hoste per questo non fecero pace. E un Pisano valentissimo, e gran cittadino il quale era nell'hoste vedendo la lettera dell'anziani che loro si devino partire ne hebbe gran duolo perché haveva intentione di starvi sei mesi e da vantaggio con l'hoste e di disfare Fiorenza tutta che loro haverebbono fatto pace, sotto le bandiere del commune di Pisa appresso alle mura di Firenze di sorte erano stretti; ma loro vedendosi a tal partito com'è loro usanza di promettere assai, e di non mantenere nulla, come l'hoste de Pisani fu partito mandorno il bando per la città che nessuno dovessi ricordare pace con li Pisani hora aspettino l'altro colpo che segue per li Pisani.

Della morte del Capitano della Guerra

L'anno detto li Fiorentini hebbero la moria nella loro città, e nel loro contado, et essendo tornato l'hoste de Pisani, messer Ghisello capitano di guerra, e generale per li Pisani si ammalò, e morì alli 15 di settembre del dett'anno, e fu seppellito in Pisa con grande honore nella chiesa di Santa Caterina, et hebbe tutta la chiericia di Pisa, e tutte l'esequie fece la spesa il commune di Pisa.

Della seconda Cavalcata in su quello di Firenze

Il detto anno alli 20 di agosto li Pisani fecero una cavalcata sul contado di Firenze, e passorno al castello fiorentino, et a Poggibonzi, et a Stagia appresso a Firenze, e ne menorno di molti huomini, e de bestiami, e fecero gran danno.

Della terza Cavalcata quando i Pisani andorno a Figline

L'anno detto 1364 adí 12 di ottobre essendo cavalcati verso Figline gl'Inghilesi, con alquanti balestrieri pisani, con la masnada a piedi, et a cavallo, della quale era capitano un nobile huomo che si chiamava messer Manetto de Razzi capitano /f.133r/ del popolo e potestà di Pisa. In

quel tempo il detto dí forno sconfitti i Fiorentini dalli Pisani due volte, l'una fu all'Ancisa, e l'altra che il popolo e cavalieri di Firenze escirno fuori per soccorrere l'Ancisa, e l'una e l'altra fu battaglia grande e l'Inghilesi con li Pisani gli sconfissero e molti ne uccisero e ne preseno assai, e ne annegorno in Arno di loro, et ebbero li Pisani più di mille cavalli a bottino, e fu preso il capitano di guerra il quale si cambiò poi quando si fece la pace con messer Ranieri dell'Ubaldini il quale era capitano di guerra di Pisa innanzi la venuta dell'Inghilesi, e fu preso in un aguato al Pontadera com'è detto addietro. E fu questa vittoria il dí della festa di San Gherardo, et alla chiesa grande ne fu fatto gran festa, et i detti Inghilesi, e Pisani dimororno in su quello di Firenze dua mesi un quarto preseno il detto castello di Figline con altre quattro castella, et alla partenza arseno li Pisani tutte le castella, preseno di molti prigionieri gran preda di robba, e di bestiami, e di poi se ne tornorno a Pisa con gran festa, et allegrezza.

Come li Fiorentini venneno con grande sforzo su quel di Pisa et arseno Livorno

L'anno 1365 adí 20 di maggio vennero li Fiorentini con grande sforzo di gente in sul contado di Pisa, e giunti a Cascina attraversorno la strada di Collina fino alle Formiche, e credendo venire nel borgo di San Marco, il popolo di Pisa uscì fuori con molti cavalieri, e vedendoli loro venire preseno la via delle Prata, e attraversorno a San Piero a Grado, e arseno le case della Vettola fino a detto San Piero. Et il popolo di Pisa con li cavalieri, e balestrieri erano alla strada di San Piero lungi alla città un miglio, e li scorridori andavano a badaluccare con loro infino presso alla Vettola. E con li Fiorentini erano certi usciti di Pisa /f.133v/ fra li quali vi era messer Gualterotto de Lanfranchi con molti fanti che feceno con lui molto danno, e lui fece ardere Livorno, e rubbarlo come dirò appresso, e poi li Fiorentini si partirno da San Piero, e andorno a¹⁶² Livorno combattendo, e non lo potorno havere, poi giunse il campo grosso, et i Livornesi essendo pochi, e Livorno non era murato in alcun luogo, e non potendo difendersi, si risolverno in su le barche in mare con gran fretta per paura di non essere presi di fuggire et eravi di quelli che si gittorno in mare, e vi annegorno che fra donne, e fanciulli più di quaranta et altrettanti ne fu presi prigionieri, e giunti subito vi messero fuoco, et abbrugiorno ogni cosa, e mala fama ne hebbe il detto messer Gualterotto.

¹⁶² X segue San Piero depennato

Di poi se n'andorno, e feceno la via di Volterra. E li Pisani havevano mandato su quello di Firenze, l'una dell'Inghilesi, e l'altra quelli di Anichino di messer Guardo, et essendo iti a Buro,¹⁶³ le compagnie scorsero sul contado di Firenze, e fu fatto cavaliere il detto Anichino appresso a una porta di Firenze a un gittare di pietra, o meno; poi dovendo stare su quel di Firenze, e andorno su quello di Arezzo, e di Perugia, et essendo là li Fiorentini havevano fatto trattato con loro, e dato loro danari come conterò innanzi, e per questo non poterno venire a¹⁶⁴ soccorrere Pisa, et essendo iti su quello di Firenze li Fiorentini non sarebbono venuti su quello di Pisa. E tornando l'hoste de Pisani furno chiuse le porte di Pisa perché havevano fatto trattato certi della compagnia dell'Inghilesi come dua gran caporali messer Alberto Todesco, e messer Andrea Dubramonte con loro brigate, et havendo hauto da Fiorentini di molti fiorini in fiaschi mostrando che fusse¹⁶⁵ vino. Et il capitano loro messer Giovanni Auti lo scrisse segretamente all'anziani di Pisa come volevano correre la città di Pisa per loro (che così havevano promesso a Fiorentini) e rubarla, et non furno lassati entrare se non quelli che il detto messer Giovanni /f.134r/ diceva e gli altri rimaseno di fuori, e si partirno di Pisa, e del contado più presto che poterno. Et il detto messer Giovanni Auti con la sua brigata rimasero al soldo di Pisa da 800 Inghilesi, e gl'altri si ruppero chi andò in qua, e chi in là, e per certo s'egli non si fussero rotti insieme loro haverebbono signoreggiato tutta la Toscana e tutta l'Italia tanto erano potenti.

*Rotta hauta i Pisani da Fiorentini*¹⁶⁶

L'anno detto 1365 alli 20 di luglio li Fiorentini con loro sforzo con 4 mila cavalieri, e più di 6 mila pedoni e 600 balestrieri genovesi vennero in sul contado di Pisa, e si accamporno a Cascina, e quivi fermorno il loro campo, et il loro capitano era messer Galeotto da Rimini fratello di messer Malatesta uomo savio di guerra più che fussi in Italia. E li Pisani havevano per loro capitano il predetto messer Giovanni Auti uomo savio di guerra, et egli uscì fuori con tutti li Pisani che pochi ne rimasero dentro, et ogni uomo communemente con gran volontà e piena di rabbia di tanta ingiuria quanto havevano sofferta, e li Pisani escirno fuori

¹⁶³ K X Y Z Buro

¹⁶⁴ X a *ripetuto*

¹⁶⁵ X fusso

¹⁶⁶ K Z Danno fatti i Fiorentini a Pisani; Y Rotta hauta i Pisani da Fiorentini

con li Tedeschi, e gli 800 Inghilesi che i Pisani havevano al loro soldo, e tutti di gran quore giunti a San Savino quivi deliberorno di assalire il campo de Fiorentini e andorno inverso Cascina non aspettando l'uno, l'altro con pochi ordini, e giunti che furno gl'Inghilesi al campo de Fiorentini li quali erano accampati a Cascina con forte sbarre si li percossero, e ruppero la prima schiera. Li Fiorentini erano pochi, e li Tedeschi de Pisani non erano ancora giunti, et anco li balestrieri genovesi erano su per le case gittando di molti verrettoni, di che molti dell'Inghilesi furno feriti, e morti, e li Todeschi giunsero poi, e non soccorsero gl'Inghilesi anzi si diedero a fuggire, e fuggendo li Pisani non havendo guida nissuna di capitano né nessuno ordine chi andava in qua, e chi in là come le pecore senza pastore non sapendo che /f.134v/ si fare, per questo furno sconfitti non essendo stati alla battaglia, che loro non andorno tanto in là, et al più che andassero fu fino a Settimo, e spargendosi li Pisani senz'alcuna guida, e vedendo fuggire i Tedeschi ritornorno indietro verso Pisa, e molti de Pisani ne fu presi prigionieri ch'erano stracchi per portare l'arme indosso, e per il gran caldo alcuni ne spasimò, et alcuni per passare Arno per andarsene per Piemonte vi annegò se bene non era grosso, e molti ne passò liberi, e tutti quelli che passorno si raccolsero in sul monte, chi per il Valdarno in verso le vigne fuggendo, e chi attraversando i campi, e quelli che fuggirno per strada maggiore parte ne fu fatti prigionieri, e furno da 200 cittadini mezzani, et una gran pietà fu per Pisa, e massime alla Porta di San Marco che quivi era huomini, e donne piangendo, chi piangeva il marito, chi il figliolo, e chi il fratello. E poi l'altro dí li Fiorentini girorno da San Piero in Grado, e quivi stettero due giorni, e corseno il palio in sul prato di Sant'Anna Vecchia, a mezza via di San Piero a Pisa, con due cani e due montoni, e dua asini, e dicevano: Venisti come cani ad assalire l'hoste, e poi si ritirorno a Firenze con li prigionieri che non se ne potette riscattare nissuno et entrorno in Firenze in su le carra li quali furno più di dugento cittadini.

E questa fu una stolta cosa che fecero i Pisani. E voglio qui scusare messer Giovanni Auti capitano della guerra quando uscì fuori di Pisa con il suo popolo, e cavalieri com'è detto addietro. Questo fu adí 20 di luglio doppo desinare sul mezzo dí, et erasi accampato a San Savino con intentione di fermarsi quivi col campo, et haveva mandato a dire a quelli di Piemonte di Valdera, e di Colognola che venissero quivi il dí seguente. E lui cominciò a uscire di Pisa con fanti a cavallo, et a piè con più di 3 mila balestrieri, e con più di 12 mila /f.135r/ pedoni fra Pisa, et il contado, così di quello di Lucca, e con la masnada a cavallo con li

Todeschi, e con le schiere fatte, et il terzo dí andare a loro, e questo era l'ordine buono, e contasi che loro non harebbono aspettato, e conveniva che loro ricevessino gran danno. E mala fortuna andò pure per li Pisani come voi havete qui inteso. Ogni cosa si vuol pigliare per la migliore che per questo ne uscì poi la pace.

Della pace fra Pisa e Fiorenza

Nel detto anno 1365 alli 30 di agosto in venerdì notte fu confermata la pace fra Pisa e Fiorenza et il sabato veniente si bandì in Pisa et in Fiorenza per la gratia d'Iddio, dappoi molta guerra cominciata di nasco-sto più di cinque anni, e poi in palese tre anni con grande offentione di ambidue le parti, com'è detto. L'arcivescovo di Ravenna, et il maggior generale de frati minori di San Francesco andorno più volte da Pisa, e Fiorenza per trattare di far fare la detta pace; alla fine si ragunorno in Pescia con li ambasciadori dell'una, e dell'altra parte nella chiesa di San Francesco, e quivi si ordinò, e rafforzò la pace generale rendendosi le castella, et i prigionieri alli Pisani, et i Pisani donorno al commune di Firenze 100 mila fiorini per ristori dei danni fatti, et i Fiorentini che devino alle porte di Pisa pagare la metà della gabella.

Come messer Giovanni dell'Agnello fu fatto Doge di Pisa

L'anno detto alli 13 di agosto il dí della festa di San Casciano fu fatto in Pisa in su l'hora del mattino nel palazzo¹⁶⁷ delli anziani, e messo in sedi¹⁶⁸ con concordia di molti cittadini, e massimamente quelli della parte de Raspanti senza rumore, e senza colpo di arme, e senza saputa di molti cittadini e dichiarato duce di Pisa messer Giovanni dell'Agnello cittadino /f.135v/ pisano della cappella di Santa Crestina, e la mattina per tempo fecero suonare la campana grossa del commune di Pisa, e Iddio laudando, e fecero mandare il bando per la città da sua parte come gl'era fatto il doge di Pisa, e ch'egli ha levato che non si paghi più alcuna prestanza, salvo che quelle che restavano a pagare, e levò la metà delle gabelle de vini alle porte, e di poi a 17 del detto mese si cominciò a trattare la pace fra Pisa, e Fiorenza com'è detto. E fatto ancora il consiglio maggiore in duomo, e fu rafforzato duce a vita, fece ritornare molti usciti di Pisa dalla parte de Bergulini a casa loro, eccetto che li Gambacorti. E questo messer Giovanni dell'Agnello era dalla parte de Raspanti,

¹⁶⁷ X palazzo

¹⁶⁸ K Z sedia

e questi Raspanti per essere forti nel loro stato fecero questo duce et egli e li Raspanti si favoreggiavano. Et essendo tornati alquanti de Bergulini il detto messer Giovanni fece tagliare la testa a due cittadini de Bergulini havendo opposto loro com'havevano fatto trattato contro il suo stato. Di che quegli'altri Bergulini ch'erano tornati la maggiore parte di loro, si partirno di Pisa da loro medesimi per paura delle loro persone, e in questo modo si afforzorno il loro stato. Ma poco durò, poiché tra loro medesimi si corrupero, e fu esposto il detto duce, e tutta la sua setta della parte de Raspanti, cioè la maggior parte com'innanzi diremo.

Come furno fatti Dogi di Pisa li figlioli di messer Giovanni dell'Agnello acciò che doppo la morte del Padre restassero Signori di Pisa loro

Nel 1367 adí 13 di agosto furno stati fatti dogi di Pisa dua figlioli del detto dogie messer Giovanni dell'Agnello, e confermati dal popolo di Pisa, insieme con il padre, acciocché se il padre morisse, e gli detti suoi figlioli rimanessero dogi, e signori com'il padre, l'uno haveva nome Gualtieri, e l'altro Autti, e /f.136r/ fecesi grandissima festa che durò otto giorni innanzi, e otto giorni doppo, con armeggiamenti, e giostre, e si vestí più di venti case di cittadini a livrea.

Come messer Giovanni dell'Agnello s'incominciò a fare odiare da molti Cittadini

Nel detto anno adí primo di settembre seguente entrorno i nuovi anziani nell'offitio per dua mesi al modo usato, et il duce di Pisa comandò loro che ritornassero la mattina, e la sera a casa loro, a mangiare, e bere, e mostrò loro di volere mancare spesa al comune di Pisa, e volse il palazzo per sé e per i sua figlioli, e per questo cominciò il primo sdegno, fra li cittadini di Pisa, e lui. E l'altro sdegno fu questo che quando lui fu fatto duce di Pisa promesse a un cittadino che haveva nome Bindaccio di darli la signoria delle Sei Miglia di Lucca, e non la mantenne, anzi la dette ad un suo nipote. Il terzo sdegno fu tra loro che si scorucciorno con alquanti della sua parte che sei grandi di detta città cioè Francesco da San Casciano detto Bardiglia, Atto Aiutami Cristo, Bindaccio sopra-detto, e tre altri della sua parte feceli mettere nel fondo della prigione, e minaccioli di fare tagliare la testa, di poi si rappacificò con loro, ma sempre stettero non troppo chiari insieme. Ma loro non restorno mai di fare ogn'opera che ci venissi l'imperadore per deporlo di signoria credendo loro rimanere signori cioè la parte de Raspanti, ma non avvenne cosí, anzi tutti andorno al fondo, come conterò per avanti. Ancora fu un grande sdegno fra loro che volse far tagliare la testa a un gran cittadino

di Pisa savissimo huomo giudice, e dottore di legge perché egli haveva sospetto di lui, se ne sbrìgò con il suo senno, d'imparentarsi con il detto duce, e dette una sua figliola per moglie a un figliolo del detto duce con grandissima dote, ma tuttavia sotto con gran cautela costui /f.136v/ s'ingegnò di farli peggio che all'altri, e per esponere lui perderno Lucca come dirò per avanti l'historia.

Come Papa Urbano quinto si partì di Avignone per Roma

L'anno 1368 papa Urbano V, e l'imperadore si accordorno insieme di passare in Italia, et il detto papa lo fece sapere a molte provincie, e quasi a tutta la cristianità come egli domandava aiuto, sí alle terre marittime di gente, e di galere conciosia cosa che doveva stare di ragione. Del che molte città li mandorno galere per accompagnarlo, e li Pisani li mandorno nove galere ben armate, et in tutto furno diciotto, e quivi montò il papa, e venne in Porto Pisano, e Pisa haveva fatto un bell'apparecchio a Livorno, e racconciollo tutto per suo amore, credendo che il papa quivi scendesse et il duce di Pisa andò con messer Gualtieri, e Autti con più di mille cavalieri, per la qual cosa il detto papa temé, e non volse ascendere, la notte si pose allo mare, et il giorno si partì con tutta la sua gente, e andorno a Roma, e là tenne la sua corte, e dissesi che il detto papa fussi santo. E l'apparecchio che si fece a Livorno gostò più di 12 mila fiorini et i Pisani donorno al papa di molti presenti cioè botte di vino, confettioni, vitelle, cere, et altro, e con grande honore ricevertero egli, e li sua cardinali, et in tutto gostò più di 18 mila fiorini d'oro la venuta del papa senza le galere. E gran travaglio prese il duce perché il papa non volse scendere¹⁶⁹ in terra.

Come il Re di Cipri venne a Pisa

L'anno 1369 adì 14 di giugno venne a Pisa il re di Cipri et entrò per la Porta alle Piaggie, e veniva di Siena, e passò Arno al ponte a Vico Pisano, e venne per piè monte, e gl'andò incontro il duce di Pisa con popolo, e cavalieri e /f.137r/ sotto a un palio di seta entrò in Pisa accompagnato dal sudetto doge, e sua gente. E tutta la chiericia gli andò incontro, e posossi all'arcivescovado dove vi stette tre giorni, e gli fu fatto grande honore, e presentatoli di molte ragion cose, come confetione, cere, pane vino carne, et altro per sé, e per tutta la sua famiglia; di poi se n'andò a Lucca, e da Lucca a Pistoia, e poi a Prato, et a Firenze. Questo re si era partito di Cipri, e venne in Italia, et ad altre provincie del mondo

¹⁶⁹ X scedere

per fare rauno di gente per la cristianità, e per fare passaggio contro gl'infedeli. Et essendo egli tornato al suo regno dando tuttavia ordine al fatto suo un suo fratello entrò nella sua camera una mattina per tempo, e con un coltello l'uccise, e poi per favore fu fatto re di Cipri. Innanzi la venuta dell'imperadore circa due anni dal più al meno il doge di Pisa per essere forte nel suo stato delli Raspanti ordinò di fare tra loro una casata di cittadini nobilissimi, et ancora di gente savissima, e fecesi per messer Bernabò signore di Milano come vicario dell'imperadore che haveva l'autorità, e chiamossi il casato de conti, e tutti di un animo, e di un volere di difendersi l'un l'altro. E sono diciassette case tutte fatte in una casa, e un sangue, e una guerra, e sono li casati qui notati per ordine, e diede¹⁷⁰ loro per arme cioè nello scudo un leopardo nel campo vermiglio.

Quelli dell'Agnello, e loro consorti
 quelli da San Casciano, e loro consorti
 quelli del Mosca, e loro consorti
 quelli de Damiani, e loro consorti
 quelli de Maggiolini, e loro consorti
 quelli de Rosignani, e loro consorti
 quelli de Fornari, e loro consorti
 quelli de Botticelli, e loro consorti
 quelli delli Scaccieri e loro consorti
 quelli de Benedetti, e loro consorti /f.137v/
 quelli de Rossermini, e loro consorti
 quelli delli Scarsi, e loro consorti
 quelli de Sardi, e loro consorti
 quelli dell'Aiutami Cristo, e loro consorti
 quelli de Compagni, e loro consorti
 quelli de Raù, e loro consorti
 quelli de Tripalli, e loro consorti.

Come l'Imperadore venne la seconda volta a Pisa

Messer Giovanni dell'Agnello sapendo la venuta dell'imperadore che voleva passare per Pisa si fornì bene di vettovaglia e di ogni altra cosa da vivere sí la città come il contado, e tutto il suo stato per più di tre anni, e con intentione di essere con il signore di Milano a non ricevere

¹⁷⁰ X dide

l'imperadore però che egli temevano di non perdere lo stato, e la signoria di Pisa poi volse sapere l'intentione di molti cittadini dalla sua parte, e furno quarantotto huomini a consiglio stretto con lui, de quali lui si fidava, e tutti erano del detto casato de conti fatti di nuovo, e messosi fra loro i danaielli gialli, e bianchi a partito fra i quali ve ne fu due del no il duge molto si turbò, e disse hor'veggio che voi volete l'imperadore hora sappiate che lui vorrà danari voi ne pagherete, e chi non vorrà gli farà mettere in carcere, con un ferro caldo per di sotto, e usciralli per bocca, e di sopra poi harete l'imperadore, e molto si turbò, hor non sapete di quanto pericolo è la sua venuta, e sapete quello che n'intervenne a Bergulini, il qual fece tagliare la testa pur a sette de migliori di loro, e tal crede di rimanere, che si troverà per fortuna al fondo. E detto questo il duge si partí, e prese il consiglio di accordarsi con il signore di Milano; poi il peccato l'accieco con li suoi ambasciadori che gli mandò essendo il detto /f.138r/ imperadore in Lombardia accordonsi di riceverlo in Pisa, e di darli Lucca, et egli lo fece suo vicario di Pisa, et a sua forza, e distretto, e di farlo cavaliere come esso fussi in su quel di Pisa. Et il detto duge era un savissimo huomo, e si pensò di contentare l'imperadore con denari, e rimanere signore di Pisa non gli venne fatto, ch'egli si ruppe la coscia, e subito fu esposto come si conterà avanti, e se non fussi stata questa sua sciagura per la maggior parte di Pisa si credeva che li venissi fatto, poi ch'egli haveva gran seguito, buona masnada di dumila cavalieri e più pedoni. L'imperadore predetto venne in Lombardia con gran gente e con grandissimo sforzo di nobili baroni dell'Alemagna, e con molti huomini a cavallo contro alla città di Milano, e contro a messer Bernabò, e messer Galeazzo, e stettevi alcuni dí a hoste, e messer Bernabò contradiceva all'imperadore e valentemente fece rompere il fiume del Po una parte, sicché si sparse sopra la gente dell'imperadore di modo che vi annegò più di cento baroni. E poi li signori di Milano havendo dato denari all'imperadore si accordorno che entrassi in Milano con poca gente, quella che a lui piacesse. Quando entrò in Milano la gente di messer Bernabò stava armata ch'erano più di seimila cavalieri, e per ogni canto della città ne stava una grande schiera. L'imperadore andava sotto il palio con messer Bernabò, e messer Galeazzo a cavallo tutti, e dietro all'imperadore era la masnada de signori di Milano, e dicevano viva il signore, e non l'imperadore. E così per ogni canto l'imperadore vedeva più di cinquecento cavalieri, e tutti bene armati e bene in punto stette alquanti giorni in Milano.

Come il Duge di Pisa dette Lucca all'Imperadore

Et essendosi accordato l'imperadore insieme con li signori /f.138v/ di Milano com'è detto di sopra fece¹⁷¹ cavalieri tre cittadini di Pisa della casata de Conti cioè delle diciassette casate, i quali furno Gherardo dell'Agnello nipote del duge di Pisa, Simone da San Casciano, e Vanni Botticelli e con loro insieme feceno un marchese de Malespini che si chiamava messer Opessino. Poi venne a Lucca con messer Marco Valdo vicario dell'imperadore e adí 23 di agosto 1369 il duge di Pisa andò a Lucca con il detto messer Marco, e dettela il detto dí per l'imperadore, e da quivi a quattro dí messer Marco Valdo lasciò in Lucca messer Gualtieri suo nipote, e vennessene a Pisa con il duge con trecento cavalieri, e con quattro bandiere spiegate cioè l'aquila nel campo d'oro, quella del popolo e del comune di Pisa, e quella di messer Marco Valdo, e gli fu fatto grande honore, e la masnada del duge di Pisa, a piedi, et a cavallo, et di molta gente del contado erano a Sanminiato et al Pontadera.

Della venuta dell'Imperadore a Lucca, e come il Duge si fiaccò una coscia e fu esposto

Il detto messer Giovanni dell'Agnello sentendo la venuta dell'imperadore adí 3 di settembre egli, e messer Marco Valdo con alquanti cittadini di Pisa li quali si dovevano fare cavalieri per mano del duge di Pisa quando egli fusse fatto in prima dall'imperadore, e furno più di 16 cittadini che andorno a Lucca et il duge con tutti costoro. E mai di poi potettero entrare in Pisa. E adí 5 di settembre venendo l'imperadore, et essendo appresso a Lucca in su la ghiara ch'è in mezzo fra Lucca e Moriano il duge con la detta gente gli andò incontro, e l'imperadore con gran festa fece cavaliere il duge, e li sua figlioli, e di poi il duge fece cavalieri dua sua nipoti, e diciotto altri cittadini, e popolani, e con gran festa, e allegrazza fatto questo, l'imperadore con la detta gente, e con la detta /f.139r/ compagnia sotto un ricchissimo palio di seta entrò dentro nella città, e nissuno Lucchese non haveva ardimento di dire nulla. Et essendo il duge dirieto all'imperadore con l'altra gente a cavallo, disse alli Lucchesi, et all'altra gente che vi era gridate viva l'imperadore. E posato che fu l'imperadore nel castello di Lucca, et il duge si posò a una chiesa in Lucca, et essendo sceso da cavallo, e montato in sul balatio¹⁷² di legname con molta gente, un buffone si accostò al duge com'è usan-

¹⁷¹ Y segue tre cavalieri della casata dei Conti

¹⁷² K Y X Z balatio (*per* balatoio?)

za a cavalieri novelli di fare alcuna giarda per havere il dono da lui; la gente vi abbondò tanto, che convenne che il balatio cadesse con la detta gente. E messer Giovanni dell'Agnello duce di Pisa si fiaccò una coscia in tronco, e fu in un chiostro della chiesa di San Michele, et essendo caduto l'uno addosso all'altro più di venti cittadini; et havendo rotta la coscia il detto messer Giovanni fu portato in sul letto, e chiamò a lui messer Gherardo dell'Agnello suo nipote, messer Piero di messer Albizi, Bindaccio del Peracca, e molti altri cittadini, e disse, andate a Pisa et habbiate buona guardia della città, e che lo stato nostro non si mutasse, e subitamente la novella venne a Pisa, e fecesi di molti raguni di cittadini per la città. Et il conservatore di Pisa mandò un bando per la città che nessuna persona, o cittadino, o forestiero ardisca di fare ragunamenti, o capannelli pena nella roba, e nella vita. E poi in su le 22 hore venne a Pisa messer Gherardo dell'Agnello con gl'altri cittadini, e quando fu nel palazzo dell'anziani messer Gherardo voleva che messer Gualtieri si posasse in canonica di duomo, e messer Piero di messer Albizi, e Bindaccio del Peracca, e gli altri cittadini non volevano ancora, ma volevano che egli si posasse in palazzo, e fecenlo scendere, e cavorno fuori le spade tutti gridando viva l'imperadore e muoia il /f.139v/ duce e menonlo in palazzo, e se non fusse che messer Gherardo si coperse sotto il mantello di messer Gualtieri egli sarebbe stato tagliato a pezzi, e poi se n'andorno al conservatore et egli si fuggì con tutta la sua famiglia, e fu rubato per tutta la città, e si levò il romore dicendo viva l'imperadore; e muoia il duce di che si è rotto una coscia¹⁷³ e questo fu adí 5 di settembre 1369, e perdé la signoria in tutto, e per tutto, e adí 7 detto la rifiutò che non potette di questo aiutarsi, perché il popolo, e li cittadini ricchi della città, e massimamente la sua parte non lo voleva per signore et in questo modo fu esposto. Sicché egli signioreggiò Pisa quattro anni, e ventiquattro giorni. E questo duce essendo esposto rimase a Lucca a medicarsi. E adí 23 del detto mese di settembre si fecero gl'anziani del popolo di Pisa al modo usato, e tornorno tutti gl'usciti salvo che messer Piero Gambacorti il quale non potendo entrare in Pisa, entrò in Calcinaia la quale è una terra appresso a Pisa dieci miglia. Adí 3 di ottobre venne a Pisa Carlo ***** imperadore con mille huomini a cavallo, e gli fu fatto grand'honore, et adí 8 detto si partí di Pisa, et andò a Roma, et il commune di Pisa impromesse di darli ogni mese mille fiorini, e lassò per suo vicario messer Gualtieri, e con lui secento huomini a cavallo per la guardia di Pisa, li quali erano venuti con l'imperadore di Lombardia.

¹⁷³ X conscia

Della Compagnia di San Michele

Essendo l'imperadore a Roma quasi ogni dí si levava il romore in Pisa, e gl'anziani ch'in quel tempo risedevano in palazzo erano la metà de Raspanti, e la metà de Bergulini, e ciascuno temeva l'un dell'altro, e più volte fu Pisa a gran pericolo; e haveva in Pisa con messer Gualtieri trecento cavalieri alla guardia di messer Galeazzo Visconti, e /f.140r/ trecento di messer Bernabò suo fratello signori di Milano li quali erano alla guardia dell'imperadore. E vedendo i cittadini di Pisa che gl'erano a tanto pericolo di essere rubbati, e morti da forestieri alquanti di loro si mossero, et andorno a messer Gualtieri, et all'anziani dicendo il pericolo che era per venire in Pisa, e loro con loro licenza volevano fare una compagnia che si chiamassi la compagnia di San Michele, e tenere sotto le dette parti, e chi levassi romore alcuno, fussi disfatto in terzo genito, e molte altre cose dissero. Et a questo si accordorno, e fu fatto capo di detta compagnia messer Guido Sardi giudice, e dottore pisano, e l'altro capo fu Gherardo Casassi ritagliatore di panni in Pisa il quale fu priore di detta compagnia, e molti altri cittadini, e mercanti huomini di mezzo, e con loro di poi molti artefici tutti insieme giurati più di quattro mila persone non volendoli nessuno delle due parti cioè Raspanti, e Bergulini. Et essendo fatta la detta compagnia feceno un gonfalone imperiale con l'aquila nera nel campo d'oro. Ogn'huomo stava cheto, e facevano i fatti loro, e feceno loro maggiore com'è detto messer Guido Sardi, e priore il Casassi e dodici consiglieri, Colto di Cione ritagliatore, Giovanni Fauglia, Rinieri Biagio, Duradino lanaiolo, Nocco Tegrini lanaiolo, Guido di Cristofano lanaiolo, e Domenico Castore huomo valente, et ardito, altri gonfaloniere, e di giorno, e di notte facevano gran guardia per la città, e sempre li consiglieri stavano nel refettorio de frati di San Michele in Borgo di Pisa, e gli anziani non potevano fare nulla senza la licenza di¹⁷⁴ detta compagnia, et havevano dato per segno se fusse stato rumore, o cos'alcuna di suonare la campana di San Michele, e che ogni huomo deve uscire fuori e mettere in rovina chi suscitassi romore. E poi vi giurorno /f.140v/ quelli delle sette arti, et ogni huomo faceva li fatti sua, e la città stava in pace. Et innanzi che si facessi questa compagnia¹⁷⁵ valeva lo staio del grano più di cinque lire, e quelli della compagnia lo fecero tornare a soldi cinquanta lo staio, così le altre cose calorno, e fu dovitia. Tornando l'imperadore da Roma tenne la via dal ponte a Vico

¹⁷⁴ X la licenza di *nel sopralineo*

¹⁷⁵ X comagnia

Pisano, e andò a Lucca, e li Gambacorti erano con lui cioè messer Piero, e tre sua figlioli, del che l'imperadore dette loro il castello di Calcinaia, e quivi stette fino a che altro fussi, e questo fu adí primo di febbraio et in vero quelli della compagnia di San Michele havevano ordinato di fare grand'honore all'imperadore e li mali cittadini della parte de Raspanti gli apportorno che portava gran pericolo, perché la compagnia di San Michele fatta di nuovo non lo facessi prendere per havere Lucca, e per questo prese sospetto, e non entrò in Pisa, e se n'andò a Lucca dove quivi si teneva sicuro.

Dell'anziani di nuovo della compagnia di San Michele

Nel Quartieri di Ponte	Nel Quartieri Fuor di Porta
Messer Gherardo Astai lanaiolo	Piero da Calci ritagliatore
Simone del Vita merciaio	Guido di Cristina lanaiolo
Mone di Nanorino	Giovanni Pancaldi cuoiaio
Nel Quartieri di Mezzo	Nel Quartieri di Chinsica
Monsignor Andrea da Palaia medico	Bartolomeo da Tripallo
Giovanni Fauglia ritagliatore	Niccolaio Sardi
Andrea di Manfredi vinaio	Ser Piero del Vaccaio notaro

Ser Piero da Ghezzano notaio della capitania di Santa Frassa fu notato de detti anziani della compagnia di San Michele e come forno letti, e publicati nel palazzo dell'anziani il¹⁷⁶ detto messer Guido Sardi con la sua compagnia, e con più di 400 huomini /f.141r/ della detta compagnia sempre andava per la città di Pisa così accompagnato, et essendo giunti a San Michele con grande allegrezza, e dinontiato agl'altri che verranno cavorno fuori il gonfalone imperiale com'è detto, l'aquila nera nel campo d'oro, e da piè San Michele con le bilancie in mano, e l'arme del comune, e popolo pisano, e questo fu di febbraio per dua mesi marzo, e aprile seguenti.

Della tornata delli Gambacorti

Li Gambacorti tornorno a Pisa alli 24 di febbraio giorno di San Matia apostolo nel detto anno 1369 ma la parte de Raspanti fu più volte all'imperadore perché li detti Gambacorti non tornassino in Pisa, e questo facevano per temenza di loro, però che havevano molto aggravato il popolo di pagare i danari e perché li Gambacorti che prima reggevano,

¹⁷⁶ X i

e governavano Pisa senza aggravare il popolo, Pisa haveva mobili assai, et i cittadini stavano tutti comodi, e ricchi et ogni huomo hora era a Pisa a debito, e per questo ciascheduno amava la tornata de Gambacorti, credendosi che facessero come li loro antecessori. E la compagnia di San Michele fu molto in aiuto alla tornata di detti Gambacorti, che se la detta compagnia gli havessi dato contra mai non tornavano in Pisa. E tornando li Gambacorti in Pisa il detto dí si fece gran festa sonando le campane tutte della città a Dio laudando, e molti cittadini andorno loro incontro a cavallo et a piedi fino al Bagno a Monte Pisano, e così di molti fanciulli andorno loro incontro con l'ulivo in mano. Gl'andò incontro ancora la compagnia di San Michele armati, acciò che se nessuna persona havesse ardire di suscitare romore di rimediare. Et entrati li Gambacorti andorno alla chiesa di San Michele, e quivi scesero da cavallo e messer Guido Sardi /f.141v/ il priore della compagnia con gl'altri consiglieri, e con molti altri cittadini si abbracciorno insieme come fratelli, e poi entrorno in chiesa, e andorno all'altare maggiore di San Michele, e quivi fecero gran reverenza, et il detto messer Piero vi offerí un fiorino d'oro. E poi lui primieramente giurò in sur un libro messale in su l'altare di essere amatore e servitore del comune di Pisa, dell'anzianatico, e della compagnia di San Michele, e dell'imperadore egli e tutti li sua figlioli, e li sua consorti, e vivere in pace come cittadini e se questo non facesse ch'egli fusse morto insieme con li sua figlioli; di poi se ne ritornò a casa sua, e gli fu donato di molti presenti dalli cittadini di Pisa e dalla sua parte et ancora da quelli della parte de Raspanti, chi tovaglie da tavola, e chi da mano, chi di panni lini chi masseritie da letto, e di casa, chi danari, chi confetione, e chi cera, chi una cosa, e chi un'altra, egli erano poveri, e vivevano prima come soldati, e l'imperadore volse prima che gli rimettesse in Pisa da messer Piero Gambacorti 12 mila fiorini, e gli promesse di farli assegnare certi diritti in Pisa.

Come gl'Anziani della Compagnia di San Michele entrorno in Signoria

L'anno detto 1369 adí primo di marzo entrorno in signoria in palazzo li detti anziani della compagnia di San Michele eletti per l'imperadore com'è detto per mesi dua com'è usanza per la città, et incominciorno a fare buon reggimento, essendo tutta volta l'imperadore a Lucca, e li detti anziani al tutto erano signori, e governatori di Pisa, e la fortuna che dà al mondo le maladette parti di Pisa, cioè Raspanti, e Bergulini, li quali

Raspanti vedendosi¹⁷⁷ a sedere, e che non potevano raspare più di quello del comune di Pisa, /f.142r/ essi ordinorno, e seppero sí ben fare, che corrupero li detti anziani della compagnia, che sei di loro tenevano con li Raspanti, e gl'altri sei con li Bergulini, per sí fatto modo, che sapendolo Gherardo Casassi priore della compagnia col suo consiglio furno quasi deliberati a mal partito, che nel consiglio vi furno di quelli che dissero gettiamo a terra del palazzo li malvagi anziani, e mettiancene altri dodici ma per il migliore deliberorno di accomodare le differenze al meglio che poterno, e non feceno nulla perché tra¹⁷⁸ il consiglio medesimo ve n'era de macchiati; e della compagnia delle sette arti la maggiore parte tenevano dalle dette parti. Et era nella compagnia un cittadino che haveva nome Piero Pillati il quale era de giurati di San Michele, con più di trenta cittadini de quali lui era capo, essendo insieme il martedì notte doppo la Pasqua di Resurrettione questo Piero Pillati con li suoi compagni tutti cittadini levorno il romore dicendo viva l'imperadore, et il popolo¹⁷⁹ insieme con li Gambacorti, e suoi amici, come havevano ordinato di esponere la compagnia di San Michele, e di cacciare li Raspanti.

Andorno alla porta di San Michele, e fecensi dare il gonfalone della detta compagnia, minacciando Gherardo Casassi di rubbarli il fondaco, e di uccidere i sua figlioli, e così Ammonnuccio Sativolo, li quali abbergavano tutti dua in San Michele, e per paura il derno, e loro con esso se ne andorno al Nicchio alle case di messer Lodovico della Rocca, di messer Piero, e di messer Ruberto della Rocca, e rubbonnole, et arsenle, e poi messero il fuoco a casa di Bindaccio del Peracca, e messer Piero Gambacorti levò il fascio della stipa, e non volse che quivi fussi messo fuoco per temenza delle vicine perché erano tutti ballatoi, e tutte sarebbono arse, e per questa cagione campò la casa di Bindaccio, /f.142v/ ma furno rubati così tutti quelli de Benedetti, e gl'Aiutami Cristi furno risparmiati¹⁸⁰ perché havevano fatto parentado con messer Piero Gambacorti che Guido Aiutami Cristi haveva dato una sua figliola a Lorenzo figliolo di messer Piero Gambacorti. Questo Guido era ricco, et haveva beni per centomila fiorini, e di poi se n'andorno con il detto gonfalone in su la piazza dell'anziani, e feceno altri dodici anziani insieme con quelli della compagnia di San Michele, et erano de Bergulini. Quelli di prima se ne

¹⁷⁷ K Z *segue* posti

¹⁷⁸ K tra; Y *illeggibile*; X Z tara

¹⁷⁹ X poppolo

¹⁸⁰ X risparmiati

volevano andare a casa loro, e messer Piero non volse, e disse fate con questi compagnia fino a calend maggio che cosí è l'uffitio vostro, e loro per non dispiacere a lui rimasero malcontenti, e stettero insieme con li Bergulini fino a calend maggio, e poi rimasero li dodici Bergulini mesi dua. La mattina seguente mandorno per messer Guido Sardi, e per Gherardo Casassi li quali la notte erano stati in San Michele con molta gente, et havevano storneggiato le campane, e loro non havendo il gonfalone, né seguito di capo rinontiorno a messer Piero Gambacorti il governo di Pisa, e questo fu la mattina doppo la Pasqua alli 4 di aprile 1370. La detta compagnia di San Michele durò meno di quattro mesi, et alcuni dell'Aiutami Cristi furno rubati, e si ricomprorno, e l'altro dí ancora la brigata di Piero Pillati, e quella di Asso da Usigliano con alquanti ladroncelli andavano per la città alle case de Raspanti rubandoli, e facendoli ricomprare, et alquanti ne uccisero.

Di che vedendo questo messer Piero Gambacorti molto si adirò dicendo: Io li ho perdonato, non sapete che alli miei consorti fu tagliata la testa, e voi non volete perdonare. E feceno un bargello che si chiamava capitano della guardia, et haveva offitio come conservatore, et il giovedì veniente messe un paro di forche in su la piazza dell'anziani, e mandorno il bando per la città di Pisa che ciascheduna per/f.143r/sona non deva rubare, né suscitare rumore pena le forche, et in capo a due giorni la cosa si acchetò.

Come messer Piero Gambacorti mandò Ambasciadori All'Imperadore

L'anno 1370 alli 4 di aprile in mercoledì doppo il rumore messer Piero Gambacorti con quelli della sua parte mandorno ambasciadori all'imperadore contro li quali il detto imperadore fu molto turbato, e feceli mettere in prigione, e cosí alquanti di quelli cittadini che erano in Lucca dalla parte di messer Piero. Gli ambasciadori furno questi cittadini di Pisa qui di sotto nominati.

Messer Piero di messer Albizi	Messer Iacopo del Fornaio giudice
Messer Piero del Lante giudice	Messer Manfredi Buzzacherini cancelliere
Messer Guido da Caprona cancelliere	Messer Ranieri Balean cancelliere
Messer Francesco Griffi detto Babbagino	Il conte Gualando da Castagneto
Messer Piero del Fornaio mercante	Cione Aiutami Cristi mercante
Messer Tommaso Grassulini mercante	Neri da Santo Pietro mercante, e Ser Francesco di Gieremia notaio.

E giunti all'imperadore lui non li volse udire, né intendere a nulla, e feceli mettere in prigione con minaccie di fare a detti tagliare la testa, et il dí medesimo comandò ad Aluffo che cavalcassi con la sua gente, e molti huomini a cavallo, et a piedi, e di quelli di Lucca, e di quelli de Raspanti li quali erano a Lucca con l'imperadore, e la detta gente giunse la notte appresso al giorno in sul giovedì mattina alla Porta al Leone, la quale si teneva per messer Giovanni dell'Agnello, e molti ne montorno su fra li quali furno li nipoti del dogie cioè Gherardo, Antonio, Piero e Vanni dell'Agnello, messer Lodovico Todesco, e messer Giannotto da Milano il quale era venuto con trecento cavalieri alla guardia dell'imperadore, et il maniscalco dell'imperadore, e molti altri caporali, e gli altri erano di fuori aspettando di entrare in Pisa alla detta /f.143v/ porta qual era molto forte, et eravi con loro di molti Lucchesi, e l'imperadore haveva comandato loro che rubassino, et uccidessino li cittadini grandi, e piccoli, maschi e femmine, et ardessero la città, et arsa ci seminassero drento il sale. Et il popolo di Pisa andò valentemente a duomo suonando le campane a martello, et alla detta porta armati a piedi et a cavallo e di molti buoni balestrieri assalirno detta porta, e posenvi le sedie, e panche ch'erano in duomo, e di molte trave, e quivi conbattendo con loro, di molti Pisani vi furno feriti. Et alquanti buoni balestrieri pisani montorno in sul tempio di San Giovanni Battista, e feceno gran danno conbattendo insieme; e quelli della porta havevano di molti balestrieri; alla fine non potendo entrare per il contrasto che havevano dal popolo di Pisa. Onde loro tirorno su la catena della porta, e come piacque a Dio la fune si strappò e certi maestri pisani il dí innanzi si accostorno alla porta di sotto, e misseno al buco per di sotto della catena di molti cugnelli che non la poterno tirare su. E quelli caporali della parte di Aluffo maestro e messer Giannotto Todesco si parlorno, e con messer Piero Gambacorti dettensi cenno di fede, et sceseno giù et entrorno per una porticciuola in Pisa piccola ch'è dirieto al campo santo, e vennero con messer Piero Gambacorti, e con gl'altri, e dell'anziani ch'erano quivi col popolo, et andorno nel palazzo di detti anziani, e parlorno insieme; e dissero che si dessi a questi caporali de fiorini di molti copertamente, e così si credette per la più gente di Pisa. Et havendo parlato a Aluffo maestro con li sua compagni si partirno, e tornorno alla Porta del Leone, e comandò alla gente che si partissino. Et egli con li altri si ritornò a Lucca, rubando la Valle di Serchio, preseno huomini, e molte cintole di argento, e molti arnesi, e fecero gran danno. Et Aluffo maestro /f.144r/ disse all'imperadore che havevano lasciato alla porta del Leone quaranta

buoni balestrieri, e che loro non poterno entrare nella città che il popolo di Pisa a piè, et a cavallo li contradisse valentemente, e tutti gridando viva, viva l'imperadore, e così messer Piero Gambacorti, e tutti dicevano sono vostri figlioli pure l'imperadore a questo non fu contento.

Come si recuperò la Porta del Leone

Nel detto anno 1370 la gente dell'imperadore si partì, e andò a Lucca, e gl'anziani di Pisa con messer Piero Gambacorti ordinorno, e fecero fare subito dua gatti di legname con molta gente entrovì, e si accostorno al muro dell'arco della detta porta ch'era fatto per entrare, e uscire, il qual arco era allato alla porta murato, e ruppero l'arco e la gente di sopra buttava di molte pietre, e nulla valeva, e molti del popolo di Pisa montorno in su le mura, e con certi Inghilesi ch'erano in Pisa aspettavano di havere soldo, e combattendo valentemente alla fine quelli di dentro si arrenderno et hebbero la detta porta e fortezza in spatio di un hora o meno, e la gente che vi era dentro mandorno fuori senza fare danno, o villania a nissuno; e sappiate che la porta detta era forte come un castello la quale era afforzata con due gran torre, e di dentro, e di fuori si poteva difendere, che li merli delle mura erano doppi di dentro e di fuori con molti altri edifitii che gli haveva fatti afforzare messer Giovanni dell'Agnello e per lui si tenne, e costò al comune di Pisa più di 40 mila fiorini, e se non fusse che vi si usò tratto di moneta non si sarebbe hauta, e guai alli Pisani se non si pigliava, e furno quel giorno a gran pericolo, più che mai fussino stati che se gl'inimici havessino hauto quore di rompere quell'arco potevano entrare nella città, et harebbono fatto di Pisa a loro modo. Ma per gratia d'Iddio, e della gloriosa Vergine Maria la quale è stata difenditrice sempre di questa città, /f.144v/ non gli venne fatto. Ma hauta la detta porta, e fortezza subitamente li Pisani vi mandorno su li maestri di pietre, e di legnami, e con gran volontà sfeceno quell'edifitio tutto, e quelle fortificationi che vi erano state fatte lassandola com'era prima, la quale è forte per difendersi dagl'inimici di fuori quando bisognassi. Et il sabato seguente adì 7 di aprile per comandamento dell'imperadore popolo, cavalieri di Lucca, e gente dell'imperadore, con furia a armata mano andorno nel Val di Serchio di Pisa rubando, et uccidendo, pigliando huomini, e bestiami, et andorno infino a Calci, et a Caprona alquanti Inghilesi quali erano al soldo di Pisa, e gli assalirno alquanti pedoni, e si partirno con gran danno riceuto dalli Pisani, et Inghilesi.

La domenica notte un cardinale qual era in Lucca con l'imperadore

corse la città di Lucca per la chiesa con volontà del detto imperadore.

*Discordie tra Pisani e l'imperadore*¹⁸¹

L'anno detto adí 10 di aprile vennero a Pisa due ambasciadori de Fiorentini per andare a Lucca dall'imperadore per far pace fra esso, e Pisani; e la maggior parte de Pisani tenneno che questo imperadore fussi guelfo, perché non volse mai montare in sul terreno di Firenze, et alli Pisani non fece mai altro che male.

Adí 11 detto lo stato de Bergulini poseno una prestanza in Pisa alli Raspani.

Adí 12 detto la gente dell'imperadore, con quella di Lucca per comandamento del detto imperadore cavalcorno nel Val di Serchio, Cafaggia-reggio, et altre ville le ruborno, et arseno di molte case, preseno di molti bestiami, e prigionieri nel Val di Serchio.

Dell'Operaio di Santa Maria Maggiore

Il sopra detto giorno gl'anziani di Pisa elessero Francesco /f.145r/ Scorta per operaio di Santa Maria Maggiore di Pisa, et esposero messer Lupo dell'Occhi il quale era fuggito perché gl'era della parte de Raspani.

Adí 13 del detto mese di aprile la gente dell'imperadore con li Lucchesi vennero al Val di Serchio di Pisa, e danneggiorno al solito.

*Si tratta accomodo di pace fra Pisani e l'imperadore*¹⁸²

Adí 14 detto vennero da Lucca gl'ambasciadori fiorentini per fare il detto accordo di che li Pisani con li Fiorentini sono diventati amici insieme, et il detto dí andorno a Fiorenza tre ambasciadori pisani, e adí 19 detto tornorno da Firenze, et il detto dí vennero gl'ambasciadori di Firenze da Lucca, in Pisa per referire l'ambasciata dell'imperadore.

Adí 22 detto la gente dell'imperadore con li Lucchesi vennero in sul terreno di Pisa, a Asciano, e a Calci, e le campane storneggiando, il popolo di Pisa con gl'Inghilesi uscirno fuori, et andorno incontro alle dette gente; e fuggiti gl'inimici ne furono presi più di 40 dalli Pisani, e menati in Pisa e se non fussi che erano in Lucca li cittadini pisani ambasciadori, li detti Lucchesi haverebbono hauto di male terrate.¹⁸³ Et ancora l'altro dí

¹⁸¹ X titolo nel margine sinistro

¹⁸² X titolo nel margine destro

¹⁸³ K X Y Z terrate

la detta gente venne nel Val di Serchio di Pisa a danneggiare, e quelli di Pisa uscirono fuori alcuna volta scaramucciando con loro, e per temenza dell'imperadore li Pisani riguardavano la sua gente però che tutta volta si trattava pace con lui.

Et adí 25, 26 e 27 la detta gente dell'imperadore venne in Valdiserchio di Pisa a danneggiare. E adí 28 detto vennero gl'ambasciadori fiorentini, a Pisa agl'anziani, contorno l'imbasciata della pace fatta fra l'imperadore, e li Pisani, et il detto dí si fece in Pisa un gran consiglio, e fecesi quattro sindachi per fermare la detta pace.

E adí 24 del detto mese di aprile messer Gherardo dell'Agnello venne con cavalli per entrare in Pisa per un certo trattato /f.145v/ dell'Arzanaia ma non li venne fatto, e non potorno entrare, et abbruciarono certe case in Barbericina appresso a Pisa e poi se ne ritornorno a Lucca.

Della pace fatta con l'Imperadore

Adí 29 del detto mese di aprile si fermò la pace con l'imperadore e Pisani in questo modo che l'imperadore deva havere dalli Pisani 50 mila fiorini d'oro, e scontare li 12 mila fiorini che haveva da havere da messer Piero Gambacorti quando lo rimesse in Pisa, e l'imperadore deva rendere i prigioni pisani che li furno mandati per ambasciadori.

Adí 2 di maggio venne lettere dall'imperadore come la pace era fatta fra lui, e li Pisani, e l'apportatore portò l'ulivo in mano, e la sera si fece gran festa di fuochi e di campane. Adí 14 detto tornorno gl'ambasciadori da Lucca quali erano stati in prigione a risico della vita, et entrorno in Pisa al Ave Maria, et andorno al palazzo dell'anziani; e subito che furno giunti scavalcorono, e scalzi in gonnella con un capresto al collo, et un candello di una libbra in mano andorno alla Vergine Maria della Spina del Ponte Nuovo, et offerirno il candelo, et il capresto che così havevano fatto voto.

Della partenza dell'Imperadore

Adí 3 di luglio si partí di Lucca l'imperadore, et andò al Ceruglio, e a 5 detto ritornò a Lucca, et adí 8 detto si partí di Lucca et andò in Alemagna a casa sua, et innanzi che si partissi li Ghibellini a Ceruglio levorno il romore, e rimesseno sí dall'imperadore uscirsene la gente che vi era dentro, e cacciava la gente che vi haveva dentro l'imperadore. I Bergulini fecero di molti ribelli dalla parte de Raspanti, rimase Lucca a un cardinale per il papa. Et in quest'anno i Pisani fecero pace con i Venetiani Genovesi, Bolognesi /f.146r/ Perugini, e con la santità del papa, e con tutta Toscana di aiutarsi, e soccorrersi l'un l'altro contro a loro nemici.

Come furno Sconfitti i Fiorentini da una Compagnia di messer Bernabò a Cascina

Havendo gli anziani di Pisa mandato il bando per la città di sgomberare il contado, e adì 27 di novembre la compagnia di messer Giovanni Auti con gl'Inghilesi, e quella de Todeschi li quali erano al soldo di messer Bernabò signore di Milano vennero in sul contado di Pisa a un castello che si chiama Santo Pietro nella Collina. In questo mentre li Fiorentini erano all'assedio a San Miniato ch'è una terra appresso a Firenze a 20 miglia, e la detta terra si teneva per messer Bernabò di Milano predetto, e li Fiorentini con molti cavalieri cittadini, e del contado vi erano accampati. Di che sapendo che la detta compagnia di messer Bernabò era in su quel di Pisa si calorno giù in sul terreno de Pisani, tutti schierati infino appresso al fosso, e salirno, vedendo il capitano della compagnia messer Giovanni Auti, e gl'altri Inghilesi si feceno contro alli Fiorentini valentemente, e combatterno insieme, e durò la battaglia ben tre hore; alla fine li Fiorentini furno sconfitti, et assai di loro ne furno morti, e la maggior parte presi sí come il capitano della detta gente de Fiorentini, e contasi che la detta gente di messer Giovanni Auti erano da 1200 huomini a cavallo, et a piè 500 huomini, o più che fussero, e quelli de Fiorentini erano assai più. E sappiate che della gente di detta compagnia quando furno assaliti ne era passati più di 400 et essendo assaliti, subitamente passorno nel Valdarno di Pisa per quattro giorni¹⁸⁴ et a 400 per volta entrarono in Pisa per fornirsi di pane, di vino, e di vestimenti, e di ogn'altra cosa che li bisognassi di che /f.146v/ la città di Pisa hebbe di molti danari dalli Fiorentini, il che li Fiorentini hanno pagato il bando della sconfitta che derno a Pisani a Cascina, e tanto pagorno più, che de loro cittadini ne furno morti senza che li Pisani mettessino mano all'arme, e ne viddero grande, e giusta vendetta. Adì 22¹⁸⁵ di febraio fecero gli anziani in duomo consiglio generale, con di molti cittadini, di fare una massa di tutti li debiti che erano nel comune di Pisa cioè il vecchio, e nuovo dall'anno 1340 fino al 1370, e pagare chi haveva da havere, o chi havessi prestato, a cinque per cento. E fecero franchigia a quelli di Val di Serchio per un certo tempo rispetto a danni ricevuti quando furno cacciati li Raspanti della città di Pisa.

Romore fra Raspanti, e Bergulini a Piombino

Piombino, è un castello sul mare appresso a Pisa a 60 miglia nel qual

¹⁸⁴ X giorno

¹⁸⁵ K Z 22; Y 2

castello vi è due parti una de Raspanti, e l'altra de Bergulini e questo castello è del comune di Pisa, e levandosi il romore quelli de Raspanti ammazzorno uno de Bergulini di poi corseno al palazzo del potestà ch'era un cittadino pisano, e gli dettero una gran battaglia. Sentendo questo i Pisani subito mandorno gente a piè et a cavallo, entrati che furono in Piombino, subito preseno di molta gente, e li feceno tagliare la testa, et una gran brigata, et altri confinorno. Di poi feceno una fortezza che guardava il piano, e la marina, e fatto la rocca tutti stettero quieti.

Come Lucca fu lassata libera a Lucchesi

Nel 1371 alli 25 di marzo un cardinale ch'era in Lucca che la teneva per papa Urbano V si partì del detto luogo per andare a Roma, e lassò Lucca libera a Lucchesi, et subito feceno disfare il castello il quale era in Lucca, et /f.147r/ era fortissimo il quale fece fare Castruccio quando era signore e per questo castello sempre fin qui furono sottoposti ad altri, chiamavasi questo castello, il castello della Costa.

Come messer Giovanni dell'Agnello assediò Pisa

Gl'anziani e quelli che governavano Pisa sentendo come messer Giovanni dell'Agnello che fu doge di Pisa si era conlegato con messer Bernabò di Milano il quale gli haveva dato molta gente a piè, et a cavallo per venire in su quello di Pisa per entrare, e riacquistare il suo stato se potesse. Per la qual cosa li Bergulini feceno rinforzare il borgo di San Marco che non ci era steccati intorno, e mandorno il bando per la città di Pisa che ogni cittadino, e contadino portassi un palo lungo più di una pertica, e feceno afforzare le porte, il Ponte della Spina hoggi detto il Ponte della Fortezza, et il Ponte a Mare. E alli 8 di maggio gl'anziani mandorno altro bando che ciascuno cittadino, e contadino che infra quattro giorni dovessi havere sgomberato il contado, di strame, biade et altre cose pena il fuoco, senza pagare gabella alcuna; ma poco si sgombrò perché non ci fu tempo; perché alli 15 giunse a Serezana con di molti cavalli, e fanti messer Giovanni dell'Agnello, et altri con quelli Inghilesi di messer Bernabò di Milano, et vennero in Val di Serchio per accostarsi alla città. E subito la parte de Bergulini con il popolo si levarono tutti, e corseno alle porte, e serrorno le botteghe, et ogn'uno prese l'arme vigorosamente, e la masnada con buona guardia su per le mura. Et i Fiorentini havevano mandato 400 cavalli, e 200 fanti per la guardia di Pisa. Il detto messer Giovanni dell'Agnello si accampò a San Michele delli Scalzi per insino a San Iacopo Orticaio. E di quelli di Pisa uscirono fuori in su le barche per Arno con buone ba/f.147v/lestriere a badaluc-

co, e dalle mura tiravano bombarde perché erano venuti in sul Prato di Fiore; quando sentirno quelle bombarde subito si discostorno per paura del gran romore che le facevano, e li Bergolini, e li Gambacorti stavano in gran sospetto, credendo che dentro non ci fusse qualche trattato, non dimeno facevano buone guardie di dí e di notte. Allí 17 detto uscirno fuori della città in sul Prato, et andavasi badaluccando, e le bombarde ucciseno alcuno della detta gente e messer Giovanni. Et allí 18 di maggio predetto gl'anziani di Pisa feceno mettere sotto il Ponte della Spina appresso all'acqua una grossa antenna di legno per il traverso verso il Prato con di molti chiodi con le punte all'in su acciò che **nissuna persona** di Pisa potessi uscire fuori a badaluccare con gl'inimici che stavano di fuori da San Michele delli Scalzi, e San Iacopo Orticaio com'è detto. E dal ponte la detta antenna la feceno, perché si trovò che si faceva molti inganni in Prato quando si badaluccavano, e facevano vista di combattere, e si parlavano insieme alla segreta. Di che li Bergolini ne ebbero sospetto, e però non gli lasciorno più uscire fuori a combattere, e a badaluccare alcuna persona.

Come la gente di messer Giovanni dell'Agnello si accostorno alle mura di Pisa, e parte ve ne montorno su e male ne colse loro

Allí 20 di maggio nel dett'anno 1371 la domenica notte appresso il mattino messer Giovanni dell'Agnello si accostò vicino alle mura di Pisa alla Porta della Pace da San Zeno; e lí messeno le scale a braccioli di fune molto artificiosamente, e montovvi sopra più di 28 huomini valorosi da combattere, e di sotto rompevano le mura di una porticciuola che vi era murata, et eravi certi maestri pisani, e fiorentini alla guardia che andavano attorno, e sentivano quel romore, /f.148r/ e cominciorno a domandare chi picchia, chi è quello, e nissuno non rispondeva, et andorno in su le mura, e scopersero dua nemici, e cominciorno a gridare, i nemici che sono in su le mura; e quelli che erano alla guardia della porta si patirno, et andorno a picchiare alle case, e chiamare, et andorno al palazzo, e sonorno la campana a martello, e subito ogn'uno prese l'armi, et andorno in su le mura, e fecero forza a nemici di ascendere, che si gettavano dalle mura, tanto che vi rimase una brigata, e vi rimase un giovane pisano. E se non erano le buone guardie i Pisani la facevano male, et andorno la notte grandi, e piccoli. E gl'inimici vedendo di essere scoperti e non poter fare l'intento loro si partirno, e andorno nella Maremma. E dua che ne fu presi, era un Napoletano, e l'altro Mario da Travalda pisano furno menati in palazzo, e confessorno com'erano venuti per rubbare, et ammazzare grandi, e piccoli, e questi erano Pisani per

l'amore che portavano alla loro patria; ma ne fecero la penitenza; che messer Giovanni dell'Agnello morì vecchissimo, in grandissima miseria perché haveva carestia di un boccone di pane, pensate dell'altre cose com'egli stava. E quelli che furno presi furno sentenziati alla giustitia, et in sur un carro attanagliati con le tanaglie di fuoco, et impiccati, e di poi squartati, e quelli ch'erano cascati dalle mura gli strascinavano per tutta Pisa, e di poi gl'impiccorno per i piedi come traditori della patria.

E gl'anziani mandorno il bando che tutti la mattina fussino a udire cantare la messa dello Spirito Santo, e fare la processione, e ringratiare Iddio che gli haveva liberati da tanta crudeltà, e fecesi gran festa.

Come messer Giovanni dell'Agnello fece gran danno su quel di Livorno

Adí 22 di maggio si partí messer Giovanni dell'Agnello che haveva più /f.148v/ di mille cavalli et andorno a Livorno, e preseno che non hebbero contraditione alcuna perché non era fortificato, e così lo rubborno, e preseno di molto bestiame, e poi se n'andorno nella Maremma di Siena, e tornorno a Livorno. In questo tempo fu preso dua che portavano lettere a un cittadino di Piombino, nelle quali lettere vi era un trattato di tradimento il qual tradimento, è notato addietro.

Alli 28 detto si pose una prestanza alli Raspanti di 15 mila fiorini d'oro, et i Bergolini ne pagorno pochi.

Adí 30 detto messer Lorenzo della Rocca uscito di Pisa e messer Giovanni Auti con la sua gente, i quali erano in collina si partirno, et andorno a Scalica, rubborno di molto bestiame e vi stettero tre dì. Adí 2 di giugno gl'inimici vennero in Valdarno dal fosso de Renucci a San Savino appresso a Pisa a dua miglia, e si fornirno della robba di altri. E di poi alli 4 detto si partirno, et andorno in su quel di Siena, e accampatosi a Radicofani feceno gran danni. E gl'anziani mandorno il bando che ogni uno sgomberassi in Pisa senza pagare gabella.

Alli 5 detto il conte¹⁸⁶ entrò in Pisa con 400 huomini, a cavallo, e l'altro giorno venne da Genova 80 balestrieri.

Come i Raspanti cercavano di volere ritornare in Pisa

Alli 9 detto la gente della lega giunse a Laiatico in su quel di Pisa che erano 5000 huomini a cavallo e di molti balestrieri, et altri fanti, e gl'inimici si posero a Rosignano, di modo che Pisa stava in gran paura, e li propri cittadini facevano le guardie il dí e la notte su per le mura, e

¹⁸⁶ X Segue Lis con o soprascritto

non perdonavano a fatica, né disagio alcuno rispetto a quello havevano confessato quelli dua che furno presi in su le mura. Alle porte stavano 50 huomini e spesso si mutavano, e tutti erano cittadini com'era l'ordine, e li Bergulini stavano in gran paura rispetto alli Raspanti che quelli per paura havevano cavato messer Giovanni dell'Agnello, e lo volevano /f.149r/ rimettere per il che gli riuscì il contrario di quello che credettero, perché credevano di rimanere a raspare, e fu il contrario. Alli 10 di giugno si pose una prestanza alli cittadini per fare un abbondanza di centomila staia di grano perché di nuovo ce n'era pur assai.

Come gl'inimici passorno per più luoghi de Pisani né mai volsero accettare la battaglia

Adí 12 detto gl'inimici ch'erano a San Savino passorno Arno, et andorno a San Michele delli Scalzi, et una parte ne scorse insino alla porta di San Marco per certi prigionieri che li erano fuggiti loro alla campagna; e la campana sonò a martello, e tutto il popolo corse armato che havevano paura che non fussino entrati dentro perché era di notte, e li prigionieri scamporno, e l'altro dí se n'andorno in Val di Serchio, e passorno il Serchio, e dicevano di volere combattere con quelli della lega; e la gente della lega si accampò al Pontadera, e Calcinaia appresso a Pisa a 12 miglia, e l'altro dí passorno, et andorno in Val di Serchio, e molti Pisani uscirono fuori per andare a combattere ancor loro contro gl'inimici, e li Pisani mandorno 150 cavalli e 200 balestrieri, com'erano i patti in su capitoli. E di Pisa andò nel campo vettovaglia, et assai robba da fornirsi per le loro persone, e gl'inimici si partirono, et andorno in su quel di Lucca, e di poi in su quel di Massa. La gente della lega tenne il suo diritto con intentione di combattere, e quanto più si accostavano più si dilungavano. Et a Pisa si fece pricissione con honore assai, e cantossi la messa dello Spirito Santo pregando Iddio che dia vittoria alli nostri della lega, contro gl'inimici, e messer Giovanni non voleva combattere perché non ci vedeva il suo vantaggio che era assaissimo. Si partì alli 22 detto, et andò in sul /f.149v/ terreno di messer Bernabò di Milano, e la gente della lega si accampò tra Pietra Santa, e Serezana, minacciando gl'inimici, e gittando di molte quadrella mandorno il guanto della battaglia, e non lo volsero accettare per lor meglio si ritirorno a Milano. Essendosi partiti quelli della lega gl'inimici si ritirorno in Valdiserchio, et a 200, e 300 per volta si partirono, et alli 29 del detto mese si erano partite le gente della lega, e Pisa per gratia d'Iddio rimase libera.

Di un trattato in Lucca

Alli 18 del mese di giugno si scoperse un trattato in Lucca come certi Lucchesi guelfi volevano correre Lucca per li Fiorentini, e metterla a ruba, e certe case delli Ghibellini di Lucca cittadini, i quali governavano rubarli, e metterli a sacco con grande uccisione di loro. E li Ghibellini sapendo questo levorno il romore, dicendo viva il popolo di Lucca, e preseno alcun cittadino guelfo la notte veniente, et a tre fecero tagliare la testa, et a due le mani, e la mattina veniente fecero tagliare la testa a due huomini, e molti ne mandorno a confine delli guelfi che furno al trattato.

Adí 3 di agosto essendo la gente di messer Bernabò di Milano a hoste a Reggio che si teneva per il papa furno sconfitti dalla lega, et alli 6 detto venne la nuova a Pisa della vittoria con l'ulivo in mano.

Adí 27 del detto mese il comune di Pisa mandò ambasciadori a Genova ad offerirsi com'amici com'è consueto.

Alli 30 detto un cardinale il quale era prima vescovo di Fiorenza venne nella città di Pisa, e gli fu fatto grande honore, e venne sotto il palio al modo com'è solito.

Come Papa Urbano tornò in Avignone

Adí 8 di settembre papa Urbano arrivò a Porto Pisano con 34 galere, et altri legni detti paffani per andare in Avignone delle /f.150r/ quali galere n'era 12 del re di Aragona, 10 del comune di Genova, e 10 della regina di Napoli. Il comune di Pisa gli fece grande honore, et in capo a due giorni si partí per andare in Avignone.

Come messer Piero Gambacorti fu fatto Capitano Generale e difensore del Popolo e Commune di Pisa

Essendo lo stato de Gambacorti, e Bergolini scampato da tanto furore, e liberati cominciorno a sei, et otto ad andare per la terra armati, e cominciare a fare dispiacere alli Raspanti che erano rimasti per la città che attendevano a fare i fatti loro, et alle loro botteghe di fondachi gli anziani ci volseno riparare. E feceno consiglio che nessuno fussi ardito di portare arme nessuna sotto pena di fiorini cento d'oro, e dieci strapate di corda. Alli 21 di settembre nel detto anno 1371 messer Piero Gambacorti fu fatto capitano generale del popolo di Pisa in quel modo che fu fatto il conte Gherardo, eccetto che messer Piero hebbe più provisione, e tuttavia rimanendo gl'anziani nel popolo di Pisa. E alli 29 detto messer Piero Gambacorti giurò nella chiesa maggiore fedeltà al popolo

di Pisa, e fatto questo per otto giorni nella città non si attese ad altro che a feste, et armonie, et a rompere lance con livree diverse fra cittadini. Adí 30 detto secondo che dava la sorte tutti vestiti con gran pompe in conviti per otto giorni, messer Piero tenne corte bandita, e fu presentato quasi da tutti i magistrati, e tutta la corte lo venne ad aspettare tanto che la sua magnificenza gliene avisò, e fatto che fu capitano li marruffini che erano nella città non seguino et hebbero pazienza.

Della morte di Papa Urbano V

Alli 19 di dicembre passò di questa presente vita papa Urbano /f.150v/ in Avignone, et il seguente giorno si seppellì in detto luogo. Et in Pisa secondo ch'è consueto si fece doppi di campane et in duomo si celebrò l'offitio solenne con cantare la messa e di lí a pochi giorni fu fatto il nuovo papa. E li Pisani mandorno quattro ambasciadori cittadini de più garbati e galanti che fussero nella città alli 5 di febbraio, ad offerire secondo l'usanza, et in duomo si cantò la messa dello Spirito Santo.

Della Compagnia del Conte Luvisi Todesco

Alli 26¹⁸⁷ di febraio gl'anziani di Pisa mandorno il bando per la città che ogni persona cittadini e contadini debbino sgomberare il contado di lí a tre giorni senza pagare gabella di sorte alcuna. E questo lo facevano perché temevano di una compagnia del conte Luvisi Todesco ch'erano da 4000 huomini a cavallo, li quali erano cassati dal comune di Fiorenza, et andavano al soldo del marchese di Monferrato, che haveva guerra con messer Galeazzo signore di Milano. E poi l'altro dí il conte Luvisi mandò a dire al comune di Pisa che non temessero perché volevano venire come amici, e fratelli del popolo pisano, et esso non l'ottenne come si conterà avanti. Questo conte Luvisi fu Todesco, e sempre fu tenuto poco reale, e per certo li soldati non sono più reali come solevano essere per li tempi passati. E messer Anichin di Monguardo il quale era al soldo di messer Galeazzo venne a Pisa, e soldò una parte di detta gente del conte Luvisi, e fece una gran compagnia in su quel di Firenze, più di 5000 cavalieri, e 3000 pedoni, e dicevasi secretamente a petitione de Fiorentini.

Bando che si metta in Pisa tutte le Vettovaglie¹⁸⁸

Alli 7 di marzo il comune di Pisa fece di nuovo mandare il bando che si dovessi sgomberare il contado, e portare robba in Pisa senza paga-

¹⁸⁷ K Z 20; Y X 26

¹⁸⁸ X titolo nel margine sinistro

re gabella, perché temevano della com/f.151r/pagnia del conte Luvisi ch'era in su quel di Siena, et havevano preso huomini, e donne, rubato, et abbruciato, e feceli ricomprare; et alli 29 del detto mese si partí del contado di Siena, et andò in su quello di Volterra.

Alli 31 del detto mese 1372 il comune¹⁸⁹ di Pisa pose a 150 cittadini una prestanza di 7000 fiorini per darli alla compagnia del detto conte Luvisi.

Come la Compagnia del Conte Luvisi venne in su quel di Pisa e fece gran danno

Adí primo di aprile 1372 la detta compagnia cavalcò in su quello di Pisa in nella collina, e l'altro giorno più giù nel Valdarno insino Ariglione delle Campanie, appresso a Pisa a un miglio rubando, ardendo case, pigliando prigionieri, e guastando biade, et altro, e minacciavano il comune di Pisa malvagiamente, e traditevolmente. E mentre mostrando di volersi accordare con il comune di Pisa, non si mancava per questo di non fare di dí e di notte su per le mura, et alle porte gran guardie di cittadini con l'arme alla mano, e la masnada a cavallo, e a piè.

E adí 5 del detto mese di aprile la compagnia del detto conte Luvisi si accordò con il comune di Pisa, et ebbero 70 mila fiorini d'oro senza l'altre spese, et anco i danni riceuti per il contado. E adí 10 detto la detta compagnia si partí di su il terreno di Pisa, e suo distretto, e ritornò a Fiorenza con i loro soldati, vedete buon vicini, et amici che sono i Fiorentini, che per disfarli mandano le compagnie, con dir poi che non sono al loro soldo, et haveno tuttavia ciò che dal comune di Pisa ciò che fanno chiedere, e damandare, così da messer Piero Gambacorti, e dal suo stato, e che sono franchi di pagare gabella nella città di Pisa. /f.151v/

Come in Pisa si pose l'estimo

Alli 20 di aprile gl'anziani feceno consiglio generale del popolo dell'estimo che ciascheduno doveva pagare per sua errata, e non fussi gravato più uno, che un altro, e fecero in questo modo, il consiglio del popolo e gli anziani elessero 40 cittadini, e di quelli se ne fece cinque parte otto per parte, una parte a San Francesco, una a San Pavolo a Ripa d'Arno, una a San Pavolo all'Orto, una a San Michele di Borgo, e una a San Turpè e costoro mandavano per i cittadini, e per tutte le donne che tenevano fuoco da per sé, e mandavano, a casa per casa a esami-

¹⁸⁹ X comunene

narli quello che valeva il loro, e lo facevano lassare in scritto, e di poi mandavano per i vicini, et esaminavano ancora loro, quello che valeva il loro, e di quello, e di quell'altro preseno la maggior parte, e la minore, e partivano per il quarto e tanto poseno ma durò poco, che chi era dello stato non voleva pagare e per questo la città non si governava a ragione, e rovinava i cittadini, e la città insieme.

Alli 29 aprile gl'anziani di Pisa elessero 24 cittadini per porre una prestanza nella città di 29 mila fiorini d'oro.

Alli 29 maggio Gambacorta e Neruccio Papa andorno a Piombino per rettori con 25 cavalieri, e 25 fanti a piè per il comune di Pisa.

Alli 18 di giugno si mandò a cittadini di Pisa le polizze delle prestanze, a maggior somma¹⁹⁰ 150 mila fiorini,¹⁹¹ minore furno sedici, e furno tutti astretti di pagare, e quelle delle minore hebbero le polizze. E gl'anziani, fecero un cittadino santo, e buono sopra i cittadini e sopra quelli che non potevano pagare che vedessi il bisogno loro, e quello facessi lui fossi ben fatto. /f.152r/

Adí 16 di settembre entrò nella città di Pisa un Romano il quale andava in Avignone per il cappello dal nuovo pontefice che da esso era stato eletto cardinale, e gli fu fatto grande honore dal comune di Pisa, e si dette di molti presenti, et in capo a due giorni si partí di Pisa.

Di tre Cittadini ribelli che furno impiccati

Adí 16 di ottobre messer Gabbriello da Parma cavaliere delli sbanditi per il comune di Pisa cavalcò a Livorno con 50 fanti a piè e 100 huomini a cavallo, e preseno tre gran cittadini di Pisa cioè Gabbriello dell'Agnello, Lemmo nipote del doge vecchio, e Andrea di Compagno li quali erano usciti ribelli del commune di Pisa. Et andavano a Roma in sur una galeotta, e per fortuna di tempo capitorno a Livorno, e secretamente stavano sotto coperta per non essere veduti, e più sconosciutamente che potevano. E come la fortuna volse quelli che reggievano Pisa lo seppero di che comandorno al detto cavaliere che andassi là, e facesseli prendere subitamente, e senza menarli in Pisa gli facesse impiccare per la gola, e cosí fece, che come furno presi gli fece confessare, e poi impiccare per la gola a un olmo in su la piazza di Sant'Antonio di Livorno, per tal modo che li detti tre morirno.

¹⁹⁰ Z segue fu di 160

¹⁹¹ Z segue e la

Della Lega con Toscana, et il Papa

Adí 26¹⁹² di ottobre si bandí lega fatta di Pisa con Toscana e col papa, a male, et a morte a chi contrafacessi, a nulla di queste città, et in Pisa essendo il detto dí bandita si fece la sera gran festa, e falò e per la città di Pisa suonorno le campane a Dio laudando.

Adí 2 di novembre il cardinale di Hierusalemme venne nella città di Pisa, e gli fu fatto grande honore al solito di tali personaggi, e fu con gran presenti regalato, e alli 21 del mese /f.152v/ si partí di Pisa, e andò per il piè monte per andare a Lucca. Adí 31¹⁹³ di gennaio venne in Pisa un cardinale che era stato signore di Bologna, e gli fu fatto al solito grande honore, e adí 11 di febraio si partí, e andò a Lucca, e poi ritornò a Pisa, e montò in sur una galeotta per andare per mare in Avignone.

*Publicatione dell'estimo posto nella Città di Pisa*¹⁹⁴

Alli 3 di marzo uscí fuori l'imposte dell'estimo ch'era ordinato per 40 cittadini, e posesi i libri in su le corte dell'esecutione, e di lí a due giorni andò il bando da parte dell'essecutore che ciascheduno devi havere pagato in termine di 15 giorni sotto pena di cascare nel quarto.

Di un Corso ch'andava rubando ne mari de Pisani

L'anno 1374 alli 7 di giugno venne a notitia all'anziani di Pisa come un contadino¹⁹⁵ di Corsica chiamato Colombano da Mare, con alquanti Corsi erano andati sopra due saettie, et andorno rubando nel mare del comune de Pisani, perché loro vi trovavano da fare bene. E venendo certi huomini napoletani agl'anziani dissero com'erano stati rubati dal detto Colombano, e sua gente. All'hora subito gl'anziani fecero armare segretamente una galeotta a Livorno, della quale fu padrone un cittadino saputo, e valente, chiamato Filippaccio Agliata, e tenne dietro alli detti rubatori che erano più di 60 huomini, e loro vedendo venire la detta galeotta de Pisani subitamente fuggirno a terra sopra un isoletta, e si ricoverorno sopra le montagne, e lassorno detti legni, e gl'huomini della galeotta presero detti legni, e gli condussero a Pisa, e come giunsero /f.153r/ dentro al primo ponte vi missero fuoco tirandoseli dietro per Arno ardendo fino al quarto ponte di Pisa. Et il comune dette bando delle forche al detto Colombano,

¹⁹² Z 28

¹⁹³ Z 30

¹⁹⁴ K Z Dell'Estimo posto nella Città

¹⁹⁵ K X Y Z contadino

et alli suoi compagni; e questo Colombano haveva compro questi sua legni in Pisa che erano dua, et in Pisa disse che voleva andare per mercanzie con essi, e dette sicurtà al comune di Pisa di non andare in corso rubando, sotto pena di fiorini 800 d'oro, et l'assicuratore fu un cittadino di Pisa chiamato Gherardo Astai, onde fu constretto dalli assicuratori o essecutori pagare la detta pena di fiorini 800.

Di una gran moria che venne in Pisa

Nel mese di maggio del detto anno cominciò una mortalità nella città di Pisa assai grande, e morivano di cattivi mali e diversi e di giugno, e di luglio il male aggravò più, e si facevano per la città di molte pricissioni. E alli 20 di agosto il vicario dell'arcivescovo di Pisa mandò il bando per la città che la chiericia, et ognuno deva andare a pricissione generale, e tenere li fondachi chiusi, e non mangiare carne, e digiunare chi puole, e fecesi la detta pricissione cinque mattine con molte reliquie di santi, et il sangue di San Clemente papa. E la detta moria durò per la città fino al mese di settembre 1375 e molti ne morirno grandi, e piccoli huomini, e donne, e de fanciulli de cinque quattro, e nel contado fu detta moria da maggio a settembre molto potente. E del mese di agosto andò l'arcivescovo al Santo Sepolcro oltra mare in Hierusalemme.

Come il Conte di Savoia venne a Pisa

Nel detto anno del mese di dicembre venne nel contado di Lucca gente a cavallo, et a piedi per danneggiare che veniva da Fiorenza havendola i Fiorentini cassata et erano da /f.153v/ mille huomini a cavallo, e a piedi, et havevali assoldati messer Bernabò, e messer Galeazzo signori di Milano, e fra questa gente vi era di molti cittadini guelfi usciti di Lucca, e facevano gran danno per quel contado. E del mese di gennaio, la detta gente passò con il campo a Camaione, e poi si partì, et andò a Serezanna, che si teneva per il detto signor Bernabò, perché la gente della lega veniva per combattere seco, che l'haveva mandata il papa, e nel contado di Lucca venne col conte di Savoia, et era da 2000 huomini a cavallo, e perseguitorno la detta gente fino a Camaione, e non combatterno perché erano fuggiti a Serezanna, com'è detto. E poi il conte di Savoia con la sua gente ritornò a Lucca, et il comune di Pisa fece sgombrare per paura il contado come sopra si è detto, acciò fussi sicuro il Val di Serchio che confina con Lucca. Et alli 18 di gennaio il conte di Savoia venne a Pisa con la sudetta gente, gli fu fatto grande honore, e gl'andorno incontro gl'anziani con molta gente a cavallo, e si posò nella badia di San Pavolo

a Ripa d'Arno et il comune di Pisa lo regalò di diverse galanterie, e da vivere per loro, e per i loro cavalli quel giorno, e per gl'altri giorni hebbero con i loro danari. E adì 4 di febraio il detto conte di Savoia si partì di Pisa con parte della sua gente et andò per mare in Avignone, e parte ne haveva mandata innanzi al detto luogo da sua santità.

Come in luogo di messer Piero Gambacorti fu fatto Benedetto suo figliolo maggiore

Nel dett'anno alli 18 di febraio essendo messer Piero Gambacorti capitano generale del comune, e popolo di Pisa sí forte aggravato della persona, che la parte de Bergulini i quali governavano Pisa insieme con il detto messer Piero feceno il consiglio con gl'anziani, e mandorno per il suo figliolo /f.154r/ maggiore chiamato Benedetto e lo fecero capitano in luogo del padre, e per la città di Pisa si fecero doppie guardie, di dí e di notte, e non si lassava entrare nissuno contadino né forestiero, e questo fecero per cessare scandolo per guardia dello stato, e di messer Piero Gambacorti.

Come i Raspanti che habitavano in Piombino si ribellorno al Comune di Pisa, ma gli autori ne patirno la pena

Alli 19 di febraio il comune di Pisa mandò a Piombino per terra messer Benedetto Gambacorti con molti cavalieri, e pedoni della Valderra, della Collina, e del contado di Pisa e per mare una galera armata della quale era padrone Ridolfo Corco cittadino pisano, e assediò Piombino per mare, e per terra però che certa setta della parte de figlioli di Renuccio, e di Stragone di Piombino che erano de Raspanti che prima reggevano Pisa, di che la detta setta si ribellorno dal commune di Pisa; e messeno in Piombino, li sbanditi, ribelli, e malfattori a dispetto del potestà che vi era per il comune di Pisa et era gentil'huomo e cavaliere pisano, e non poteva fare l'uffitio suo. Et in questa setta erano più di 300 huomini congiurati insieme, e se uccidevano alcun huomo non era nulla. Onde essendo la gente di Pisa attorno a Piombino per mare, e per terra, la detta setta si ragunorno insieme tutti armati, e corseno alla piazza del potestà, e quivi conbattono, e tenevano tutte le fortezze della terra; et il potestà con sei altre gente si difendeva dentro valorosamente. E vedendo la detta setta che non potevano contrastare con il comune di Pisa, e vedendosi assediati per mare, e per terra, et essendo a mal partito, e senza alcuno soccorso aperseno le porte della terra, e più di 50 cavalieri della detta setta si /f.154v/ misseno una correggia al collo, et andorno incontro a messer Benedetto Gambacorti che entrò dentro

con la sua gente e fece pigliare alquanti della detta setta della parte de Raspanti, e furno alquanti di loro decollati il giorno della domenica delle Palme fino in quattro, di ordine del detto messer Benedetto, et erano de maggiori di Pionbino in su la piazza del potestà, et uno ne morì in su la corda. E parte degl'altri mandò a confino in altre parti della Maremma. E mandò bando per la terra che chi havessi un Niccolò di Sarugone lo devi presentare a lui pena l'havere, e la persona: e questo Niccolò era un mal huomo, e capo della detta setta. E trovandosi di lí a tre dí nella terra che si era appiattato, subitamente lo fece impiccare per la gola in su la piazza del caparone di Piombino, e la terra racconciossi per sí fatto modo che ogni huomo si dette al ben fare.

L'anno 1375 alli 14 di aprile gli anziani di Pisa con il consiglio del popolo confermorno il detto messer Benedetto Gambacorti nell'offitio com'il padre caso che Dio facessi altro di lui. E adí 16 detto si fece cavaliere Niccolò degl'Orlandi che stava al Nicchio, e si fece al duomo di Pisa. Nel qual dí messer Piero fece un solenne convito a molti cittadini e molte donne, e tenne gran corte.

Di una gran carestia nella Città e Contado di Pisa

Nel detto anno del mese di giugno rincarò il grano da lire tre, e mezzo fino in lire quattro lo staio di che ne fu gran bisbiglio per la città, e gl'anziani mandorno a cercare per le case de cittadini, e trovorno di molto grano vecchio, e molto ne fecero mettere in piazza, e prima non se ne poteva havere per danari, e non si trovava pane alli /f.155r/ fornai, e fecero scrivere tutto il grano che trovorno per la città così ogni biada perché del grano nuovo ne fu poco, e quello che fu non haveva trito nessuno, né per la metà del grano vecchio. E per il contado di Pisa mandorno a scrivere tutta la biada vecchia, e nuova, e comandorno che nessuno contadino, e cittadino di Pisa possa vendere, né manco dare biada fuori della città, o fuori del contado di Pisa pena dell'havere, e della persona.

Nel detto mese mandorno il bando in Pisa che tutti li cittadini debbino mettere tutta la biada nella piazza del grano eccetto quella ch'è conceduta per loro vivere. Et il comune di Pisa dava dello staio del miglio soldi 35 e dello staio del grano lire 4, e le fave pagavano a doppio pregio. E tutta la biada vecchia, e nuova, l'orzo vecchio, e nuovo che ricolsero a lire 35 lo staio. Et il comune di Pisa prestò al comune di Genova staia 2000 di grano per tutto il mese di gennaio prossimo.

Adí 9 di settembre andò il bando per parte dell'essecutore di Pisa che tutti li gaglioffi, e gaglioffe debbano sgomberare la città, et il contado perché molti ne venivano a Pisa di molte parti per il grano caro che era

per tutto. E la sera il detto essecutore con la sua famiglia mandò fuori tutti li gaglioffi cioè li poveri che andavano accattando per la città, e questo per la gran carestia della biada, che era per tutto il mondo com'è detto. E di più il detto giorno andò il bando che ogn'uno possa vendere grano nella città senza pagare gabella nissuna, di che la biada ravvilì molto già che era molto rincarata, et il grano era montato a più di lire sei lo staio, e non se ne trovava per il comune di Pisa s'incanoviva, e ne dava lire 4 dello staio, e del miglio lire 35 dello staio.

Di un Incendio in Casa de Lanfranchi

Adí 9 di novembre in giovedì sera su l'hora di cena fu /f.155v/ in Pisa romore di fuoco che si attaccò a casa di messer Gualterotto de Lanfranchi, andando un suo servitore a rifare il letto nella sua cambera essendo egli a cena pose un candello di cera appresso al muro al letto, e smoccolandolo disavedutamente gli venne gettata la smoccolatura nel saccone del letto e quivi si attaccò, e l'arse tutto così la cambera, con molte masseritie, et arnesi e feceli **grandissimo danno**, e questo ho scritto acciò che sia stimolo a ciascheduno di guardarsi dal fuoco, come per proverbio si dice che li moccoli abbruciano le case.

Del mese di dicembre valeva in Pisa lo staio del grano lire sei fino in sette, e del mese di gennaio in Pisa e nel contado lire otto lo staio, et il fiorino valeva lire 75.

Bando mandato in Pisa per causa delle Vettovaglie

Adí primo di febbraio andò il bando in Pisa da parte dell'essecutore che nessuna persona possi, né devi cavare di Pisa pane, né biscotto né nessuna biada senza sua licenza sotto pena di havere, e di persona a chi contrafacessi. E tutti li gaglioffi, e gaglioffe devino sgomberare la città, e dell'detto mese di febraio valeva in Pisa, e nel contado il grano lire undici lo staio, et il miglio lire 5 e mezzo lo staio et anco non se ne trovava. Per la città erano quattro canove di pane per il comune di Pisa, per ogni quartiere una, e quivi si vendeva pane mescolato con la farina del miglio delle fave, e dell'orzo, et a pena se ne poteva havere, et il pane era molto piccolo di denari sei l'uno, e quello del fornaio era sí piccolo, che l'occhio di un bue era maggiore, et il detto mese calò il grano a lire 6 lo staio, et il carvellino in lire sette, perché ne venne una gran nave per mare che rihebbe alquanto la città, e fu di gran sollevamento per il popolo. /f.156r/

Tregua fatta infra il Papa et i Signori di Milano

L'anno 1376 adí 7 di giugno giunse in Pisa un corriere con l'ulivo dando nuova della tregua fatta fra il papa, e messer Bernabò, e messer Galeazzo signori di Milano. E li cittadini di Pisa per causa di questa tregua temerono¹⁹⁶ di havere guerra in Toscana, e così avvenne come si dirà, poichè di questa tregua ne uscì tanto male che fino a Puglia, e quasi per tutto fu guerra per questo.

Di una Compagnia d'Inghilesi che venne nella Toscana mandati dal Papa

Nel dett'anno havendo il papa lega con Toscana com'è detto, et havendo la guerra con messer Bernabò e messer Galeazzo signori di Milano del mese di maggio 1374 il detto papa mandò due ambasciatori in Toscana cioè a Pisa, Fiorenza, e Siena, et a tutte le città le quali erano in lui della lega, e di mandare aiuto di certi danari per pagare i soldati che la Chiesa era molto affannata per la guerra, del che gli fu dato parole, et il papa vedendo questo fece con i detti signori di Milano, e si sdegnò molto con i Toscani, et havendo al soldo la compagnia dell'Inghilesi della quale ne era capitano messer Giovanni Auti, li mandò in Toscana come conterò qui di sotto. E per questa compagnia ne seguì molto alla Chiesa, et a tutta Toscana. Che se le dette città di Toscana havessino mandato al papa ottomila fiorini, egli non haverebbe fatto pace con li signori di Milano, e la Toscana sarebbe rimasta in pace che più di 300 mila fiorini, né fu peggio fra¹⁹⁷ danari et altri danni riceuti. Del mese di giugno e di luglio di detto anno sapendo gl'anziani di Pisa come la compagnia di messer Giovanni Aguti ch'era al soldo della Chiesa veniva in /f.156v/ Toscana, mandorno il bando per la città adí 11 di luglio ch'ogni persona, cittadino, e contadino di Pisa possa mettere nella città grano, et altra biada, e strame senza pagare gabella per cinque giorni. E per la città di Pisa si dubitava molto di detta compagnia che era al soldo del papa, se bene era nome che esso papa l'havessi cassata tutta volta veniva mandata da lui, per fare ricomprare le città in Toscana, e per questa cagione molto male ne è proceduto, ma di tutto questo ne hebbero colpa i Fiorentini, che se prima havessero prestato al papa qualche danaro com'haveva loro mandato a chiedere per li suoi ambasciatori del mese di maggio com'è detto, il papa non haverebbe fatto pace con li signori di Milano, la guerra era in Lombardia, e la pace rimaneva in Toscana.

¹⁹⁶ X tenerno

¹⁹⁷ X fa

Ma perché Fiorenza non ne prestò, così fecero le altre città, perché gli ambasciatori del papa erano prima andati a Fiorenza che all'altre città di Toscana.

Gli anziani sentendo che la detta compagnia era a Modena di Lombardia per venire in Toscana, mandorno fuori nel contado di Pisa di molti offitiali a sollecitare che mettessino nella città, e nelle fortezze di Pisa biade strame vino, et ogni altra cosa, però che la compagnia dell'Inghilesi si accostava per venire in qua a danneggiare. E l'essecutore di Pisa mandò il bando, che nessuna persona non soldassi gente in Pisa, né manco nel suo contado a pena di havere, e di persona, e chi non ci havessi soldo né guadagno cioè forestieri debbino sgomberare di Pisa.

E che nessuno armato possa vendere arme a nissuno di alcuna sorte, eccetto che alli soldati di Pisa, e con il bullettino del detto essecutore. E la novità di questa compagnia rincarò il grano insino in lire 12 lo staio e non se ne trovava. E adí 12 detto andò il bando per la città di Pisa /f.157r/ da parte dell'essecutore che ogni e qualunque persona avesse nella città di Pisa macine, o mulino lo deva dare in scritto l'altro dí veniente, e che tutti li capitani delle cappelle si devino rappresentare a lui la mattina veniente.

Adí 13 di giugno gl'anziani di Pisa mandorno due grandi e savii cittadini per ambasciatori alla detta compagnia cioè Lippo Agliata, e messer Maccaioni de Gualandi canonico. Et il detto giorno valeva il grano carvellino lire sei lo staio, et il nuovo lire 5 e molto veniva calando di pregio che quell'anno ne fu molto, e l'orzo valeva lire 40¹⁹⁸ lo staio.

Adí 19 detto gl'anziani mandorno il bando dello sgomberare, e che devino havere sgomberato, e messo in Pisa ogni biada trebbiata fra due giorni come anco quella non trebbiata, e messa nelle castella alla pena di essere arsa. E che ogni persona passato il termine ne possa pigliare a suo piacere. E questo facevano perché si appressava la detta compagnia, e si dubitava che non venissi in su quel di Pisa. E la mattina seguente rincarò il grano soldi 40 lo staio, e si vendeva lo staio lire 14, e non se ne trovava né se ne poteva havere se non una quarra per volta et ogni quarra costava un fiorino d'oro, e così ogni biada rincarò lire 40 lo staio, e l'altro dí tornò il grano a lire 10 lo staio.

Adí 20 detto la detta compagnia fu in su quello di Firenze appresso a una giornata, e per la gran carestia ch'era stata per il mondo i Fiorentini non si sarebbero tenuti cinque dì, et in Fiorenza vi havevano gran mol-

¹⁹⁸ K Z 4; Y X 40

titudine di gente, di che loro mandorno ambasciadori alla detta compagnia che si accordasse per danari, e che quello che voleva gli volevano dare. E messer Giovanni Aguto domandò loro 130 mila fiorini d'oro, e gl'hebbe, e se il detto accordo non fusse fatto d'accordo, e di saldo avanti otto dí haverebbe hauta la città di /f.157v/ Firenze. E si disse che il papa ne fu dolente poiché credeva havere Fiorenza, e sapeva bene che li Fiorentini non havevano biada da vivere, e messer Giovanni Aguto non credette che si accordassero a tanti danari. Adí 23 del detto mese di giugno lo stato de Bergulini che reggevano Pisa per temenza dello stato loro feceno molti confinati della parte de Raspanti, et alquanti delli detti Raspanti giovani mandorno fuori col balestro per le castella di Pisa, et a ciascuno dettero ordine che quivi stessero fino a tanto che la compagnia si partissi di Toscana. E molta biada trebbiata, e con le spighe si messe dentro senza pagare gabella.

Come la Compagnia venne in su quel di Pisa

Alli 24 detto gl'anziani di Pisa mandorno di nuovo il bando per la città che ogni cittadino, e contadino devi mettere dentro alla città ogni biada trebbiata nelle fortezze, e sapendo che in capo a tre dí ogni cosa si metteva a fuoco, e che ciascuno cittadino, e contadino non devi abbergare se non nella città, o nelle fortezze, o negl'abberghi appresso alla città. E questo bando mandorno perché la compagnia si aspettava in sul contado di Pisa, e gl'ambasciadori pisani che erano iti incontro alla detta compagnia tornorno a Pisa. E poi adí 26 tornorno alla detta compagnia per accordarsi con loro.

E nel detto giorno la detta compagnia si calò nel Valdiserchio di Pisa; e cominciossi a suonare una campana grossa alla distesa del campanile del duomo, acciò che quelli del Valdiserchio fuggissero a Pisa. E la notte seguente si fecero gran guardie per Pisa, et a ciascuna porta guardava una compagnia di cittadini, la metà stavano sopra le mura, e l'altra metà giù alla porta, e le porte la notte stavano serrate, e le guardie de cittadini sopra le mura andavano a gite a due, guardando se nessuno si accostasse a /f.158r/ dette mura dintorno. E di dentro andavano gl'offtiali dell'essecutore dell'anziani, e quelli del popolo di Pisa a gita guardando per la città con molti fanti armati. E li Fiorentini mandorno a Pisa trecento huomini a cavallo delli loro soldati a guardia della città, e dello stato de Bergulini. Et il dí stavano alle porte di Pisa molti cittadini armati, e non lassavano uscire fuori nissuno cittadino, né contadino perché la detta compagnia era in sul contado di Pisa acciò che nessuno fusse preso. E

nella prima venuta che fece la detta compagnia in su quel di Pisa furno presi de contadini che si ricomprorno con denari. E li sbanditi di Pisa tutti si accostorno sopra il contado facendo gran danno.

Come la detta Compagnia prese Calci, e Montemagno per forza

Una valle ch'è in Piemonte cioè Calci e Montemagno appresso Pisa a cinque miglia gl'huomini della quale si erano affossati, e asserragliati con molti buoni, e valenti huomini, e più volte si erano difesi da altre compagnie, e mai nessuno vi potette acquistare nulla, anzi ne andavano con gran danno di loro.

Di che essendo così forti quei di Piemonte di Campo, e di Mezzana la maggior parte vi sgomberavano, e vi messero dentro di molte biade vino, et arnesi, che vi si tenevano sicuri come se fussero stati nella città, et ancora quelli di Val di Serchio vi messero biade, vino, et ogni loro arnesi. Di che messer Giovanni Aguto capitano della compagnia sapendo il tutto, lui con molti Inghilesi andorno a combattere Calci, e Montemagno.

Adí 29 giugno havendo combattuto dalla mattina sino a vespro, e quelli della valle valentemente si difendevano.

E messer Giovanni vedendo che non li poteva acquistare mandò da 800 Inghilesi sopra il monte di Calci, e vennero di /f.158v/ sopra, e così entrorno subito nella valle non avvedendosene li Calcesani né quelli di Montemagno e così assaliti sotto, e sopra furno sconfitti e rotti, et in questo modo gl'ebbero gli rubborno, e vi arsero di molte case, e vi presero di molti huomini e donne prigione di Calci e di Montemagno, e vi fecero gran danno.

Adí primo di luglio le porte della città di Pisa stavano serrate, et alcuna a sportello, et alcuni cittadini de Bergulini vi stavano a guardia non lassando uscire nessuna persona, eccetto che alcune donne contadine per andare fuori appresso a Pisa a segare erba per i loro bestiami.

Adí 2 di luglio il commune di Pisa si accordò con la detta compagnia di darli 35 mila fiorini d'oro in tre paghe, e gli anziani di Pisa mandorno il bando per la città dell'accordo fatto con la detta compagnia, e che ogni persona possi andare salva, e sicura, e ritornare, e nella compagnia, e quelli della compagnia entrorno in Pisa per rinfrescarsi da 2500 senza arme salvo chi portava la spada a lato, chi il coltello, e chi la lancia. E la sera gl'anziani mandorno il bando che tutti quelli della compagnia devino sgomberare la città alla pena di tre strappate di corda per ciascuno. Et anco andò il bando per parte del sopracapo della masnada a cavallo

di Pisa che devino sgomberare alla pena della persona.

Adí 4 luglio si partí la detta compagnia a cavallo la notte seguente, e camminorno 12 miglia appresso a Pisa fra Cascina, e Pontadera, e Ponte di Sacco, e si stesero per la Collina infino al Bagno a Acqua. E gli anziani mandorno il bando per Pisa che tutti li fornai della città, borghi, e sobborghi devino far pane a vendere di peso denari 5 $\frac{1}{4}$ l'uno e venderlo denari quattro l'uno, e non più.

Adí 6 detto si partí la detta compagnia, e posesi fra la Valdera, e la Collina di Pisa e quivi stette con molta carestia /f.159r/ di vino, e di ogni altra cosa da vivere poichè trovorno ogni cosa sgomberato nelle castella.

Adí 8 detto la detta compagnia si partí di sul terreno di Pisa et andò in su quello di Siena per far ricomprare li Senesi.

Et il dí medesimo ebbero li denari di Pisa la rata portione a loro, sicché la detta compagnia stette sul terreno di Pisa 14 dì, et in su quello di Fiorenza sei dì.

Adí 12 detto gli offitiali della Grascia mandorno il bando per Pisa che nessuna persona, cittadino, o contadino non possi vendere nissuna biada in Pisa se non nella piazza della Grascia, e che nessuna persona possa, né deva tramutare alcuna biada da una casa, a un'altra senza loro licenza, e che ciascheduno lo possi accusare, e saralli tenuto credenza, e si li darà la quarta parte della condannagione, e valeva lo staio del grano carvellino lire quattro.

*Come in Pisa si pose una prestanza*¹⁹⁹

Adí 15 detto gl'anziani con il consiglio elessero venti cittadini di Pisa cinque per quartiere per porre una prestanza di 18 mila fiorini d'oro, et alla chiericia cioè a tutti li preti, e badie di Pisa l'arcivescovado e canonici si pose una prestanza di 7 mila fiorini d'oro in tutto. E fra la città il contado, e la chiericia fu di 45 mila fiorini. E di lí a otto dí fu posta la detta prestanza, e molto si lamentavano certi cittadini di Pisa, cioè mercanti, et artefici che furno gravemente aggravati, e quelli dello stato dei Bergolini furno molto agevolati et alli Raspanti, et a quelli di mezzo fu posta la somma maggiore, di che alcun cittadino mercante lamentandosi dell'imposta con uno di quelli che fu a porla vennero malamente a parole insieme, intanto che si cavorno fuori le coltella, e questi furno Giovanni e Lodovico Malcondimè gentilhuomini, contro a ser Guido Macigna

¹⁹⁹ X titolo nel margine destro

populano che fu dell'numero dell'imponitori. E vedendosi cavato fuori le coltella l'una parte, e l'altra un famiglio di ser Guido Macigna /f.159v/ vedendo assalito il suo padrone uscì fuori di casa con due verghe sardeche, e lancionne una a Lodovico Malcondimè, et andolli rasente il braccio, et il detto famiglio suscitò romore dicendo viva il popolo, et a questo romore trasse la famiglia dell'assecutore di Pisa per il presente stato gli preseno, e vennero al palazzo dell'assecutore il quale fece sonare la campana a martello quella del popolo tre volte per fare tagliare la testa al detto famiglio in su la piazza dell'anziani, li quali deliberorno in parlamento insieme che non fusse morto così subitamente. E mandorno un marabese all'assecutore che mandassi il detto famiglio alla prigione, et egli non voleva perché era molto turbato, che il detto ser Guido Macigna haveva parlato molto male di lui, e detto che non haverebbe forza di farlo morire, e gli anziani si fecero alla finestra facendoli cenno che non lo facesse morire. E i fanti della guardia dell'anziani e lor famiglia e marabesi vi andorno, e non lo lassorno guastare della persona, e l'assecutore stava dirimpetto al palazzo dell'anziani, e vedendo non poter fare decapitare detto famiglio, all'hora si levò il romore dicendo viva il popolo; e tutti li cittadini furno in su l'arme, e si trassero sopra la piazza del popolo, dicendo viva il popolo, e messer Piero Gambacorti, e stette il romore per spatio di due hore, e poi gli anziani mandorno il bando che ognuno²⁰⁰ tornassi a casa a disarmarsi, e che nessuno suscitassi romore pena della persona, e dell'havere, et a quel romore furno tagliate le mani a Buro cioè a quel famiglio di ser Guido Macigna, e lui fu condannato in lire cinquecento.

Nel detto mese di luglio il papa mandò ambasciadori in Toscana per far lega con lei, e gli fu dato parole anzi che li Fiorentini per essere contro a lui, e inimicarlo fecero lega con messer Bernabò, e messer Galeazzo signori di Milano. /f.160r/

Come li Fiorentini presero la guerra con il Papa

Alli 23 di novembre i detti signori di Milano mandorno a Fiorenza in loro aiuto 1500 huomini a cavallo, e passorno per quello di Lucca, e li Fiorentini all'tutto presero guerra con la Chiesa. E del mese di aprile fino a tutto agosto valeva la libbra dell'olio in Pisa soldi sessanta fino in settantacinque, di settembre soldi 50, di ottobre soldi 40 e di novembre soldi 35. Et il barile del vino valeva di aprile sino a agosto lire 5 in 6, e

²⁰⁰ X chgniuno

di settembre lire 5 e 5 ½ et il brusco lire 3 in 4.

Come molte Città, e fortezze si ribellorno alla Chiesa con la forza de Fiorentini

Adí 2 di dicembre del detto anno venne in Pisa un corrieri con lettere con l'ulivo in mano come li Perugini si erano ribellati dal papa, e preso un abbate che vi era per lui, e fattolo mettere prigione; e adí primo di gennaio veniente ebbero la città con tutte le fortezze di Perugia con l'aiuto de Fiorentini che vi mandorno di molti huomini a cavallo. E del mese di gennaio Pisa fece lega con Toscana, e con li signori di Milano.

E adí 12 marzo li Bolognesi si ribellorno dal papa e cacciorno fuori un cardinale con tutti gli offitiali che vi erano per il papa, e tutti furno rubati da Bolognesi sino all'anella che il cardinale haveva in dito che li furno cavate di mano et il potestà fu ferito in su la testa e del detto mese in Pisa valeva lo staio del grano lire 4 ½.

Nel detto anno il papa era ad Avignone, e quivi teneva corte con li suoi cardinali, e fece fuggire tutti li Fiorentini che vi erano, et alcuni furno rubati, e contasi che vi erano più di 600 Fiorentini che vennero a Pisa nel 1377 del mese di aprile, e poi se n'andorno a Fiorenza. /f.160v/

L'anno 1377 del mese di maggio li Pisani sfecero le saline su quel di Castiglione della Pescaia ch'era del commune di Pisa, nel qual luogo ce l'havevano fatte il commune di²⁰¹ Siena. E nel detto mese dua galere ch'erano al soldo del papa assalirno una nave, et una destriera cariche di mercanzie le conbattono, e presenle per forza, le quali mercanzie erano parte de Fiorentini, de Lombardi, de Pisani, e de Lucchesi, e quelle de Fiorentini, e de Lombardi si ritennero, e le portorno con la detta nave in Avignone al papa, e detta mercanzia valeva più di 200 mila fiorini, e quella de Pisani e de Lucchesi fu loro resa che non ne presero nulla.

Nel detto mese era in Lombardia una compagnia di Brettonii assoldati dal papa per venire a danneggiare in su quello di Fiorenza, e con loro era un cardinale mandato dal papa.

Come furno interdetti li Fiorentini

Adí 13 del detto mese furno interdetti li Fiorentini dal detto papa grandi, e piccoli, et in qualunque parte fussero, e che ogni persona gli possa offendere in havere, et in persona. Adí 29 giugno venne in Pisa un frate di San Francesco con certe lettere del papa sigillate fra le quali

²⁰¹ X d'

ve n'era una per l'arcivescovo di Pisa la quale conteneva la scomunica, e maleditione fatta contro li Fiorentini, il suo contado e tutti quelli a loro sottoposti. E che nessuna persona di Pisa né del suo distretto debba parlare, né raccettare, né praticare con nissuno Fiorentino, né suoi sottoposti, né dar loro né pane, né vino, né alcuna cosa sotto pena della medesima scomunica, e non potevano essere seppelliti in sacrato, e tutte le maleditioni che si possono dire, e contare vi erano. E persona che si voglia chiarire vadia alla corte dell'arcivescovado di Pisa che gli sarà mostrato il tutto. E adí primo di luglio si lesse la detta lettera in /f.161r/ duomo, che da ivi a 15 giorni ogni huomo deva osservare quanto sopra ella contiene sotto pena di detta scomunica, e maleditione.

*Come Pisa fu interdetta per causa de Fiorentini*²⁰²

Adí 29 del detto mese il commune di Pisa per il consiglio fatto, mandorno ambasciadori al papa che si compiacesse che li Fiorentini potessero habitare in Pisa perché li Pisani sono molto vicini, e non possono fuggirli per la pace fatta infra di loro, e non ne volse fare nulla. E messer Piero Gambacorti ch'era al governo di Pisa era tanto amico de Fiorentini che non gli volse scacciare, di che Pisa ne fu interdetta, e scomunicata, e non si cantava messa né mattino, e quello avvenne per li Fiorentini, e non ne furno conoscenti. Che se il detto messer Piero havessi voluto tenere con il papa haverebbe hauto da lui ogni gratia.

Come il Conte Fusci venne su quello di Pisa e fecevi gran danno

Adí 10 di luglio del dett'anno 1377 andò il bando in Pisa da parte dell'assecutore che ogni persona cittadino, e contadino deva mettere subito biade, vino, strami, et ogn'altra cosa nella città, e fortezze di Pisa a pena del fuoco.

E adí 18 detto venne nel Valdiserchio di Pisa il conte Fusci con 700 huomini a cavallo vi stette tre giorni, e fecevi gran danno di cose da vivere, et il quinto giorno passorno per il Valdarno di Pisa, e si accamporno dal fosso a Rinonichi in là due miglia, e l'altro dí se n'andorno a Fiorenza al soldo de Fiorentini. E questo conte Fusci era gran Guelfo et amico de Fiorentini per questo faceva il peggio che poteva, e messer Piero Gambacorti comportava ogni cosa per essere amico de Fiorentini, e molte città e castella si ribellorno con le forze loro. /f.161v/

²⁰² X titolo nel margine sinistro

Come il Papa venne a Livorno con otto Cardinali

Adí 23 di agosto il commune di Pisa mandò una galera et una galeotta bene armate et honorevole al papa per farli compagnia che si partí di Avignone per Roma. La compagnia de Brettonii il detto mese fu infra Fiorenza e Bologna nel Valdarno appresso a Fiorenza a 30 miglia e ci fece gran danni et all'ora valeva lo staio del grano carvellino in Pisa lire 43, et il grosso lire 26, et il barile del vino lire 5.6, onde all'ora il commune di Pisa hebbe licenza dal papa di dire l'offitio della messa, e gl'altri offitii dal dí 5 di settembre fino a ottobre prossimo, e poi da 3 di ottobre l'ebbero per 5 giorni, e adí 9 detto ebbero gratia per 11 giorni et adí 20, et adí 30 ebbero gratia sino a 9 di novembre.

Adí 4 di novembre giunsero a Livorno XI galere armate su le quali erano otto cardinali con il papa onde giunta la nuova a Pisa che il papa veniva a Livorno il commune vi mandò molta gente, et adí 6 detto giunse il papa a Livorno con 14 galere, et altri legni cioè schifi et altre barche di 40, et haveva molta gente in compagnia con gran baronia e molti gran signori e grandissimi honori ricevè a Livorno dal commune di Pisa, e dette il commune di Pisa al papa 30 vitelle, 200 castrati, 200 para di capponi, e molta cera lavorata in torce, torcette, e candeli, confettione di più sorte, e molte some di pane, e botte di vino; et a ciascuno cardinale dua vitelle, dieci castroni, e molti polli pane e vino. E adí 7 detto il papa scese in terra, posò in Livorno, e vi stette otto giorni, e poi con il detto navilio andò in Roma. Onde rimasero in Pisa quattro cardinali uno in San Paolo a Ripa di Arno, e dua in San Michele di Borgo che per essere parenti stettero insieme et il quarto cardinale di²⁰³ Narbona venne ammalato da Livorno, e l'altro dí morì /f.162r/ e fu sepolto nella chiesa maggiore di Pisa al quale fu fatto grande honore. Adí primo dicembre il cardinale di Milano qual era a San Pavolo a Ripa d'Arno si partí, e andò a Roma, e gli altri due ancora a dí 3 detto. Molti vantaggi proferse fare il papa al comune di Pisa, et al detto messer Piero Gambacorti quando era a Livorno acciocché fussino in lega con lui, e non raccettassero i Fiorentini, il che non ne volse fare nulla, et havevano a pigliare la carta bianca e dire quello che volevano né volse fare cos'alcuna.

Adí 3 dicembre gl'anziani posero nella città di Pisa una prestanza di 10 mila fiorini, e tennero questo modo che messer Piero Gambacorti mandava per li cittadini potenti, e gli pregava che li prestassero quella parte che volevano, e cosí fecero. Adí primo marzo messer Piero Gam-

²⁰³ X ripete di

bacorti andò a Fiorenza in compagnia di 40 cittadini di Pisa, e con molti fanti a piedi et a cavallo dove gli fu fatto grande honore, e stettevi un mese.

Adí 6 dicembre 1378 venne a Pisa la terza lettera della scomunica, e maleditione del papa contro li Fiorentini e si lesse in publico nella chiesa maggiore di Pisa, e stette interdetta perché negoziava con i Fiorentini.

Del detto mese di dicembre la compagnia di messer Giovanni Auto,²⁰⁴ e lui insieme tornorno nelle castella de Fiorentini al loro soldo, e la gente della lega erano alle frontiere, e ricontro alle gente della lega del papa anzi de Brettonii del papa. Et il comune di Pisa mandò al detto messer Giovanni Auti di molti presenti, et a suoi compagni di molte botte di vino bianco, e cera lavorata, e confetti.

Della venuta del Cardinale di Ravenna a Pisa e della Morte del Papa

/f.162v/ Adí 6 di marzo di dett'anno 1378 entrò in Pisa il cardinale di Ravenna e gli fu fatto grande honore cioè dagl'anziani dal popolo di Pisa dal potestà, e capitano di popolo da messer Piero Gambacorti capitano generale, e da tutti gli offitiali cittadini di Pisa, e dalla masnada a cavallo, li qualli tutti andorno fuora della porta incontro a San Marco un mezzo miglio e più: Et il detto cardinale venne a cavallo sotto un palio di drappo, et intorno al detto palio vi erano di molte arme dipinte cioè quella del papa, del detto cardinale dell'imperadore, e del commune, e popolo di Pisa il qual palio fece fare il detto commune, et entrò dentro con grande honore, havendo appresso molti gentilhuomini a piedi et il palio lo portavano giovani cittadini, e mercanti di Pisa. E tutte le botteghe de mercanti, e fondachi erano chiuse come se fussi Pasqua, e dietro al detto tutta la gente di Pisa, et avanti la chiericia, e processione con molti instrumenti naccare, e ceramelli, e si pose all'arcivescovado. Et il commune gli donò di molti presenti cioè cera lavorata, confetti di molte sorte, e molte botte di vino bianco fine di barili sette la botte, et altrettanti presenti fecero all'arcivescovo di Ravenna ch'era con lui il quale era cugino del papa, et il cardinale venne come legato del papa per andare a Serezana a parlare con messer Bernabò per trattare la pace con lui, e con il detto cardinale furno gran signori il re Otto²⁰⁵ di Brasuch marito della regina Giovanna di Napoli, molti ambasciadori, di Pisa Fiorenza, Lucca, Bologna, Siena, Perugia, et altre città. Onde essen-

²⁰⁴ K Z Auti

²⁰⁵ K X Z Otto; Y Auto

do insieme il detto cardinale, messer Bernabò e gl'altri ambasciatori per fare la pace, venne nuova che il papa era fortemente gravato a morte, e così morì alli 28 di marzo /f.163r/ 1379 e si seppe la cosa di certo, e così si roppe l'accordo, e non si fece niente, et il detto papa Gregorio XI morì in Roma, e quivi si seppellì. Onde il detto cardinale con la sua compagnia si partì di Serezana et andò a Lucca, et adì 6 di aprile tornò a Pisa con l'arcivescovo di Pisa qual era in sua compagnia stato, e li fu fatto grande honore, e sempre il commune di Pisa gli presentò di molte robbe di vino, et altre cose da vivere, et era di Quaresima, e sappiate che il pescio era caro, e valeva soldi dieci la libbra né se ne poteva havere. Doppo il detto cardinale si partì con montare sopra una galera di Pisa con la sua gente per essere presto a Roma all'elezione del nuovo papa; et l'arcivescovo di Pisa andò in sua compagnia. E fu padrone della detta galera Buonaccorso dal Colle cittadino pisano. Onde ricevè in Pisa detto cardinale più honore che a qual si vogli altro cardinale ci fussi mai stato. E messer Giovanni di Corto giudice, e dottore pisano era auditore del detto cardinale.

Adì 7 di aprile 1379 si fece l'offitio de morti per l'anima del papa nella chiesa maggiore di Pisa, e così per tutte l'altre chiese grande, e piccole, e la mattina tutte le campane sonorno a doppio, e stettero serrati tutti i fondachi, e botteghe sino a terza perché così comandorno gl'anziani, e che si andassi la mattina alla chiesa maggiore alla messa per l'anima del papa perché il detto cardinale haveva concesso per tutto il mese di aprile poter dirci messa.

Dell'elezione del nuovo Pontefice

Alli 13 di aprile venne in Pisa un corriero con l'ulivo come in Roma era fatto papa il cardinale di Santo Pietro. Di poi in detto giorno venne un altro corrieri che avisava essere stato fatto papa l'arcivescovo di San Niccolò di Bari, qual'era cancelliere del passato papa. Perché li Romani volevano che fussi chia/f.163v/mato papa uno di quelli della lingua toscana acciò che non havessi più pensieri di partirsi, et andorno a furore di popolo al palazzo dov'erano li cardinali in conclave per chiamare il papa et all'hora havevano fatto il detto arcivescovo papa, e temendo i cardinali il furore del popolo, preseno il manto di San Pietro, e lo messero addosso al cardinale di San Pietro vostro, e di vostra lingua, et il cardinale detto vedendo ch'era fatto papa per paura, e perché era huomo buono, e discreto, e non havendo hauto la elezione, e la voce de cardinali et era Romano disse al popolo di Roma come non

era papa, anzi ch'era l'arcivescovo di Bari, et era Pisano sicché stessero quieti, e contenti. Il che vedendo, i Romani ne furono contenti, e tutti ne fecero gran festa. E giunto che fu il secondo corriere con la nuova a Pisa gli anziani mandarono il bando per la città di questa elezione acciò che ogni persona ne faccia festa, et il detto dì tennero le botteghe serrate, e la sera fecero gran festa, et il detto dì venne il terzo corriere con avvisi com'era fatto papa l'arcivescovo di Bari qual era nato di nazione pisana, ch'era da Perignano appresso Pisa a XI miglia e la madre fu gentildonna di Roma o Napoli sicché egli fu Pisano, e così si fece scrivere l'avolo suo anco fu da Perignano, e l'avola sua fu delli Scaccieri cittadini, et antichi di Pisa. Et è gran tempo che in corte di Roma non fu **papa pisano**, perché per li tempi passati non volsero altrimenti papa né cardinali pisani; doppo che i detti Pisani a petitione di Federigo secondo imperadore fecero ammazzare certi cardinali nel mare di Pisa che perciò Pisa stette interdetta ventinove anni.

Della gran festa che si fece in Pisa dell'elezione del detto Papa

/f.164r/ Essendo fatto papa l'arcivescovo di Bari pisano si fece in Pisa gran festa, fra le quali si fece in detta città sei brigate di armeggiatori tutti giovani cioè gentiluomini, e popolani, et ogni brigata vestiti tutti a una taglia, e così li trombetti et ogni brigata aveva la sua divisa. E messer Piero Gambacorti capitano di Pisa si vestì ad una taglia, e queste brigate fecero desinari, e chi cene alle sue brigate a vicenda, e così fecero gli armeggiatori, e durò la festa 15 giorni andando gli armeggiatori per tutta la città armeggiando, e gli artefici, e mercanti facevano il fatto loro. E gli anziani a spese del comune si vestirono di panno iscarlattino di fiorini sei la canna, e poi il dì della festa generale che fu a 19 di aprile tutti gli armeggiatori, e cittadini con il detto messer Piero Gambacorti si vestirono di zendado, e ciascuna brigata di diversi colori dimezzato chi vermiglio, chi verde, chi giallo e di altri colori, e ciascheduna persona di variati colori e **tutti quanti cittadini a cavallo con questa robbe di zendado** vestite sopra li loro panni, e ciascuno aveva il suo cavallo coperto di zendado, et una bandiera del detto zendado in mano a detta divisa, e tutti in su la piazza degl'anziani com'è detto a cavallo. E gl'anziani cancelliere, e notai degl'anziani scesero al basso vestiti con le robe di scarlato, e tutti montarono a cavallo a due, a due prima andarono per Pisa con trombe, et altri instrumenti, e andarono alla chiesa maggiore, e sopra la piazza della detta chiesa maggiore con gran festa tutte e dette robe di zendado, e le bandiere strascinarono, e le gettarono tutte per terra, e

quivi di molti artefici di bassa mano garzoni, et huomini forestieri preseno del detto zendado. E poi li armeggiatori sudetti, su la detta piazza armeggiorno /f.164v/ tutte sei le brigate, et così per Pisa, e così tutto il dí si fece gran festa, e le dette feste che si fecero li anziani cancellieri e notai rimasero a loro spese del commune di Pisa e tutta la detta spesa, e festa si fece per amore del detto papa.

Di una Nobile Ambasciaria al Papa

Adí 12 di maggio 1379 il comune di Pisa mandò a Roma al papa una nobile ambasciaria quale andò per mare sopra una galera bene armata, e gli ambasciadori furno questi.

Messer Piero di messer Albizi giudice, e dottore
Messer Giovanni Rossi de Lanfranchi giudice, e dottore
Messer Simone da San Casciano
Messer Piero Buglia de Gualandi cavaliere
Andrea di Giovanni Buonconti, e
Piero dal Colle mercante

Con questi ambasciadori andò molta gente con molti famigli. Il padrone della galera fu Gherardo da Vico mercante e cittadino di Pisa quali andorno da parte del commune di Pisa per proferirsi al papa com'è usanza di fare, e adí 8 di giugno tornò la galera con i detti ambasciadori con tutta gente sani salvi, et allegri.

Di un rumore nato in Fiorenza e della pace fatta i detti con il Papa

Adí 19 del mese di giugno venne in Pisa un corrieri con l'ulivo in mano da parte de Fiorentini come hanno fatto la pace con il papa, e gli danno di molti danari, e fu levata la scomunica di Fiorenza, e di Pisa.

Adí 22 del detto mese si levò rumore in Fiorenza che un cittadino chiamato Salvestro de Medici con più di 5000 ciompi cioè scardazzieri, e molto popolo minuto levorno nella città il romore, et esposeno li priori, e lo stato che /f.165r/ reggievano, et arseno in Fiorenza dieci nobili e grandissimi palazzi con li quali palazzi arseno quel dí in Fiorenza più di 60 case quale erano attorno a detti palazzi. E stando il detto Salvestro in palazzo con li detti ciompi, e sopra della piazza ne stavano sempre più di mille armati, e mangiavano in palazzo ogni giorno più di 500 hor considerate come stava Fiorenza. Ma peggio che fecero più di 60 cavalieri del popolo minuto con alquanti mercanti, e stando in questo modo i ciompi in palazzo con i priori, e con il detto Salvestro quale con molti

ciompi si fece alla finestra, e gettavano una polizza alli ciompi ch'erano in piazza armati, e nella polizza diceva: Andate a rubare il tal cittadino, e pigliate tutta la sua robba, e ardetela sopra la piazza così fate del suo palazzo, il che subito era fatto, così arseno, e ruborno molti cittadini dello stato di Pisa. Onde considerate la sentenza d'Iddio che mentre la Chiesa hebbe guerra con essi mai poté abbruciare una capanna non che una casa, e poi permesse che fra di loro si facessero tanto male perché havevano fatto contro alla Chiesa.

Addi 21 di agosto del detto anno in Fiorenza alquanti cittadini, con alcuni artefici, e del popolo grosso combattono con i ciompi e gli levorno di signoria. E del mese di giugno passato la compagnia de Brettonii volendo passare a Roma per andare alla pugna alli cardinali che erano in discordia²⁰⁶ con il papa, i Romani con 500 huomini armati uscirno fuori della città per contradirli il passo. Onde combattono insieme, e li Brettonii gli sconfissero presero da 400 Romani, e gli tagliorno a pezzi.

Come il Prefetto di Roma minacciava²⁰⁷ i Pisani

Il prefetto di Roma haveva preso una fortezza posta in sul mare ch'è tra Roma, e Pisa al dispetto de Romani qual è molto /f.165v/ forte dove vi teneva molti ladroncelli seco che con certi legni rubavano molti mercanti, e fecero molto danno alli Pisani.

Onde il commune di Pisa ricevendo di questi danni del detto mese di agosto armorno una buona galeotta con molti buoni huomini pisani della quale fu padrone un cittadino di Pisa savio, e valente in mare chiamato Filippacio²⁰⁸ Agliata et andò con la galeotta a Civita Vecchia, et assalirno un legno del detto prefetto. Onde la gente si gettò a terra, et il legno rimase de Pisani, lo preseno, e lo menorno a Pisa e quando giunsero alla Porta della Legatia da Mare in Pisa vi missero fuoco, e lo menorno per Arno ardendo, diretto alla galeotta. Et adí 4 di settembre il detto Filippacio ritornò con la detta galeotta verso Civita Vecchia, e trovò un altro legno del prefetto che vogava a 16 remi, e vedendo la gente del prefetto la galeotta de Pisani si derno a fuggire, e non potendo scampare si gittorno a terra, e li Pisani li presero il legno, lo menorno a Pisa, e l'arseno com'il primo.

²⁰⁶ X disordia

²⁰⁷ K Z *segue* il comune di Pisa

²⁰⁸ K Y Z Filippaccio

Come l'Arcivescovo di Pisa fu fatto Cardinale

Per le quattro tempora di settembre l'arcivescovo di Pisa fu fatto cardinale, et adì 20 venne in Pisa un corrieri del papa con l'ulivo, e lettere che detto arcivescovo è fatto cardinale, e gli mandò il cappello vermiglio. E gli anziani di Pisa mandorno bando per la città che ogni persona ne faccia festa et allegrezza con fuochi, e così fu fatto, e tutte le chiese di Pisa, sí di preti come di monaci, e frati sonorno le campane lodando Iddio. E doppo il commune di Pisa fece grande honore al detto cardinale, poiché essendo a San Donnino fuori della porta a Santo Egidio adì 7 di ottobre entrò in Pisa con grande honore a cavallo, e tutta la chiericia di Pisa, preti, e frati con la croce gli andorno a processione innan/f.166r/zi e poi due brigate di cittadini armeggiatori a cavallo, et armeggiando. E sopra il cardinale era un ricco palio di drappo con molte arme intorno cioè quella del papa dell'imperadore del comune del popolo di Pisa, e la sua, e quella della Chiesa cioè le chiave. E doppo lui a cavallo gl'anziani, il potestà²⁰⁹ il capitano di popolo, e tutti gli offitiali, molti cittadini della masnada, e molte trombe, et altri instrumenti quali avanti erano sonati. Onde il detto cardinale non volse andare sotto il palio anzi andò discosto da quello un braccio, e venne a cavallo per Pisa con tutta questa gente con gran festa. E tutti li mercanti, et artefici tennero la mattina fino a terza le botteghe serrate, e così posorno in arcivescovado. Et il dí delle quattro tempora di settembre il detto papa Urbano VI fece 29 cardinali, di diversi paesi, come di Toscana d'Inghilterra e di altre parti, perché gli altri cardinali si erano da lui partiti in discordia, la cosa perché il papa gl'haveva ammoniti, e corretti di cose che facevano che non erano da farsi. Onde loro gl'opposero che non era il vero papa, perché volevano che si partissi di Roma, et andassi a tenere corte in Avignone, perché la maggior parte di loro erano Fransezi, e della casa del re di Francia. E per questo si partirno et andorno in Anagna con licenza del papa, e doppo otto di loro che si trovavano²¹⁰ insieme se ne vennero volando in Fondi dove assicurati dalla regina Giovanna ch'era signora di questo luogo, dicendo essere stato creato Urbano a forza elessero un nuovo pontefice il cardinale di Ginevra che fu Clemente settimo detto, e la regina Giovanna di Napoli gli teneva nel suo terreno, e gli dava loro aiuto, e facevano guerra con papa Urbano di Roma del che il detto papa la cacciò poi del reame di Napoli, e caro li costò fare quello che faceva.

²⁰⁹ X patestà

²¹⁰ X trovavani

Alli 26 di settembre venne una lettera dal papa Urbano di /f.166v/ Roma all'anziani di Pisa com'era levato l'interdetto alli Pisani che potessero trafficare con i Fiorentini e come gl'ha assoluti. Onde li Pisani con tutta la città, e suo distretto ne sentirno contento perché l'arcivescovo di Pisa hebbe l'autorità di poterli assolvere.

Della funsione che facevano Anziani ogni volta che accompagnano fuori qualche Signore

Adí 3 di novembre l'arcivescovo di Pisa fatto di nuovo cardinale si partí, et andò a Roma onde gl'anziani con molti cittadini a cavallo l'accompagnorno con grande honore con trombe, et altri instrumenti fuori di Pisa un miglio. Et ogni volta che gl'anziani uscivano fuori di Pisa per accompagnare alcuno signore, ne uscivano fuori quattro, e quando sei, e gli altri rimanevano in palazzo essendo dodici in tutto, et ogni dua mesi si mutavano, e si cavavano per tasca cioè 12 cittadini per polizza, e sono quattro mercanti, per priori cioè ogni quindici giorni uno di questi è priore, e quattro nobili, e quattro artefici, et in queste polizze sono tre cittadini per ogni quartiere di Pisa, che Pisa era partita in quattro quartieri. Il primo è Ponte, e questo fu il primo quartiere quale si edificò Pisa, e l'arme del detto quartiere è il gonfalone vermiglio; il secondo quartiere si è Mezzo, e l'arme sua è un campo vermiglio con uno scudo dentro a fette gialle e vermiglie a di lungo. Il terzo quartiere si è Fuori di Porta, e l'arme sua è il gonfalone vermiglio, e dentro nel campo vermiglio la porta bianca, il quarto quartiere è Chinsica che si edificò adietro, e l'arme sua, è il gonfalone vermiglio con la croce bianca sicché questi sono li quattro quartieri di Pisa. Et in detta polizza dell'anziani che si muta ogni dua mesi vi è un notaio fra questi anziani per artefice, et un altro notaio che vi sta dua /f.167r/ mesi per notaio degl'anziani. Et ogni anno si cava per tasca un cancelliere degl'anziani per il popolo di Pisa, e un altro per il commune, e dua notai per i detti cancellieri et un altro notaio del continuo stava in palazzo per scrivere, e mandare lettere per il commune di Pisa, e dua notai per scrivere altri mandati sicché in tutto stavano in palazzo nove notai che otto tutti guadagnavano ogni dì.

Arme de quarieri²¹¹

Nel detto anno un cardinale di Francia fatto di nuovo venne in Pisa al modo usato, e poi si partí per andare a Roma per mare, e non poté per causa di due galere, e una galeotta del papa de Fondi ch'erano in mare per volerlo rubare havendo seco di molti danari. Onde le dette galere stavano alla foce di Roma, e tenevano assediata Roma, e venne il detto cardinale in Pisa alli 9 di gennaio.

²¹¹ Segue immagine (vedi introduzione Fig. 2).

E adí 21 detto ne venne un altro nuovo ch'era vescovo di Vercelli, e gli fu fatto honore dal comune di Pisa, e doppo tre dí si partí di Pisa, et andò a Roma.

Nell'anno detto venne in Pisa un altro cardinale nuovo frate dell'ordine di San Domenico, e vescovo di Padova il quale fu mandato in Toscana per papa Urbano di Roma, e venne legato con certe ambasciate, e gli fu fatto grande honore dal comune di Pisa al modo usato, si posò nell'arcivescovado /f.167v/ e di poi andò alla chiesa maggiore il qual cardinale giunse a Pisa alli 19 febbraio.

Della discordia del Papa con li Cardinali di prima

Il sudetto cardinale dell'ordine di San Domenico predicò in duomo adí 23 di febbraio che fu il primo giorno di Quaresima, et infra l'altre parole disse della malvagità dei cardinali vecchi com'essendo in concistoro in Roma, e non potendosi infra di loro accordare per eleggiere il papa, mandorno per l'arcivescovo di Bari ch'era in Roma, e gli dissero insieme di concordia, noi vi habbiamo eletto papa, sicché piacciavi di accettare. Onde gli rispose loro che gli piacesse di eleggiere un altro più suffitiente, e più degno di lui; e li cardinali risposero a noi piace che l'accettate, sicché vedendo la loro volontà l'accettò il papato, e dettengli il manto papale, e glielo posero addosso con tutte quelle solennità che si devono fare. E tutti li cardinali (essendo fatto papa) stettero con lui havendo di molte gratie, e benefitii. Et i detti cardinali scrissero di molte lettere nella cristianità all'imperadore, re, duchi conti et a tutti li signori delle provincie, e città della cristianità, come l'havevano eletto papa, e com'è buono, e suffitiente, e come tutti di concordia lo fecero, e poi disseno che quello è il vero papa, et in lui si deve credere. E disse che li cardinali che si partirno da lui fu perché gli ammoniva di certe loro cosaccie, e che dovessero bene amministrare le cose della Chiesa. E perché non volsero acconsentire a suoi buoni documenti si partirno et andorno²¹² all'Anagna, e quivi gli opposero che non era vero papa, e cominciorno a querellarlo, e seco guerreggiare, con havere assoldato una compagnia di Brettonii quell'istessa che /f.168r/ haveva presa a soldo Gregorio IX. Onde per tante cose, il nostro papa Urbano VI per fortificare fece 29 cardinali, e per mantenere il papato in Roma come doveva per ragione, e quei cardinali come malvagi andorno ad una città chiamata Fondi e quivi fecero come acciecati un papa fra di loro, e però nacque gran di-

²¹² X andor

scordia nella cristianità qual durò più di venti anni come dirò. La regina Giovanna di Napoli e messer Otto di Brasuich suo marito che tenevano con l'antipapa de Fondi, e con li malvagi cardinali, e li Romani con Urbano vero papa con tutta la Toscana, l'Italia, e molti re con l'imperadore eccetto che il re di Francia che teneva con l'antipapa insieme con tutto il suo reame perché voleva che il papa si partissi di Roma, et andassi ad habitare ad Avignone come prima onde molta guerra fecero con il papa vero, e adì 25 di febraio il detto cardinale si partì di Pisa, et andò a Roma anzi a Lucca.

L'anno 1380 adì 26 di marzo gl'anziani mandorno il bando per Pisa dello sgomberare che ogni huomo possa mettere nella città qual si voglia cosa senza pagare gabella, e questo facevano perché temevano di una compagnia d'Inghilesi ch'era in sul contado di Bologna e faceva gran danno.

Del Conte di Virtù che haveva preso per moglie una Regina

Il conte di Virtù figliolo di messer Galeazzo signore di Milano haveva preso per moglie la regina di Sicilia cioè la figliola del re Federigo che era morto, e rimase detta figliola al governo de baroni di Sicilia. E li detti baroni per danari, e per non havere a fare con il re di Aragona ch'era parente della detta regina si lamentavano al conte di Virtù et egli havendo fatto questo parentado a Pisa mandò molti huomini a cavallo, e fanti a piè per mandarli in Sicilia /f.168v/ e molti navilii messe all'ordine al porto di Pisa, per dare ordine di sposarla, e incoronarsi del regno di Sicilia. E di questo il re di Aragona ne era malcontento perché era sua nipote, e la voleva maritare a quelli del suo reame. Et anco si disse che messer Bernabò zio carnale del detto conte non era contento che il nipote montassi in sí grande altura, e lo faceva per darli la sua figliola, e per guidarlo a suo modo ma male gliene²¹³ colse come si dirà, perché messer Bernabò trattò con il re di Aragona che il conte non havessi detta figliola per moglie.

Adì 8 di maggio tre galere et una galeotta del re di Aragona giunsero al porto di Pisa, et arseno cinque nave che vi erano per il detto conte, e ne assalirno una che vi era 28 huomini ben armati ch'erano soldati del conte, e combattendo con li Catelani ne ammazzorno 20 e gl'altri otto tutti feriti perché quelli del re havevano di molte lance a posta, e li ferivano malamente.

²¹³ X gliese

Adí primo di giugno si partí di Pisa la detta gente del conte di Virtù et andò a Serezana per andare a Milano. Et il detto conte vedendo questo con il consiglio di messer Bernabò suo zio non se ne volse più impacciare, et il parentado non andò più avanti; e così messer Bernabò gli dette la figliola per moglie, e per questo parentado ne seguì gran danno, e morte come si dirà a suo luogo.

Come si bandí la Crociata contro gl'Infedeli

Nel detto anno del mese di dicembre venne in Pisa un frate minore dell'ordine di San Francesco, con un notaio, e due huomini secolari per parte del papa di Roma per bandire la croce contro gl'infedeli, e mandorno il bando per Pisa che ogni persona sotto pena di scomunica devi andare alla chiesa maggiore, a udire bandire la detta crociata /f.169r/ contro all'infedeli che sono contro al papa. **E questo frate una domenica** doppo desinare fece porre nel pulpito del duomo un gonfalone del papa con il campo vermiglio, e la croce bianca et intorno alla detta croce l'arme del papa, e le chiave, et il detto dí suonò la campana grossa che si chiamava Berta ch'era in sul campanile della chiesa maggiore per dar cenno alla gente della città che andassi alla chiesa, e molta ve n'andò per udire la predica della detta sbandigione dell'infedeli. Et il detto frate montò in pergamo, e predicò, e poi disse che qualunque persona volesse dare aiuto alla Santa Chiesa per andare contro all'infedeli, cioè che volessi andare o mandare, o dar danari non potendo andare diano quello che possono secondo la possibilità di ciascheduno. Et il detto frate haveva autorità dal papa di perdonare colpa, e pena di tutti li suoi peccati, a quelli che fanno bene alla Santa Chiesa, o voglia pagare un huomo a cavallo, o a piedi e quello che può.

Alli 8 del detto mese di dicembre entrò in Pisa un cardinale di casa Colonna per parte del papa di Roma con certe ambasciate al commune come legato di poter fare com'il papa. E dal commune di Pisa gli fu fatto grand'honore al modo usato, si partí²¹⁴ adí 21 detto, et andò a Lucca.

Di un romore nato in Fiorenza

Adí 22 dicembre si levò romore in Fiorenza a quelli che reggievano cioè l'arti minori con certi dell'arte maggiori quali forno presi, e a cinque cittadini nel detto dí fecero tagliare la testa di subbito et erano de maggiori di Fiorenza, e l'altro dí ad altri cinque cittadini, et il terzo dí ad

²¹⁴ X portí

altri otto cittadini di bassa mano che sono in tutto 18 e quelli che reggevano mandorno al commune di Pisa per huomini a cavallo per guardia del loro stato due andorno molti a cavallo, e molti fanti a piedi del comune di Pisa. /f.169v/

Di una Compagnia d'Italiani che fece molto danno in su quel di Pisa

Nel detto mese gl'anziani di Pisa mandorno il bando dello sgomberare il contado, di vino, grano, biade, e strame e condurre nella città castella, o fortezze, e ciò fecero per una compagnia ch'era in su quello di Siena, di che il comune di Pisa mandò alla detta compagnia per accordarsi, e fu l'accordo che dette alla detta compagnia di Italiani 10500 fiorini d'oro, e che stia sul terreno di Pisa tre dì, e non più, e così stette; e molti cittadini di Pisa usciti dalla parte de Raspanti erano in detta compagnia innanzi quattro giorni che venissero in su quel di Pisa.

La parte de Bergulini che reggevano mandorno fuori molti cittadini Raspanti a confino per le castella di Pisa, di quelli che erano tenuti a sospetto; et anco mandorno di molti cittadini balestrieri alla guardia delle castella, e chi non voleva andare pagava dua fiorini, et anco chi andassi per lui; et ogni balestriero haveva dal²¹⁵ comune di Pisa dua fiorini. Et adì 2 di aprile la detta compagnia dell'Italiani venne in sul contado di Fiorenza, et era una grossa compagnia, e li Fiorentini l'aspettavano con molta gente a piè, et a cavallo, e la detta compagnia si partì, et adì 4 del detto mese venne in su quel di Pisa, e con tutto che venissi con patti, e conditioni amica; ad ogni modo fece di molti danni sul detto contado. E poi si partì et andò a Lucca nel contado, e li Lucchesi si ricomprorno dalla detta compagnia, et essendo la detta²¹⁶ compagnia sopra il contado di Pisa, li Bergolini fecero buona guardia di dì e di notte per Pisa, e le porte il dì stavano serrate, et alcune a sportello, e per ogni porta stava una compagnia del popolo di Pisa, et il popolo reggieva ventinove compagnie, e per ogni compagnia erano in quelle 500 huomini in quale 600 quale 200, e 300 quale 700 qual più, e qual meno /f.170r/ secondo ch'erano le cappelle della città, e di quelli che stavano a guardia delle porte, la metà stavano armati sopra le mura con molte balestre, e l'altra metà a piè della porta, e se nessuno de Raspanti era nella città si stava rinchiuso, et in casa senza arme. E molti cittadini Bergulini andavano armati di dì e di notte per la città guardandola, e dicevasi che la detta

²¹⁵ X da

²¹⁶ X detto

compagnia era a posta per li Fiorentini, e loro mantenevano le compagnie per consumare i vicini, e ciò avvenne per le molte divisioni delli mali cittadini pisani, perché se fussero uscite, queste compagnie non ci verrebbero anzi che sarebbero li maggiori di Toscana perché li Pisani quando erano uniti signoreggiavano la maggior parte del mondo, et hora per le divisioni sono da ogn'huomo sopraffatti.

Del nuovo Arcivescovo di Pisa

L'anno 1381 adí 12 di aprile entrò in Pisa l'arcivescovo nuovo fatto dal papa che prima era vescovo di Luni, e gli fu fatto grande honore, perché gl'anziani con molti cittadini il potestà il capitano di popolo, e tutta la chiericia con la croce gl'andorno incontro, e quel dí le botteghe stettero tutte serrate, e prima la chiericia entrò nella chiesa andando a processione e gl'andorno incontro fuori della porta a San Marco con la masnada a cavallo, et andorno a pricissione per tutte le vie maggiori, e poi l'arcivescovo sopra un cavallo bianco coperto di zendado bianco, e sopra un palio di seta che lo portavano otto cittadini, e mercanti e gentiluomini, et attorno al detto arcivescovo andavano molti gentiluomi, cittadini, e mercanti e cavalieri, e l'arcivescovo andava dando la beneditione per la città, et avanti a lui andava a cavallo di molte trombe con altri instrumenti, e dietro gl'anziani a cavallo con la detta gente della città, e questo fu fatto a spese /f.170v/ del comune di Pisa, e poi il comune di Pisa gli donò di molti presenti.

Nel detto anno li Venetiani del mese di giugno rihebbeno Chioggia città piccola appresso a Venetia dieci miglia la quale glie n'havevano tolta i Genovesi, e preseno più di 5000 huomini fra Genovesi, e soldati, che tenevano assediati i Venetiani e se non fosse stato per loro senno, e forza stavano a mal partito.

Della Lega di Toscana, e del Re Carlo della Pace

Nel detto anno del mese di giugno Pisa fece lega con Toscana e con altre città per aiutarsi dalle compagnie, e da altri nemici, et ogni volta che bisognassi ragunare la gente della lega, e mettere in aiuto 150 huomini a cavallo, e 200 balestrieri, dell'altre città non vi so dire. Ma in somma la gente della lega erano 8000 huomini a cavallo senza li balestrieri, e li pedoni. E questo papa Urbano haveva guerra con l'antipapa, e con li cardinali vecchi, e con la regina di Napoli. Mandò per Carlo della Pace nipote del re di Ungheria che lui a Roma venissi a trovarlo per conquistare il reame di Puglia perché lo voleva incoronare, e ciò fece per disertare

la detta regina di Napoli. Questo re Carlo passò da Bologna con molta gente a cavallo, e a piedi del mese di agosto, e la regina con messer Otto de Brasuich suo marito sapendo questo si messero in ordine con molta gente, a piè et a cavallo per difendersi. E giunto il re Carlo a Roma, il papa l'incontrò, e fecelo re di Napoli, e di tutto il reame che teneva la regina Giovanna, e così essi gl'espose del reame, e maledisse insieme con il loro antipapa, e cardinali vecchi, e chi dava loro aiuto, o favore alcuno. E quando il re Carlo fu incoronato **dal papa si confermò con lui tutte le promissioni** /f.171r/ fatte in carta in questo modo, che il re Carlo promettì di fare il fratello carnale del papa conte, e camarlingo di Napoli, e chi dice ch'era suo nipote carnale, quale offitio era come viceré,²¹⁷ et altre promesse.

Messer Giovanni dell'Agnello per l'addietro essendo doge di Pisa e signore fu un gran cittadino, e mercante prima, e poi fu signore com'è detto e signioreggiò quattro anni, e mentre era signore li Fiorentini stavano in cervello, e pur che guardassino bene le loro terre se ne tenevano ben contenti non che di altro s'impacciavano; perché il detto messer Giovanni gli teneva in gran paura, et haveva al suo soldo più di 2000 huomini a cavallo di gente inghilese, e molti fanti a piedi, e gli haveva tolto Sanminiato et era **per havere Pistoia e Volterra, et anco di molt'altre castella**, e se havesse regnato due anni più sarebbe stato signore di Toscana ma l'imperadore venne in quel tempo ch'era per crescere, et abbattere la superbia de Fiorentini fu esposto come s'è detto del che la fortuna l'ha balestrato di male in peggio, perché li peccati de Pisani non sono ancora purgati. Hor avvenne che messer Piero Gambacorti con li suoi Bergulini havendo il reggimento di Pisa, e l'hebbe nel 1370 egli era cittadino fiorentino, e per conseguenza era amico de Fiorentini, et era cittadino pisano, e perché era anima, e corpo de Fiorentini perciò gli fece ogni vantaggio dandogli carta bianca acciò scrivessero dentro quello che volessero. Onde gli fece liberi per sempre da ogni gabella in Pisa come se li Pisani fossero schiavi a detti Fiorentini del che li Fiorentini hauto tanto da messer Piero montorno in grand'altura per il grand appoggio, e vantaggio che ebbero dalli Pisani; e così presero il loro soldo messer Giovanni Aguto con tutti gl'Inghilesi che prima haveva hauto il doge di Pisa già, e mantenevano /f.171v/ le compagnie secondo Toscana, e furno ricomprate le città in Toscana. Ma Iddio ch'è giusto giudice successe poichè messer Piero Gambacorti con i suoi figlioli capitò male poichè furno morti a furia di popolo com'appresso si dirà.

²¹⁷ X vicire

Come la Città di Arezzo si dette al Re Carlo della Pace

Adí 5 di settembre il commune di Pisa mandò a Perugia 150 cavalieri e così tutta la lega di Toscana perché il re Carlo della Pace passava con molta gente in Toscana che lo facevano venire quelli di Arezzo perché li Fiorentini non gli lassavano stare, e tutta la gente della lega di Toscana vi andò e con la gente del commune di Pisa vi andò per loro capitano un cittadino di Pisa, e innanzi a lui un gonfalone vermiglio cioè l'arme del comune di Pisa et andorno molto bene armati e molto bene in ordine.

Adí 7 detto gli anziani di Pisa mandorno il bando per la città per sgomberare il contado, e mettere ogni cosa in Pisa senza pagare gabella, e questo facevano perché la gente a cavallo passavano in Toscana per andare a Genova al loro soldo.

Adí detto venne in Pisa un corriere come li cittadini di Arezzo con tutta la città si sono dati al re Carlo della Pace, e ciò fecero per dispetto de Fiorentini, e che il detto re Carlo era entrato dentro in signoria perché li Fiorentini non gli lassavano stare.

Adí 25 detto gli anziani mandorno altro simil bando dello sgomberare e tutti gli offitiali della città sopra ciò uscirno fuori per fare quanto prima detto sgombero, e senza pagare gabella, e mandossi a guardia delle castella di Pisa da 300 balestrieri pisani, et a ciascuno il commune /f.172r/ di Pisa li dette dua fiorini d'oro, e chi non voleva andare mandava lo scambio, e pagava del suo.

Essendo il re Carlo in Arezzo con la sua gente venne a Poggibonzi sopra il terreno di Fiorenza, e vi fece gran danno e poi andò in su quello di Siena, e adí 12 di ottobre venne in su quello di Pisa alquanti della sua gente, fecero gran danno di cose per loro vivere, e strame, e vi stettero sette giorni e volsero dal commune di Pisa in presto 4000 fiorini d'oro dicendo che venivano come amici e che andavano a Genova al loro soldo. E poi se n'andorno sopra quello di Lucca. E mentre che la detta compagnia stette sopra quello di Pisa si faceva di dì, e di notte grandissime guardie.

Adí 7 di novembre morì l'arcivescovo di Pisa, e fu sepolto in duomo con grande honore.

Adí 15 detto gl'anziani elessero 12 cittadini tre per quartieri a porre in Pisa una prestanza di 12 mila fiorini, e adí 12 di dicembre si pose la detta prestanza, e mandorno le polizze per la città ch'ogn'uno devi avere pagato fra otto dí quello che gli tocca sotto pena del quarto di più. Onde notate che tutte le prestanze ben che hanno il nome presto non se ne rendevano mai nissuna per il gran debito che haveva il comune di Pisa.

Adí 31 detto venne in Pisa un cardinale di Roma e gli fu fatto grande honore al modo usato.

Dell'elettione dell'Arcivescovo di Pisa

Messer Lotto figliuolo di messer Gherardo Gambacorti canonico di Pisa fu posto in sedia, e fatto arcivescovo di Pisa per li canonici il quale era giovane, e non haveva meno di 30 anni perché era nipote di messer Piero Gambacorti fu fatto arcivescovo e posto in sedia adí 7 di aprile 1382 il quale arcivescovo /f.172v/ signoreggiò spiritualmente, e fu troppo mondano, e tenne la chiericia con molti affanni con porli molte gravezze loro grandi e resse l'arcivescovado undici anni, e poi fu scacciato dello stato quando messer Piero fu morto con i suoi figlioli, e lui segretamente si partí, e se fusse stato giusto li saria stata tagliata la testa se bene era arcivescovo per essere tanto mal volsuto. E di 21 detto la mattina di Pasqua il detto arcivescovo cantò messa novella nella chiesa maggiore, e poi cantata la messa montò sopra un cavallo bianco coperto di zendado, e lui con la mitria in testa vestito episcopalmente andò per la città dando la beneditione con gran trionfo, e con gran compagnia a lui dietro a cavallo, cioè gl'anziani con il popolo di Pisa, e la chiericia con preti, e frati con la croce avanti a processione, et a cavallo con un palio di drappo di seta, e lo portavano otto cittadini grandi, e giovani mercanti, e gentil huomini, e si posò all'arcivescovado. E la mattina seguente fece un desinare alla chiericia del duomo et a casa di suo padre per huomini, e donne di parenti, e di amici.

Della festa di messer Andrea Gambacorti che fu fatto Cavaliere

Messer Andrea Gambacorti figliolo di messer Piero fu fatto cavaliere per mano del conte di Virtù signore di Milano ch'era chiamato messer Galeazzo novello, essendo vivo messer Galeazzo suo padre, e doppo la morte del padre si chiamò ancora messer Galeazzo novello. Et il detto messer Andrea essendo fatto cavaliere dal detto messer Galeazzo gli fece gran doni, e messer Manfredi Buzzacherini cittadino pisano, e un provisionato a cavallo che haveva /f.173r/ nome Salvano marchese furono fatti cavalieri con il detto messer Andrea insieme, e venendo la nuova in Pisa, per amore della sua cavalleria si fece grandissima festa. Et adí 25 di agosto 1382 il detto messer Andrea tornò in Pisa con messer Manfredi Buzzacherini e con messer Salvano marchese. Onde essendo la domenica mattina gli anziani con molti cittadini, col potestà, e con il capitano del popolo, e con la masnada tutti a cavallo gli andavano incontro con

trombe, et altri instrumenti, et entrò per la porta del Parlascio, et alla detta festa vennero alla corte di messer Andrea li trombetti di Fiorenza, Siena, Lucca, e Pistoia, e tutta questa gente l'accompagnò fino alla sua casa, e certo che gli fu fatto maggiore honore più che si facessi mai a cittadino nessuno, e la mattina detto messer Andrea tenne a desinare più di 300 cittadini, forestieri e offitiali, e più di 100 donne cittadine di Pisa. Et il lunedì mattina tenne altri cittadini che furono più di 300 huomini, e di molte donne. Et il martedì mattina tenne a desinare di molti prelati cioè canonici, abbati, priori, e molti preti. Et il mercoledì mattina tenne di molti cittadini, e provisionati di Pisa. Il giovedì mattina vi desinorno tutti gl'artefici, e tutta la settimana tenne gran corte bandita perché da tutta gente haveva riceuti gran doni, e gran presenti. E le tavole del desinare erano poste in su la piazza di San Sebastiano, con grandissime tende di sopra, e le tavole delle donne erano nel palazzo di suo padre, e tutta questa festa si fece per amore di messer Andrea. Et avanti a questa festa otto giorni che venne la nuova a Pisa, come detto messer Andrea era fatto cavaliere per mano di messer Galeazzo novello signore di Milano, per amore della sua cavalleria, in Pisa si fece una grandissima festa cioè di molti cittadini di Pisa, mercanti, et artefici e gentilhuomini della città e cavalieri, donzelli, e molti pro/f.173v/visionati dal commune di Pisa, e molti mercanti Catelani, Fiorentini e Genovesi che habitavano nella città tutti si vestirno di panni fini con belle bandiere foderate, chi di zendado, chi di vaio, chi di una cosa, e chi di un'altra, et fecero fra loro di molte brigate, chi di 12 huomini, e chi di 16 e chi di 20 e ciascuna brigata era vestita a una taglia qual brigate havevano le robbe dimezzate, e di due colori, e qual brigata di un colore, e li medici della città fecero brigate da per sé, insieme con messer Benedetto fratello del detto messer Andrea Gambacorti, et altri cittadini ricchi con molti cavalieri gentilhuomini brigate da per sé spetiali, pellicciai vinaioi tavernai, e tutte l'altre arte da per sé, e li Fiorentini Catelani, e Genovesi da per sé, e li provisionati da per sé. Et anco si fece di molte brigate di armeggiatori di giovani gentilhuomini, e mercanti mescolati insieme per ciascuna brigata, e vestite tutte le brigate da per sé di una taglia, et andavano armeggiando per la città di Pisa al modo usato rompendo l'aste. Qual festa fu fatta avanti la tornata di messer Andrea di otto giorni.

Adí 10 di agosto 1382 venne in Pisa un corriere con l'ulivo in mano della pace fatta fra i Genovesi, e Venetiani, e da tutte dua le città venne in Pisa un corrieri dando la nuova, e tutti dua furono vestiti di panno di scarlatto dal comune di Pisa.

Adí 29 detto si fece la mostra di 200 balestrieri pisani li quali soldò il comune di Pisa a fiorini sei l'anno per ciascuno, e stando in Pisa non erano obligati a nulla ma se facessi bisogno di cavalcare fuori per il detto commune con balestre deveno havere per ciascuno fiorini sei d'oro il mese. /f.174r/

Come Carlo della Pace prese Napoli

Nel detto anno adí 7 di settembre venne nuova in Pisa come messer Otto marito della regina Giovanna di Napoli, essendo con molta gente a campo fuori di Napoli a parecchi miglia, e messer Carlo essendo entrato in Napoli con un certo trattato del mese di agosto con la sua gente, e con gran parte di cittadini di Napoli che ve lo messero dentro, e cacciorno fuori la regina Giovanna. Onde lei si era ritirata nel castello dell'Ovo, castello molto forte allato alla città, et il detto messer Carlo uscì fuori della città con molta gente, a piè et a cavallo, e con molti cittadini di Napoli. E messer Otto essendo a campo con buonissima gente, e valente, et era con lui il marchese di Ferrara. Ma parve che fussi miracolo d'Iddio, messer Otto con la sua gente vi furono sconfitti perché essendo l'una, e l'altra parte alla battaglia, apparve tra la gente di messer Otto un grandissimo polverio con gran grida dal cielo che diceva pigliatemi, e legatemi; tutti quanti spaventorno, e messer Otto fu preso, et il marchese di Ferrara fu morto con il fratello di messer Otto.

E dell'altra gente ne morirno pochi, perché la battaglia durò poco, e furono presi più di 2000 huomini a cavallo, e la regina vedendo la sua gente sconfitta, e preso il suo marito si avvili subito, e si arrese al detto messer Carlo, e gli diede tutte le fortezze. Che s'ella si fusse tenuta forte nel castello venivano di molte galere di Provenza a soccorrerla; ma per il peccato commesso dell'aiuto che dette alli cardinali et all'antipapa che dette contro a Santa Madre Chiesa gli successe questo poiché per il suo aiuto, i cardinali si messero a far questo, e perciò ne ebbero il gastigo meritevole a tanta scelleratezza. /f.174r/

Di una Solenne Ambasciata mandata da Pisani a Sua Santità et al Re Di Napoli

Nel detto anno del mese di ottobre il commune di Pisa mandò una²¹⁸ galera armata di molti valenti huomini, e di giovani di Pisa con più di ottanta compagni forestieri anzi balestrieri, et altri huomini marinari

²¹⁸ X un

con una solenne ambasceria di persone principali della città, et honoratamente andorno a Roma al papa, et al re Carlo a Napoli.

Di certi Corsali Genovesi

Nel detto anno una galeotto e una saettia armate da Genovesi venendo verso il mare di Pisa adí 12 di novembre scontrorno quattro barchette che andavano a Genova, et essendo appresso a Portovenere le presero, e ruborno, eccetto quella mercanzia che poterno scusare, e dire che fusse de Genovesi, sopra le quali barche vi era più di 6000 fiorini in monete di argento, et altre mercanzie, e quasi ogni cosa era de Pisani, e di lí a tre dí ruborno una barchetta che veniva di Nizza nella quale vi erano molte balle di panni fransezi che erano de Fiorentini che venivano per scaricare in Pisa, et anco vi havevano parte certi mercanti lucchesi. Onde andorno a lamentarsi al doge di Genova qual rispondeva che non era di sua volontà, né del comune di Genova, e che loro non ne potevano fare altro e che questi erano corsali sbanditi; ma si diceva che li Genovesi si volevano ristorare delle spese fatte nella guerra /f.175r/ con i Venetiani il che non era di ragione ma sempre hanno cercato di torre a Pisani.

Nell'anno detto gli anziani di Pisa mandorno il bando per la città che ogni cittadino, e contadino debba sgomberare, e mettere nelle fortezze senza pagare gabella ogni sorte di biada vino, e grano, e questo fecero per paura di certe compagnie del re Carlo della Pace ch'erano in Toscana.

Del rubbamento di Arezzo

Un gran cittadino di Pisa della parte de Raspanti era a confino in Arezzo, et haveva una moglie molto bella la quale più volte fece fallo, hor venendo a morte il marito, e lei rimanendo in Arezzo con dua sua figlioli non dimeno più secretamente che poteva faceva fallo, hor occorse che un cittadino aretino che se la teneva si avvidde che un altro cittadino guelfo pur aretino vi andava, et haveva la sua volontà, sicché venendo a rissa questi dua, fu tale che si sollevarno l'una, e l'altra parte della città cioè Guelfi, e Ghibellini e si cominciorno malamente a dare; onde la parte guelfa fu sconfitta, e si ricoverò nel castello della città che si teneva per il re Carlo, e mandorno per soccorso, e la compagnia del re Carlo vedendo loro rimanere signori della città, cavalcò a spron battuto più di 50 miglia il giorno. Entrò in Arezzo, rubò la città, e prese huomini donne, e fanciulle, e feceli tutti ricomprare, e molte donne, e fanciulle furno vituperate perché questa gente tenevano quelle donne, e fanciulle che più gli piacevano, et alcun cittadino fu che uccise la propria mo-

glie perché non fusse vituperata, e poche ne fuggirno dalle loro mani.
/f.175v/

Come si fece il Ponte Vecchio di Pisa e rifececi di Pietre

Nel detto anno 1382 messer Piero Gambacorti con gl'anziani, e molt'altri cittadini di Pisa del mese di gennaio si deliberorno di far disfare il Ponte Vecchio di Pisa ch'era di legname eccetto il fondamento di sotto ch'era di pietre, e sopra vi era molte botteghe di legname di diversi artefici, e ne davano ogn'anno la pigione al pontonaio²¹⁹ del commune di Pisa che ne traeva ogni anno di entrata più di trecento fiorini, e gli anziani deliberorno che li detti artefici fussero satisfatti delle dette botteghe che havevano comprate dal detto commune. Onde molti artefici ne ricevono gran danno perché vi erano avviati, e ne uscirono mal volentieri, e non poterono fare resistenza, perché gli bisognò fare quello che gl'era comandato dall'anziani, et il ponte si haveva da rifare tutto di pietre né si haveva da fare sopra alcuna bottega acciò che fussi netto, e chi vi montava vedessi tutto il Lungh'Arno, ch'è il più bello di Pisa, et è in mezzo della città, e di sotto il ponte vi è due murelle di pietra che si murorno con cascie tutte bene strette, et impeciate acciocché i maestri vi potessero stare dentro senza acqua per fare buoni fondamenti, e così fecero. Et essendo disfatto il ponte di legname con le botteghe disfecero le dette murelle delle pietre fino all'acqua, e poi le murorno da capo di pietre, e le fecero più alte più larghe, e più lunghe, e questo rifacimento si fu che messer Piero Gambacorti volse che si facessi tutto di pietre il detto ponte, con tre archi in volta per più bellezza, e si venderno di molte possessioni di /f.176r/ terra che erano dell'entrata delli pontonai²²⁰ che se n'acconciavano i ponti della città, e del contado di Pisa, e si posero due prestanze alli cittadini di Pisa perché il detto ponte gostò di molti danari, e adì 14 di aprile 1383 si cominciò a disfare il detto Ponte Vecchio di legname.

Del primo fondamento del Ponte Vecchio di Pisa

L'anno 1383 alli 14 di luglio l'arciprete di Pisa con molti canonici, e tutta la chiericia del duomo andorno al detto ponte, e vi dissero una nobile, e solenne messa, e l'offitio divino, e di molte orationi, e tutti stettero sotto il ponte allato alla murella nuova del mezzo, essendovi posti di molti pali di pino fidati intorno alle dette murelle con molti

²¹⁹ X pontenoio

²²⁰ X pontenai

pali di rovero, e di castagno. E vi furno gli anziani messer Piero, e molti cittadini quali vi gettorno di molti danari, e poi si cominciò a gettare di molte pietre nell'acqua rasente alle murelle con molta calcina, e poi le murorno di sopra all'acqua nel nome d'Iddio, e di salvamento di detto Ponte Vecchio.

Adí 20 maggio del detto anno gl'anziani di Pisa mandorno il bando che ogni cittadino, e contadino del contado deva sgombrare nelle fortezze senza pagare gabella, ogni loro miglioramento, e ciò fecero per la gente del re Carlo ch'era in Arezzo, domandò danari al commune di Pisa se non che harebbono dato il guasto, et in nove dí lo mandorno tre volte, sicché giudicate il danno che fecero quei ladroni ch'erano in Arezzo città della Toscana, et in mezzo di quella il tutto per causa de Fiorentini che quelli Aretini non segli volevano soggiettare.

Adí primo di giugno del detto anno gli ambasciadori²²¹ mandati alla detta compagnia in Arezzo qual era per messer Carlo gli ac/f.176v/cor-dorno a darli 9000 fiorini²²² infra 12 giorni e così detti ambasciadori se ne tornorno a Pisa; et alla detta compagnia nel termine accordato gliene fu fatto dal commune di Pisa lo sborso, e fecero ricomprare l'altre città di Toscana, e la detta compagnia non venne sopra quello di Pisa.

Del Duca di Angiò

Nel detto giorno il duca d'Angiò zio carnale del re di Francia fu incoronato del reame di Puglia dall'antipapa ch'era in Avignone, et era della casa del re, et il re ragunò molta gente a piedi et a cavallo per passare in Italia, et andare addosso al re Carlo della Pace per levarli il detto reame, e poi andare a Roma, et esporre il papa, e mettere in sedia l'antipapa, delle quali cose gli fallí il pensiero. Et del mese di luglio essendo venuto il detto duca in Lombardia per passare in Puglia il comune di Pisa gli mandò una solenne imbasceria, et del mese di ottobre il detto duca di Angiò con più di 2000 huomini a cavallo, e molti a piedi che in tutto erano più di 5000 huomini si ritrovorno appresso a Napoli a 6 miglia, e vi patirno assai necessità di vivere, e molti erano danneggiati dal detto re Carlo. E perché haveva di molta buona gente a piedi, et a cavallo fece patto il detto duca, con il re Carlo di partirsi²²³ con la sua gente, et egli

²²¹ K Z *segue* Pisani

²²² K Z *segue* fra giorni 12 e così gli ebbero al detto termine dal comune di Pisa e fecero ricomprare

²²³ X patrisi

gli dette il passo, e vettovaglia. E poi il detto duca morse in Canino, e non tornò in Francia, e questo avviene a quelli che fanno contro alla Chiesa di Nostro Signore.

Dell'honorevole sepoltura che si dà ai Potestà²²⁴ di Pisa

Adí 24 giugno messer Iacopo da Bologna potestà di Pisa morse in Pisa, e la mattina seguente fu sepolto in San Francesco /f.177r/ di Pisa. Et il comune gli fece l'honore che diremo: In prima hebbe tutta la chiericia di Pisa, e borghi, e sobborghi, e ciascheduno prete cherico e frate hebbe un candelò di mezza libbra in mano, e li maggiori cioè canonici, abbatì, custodì, guardiani e priori di frati ebbero un torchio di piedi dua di cera. E 12 torchi di piedi 5 di cera l'uno erano accesi al detto corpo. E gli anziani di Pisa, messer Piero Gambacorti capitano generale il capitano di popolo, e gli altri offitiali della città, e molti altri cittadini più di 2000 l'accompagnorno fino alla chiesa di San Francesco, cavalieri, e giudici di Pisa andorno nel palazzo, e lo portorno a basso sopra la bara, e otto frati di San Francesco lo portorno infino alla fossa sotto mano al modo usato di Pisa, e ciascuno di questi frati hebbe due candeli di piedi 2 e mezzo l'uno, et avanti al detto corpo andavano quattro huomini armati a cavallo piangendo, il primo era a cavallo armato, e coperto l'huomo, et il cavallo di zendado²²⁵ vermiglio, e portava in mano una bandiera ritta tutta vermiglia, e questa era l'arme del comune di Pisa. Il secondo huomo a cavallo era coperto di zendado vermiglio entrovi l'arme del potestà con una bandiera in mano, e portavala dietro alle spalle chinata strascinandola per terra. Il terzo huomo a cavallo era coperto di zendado nero con una bandiera in mano, e portavala strascinando come l'altro, et il quarto huomo a cavallo armato era coperto di zendado nero con la targhetta, e la spada del potestà con la punta di sotto con li sprogni d'oro attaccatovi sopra perché il detto potestà era cavalieri. E gli altri huomini tre gli andavano avanti a uno, a uno, e ciascheduno portava una targhetta in braccio coperta di zendado come di sopra è detto, e tutte queste cose si facevano a spese del commune di Pisa e tutte l'esequie fino alla settima e così si usa fare quando alcuno offitiale muore nella città di Pisa essendo in offitio. /f.177v/

²²⁴ X patestà

²²⁵ X zendò

Della morte dell'Assecutore²²⁶ di Pisa

Per le parti, e divisioni che sono nella città di Pisa lo stato de Bergulini li quali reggevano, e governavano Pisa, tenevano un bargello cioè uffittiale del reggimento del detto stato con 60 fanti a piè, e 16 huomini a cavallo cioè uffittialetti cavalieri, e notai, et haveva albitrio di fare tagliare mani, e piedi impiccare, e spiccare huomini con ogni giustitia a diritto, et a torto²²⁷ come piaceva a lui, senza essere ricercato, et haveva dal commune di Pisa di molta provisione, e chiamavasi il detto bargello assecutore, e per li tempi addietro quando reggievano li Raspanti, e reggevano li Bergulini si chiamava il detto offitio conservatore del pacifico stato di Pisa, et al presente ch'era per lo stato de Bergulini chiamavasi assecutore del quale stato de Bergulini ne era capo messer Piero Gambacorti. Hora avvenne che il detto assecutore morì adì 12 di luglio, et haveva nome messer Giovannino, et il comune di Pisa gli fece alla sua sepoltura grande honore, et hebbe tutto il capitolo del duomo, i frati di Santa Caterina e di San Francesco, et intorno al corpo venti torce di cera²²⁸ accesi di piedi 4 l'uno, et avanti a lui quattro cavalli con l'huomo sopra, il primo cavallo con l'huomo armato sopra coperto di zendado vermiglio, con la bandiera vermiglia in mano ritta che era l'arme del commune, il secondo cavallo era con l'arme sua, et il terzo cavallo con l'arme nere, e tamburo, e portavano le bandiere dirieto strascinandole per terra, e così il terzo cavallo con l'arme nere portando il suo cimieri, con la spada, e li speroni tutti piangendo; e dirieto a lui di molti cittadini che l'accompagnorno infino alla fossa. /f.178r/

Di una gran mortalità in Pisa

Del mese di luglio del detto anno 1383 cominciò la mortalità in Pisa seguendo di agosto settembre, e ottobre, e morivano di molte persone di ogni sorte, et era tale la moria che²²⁹ a 5 e 12 di ottobre si fece per Pisa generale pricissione come in altre occasioni era seguito, e ciascuna cappella portava le sante reliquie che haveva a pricissione per la città.

E adì 15, 19, 24, e 26 del detto mese ogni volta detta pricissione tornava a duomo, e poi si diceva la messa solenne all'altare maggiore, e si teneva la mattina le botteghe serrate e si morivano di varie infermità

²²⁶ Y Arcivescovo; K X Z Assecutore

²²⁷ Y X torno; K Z torto

²²⁸ X *ripete* di cera

²²⁹ X cha

gran gente. E dietro alla pricissione seguivano gl'anziani il potestà il capitano di popolo, e tutti gl'altri offitiali. Qual mortalità cessò per gratia d'Iddio all'uscita di dicembre del detto anno, e del mese di febraio, e di marzo ritornò la mortalità, e morivano come sopra.

Adí 29 di marzo 1384 essendo ritornata la mortalità in Pisa gl'anziani mandorno il bando per Pisa che il giorno seguente ogni persona deva andare a duomo alla pricissione, e ciascheduno devi tenere serrato le botteghe finchè sia finita, e si fece secondo il solito. Adí 30 detto si fece l'istessa pricissione al modo usato di sopra salvo che non ci intervenne l'assecutore di Pisa che stava sopra la piazza degl'anziani armato con tutta la sua famiglia per guardia dello stato, e così si fece per cinque mattine seguenti la pricissione con la messa, e predica.

La prima mattina predicò un frate di San Francesco, la seconda un frate di Santa Caterina, la terza un frate di San Niccola, la quarta un frate del Carmine e la quinta quello di prima. La messa era della gloriosissima Vergine Maria alla quale stavano gl'anziani con tutti /f.178v/ gl'uffitiali, e tenevano un candelo in mano acceso chi di piede chi di secondo e chi di 4, e si dissero queste cinque messe, come ancor cinque erano dette nel mese di dicembre, quali cinque messe furono trovate da papa Innocentio IV che ogni persona che l'udisse e stesse devotamente, per ogni messa havessi di perdono 240 dì, essendo confessato e pentito de suoi peccati, et anco udendole com'è detto cessi la detta pestilenza.

Della morte del Giudice di Arborea

Nell'anno detto in Arborea di Sardigna era un signore molto crudele che per nulla faceva morire gl'huomini di crudelissima morte, chi faceva saettare a segno, chi faceva squartare chi scorticare, e chi attanagliare, e molto si diletta di trovare crudeli tormenti questo signore aveva nome Guido, e molto era infermo, e la maggior parte del tempo stava nel letto, e dett'huomo si diletta di fare stratio degl'huomini, questa sua infermità era incurabile, perché non vi era medico né medicina che lo potesse guarire. Questo signore detto Guido essendo così crudele, fece morire li medici cittadini di Pisa che uno si chiamava messer Pace medico, e cerusico, e l'altro messer Andrea da Palaia medico, e fisico quali aveva presi a provisione perché lo medicassero, e non potendo guarire li fece morire di mala morte. E stando in questa maniera era molto odiato da suoi cittadini per la sua crudeltà e nel detto anno del mese di marzo li suoi cittadini levorno il romore dicendo muoia Guido giudice crudele, e molti andorno in palazzo, e lo gettorno fuori delle finestre, e

fu ricevuto in su le punte delle picche, e poi lo tagliorno tutto a pezzi gettandone uno in qua, e uno in là, altri sopra le lance, et altri davano a mangiare a cani, e poi uccisero /f.179r/ una sua figliola da marito. Di poi il popolo fece loro signore una sorella di detto giudice, et ella si maritò e tenne la signoria in gran pace, e concordia.

Del mese di aprile ritornò la moria in Pisa, e durò maggio, giugno, e luglio dove ne moriavano molti e si fecero le pricissioni al modo usato.

Come gl'Anziani di Pisa mandorno per il Corpo di San Guglielmo il quale è a Castiglione della Pescaia

Adí 4 di agosto fu portato in Pisa l'ossa del corpo di San Guglielmo dell'ordine di Sant Agostino ch'era a Castiglione della Pescaia di Pisa dove si fece penitenza, e per comandamento del papa gl'anziani mandorno per esso perché in Pisa era la moria grande. Onde la domenica mattina furno arrecate le dette reliquie con tutti gl'offtiali, e cittadini, e con tutta la chiericia, preti, frati, e abbati, e tutte le compagnie de battuti con molti torchi accesi chi di 6 chi 8 chi 12 e chi 20 e la compagnia di San Guglielmo, e ciascuno battuto haveva in mano un torchio acceso di piedi 2 e gli altri tutti battuti havevano in mano un candelo di mezza libbra acceso fu portato il corpo in una cassa coperto di panno a oro, e di sopra un palio di seta accompagnato avanti da tutta la chiericia di Pisa con li detti battuti, e dietro erano gl'anziani con li cittadini il potestà, et il capitano del popolo, e tutti gli offtiali di Pisa con tutta la gente della città quali gli andorno incontro con grandissima reverenza, e l'accompagnorno infino a duomo, e posato sopra l'altare maggiore vi si disse la messa cantando, et in quel mentre fu posto sopra l'altare di San Ranieri della detta chiesa dove ognuno andava a baciare la cassa con gran reverenza, e detto il /f.179v/ vangelo della messa si predicò, e poi finita la predica il detto corpo subito fu portato al palazzo dell'anziani con gran reverenza, e quivi posto con gran guardia havendo continuamente una chiave della cassa il priore dell'anziani, e l'altra l'abate della chiesa di San Guglielmo di Castiglione ch'è guardiano del detto corpo. E del continuo il detto abate insieme con dua monaci stava nel detto palazzo, a spese del commune di Pisa e gl'anziani fecero loro grand'honore, e doni.

Adí 10 detto si fece per Pisa una grande pricissione con tutte le reliquie della città, con il sangue di San Clemente papa con un palio sopra portato da quattro preti con le dette reliquie, e così il corpo di San Guglielmo sott'un palio di seta portato al detto modo con 24 torcie accese attorno al

detto corpo a spese del comune di Pisa accompagnato da tutta la chiericia, e compagnie di battuti. E poi tornati a duomo si disse la messa solenne all'altare maggiore, nel qual tempo tutte le botteghe stavano serrate e la mattina seguente si fece la pricissione attorno al duomo al modo usato, e poi detta la messa le dette reliquie di San Guglielmo si mostrorno sopra il pergamo con quell'ordine, seguitando prima dal capo, poi la spalla, poi il braccio, e così di mano, in mano tutte l'ossa del suo santissimo corpo, e poi le rimessero nella detta cassa, e lo poseno sopra l'altare dell'incoronata della detta chiesa, dove fu menata una donna spiritata, e l'abate di San Guglielmo con porli sopra la detta cassa sollevata la liberò, et ancora nel detto dí liberò di molte di molte persone di diversi mali.

Adí 16 detto la mattina tre hore innanzi dí fino a mezza terza, e fino a nona, e poi fino a vespro si mostrorno le dette reliquie di San Guglielmo nella chiesa del palazzo /f.180r/ dell'anziani dove ogni gente di qualsivoglia conditione le poteva baciare, e così adí 17 e 18 detto si mostrorno di nuovo nella chiesa di detto palazzo a basso dove si fece un altare, e quivi si mostrava le dette reliquie, et ogni gente l'andava a baciare, chi donava danari, e chi cera perché ciascuno in detto santo haveva gran devotione. Onde havendo gran fede per la gratia d'Iddio, e per li meriti di San Guglielmo venne ad essere liberata la detta città.

Come fu riportato il corpo di San Guglielmo a Castiglione della Pescaia

Adí 26 di agosto si partí di Pisa l'abate con i suoi monaci, e portorno via il corpo di San Guglielmo a Castiglione della Pescaia al suo luogo accompagnato da molti cittadini, e molti huomini armati a cavallo del commune di Pisa, e gli anziani fecero molti doni al detto abate, e a detti monaci. E adí 4 di settembre si fece la pricissione attorno al duomo al solito, e poi si disse la messa all'altare maggiore, e doppo la elevatione del corpo di Nostro Signore Giesù Cristo, montò in pulpito un notaio dell'arcivescovo di Pisa, e lesse una lettera che haveva mandato papa Urbano ****²³⁰ di Roma che qualunque persona maschio, o femmina di Pisa, o del contado morisse essendo confessato, e contrito sia assoluto dalla colpa, e pena in forma di giubbileo quale assolutione durava sino al primo di dicembre. Adí 22 dicembre gl'anziani mandorno il bando per Pisa per sgomberare il contado al modo usato, e lo mandorno più volte cioè adí 25 detto adí 2, 4 e 5 di gennaio, e questo facevano per una compagnia che si accostava a danneggiare nel contado di Pisa, la qual

²³⁰ K Z VIII; Y X ****

compagnia era in su quello di Siena, et accordossi il comune di Pisa con /f.180v/ detta compagnia, e gli dette 8000 fiorini con patto che stessee sopra il contado di Pisa senza danneggiare, nondimeno pigliavano delle cose da vivere senza pagare com'è loro costume. Queste compagnie le manteneva il commune di Fiorenza per consumare le città di Toscana. Adí 12 di gennaio gl'anziani elessero 12 cittadini di Pisa tre per quartier per porre una prestanza nella città, e adí 15 di febbraio si finì di porre detta prestanza, e li cittadini ebbero comandamento di pagarla fra cinque dí, tutte queste prestanze che sono date non se ne rende mai nessuna.

L'anno 1385 adí 23 di agosto gli anziani mandorno il bando al modo usato dello sgomberare il contado perché la sopradetta compagnia che era andata sopra quello di Genova adí 31 detto ritornò indietro, e fu sopra quello di Massa, e poi sopra quello di Lucca, e adí 4 di settembre venne sopra quello di Pisa, e per quel di Vico, e l'altro dí passò per quello di Fiorenza; et in questo modo stavano le compagnie in Toscana, che se le città di Toscana fossero state unite, le compagnie non ci potevano far nulla.²³¹

Della morte di Messer Bernabò Signore di Milano

L'anno 1386 messer Bernabò, e messer Galeazzo novello di Milano chiamato prima il conte di Virtù, e doppo la morte di messer Galeazzo si fece chiamare messer Galeazzo novello. Questi dua signori erano zio, e nipote carnale, e due grandissimi signori del che questo messer Bernabò trattò, et ordinò di volere fare attossicare questo suo nipote, perché detto conte non havendo figlioli pensava essere del tutto signore, e messer Bernabò haveva di molti figlioli, maternali, e bastardi, e la moglie lo molestava dicendo costui, è solo, et è signore come sei tu, che hai tanti figlioli cerca di acquistare tanto quanto ha lui. E così si /f.181r/ ingegnava con secreti modi di dar morte al nipote, e vedendo non potere venire all'effetto così di leggieri, cercò di stroppiare il parentado della regina di Sicilia come detto addietro perché vedeva che il nipote doventava re, onde per invidia guastò il parentado, e per parola del papa gli dette la sua figliola per moglie, dicendo fra sé costui ormai non haverà di me sospetto tanto quanto ha hauto per il passato, et io

²³¹ K Z Adí 15 settembre i Fiorentini comprorono la città d'Arezzo con tutte le sue tenute dal re Carlo della Pace, e adí 19 detto venne un corrieri con l'ulivo in mano da parte de Fiorentini della detta compra

agevolmente potrò adoperare il mio pensiero; non dimeno la madre del detto Galeazzo lo consigliava che stessi a buona guardia. Et havendo menata la donna, in spatio di alquanto tempo messer Bernabò haveva ordinato un pessimo veleno per attossicare detto suo nipote, e genero, et un dí hebbe la figliola nella sua camera, e gli disse che voleva che avvelenassi il suo marito, dicendo il modo che secretamente lo poteva fare. La figliola tornando a casa del marito chiamò la sua suocera nella sua camera, e cominciò dirottamente a piangere raccontandoli il fatto per l'appunto ch'haveva detto suo padre, e da quivi avanti messer Galeazzo pose più amore alla sua donna che prima, vedendo lei non volere acconsentire al padre di attossicarlo, e come prudente lo tenne in sé. Ma poi stava più che prima a buona guardia per questo, e per altre cagioni che troppo sarebbe lungo il contarle. Hor occorse che messer Galeazzo adí 6 di maggio andando fuori di Milano a un perdono, e messer Bernabò essendo ad un castello uscì fuori con molti huomini a cavallo, et andolli incontro, e messer Galeazzo haveva di molti huomini armati, et a cavallo più che lui perché tuttavia stavano l'un l'altro con sospetto, e messer Galeazzo gl'andò addosso con la spada nuda in mano e gli pose la mano sopra la spalla dicendoli tu sei mio prigionio, e subitamente fu preso lui con dua sua figlioli, e furno messi in un palazzo a buona guardia, e poi messer Galeazzo /f.181v/ tornò a Milano, corse la città per sé e rubbò il palazzo di messer Bernabò, e vi trovò gran quantità d'oro, e di argento, e molti belli, e ricchi arnesi di gran valsuta, e tutte le città, e castella che teneva messer Bernabò si ribellorno, e tornorno a devotione di messer Galeazzo suo nipote. Et havendo prigionio messer Bernabò con dua figlioli ve lo tenne tanto che vi morì, e per essere più forte messer Galeazzo, mandò alli suoi amici per aiuto di gente. Onde il commune di Pisa gli mandò 200 huomini a cavallo per sua guardia. Questo messer Bernabò signore di Milano era un valente signore, in modo tale, che né papa, né imperadore lo poteva soprafare, e pure la fortuna lo mandò a terra per mezzo di un suo nipote, perché credendo d'ingannare il nipote, et esso rimase ingannato.

Alli 26 di agosto gli anziani mandorno il bando dello sgomberare il contado al modo usato, e ciò fecero per una compagnia che adí 14 detto si partí di Arezzo de Fiorentini, e cavalcò sopra il contado di Siena, e vi fece gran danno con pigliare molti cittadini di Siena ch'erano per le ville. E la detta compagnia era al soldo de Fiorentini, e mandò a minacciare il commune di Pisa volendo danari, et il commune s'accordò, e gli dette 800 fiorini; nel qual tempo gl'anziani elessero 12 cittadini tre per quar-

tieri per porre una prestanza in Pisa di 8000 fiorini, al contado 10000 fiorini, et alla chiericia 2000 fiorini.

Come la Corte di Roma si pose a Genova

Nel detto anno alli 26 di settembre il papa si partí di Roma con li suoi cardinali, e con dieci galere de Genovesi ben armate l'altro dí giunsero a Livorno, et in capo a dua giorni si partirno, et andorno a Genova, e fu ricevuto con grande honore, e molti ambasciadori della cristianità vi andorno a offerirsi, e quivi pose la corte. /f.182r/

Come il Re Carlo della Pace fu incoronato del Reame di Ungaria, e della sua morte

Il re Carlo della Pace essendo in Napoli, e conquistato il regno si partí e lassò la sua donna in signoria, et andò in Ungheria e fu incoronato di quel reame adí 6 di gennaio, et in capo a tre giorni fu morto a tradimento, che la regina vecchia, e donna che fu del re di Ungheria lo fece uccidere, non guardandosi punto da lei. Onde occorse che un Unghero gran cittadino che haveva nome messer Sernibano huomo valoroso, e gagliardo ch'era venuto per il re Carlo, e gl'haveva giurato fedeltà, e vedendo questo tradimento ragunò di molta gente a piè et a cavallo, e cominciò a fare guerra con la detta regina, e sconfisse la sua gente in campo, e poi entrò in Ungheria, e fece tagliare la testa alla regina con alquanti huomini insieme che erano stati alla morte del re Carlo.

E poi il detto messer Sernibano le dette teste le mandò alla detta donna ch'era del re Carlo et al figliolo ch'haveva nome re Arsilao li quali erano in Gaeta, e mandò a dire alla detta regina che li piacesse mandare il suo figliolo Arsilao a pigliare la corona del reame di Ungaria come erede del re Carlo, perché egli l'aspetta e la tiene per lui, e la regina non fidandosi di mandarlo s'incoronò il fratello dell'imperadore ch'haveva per moglie la figliola del re di Ungheria di prima; il qual re fu un buon huomo, e santo, e resse il reame in gran pace.

Come il Papa si partí di Genova et andò a Lucca

Del mese di dicembre 1387 il papa il quale era stato in Genova da 15 mesi, e la maggior parte de cittadini non se ne contentavano poichè ci era di molta carestia di vivere, et anco stavano in gran sospetto, per il che il detto papa /f.182v/ si partí di Genova et andò a Lucca, per i Lucchesi più volte mandorno ambasciaria di volerlo ricevere, e venne a Lucca con due galere armate, et assoldate dal detto papa et adí 24 dicembre

sudetto giunse in Lucca in su l'hora del vespro e venne da Pietra Santa infino a Lucca a cavallo sotto un ricco palio di velluto vermiglio molto grande e portavalo 24 persone tutti cittadini di Lucca vestiti di scarlatto accompagnato con molti altri cittadini, e fu da detti Lucchesi riceuto con grande honore, e gli fecero gran donativi; e molte ambasciarie di Toscana, e di altre città della cristianità andorno al papa ad offerirsi.

De successi nati in Napoli per la morte del Re Carlo della Pace

L'anno 1388 adí 2 di aprile la regina di Napoli donna che fu del re Carlo della Pace essendo in Napoli con il suo figliolo chiamato Arsilao di età di anni 14 ella con la maggiore parte della volontà delli cittadini di Napoli mandorno un ambasciaria al papa pregandolo che li compiaccia incoronare del reame di Puglia il suo figliolo la quale ambasciaria fu molto honorata perché la mandò con due galere, et una galeotta. Onde giunse alla porta della Legatia di Pisa cioè alla Porta a Mare, e l'altro dí detta ambascieria montata a cavallo andorno a Lucca al papa, e gli proposero la imbasciata. Onde sappiate ch'in Napoli era gran discordia sopra ciò perché i cittadini erano in tre parti, l'una teneva con il papa, et egli li favoriva con intentione di far quivi signore un suo nipote, l'altra teneva con la regina, e l'altra voleva che s'incoronassi il figliolo. Hor dunque gl'ambasciadori pregorno il papa che volessi incoronare Arsilao. Onde /f.183r/ havendo intentione per sé rispondeva che non era in tempo, li quali soggiunsero che se non lo incoronava re, che il regno saria per andare male perché tutti desideravano di obbedire a lui, et egli si scusava con questo colore già detto. Onde i detti ambasciadori con le galere partiti per Napoli, e giunti non havendo fatto cos'alcuna. Per Napoli ci fu gran romore fra i cittadini, e stavano in gran pensieri, e travagli, chi voleva il papa, chi la regina, e chi il figliolo e stando in tal travaglio, messer Otto de Bronsuich che fu marito della regina Giovanna di Napoli, si accastò a Napoli sino alli sobborghi con più di 4000 huomini a cavallo, e la parte che teneva con il papa gli dava spalla perché il detto messer Otto dava ad intendere loro che faceva per il papa. Onde la regina con il figliolo per temenza del popolo si misse nel castello dell'Ovo, e nell'altre castella che sono quattro quale si tenevano per lei, e così la parte che teneva per il papa, messe dentro la gente di messer Otto perché haveva l'insegna del papa. E la regina si partí con il figliolo, et andò a Gaeta con alcuni suoi fedeli, e parenti lassando buona guardia nel castello, e quelli di Gaeta con la parte della regina armorno due galere, e due galeotte, e le tenevano in mare per loro difesa.

E messer Otto haveva tre galere quale andorno in Provenza perché quivi non potevano vivere, che quelle della regina gli facevano gran danno, e quelli di Gaeta tenevano quivi la corte della regina, e del figlio-lo, e quivi andavano le mercanzie di che n'è doventata grande.

Ma il detto messer Otto essendo entrato in Napoli con l'insegne del papa di Roma, e con la sua gente, stracciò le dette insegne, e cavò fuori, e fece cavare quelle del re di Francia, e dell'antipapa di Avignone, e così corse la città per il re, e per l'antipapa. E fatto questo fece pigliare di molti cittadini, e gli rubbò, e /f.183v/ molti ne fece morire, et annegare in mare, sicché più della metà di Napoli andò a sacco, e così ancora li monasterii, dov'era stato portato di molto thesoro, e di molti arnesi ricchi. E messer Tommaso da San Severino si tenne a una con messer Otto contro il papa di Roma, e così fece cavare della città di molti cittadini, e di molti ne fece morire di mala morte, e quasi la maggior parte se ne fuggirno, e molte donne, e fanciulle andorno per il mondo vituperate. Sicché Napoli con il suo regno ne venne disfatto. Il che tutto avvenne perché il papa non volse incoronare Arsilao, che se l'havesse incoronato tutto il regno gli haverebbe obbedito, e tenutolo per re. Il che sapendo il papa ne sentí gran dispiacere. E subito mandò a Genova, et a tutte l'altre città d'Italia facendoli il tutto sapere con pregarle che li volessero dare aiuto; le quali tutte non se ne volsero impacciare perché non volevano dare contro il re di Francia. Alcune se n'impacciorno cioè Nizza mandò una galera, Tropeia un'altra, Sicilia due, e Gaeta due, et altri legni armati, et una nave, e non poterno fare nulla.

Come il Conte di Virtù Signore di Milano hebbe Verona

Adí 20 di ottobre di detto anno venne agl'anziani un corrieri con l'ulivo in mano per parte del conte di Virtù come haveva hauta Verona al suo dispetto. Et il detto dí gl'anziani mandorno il bando per Pisa che ogn'uno ne devi fare festa, e fuochi la sera, e così fu fatto.

Come il Papa si partí di Lucca et andò alla volta di Perugia e quivi tenne la Corte

Nel detto anno del mese di novembre papa Urbano VI si partí di Lucca, e giunse a Vico Pisano in su l'hora del vespro /f.184r/ et haveva in sua compagnia più di 800 huomini a cavallo, e molti cittadini di Pisa, e di Lucca, e l'altro dí si partí, e passò Arno incontro a Cascina, et andò a Laiatico con la detta gente. Et il commune di Pisa mandò cento huomini armati seco per tutto il suo terreno, e l'altro dí si partí di sopra il terreno

di Pisa, e tenne la via di Volterra, et andò alla via di Perugia quivi tenne la corte, e fu ricevuto con grande honore.

Di una Compagnia che venne nel Valdarno di Pisa

Nel detto anno adí 22 di dicembre venne nel Valdarno di Pisa una compagnia di notte quale si era sopra quello di Siena, et a sprone battuto fece gran danno, e prese di molti huomini, e donne grandi, e piccoli, e poi li fecero ricomprare, et alquanti ne menorno con loro, e preseno molta robba con starvi otto giorni. Qual compagnia era al soldo de Fiorentini, e dissero loro di no. Onde il commune di Pisa havendo ricevuto gran danno si ricomprò, e dette alla detta compagnia 12 mila fiorini d'oro, et il commune di Lucca 7000 fiorini.

Nell'anno detto del mese di dicembre si pose una prestanza in Pisa di 12 mila fiorini, e fu di maggiore somma, ben che il nome fussi di dodicimila, e si pagò del mese di febraio e di marzo seguente.

Come messer Ranieri Gambacorti Sbandito di Pisa prese nel Porto alquante barche de Fiorentini, e de Pisani

Messer Piero²³² Gambacorti haveva un suo fratello carnale chiamato Gherardo che haveva di molti figlioli fra quali ve n'era uno chiamato Ranieri che fu fatto cavaliere in Francia, e quelli figlioli ad altro non attendevano se non a consumare, e darsi bel tempo, et havendo buona provisione²³³ di quello del commune alla nascosta da messer Piero, et il tutto consumavano, messer Lotto arcivescovo di Pisa era un altro, messer Carlo /f.184v/ canonico di Pisa, e l'altro fu priore di San Sipolcro di Pisa che haveva l'anno di entrata 6000 fiorini, e più, e non si contentavano. Hor questo Ranieri era visconte dell'arcivescovo di Pisa, che haveva grande entrate ogn'anno, e non si contentava, e gli fu assegnata dal commune una galera con più di 80 huomini sbanditi pisani. E adí 22 di dicembre 1388 il detto messer Ranieri era ancor lui sbandito perché fece con altri ammazzare un uffitiale di Pisa, ma perché era nipote di messer Piero che reggieva all'hora lo stato andava, e veniva in Pisa a sua posta, e nessuno ardiva metterli le mani addosso, sí per il zio, come anco per li suoi fratelli quali facevano di molte cose sconce, e vennero in odio a molti cittadini di Pisa. E però Piero Gambacorti appoggiava li Fiorentini se vi era controversia nessuna fra loro, e li Pisani. Li Pisani erano gastigati,

²³² X K Y Piero; Z Ranieri

²³³ X provisiono

e li Fiorentini non havevano altro. Nel qual tempo detto messer Ranieri venne in porto con detta galera, e rubbò alquante barche de Fiorentini, e de Pisani, e nessuno ardiva lamentarsi. E poi si partí con dua galere in conserva con messer Otto Brasuich che era tornato di Napoli.

Di una Compagnia che venne su quel di Pisa e prese Perignano, e Lavaiano

L'anno 1389 alli 2 di maggio gli anziani mandorno il bando che ciascheduno dovessi sgomberare in Pisa biade, robbe, et arnesi a pena del fuoco, e durò lo sgombero 20 giorni. E poi mandorno fuori certi offtiali con alquanti cittadini dello stato de Bergulini, e versorno i vini delle botte, et arseno molto strame che trovorno fuori delle fortezze, e feceno molti confinati della parte de Raspanti, e gli mandorno per le fortezze con le balestre, e chi a guardia delli confini, e questo fecero per una compagnia che era de Fiorentini che la mandavano addosso al commune di Pisa per danneggiarlo. /f.185r/

Onde adí 28 detto venne la detta compagnia in su quello di Pisa et erano capitano messer Bernardo Inghilese. Adí 29 detto la detta compagnia andò a Lavaiano e per forza prese huomini e donne rubbò ogni cosa disfece il castello e gl'huomini li fece ricomprare e le femmine che piacevano alla gente di detta compagnia le menorno con seco, e l'altre lassorno andare. E adí 30 detto andorno al castello di Perignano, e combattendolo lo preseno per forza e feceno come sopra. E portorno la roba di queste castella quella che potevano, con loro, e l'altra l'abbruciorno. E adí 6 di giugno la detta compagnia si partí di sopra quel di Pisa, et andò sopra quello di Siena, et il commune di Pisa si ricomprò 12 mila fiorini d'oro.

Come si raddoppiò le Gabelle di Pisa

Hor sappiate che la detta compagnia fece grandissimo danno sí dell'ardere come del rubare pigliare prigioni, e farli ricomprare et il danno de particolari fu per più di 200 mila fiorini d'oro, hor considerate quanto potette essere il danno del comune qual fu grande, et a questo effetto si raddoppiorno le gabelle in questo modo cioè il quarto del sale si vendeva lire 20, e si cominciò a vendere lire 40, e così alle porte tutte le gabelle si raddoppiorno eccetto alle mercanzie, e questo si fece per consiglio del popolo dando ad intendere di assoldare gente, e le gabelle rimasero raddoppiate.

Come al Conte di Virtù Signore di Milano nacque un figliolo maschio

Adí 9 di settembre 1389 giunse in Pisa un corrieri con l'ulivo come messer Galeazzo novello conte e signore di Milano haveva hauto della sua moglie un figliolo mastio, e gl'anziani ne fecero festa, e si mandò il bando che così facessero tutti, si suonò le campane, e la sera si fecero fuochi. Et al corrieri il commune donò una veste di panno di scarlatto tinta in /f.185v/ grana foderata di pelle di vai, et una bella, e gentile cintola di argento indorata di valuta fiorini 60 et un bel palafreno.

Della mutatione, e reggimento di Pisa in più tempi

Sotto il dí 23 dicembre 1348 suscitò romore nella città di Pisa, Andrea Gambacorti con la sua setta de Bergulini, e cacciorno la parte de Raspanti come dichiara arrieto, e resse la parte de Bergulini anni tre, mesi quattro, e giorni 27. Poi furno cacciati dalli Raspanti alli 24 di maggio 1356, e resse il loro stato anni tredici mesi tre e giorni 16, e fu dismessa detta parte de Raspanti il dí che l'imperadore venne in Lucca perché messer Giovanni dell'Agnello si roppe la gamba in tronco adí 15 di ottobre 1369, e ressero li Raspanti come sopra. E si ebbero due mutationi che adí 16 di agosto fu fatto dogie messer Giovanni sudetto nel 1365 non dimeno reggievano li Raspanti, e resse Pisa anni quattro meno otto dí. Si può dire che dalli 23 di dicembre 1348 fino alli 5 di settembre 1369 sono state tre mutationi e adí 5 febbraio 1369 si fece in Pisa la compagnia di San Michele, et erano più di 6000 huomini, e durò dua mesi.

Come fu morto Messer Piero Gambacorti con i figlioli e s'insignori di Pisa Ser Iacopo d'Appiano

L'anno 1369 messer Piero Gambacorti con la sua setta de Bergulini levorno a rumore la città di Pisa, e cacciorno li Raspanti, et esposero la compagnia di San Michele, e questo fu il terzo dí della Pasqua di resurrectione 1370, e resse il suo stato con li Bergulini anni ventitre mesi 6 e giorni 17. Si ritrovava l'anno 1393 un ser Iacopo d'Appiano cancelliere degl'anziani huomo facultoso, e potente, e gonfio nell'ambitione et era dalla parte de Raspanti e da tutti questi era stimato assai e gli faceva /f.186r/ di molti piaceri, e venne a segno tale che si fece capo di detta fatione, e non haveva contraditione alcuna, e desideroso quest'huomo di dominare concertò con loro volere atterrare la parte de Bergulini, et essere da Raspanti eletto per capitano di popolo, e signore, i quali Raspanti si trovorno tutti d'accordo parendoli essere stati un secolo sotto il governo de Bergulini e si risolsero il 21 di ottobre di detto anno 1393

ch'era il giorno di Sant'Orsola levare a romore il popolo, et in quel romore fu a tradimento ucciso messer Piero Gambacorti signore di Pisa con dua sua figlioli e questo seguì in via Sant'Egidio dal Carmine per andare al convento di San Domenico. Et acclamato nell'istesso tempo capitano di popolo, e signore ser Iacopo di Appiano quale visse in detta signoria con sodisfatione comune de Raspanti (ma con disgusto della parte de Bergolini) fino a 4 di settembre 1399 sicché durò il suo capitanoato, e signoria anni cinque mesi 5 e giorni 15, e doppo la morte di ser Iacopo Gherardo suo figliolo dette Pisa, e le sua castella al signore di Milano il dí 19 febbraio 1399 e rimase la vacchetta della signoria e la derno a messer Antonio Porro di Milano per il duca di Milano. Onde il detto Gherardo si riservò Piombino i quali Appiani ne presero la signoria assoluta, e così furno ribelli, e traditori della patria.

Come i Pisani cacciorno via Gabbriello Maria Signore di Pisa e figliolo bastardo del Signore di Milano

L'anno 1403 il detto duca di Milano morì, e lassò Pisa per testamento ad un suo figliolo bastardo, detto Gabbriello Maria onde il detto duca tenne Pisa con le sue castella anni 4 e mesi 7 e rimase in Pisa un luogotenente per il detto Gabbriello Maria /f.186v/ poi venne in Pisa il detto Gabbriello Maria signore della città adí 8 di novembre 1404, e ne fu cacciato adí 20 di luglio nel 1406 perché vedendo di non la potere tenere la vendé a Fiorentini, e se n'andò a Genova, et essendo Genova doventata partigiana de Franzezi haveva già tolto dentro un capitano del re chiamato Buccicalo, che il governo della città e la guardia ne haveva.

Questo Buccicalo ch'altri Busticando chiamano essendo di statura gigantea, e molto superbo fece a Gabbriel Maria tosto che il vidde in Genova mozzare il capo.

Come Messer Piero Gambacorti con li Suoi Bergolini fu fatto Signore di Pisa

Il popolo di Pisa havendo cacciato il detto signore, tornorno li cittadini ch'erano fuori a confino per il detto signore e così rimase la città in libertà, e tutti i cittadini uniti feceno fra di loro che nessuno cittadino né artefice ricordi parte alcuna. Ma adí 22 di ottobre 1406 si levò la parte de Bergolini, e cacciò quella de Raspanti, e così entrò in signoria messer Piero Gambacorti con li Bergolini sicché solo resse Pisa con li cittadini uniti dal dí 20 di luglio fino a 22 di ottobre e poi cominciorno il governo li Gambacorti alli 23 di ottobre²³⁴ detto.

²³⁴ K Z 1406 e li detti Gambacorti venderono Pisa a Fiorentini, i quali vi entrarono con la

Della Guerra fra Pisani, et i Fiorentini

Havendo li Fiorentini gran desiderio di sottomettere li Pisani fecero una gran gente, et assediorno Pisa per mare, e per terra fecero incatenare l'Arno e fecero dua bastie in su l'Arno di verso la marina, l'una in su la ripa dell'Arno da un lato e l'altra in su la ripa dell'altro lato che afferravano più che mezzo Arno ben forte, e bene affossate di pali, e di steccati acciocché nessuna vettovaglia potessi entrare in Pisa per /f.187r/ l'Arno. E li Pisani non curando il loro assedio attesero a guardare bene la terra, e fornirla di gente, come ancora fornirno tutte le loro castella di buone gente, per potersi difendere.

Di poi mancando le vettovaglie in Pisa si deliberorno di mandare in Sicilia, et in altri luoghi per grano, biade, et altre cose da vivere per fornire la terra, e le loro castella di tutto quello che faceva di bisogno. Onde venendo la detta armata alla foce di Arno intendendo che la terra era assediata, e che non potevano passare sicuramente si partirno dalla foce di Arno per condursi in porto, e l'armata de nemici giunta a foce d'Arno di quivi si partí la mattina seguente, et andò al porto, dove subito presero tutte quelle barche cariche di vino, cacio, carne salata, e di ogni bene, poi derno battaglia a una nave e l'abbruciorno, e cosí tutte l'altre poi si arrenderno, e cosí quel grano, biade, et altri beni l'ebbero i nemici, il che la fortuna gli dava acciò di potersi più facilmente impossessare della città di Pisa, perché vivevano grassamente, et abbondantemente della robba de Pisani; la qual cosa saputa da maggiori della nostra città, ben che non si dicesse pubblicamente, non dimeno fu ordinato che si dovessero mandare via di molte bocche inutile, e si ordinorno le canove, e si scrissero tutte le bocche e si dava nel principio due micche il dí per bocca, il qual pane si faceva di fave, ceci, orzo, e spelda, e di sembola, e si andava cercando per la terra, si ragunava ogni biada con levarla a ciascheduno. Onde all'hora cominciorno li Pisani a dubitare, sí della perdita della robba già detta come ancora della gente d'arme che per terra si aspettava. /f.187v/

Onde i Fiorentini adí 20 di giugno 1407 in domenica assediorno le mura di Pisa due hore avanti giorno tra la porta a Sant'Egidio, e Stampace, e di già montatone sopra delle mura più di 30 huomini volendo pigliare la porta furno scoperti, e levatosi per la città una grida, sonandosi una tromba com'era solito sopra le mura; il che udito che ancora era nel

loro gente a cavallo con pace adí 9 di ottobre 1407 di che lo Stato che Gambacorti resse mesi 11 e giorni 15.

letto tutto il popolo si levò in un subito, chi scalzo chi in gibbone, chi in un modo, e chi in un altro. Per la qual cosa quelli ch'erano saliti sopra delle mura, chi potette scese di dov'era montato avanti che venisse la furia del popolo altri si gettarono a terra delle mura; onde sette ne furono presi morti, o gettati a terra delle mura chi di dentro, e chi di fuori, e così morti stettero dentro alle mura fino a terza, e poi furono sopra di un carro condotti al palazzo dell'anziani, e com'è usanza della giustizia furono strascinati per i luoghi consueti, e poi appiccati a merli delle mura di dove erano entrati, e la sera furono spiccati, messi in una barchetta, e mandati giù per Arno verso il campo nemico, eccetto che uno che fu sepolto, e non si sa il nome, e ve ne fu uno il quale era da Calcinaia, et era di gran consideratione ancora si era portato molto bene contro a Pisani, e fu il primo a salire sopra le mura il quale assuffandosi con uno di quelli di dentro si abbracciorno insieme, et altissimamente caderno tutti dua in terra dentro le mura, e ciascuno finì sua vita. Onde, i Pisani presero il corpo di quello da Calcinaia, e lo feceno porre sopra un ascia,²³⁵ e strascinare per tutto Pisa a coda di un asino, per la qual crudeltà tutti gli altri sbanditi incrudeliti cercorno farne vendetta, e quanti gli arrivavano alle mani erano puniti da loro, o di forche, o di altro grave tormento.

Adí 7 di luglio si levò in Pisa l'insegna del duca di Borgogna corsesi per la terra per lui, e similmente si mandò a tutte le castella che per il comune si tenevano, però che un corriere /f.188r/ di là con queste lettere ci era giunto, nel quale si conteneva come il detto duca accettava la signoria di Pisa, e promesso di volerla difendere et aiutare da ogni persona, e la sera si fece molte feste, avvenga che il suo aiuto non hebbe luogo come si dirà.

Adí 16 detto i Fiorentini ebbero Vico Pisano a patti poichè qui vi non si poteva tenere per la fame però che nove mesi vi era stato l'assedio d'intorno, e molte gran battaglie con castelli di legname, con trabacche, e grosse bombarde più volte vi dettero, tanto che casa non rimase in Vico che non fosse disfatta, e mandata a terra, e molti huomini vi furono morti da una parte, e l'altra, né mai li nemici per battaglia lo poterono acquistare, ma sí bene ebbero vergogna, e danno, ma per la fame come ho detto, con tutti quelli patti che addomandorno l'ebbero, per la qual cosa molti soldati a piedi, et a cavallo che erano intorno al detto²³⁶ castello di Vico vennero nel campo attorno a Pisa, e partendosi

²³⁵ Y X ascia; K Z *illeggibile*

²³⁶ X *ripete* al detto

dalle bastie Lungh'Arno, e lassando quelle molto ben fornite di gente a piedi, et a cavallo. Fecero dua campi uno ne posero a San Rimedio per quelle villette, e l'altro posero a Cisanello, e Culignola, e fecero fare un ponte sopra Arno per potersi soccorrere l'un l'altro, sicché si può dire che quasi fosse un campo, perché solo era di mezzo Arno che insieme quasi si congiungevano.

Erano al soldo de Fiorentini, dua caporali huomini probi arditi, e reali, l'uno chiamato il Tartaglia, e l'altro lo Sforza con 3000 cavalli, era capitano di guerra messer Luca del Fiesco genovese; de fanti a piedi non ne fo mentione perché ve n'era le migliara senza numero, et anco dico che /f.188v/ ve n'erano molti concorsi senza soldo sperando che la città dovessi andare a sacco, e molti cittadini grossi di Pisa ribelli similmente nel detto campo erano entrati. Onde dalla presa di Vico poiché niuna cosa a Pisa prosperava se non di male ciascuno cominciò a dubitare grandemente.

Nell'anno detto adí 23 di luglio tre Pisani l'uno chiamato Puccino del Broia, l'altro Ranieri di Carone et il terzo Orlando vinaiole essendo stati loro a guardia dell'antiporto che era in su la strada di Calcesana, da messer Giovanni Gambacorti lo derno a Fiorentini per la qual cosa grandissimo danno ne tornò alla città, essendosene molto più stretta che prima poiché sola quella, ma era rimasta impedita per amore d'Asciano, e molti messi, e gente andavano, e venivano per la detta via a Pisa, e Lucca, et in altri paesi secondo il bisogno che al tutto fu levata, e divisa per la presa del detto antiporto, et era tenuto con buona guardia da Fiorentini, e molto più valore presero che prima correndo ogni giorno insino alle mura della città, intanto che nissuno ardiva di uscire più della città se non era buona brigata, e bene in ordine, né ancora il bestiame ben che poco ve n'era, e non usciva più fuori a pasturare come prima. Onde molte altre bocche disutile furno mandate fuori sí come furno prima, cioè ogni Fiorentino per forza, e del distretto di quello di Firenze ogni poveraglia molti frati, et altre gente assai inhabili alla difensione della città, le quali brigate quasi tutte furno rubbate dalle gente de Fiorentini, molti presi prigioni come fanciulli, e fanciulle che veramente fu grande scurità a vedere questo, et i soldati ne arricchivano.

Adí primo di settembre del detto anno i Fiorentini presero /f.189r/ il castello di Gherardo di Compagno chiamato Ripoli per colpa del castellano, chiamato Ettore da Salnoli perché lasciava uscire fuori gl'huomini, e ne furno di molti presi da nemici, quali havendo posto un aguato al castello con poca battaglia et a piedi ebbero il castello che veramente

all' hora in tutto, e per tutto fu perdita della città, poiché da Cascina, da San Casciano, e dal castello di messer Simone si conducevano alla città molte scorte da huomini, e da donne, e poi di qui se n' andavano la notte alla città, né di altro all' hora si ragionava, se non che la città saria presa, quanto quei de principali sovvenissero alla città, e dicessero che presto verrebbe aiuto, e per mare, e per terra, la qual cosa chi la credeva, e chi no, ma la verità era che quasi tutti si morivano di fame, e molti cittadini fuggivano di notte con certe guardie mettendosi alla ventura, e di scampare, o di essere presi, pur che non si morisse di fame. Perché all' hora solamente si dava per bocca una miccarella di pane il dí ch' era quant' un occhio di bue, e tal volta tra due bocche una meno ancora, e molti dí si stette senza darne punto. Era il detto pane fatto di sembola, orzo, spelda, finocchi, anici, coriandoli, e l' insieme macinati perché altra biada non si trovava, né vino pure una gocciola, e per molti mesi avanti non si era bevuto, sicché si beveva aceto innacquato, mangiavasi più herbe che altro, e tutti gl' horti di Pisa andavano a rubba, e poco durorno l' uva fu mangiata in agresto, li fichi acerbi cotti, e molti si morivano di fame, e sappiate che parte del mese di agosto, e tutto il mese di settembre lo staio del grano valeva 74 fiorini né si ragionava se non a quarti lo staio del miglio, e del panico 32 fiorini, così lo staio del segale, e della saggina fiorini 16, e lo staio dell' insieme, e della sembola fiorini 32 e beato era chi ne poteva avere, la libbra del fiengreco /f.189v/ soldi cinque che se ne faceva pane, il barile del vino brusco fiorini 12, et il barile dell' aceto fiorini 4, l' oncia del zucchero soldi 6, e non ve n' era se non a uno spetiale, che anco venne meno, la libbra del mele lire 30, la libbra delle mandorle fino che durorno soldi 16 della libbra, della cubata soldi 12 la libbra, il lattovare soldi 12 la libbra. Et ogni spetieria, et ogni confetto fosse come si voglia, subito che si cavava fuori subito era spacciato a qual prezzo fosse messo, così successe di ogni cosa che fosse da mangiare, che quello che si domandava si haveva; e non fosse stata la carne de bovi grassi per via di molta gente che non faceva. E poi si fecero le canove della carne, e la davano com' il pane, e se ne dava una libbra per bocca, e venendo meno li bovi ne davano solo tre once per bocca, e si ci mangiò ancora assai carne di asino, e di cavallo, e tanto fortemente era indebolito ogn' uno, che appena ritto si poteva tenere l' huomo, e si cominciorno a fare di molte cattive guardie, perché l' huomo non si poteva tenere in piedi, e ben che havessi il danaro non si poteva aiutare, perché di già ogn' erbaccia era venuta meno; onde quasi

ciascuno desiderava²³⁷ per la fame che la città fossi più tosto in concordia de Fiorentini, che non morire di fame com'ella fu sí come intenderete.

Come Messer Giovanni Gambacorti messe a tradimento l'esercito de Fiorentini dentro alla Città di Pisa per la Porta a San Marco

Non è dubbio alcuno che il popolo di Pisa essendo ridotto nella città et attorniato da un esercito innumerabile, non tanto vicino alle mura quanto pigliato gl'altri passi dove da qualche parte potevano con non troppo pericolo procurare di mano a mano /f.190r/ le cose necessarie in buona parte al vitto, ad ogni modo si potevano reggere da vantaggio tanto che fossero arrivati dua o tre mesi avanti, perché l'esercito nemico sarebbe stato necessitato a ritirarsi dall'influenze celesti che suol dare la stagione dell'autunno, e dopo²³⁸ fuggito questo pericolo poterno provvedersi, e tirare avanti con ogni migliore ordine quando gli fusse sopraggiunto a tempo nuovo altro sinistro, ma l'avaritia che è quella radice di tutti i mali che accieca l'huomo in modo tale che non solo per quell'avidità di peculio da acquistarsi in breve non guarderebbero a tradire il compagno, ma si metterebbero ancora a rinnegare il proprio loro creatore, e tanto più lo fanno con quelli che hanno confidenza²³⁹ con li stranieri perché questi si sanno molto ben guardare, e conoscono il tempo per venire al loro intento per servirsene quando gli pare opportuno; così i Fiorentini conoscendo questo peccato in messer Giovanni Gambacorti trovorno modi, e vie incognite di passare con esso seco confidenza e fu tale questo trattato che tra i Fiorentini et il Gambacorti passava liberamente confidenza ma occulta, e segreta. Alla fine li Fiorentini sapendo il male stare de Pisani per l'assedio che pativano gli parve tempo di scoprire il loro animo con il Gambacorti, e con ogni segretezza gli offersero di molte migliaia di fiorini, e castella pur che gli havessero dato la città nelle mani; abbracciando il Gambacorti il partito acconsentì a una sceleraggine tanto iniqua, e tanto grande che mai per li tempi addietro in questa città si è mai sentita, e per venire al suo intento ridusse col male governare la città nell'estremità che si è detto nel capitolo passato. E questa fu la ricompensa della liberalità del popolo pisano in haverlo dichiarato et honorato di capitano /f.190v/ signore, e difensore del popolo di Pisa. Questo Gambacorti è stato come Giuda, che Giuda per l'avaritia di 30 danari vendé Cristo Nostro Signore, e quello per molte migliaia

²³⁷ X *ripete* desiderava

²³⁸ X *doppti*

²³⁹ X *segue* che

di fiorini promessoli, e castella ridusse la città in cattivo grado, vendé la liberta della patria, e la dette nelle mani de nemici. O traditore almeno tel havessino contati, e consegnato le castella avanti il tradimento saresti stato al pari di Giuda ma sei stato peggio perché sopra le promesse hai tradito la tua patria.

Adunque alli 9 di ottobre 1407 in sabato mattina all'alba messer Giovanni Gambacorti messe in Pisa l'esercito de Fiorentini per la Porta di San Marco con questo modo, e forma che molti mesi avanti haveva egli con il vescovo Lotto, e Andrea suoi fratelli trattato occultamente il tradimento senza fidarsi di alcuno Pisano, o amico che loro fusse, dando pure a credere con lettere falze di havere prestamente soccorso, e dalla comunità di Firenze toccorno molte migliaia di fiorini con alcune castella che domandorno come appare il contratto.

Ma gratia d'Iddio nel luogo detto entrò tutta la gente pacificamente con le bandiere, e stendardi del comune di Firenze andandosene dirittamente su per il Ponte Vecchio e per Borgo al palazzo maggiore dell'anziani senza fare alcuna novità, o dispiacere a grande, o piccolo, e senza fare alcuno romore.

Al qual palazzo pervenuti li maggiori che erano per il comune di Firenze ch'erano Gino Capponi, Bartolomeo Corbinelli, Matteo Castellani, Iacopo Gianfigliuzzi, et altri, et Iacopo Gianfigliuzzi fu fatto cavaliere in piazza delli anziani, e gli altri non si curorno di essere, e scendendo da cavallo con i capitani della gente dell'arme feceno il detto Gianfigliuzzi cavaliere, e poi salirno il detto palazzo pigliando il dominio della città di Pisa, il traditore con li fratelli, e con alcuni suoi seguaci fu licenziato, e comanda/f.191r/toli sí come fece che si partissi della città di Pisa, e che si rappresentassi fra certi giorni in Firenze avanti a signori. Hora sí come era stato provveduto sapendo il patimento che i popoli di Pisa havevano fatto delle cose da vivere, messeno dentro doppo di loro molta vettovaglia distribuendone a ciascheduno il suo bisogno.

Come i Fiorentini privorno i Cittadini e Contadini di Pisa dell'Arme offensive, e defensive, e comandorno che li maggiori Cittadini di Pisa e Più Nobili andassero a Firenze per Ambasciadori, e nissuno di quelli che andorno tornorno più in qua, et atione di un Cittadino nobile di Casa Galletti che trovò il modo di liberar sé, et altri

Doppo pochi giorni andò il bando che ciascheduno pisano cittadino, o contadino pena l'havere, e la persona dovessi portare al palazzo maggiore ogni arme offensiva, e difensiva insino all'arme che si giocava a mazza scudo. Ordinoro appresso di mandare tutti li maggiori, e più

nobili cittadini di Pisa per ambasciatori a Firenze li quali sotto questo nome andorno senza tornare che là furno sostenuti, et in più volte ve ne mandorno circa a mille, et ogni giorno conveniva che si rappresentassero dua volte. Onde un cittadino nobile di casa Galletti, pelò un gallo (vedendo questo modo di fare) e la mattina di buon hora lo messe alla finestra del suo palazzo, con questo motto che diceva come appresso: Chi non farà come ho fatt'io, sarà pelato com'il gallo mio e già questo cittadino si era partito dello stato con tutto il suo thesoro che poté portare, et a questo detto, e fatto molti celatamente si partirno di Pisa subito, e pochi Pisani in meno di un anno vi rimasero, andando chi a Lucca, chi a Siena, chi a Palermo, e chi nel regno di Napoli, et in altri /f.191v/ luoghi, e similmente di quelli che si vedevano come prigionieri in Firenze si fuggivano via li quali fuggienti tutti havevano bando per ribello, e così la città rimase solamente a soldati entrando ne più belli palazzi, et habitationi che havessi Pisa, e quelle rovinando, e guastando, e così i Fiorentini restorno padroni delli stabili, e della città con le muraglie ma non del popolo né de thesori perché li portorno via, e così un cittadino traditore fu la rovina, e la destrutione di una città tanto preclara piena di nobiltà, e di cittadini tanto insigni com'erano in quel tempo.

Come i Fiorentini rifecero la Cittadella, e destrussero di molte habitationi

Adí 10 di novembre di detto anno 1407, i Fiorentini incominciorno a rifare, e riedificare di nuovo la cittadella in quel proprio luogo ch'era prima con molte maggiori difensioni et fortezza che ella fusse prima. Disfecero la chiesa di San Ranieri pisano che era in piè del Ponte a Mare, la chiesa di Sant'Agnese, che era in testa alla carraia di San Vito, et a fatto rovinorno fino a fondamenti quante case erano fino a San Vito che vi erano parecchi chiassi, e strade là Lungh'Arno e tutto pieno di palazzi, e case di molti habitatori e similmente sfecero dall'altra parte dell'Arno fino a fondamenti quante case erano dalla porta a Mare, sino a San Pavolo, etiamdio²⁴⁰ tutte le habitationi del detto monasterio di San Pavolo ch'era una bella, e pretiosa cosa, cavando con destrutione il campanile e ciò che vi era.

Della gran festa che si faceva ogn'anno in Pisa per Santa Maria di Mezz'Agosto

Per più memoria, e più ricordanza della magnifica festa /f.192r/ della

²⁴⁰ X tiamdio

città di Pisa della Gloriosa Madre sempre Vergine Maria di mezzo agosto dirovvi come li magnifici signori anziani facevano bandire la festa, e li ricchi palii che facevano correre per terra, e per acqua, erano le barchette, e li brigantini, e galeotte sí com'era il loro piacere. Et il bando che si mandava erano venti cavalli coperti di rosato colore foderati di molte campanelle, di rose, e di fiori, e dua bandiere di rosato, vestiti con li cappucci a foggia foderati tutti di vaio, e d'intorno profilati di armellino e due ale in su dua nobile mazze, e molto ben lavorate con fin'oro, e poi dua buoni baroni, con dua aquile vive incoronate con corona d'oro molte magnifiche, e con le magnifiche trombe del comune di Pisa tutte di fine argento; di poi più, e più trombetti, e piffari, et ogni instrumento che si abbasti a dire. Bandivasi li ricchi palii cioè per terra il palio grande di velluto ***** foderato di vaio tutto quanto con aquila grande tutta di argento fine, e questo l'haveva il primo corsiere che giungeva innanzi, il secondo haveva un palio di drappo di seta di valuta di 30 fiorini, et il terzo haveva un paio di oche con una resta di agli. Per acqua il primo haveva un toro coperto di panno di scarlatto, con scudi di piatti di tutte le cappelle di Pisa. Il secondo haveva un palio di drappo di seta di valuta di fiorini 30 e il terzo haveva un²⁴¹ paio di oche con una resta di agli, e facevasi per la città di Pisa maravigliosa festa, et in Pisa ci era XVI mila torre, et il primo dí di agosto in sur'ogni²⁴² torre si metteva tre bandiere, una del popolo, una del comune, e una a guisa imperiale, e così sopra il duomo, campo santo, San Giovanni e il campanile, et in tutte le chiese di Pisa, et a tutte le corte di Pisa /f.192v/ al palazzo del capitano a quello del potestà, a quello dell'assessore alla corte de mercanti a quella del Mare alle Sette arti, et a tutte le altre corti, et al campanile del duomo le mettevano a tutti i giri sotto, e sopra che vi sono. E nel contado, et a tutte le potesterie, e corte ci stavano le bandiere tutto il mese. Il mese di agosto di dí e di notte sempre si faceva gran festa con molti instrumenti per la città, e contado, e magnifici desinari, e cene. Quando si faceva l'offerta grande a duomo nissuno lo potria contare la gran magnificenza di quella festa. In prima andavano li candeli in delle travacche, e si appiccavano nel duomo ch'erano più di 60 poi seguitavano li magnifici signori anziani, e poi tutto il popolo magnifico di Pisa, poi tutta la masnada a cavallo, et a piedi con tanti instrumenti che non si potrebbe

²⁴¹ X una

²⁴² X surungni

immaginare, la quantità del²⁴³ numero delle sopradette cose di nobiltà erano più assai come la nobile cintura che cingeva tutto il duomo attorno, che era maraviglia grande il vederla.

Della nobile Cintura che si metteva attorno al Duomo di Pisa

Hora io vi voglio contare della cintola che si mette intorno al duomo la qual cintola si teneva sur un aspa grande, e carretta, e quando si metteva sopra le gradole d'intorno al duomo con grande reverenza, con molti salmi, e con laudamus con gran divotione l'appiccavano attorno, attorno. E non si vidde mai più sì nobile cintura né più ricca cosa di quella, qual era ad honore della Vergine Maria, la qual cintura la preseno quelli della fede cioè lo stato de Gambacorti ladri traditori di Pisa, e simiglianti a Giano, de quali tutti quelli che s'impacciorno al detto male, per miracolo d'Iddio fe/f.193r/cero cattiva fine, et avvisando ciascuno come la fecero disfare e fecero dare della corda al sagrestano della chiesa del duomo perché non voleva dare la detta cintura, i calici, e le cose di argento, e molte nobile, e magnifiche cose della detta chiesa. Rubborno ancora per altre chiese di Pisa, e per le compagnie de battuti, sicché facevano come ladroni, e nemici della fede di Giesù Cristo crocifisso, e quando la fecero disfare, e schiavare la detta cintura solo li chiodi piccini valevano più di 300 fiorini era la fibbia, et il puntale longa braccia uno, e mezzo, e li traditori fecero la stima della detta cintura che la valeva più di ottomila fiorini.²⁴⁴

²⁴³ X del *corretto su* della

²⁴⁴ Z *segue* Della venuta di Carlo 8 in Pisa e come la rimase in libertà. L'anno 1496 venne in Pisa Carlo 8 re di Francia, della venuta di Carlo VIII re di Francia, il quale veniva di Lucca, e da i Pisani li fu fatto grand honore e domandato la liberà per non stare più sottoposti al giogo de Fiorentini, il quale re gratiosamente li concesse e pose nella città di Pisa uno de suoi capitani con una eletta compagnia di quella rocca di Pisa, della quale libbra ne fu fatto gran festa et allegrezza e reso grazie infinite al detto re e per più gratificarseli stamporno monete con l'arme dette gigli, cioè di Francia con parole che dicevano Carolus Rex Pisanorum e dall'altra banda la regina del cielo, con parole che dicevano Protege Virgo Pisas delle quali monete ancora ai tempi d'oggi se ne vede e trattenutosi il detto re in Pisa alcuni giorni si partì per Fiorenza, havendo avanti la sua partenza promesso di proteggerli e difenderli dall'insolenze de Fiorentini e così se ne accertarono e stavano di buon animo. Doppo havere i Pisani hauto la libertà della patria da Carlo VIII li suddetti anziani subitamente fecero mandare il bando per la città che tutti li ufficiali che per la repubblica fiorentina si ritrovavano in Pisa dovessero partirsi e lassare i luoghi liberi senza portar via cosa alcuna, e li fu assegnato un b.ne preciso di hore pena la vita. Avanti che spirassi il tempo senza cercare da tutta la compagnia stivali o cavallo se ne andorno a piedi la maggior parte, dubitando che non l'intervenissi disgrazia sì come li sarebbe successo, se non havessino obbedito e fortificando tutte le terre e castelli

Origine per che la Città di Pisa andò sotto il Dominio de Fiorentini

Sí come noi altri mortali siamo nati, e la fine del nostro vivere, è la morte che cosí ha determinato Sua Divina Maestà cosí nascendo una monarchia, un regno un principato, una repubblica, o qual si vogli altro principato, o signoria al mondo ancora quella ha da havere fine, ben che duri alle volte più della vita dell'huomo. E perché l'huomo quando viene alla fine di sua vita di quando, in quando patisce qualch'infermità, e questa procedendo dagl'anni che viene aggravata la vita, mancando quel calore giovenile, cosí avvenne alla repubblica di Pisa, che mancandoli quel calore giovenile della unione in che erano, facevano con la loro generosità tremare, e temere non solo li vicini popoli ma li stranieri ancora. La prima infermità che patirno fu quando fecero quelle maledette parte de Bergulini, e Raspanti che ciascheduna di loro haveva l'avidità di dominare, e perciò quando l'una, e quando l'altra ne hebbe il dominio, e /f.193v/ quella che dominava, bisognava che l'altra stessi fuori dello stato, o per le ville, et a pochi toccava carichi nella repubblica perché la parte dominante gli voleva concedere lei a quelli che dominavano; e cosí a vicenda quando l'una, e quando l'altra ne prendeva il dominio per forza. Causorno disordine tale questi interessi civili che si snerborno di potenza e di havere, e cavorno ne vicini popoli potenza a segno tale, che quelli che tremavano vennero vigorosi, et arditi contro i potenti. La seconda infermità fu questa che cacciato li Bergulini i Raspanti, essi Bergulini messero in stato, e chiamorno messer Piero Gambacorti al governo, qual'era stato molto tempo fuoruscito, questo hebbe intrinseca amicitia con i Fiorentini, e spesso andava a Fiorenza, e da loro fu fatto cittadino fiorentino, a quali si era fatto benevolo in modo che ciò che essi domandavano gli era concesso; e contro i Pisani era divenuto severo, e quasi che tiranno, e detti Fiorentini erano divenuti tanto arditi, et insolenti che spesso facevano delle scorrerie su lo stato di Pisa, tenendo delle compagnie assoldate per danneggiarlo; e messer Piero Gambacorti gli comportava, e li Pisani defendendosi pareva che gli fussi contro.

Che perciò fu necessitata la parte de Raspanti unirsi insieme, e fu capo della fatione ser Iacopo d'Appiano, che levandosi a romore la città, detto messer Piero Gambacorti con dua sua figlioli fu morto, e fatto signore detto ser Iacopo che campò poco in signoria, ma quel poco di tempo che ci stette non nacque novità. La terza infermità fu questa che morto ser Iacopo d'Appiano Gherardo suo figliolo vedendo non potere reggere lo stato vendé la libertà al duca di Milano, il duca di Milano venne a morte, e lassò la signoria di Pisa a Gabbriello Maria suo figliolo

bastardo, il quale venendo a Pisa /f.194r/ poco tempo ci stette, che da Pisani ne fu cacciato, et esso Gabbriello Maria vendé le sue ragioni a Fiorentini, et andò a Genova dove fu ammazzato. La quarta, et ultima infermità fu questa che si rimesse su la parte de Bergulini, che capo ne era Giovanni Gambacorti, et anco questo mediante messer Piero Gambacorti suo zio era ancora lui amico de Fiorentini; governò malamente lo stato, et in modo tale che la città era ridotta in cattivissimo grado, havendo questo dua fratelli scellerati che dissipavano tutte l'entrate, non solo del commune ma ancora quelle delle chiese, con poco timore d'Id-dio, et il detto dissipamento seguiva ancora al tempo di messer Piero che per essere sua nipoti niuno ardiva di parlare, che perciò i Fiorentini sapendo in che cattivo grado era la città di Pisa, e conoscendo il tempo opportuno, all'improvviso mossero guerra a Pisani, e messero l'assedio attorno alla città; venne a segno tale questo scellerato di Giovanni che quando la città guerreggiava con detti Fiorentini teneva con essi, insieme con i fratelli segreta amicitia, e per molte migliaia di fiorini, e castella che li domandò, e se ne rogò il contratto, e senza saputa di alcuno cittadino di Pisa, che detto Giovanni non si fidava perché non li fosse guasto il suo disegno. Un sabbato mattina all'alba messe l'esercito fiorentino nella città, e gliene diede il possesso. Et hebbe qui fine una repubblica tanto famosa come questa, e nominata dal Levante, al Ponente. Et essendo questa repubblica antica, et havendo dominato molti, e molti secoli convenne per permissione d'Iddio, che dovessero venire quei mostri di natura, nascere quelle disunioni fra loro, acciò fussero origine della fine di essa. Ma perché Nostro Signore dà l'infermità alle persone acciò si habbino da emendare, et in quelle farle stare molti /f.194v/ anni in letto; così stette questa città di Pisa suddita de Fiorentini dall'anno 1407 all'anno 1496, e poi ribellatosi risorse, e ne cacciò i Fiorentini governò a repubblica assoluta come intenderete a suo luogo.

Il fine di tutto quello ch'è seguito fino all'anno 1407 che la Città di Pisa, è stata Repubblica

Memorie di cose Notabili seguite dall'Anno 1407 in avvenire che la Città di Pisa è suddita

*Papa Gregorio XII Con tutto il Collegio de Cardinali giunse in Lucca*²⁴⁵

Adí 27 gennaio 1407 giunse papa Gregorio XII a Lucca con tutto il suo collegio de cardinali per fare l'unione come haveva con sacramento promesso innanzi che ricevesti il manto l'altro papa cioè quello di Avignone, e nel detto anno, e mese giunsero con cinque galere a Porto Venere, similmente con tutto il suo collegio per fare la detta unione.

Fu nel detto mese grandissima neve per tutta Toscana che durò a Pisa per spatio di giorni venti inalsandosi molto con freddi oltra misura grandi, nel qual tempo il re Lansilago haveva il suo esercito intorno a Roma, havendola assediata per mare, e per terra, con infinita moltitudine di gente a piè, et a cavallo; et Paolo Orsini era in quel tempo signore di Roma.

*Il Re Lansilago entrò in Roma vittoriosamente*²⁴⁶

Nell'anno 1408 adí 23 di aprile il giorno di San Giorgio il re Lansilago personalmente con quarantamila huomini tra piè, et a cavallo entrò vittoriosamente in Roma nella quale fu messo a patti dal detto Paolo Orsini, non potendo più resistere²⁴⁷ alla sua potenza, né alla fame. Dal detto re fu corsa, et presa la signoria. Appresso fornita di molta /f.195r/ vettoaglia, però che haveva 18 galere in mare, e molti altri legni e nave.

Venuta di 7 Cardinali a Pisa

Adí 12 di maggio del detto anno entrorno nella città di Pisa sette cardinali di quelli di papa Gregorio XII che fu il primo il cardinale di Aquileia, il secondo quello di Fiorenza, il terzo quello di Brancatio, il quarto quello di Leggi, il quinto quello dell'Orsini, il sesto quello de Colonnese, il settimo quello di Meletio, però che venendo in discordia con il detto papa Gregorio perché l'unione non procedeva innanzi, oltre che haveva fatto quattro cardinali contro la volontà del collegio; e però a rotta se n'uscirono di Lucca la sera avanti venendosene a Ripafratta, e sino nel borgo perseguitati da un nipote del detto papa, quivi fece gran battaglia, e se non fusse stata la gente, e l'arme che vi stava a guardia del comune di Firenze sarebbero stati tutti presi, ma alla fine non potendo acquistare altro, se ne ritornorno a Lucca. E li detti cardinali come sopra si è detto vennero a Pisa, et il dí seguente si congiunsero dui, cioè il car-

²⁴⁵ Y titolo in margine sinistro

²⁴⁶ Y titolo in margine sinistro

²⁴⁷ X restare

dinale di Bordeos, e quello di Sant'Angelo ch'era di quelli degl'Anibali di Roma.

Esequie fatte in Roma al Cardinale Acciaiuoli

L'anno 1409 alli 31 di maggio passò a miglior vita il reverendo signor Agnolo Acciaiuoli cardinale fiorentino, e vescovo hostiense nella città di Pisa, alle cui vigilie vi intervennero tutte le chiericie di Pisa, et ogni regola una doppo l'altra, fu all'offitio suo. Et essendo vescovo fu portato in sur uno honorevole letto, e poi la sera nella chiesa maggiore di Pisa, e per nove giorni continui si fece solenne offitio con molta cera accesa, poichè si fece un cappello di legname sodo il quale rappresentava il suo corpo e più di settanta persone si vestirno di nero. /f.195v/

*Demolitione del Campanile di S. Zeno et altro*²⁴⁸

Nell'anno detto del mese di giugno fu tagliato a scarpello il campanile di San Zeno, messo in puntelli, e cacciato a terra il dormentorio ch'era lungo le mura della città, e cominciato a cacciare a terra le case del borgo di San Marco.

*Come il Collegio de Cardinali deliberò fare il sinodo in Pisa*²⁴⁹

Adí 29 del detto mese di giugno tutto il collegio de cardinali che era nella città di Pisa andò a Livorno così il collegio dell'antipapa, che si era similmente separato dal detto antipapa; ancora venne a Livorno il detto antipapa di pochi dí innanzi montato sopra una nave se n'è ito via. E quivi insieme convenuti, essendosi ciascun collegio separato dal suo capo statuirno la città di Pisa per luogo migliore a fare il sinodo, per provvedere di fare l'unione, e a questo si fermorno.

Adí primo di luglio di detto anno che fu in domenica fu condotto a Pisa il cardinale di Leggi gravemente ammalato da Livorno, e la sera medesima nella detta città si morse, e si fecero l'esequie come all'altro, nella chiesa maggiore di Pisa, e quivi fu seppellito, e disse la messa il cardinale degl'Orsini.

Adí 14 del detto mese papa Gregorio XII si partí di Lucca con cinque cardinali, cioè li quattro nuovi che haveva fatti, et uno de vecchi cioè quello di Lodi, ne rimasero dua a Lucca quali non volsero andare con lui, e furno il cardinale di Napoli, e quello di Todi, il qual papa fu accom-

²⁴⁸ Y titolo nel margine sinistro

²⁴⁹ Y titolo nel margine sinistro

pagnato dalla gente dell'arme del Comune di Firenze. Adí 22 del detto mese il cardinale di Bordeos si partí di Pisa, e se n'andò in Francia come legato messo dal collegio di tutti li cardinali.

Adí 6 di agosto vennero nella città di Pisa tutti gl'altri /f.196r/ cardinali ch'erano stati a Livorno, dell'uno, e dell'altro papa, e quivi alloggiorno, et erano in numero di diciassette.

Adí 29 di settembre anno detto il detto papa Gregorio creò nella città di Siena otto cardinali de quali cinque solamente accettorno il cappello uno fu l'arcivescovo di Taranto chiamato Lodovico come di sopra, e detto arcivescovo di Pisa, e non doppo molti giorni il detto papa accompagnato dalla gente dell'arme del comune di Firenze si partí di Siena, et andò a Rimini, e quivi fermò la corte, ma pochi cortigiani rimase seco, perché la maggior parte se ne vennero a Pisa al concistoro de cardinali, i quali nel detto anno, e mese convennero insieme nella detta città, e tra l'un papa, e l'altro tre cardinali statuirno, insieme con il cardinale che signoreggiava Bologna, et altre città, di scrivere a tutti li re, duchi, signori e conti della cristianità, che per la festa della Nontiatà il sinodo di tutti li chierici di tutta la cristianità si convenisse, e fusse per fare nella santa unione nella prefata città di Pisa, scrissero, e mandorno corrieri a tutte le signorie della cristianità, et il collegio si fermò a Pisa, eccetto che alcuno andò a Bologna, et alcuno a Fiorenza, ma la maggiore parte com'è detto si rimase in Pisa.

Adí 12 gennaio del detto anno fu tagliata la testa a Gabbriello Maria già signore di Pisa in Genova da Bucialdo²⁵⁰ governatore di detta città per il re di Francia, per cagione secondo che la fama correva, che il detto Gabbriello Maria trattava di mettere dentro Faussin Canà.

Adí primo di marzo del dett'anno il collegio de cardinali fecero fare intorno alla nave della chiesa maggiore sedie tutte congiunte in una, dinanzi al coro della detta chiesa un tavolato alto da terra dua braccia, un altare sopra detto /f.196v/ tavolato propriamente all'entrata del detto coro, però che già molte ambasciarie da diverse parte del mondo cominciavano a venire, acciò convenendosi qui il sinodo, ciascuno havessi il suo luogo conveniente.

Nell'anno 1410 adí 25 di marzo il dí della Nonziata si fece generale processione la quale si mosse da San Michele di Borgo essendovi 14 cardinali, tra arcivescovi, vescovi, abbati, e mitriati similmente con i peviali, e mitrie, e susseguentemente tutta l'altra chiericia per Borgo, tenendo

²⁵⁰ X K Y Bucialdo; Z Buccialdo

dritto su la piazza degl'anziani con infinita gente dietro, pervennero al duomo, e quivi cantò la messa il cardinale di Saluzzo, et un frate domenicano fece il sermone, animando ciascuno alla detta unione con gran fervore. Cantata la messa, e data la beneditione se ne ritornò alla propria seggia, e per molti dí seguenti i detti cardinali ricevono ambasciarie, e le ricevono alla detta chiesa maggiore, con tutti li prefati arcivescovi, vescovi, abbatì, e priori, et altre solenne ambascierie seguitando, et procedendo contro il detto Gregorio XII, e papa Benedetto. Di giorno, in giorno giungendoci di molte nobili ambascerie di diverse parti del mondo dell'imperadore vecchio, e nuovo eletto, di re, duchi principi, molti altri illustrissimi patriarchi, arcivescovi, vescovi molti nobili cavalieri, conti, baroni, e marchesi spesso alla chiesa maggiore convenendosi, cogliendo li detti contendenti del papato in contumacia, con tutte le solennità contro di loro procedendo, concordi in un volere primieramente gli publicorno eretici, poi appresso ordinorno di soprastare perché molte ambascierie tutto il dí giungeano.

Adí 12 di aprile detto anno il re Lansilago in persona /f.197r/ con ventimila cavalieri, et molti pedoni si pose a campo alla città di Siena, e quivi fece grandissimo danno, come di grano, et altre biade manesche, perché vi era la lega di Firenze che il re si stette valentemente. Doppo forsi 20 giorni si partì, e si pose a campo alla città di Arezzo, e quivi ancora diede il guasto, fermovvi l'assedio essendo molto svillaneggiato dal signore di Cortona, e quivi ancora fece dare il guasto non lassandovi vigne, frutti né cos'alcuna, e vi pose l'assedio con animo di mai partirsi per la villania ricevuta, ancora che vi dovessi morire, se prima detta città non havessi in suo potere. Come la cosa s'andassi, o per tradimento, o per forza l'ebbe. Onde adí 3 di giugno del detto anno il detto re entrò dentro combattendo, e molti soldati del comune di Firenze vi furono morti; et il detto signore fu preso, e presentato al re quale subito fece morire; prese le chiave, un certo ponte, et altre fortezze d'intorno in quel dí. Non molti dí innanzi l'armata del detto re aveva preso una nave ch'era carica di robba de Fiorentini, e secondo che si diceva di valore 200 mila fiorini. Ancora la detta armata prese l'isola detta l'Elba ove si cava il ferro che signoreggiava madama Paola de Colonnese, et il suo figliolo messer Iacopo d'Appiano.

Adí 5 di giugno del detto anno il concilio si convenne tutto alla chiesa maggiore di Pisa come molte volte aveva fatto et era determinato. Spirato il termine, cantato la messa letanie con le altre cirimonie usate, essendo presenti 23 cardinali, e 123 arcivescovi, vescovi, patriarchi, abbatì,

mitriati, e parati tutte l'altre solenne ambasciarie di laici, conti, cavalieri, gran baroni tedeschi, inghilesi, fransezi et erano fra tutti li principali più di mille. Li detti patriarchi dettero la sentenza contro a Pietro della Luna, chiamato /f.197v/ Benedetto Angulo; e hora ha chiamato Gregorio XII contendenti del papato et il detto giorno quinto che fu la vigilia del corpo di Cristo. Il detto dí giunse una galera di Benedetto della Luna, con l'arme sua, e della Chiesa, mandando al detto concilio una solenne ambasciata, insieme con l'ambasciaria del re di Aragona che era suo fratello perché volevano entrare in Pisa con le dette insegne,²⁵¹ ma non fu la detta galera lassata entrare dal concilio; onde si fermò fuori della Porta a Mare il detto dí, et anno giunse il gran maestro di Rodi con una bella compagnia accompagnato da tre galere.

Adí 14 di giugno del detto anno si fece una generale pricissione, e si mosse da San Martino in Chinsica alla quale furno tutti li cardinali parati con le mitrie, furno più arcivescovi, vescovi, et abbati similmente parati con le mitre 120 vi fu ancora tutta la chiericia di Pisa, et ogni regola ordinatamente con le sue reliquie, e dietro poi grandissimo popolo.

Si pervenne al duomo dove cantata la messa con solenne sermone usato di fare, essendo ordinato, e determinato di entrare il sabato seguente in conclave ciascuno se ne ritornò alla propria casa.

Adí 15 del detto mese tutto il concilio si ragunò al duomo cantossi la messa dello Spirito Santo fecesi il sermone essendo ordinato molti giorni innanzi il conclave²⁵² all'arcivescovado di Pisa, murate le porte le finestre, e gl'usci di dentro, e di fuori, e fu in sabato.

Adí 25 del detto mese in su le 24 hore tutti li cardinali dell'una, e dell'altra parte si racchiusero in conclave essendo accompagnati da infinita moltitudine di gente dieci erano i cardinali oltramontani, e 14 gl'Italiani.

1410. Come fu creato Papa Alessandro V²⁵³

Alli 26 del detto mese fu creato per papa Alessandro V et li predetti cardinali uscirno di conclavio il qual papa fu il cardinale di Milano, huomo di scienza, honestà, e santa vita, e la casa dov'egli stava ch'era la casa di Piero Buon/f.198r/conti posta nella cappella di Sant'Andrea Fuori di Porta andò a sacco, essendone portato via infino gl'usci, por-

²⁵¹ X ansegne

²⁵² X concalve

²⁵³ X e Y titolo nel margine sinistro

te, e finestre, e la sera si fecero grandissimi fuochi con suonare tutte le campane.

Nell'anno detto adí 7 di luglio papa Alessandro V fu incoronato dal cardinale di Saluzzi, e dal cardinale di Brancatio nella città di Pisa al duomo; essendo prima ordinato un ponte fuori del duomo alla porta reale, ricontro al tempio di San Giovanni Battista cantata la messa che gl'hebbe, in sul detto ponte essendo ordinata una reale sedia con molti drappi, e quivi fu coronato con gran festa, e trionfo da detti cardinali, e poi salendo a cavallo con ben circa 200 tra arcivescovi, e vescovi, abbatì, e mitriati tutti con peviali bianchi, e mitre in capo, e li cavalli coperti di bianco con grandissima quantità di gente, a piedi, et a cavallo cavalcò per la città andando per via Santa Maria, venendo su per il Ponte Vecchio per la Carraia di San Martino poi di Lungh'Arno, e per borgo se ne ritornò al palazzo dell'arcivescovado.

Venneci ad honorarlo dalla magnifica città di Firenze una solenne ambasciaria cioè otto nobili, e gran cittadini tutti vestiti di drappo bianco, et erano così vestiti li loro famigli di panno lano bianco, e furon cavalli 70. Ancora ci venne tutto il fiore della cittadinanza di Firenze, e molt'altri forestieri di altre parti. Et avanti il santo padre quando cavalcava andava uno gettando spesso danari. La qual festa finita il detto giorno in su le 22 hore che fu in domenica andò trionfante il bando per la città di Pisa com'il magnifico commune di Firenze haveva fatto lega con il re Luvigi con il cardinale di Bologna, e con il commune di Siena, ad honore, e stato di tutta parte guelfa, a morte, e destrutione del re Lansilago, e di chi il seguitassi. /f.198v/

*Come il Re Luvigi entrò in Pisa*²⁵⁴

Nell'anno detto adí 25 di luglio in su le nove hore entrò in Pisa per la porta legatia il re Luvigi, che venne per mare con sette galere armate, e bene in ordine, con le sue insegne, e del papa nuovamente eletto. Le dette galere si fermorno di fuori, che fu ordinato che non entrassino dentro. Et essendo accompagnato da grandissima gente il detto re in mezzo di due cardinali, sí com'era stato provveduto tenendo di Lungh'Arno su per il Ponte Vecchio smontò al palazzo del papa, e quivi desinò, e similmente tutti li cardinali.

Era il detto re di una bella statura giovane di 38 anni in circa affacciato. Poi il detto dí in su l'hora del vespro accompagnato da otto cardinali

²⁵⁴ X e Y titolo nel margine sinistro

si partí dall'arcivescovado, e smontato alla casa di messer Bartolomeo da Scorno in via Santa Maria qui vi alloggiò.

Adí 4 di agosto del detto anno le dette galere con quelle di Pisa che furno otto andorno all'Elba, ch'era stata presa dall'armata del re Lansilago, e senza molto combattere la conquistorno, imperocché i villani subito si arrenderno, et a patti dettero tutta l'isola.

Adí 6 del detto mese giunsero nel Val di Serchio 1500 cavalli della gente del re Luvigi, e fecero grandissimo danno, del pigliare prigionieri in fuori, dove vi stettero quindici giorni poi si partirno, et andorno nel campo de Fiorentini della lega.

*Come il Re Luvigi fu confermato in Pisa re di Napoli*²⁵⁵

Adí 18 detto il cardinale degl'Orsini disse la messa nella chiesa maggiore di Pisa, vi fu il santo padre, et il re Luvigi con 14 cardinali. Il detto re Luvigi dal detto santo padre fu riconfermato, et incoronato re di Napoli, e di Hierusalemme, e fatto gonfaloniere della Santa Chiesa e vi furno circa otto cardinali che non ne volsero essere a nulla. /f.199r/

*Come le Galere de Pisani Genovesi e de Catelani combatterno tra Stagno e porto Pisano*²⁵⁶

L'anno 1422 adí 12 di ottobre in mezzo di mare a hore 16 cominciorno a combattere le galere de Catelani con quelle di Genova, e durorno sino a hore 19, e fu tra la foce di Stagno, e Porto Pisano. Furno le galere de Genovesi otto, e dua galeotte, si fece su quella del capitano sopra collo 30 provisionati in punto. Le galere de Catelani furno 10 ma erano sprovedute, rimase prigioniero il capitano de Genovesi con quattro galere, il quale era fratello dell'ammiraglio di Genova, et haveva nome messer Giovanni Battista da Montalto morirno tra una parte, e l'altra più di 500 persone.²⁵⁷

*Tommaso Fregoso doge di Genova vendé Livorno a Fiorentini*²⁵⁸

Nel detto anno Tommaso Fregoso doge di Genova essendo assai tra-

²⁵⁵ X titolo nel margine sinistro

²⁵⁶ X titolo nel margine sinistro

²⁵⁷ K Z segue Adí 22 del detto mese si accordò il doge de Genovesi con il duca di Milano. Adí 2 di ottobre del detto anno diede il doge di Genova al duca di Milano la città di Genova, e fu in domenica

²⁵⁸ X titolo nel margine sinistro

vagliato da Visconti a segno tale che non si ritrovava nella repubblica di Genova più danaro, et appresso i Fiorentini non trovava soccorso, e per venire in danari vendé a detti Fiorentini Livorno per centoventimila fiorini d'oro, che posseduto molti anni l'havevano, che era de Pisani. Et inteso anco che i fuorusciti di Genova con nuove galere di Catelani venivano a travagliare dalla parte di mare Genova, fece con ogni prestezza altre tante armare, e datone a Battista suo fratello il comando, e sopra vi andò ma detto Battista assuffandosi col nemico, fu fatto con la maggior parte de suoi prigionie, per la qual rotta perdè tanto il duca Tommaso di animo, che poco appresso ne diede al Visconti la città riservando per sé Serezana con altre sei castella della Riviera. E dell'havere i Fiorentini comprato Livorno quasi che havessero con quel danaro il nimico soccorso tolse il duca Filippo Visconti occasione di guerreggiarli.

*I Fiorentini per le guerre che havevano con il duca di Milano imposero gravetze a Cittadini*²⁵⁹

L'anno 1424 essendo i Fiorentini per le guerre che havevano con il duca di Milano, si erano ridotti scarsi di danari che perciò crearono venti cittadini acciò che nuove gravetze /f.199v/ imponessero, e l'esigessero senza rispetto alcuno. Di che i grandi ch' non erano soliti sentirsi aggravare a quel modo, e sforzare si risentirno; e doppo alcune pratiche che fra loro tennero a persuasione di Rinaldo degl'Albizi deliberorno di torre lo stato di mano del popolo basso dove ricaduto era, e riporlo in potere de grandi. Ma perché non pareva loro che si dovesse cos'alcuna tentare, per non alterarne, e dividerne la città, prima che anche Giovanni de Medici, che come sospetto non era da loro stato chiamato, a questo loro disegno, e parere s'inducesse; fu a Rinaldo stesso questo carico dato. Il qual Rinaldo con tutti quei mezzi, e ragioni che seppe si sforzò di persuadere a Giovanni quello che agl'altri persuaso haveva Giovanni che era savio, rispondendo mostrò quanto scandolo era per nascere da questa novità, e come ponendosene la città in armi era per seguirne agevolmente la rovina de grandi. Onde gli pareva, che si doversi la città ne termini ne quali si trovava, lasciare, e cercare di estinguervi, e non di nutrirvi le parti. Queste pratiche quando poco appresso si divulgarono a Giovanni accrebbero autorità: agl'altri che tentate l'havevano odio. Averardo de Medici che di natura assai vivace era non restava di biasimare Giovanni, come freddo, e lento in tutte le sue ationi, e di animarlo

²⁵⁹ X e Y titolo nel margine sinistro

spesso alla rovina de suoi nemici, che un dí per la sua lentezza posto a terra con tutta la sua famiglia l'haverebbono.

Ma egli perseverando saldo nel suo parere, e bontà non si lasciava punto dall'altrui ricordi, o persuasione sviare. Egli si ritrovava non dimeno la città divisa, e spaventato anche per havere le genti del duca Filippo prese già quasi tutte le terre, e castella che i Fiorentini in Romagna havevano. /f.200r/

*Come per tante gravezze imposte i Fiorentini per le guerre haute con il duca di Milano nacque tra loro discordie*²⁶⁰

L'anno 1428 havendo i Fiorentini speso nella guerra passata tre milioni, e mezzo d'oro per la qual cosa ne havevano imposte del continuo nuove gravezze nella città, e fattole con molta acerbezza risquotere, finalmente perché i rammarichi de meno potenti cessassero havevano fatto un ordine che secondo le facultà ciascuno in quelle gravezze contribuísse. Di che si erano assai risentiti i ricchi; e benché assai gridato ne havessero vi havevano non dimeno chinate le spalle. Alcune ragioni che essi della ingiustitia di questa legge allegavano erano queste, perché i beni mobili che si posseggono hoggi, dimani si perdono, et era ingiusto che gravezza alcuna vi s'imponessi; tanto più che alcuni che havevano danari occulti, si ritrovavano di questo peso degl'altri fuori, e che non era bene, che coloro, che nel governo della repubblica le persone loro adoperavano, lasciandone i propri negotii fussero anche nelle facultà con queste gravezze oppressi. A queste ragioni era dalli meno potenti risposto, che al variare de beni mobili si dava agevolmente rimedio col variare anche delle gravezze; né del danaio occulto, poiché frutto alcuno non se ne cava, si doveva tenere conto; e che quanto al porre le proprie persone in servizio della repubblica, ben poteva a chi non piaceva questa fatica, lasciarla; perché non sarebbono mancati de cittadini, che se stessi per amore della patria tolto questo peso si haverebbono.

Queste tante gravezze adunque furono cagione che tosto che la guerra di fuori si quietò, quella di dentro ne rinascesse, perciò che cominciorno i grandi a tumultuare, e veggendo finalmente altra²⁶¹ via non esservi di disgravarsi, pensarono di farsi in queste oppressioni altri compagni, per potere con ogni sforzo porre la legge a terra. Sotto colore adunque che nelle terre loro suddite, i cittadini di Firenze /f.200v/ molte

²⁶⁰ Y titolo in margine sinistro

²⁶¹ X altro

cose vi possedessero, tanto con gl'ufitiali della città si oprarono, che ne furno i popoli di Arezzo, di Pistoia di Cortona, e di Volterra citati, perché particolarmente per liste²⁶² mostrassero tutto quello che possedevano. Volleno i Volterrani di ciò dolersi, e ne furno perciò in Firenze parecchi posti in prigione. Di che maggiormente sdegnati, non più tosto liberati furono, e ritornati a casa, ch'uno di loro chiamato Giusto huomo plebeo ma di molta riputatione presso i suoi, tanto seppe de modi tirrannici, e violenti de Fiorentini ben ragionare, che ne fece dal popolo prendere l'arme, e ribellare la città.

E il medesimo fecero l'anno 1496 i Pisani, e con bel modo si levorno di sotto il giogo de Fiorentini, e stettero parecchi anni in libertà, e ne nacque fra i Pisani, e Fiorentini gran fatti d'arme, e gli dettero assai che fare, e si sarebbe mantenuta più che non si mantenne, se gl'aiuti promessi havessero hauto effetto. Ad ogni modo mostrorno il loro valore ben che fussero²⁶³ in manco popolo che non era avanti che andassi sotto la prima volta, come appresso intenderete nel secondo libro.

Fine del primo libro /f.201r/

²⁶² X listre

²⁶³ X *segue* ben che fussero *ripetuto e depennato*

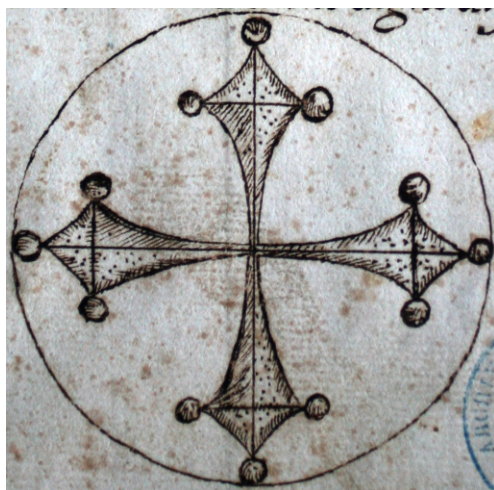
CRONICHE DI PISA

Dove Si tratta come Si ribellorno da Fiorentini, e nello Spatio di
anni, che Stettero
in Libertà le guerre Seguite fra una Republica, e l'altra, fino a che di
nuovo ritornorno
Sotto il Dominio de medesimi Fiorentini. Il tutto cavato da Scritture
Antiche

LIBRO SECONDO

Et aggiunto nella fine alcune cose notabili, Seguite fino al giorno
d'hoggi 16

Scritte per mano di Iacopo Arrosti Cittadino Pisano /f.202r/



A Benigni Lettori Nobili, Cittadini, et habitatori Affettionati alla Città di Pisa

Ecco, o nobili, o cittadini, et altri habitatori della città di Pisa che per gratia di Nostro Signore Giesù Cristo, e della gloriosa Vergine Maria sua Madre nostra protettrice, che siete ritornati, a quella pristina libertà che godesti tanti, e tanti secoli fino all'anno 1407, e levatovi di sotto un giogo tanto grave che chi vi haveva in dominio ad altro non aspirava che spegnere, et atterrare il nome di una sí gloriosa, et eccelsa repubblica com'è stata la nostra di Pisa. Ad ogni modo da quelle poche reliquie che sono restate, non è mancato il farne quelle demonstrationi, come ne hanno fatto con bel modo, il levarsi dalla servitù de Fiorentini. E per mantenersi in detta libertà acquistata, messo a sbaraglio la vita, e la robba, et anco le nobili matrone pisane messo mano alle loro ricche gioie, che nulla quelle stimavano, e datole a chi occorreva per farne danaro per difenderla perché tanto amavano la libertà della patria, et offertosi coraggiose a sostenere ogni peso militare come se fussero stati tanti soldati, sí come in effetto gli sostennero. E dettero queste matrone animo tale a tutto il popolo pisano che ciascuno per la difesa di essa patria si messe valorosamente al ordine con l'armi, per venire contro gl'inimici alla prova, e dettero tanto che fare a Fiorentini, che restorno maravigliati, perché si pensavano di ridurla in servitù in brevi giorni come fecero di Volterra, ma gli successe in contrario, perché ci volse gl'anni, e con perdita più di una volta de loro eserciti, com'intenderete il tutto minutamente cavato da originali antichi, e degni fede. /f.202v/

Come Carlo VIII si partí di Francia per Venire In Italia

L'anno 1495 partendosi di Francia il cristianissimo re Carlo ottavo per venire in Italia all'acquisto del regno di Napoli quale pretendeva pervenirseli per giuste cause, e passato l'Alpe pervenne a Serezana dove gli venne incontro Piero de Medici mandato dalla repubblica fiorentina, con il quale doppo havere trattato di molte cose gli domandò le fortezze di Serezana, Serezzanella e Pietra Santa che da quella parte erano come chiave del dominio fiorentino, e le fortezze di Pisa, e di Livorno membri importantissimi del loro stato, e che le deponessero in mano del re, il quale per uno scritto di mano propria che si obligasse di restituirle come prima havessi acquistato il regno di Napoli, et procurassi il detto Piero che i Fiorentini gli prestassero 200 mila ducati, et il re gli ricevesse in confederatione, e sotto la sua protetione tutte le quali cose promesse con semplici parole, e si differisse ad espedirne le scritture in Firenze

per la qual città il re intendeva di passare ma non si differì già la consignatione delle fortezze perché Piero gli fece subito consegnare quelle di Serezana Serezzanella, e Pietra Santa, di poi fu per ordine suo fatto di quelle di Pisa, e di Livorno, di che restorno maravigliati tutti i Fransezi che Piero havessi così facilmente acconsentito a cose di tanta importanza, perché il re senza dubbio haverebbe convenuto con molto minori conventioni. Erano i Fiorentini malcontenti della grandezza de Medici, perché per mano loro passava cose importantissime alla repubblica e conoscendo detto Piero che questo era un principio di mutuatione dello stato, per provvedere alle cose innanzi che nascessi maggiore disordine si partì dal re sotto colore di andare a dare perfetione a quello che gli haveva promesso, e tornato in Firenze /f.203r/ trovò la maggior parte de magistrati alienata da lui, e sospesi gli animi degl'amici di più momento, perché contro il consiglio loro havevano imprudentemente governato, et alli 9 di novembre volse andare al palazzo, e gli fu vietato l'entrarci, e dichiarato ribello; dove si partì di Firenze vestito da frate seguitandolo Giovanni cardinale della Chiesa romana e Giuliano sua fratelli, et andorno a Bologna.

Come Carlo ottavo si partì di Serezana e venne a Pisa

Partito che fu Piero de Medici dal re Carlo, Lodovico Sforza trattenu-
tosi con detto re ottenne con pagare certa quantità di danari, che l'investitura di Genova conceduta da detto re pochi anni innanzi a Giovanni Galeazzo per lui, e per i descendenti si trasferissi in sé, e ne descendenti suoi. Se n'andò a Milano ma con l'animo turbato contro a Carlo per havere negato di lasciare a guardia sua secondo diceva esserli stato promesso Pietra Santa, e Serezana, le quali terre per farsi scala all'ardentissima cupidità che haveva di Pisa, domandava come tolte ingiustamente pochissimi anni innanzi da Fiorentini, e Genovesi. Nel medesimo giorno che si tumultuava nella città di Firenze il re Carlo entrò in Pisa e fu ricevuto con grande honore, et i Pisani ricorsero a lui popolosamente e capo di esso popolo era messer Simone Orlandi gentil huomo principale e di grande hautorità, e questo in nome di tutto il popolo pisano domandò la libertà della patria querelandosi grandemente dell'ingiurie le quali giornalmente ricevevano da Fiorentini.

Come Carlo ottavo Concesse la libertà della Patria a Pisani

Vedendo i Pisani le fortezze di Pisa nelle mani di Carlo ottavo /f.203v/ e levate dalle mani de Fiorentini per tenerle appresso di sé fino a che

non havessi fatto l'acquisto di Napoli, e tanto più che in altre occasioni di passaggi di personaggi grandi con eserciti ben che minori i Fiorentini la maggior parte de' cittadini di petto com'anco altri che stimavano ardenti gli chiamavano a Firenze, e quivi gli facevano stare tanto che si fussero accomodate le cose sospettando che in quell'occasione non havessero fatto qualche novità. Et essendo detti Fiorentini in discordie civili per permissione di Nostro Signore non gli venne il pensiero di chiamarli e questa fu buona occasione che la città si ritrovava appresso di sé tutti li suoi cittadini, e questo li parve il tempo a proposito, et opportuno, il liberarsi da Fiorentini. Che perciò replicando il popolo alla presenza di Carlo ottavo domandandoli la libertà della patria, et havendo sentito le querele de' Fiorentini et i mali trattamenti che li facevano, voltossi detto Carlo a suoi consiglieri et affermandoli alcuni di essi, et in particolare un suo più affetionato ch'era domanda giusta, e che i Fiorentini dominavano acerbamente. Et un consigliere del re pubblicò a Pisani la gratia che il re gli faceva loro rimettendoli nella libertà domandata, et i Pisani con molta lode celebrarono la di lui benignità e questo fu alli 10 di novembre 1495. E subito fatto la detta publicatione i Pisani pigliorno l'armi, e gittate per terra de' luoghi pubblici l'insegne de' Fiorentini, e correndo al ponte dell'Arno diroccorno un gran leone chiamato Marzocco che ivi stava sopra di una colonna di marmo per rappresentare la signoria di Firenze, e gettatolo nel fiume, inalzorno in luogo di quello la statua del re a cavallo, con un leone a piedi. Et il re veduto questa subita risoluzione volle non dimeno che ci restassero gli offitiali de' Fiorentini ad esercitare la solita /f.204r/ giurisdizione, e dall'altra parte dette la cittadella vecchia in mano de' Pisani, tenendo per sé la nuova, et in questa lasciò Antrascio Franseze con un eletta compagnia di soldati, ch'era d'importanza molto maggiore. Potette apparire in questi accidenti di Pisa, e Firenze quel ch'è confermato per proverbio comune, ch'gl'huomini quando si approssimano i loro infortunii perdono principalmente la prudenza con la quale harebbono possuto impedire le cose destinate, perché i Fiorentini sospettosissimi in ogni tempo della fede de' Pisani aspettando una guerra di tanto pericolo non chiamorno a Firenze i cittadini principali di Pisa come per assicurarsene solevano fare di numero grande in ogni leggiero accidente che gli fusse avvenuto.

Come Lodovico Sforza diede gran motivo a Pisani il Ribellarsi da Fiorentini

Chiara cosa è che fra i Pisani, et i Fiorentini non ci è mai stato troppo intelligenza, et a questa contrarietà dette l'animo principalmente a questo moto, l'autorità di Lodovico Sforza, il quale haveva tenuto prima pratiche occulte a questo effetto con alcuni cittadini pisani sbanditi da Fiorentini per delitti privati, et il medesimo giorno Galeazzo di San Severino il quale da lui era stato appresso il re Carlo concitò il popolo a questa tumultuatione, mediante la quale Lodovico si persuadeva il dominio di Pisa havergli presto a pervenire nelle mani, ma li successe in contrario perché i Pisani volsero essere padroni da loro.

Come Carlo ottavo si partí di Pisa et andò a Firenze

Nel tempo che Carlo ottavo stette in Pisa fu da Pisani honorato sommamente, e come loro re riceuto, e ne dà la testimonianza /f.204v/ le monete che fino al giorno di hoggi se ne vedeno quale havevano l'impronta, da una banda la Regina del Cielo con Nostro Signore in collo con parole attorno che dicevano Protege virgo Pisas, e dall'altra parte l'arme di Francia con i tre gigli con parole attorno che dicevano Carolus Rex Pisanorum Libertas, e trattenutosi il detto re in Pisa alcuni giorni si partí per Firenze havendo avanti la sua partenza promesso di proteggerli, e difenderli dall'insolenze de Fiorentini, e così se n'accertorno e stavano di buon animo. Quando il detto re Carlo fu in Firenze, e sapendo i Fiorentini che i Pisani gli havevano domandato la libertà della patria nel medesimo modo ch'erano anticamente esso re gliela concedette, e promesse ancora di proteggerli, e di queste sue promesse ne rese a Pisani un cattivo guiderdone.

Catal disingannata di duca Alessandro de Ros²⁶⁴

Duplex Comin polit in diffennu. 54.²⁶⁵

Poichè detto re la vendé a Fiorentini a gran prezzo. Uno storico venetiano dice che gli dettero mille e 200 libre di oro, riuscì tanto abominevole questo mancamento di parola che infin Filippo di Comines gran maestro di Carlo e cronista affetionato de fatti di lui non poté lasciare di condannarlo ancor che la passione gli dette una discolpa cotanto vana, e ridicolosa che si rende indegna della penna che la scrisse. Comin lib.

²⁶⁴ K Y Z note non presenti

²⁶⁵ K Y Z note non presenti

7. e 7.²⁶⁶ Che il re non intendendo bene questa parola libertà la concesse loro non dovendo farlo perché la città non era sua, mentre solo per amicitia vi era stato riceuto et in tempo che molto bisogno ritrovavasi.

Per fare le discolpe del suo re il signore di Argentone disse che non intendeva la parola libertà, egli stesso si contraddice dicendo, che un consigliere del re pubblicò a Pisani la gratia che il re faceva loro, e che eglino con molta lode celebrarono la di lui benignità, e correndo al Ponte dell'Arno dirocorno un gran leone chiamato Marzocco che ivi /f.205r/ stava sopra di una colonna di marmo per rappresentare la signoria di Firenze, e gettatola nel fiume inalsando in luogo di quello la statua del re a cavallo con un leone a piedi. Comines Lib. 9. c. 14.²⁶⁷ Et oltre all'infedeltà che usò di Pisa lo fece anco di altre piazze a Fiorentini che haveva promesso, e giurato in su l'altare di San Giovanni Battista restituirle per ricompensa di fiorini 12 mila che gli havevano prestato, et in particolare di Librafatta che nel suo ritorno di Firenze per Francia la vendé a Venetiani.

Come i Pisani mandorno via di Pisa tutti li Fiorentini

Sapendo i Pisani che il re Carlo in Firenze non gl'era stato osservatore delle promesse fatte, e vedendosi privi dell'aiuto di Francia ad ogni modo volsero tirare avanti l'impresa cominciata, e tentare la fortuna per altri versi come fecero, e perciò vedendosi in libertà, non ostante li anziani subitamente fecero mandare il bando per la città che tutti gli uffitiali de Fiorentini che per la loro repubblica si ritrovavano in Pisa dovessero partirsi, e lassare i luoghi liberi senza portare via cos'alcuna, e gli fu assegnato un termine preciso di hore pena la vita. Al qual bando rigoroso avanti che spirassi il tempo senza cercare vestiti da campagna, stivali, o cavallo se n'andorno a piedi la maggiore parte dubitando che non gl'intervenissi qualche disgratia sí come gli sarebbe successa se non havessero ubbidito. Et doppo partiti i Pisani si diedero a fortificare tutte le loro terre e castella nel miglior modo possibile per essere pronti, quando da Fiorentini fussero molestati.

Come i Fiorentini elessero loro Capitano Generale contro i Pisani Guido Ubaldo da Feltro Duca di Urbino

/f.205v/ Trovandosi li Fiorentini privi della città di Pisa e del suo

²⁶⁶ K Y Z note non presenti

²⁶⁷ K Y Z note non presenti

stato elessero loro capitano generale contro i Pisani Guido Ubaldo da Feltro duca di Urbino, e lo mandorno a danni de Pisani a quali tolse di molte castella. E perché non ritrovorno nel processo dell'impresa quella facilità che creduto havevano mandorno a Carlo VIII in Turino, e rinnovellandovi la lega fatta gli offerirno certa quantità di danari, e di gente mentre che egli era in Italia, ogni mese, pur ch'esso all'incontro havessi fatto restituire loro tutte quelle fortezze che in potere de Fransezi erano. Ne hebbero adunque tosto il castello di Livorno. Non fece già così l'Antrascio della fortezza di Pisa ch'egli guardava, anzi giurando diceva che ancorchè comandato il re gliel havessi non l'haverebbe già mai a Fiorentini data.

Come i Pisani ricorsero per aiuto a Lodovico Sforza, et a Venetiani

I Pisani che con la nuova lega de Fiorentini col re si vedevano dalla²⁶⁸ speranza di Francia abbandonati, e traditi, a Lodovico Sforza, e a proveditori venetiani che erano sopra Novara ricorsero. Et hautone buone speranze, e per via di Genova trecento fanti con questo poco di soccorso hauto, e con altri che havevano loro, che un dí ben che con loro disavantaggio uscirno animosamente sopra il nemico, ma ne furno con loro gran danno, e con non poco pericolo di perdere la città rotti, e necessitati ritirarsi.

Come i Pisani comprorno la fortezza Vecchia da Antrascio capitano franseze

Adí primo di gennaio, i Pisani comprorno la loro istessa fortezza Vecchia dal castellano Antrascio quale stava per i Fransezi, dal quale havevano già prima due pezzi di artiglieria comprati ancoio²⁶⁹ la fortezza di che fu /f.206r/ fatto per la città gran festa. Ma trovandosi molto esausti per le spese fatte, e dovendo pagare all'Antrascio da 40 mila ducati d'oro si ritrovorno molto confusi, e dubbi, quando da se stesse le generose donne pisane (alle quali ancora era tanto cara la libertà) diedero tutti li loro ricchi vezzi collane, e gioie perché vendendosi a mercanti lucchesi se ne cavassi il danaro che bisognava, e così fatto il ritratto de gioie portorno il danaro a Pisa e pagorno all'Antrascio li 40 mila ducati d'oro che erano convenuti, e dette in consegna nelle mani de Pisani la fortezza, et andossene a fare li fatti sua. Fu l'esempio di Antrascio da alcuni altri

²⁶⁸ X dalle

²⁶⁹ Così X ; Y ***

Franzezi immitato, che tenevano altre fortezze. Laonde furno per grosse somme Serezana, e Serezanella a Genovesi, e Pietra Santa a Lucchesi con le loro rocche vendute. Ma ne furno poi costoro come traditori banditi di tutta la Francia.

Come i Pisani raccomandorno la loro libertà a Lodovico Sforza et a Venetiani

Li Pisani che havevano il nemico molto potente conoscendo di haveere di bisogno di aiuto straniero, a Lodovico Sforza, et a Venetiani la loro libertà raccomandorno, e furno dall'una, e dall'altra parte soccorsi. Ora Lodovico per essere già stata Pisa venduta a suoi visconti, sotto colore di difenderla aspirava a doversene fare destramente signore; i venetiani facevano il medesimo disegno ancora essi, benché fussi questa città assai lontana dai loro mari con questi aiuti guerreggiò Pisa alquanti anni con i Fiorentini, e si tolsero molte terre l'un l'altro, e si fecero di molti danni.

Come i Fiorentini mandorno a danni de Pisani Il capitano Pavolo Vitelli loro Generale

L'anno 1499 i Pisani eran tuttavia travagliati da Fiorentini /f.206v/ et in particolare il capitano Pavolo Vitelli loro generale non mancava con le sue insolenze, di fare in maniera che la città di Pisa ritornassi alla solita servitù, e non restavano con l'aiuto de Venetiani di difendersi al possibile ostinati dovere tutti morire che cedere; per la qual cosa con le varie zuffe, che con vantaggio, hora di questa parte hora di quella si fecero, un mare di sangue fra loro si sparse. I Venetiani che per niun conto volevano abbandonare la difesa di Pisa, tentarono di mandare Guido Ubaldo da Urbino con nuove genti in Toscana; ma fu costui dal Vitelli, che a Buti, e Vico Pisano haveva²⁷⁰ poco avanti preso, ributtato, e tenuto addietro. Bartolomeo di Alviano finalmente vi condusse per il monte della Vernia l'esercito venetiano. E passatone d'un subito sul Casentino ne prese a un tratto molti luoghi de Fiorentini, e vi fu fra gl'altri Bibbiena. Quivi fecero i Venetiani ogni sforzo loro, e se subito al dritto si fusse sopra Fiorenza andato l'haverebbe senza dubbio in gran pericolo posta. Ma mentre le cose vanno più lente di quello che dovevano hebbe il nemico agiatamente tempo a provvedersi. Fu il verno seguente così nevoso, che furno i Venetiani sforzati ad invernare come dispersi in più luoghi. Onde con questa occasione il Vitelli lasciando una parte

²⁷⁰ Y segue preso

dell'esercito all'assedio di Pisa che con molti crudi assalti tentata haveva, ne andò di subito col resto sopra il nimico, e gli fece non poco danno. Egli si trasferì poi tutto lo sforzo sopra Bibbiena guerreggiandola che fu fieramente combattuta, et assediata strettamente ancora. Prima che l'Alviano passassi con l'esercito di San Marco in Toscana, offerendosi in quelle difficoltà della signoria, il marchese di Mantova, di dovere se egli nella pristina dignità, e gratia del senato ritornava, ogni suo ingegno, e sforzo in favore di quella repubblica operare /f.207r/ (perciò che era ne tempi addietro intesosi, che egli trattasse di dovere passarne a servigi del re di Francia, e con poca gratia de signori Venetiani stato licentiato) fu tosto riposto luogo, e n'hebbe, e gente, et in particolare del suo soldo una buona somma di oro in parte. Di che i Pisani con nuove speranze con questo nuovo soccorso entrati erano. Ma poco questo loro piacere durò, e perciò che essendosi pochi dí appresso con nuove promesse, lasciato il marchese da Lodovico Sforza volgere al senato che lo sollecitava, a dovere partire, rispose: che poiché non si era ancora la signoria risolta del titolo che dato gli haverebbe; esso essendogli state assai migliori conditioni offerte dal duca di Milano, e da Fiorentini accettate l'haveva. Se Venetiani restassero di quest'atto dispettosi, e sdegnati non è da dimandare. Ma l'Alviano con la sua accortezza, e valore supplì come dicevamo al tutto. Finalmente lasciandosi i Venetiani dal volere di quasi tutta Italia vincere, ne posero in potere di Ercole da Este la pace. Il qual Ercole passatone a questo effetto a Venetia, molto sopra le conditioni di questa gente discusse: perché dimandavano i Venetiani il danaro che havevano speso il quale era molto, e che Pisa nell'antica sua libertà si restasse. Il duca Ercole in potere del quale era il tutto stato riposto sentenziò in questa pace, e volle che i Fiorentini in dodici anni pagassero a Venetiani per le spese di quella guerra centoottantamila fiorini d'oro, e che Pisa si restasse nella sua libertà. Ma né i Venetiani che migliore assai l'aspettavano restorno di quella conditione contenti; né Pisani che vedevano più di nome che in effetto la loro libertà conservata vi si quietarono. Onde essendo poi travagliati di nuovo con le proprie loro forze si difenderono. /f.207v/

Come i Fiorentini mandorno di nuovo il capitano Pavolo Vitelli loro Generale con un esercito di 18 mila fanti tra piè, et a Cavallo ad assediare la Città di Pisa, et alla fine essendo stato rotto, se ne ritornò a Firenze con quelle poche di gente che gli rimasero

Nonostante le conventioni fatte da Ercole da Este tra i Venetiani, et i

Fiorentini per la pace seguita fra loro, e che Pisa dovesse stare nella sua antica libertà questo fu un motivo sotto coperta, de medesimi Fiorentini per levarli l'aiuto de Venetiani, e poi di nuovo per turbarli più liberamente, per ridurla sotto il loro dominio; e questo li parve molto bene a proposito, perché si assicuravano in brevi mesi ridurre la città di Pisa in servitù. Che perciò ordinorno al capitano Pavolo Vitelli loro generale, che si mettesi all'ordine, come fece, e se ne venissi a danni de Pisani, e perciò l'anno 1500 il detto Vitelli non mancava con il suo essercito spesso venire nel tenitorio de Pisani facendo grandissimo danno. Et alla fine si deliberò detto capitano venire con un munito esercito, e mai da quella partirsi fino a tanto che sotto il giogo de Fiorentini non l'havessi sottoposta. Partitosi adunque il fiorentino esercito dalla città di Firenze, e da Pisani intesa tal deliberatione, procurorno con quella diligenza, e prestezza che a tal negotio loro si ricercava, havendo spedito huomini verso la città di Palermo dove si ritrovava la maggior parte della nobiltà pisana, fra gl'altri luoghi, da quali nobili pisani fu risposto al senato della città di Pisa che per non essere più perturbati da morsi de Fiorentini stavano bene dove erano, né mutare si volevano di luogo. Onde per questa causa quelli pochi di Pisani che dentro alle mura si ritrovavano non ad altro attendevano di giorno, e di notte che alle provisioni /f.208r/ che meritamente si richiedevano a tanta loro speditione et stando le cose in questi termini li Fiorentini per pervenire al conquisto, e recuperatione della città doppo molte dispute conferirno di nuovo con il capitano Pavolo Vitelli, e li fecero intendere deliberatamente il desiderio loro, e che con ogni sollecitudine da Cascina si partisse, e dove li pareva luogo più atto, e comodo appresso di quella con tutto suo esercito, e commutiva si trasferisse esortandole con quelle dimostrazioni che si conveniva che con ogni asprezza,²⁷¹ e terrore di giorno, e di notte li molestassi, e con la sua solita prudenza, e come liberamente all'offitio importantissimo di un egregio, e prestante capitano. In tal forma appunto; che li Pisani per li bisogni, e necessità opportune non fussi loro concesso che fuori della città uscire potessero, acciò che sili dimostrassi in quanto grave errore, et espresso pregiudizio tanto revolimento di tempo erano incorsi. Si stimorno certivamente li Fiorentini, che rispetto a quel timore, e continuo spavento, e l'autorità, e riputatione di tanto capitano, si havesse a mitigare l'animosità, et il fiero animo de Pisani. Et che finalmente compresa la loro poca prudenza con la cintola al collo, a domandare patti,

²⁷¹ Così X Y, per asprezza?

e desiderare di stare nella solita servitù concorrere dovessino; per il che il capitano Pavolo Vitelli per ottemperare alli mandati de Fiorentini, e come fu suo proprio giuditio che con ogni sollecitudine con tutta sua gente a piè, et a cavallo servendo come si appartenea ad un provido, e sapiente capitano ogni ordine di disciplina militare, da quella si partí, et a Riglione non molto lontano dalla città si accampò, per la qual cosa li Pisani chiaramente compresero per li potentissimi apparati che ogni giorno si vedevano mettere avanti di artiglierie, et altre cose necessarie da ponere obsedione una tanta, e sí forte città, che al tutto /f.208v/ si erano disposti volere usare quella industria, et arte che meritamente a tanta importantia si conveniva; et ultimamente volere prendere in nella felicissima impresa cotanto ordine, e governo che alla espugnatione di quella gloriosamente pervenissino. Il simile persuadeva il capitano Pavolo Vitelli, et che non mancassero di tanto quanto erano restati in compositione che della impresa gli certificava vittoriosi. Parse adunque a tutto il popolo pisano per la ferma deliberatione de Fiorentini, et per la gran tema che l'dimostrovano della prudenza del capitano, per usare per la republica ogni diligenza, et aiutorio così divino, come humano, che si ricorresse a colui, il quale nella giustitia a chi debitamente si appartiene, di auspitio, e favore mancar non li suole, et che si facessi fare speciale oratione a tutti li monasterii, e luoghi di vita sincera, e laudabile, et che per tutta la città si ordinasse solennissime processioni, et che tutto il popolo devotissimamente si arrendesse in colpa di ogni commessa trasgressione, acciò che la divina providenza risguardasse con gl'occhi della clemenza i successi della patria loro, et che mediante tanta buona dispositione al tutto avvolgesse gl'animi indurati de Fiorentini a pensare ai fatti dello stato loro. Fu certamente cosa memoranda, e singolare che si partí la pricissione da Santa Maria Maggiore con tutte le sante reliquie della città, e col trionfante stendardo della gloriosa vergine Maria, e con tutte le regole, e devote compagnie, e di quelle dove concorse tutto il popolo, e le donne fanciulli, e verginelle ciascuno vestito di bianco, e scalzi, e con tanta devotione, e sincerità precedevano che non si ricordava alli tempi nostri essere stata mai maggiore /f.209r/ devotione, et in tanto atto, e santimonia alquante mattine si esercitorno. Che non fu huomo quantunque di forte, e constante animo che risguardando tante ationi, e modi laudabili, gridando in certi luoghi deputati con infinite lacrime, al Salvatore misericordia, e che ne fussi constretto riducendosi alla memoria tanto eccessivo pericolo della pietà di commuoversi, et amaramente piangere, e sospirare, pregavano con un fervore ardentissimo la divina

clemenza, che poich  militavano or per la giustitia, che li Pisani gli fussero davanti agl'occhi della sua infinita benignit ; et che il fonte vivo di quella si rendesse arido, e secco verso di coloro che con tanta perfidia volevano ridurli nel primiero termine di servit , e tirannide. Havendo adunque li Pisani con ogni amore, e carit  invocato l'ausilio divino, et operato circa di quello quanto si erano estese le forze, e qualit  loro, cominciorno loro medesimi con ogni diligenza ad aiutarsi, et preparare dove si comprendeva fussi pi  necessario, et opportuno, e stare vigilanti di giorno, e di notte circa alla cura della patria, per la qual cosa gl'huomini della citt  sempre furono preparati, et con l'arme indosso sudando, e vigilando per timore di qualche caso che avvenire poteva. Per  che il capitano Paolo Vitelli, ogni giorno correva fino in su le porte dannificando, e guastando il paese, et ogni notte due, e tre volte metteva la terra in arme, et dall'altra parte, il capitano Gurlino da Ravenna generale de Pisani ad altro non procurava, se non alla salute, e conservatione di quella; et come huomo di assai prudenza et in nelle guerre nutrito, et allevato, giudic  che fosse necessario in alcuni luoghi della citt , ben munire, e preparare, et senza pi  altra dimora come fu suo ottimo /f.209v/ disegno tutto il popolo a disfare il borgo di San Marco, e le case vicine di quello, con ogni celerit  concorressi, acci  che il capitano Pavolo Vitelli fosse impedito quando in tal luogo si fosse accampato, et che con sinistro, et incomodo vi stesse alloggiato, e con tante estreme fatiche si esercit  che parse maraviglia per non essere assuefatto in simili esercitii che tanti disagi tollerare potesse. Rovinate adunque tutte le case, et il borgo di San Marco parse al capitano si fabbricasse con ogni celerit  un bastione alla porta che si domanda Calcesana, per poter mettervi a suo beneplacito fanteria, e cavalli, et per quel luogo vigorosamente investire gli avversarii, quando si fussero da tal parte accampati.

Fatto ogni diligenza con tutto il suo sapere, vi deput  quella guardia che meritamente sili conveniva. Giudic  appresso che fosse salutare, e molto utile riparare in cittadella vecchia a quella fortezza che si domanda San Giorgio perch  da quella banda le mura della citt  si giudicavano pi  debole, ad essere facilmente espugmate quando il capitano da quel luogo si fosse appresentato. Il simile pens  di riparare alla fortezza di Stampace, e con ogni diligenza in un luogo, e l'altro fu fatto un fortissimo riparo. Ordinate le provisioni opportune, e necessarie il capitano Gurlino per non parere di animo vile, e che stesse con timore dell'avversario, ristretto nella citt  con balestrieri, e fanterie spese volte per infino in sul campo animosamente si rappresentava, e con scaramucce

l'una parte, e l'altra faceva prova di huomini egregii, e valorosi. E stando le cose in questi termini il capitano Pavolo Vitelli condotto le artiglierie in campo, et ogn'altra cosa opportuna, a campeggiare la città di Pisa; sperava col suo elevato, e pellegrino /f.210r/ ingegno in brevissimi giorni con ogni gloria di espugnarla. Et li Pisani dall'altra parte aspettavano che a quella si appresentasse, havendo ottima fede, et in nella giustitia di riportarne contra gli adversarii felicissima vittoria, et per pervenire a tanto suo desiderato giorno con diciottomila fanti tra piè, et a cavallo adì primo di agosto 1500 alle mura di Pisa verso la fortezza di Stampace animosamente si accampò, e stimandosi come egregio, e prestante capitano fussi luogo più habile, e manco difficile al conseguirne vittoria, in nel qual luogo con quella sollecitudine che costumava in ogni sua speditione, sessanta bocche di artiglierie tra grosse, e piccole piantare vi fece. E fu certamente cosa degna di perpetua recordatione che giunto il campo tre hore avanti giorno, et sparato tanta furia di artiglieria, fu una medesima cosa, e tutto questo successe per la gran sollecitudine del capitano, e per numero grande de guastatori, che con quello erano concorsi. Vedendosi i Pisani con tanto esercito il capitano Paolo Vitelli alle mura accampato, e con tanto desiderio di ridurli nel primiero giogo della servitù, e per la gloria che ne conseguiva per tutta Italia, come huomini vigorosi, e constanti essendosi al tutto disposti per zelo, e carità della patria preparati, più presto volere valorosamente spargere il sangue, e mettere la vita in dispositione delli dii, e della fortuna che darsi in preda come huomini timorosi, di sí crudeli, e maligni adversarii. Il capitano Gurlino e li altri extremii caporali, acciocché stessero fermi in tal pensieri gli persuaseno che animosamente contra di loro si esercitassero, e che non dubitassero di cos'alcuna, e che se patientemente tollerassero quell'incomodi, e fatiche che si richiedevano alla tutela, e difensione della repubblica, che non si stimava /f.210v/ già mai da quelli essere espugnato, per le quali persuasioni, et gratissimi consigli del capitano assai più s'inanimirno, deliberandosi postporre ogn'altra cura, et usare ogni diligenza per resistere all'avversarii, tanto quanto si estendevano le forze, e qualità loro. Et perché l'artiglierie per la gran quantità che piantate ne havevano, e per la sollecitudine del fulminare di quelle fu necessario con ogni prestezza riparare, dove con tanto furore, e perseveranza quelle, il giorno, e la notte percotevano acciocché non fussero ritrovati alla scoperta, e che non fussero poi atti, né a tempo a provvedere a fatti loro; e per evitare tanto manifesto pericolo ordinorno una solennissima pricissione. La quale con il corpo di Nostro Signore

Iesù Cristo innanzi tutto il popolo, e le donne libberamente alle mura concorse; e per vero testimonio di chi vidde con gl'occhi sua proprii fu giudicato che fra huomini, e donne fosse assiduamente in tale esercizio più di seimila persone, e fu tanta la loro sollecitudine, e per amore della patria, et appresso il timore dell'avversarii che in dua giorni fecero sí fatto riparo, che sarebbe certamente stato ad una repubblica potentissima, cosa di non mediocre ammiratione e ch'è da notare per cosa memoranda, pensando principalmente a quelle povere donne vecchie da non havere potuto sostenere la vita propria stando in delitie, e piaceri con i corbelli in spalla, e con tante estreme fatiche vederle tutto il giorno, e parte della notte esercitare, vivendo dell'affetione della patria, alla quale portavano dolce, e soave; fu certamente ne conspetti de risguardanti cosa di grandissima maraviglia; secondariamente considerare una quantità, e numero di giovane maritate, insieme con tutte le verginelle della città con tanta affetione della patria che mai di giorno, e di notte non partecipavano di alcuna quiete, ma continua/f.211r/mente intente alli loro tanto utili esercitii; cantavano senza paura chi laude, e chi diverse orationi, e sempre alli lavori si elessero i luoghi più importanti, e pericolosi. E ben che le artiglierie sparassero infiniti colpi, e vedendosi molte volte cascare morti, e feriti a piedi, tanto timore ne dimostravano quanto che state fussero nelle proprie case. E ch'è da notare per cosa degna di memoria, che qualche volta avanti li cospetti loro, cascavano gl'huomini, e donne di artiglieria, e loro con ogni sollecitudine con un fiero animo, e costante li coprivano in terra con fascine, et altre cose, e dimostravano non fosse occorso cos'alcuna, acciò che gl'altri esistenti alli lavori non sili generassi qualche terrore inell'animo che non volessero stare all'opera tanto necessaria, et importante, e confortavano ciascheduno stesse forte, e che per la patria era cosa dolcissima finire gl'ultimi suoi giorni. E chi havessi visto la sera il numero delle donne concorrere, a squadre a squadre si sarebbe certamente confuso, e stupefatto.

Due sole cose le muoveva con tanta fatica ad esercitarsi, principalmente l'amore, e carità della patria, et appresso per evitare tanta disonestà che li Fiorentini li promettevano mandarle esule, e tapine per il mondo; mosse adunque da tal qualità, non stimavano alcun'disagio, e fatiche perché fussero impediti, che tal loro pernizioso effetto non potessero mandare in executione. Et è da considerare con quant'ordine precedeano una quantità di valorose antiche, e stavano continuamente preparate, che quando alcuno fosse ferito massimamente forestieri, con tutti gl'aiuti possibili li sovvenivano, e con ogni amorevolezza li faceva-

no portare in certi luoghi da loro deputati, e con tanta carità et affetione erano governati come se proprio fussero stati di origine, e consanguinità pisana. Un altro numero giamai /f.211v/ si separavano dalli bombardieri non stimando il pericolo che si comprende manifesto, stare in tal luogo, li confortavano con confetione, et ottimi vini, sollecitandoli di giorno, e di notte a fare contro gli avversarii il debito; ma non solo persuadevano quelli, ma etiam gl'huomini delle terra. Et il capitano Gurlino, e gl'altri valorosi caporali offerendosi con ogni humanità quando il capitano Paolo Vitelli concorresse a dare la battaglia, volere insieme con loro con l'arme in mano in su ripari valorosamente spargere il sangue per insino alla morte. Et fu tanto il cordiale amore che le portavano alla patria, che le povere madre che più non potevano tollerare tanti sudori, e fatiche acciò che i figlioli, et appresso i loro mariti stessero intenti ai lavori, stimando molto più la patria, e la libertà che li loro tanto estremi affanni, che chi con sporte, e panieri portavano loro da potersi sustentare. E fu tanta la loro virtù, et appresso la sollecitudine degl'huomini, che per il timore grandissimo che dimostravano della prudenza del capitano, e che non fussero trovati da quelli alla sproveduta che dalla Porta Legatia per infino a Sant'Egidio che fu di lunghezza circa mille cinquecento piedi anzi passi fecero un riparo di tanta fortezza, e con un fosso avanti di quello, che gl'huomini nell'arte militare peritissimi giudicorno fussi inspugnabile, e per bench'havessino quattrocento braccia di muro in terra, per la fortezza mirabile di quello, poca stimatione fare ne dimostravano. Et in questo tempo il capitano Paolo Vitelli come huomo diligentissimo, e di sublime, et elevato spirito, perché fra le due bocche della muraglia rovinata vi era restato un ala di muro di circa quattrocento braccia, immaginò con li scarpelli farlo tagliare da piedi; e di poi quello fermare in su puntelli, e tutto il muro da /f.212r/ alto dalla banda loro sostenere con travi, e quando da poi fussi in ordine a dare la battaglia di abbruciare li puntelli che sostenevano il muro di sotto, acciò ch'alla difesa rovinati inel fosso di sotto stimandosi che farebbe tanto scalo che supererebbe il riparo di quelli, e per quel luogo facilmente potere per forza entrare in nella città, il quale artificio fu certamente cosa ingegnosa; et alli tempi nostri non ricordarsi in alcuno assedio tal nuova inventione essersi già mai ritrovata. La quale eccellentissima opera a Pisani assai sospetto inelli animi loro s'ingenerò, pur non di manco vigorosamente attendeano a riparare in quei luoghi dove si giudicavano di più importanza, e pericolo, e ben che varie si ritrovassero di tal materia le oppinioni, alcuni valenti ingegni, e sublimi architettori, non si poteano per niente persuadere tal

muro potessi cascare nel fosso per il gravissimo pondo che dimostrava, e quantunque fussi da fortissimi travoni sostenuto giudicavano tal gravezza fussi di qualità che li detti travoni non havessero tanta virtù che potessino reggere l'impeto, e forza del muro.

Et stando le cose in questi termini il capitano Paolo Vitelli con ogni sollecitudine attendeva a bombardare la fortezza di Stampace, perché conosceva manifestamente che quella espugnata, li Pisani dovessero concorrere a fare appuntamento con li Fiorentini, per vedersi ridotti in tali termini, che non havessero per loro alcun salutare rimedio. Per la qual cosa il capitano Gurlino compreso l'intentione, e proposito suo, con ogni prestezza (però che quella giudicava a Pisani d'importanza) oltre al riparo fortissimo che fu ordinato ancora a farlo più inespugnabile si operò, e nella guardia di quello cento eletti provigionati vi deputò. Stando di gior/f.212v/no, e di notte attento, e vigilante alla conservazione, e beneficio di quella. Et havendo il capitano Paolo Vitelli più giorni bombardatola, e gittato per terra la torre, e le mura in tal forma che solo il riparo vi si comprendea, però che tutta la sua fantasia et ingegno haveva volto ad espugnare tal luogo, per essere di più facilità, e per venire al suo desiderio considerò adunque come esperto, e pratico capitano non fusse da dare più tempo a darli la battaglia, e la mattina seguente che fu a 10 di agosto con ogni ordine militare, comandò a cinquecento provigionati che si accostassero alla fortezza, e che operassero ogni ingegno, e forza di espugnarla, promettendoli che se valorosamente si portassero sarebbero da lui remunerati infinitamente; per la qual cosa mossi con impeto maraviglioso a darli la battaglia in sul fare del giorno incominciorno; et quelli della fortezza con ogni animosità, e forza si difendevano, e con balestre, e fuochi lavorati dall'una parte, e l'altra terribilmente si salutavano, e con tanto vigore si percotavano che non si poteva comprendere chi doversi essere vittorioso. Et inteso il capitano Gurlino l'insulto tanto all'improvvisa, con sollecitudine, et invito animo vi corse, confortando ciascuno che a far forza contro gl'inimici in sul riparo animosamente concorressino; et così alquanti provigionati, e giovani della terra con ogni constantia e virilità verso di quelli si appresen-
torno, e con quell'impeto, e furia che a tanta importantia meritamente si richiedeva. Ma perché poi vi multiplicò tanta copia di provigionati havendo continuamente alle spalle il capitano Paolo Vitelli quale inanimiva, e confortava all'utile, e gloria loro, che doppio molta uccisione dell'una parte, e l'altra non poterno tanto resistere che da quelli non fussero espugnati, /f.213r/ in nella qual dura, et aspra battaglia fu ferito

il capitano Gurlino, Lattanzio da Bergamo, et morto Piero di Giovanni Alberto giovane vigoroso, et in nell'arme non poco esercitato.

Perso che ebbero li Pisani la fortezza di Stampace inestabile dolore inelli animi loro s'ingenerò, et li Fiorentini di tanta vittoria, ne dimostrano segni d'immortale consolatione stimandosi che la città non avesse più rimedio. Et in quel medesimo giorno come permesse l'adversa loro fortuna successe nella terra alquanti inconvenienti; che messer Piero Gambacorti per la perdita di Stampace inella mente che la città fussi in termine che convenisse di pervenire nelle mani de Fiorentini, e per tale stimulatione mostrò volere assaltare il campo, e con quaranta balestrieri prese il cammino verso Lucca. Della qual fuga tutto il popolo assai se ne contristò, in tal forma che per proprio spavento, e paura ciascuno abbandonò i ripari, fuggendo verso la porta, et altri la notte come timidi, e paurosi si scalorno dalle mura per non pervenire nelle mani de Fiorentini. Per il quale disordine, e spavento delli Pisani, il capitano Paolo Vitelli pensò non fussi da tardare di dare la battaglia alla sera, e volendo mettere ad esecuzione il suo prudentissimo pensiero, come homo nell'arte militare peritissimo fece esperienza di quanta gente poteva mettere a tale spedizione, trovò la fortuna tanto prospera, e benigna per li Pisani, però che in due giorni assai numero di gente di arme, e pedoni si erano gravemente ammalati, e per tale influenza, e mala dispositione non poté operare secondo che haveva disegnato. Significò adunque a Firenze l'impedimento manifesto, e che provedessino con ogni prestezza di quattro mila provigionati, e che non dubitassero di /f.213v/ cos'alcuna, e che si eserciterebbe in maniera che sarebbono sodisfatti dell'asistente loro; della quale provisione gli fu dato parole et ogni giorno il conte Ranuccio da Marciano come avido di tanta sua gloria, significava a Firenze che non voleva dimostrarsi com'il potea dandoli quelli carichi che fussino di qualità di provarli in tutto Firenze ad odio et inimicitia. Vedendosi li Pisani in tanto estremo disordine, e dalla fortuna stretti, e percossi, e ciascuno invilito, et abbandonato, e per non essere certificati de disordini del campo, e tanta infermità successe, con ogni prestezza possibile che convocorno il popolo per consultare in sí grave necessità e pericolo circa alla salute loro, e che partito in tanta importanza finalmente a prendere si avesse. Furno adunque varii e diversi li pareri, et alquanti cittadini in nella militia di più capacità, et ingegno che li altri, allegorno ragioni evidentissime che non fussi in quel tempo né utile, né salutare senza più prudentemente ben considerare concorrere alcuna compositione, o patto con li loro avversarii, però che se ciascuno

con fortissimo, e constante animo si disponesse per la conservatione, e beneficio della republica a ripigliare l'arme in mano, e con amore, e ferventia vigorosamente alli opportuni bisogni di quella concorrere, che non era per cos'alcuna occorsa da dubitare delle forze dell'inimici, le quali manifestamente si vedevano assai indebolite, e come ogni giorno intendevano che i provigionati si partivano, e che non erano in quel tempo abili, né di tanta potenza poterli espugnare la città loro. Rispondendo ciascuno con quell'amore che si conveniva, e che non si lassasse-ro superare da tanta timidità, et animo vile ma che con ogni constantia, e vigore mettessino la robba, e la vita in dispositione dell'Iddii, e della fortuna; significandoli che cosa più degna di eterna laude non si poteva con l'intel/f.214r/letto comprendere che operare ogn'industria, et arte di non lassarsi precipitare sotto il giogo oscurissimo della servitù e tirannide, et appresso che non si ritrovava cosa più dolce, e dilettevole, e fra li mortali più generosa eccellentissima, che con ogni humanità sottoporsi, e con un animo lieto, e fecondo rendersi benevolo, e lieto del suo proprio sangue, e città, e che per tanti, e sí manifesti effetti giudicavano non fussi con tanta tristezza, et esprezzo pregiudizio di loro medesimi darsi in preda dell'adversarii; ma che ciascheduno ripigliassi le forze, e con ogni animosità faccessino quell'impeto, et esperienza che si appartenea alla difensione di casa loro, et che considerassino prudentemente che la giustitia era in loro favore, e che la divina providenza risguardatrice di quella, non permetterebbe già mai fussino soggiogati, e che presto vederebbono l'ottimo esito, e felicissimo termine delli loro prudentissimi consigli. Ma alcuni altri cittadini furno di ferma dispositione, e contrario giudicio da quelli, giudicorno che fussi d'inestimabile utilità, et con ogni sollecitudine con li Fiorentini accordarsi, però che quelli che con tanta animosità, e constantia si dimostravano, e con ogni affetione persuadevano che si stessi forte, non havevano consigliato con quella prudenza che si appartenea alla patria, né appresso maturamente ben considerato l'importanza di tanta ardua materia, et espeditione, e che se ciascuno operasse come quelli che inconsideratamente havevano giudicato, che confessavano assolutamente non doversi con tanta furia ancora dare. Ma chi era quello di sí poca prudenza, che tanta vana, et erronea oppinione tenesse per cosa certa, però che ciascuno non era più habile, né di qualità potere sborsare alcuna copia di /f.214v/ danari, et appresso di questo impauriti, e stracchi per li grandi et infiniti incomodi che tanto di giorno, e di notte havevano tollerato, e che si vedeva notissimo, e manifestò che con non piccola, e leggieri difficoltà gl'huomini concorrevano

con l'arme indosso alla difensione de ripari e che gl'era necessario con persuasione confortarli, e contro l'intento loro condurli a quelli. Et havendo li Fiorentini in quel tempo espugnata la fortezza di Stampace giudicavano non si potere più operare in maniera, che si havessi a prendere speranza della salute loro, e che correivano pericolo di essere tutti tagliati a pezzi, e le donne con ogni vituperio stratiare, e che di due mali il manco pericoloso sempre si doveva prendere, e che non si desse tanta dilatione che poi non havessino alcuna remissione quando i Fiorentini fussino nella città trasferiti. Per la qual cosa compreso li Pisani l'opinione dell'una parte, e l'altra si deliberorno prendere qualche appuntamento con li adversarii, et immediatamente conclusero di mandare in campo a commessarii, et al capitano Paolo Vitelli a domandare salvo condotto che lui si potesse liberamente trasferire dieci contadini, e dieci cittadini per trattare dei fatti dell'accordo, però che difficilmente si persuadeano potersi difendere dalla prudentia, et impeto del capitano. Però che il popolo per la perdita di Stampace era grandemente impaurito, e per mettere ad esecuzione i pensieri loro il procuratore della Certosa homo di somma prudenza, e buon costumi adornato di tale importantissimo negotio fu deputato, e senza più altrimenti consultare gli diedero il mandato, e l'espressa commissione, e con ogni prestezza possibile davanti di quelli si trasferì, e con quella eloquenza, et accomodato parlare che a tanta importanza si /f.215r/ aspettava gli significò tanto quanto gli fu commesso, et ordinato et inteso con inestimabile letitia li commessarii, et il capitano Paolo Vitelli la buona dispositione delli Pisani, con ogni humanità il salvo condotto fu loro concesso, e ritornato con quella sollecitudine che si conveniva in nella città referì alli Pisani tanto quanto era successo, e presentato loro il salvo condotto quale si estendeva fino a due hore di notte il giorno di poi che li espugnorno la fortezza di Stampace che seguì a 24 agosto e con grande giocondità ne diedero notitia a Firenze della quale loro tanta felicità, ne dimostrorno segni d'immortale consolatione, sollecitando la loro prudenza, et ottimi governi, e che li operassero ogn'industria, et arte che finalmente pervenissero a tanto glorioso giorno, che la città di Pisa ritornasse sotto il primiero giogo, et alla solita devotione del loro eccellentissimo gonfalone. E stando le cose in queste pratiche il capitano Gurlino vedendo che li Pisani con ogni istanza procuravano di prendere patti con li loro inimici, per non pervenire nelle mani loro fece ottimo pensiero volersi della città partire; pur non di manco come homo vigoroso, e saggio instantemente persuase i Pisani a defendere valorosamente la repubblica

loro, e che non vedeva quel tanto pericolo che per proprio spavento s'erano impressi, et immaginato in nella mente, e che si rendeva certissimo che della impresa resterebbono vittoriosi, e che considerassino prudentemente che gl'inimici non erano di quella fortezza, e qualità che con tanta credentia, e fede s'immaginavano, e stimavano. Questo medesimo effetto confermorno tutti gl'altri valorosi caporali, per le quali parole preseno animo assai, et il popolo alquanto si risvegliò, et insieme si unì, e considerando quanto dura et aspra è la servitù, giudicorno che gli era loro più lecito, e cosa santa il morire che rimettersi nelle mani /f.215v/ dell'inimico. Et per tale effetto si deliberorno riprendere le forze et ultimo di potentia contro di quello, e perché li commessarii et il capitano Pavolo Vitelli aspettavano che i Pisani avanti li cospetti loro s'appresentassero, e per dare più lunghezza di tempo a questa materia, e dimostrare volere esequire quanto gl'haveva significato il loro mandato si risolverno, e con astutia perché il compromesso era già spirato, in tal conclusione di rimandare il procuratore in campo però che li commessarii, et il capitano Pavolo Vitelli prenderno assai maraviglia che al tempo determinato non si erano in campo trasferiti cominciorno non lievemente a sospettare che non si fussino mutati di pensieri, et immediatamente lo mandorno in campo, a persuadere alli commessarii, et al capitano Pavolo Vitelli che non stessino di mala voglia, che a buon effetto per insino a quel tempo si era differito, e li pregavano che il salvo condotto si prerogasse per tutto quel giorno, che fu il terzo dí doppo l'espugnatione di Stampace; della quale seconda requisitione restorno contenti, e referito il procuratore alli Pisani tanto quanto di nuovo era successo, parse a quelli havere ridotto le cose in ottimo termine, e dato sufficiente dilatione a questa materia, et in alcuna minima parola non s'incorse d'accordo. Ma ciascuno senza più spavento, e terrore animosamente riprese le forze, et al tutto disposti valorosamente volere per la libbertà morire, et alli luoghi necessari et alla fortezza de ripari, et a fronte dell'inimici con più cuore che mai; et a lavorare huomini, e donne francamente ricorsero; et in quel medesimo tempo che la benigna fortuna si cominciò a dimostrare verso loro prospera, e felice. Li quaranta balestrieri con Berzighella da Berzighella vergognandosi havere in /f.216r/ tanta necessità abbandonato la patria, con animo deliberato di aiutarsi in quella ritornorno, della qual cosa i Pisani ne dimostrorno festa, et allegrezza. Partoriti per li Pisani dua utilissimi frutti, la mandata del procuratore in campo principalmente, che se il capitano Pavolo Vitelli havesse hauto in animo quella mattina concorrere a dare la battaglia

come si giudicava da coloro che non sapevano li disordini, et infermità del campo, però che i ripari furno, e da provigionati, e dai Pisani totalmente abbandonati, che mediante il dimostrare a principio in quel tanto pericolo volersi accordare, e fu cagione grandissima di rimuoverlo da tale intento; e come per esperienza si vidde, che non si mosse con l'arme in mano in alcuno esercizio militare non si dimostrò, però che con desiderio, e come prudentissimo capitano per evitare tanta morte di sua gente, aspettava per via di pace in nella città trasferirsi. Partorì secondariamente che li denari che con istanza in campo si aspettavano, per estimarsi li Fiorentini che l'acquisto non potessi mancare furno rattenuti, e quelle fanterie che in campo si ritrovavano havevano più tempo con ogni pazienza tollerato in aspettare la loro debita provisione, considerando come prudenti che mediante le pratiche ch'andavano attorno che si ritarderebbono, e per tale disordine dei Fiorentini ogni giorno si partivano di campo. Vedendo adunque li commessarii, et il capitano che li Pisani prudentissimamente s'erano governati, e che per dare dilatione a tale materia havevano con grandissima astutia, e sagacità mandato la seconda volta il procuratore in campo; della qual cosa a Firenze ne diedero integra informatione, sollecitandoli all'opportune provisione, e che tante, e tante volte il capitano /f.216v/ ne haveva significato, della qual cosa contra ogni loro proposito, ne concepirono assai malinconia, però che tutta Fiorenza ne stava con lieto animo, persuadendosi che fussi venuto quel felicissimo tempo che havessino a ritornare nella loro primiera autorità, e riputatione, et per tutta Italia havevano significato che la città si ritrovava a tali termini, che in brevissimi giorni di quella ne sarebbero restituiti. Di nuovo mandorno commessarii in campo, a sollecitare il capitano, il quale si operò sempre con quella diligenza et amore che si richiedeva meritamente ad un valoroso, e fedelissimo capitano disdegnandosi cordialissimamente con quelli delli carichi, riteneva dal conte Ranuccio, e gl'altri quali si muovevano per odio, et inimicitia che li portavano, mossi da invidia, e malignità capitale, e con ogni prestezza mandassino ad effetto le provisione da lui tante volte addimandate mostrandoli gl'inconvenienti, e manifesti disordini, e che non si poteva per niente espugnare una tanta, e sí forte città senza copia di provigionati, e che quando dovevano fare provisioni di danari, e con ogni sollecitudine rinforzare il campo, che loro per tristo governo l'havevano ridotto a tanto poco numero, che non vedeva modo alcuno con sí piccole forze di pervenire alla gloria, et espugnatione di quella, e che si maravigliava fortemente che di tanta loro grande utilità, ne dimostrassero fare sí poco

stima; ma che pure non di manco, e si eserciterebbe tanto, quanto si estendesse le forze sue, consigliandoli con quell'amore che appartenea a un buon capitano a significare a Firenze che provedessino di fanterie, et ordinare di potere pagare quelle che vi erano restate, /f.217r/ e dall'altra parte il capitano Gurlino cognobbe manifestamente li disordini ch'erano in campo, si deliberò per evitare quel pericolo ch'evidentemente si comprendea²⁷² della fortezza di Stampace dalla banda di verso Pisa li adversarii fare partire, e con ogni sollecitudine sei bocche grosse di artiglierie vi ordinò, et in quel medesimo giorno tanto fu l'impeto, e furore di quelle che furno constretti per la non mediocre uccisione che ne risultava al tutto abbandonare quel luogo, et è da notare per cosa degna di memoria che una fortezza, e a Pisani, et a Fiorentini di tanta importanza in un medesimo tempo dall'una parte, e l'altra fu sí bombardata, et in tal forma, che non più fortezza, ma proprio un monte di sassi si poteva addimandare. Et stando le cose in questi termini i Pisani per usare ogni diligenza per aiutarsi, e perché erano esausti di danari, fu constretto ciascuno esaminare le mente sue, e diligentemente ben pensare in che forma havesse a operare per fare più resistenza all'inimico che si poteva. Però che gli era in quel tempo necessario fare qualche nuova provisione di fanterie, il perché mosso ciascuno da un amore caritativo, che chi si levò li letti di sotto, spogliando le proprie donne, et altri li mantelli di dosso, però che prudentissimamente si persuadevano che se li Fiorentini li espugnassero che non haverebbono alcuna sustanzia in loro dispositione. Furno adunque mandate alquante quantità di robbe a Lucca, e da quelli con ogni humanità serviti, non solo di denari, ma etiam di monitione, et altre cose importante a difendere la città loro. Ricevuti che hebbero li denari con ogni prestezza possibile soldorno dugento fanti, i quali fecero prendere animo, massimamente a contadini, dei quali non lievemente si sospettava. La /f.217v/ qual provisione, e poco di soccorso dette loro ferma speranza contro gl'adversarii essere vittoriosi. Et il capitano Paolo Vitelli per essere stato per forza di artiglierie remosso di Stampace dalla prima faccia di verso Pisa continuamente andava col suo pellegrino, et elevato ingegno, in che forma potesse offendere la fortezza della casamatta dei Pisani, composta, et ordinata nel fosso per potere con più facilità, e manco uccisione di sua gente concorrere a dare la battaglia. Immaginò adunque come prudentissimo capitano di fabbricare in su il rivellino di Stampace una grossa travata, e con

²⁷² X comprendea

una casamatta, e per quel luogo fortissimo offendere quello de Pisani, e con prestezza a lavorare dette principio, per la qual opera contraria alli disegni di quelli, il capitano Gurlino per opporsi a tale comandò a trecento provigionati, et giovani della terra che asaltassino con ogni ordine militare in su il rivellino gl'adversarii, e che si portassero tanto valorosamente che dessero impedimento a tale loro inutile esercitio. Onde senza più intermissione di tempo con grande impeto gl'assalirno. Et il capitano Paolo Vitelli visto l'insulto tanto presto acciò che non fussi espugnato di quel luogo, a tale impresa importantissima mandò fuori circa quattrocento provigionati, però che con la sua solita prudenza haveva ordinato una entrata alla mura propinqua al rivellino, et affrontatosi con ogni vigore, et animo ferendosi con le spade in mano, e con schioppetti, e balestre, e fu tanta l'animosità dell'una parte, e l'altra che non si comprendea a che ne havessi il meglio; ma per la moltitudine dell'adversarii furno constretti a voltare le spalle, e di tal luogo con ogni sollecitudine partirsi, e per tale impeto, e resistenza non poterno mettere ad esecuzione l'opera /f.218r/ alla quale furno dal capitano disegnati, e con quella diligenza, et arte che si richiedeva all'importanza di quel luogo. Il capitano Pavolo Vitelli due bocche di artiglierie grosse vi ordinò le quale offendevano continuamente quelle de Pisani deputate alla guardia del fosso, et in tal forma operorno che in poco spatio di tempo, tanto fu l'impeto, et il furore di quelle, che per forza di quel luogo tanto necessario le fece levare. E considerando il capitano Gurlino quello essere di assai importanza, con ogni prestezza possibile un'altra in tal maniera forte ne ordinò che difficilmente dall'artiglierie de Fiorentini si poteva rimmuovere. Il capitano Paolo Vitelli di giorno, in giorno in più fortezza, et per spaventare i Pisani nella seconda faccia di Stampace quattro bocche grosse di artiglierie vi deputò, le quali tiravano per tutto il riparo di quelli; fu certamente cosa spaventevole, et inell'animi de Pisani di gran terrore, et pur non di manco come huomini vigorosi, e per non mancare di alcuna diligenza quelli opportuni rimedii che furono utili, e possibili ad ovviare il pericolo della furia di tanta artiglieria ordinare si disposero, e perché di giorno, e di notte stessino vigilanti et assiduamente con l'arme indosso alla guardia de ripari, fecero grossissimi terrati, et traverse in su quello, et in tal forma si esercitorno che poco danno da quello ne risultava, e non di manco gl'inimici di giorno, e di notte erano offesi dall'artiglierie, et stando una parte, e l'altra con grandissimo sospetto percotendosi continuamente, e con balestre et altre più leggiere artiglierie, stavano li Pisani avvertiti, e con ogni animosità preparati quando

concorressino a dare la battaglia alla terra. E vedendo li commessarii et il capitano Pavolo Vitelli le cose in questi termini, ogni giorno le necessità, et i manifesti disordini che in campo si compren/f.218v/deano, e che si maravigliavano che in tanta loro importantia si dimostrassero tanto negligenti, e che fussero di sí poco ingegno, e prudenza che si persuadessino che senza copia di provigionati si potessi espugnare una tanto città, ben munita, e guardata con ogni diligenza da huomini bravi, e valorosi, e che se desideravano venire all'acquisto di quella, che non era necessario, né utile tanta lunghezza di tempo, e che mandassero con ogni sollecitudine gente, et denari. Delle quale persuasioni delli commessarii e capitano Pavolo Vitelli al tutto se ne fecero beffe, e senza mettere ad esecuzione il loro desiderio ogni giorno facevano intendere a quelli che valorosamente seguitassero l'impresa, che doppo non molti giorni ampiamente sarebbono de loro desiderii ben provisti. Et per questi effetti contro alla salute loro, et alla gloria del capitano stavano con dispiacere assai, et appresso con timore del popolo pisano che non uscisse fuori ad assaltarlo, e perché li Pisani gravemente Stampace con l'artiglierie li offendevano per evitare quel pericolo che facilmente avvenire gli poteva con ogni prestezza possibile le fecero di tal luogo rimuovere, e tutte l'altre che erano alle mura piantate, si ristrinse con tutte sua gente insieme a piedi, et a cavallo, et il popolo pisano compreso li disordini, e la poco copia di fanteria, desiderava mostrarsi alla campagna, e con ogni animosità investire il capitano Pavolo Vitelli. Ma il capitano Gurlino come prudente, e saggio capitano lo persuase, e con ogni amorevolezza li confortò a guardare con ogni diligenza la città loro, e che non era né utile né salutare mettere tanta loro vittoria in albitrio, e dispositione della fortuna, e che bastava loro dell'impresa restare felicemente vittoriosi, e per i consigli di quello tanto loro peri/f.219r/coloso desiderio humanissimamente dispose. Visto adunque il capitano Gurlino remossa l'artiglieria di Stampace con ogni sollecitudine tutte le artiglierie in cittadella vecchia a riscontro del campo ordinò, fulminandoli di giorno, e di notte, e per il furore, et impeto di quelle non fu homo di sí forte, e constante animo, e quore che non si sgomentassi. Et i Pisani perché chiaramente si vedevano vittoriosi, presero tant'animo, e quore che se il capitano havesse persuaso, e concesso loro licenza che investissero gl'avversarii, per l'animosità grande senza dubbio gli haverebbono rotti. Et è da notare per cosa degna di memoria che ogni volta che si gridava all'arme, non era mai non vi corresse un numero grande di valorose donne con l'arme in mano, e con tanto vigore che certamente

haverebbono non mediocre impeto, e forza dimostrato contro gl'adversarii. Parse al capitano Pavolo Vitelli perdere il tempo a stare più accampato alla città, per esserli mancate quelle provisioni che si stimava doverne riportare felicissima vittoria. Significò a Firenze che si voleva partire dall'assedio, e che se tale effetto non mandava ad esecuzione sarebbero stati rotti, e perderebbono con grande loro vergogna, e danno l'artiglierie. Per il che i Fiorentini compreso che non potevano ottenere l'impresa, e che di nuovo gl'era necessario rifare il campo, e per la difficoltà di fare denari, si deliberorno de dua mali eleggere il manco pericoloso, et con somma malinconia massime per havere perso il tempo, et tanto numero di danari comandorno a commessarii, et al capitano che con salvamento dell'artiglierie, e di tutta sua gente si partisse dalla città di Pisa. Et così adì 7 di settembre 1500 con infinita vergogna si partì, et è da notare per cosa memoranda, e spaventevole che la loro artiglieria in giorni trentasette che stette alla città sparò colpi 15 mila /f.219v/ cosa veramente da havere dato terrore a un mondo non che a una città di sí poca quantità e numero di popolo. Dall'artiglierie de Pisani per giuditio, e vero testimonio di chi si ritrovò in campo fu morto da circa settecento huomini, e feriti più di ottocento, e di altre malattie come permise l'adversa loro fortuna vi morì un numero infinito, et havendo in quel medesimo tempo li Fiorentini quali ritirati si erano alla Vettola con tutto il campo, caricato 12 pezzi di artiglierie grosse in su tre barche per condurle con più facilità a Livorno; come disposero i cieli contrarii a quelli, si mosse tanta rovina di vento, e tempesta che le barche non poterno mai afferrare il porto ma trasportate dall'impeto di quelle; che fra foce di Arno, e Serchio andorno a traverso. Della qual cosa ciascuno ne giudicò che fussi stata più presto opera divina ch'humana. Et i Pisani conquistata la torre di foce d'Arno, vi mandorno huomini a tali esercitii pratici, et sperimentati, e con scafe, et altri ingegni alquante bombarde grosse in nella città condussero, le altre per rispetto all'invernata, e tristi temporali si rimasero nel mare poco lontane da quelle.

Come il Capitano Pavolo Vitelli fu da Commessarii del Campo fatto fare prigionie a Cascina di ordine del Magistrato Supremo di Firenze, e condotto nella detta Città di Firenze²⁷³ e fattoli tagliare la testa

Deve ciascheduno pensare chi leggerà a che infelice, e pericoloso termine si ritrovorno li Pisani, col capresto alla gola, et ad un solo punto

²⁷³ X Fierenze; Y Firenze

di essere crudelmente morti, et altri per liberarsi da tanti estermiini, e persecutioni necessitati abbandonare la patria, inella quale furono nutriti, et allevati, e discorrere con tante miserie, e calamità per l'altrui paesi dispersi elemosinando. Hoi me che miserabile oscurità con gl'occhi /f.220r/ proprii si sarebbe visto, se fussino da sí inhumana, e perfida generatione stati espugnati; che crudel mortalità, et ultima distrutione del povero, et infelice sangue pisano. Che quando da me medesimo alcuna volta vo discorrendo, e ch'io alla memoria mi riduchi tanto loro sfrenato desiderio di estirpare il nome di quella città, mi sento tutto intiepidire, e li spirti per lo spavento mancare; considerando appresso, con quanto impeto, e mirabile furore alle porte si appresentorno, con che strepito, e furia di bombarde, con che fiero, e dispietato animo quelli Fiorentini, che ve n'era concorsi un numero infinito stavano preparati come famelici lupi ad aspettare la desiderata preda. E però li Pisani doppo tanta prospera e felicissima loro fortuna, doppo tanta estrema giocondità, et inestimabile consolatione, di essere partito il campo con tanta vergogna; ricorsero con ogni atto di devotione, e santimonia a ringraziare la divina clemenza che gli haveva scampati da sí ardentissimo fuoco, e dalle sanguinolente mano di coloro, che li promettevano morte crudele, et esilii perpetui; e le povere donne con ogni disonestà, et impudico modo mandarle miserelle, e disperse per il secolo. Ne fecero per più giorni solennissime processioni per dimostrare di essere grati di tanta gratia, et incomperabile benefitio, et dall'altra parte i Fiorentini somma malinconia negl'animi loro s'ingenerò, però che oltre al non havere conseguito come si persuadevano della città di Pisa ultima, e felice vittoria parse loro in nel cospetto di tutta Italia haver mancato assai di riputatione, e credito, e inestimabile, e manifesta vergogna acquistato per essere stati vinti, e superati dalli Pisani poveri et abbandonati da ogni presidio e favore italico. /f.220v/

I Fiorentini come huomini di natura malevoli, et pezzimi senza consideratione alcuna all'honore, e buona fama di colui il quale evidentissimamente con la sua prudenza, e solita sagacità gli haveva conservato lo stato, si provocorno con tante insidie, e false contumelie contra delle sue preclare, et eccellentissime opere, mossi da una estrema indignatione, e come superbi, e disordinati si lassorno vincere come maligni, et arrabbiati, et al tutto superare da una velenosa, e perfida rabbia non risguardando alla loro innata bestialità ma come iniqui, e maligni d'incorrere in sí grave, e manifesto errore di prendere con tanta estrema inimicitia evidente ingratitudine; vizio nefando, e nel vivere humano pernitoso, e

detestando il valoroso, e prestante capitano Pavolo Vitelli, il quale non si potrà già mai con l'intelletto comprendere quanto fosse lo sviscerato, e buono amore, quanto la integra, e buona fede, e constantissima verso di loro. Lasserò adunque addietro moltissime esperienze che per quelli con ogni affetione haveva dimostrato; ma oltre alle sue gloriose opere quale nel processo, et ordine dell'istoria sono manifeste, e degne di essere state perpetua recordatione dall'autore scritte. Dalli Pisani più volte fu richiesto volerlo per proprio loro signore, e deliberatamente darli la città, e le fortezze in suo albitrio, e dispositione, e lui sempre come prudente, e fedelissimo capitano le gratiose offerte ripiene di tanta utilità, e supremo honore assolutamente recusò per volere molto stimare, e tenere conto che di tante le altre cose che si potessero fra li mortali esercitare.

Li Fiorentini per far prigionie il capitano Paolo Vitelli elessero dua commissarii che furno Antonio Canigiani, e Braccio Martelli e questi havendo hauto dal magistrato supremo di Firenze /f.221r/ l'ordine di fare tanto pernitirosa cosa di lí si partirno e vennero a Cascina, e giunti che furno mandorno a chiamare il capitano Pavolo Vitelli sotto pretesto di ordinare la distribuitone delle stanze alli soldati il detto capitano quando fu giunto alla loro presenza, fu da loro per comandamento del magistrato supremo fatto prigionie, e condotto a Firenze, e doppo molte ingiustissime esaminationi per sfogare l'intrinsica malinconia concetta, per non essere stati vittoriosi della città di Pisa contra di tanta fedeltà, et innocenza, scrissero per tutta Italia lui non essere stato osservatore della sua fede, e che non era già mai concorso a tanta importantia con quella solita diligenza, e demonstratione che nell'altre speditioni havevano fatte, e tante volte visto, e conosciuto che in Bibbiena allegando che haveva potuto pigliare l'illustrissimo signore d'Urbino, et il signore Bartolomeo d'Alviano, et il magnifico Giuliano de Medici, li quali carichi ingiustamente gli furono dati, et per dimostrare a quello che rettamente havevano operato, et che per le loro provisioni non era mancato, ma solo per la sua negligenza, e falsità si volsero satiare con raddolcire la inveterata rabbia, e l'intollerabile dolore sopra di tanto valoroso, e nobile capitano, et in tal forma si lassorno da quella superare, che senz'alcuna pietà della sua immacolata, e pura innocenza gli fecero in palazzo tagliare la testa, et avanti che mettersi il capo giù senz'alcuna tema, e spavento della morte con prudentissime parole in tal forma in ne cospetti di chi fu presente parlò; dicendo che come huomo che haveva offeso la divina clemenza che meritava di morire ma come mancatore della sua fede

verso²⁷⁴ loro non meritava se non laude, e commendatione. Questo fu adunque il premio, e l'esaltatione, li convenienti honori /f.221v/ li ornati epitaffii per farlo immortale, e che tanto preclaro, et eccellente capitano da quelli havere meritato. Ma l'invidia et adversa fortuna la quale a suoi gloriosi fatti se ne versò, pose avanti a tristi occhi di quelli, che quel che meritamente lo dovevano con ogni festa, e pompa honorare, e con ricchissimi premii dimostrarli quella benevolentia, e gratitudine che tante sue magnifiche opere havevano meritato, lo fecero con sollevamento, e furore popolare tanto agramente morire al primo di ottobre 1500.

Come Vitellozzo fratello di Pavolo Vitelli havendo inteso che Pavolo era fatto prigionie; con 200 huomini di arme si appresentò alle porte di Pisa fu messo dentro, e si offerse volere per essa pigliare la difesa

Essendosi trattenuto il capitano de Fiorentini doppo che si partì dall'assedio di Pisa, a Cascina tutto il mese di settembre et l'ultimo giorno del detto mese fu per ordine de Fiorentini fatto prigionie il capitano Paolo Vitelli, et i commessari che fecero²⁷⁵ pigliare Pavolo mandorno a chiamare Vitellozzo suo fratello (il quale ancora lui in compagnia del fratello si era ritrovato in campo contro i Pisani) e questo ritrovandosi ammalato, di infermità contratta attorno a Pisa mentre che simulando volere ubbidire (perché già da suoi confidenti aveva inteso il negotio ch'era seguito al fratello) esce del letto, mentre che mette tempo in mezzo per vestirsi salito per l'aiuto d'alcuni de suoi che vi concorsero sopra²⁷⁶ di un cavallo con dugento huomini d'arme alli 30 di settembre alle dua hore di notte alle porte di Pisa si appresentò; per la qual cosa intesolo il popolo si messe tutto in arme, dubitando dei casi che facilmente avvenire sogliono, maravigliandosi della venuta di tanto adversario, non potendosi nell'animo immaginare né persuadersi che fra tanta eccessiva amicitia /f.222r/ fussi mai possuto cascare alcuno disdegno. Et così verso la porta di San Marco per volere intendere di quella la cagione, et intendendo quanto era occorso, stimandosi tal divisione fussi a loro proposito; con ogni amore, e gratitudine fu riceuto, e tanto honorato quanto si estesero le forze, e qualità loro, significandoli che stesse di buon animo, però che da tutto il popolo gli sarebbe dimostrata quella humanità come se fussi di sangue, e progenie pisana, et ogni giorno con

²⁷⁴ X *ripete* verso

²⁷⁵ X fecere

²⁷⁶ X sopra

ogni amorevolezza, et affetione era dalli Pisani, et infinite donne visitato, e con quelle demonstrationi che si apparteneano a sua signoria, e con tanta prudenza si governorno, che si generò tanto amore, et amicitia fra loro che più non si saria possuto immaginare. Quello adunque che un mese avanti altro non desiderava dei Pisani se non vendetta sangue et estermínio, et havendo fatto in diversi tempi, et a diversi huomini del paese infinite crudeltà, permisse la benigna fortuna che pervenisse nelle mani loro, e che finalmente si concepisse una immortale amicitia. Et intesosi per tutta Italia le demonstrationi de Pisani verso di lui fu da ciascuno giudicato che con grandissima prudenza si fussero governati.

Come i Pisani ebbero aiuto da diversi loro amici confederati, et in particolare da Vitellozzo Vitelli

Adí 8 di gennaio Vitellozzo Vitelli mandò a Pisa cento cavalli in loro aiuto sotto il comando di Rinieri dalla Sassetta, e messer Piero Gambacorti, li Fiorentini non mancavano tenere continue pratiche contro alla città di modo che da ogni banda si trovava la mala dispositione del pontefice verso di quella; così, i Genovesi non mancavano di tenere provisti li Pisani di quantità di grano, et i Lucchesi, e Senesi non /f.222v/ mancavano d'ogni aiuto possibile. Et l'anno 1501 il duca Valentino mandò a Pisa alcuni cavaleggieri sotto il governo di messer Olivierotto da Fermo suo soldato, tenendo in buona speranza li Pisani.

Come l'Imperatore mandò dua Ambasciatori a Firenze con commissione di praticare pace con i Pisani

Adí 21 di febbraio 1501 l'imperadore mandò a Firenze dua ambasciatori, e vi arrivorno il sudetto giorno, uno era il marchese Ermes, e l'altro messer Giovanni Gaismè proposto di Brissina dolendosi del poco rispetto ch'essi havevano alla maestà sua, e pure come benigna gli perdonava, e soggiunsero come havevano commissione di praticare pace fra loro, et i Pisani alli quali i Fiorentini dettero delle speranze.

Come i Pisani recuperorno il Castello di Vico Pisano

Alli 23 detto i Pisani andorno con fanteria e cavalleria alla volta di Vico Pisano, nel quale vi era per li Fiorentini Puccio Pucci per commessario et Alessandro Ceffi per castellano questi dua senza contraditione alcuna et alla buona consegnorno la terra, e fortezza alli Pisani, costoro partiti se n'andorno a Roma spaventati delle minacce de Fiorentini anzi de Pisani, e di non havere ad essere gastigati da Fiorentini, e doppo

pochi mesi che Puccio fu stato a Roma si disse essersi per disperatione gettato nel Tevere. Ricercorno di poi gl'oratori tedeschi nel praticare che si facessi tra Fiorentini et li Pisani tregua per un anno il che i Fiorentini la negorno.

Come li Fiorentini vennero su quel di Pisa per recuperare Vico Pisano e danneggiare la Campagna, e non gli riuscì

L'anno 1502 non mancavano i Fiorentini perturbare i Pisani con darli il guasto che alli 10 di maggio fino in su le /f.223r/ porte con 4000 fanti, e 900 cavalli vi erano andati, e per recuperare ancora Vico Pisano. E perché erano detti Fiorentini abbattuti verso Arezzo furono necessitati il partirsi imperò non gli riuscì la presa di Vico Pisano, stante che i Pisani che vi erano dentro si difesero molto valorosamente. E nell'istesso giorno fu preso in Barga il Fracassa, et il conte Niccolò del conte Iacopo Piccino li quali venivano a Pisa per ordine dell'imperadore.

Come i Fiorentini preseno Vico Pisano a Pisani, e la Verrucola

Nel detto anno 1502 i Fiorentini ripresero Vico Pisano, e deliberorno andare ancora a prendere la Verrucola quale serviva per fare scoperta, poiché i Fiorentini non facevano mai una cavalcata che in Pisa non si sapessi, e stavano in ciò tanto avvertiti che ad ogni minimo movimento, il bestiame con prestezza dal contado lo menavano in Pisa, e doppo molto abbattimento alla fine furono necessitati ad arrendersi et i Fiorentini per loro la fortificorno²⁷⁷ più che prima.

Come il Papa proteggeva assai i Pisani, et i medesimi Pisani svaligiorno le genti del Duca Valentino

Nel medesimo anno sua santità accarezzava assai li ribelli aretini, et i Pisani nemicissimi de Fiorentini, al qual pontefice si erano offerti stare sotto la sua protetione, li quali andava trattenendo non gl'escludendo²⁷⁸ dall'accettargli né ancora pigliandoli, per volere prima vedere in che termine si havessi a trovare con i Fransezi. Et alli 25 di settembre del detto anno li Pisani svaligiorno le genti del duca Valentino qual'erano venute avanti senza salvo condotto vicino a Castiglione che andavano in Romagna, essendo in questo morto papa Alessandro, et lo svaligiamento importò da ducati 12 mila che fu una buona cosa per i Pisani. /f.223v/

²⁷⁷ X forticorno

²⁷⁸ X escludendo

Come i Fiorentini presero Librafatta e fecero di molti danni alla Campagna

Alli 15 di maggio del detto anno uscirno i Fiorentini fuori della loro città venendo a dare il guasto su quel di Pisa dove in pochi giorni fecero grandissimo danno abbruciando, e guastando alla peggio, et a 20 del mese andorno a Librafatta ove stati nove giorni la preseno, doppo il tale acquisto i Fiorentini si posero al Poggiuolo in Val di Serchio predando, ardendo, e guastando tutto il grano, volsero venire a campo a Pisa ma trovandosi sprovvisti di monitione non lo fecero; all'incontro i Pisani erano ben muniti, sí di fanteria come di ogn'altra cosa, inoltre i Fiorentini dubitavano che i Pisani havessino nuovi aiuti da Senesi, Lucchesi, e Genovesi, che però ⁱ²⁷⁹ Fiorentini scorsero dua volte con il loro esercito su quello del Lucchese pigliando bestiami, e prigionieri quanto ne potevano havere con loro gran danno.

Come Fernando Consalvo andò a Firenze ricercando da Fiorentini che non dovessero astrigner Pisa

Adí 27 maggio Fernando Consalvo andò a Firenze, e ricercò da quella città due cose, la prima che non dovessero astrignere la città di Pisa la seconda che durante l'obbligo con Francia si promettessi non andare mai con gente all'offesa di quel regno, e si facessi seco nuova lega. Che però haveva messo insieme certe fanterie, e tre galere dicendo volere mandarle a Pisa, e volere mantenerla, ma tutto lo faceva per havere la città di Firenze a desiderii suoi; gli fu risposto che non si farebbe mai nuova lega rispetto all'obbligo che havevano con Francia ma che stessi sicuro, che per la città non si farebbe mai contro il suo re. Il qual Fernando restò da Fiorentini assai soddisfatto. E circa lo strignere i Pisani andorno tanto differendo la /f.224r/ risposta che fu finita la fatione del guasto, doppo la quale non era più necessario che mandassi gente in Pisa non venendo i Fiorentini ad accamparsi. Et alli 3 di agosto mandò Consalvo sei galere sotto lí, in canale di Piombino dissesi per pigliare quelle che erano a Livorno, et per fare scorta a vettovaglie che entrassino in Pisa, il che non seguì; perché state pochi giorni nel canale di Piombino se ne ritornorno a Napoli.

²⁷⁹ X il

Come i Fiorentini levorno il Commertio a Lucchesi²⁸⁰ et andorno a dare il guasto alle biade a Riglione

Adí 21 di agosto i Fiorentini levorno a Lucchesi per publica provi-sione ogni commertio che havevano con la città di Pisa fino a proibire che non mandassino più il fante ordinario con le loro lettere, e lo fecero perché i Lucchesi del continuo seguivano in favore dei Pisani; et a 23 del detto mese le genti de Fiorentini che erano ferme a Poggiuolo passorno Arno, e posensi ad Ariglione per dare il guasto alle biade delle quali se n'era seminato buona copia.

Come i Fiorentini tentorno voler levare Arno che non corressi in mezzo, a Pisa ma non li riuscì

In questo mezzo, i Fiorentini tentorno di levare Arno che non corressi più per Pisa ma condurlo in Stagno havendo provato con buone ragioni che oltre al levare la vita a Pisani ne risultava comodo a Fiorentini. Et finalmente havendo deliberato di farlo fermorno il campo a Riglione, e mandorno per maestri di acque da quali domandato quello che fussi necessario per tale opera, fu risposto che bisognavano il dí 2000 opere con certa quantita di legname per fare una pescaia che ritenessi il fiume, e lo mandassi per dua fossoni che ordinorno di fare fino allo Stagno per li quali potessi correre Arno /f.224v/ promettendo condurre l'impresa con trenta, o quaranta migliaia di opere, e così sotto questa speranza cominciorno alli 20 di agosto con duemila opere alle quali pagorno per ciascuno un carlino. Consumorno in detta impresa assai tempo, con spesa grande, e senza profitto, perché ove quei maestri havevano promesso finire il tutto con l'opere sopradette quando furno a 8 mila non erano ancora a mezzo né vi trovorno quella caduta che gl'era stato detto, perché venendo una piena, entrò l'acqua nel fosso gagliardamente, ma abbassando di poi Arno l'acqua, a poco a poco si ritornava nel fiume, e perché i maestri fatto il primo fosso, che ne havevano disegnati dua, cominciorno a fare la pescaia la quale non la finirno, fu causa detta pescaia che ad Arno sendogli ristretto il corso abbassò il letto cavando sotto, et fecelo più basso assai che quello del fosso, e però non vi entrava più acqua se non quando veniva una piena, ben che dicessino i maestri che finita la pescaia si rimedierebbe a questo disordine perché Arno del continuo vi porrebbe, e da sé medesimo alserebbe il letto suo, ma in fatto com'è detto l'acqua non vi corse mai se non per forza di piene, secondo

²⁸⁰ X Lucchesi su rasura di Fucecchiesi

che le sciemavano ritornare indietro; consumorno in questa impresa settemila ducati, e più, perché oltre al danaro che spesero negl'operanti, gli bisognò dare due paghe a mille fanti che vi stessino per tenere il campo fermo acciò che i Pisani uscendo fuori non impedissino chi lavorava, e fu l'opera cominciata alla Torre del Fagiano; la quale rovinorno per servirsi di quelle materie in fare la pescaia. Si cavò un frutto di dett'opera il che si assicurorno i Fiorentini /f.225r/ dalle colline, et all'incontro i Pisani impediti da fossi non potevano correre come prima perché si allagava tutto il piano della Vettola fino a San Piero in Grado il qual paese non se ne potevano servire a seminarlo; fecero i detti Fiorentini venire dua altri maestri di acqua di Lombardia i quali ancora affermano esservi quindici braccia di caduta; ma per essersi visto con l'esperienza quello che la faceva non fu giudicato a proposito tentare più oltre ma lassorno andare l'impresa, e pensorno dannificare li Pisani per altra via massime con il tenergli serrati in Pisa. Delli dua fossi il maggiore era largo piedi 30 e fondo piedi 7, il secondo largo piedi 20, e fondo come l'altro.

Come i Fiorentini non mancavano²⁸¹ per vie e modi fare che la Città di Pisa venissi nelle loro mani

Sendo venuto in questo tempo nuovi oratori dell'imperadore al cristianissimo ebbero intendimento i Pisani, che Pisa era bene che ritornassi nelle mani de Fiorentini, e che per l'investitura dovessero dare qualche danaro all'imperadore. Alli 5 di settembre i Pisani conducevano da Villa Franca una nave carica di grani, e per la strada dalle galere de Fiorentini fu presa, e nel condurre a Livorno come forno nel golfo di Rapalle, a un porto chiamato Santa Margherita andorno per fortuna a traverso la nave con dua galere, e perirno circa ottanta huomini, e gl'altri si salvorno. In questo tempo i Fiorentini mossero pratica al re cristianissimo per via dell'ambasciadore di Genova; e nata dal papa secondo che si ritraeva, che i Genovesi pigliassino Pisa in deposito, per renderla a Fiorentini doppo tre anni a richiesta del re, havendo presa occasione da minacci /f.225v/ di Bartolomeo d'Alviano, di entrarvi in nome delli Spagnoli, et il re ingelosito per tal sospetto disse assolutamente volerne il consenso della città; sendosi i Genovesi a tale effetto mossi a mandare quattro ambasciadori a Pisa per praticare detto negotio.

²⁸¹ X macavano

Come i Pisani Romperno i Fiorentini al Ponte Cappellesse

L'anno 1506 adì 27 marzo li Fiorentini che havevano alloggiato i loro soldati a Cascina gli ordinorno che facessino una cavalcata di là dal Serchio, acciò che volendo i Pisani ovviare alla preda che volevano fare, com'era verisimile fussino necessitati venire alle mani con loro, e sendo superiori di forze romperli, e consultato fra loro la cosa vi andorno circa 400 cavalli, e 500 fanti, et havendo secondo l'intento loro fatto la preda, e tornando con essa a loro agio per dare tempo a Pisani de quali tenevano poco conto per essere inferiori assai di forze, furono da Pisani sopraggiunti al Ponte Cappellesse, nel qual luogo venuti alle mani con i Fiorentini gli roppero con perdita di 120 cavalli, o più, 100 fanti, e 100 capi di bestie da soma che havevano condotto con vettovaglia per Libbrafatta. In Pisa menorno prigionieri due connestabili Ceccotto Tosinghi, et il Guicciardino, e circa venti huomini restorno morti sul luogo della fatione. Della qual vittoria li Pisani inanimati scorrevano ogni dì la campagna, non sendo rimasto in Cascina tanti cavalli che potessero fare danno a Pisani, et i Fiorentini havendo hauto questa rotta messero di nuovo gente. /f.226r/

Come i Fiorentini per qualche poco di tempo non dettero fastidio a Pisani, et i questo mezzo non gli mancorno aiuti da Lucchesi, Genovesi, e Senesi

Hebbero buona fortuna i Pisani che i Fiorentini erano disarmati di gente, e di vettovaglie per essere stata gran carestia che però quest'anno non dettero il guasto come havevano disegnato, temendo ancora non gli havessi a riuscire una rotta poco innanzi hauta, et a poco a poco andarsi smembrando, perché i Pisani erano divenuti arditi a segno tale che poco gli temevano, e non muovevano passo fuori di Firenze per venire verso Pisa a danneggiare che nella città non si sapessi. E però in questo mezzo che non erano molestati non mancorno il mettere insieme più fanteria che fussi possibile come anco vettovaglie, et altre cose per i loro bisogni, sapendo molto bene che i Fiorentini non si volevano quietare. Et i Lucchesi, Genovesi, e Senesi non mancavano dare quelli aiuti possibili a Pisani com'havevano fatto per il passato, et havevano sempre somministrato così ancora havevano i Pisani la protetione di Consalvo Fernando il quale diceva havere commissione dal suo re di non lasciare perire Pisa, et a questo effetto la sovveniva di viveri.

Come i Fiorentini mandorno un esercito poderoso alle mura di Pisa per prenderla ma gli riuscì vano perché ebbero ricatto di ritirarsi tanto furno codardi contro le forze de Pisani

Li Fiorentini per una vittoria hauta contro Bartolomeo d'Alviano, et altri si insuperbirno di maniera tale che fecero consiglio /f.226v/ di voler venire a prendere la città di Pisa, et essendo provisti di artiglierie, e di monitione, fu nel consiglio maggiore di Firenze deliberato adì 21 di agosto che si dovessi fare l'impresa di Pisa giudicando che trovandosi li Pisani sprovesti, e senza speranza di chi potessi essere a tempo ad aiutarli, e che dovessino havere il fine desiderato, e per tal conto feceno una provisione di centomila ducati, e dettero ordine subito di soldare seimila fanti, che tanti ne chiese il loro governatore; incaminorno l'artiglierie, così altre cose necessarie per fare l'impresa fatto che ebbero le provisioni il campo si partì di Maremma, e se ne venne in su quello di Pisa a San Casciano vicino cinque miglia sur Arno ove stette fino alli 6 di settembre, e creorno loro capitano generale messer Hercole, e partendosi con tutte le provisioni di quel luogo passorno Arno, et a hore otto si pose alle mura di Pisa ove giunse tutto il campo a hore sedici in circa, et dalla banda della Porta alle Piaggie, e giunti quivi ad altro non attendevano che a contadini, et altri fuori della città per levare le difese, di poi alli 8 del detto mese piantorno le artiglierie che furno undici cannoni dalla Porta Calcesana verso San Francesco; et un hora avanti il levare del sole cominciorno a battere le mura, et a hore 22 ne era rovinato braccia 36 in circa le quali come furno cadute subito dettero un assalto, non havendo ancora i Pisani finito il riparo del quale non si fidando si fecero avanti a difendere la rottura del muro, e la difesero gagliardamente et i Fiorentini²⁸² sospettando di qualche sinistro accidente et impauriti come codardi in questo non fecero prova alcuna di scendere nel fosso ch'era tra il muro et il riparo. Ma in quello istante che si combatteva entrorno in Pisa per la Porta a Mare circa 300 fanti spagnoli di quelli che Con/f.227r/ salvo haveva in Pionbino, il quale veduto che i Fiorentini volevano fare l'impresa non cessava per ogni via possibile d'interromperla dicendo che havevano Pisa in protetione, e che farebbe ogni villania che potessi a Fiorentini non desistendo. Non mancorno nella città di Pisa tutti li monasteri, e confraternite fare oratione a sua divina maestà pregandolo in tante calamità, e bisogno proteggerle, et a questo effetto si fece una pricissione generale con tutte le fraterie, monaci, e clero con le sante

²⁸² X Fiorentino

relique pregando Iddio, e la Santissima Vergine nostra avvocata volerci liberare dalle mani di quelli che non promettevano altro, se non di spegnere, et atterrare il nome di una tanto gloriosa repubblica com'è questa, e sí come sua divina maestà gli liberò dall'esercito del capitano Pavolo Vitelli, e restorno i Pisani di quello vittoriosi dovessi ancora permettere che restassero vittoriosi ancora di questo. Non mancavano le generose matrone pisane come anco le nobili zitelle in compagnia dell'altre cittadine, e popolane aiutare la loro tanto amata patria non stimando né fatiche, né disagi, e già che s'erano sperimentate altre volte il disagio non gli pareva indurito ma dolce, e soave, e stavano tanto attente alle fatiche che facevano restare maravigliati li soldati forestieri, li quali maggiormente s'inanimivano vedendo tanta generosità in quelle matrone, e loro compagnia. E questo lo facevano perché gl'huomini fussino intenti alla difesa, e buona guardia della città, e se ci era occasione di fare ripari, o altra cosa stavano dette donne sempre pronte per eseguire i comandi de periti, e dove bisognava (non guardando a cos'alcuna) le più nobili /f.227v/ per dare animo all'altre con il corbellino in spalla davano principio all'opera impostoli, portando terra, o altra cosa, e non restavano fino a che detto riparo non fusse tirato a fine nella maniera che gl'era stato ordinato. Et al solito conforme si erano trovate altre volte cantavano laudi et hinni raccomandandosi a Nostro Signore et alla gloriosissima Vergine Maria sua madre. Adoperassi in questo assalto tre colonnelli di fanti, et non più perché erano circa tremila fanti, et il resto fino in sei colonnelli non si adoperorno per non logorare la riputatione. Visto che li primi non facevano frutto alcuno aspettando che il muro havessi fatto maggiore apertura, e così adí 9 detto tramutorno i Fiorentini le artiglierie a mezza notte, e si posorno allato alla Torre del Barbagianni andando verso la prima rottura, e batterno tutto il dí 10 et 11 di poi adí 12 a hore 18 andò per la furia dell'artiglierie in terra circa braccia 136 di muro; et havendo la sera²⁸³ ordinato una gran battaglia, e se la prima volta i Fiorentini si portorno male questa seconda si portorno male, e peggio perché non fecero acquisto alcuno, mancando a loro la riputatione, et a Pisani crescendo l'animo, e più tosto si lasciavano ammazzare come pecore, che presentarsi avanti a Pisani tanto erano divenuti timidi, e paurosi. E conoscendo li conduttieri de Fiorentini non potere far cosa buona con dette fanterie, et havere inteso che Consalvo haveva imbarcato 2000 fanti per mandarli a Pisa insieme con circa 400 ch'erano in Pionbino et vedendo i Lucchesi far

²⁸³ K Z *segue* avanti

fanti et ordinare di mandarvi Troilo Savello loro conduttiere, si deliberorono di levare il campo giudicando che tali aiuti vi potevano essere in una notte. Et a Fiorentini tuttavia gli mancavano i fanti. Conclusero adunque di levarsi. Et alli /f.228r/ 14 del detto mese a mezza notte si ritirorno la artiglierie di poi la mattina a 15 levorno il campo, e si ritirorno a Ripoli, l'altro dí poi a San Casciano, di poi a Cascina, donde mandorno le genti alle stanze. E questo fu il fine dell'impresa sopradetta la quale concepì grand'allegrezza a Pisani, et all'incontro grandissimo dispiacere a Fiorentini. Non mancorno i Pisani rendere quelle dovute gratie a sua divina maestà come si conveniva havendoli dall'esercito de Fiorentini liberati, et ottenutone contro di essi vittoria con poco spargimento di sangue pisano ma molto del fiorentino.

Come i Pisani andorno in Lunigiana per saccheggiare, e per poca avvertenza hauta ve ne restò morti da 60 e Fernando Consalvo mandò di Napoli a Pisa 1500 fanti

Alli 18 di ottobre del detto anno sendo andati circa 400 fanti tra Pisani, e Spagnoli in Lunigiana per saccheggiare qualcuna di quelle terre, e presentatisi ad un castello chiamato Vinca sendo quelli della terra in chiesa ad udire messa, preseno le dette genti un ponte presso al castello luogo fortissimo, e lasciatovi parte di loro alla guardia, quelli che vi erano restati per il desiderio di predare l'abbandonorno andando dietro agl'altri di che accortosi quelli della terra vi corseno, e tagliorno detto ponte perché era la via dove si potevano ritirare, di poi cominciando a cacciarli sendo costretti a ritirarsi per fossati, et valli, e luoghi aspri, e difficili quelli del paese da poggi con i sassi fecero lasciare la preda con la morte di più di 60 fanti et alli 23 del detto mese entrorno in Pisa 1500 fanti spagnoli levati a Napoli in su più legni e per ordine di Fernando Consalvo come sopra è detto. /f.228v/

Come i Pisani dettero aiuto di Cavalleria, e fanteria a Genovesi in certe loro occorrenze

L'anno 1508 essendo nate alcune discordie infra il popolo nobile e quello grasso nella città di Genova le quali essendo nutrite da chi disegnava valersene per ribellare quella città dal cristianissimo, ma le discordie ch'erano private diventorno pubbliche, perché il popolo prese l'arme, e cacciò via la nobiltà. Di poi sott'ombra di tenere gente insieme mandorno il campo a Monaco luogo di un gentil'huomo de Grimaldi ove accozzorno 6000 fanti, e buon numero di cavalli. Trovandosi di fuori i

gentilhuomini ricorsero al cristianissimo per aiuto. Non mancorno ancora i Pisani come quelli che havevano ricevuto tanti servitii il mandarli aiuto di cavalleria, e fanteria; facendo questo acciò che quando fussino riuniti havessino più occasione di proteggere la difesa di Pisa.

Come i Fiorentini operavano con il Re Cristianissimo, e con il Re di Spagna che la Città di Pisa venissi nelle loro mani

In questo mentre non mancavano i Fiorentini con il cristianissimo, et il re cattolico quali erano tutti dua in su quel di Genova di operare che la città di Pisa venissi in loro libertà com'era l'anno 1495 et in petto del cristianissimo restò per i Fiorentini rimesso il fatto, e si separorno, che l'uno andò in Spagna, e l'altro in Francia.

Guasto dato da Fiorentini a Pisani

L'anno 1509 del mese di giugno i Fiorentini dettero il guasto a Pisani il quale gli attenuò gravemente perché si guastò tutto fin sotto le mura, al qual guasto vi concorsero dumila fanti, e le genti d'arme che de medesimi /f.229r/ Fiorentini si ritrovavano, così di poi a suo tempo fecero il medesimo alle biade.

Come il Cristianissimo mandò in Firenze un oratore lamentandosi con loro delle pratiche che teneva con l'Imperadore e dolendosi del guasto dato a Pisani

Mandò in questo tempo il cristianissimo per oratore in Firenze messer Michele Riccio napoletano, et la espositione sua fu il dolersi delle pratiche tenute con l'imperadore di haverli volsuto dare danari, e dell'armata fatta per dare il guasto come havevano fatto a Pisani mostrando che simili ragunate in tali tempi sono pericolose, volendo intendere come si haveva da governare con la città loro, e se l'era per desistere del molestare i Pisani, quando ne ricercassi. Risposero i Fiorentini quanto alle cose di Pisa, che la richiesta del non gli molestare senza il consenso suo era de diretto contro i capitoli fatti con sua maestà l'anno 1502 per i quali si disponeva, che alla città fussi sempre lecito recuperare le cose sua con l'arme, et in qualunque modo gli paressi, perché tal ricerca era contro all'honore di sua maestà però non si consentirebbe mai; negavano ancora perché era de diretto contro alla libertà della città di Firenze per conservatione della quale si era speso infino a quel dì, et sangue, e denari assai non sendo ancora a beneficio di sua maestà perché quando quella pensassi di rientigrare la città delle cose sua potrebbe disegnare

di valersi sempre di quella non sendo forzata trovarsi ogni dí in su l'arme, con spesa grande per la recuperatione di Pisa.

Come i Fiorentini si accordorno con li Re Cristianissimo e Cattolico per via di denari di havere in tutt'i modi Pisa e che fusse lecito a detti Fiorentini impedire tutti gl'aiuti che li fussero dati per insignorirsene più facilmente

/f.229v/ Il guasto hauto i Pisani la state passata gli fu di grandissimo danno poiché di viveri stavano malissimo, e la ricolta l'aspettavano buona che questa haverebbe causato il reggersi da vantaggio perché i Pisani si volevano andare trattenendo tanto che venissi in queste parti l'imperadore perché ci haverebbono hauto il conto loro non essendo i Fiorentini in gratia del detto imperadore e perciò alla sua venuta si sarebbe visto qualche novità in beneficio de Pisani. I Fiorentini che sapevano questa venuta dell'imperadore in Italia, e la strettezza in che si ritrovavano i Pisani, tenevano segretamente pratica con monsignor Ciamone di Milano il quale teneva di mano a mano ragguagliato il re di Francia de successi di Pisa, che perciò fece intendere l'ambasciadore di Fiorenze che era in Francia a Fiorentini circa alli 30 di agosto come alla maestà del re era stato significato da monsignor Ciamone che Pisa era condotta a termine da non potere durare, e che non sendo aiutata i Fiorentini erano per insignorirsene²⁸⁴ il che non si faceva per sua maestà perché farebbono di poi poca stima di quella recuperata che l'havessero in sul quale avviso deliberorno ad ogni modo obviare che tal effetto non seguissi acciò che la città non la recuperasse se non per opera loro, et per essere meglio quella tanta somma di danari che si erano proposto; per il che scrissero a Milano a monsignore di Ciamone che vi mandassi messer Iacopo Triultio con 300 lance, e se trovasse che i Fiorentini vi fussero entrati s'ingegnassi trarne, e non vi essendo, vi entrassi lui, et obviasse, et quando non potessi fare altro, o alcuno de soprascritti effetti si fermassi più vicino a Pisa che potessi, et dessi avviso del seguito acciò che potessi esequire quello che li fussi imposto. Dispiacquero assai questi avvisi, et ragunati più cittadini et consultato i Fiorentini quello fussi da fare /f.230r/ per fermare questo humore quando fusse vero, fu consultato che considerato in che termine era Pisa non sendo impedita la recuperatione di quella che in brevissimo tempo era per venire nelle mani loro. Et che la gelosia di questi dua re era che i Fiorentini non la

²⁸⁴ X insignorirsene

rihavessino senza loro, per non si perdere quell'utile che si havevano preposto, oltre all'obbligo si haverebbe con loro, tanto più che l'imperadore con detti due re non era amico, e volevano spedire il negotio avanti la sua venuta in Italia; che però i Fiorentini commessero all' loro imbasciadore che facessi intendere al re che la città di Firenze era contenta pagare a sua maestà 80, o centomila scudi quando infra un anno se n'insignorissino;²⁸⁵ et che le loro maestà, o una di loro sola come si accordassino, havessino a levare a Pisani tutti li favori che havevano da sudditi, et amici loro, e quando ancora non volessi fare questo sarebbe la città di Firenze contenta pagare la somma detta nel detto tempo quando solamente non gl'impedisce la recuperatione di Pisa. Item che seguendo la recuperatione ancora fra sei mesi nel modo detto sarebbe contenta pagare 50 mila scudi per tutto quello che per tal conto si potessi domandare, et per l'intera somma et hauta Pisa, e non prima, pagando il terzo all'hora et il restante con più comodità che si potessi. Non accettò il re alcuno de sopradetti partiti perché voleva lui solo 100 mila scudi, et senza Spagna mostrava essere pericoloso tentare cos'alcuna al quale bisognava dare la sua portione, et però i Fiorentini commessero all'oratore che appuntasse con ambe dua li re, e promettessi a ciascuno di loro 50 mila scudi recuperandoli Pisa fra un anno dal dí che fussi stipulato il contratto, et a questo effetto levassino tutti li favori a Pisani. Ma perché il cristianissimo voleva trarne ad ogni /f.230v/ modo 100 mila scudi solo, li Fiorentini ordinorno che un'altra volta si facessi l'obbligo de 50 mila a comune per ciascuno, et poi segretamente se ne facessi uno da parte con lui solo di 50 mila, e se il re di Spagna ne havessi notitia per alcuna via, et se ne dolessi si ordinò nel contratto sopradetto che havevano a fare segretamente si dicessi come si davano 50 mila di più per certo beneficio che da parte voleva fare alla città di Firenze il qual era nel petto suo, et in tal modo i Fiorentini andorno colorendo questa cosa, e fu concluso il detto accordo alli 14 di marzo oltre a che fu di bisogno promettesse i Fiorentini di donare a ministri de dua re 25 mila ducati de quali la maggior parte si haveva a distribuire secondo la volontà del cardinale di Roano: le quali conventioni benché fussero con grandissima spesa de Fiorentini; dentro non dimeno appresso tutti gl'huomini infamia più grave a quei re, de quali uno si dispose per denari ad abbandonare la città di Pisa che molte volte haveva affermato avere ricevuta nella sua protectione, et la quale come si manifestò poi essendosegli spontaneamente

²⁸⁵ X insignorissino

data, et il gran capitano haveva accettato in suo nome il dominio l'altro non si ricordando delle promesse fatte a Fiorentini molte volte vendé per brutto prezzo la libertà giusta de Pisani, o costrinse i Fiorentini a comperare da lui la facultà di recuperarla e così i Fiorentini dove non potevano arrivare con le forze arrivorno con i denari per fare che quei due re non dessero aiuto a Pisani com'havevano fatto per il passato, e se non havessero preso questo termine cattivo, e trovato un riscontro per i Pisani peggiore se ne potevano nettare la bocca perché non l'haverebbono mai acquistata, et i detti Fiorentini si sarebbero consumati a poco, a poco havere, e persone et a 29 di agosto presente condussero al loro saldo il figliolo del Bardella da Portovenere²⁸⁶ con più legni per serrare la via di mare a Pisani con provisione di fiorini 600 il mese. /f.231r/

Come il Bardella da Portovenere si licentiò dal Servizio de Fiorentini

Alli 8 di ottobre scrisse di Livorno il Bardella a Fiorentini com'era forzato partirsi dal loro soldo per li comandamenti gravi che dalla balia di Genova gl'erano fatti de quali mandò gl'originali a Firenze all'offitio de X per più sua giustificatione, et i Genovesi ad altro fine non lo fecero che per levare questo aiuto di mare da vantaggio contro i Pisani perché se ne voleva servire la città di Genova per mandare i sua legni insieme con altri maggior quantità di grano a Pisani che ne havevano gran bisogno.

Come i Fiorentini fecero gran danno in sul Lucchese

Adí 28 di novembre i Fiorentini ordinorno al commessario che per loro era a Cascina che messo insieme quella parte di gente che giudicassì abbastanza sotto colore di andare con esse a Viareggio dietro a Pisani che in quel luogo facevano capo scorressi in sul Lucchese, ardendo, e mettendo a sacco nel tornarsene tutto il paese per vendicarsi d'infinite ingiurie che la città di Firenze riceveva tutto il dí da loro, i quali con li favori che porgevano a Pisani erano causa che non potevano mandare ad effetto il loro intento, fu fatto loro un danno di circa 10 mila²⁸⁷ ducati, e perché gl'erano in pretentione del re di Francia avanti venissero i Fiorentini a questo effetto fecero più volte intendere a quella maestà che facendo i Lucchesi infiniti dispiaceri a soldati de Fiorentini non si mara-

²⁸⁶ K Z *segue* per guardia della foce d'Arno e per serrare a Pisani in tutto la via di San Marco ... con un galeone di 500 botte, una barca di 250 et un brigantino di 25 banchi

²⁸⁷ Z 100 mila

vigliassino se un dí intendessi che se ne sarebbero vendicati, asserendo la guerra con i Pisani essere giusta né volendo quello d'altri ch'era ancora giusto; chi si /f.231v/ opponeva risultandogliene cosa avversa non se ne dolessi, e che tutto si faceva intendere a sua maestà acciò che se il caso venissi, e loro se ne dolessino potessi rispondere che con li loro sinistri portamenti sel havessino cerco come accadde perché facendone loro querela a sua maestà rispose voi vel havete cerco, et pure ven ho avvertito più volte habiate²⁸⁸ pazienza. Che però l'havere i Fiorentini acciecatò il re con i danari, causorno questa mala risposta alle doglienze de Lucchesi, e causò questo gran danno a Pisani perché andavano più renitenti, a darli aiuto e quel poco che gli davano lo facevano nascosamente.

Come i Genovesi messero insieme più legni carichi di Grano, e li mandorno alla volta di Pisa et la foce di Arno et altri luoghi dove poteva venire questo soccorso tenutolo impedito da Fiorentini se ne ritornò indietro

I Pisani che in quest'anno non havevano viveri per i loro bisogni procurorno che di Genova loro confederati gliene mandassero, e non mancorno ancora i Lucchesi farli noleggiare da Genova per detti Pisani, e perciò del mese di febbraio i Genovesi havevano messo insieme più legni tra grossi, e piccoli per mettere in Pisa certa quantità di grano ma i Fiorentini ebbero avviso del detto soccorso che veniva a Pisani alli 8 del detto mese, quali Genovesi glielo mandavano perché si potessino sostenere fino a raccolta; ma i detti Fiorentini cercorno di ovviare che detto grano non entrassi in Pisa, et i Pisani erano in termine che non vi entrando detto grano, si potevano tenere perduti; et a questo effetto mandorno a San Piero in Grado una parte delle gente di arme, et 800²⁸⁹ fanti in circa di quelli dell'ordinanza, con qualche pezzo di artiglieria /f.232r/ per tenere la foce d'Arno, et in Valdiserchio mandorno ancora altrettanta gente, per tenere la foce di fiume Morto, e di Serchio; et così

²⁸⁸ K Z segue danno. I Fiorentini ebbero avviso alli 8 di febbraio come i Genovesi havevano messo insieme più legni tra grossi e minuti per mettere in Pisa certa quantità di grano, acciò si potessero sostenere sino a raccolta, il che come l'intesero subito ordinarono di ovviarvi perché i Pisani erano in b.^{ne} che non vi entrando detto grano si potevano tenere perduti a questo fine a San Piero in Grado mandorno una parte della gente di arme et 1000 fanti in circa di quelli dall'ordinanza con qualche pezzo di artiglieria per tenere la foce di fiume Morto di Serchio

²⁸⁹ Z 1000

ordinate queste provisioni circa alli 18 di febbraio arrivò in foce d'Arno l'armata sopradetta con li grani, et trovate le genti ordinate da ogni banda in terra con artiglierie, et buona armata in mare non potendo entrare se ne ritornorno indietro a Lerici donde era partita. L'armata che venne era la nave Lomellina con quattro galeoni, 15 brigantini in circa 30 barche cariche, et quella della città era il galeone del Bardella, una navetta, dua fuste, e sette brigantini con le genti sopra²⁹⁰ detti legni, e vedendo quest'armata ritornossene come sopra si è detto indietro del che inteso dai Pisani ne riceverno gran disgusto, e malinconia. E perché i Fiorentini havevano la fortuna in favore, e deliberando di assicurarsi delle due foci come quelle che tenevano Pisa viva feceno fermare ne luoghi sopradetti le genti, et provistosì di più fanti, et altre cose necessarie²⁹¹ acciò vi potessero stare, vi ordinorno un ponte sopra Arno con dua bastie per poterlo guardare, et assicurarsi al tutto di quella foce; et dalla banda di Val di Serchio ordinorno che quelle genti si ponessino in luogo che strignessino Pisa, e si assicurassino che per la via de monti entrassi manco robba da vivere in Pisa che fussi possibile, et i commessarii di questo esercito de Fiorentini erano Alamanno di Averardo Salviati, et Antonio di Niccolaio da Filicaia.²⁹²

Come i Fiorentini per ridurre più in strettezza la Città di Pisa fecero Lega con i Lucchesi per che gli vietassero il soccorso

/f.232v/ Li Lucchesi che parecchi settimane sono hebbero il guasto da Fiorentini i quali lo fecero a arte per rimuovere gli aiuti che davano a Pisani. Et essendo i Lucchesi impauriti, e vedendo tant'ammannimento di cavalleria, e fanteria contro i Pisani pensorno a fatti loro che perciò mandorno ambasciadori a Firenze e rimaseno finalmente concordi che tra l'una, e l'altra repubblica fosse confederatione difensiva per anni tre,

²⁹⁰ Z segue sopradetta in terra ritornandosene l'armata senza frutto, e deliberando i Fiorentini di assicurarsi delle due

²⁹¹ X cessarie

²⁹² K Z segue In per questo i Fiorentini conclusero con i Lucchesi per 3 anni con confederatione che se Pisa la recuperassino in detto tempo intendessi prorogata fino in 15 e loro fussino tenuti prohibire il paese loro a Pisani e trattagli da inimici, che con altri obblighi che necessitassi apporre, havendo i Pisani con ogni loro ...ingegno et arte mantenutisi qual altra volta in libertà dal 1496 fino al 18 di giugno 1510 al Pisano con grandissimi favori, et in ultimo abbandonati da ogni aiuto di potente e da quelli che li potevano dare molto vietovaglie et essendo piaciuti a sua maestà che questa signoria habbia adesso fine pervenga nelle mani di quelli, i quali promettevano admessi ogni state di schiavitudine, e tenersela sotto un giogo che se la prima volta fu grande questo sia più.

escludendo nominatamente i Lucchesi dalla facultà di aiutare i Pisani in qual si voglia modo, la qual confederatione recuperando i Fiorentini Pisa fra un anno si intendessi prorogata per altri dodici anni, e durante questa confederatione non dovessero i Fiorentini senza pregiudizio perciò delle loro ragioni molestare i Lucchesi nella possessione di Pietra Santa, e di Motrone. Ad ogni modo che queste conventioni seguiano, soccorrevano di nascosto i Pisani di qualcosa ma era tanto poco che non gl'era di rilievo alcuno.

Come i Fiorentini ristrinsero maggiormente Pisa per gelosia che havevano del soccorso de Lucchesi

Passati alcuni giorni degl'accordi fatti i Lucchesi con i Fiorentini perché i Pisani si trovavano comodi di danari non guardavano a qual si voglia spesa pur che havessero roba da vivere, et i Lucchesi perché la vendevano bene non guardavano al risico, e ce la conducevano, e così la città di Pisa si andava trattenendo aspettando la venuta dell'imperadore, et i Fiorentini la volevano spedire avanti questa venuta, perché al sicuro gli sarebbe tornata in danno, e le spese fatte negl'eserciti sarebbono state buttate via, poiché sarebbono stati necessitanti ritornare a casa loro, e lasciare la città di Pisa /f.233r/ libera già che il detto imperadore nominato Massimiliano haveva nella lega di Cambrai nominato i Pisani, ben che dal re di Francia non fusse accettata la nominatione, questo perché haveva velato gl'occhi, e pieno il ventre dell'oro de Fiorentini. E perché detti Fiorentini si volevano sollecitare in questa impresa, e non volevano dare tempo al tempo, oltre all'esercito che havevano posto a San Piero in Grado, et alle foci di Arno, Fiume Morto, e Serchio per guardia de soccorsi di mare, preveddero ancora a mettere fanterie per guardia de soccorsi di terra, perché da Lucca era impossibile poterli tenere che non ci venissi, o si provedessero de loro bisogni. E perciò collocorno a Mezzana un campo, uno a San Piero a Reno et a San Iacopo al Poggio mettendovi in ciascuno di questi molti fanti, e cavalli, e per guardare meglio la via de monti per la strada di Valdoseri fecero verso lo spedale magno un bastione capace di 250 fanti; onde per queste strettezze cresceva ogni dì la penuria de viveri in Pisa, i quali Pisani cercando di ottenere con le fraudi quello che già disperavano di ottenere con le forze ordinorno a un loro soldato animoso chiamato Alfonso del Mutolo giovane di bassa conditione, il quale era stato preso non molto prima da soldati de Fiorentini, et haveva ricevuto grandissimi benefitii da colui, di cui era stato prigioniero, offerisse per mezzo suo di dare furtivamente la

Porta a Lucca, disegnando che nel tempo medesimo che il campo ch'era a San Iacopo andasse di notte per riceverla non solamente messane dentro una parte opprimere quella ma nel medesimo tempo assaltare uno degl'altri campi de Fiorentini; andò il sudetto Alfonso, e fece il trattato, e fedelmente conforme gli era stato ordinato, e la notte veniente escí fuori et andò al campo per dare la porta a /f.233v/ Fiorentini i quali secondo l'ordine datoli da detto Alfonso venendo alla porta alcuni nell'antiporto, ma il campo non si accostò tanto alle mura che bastassi fare quello avevano disegnato i Pisani non conseguirno altro di questo trattato che la morte di pochi huomini che si condussero nell'antiporto per entrare nella città al segno dato, tra quali fu morto Canaccio da Prato vecchio di cui era stato prigioniero Alfonso del Mutolo, e vi morì ancora di un'artiglieria Pavolo da Parrana capitano di una compagnia di cavaleggieri de Fiorentini. La quale speranza mancata a Pisani né entrando più in Pisa se non piccolissima quantità di grani, e quegli occultamente e con grandissimo pericolo di quelli che ve li conducevano, né comportando i Fiorentini che di Pisa uscissi bocche disutili, perché facevano varii supplicii a coloro che ne uscivano; e si compravano le cose necessarie al vivere a prezzi smisurati.

Come i Pisani ritrovandosi ristretti a segno che non potevano più reggere cominciarono a trattare accordo per rendersi a patti a Fiorentini

Nella città di Pisa, del mese di maggio, e giugno 1510, più un giorno, che l'altro la strettezza del vivere humano cresceva a segno tale che non si reggevano in piedi; la quale non volendo più i contadini tollerare quei capi di cittadini in mano dei quali erano le deliberationi publiche, e che erano seguitati dalla più parte della gioventù pisana, per addormentare i contadini con le arti consuete introdussero adoperando per mezzo il signore di Piombino pratica dell'accordarsi con i Fiorentini, nella quale artificiosamente consumarono molti giorni essendo andato per questo Niccolò Macchiavelli segretario de Fiorentini a Pionbino e /f.234r/ molti ambasciatori de Pisani eletti da cittadini, e de contadini, ma era molto difficile che i Fiorentini chiudessero Pisa perché ha la campagna larga, montuosa piena di fossi, e di paludi da potere mal prohibire che di notte massimamente non vi entrassero vettovaglie, e non ne venendo nascosamente tante che servissero al vivere humano, molti già si morivano per non havere da alimentarsi, ma non dimeno era maggiore che per la libertà della patria sostenevano volentieri quei patimenti, e stando sempre con quella speranza della venuta dell'imperadore Massimilia-

no, et i capi del governo confortavano ciascheduno a patire volentieri qualche giorno, per non havere la stiaitudine durante loro vita, e di poi i loro successori, e con queste buone parole dette con ogni affetto tiravano avanti i giorni dando a tutti hora una speranza, et hora un'altra, e sopra tutto che aspettandosi Cesare in Italia ad ogn'ora sarebbono i Fiorentini necessitati dalle loro mura discostarsi. Ma una parte de contadini, et quivi massimamente che stati a Piombino havevano compreso quale fosse l'animo de Pisani, fatta sollevatione costrinsero i medesimi Pisani a fare nuove pratiche con i Fiorentini; le quali trattate con Alamanno Salviati commissario dell'esercito che alloggiava a San Piero in Grado, doppo varie dispute i Pisani usavano continuamente ogni diligenza possibile per interromperle; si conchiusero, e non dimeno la concordia fu fatta con conditioni cioè che li fussero rimessi non solo tutti li delitti pubblici, e privati, ma ancora concesse molte esentioni, et assolutioni dalla restitutione de beni mobili de Fiorentini che havevano rapiti quando si ribellorno. /f.234v/ Tanto era il desiderio ch'havevano i Fiorentini d'insignorirsi di Pisa prontamente quanto il timore di Cesare quando venissi in Italia, e perché cresceva maggiormente la fame vollero i Pisani non dimeno patteggiare conditionatamente ben che con loro disavantaggio stante le speranze della venuta di Cesare, questa venuta andava ritardando, alla fine per rimediare alle loro calamità, e miserie in che si ritrovavano; e la concordia tra Pisani, e Fiorentini cominciata a trattarsi nel campo fu di poi dalli ambasciadori pisani trattata, e conclusa in Firenze.

Come i Pisani doppo havere patteggiato²⁹³ con i Fiorentini gli dettero il possesso della Città, e l'Imperadore sapendo che la Città s'era arresa ne hebbe gran dispiacere

Doppo ch'i Pisani ebbero patteggiato, e stabilito il tutto con i Fiorentini; alli 8 di giugno 1510 messero dentro la città di Pisa dalla Porta di Calcesana i Fiorentini, e per pigliarne il possesso erano li commessarii de tre eserciti che furno Alamanno Salviati, Antonio da Filicaia, e Niccolao Capponi, e questi erano seguitati quando entrorno dentro da una buona parte dell'esercito de Fiorentini, et andorno al palazzo dell'anziani, e presero il possesso della città e dietro a detto esercito ci era di molte carra di pane quale l'andorno distribuendo²⁹⁴ a ciascheduno acciò

²⁹³ X patteggiato

²⁹⁴ X Y distribuendo

si sovviuessero de patimenti hauti mentre stavano dentro alle mura as-sediati, et i detti commessarii in nome de Fiorentini giurorno alli Pisani osservare quel tanto che nei patti si era disposto, e così la città restò per i Fiorentini s'impadronirno delle fortezze, e di ogn'/f.235r/altra cosa che si li aspettassi di ragione come sottoposte a loro. E se i Pisani havessero hauto dentro la città roba da potere vivere non cadeva così facilmente nelle mani de Fiorentini com'è caduta poichè a una città come questa non bastò l'esercito che mandorno col capitano Paolo Vitelli né manco l'altro esercito, e poi doppo tre eserciti tuttavolta quelli, e questi mai sti-morno, et anco non gli haverebbono stimati che come sopra ho detto se i Pisani havessero hauto da vivere, i Fiorentini attorno a questa città, non solo ci haverebbono consumato in breve tempo tutta la loro fanteria, ma ancora, i danari, e sarebbono snerbati a segno tale che forse l'impresa per loro sarebbe stata dubbiosa, e facilmente i Pisani gl'haverebbono dato che fare tanto da farli maravigliare. La fortuna è stata prospera per loro, et infelice per i Pisani perché così è stata volontà d'Iddio, che senza esso non si muove foglia, che però bisogna havere pazienza, e rimettersi in lui, et havere buona speranza di ritornare nel pristino stato di prima; e l'imperadore havendolo saputo ne hebbe gran²⁹⁵ dispiacere.

Pisa conforta i suoi Cittadini a patire e tollerare volentieri il giogo della servitù sotto i Fiorentini

Havendo i Pisani con ogni loro sapere ingegno, et arte mantenutosi quest'ultima volta in libertà dall'anno 1495²⁹⁶ fino all'anno 1510 al pi-sano con grandissimi travagli, et in ultimo abbandonati da ogn'aiuto di potentato, e da quelli che gliene potevano dare vietatogliene, et essen-do /f.235v/ piaciuto a sua divina maestà che questa gloriosa repubblica habbia fine per adesso, e pervenga di nuovo nelle mani di quelli i quali promettono ogni sorte di stiaitudine, e tenerli sotto un giogo che se la prima volta fu grave la seconda sia più,²⁹⁷ ma se i generosi Pisani sono venuti sotto la servitù sí la prima come la seconda volta sempre con l'ar-mi in mano hanno mostrato il loro valore, et in ultimo arresosi con patti, e conditioni. O Pisani voi che sete stati i secondi Romani che solcando

²⁹⁵ X gra

²⁹⁶ K Z 1496

²⁹⁷ K Z segue Ma confidati in quello il quale regge e governa il tutto non ci corse troppo tempo che maggiore lo sostennero e come pazzi privi di giudizio et insensati dal detto fatto sottoposti furono senza pur muovere un dito

il mare dal Levante al Ponente altro non si diceva che del vostro valore, e potenza, et a segno tale era arrivata che fusti da sua santità esortati ad andare all'impresa di Terra Santa, a liberare i mari di Maiorca e Minorca da Saracini li quali a viandanti facevano grave danno, ove presero e menorno il re con la moglie, e figlioli prigionieri, et di essa impresa trionforno e poi tante, e tant'altre imprese fatte che per brevità tralascio. Et hora un popolo da quattro giorni in qua ti ha ridotto in tanta miseria che a patti, è convenuto che tu ti gli dia per sostentare dal cibo le languenti membra che oppresse dalla fame andavano mancando. Orsù Pisani mia non vi dolete più ma riducetevi a memoria quella Troia tanto famosa che a tradimento fu distrutta. Di Thebe che cento porte haveva, e che in sé tanti principi conteneva, di Cartaggine, e particolarmente di Roma che questa perduta la sua libertà per tante centinaia di anni, mai l'ha possuta rihavere, e con poca, e punto speranza di mai più racquistarla, e disgrattamente persola. Non vi pai indurito, o mia cittadini pisani, e tenete a mente che presto questo /f.236r/ popolo adversario haverà da Iddio il meritato gastigo, et a loro non toccherà come si pensano il comandare; ma come persone invidiose, e malevoli non si potevano vedere davanti agl'occhi²⁹⁸ una repubblica tanto gloriosa e nominata per tutto il mondo per i sua generosi fatti. Et è stato giuditio d'Iddio cittadini mia che per i vostri peccati patiate questa stiavitùdine rallegratevi se non con l'esterno, con l'interno mostratevi coraggiosi nell'adversità essendo un passaggio le grandezze di questo mondo, quali non stanno come tu vedi fermi. E voi che sete sotto la protetione di quella la quale dall'altissimo Iddio fu eletta per madre, non permetterà già mai che sii sottoposta a questi, i quali come Troia vorrebbero vederne l'ultima destruzione,²⁹⁹ ma

²⁹⁸ K Z *segue* un populo, il quale come sopra ho detto havessi soggetto e ridotti per trionfi i regni, nettati i mari da levante a ponente da corsali, protetto Santa Madre Chiesa dalli infedeli et andati all'acquisto di Terra Santa, con il Buglioni, e ridotto alla fede cristiana tutto il regno di Maiorca e Minorca. Questo

²⁹⁹ K Z *segue* Doppo avere i Pisani capitolato con i Fiorentini di tutto quello che si haveva da acquisire per una parte e l'altra si dettero e sottoposero a loro alli 8 di giugno 1510 al Pisano. Li commissarii furono Alamanno Salviati, Antonio da Filicaia, e Niccolao Capponi e per assediarla non bastarono i due campi sopradetti con il ponte, e però fu necessario fare un altro campo a Mezzana, ma non ostante questi ad ogni modo nella città ci entrano qualche cosa da vivere ma tanto poco che era nulla. L'anno 1552 i Fiorentini cominciarono adoperare sudditi del duca Alessandro de Medici di Firenze e per la morte di questo del duca Cosimo, che poi fu gran duca di Toscana, e successivamente de suoi descendenti. L'anno 1661 il serenissimo gran duca Cosimo di Ferdinando Medici fondò l'ordine de cavalieri di Santo Stefano in questa città di Pisa qual milizia donossi stare per servizio delle galere per andare contro li infedeli e come città che fa capo alla

che habbino a tenere conto di voi, e tenersi gloriosi, havendo espugnato una città che ha espugnato i regni interi, e fatto tributarie le provincie e tanti fatti d'arme segnalati, che vorranno che queste non ostante mai per tempo alcuno restino oscurate. Ma se bene io sono suddita tratterranno i mia cittadini con quel buon zelo, et amore come se fussero tutte dua le città unite in una, che piaccia a Nostro Signore concederlo.

Il fine della seconda parte delle Croniche di Pisa. /f.237r/

marina e stimano da più atta a questo effetto fece fabbricare una sontuosa chiesa la quale è offiziata da molti preti et un palazzo per servizio de cavalieri quando stanno nella città a fare l'anzianità e andare in su le galere la qual religione dotò di grandissime entrate e commende. L'anno 1655 essendo cardinale della Sacra Romana Chiesa Ferdinando de Medici figliuolo del gran duca Cosimo

Seguono alcune cose notabili seguite doppo che la Città di Pisa, è andata Sotto il Dominio de Fiorentini

Come i Fiorentini vennero sudditi del Duca Alessandro de Medici fiorentino

Papa Clemente settimo di casa Medici desiderando fare grande Alessandro suo nipote operò con l'imperadore che nella città di Firenze si dovesse governare in quel modo, e forma che si governava in quel tempo che la reggevano i Medici, e tutti li magistrati giurarono l'osservanza in favore de Medici, e ne fu fatto la dichiarazione dall'imperadore in questo modo che capo del governo fusse Alessandro de Medici sotto titolo di duca della republica fiorentina, e mancando lui succedessero di mano, a mano i figlioli, e descendenti,³⁰⁰ et i più prossimi della medesima famiglia, restituendo alla città tutti li privilegi concessoli altre volte da sé, et da suoi predecessori, ma con conditione che ne ricadessero ogni volta che ne attentassero cos'alcuna contro la grandezza della famiglia de Medici, inserendo in tutto il decreto parole che mostravano fondarsi non solo nella podestà concessali dalle parti, ma ancora nell'autorità imperiale, e così Alessandro de Medici cominciò il governo l'anno 1532 al fiorentino e 1533 al pisano, e adì 27 di luglio, et alli 6 di gennaio 1536 fu da Lorenzo de Medici ammazzato, e così i Fiorentini di liberi³⁰¹ restorno sudditi ancora loro com'i Pisani.

Come Cosimo dei Medici fu da Magistrati Creato Duca

Morto che fu Alessandro de Medici doppo varie dispute /f.237v/ e pareri alla fine furono necessitati i magistrati mettere al governo della città di Firenze uno della medesima famiglia de Medici quale si domandava Cosimo, e seguì l'anno 1536. Questo era persona di gran sapere, e ridusse a segno la città che in breve se ne fece padrone assoluto confermando, et assodando la successione del governo liberamente ne suoi posterì, e i Fiorentini che si pensavano havere a regnare liberi³⁰² lungo tempo doppo che furono impadroniti³⁰³ di Pisa, la fortuna gli si mostrò avversa, e furono soggiogati in bella maniera da un loro cittadino senza

³⁰⁰ X descendenti

³⁰¹ X libbrei

³⁰² X libreri

³⁰³ X impradoniti

pur poter fare una minima difesa, ma se i Pisani sono stati soggiogati da Fiorentini hanno fatto dimostratione del loro valore fino all'ultimo, e così la città di Pisa che si trovava sotto il dominio del duca Cosimo come prencipe benigno gli portava affetione, e godevano i cittadini una quiete più che ordinaria, et all'incontro quando governavano i propri Fiorentini la strapazzavano per più versi a segno che si ridussero necessitati fare quel che fecero l'anno 1495. Ma hoggi che regna questo prencipe benigno, e che non è parziale ad alcuna fa quietare gl'animi sollevati, da quelli i quali bisogna che ci stiino, et habbino pazienza, che anco loro sono sudditi come noi.

Come il Gran Duca Cosimo primo fondò in Pisa la Religione di Santo Stefano, e ridusse nel pristino stato lo studio di Pisa quale per le guerre et per il mal governo de Fiorentini era sviato

Il duca Cosimo doppo ch'hebbe fatto l'impresa di Siena fu honorato del titolo di granduca di Toscana qual titolo l'/f.238r/ottenne più per essere dominante della città di Pisa che della città di Firenze stante che la città di Pisa è stata dominatrice di regni, e per i meriti di questa città hebbe il titolo di granduca, e dell'altezza serenissima, e quando di questo se n'hebbe a fare la dichiarazione avanti il pontefice dove si ritrovava l'ambasciatore di Savoia, e l'ambasciadore del duca Cosimo, quello di Savoia contradiceva non doverseli per non essere principe antico come era il suo, et adduceva havere tante città sotto il suo dominio, e quello del duca rispose: Il mio prencipe, è vero che non è antico ma tiene sotto di sé tante città che per i tempi passati sono state repubbliche, et ultimamente acquistato quella di Siena, et essendo possessore e dominante quasi di tutta la Toscana diceva convenirsi il titolo di granduca di Toscana, tanto più che ne tempi antichi come dicano l'Historie, è stato regno, et haveva la sedia regale in Chiusi della qual città n'è possessore per ritrovarsi nello stato di Siena già acquistato, ma che non si trova che la Savoia sia per i tempi passati stato mai regno, né le sue città siano state libere come sono state queste. Il pontefice e gl'altri asistenti che quivi si ritrovavano per determinare questa causa non pareva che ci havessero il loro ripieno, e stavano ambigui se al duca Cosimo gli dovessero concedere il titolo di granduca; vedendo, e sentendo le ragioni d'una parte, e l'altra dette con grandissimo fondamento ma però non se ne veniva a dichiarazione alcuna l'imbasciadore del duca Cosimo quanto appresso dirò all'ultimo parlò in queste parole; e disse: Beatissimo padre, e voi altri ascoltanti, deveno sapere come il mio prencipe /f.238v/ posside la cit-

tà di Pisa quale per i tempi passati, è stata una repubblica potentissima, e non solo ha dato che fare a suoi vicini in terra ma ancora alli stranieri ha espugnato i regni interi, et impadronitosene, e ridottone tributarii sotto la loro devotione, e perciò l'ambasciadore del duca di Savoia mi nomini se il suo prencipe possiede sotto il suo comando una città che sia stata tanto famosa come questa quale faceva tremare il mondo quando con la sua armata andava fuori a fare qualche acquisto. Restorno a questo detto stupefatti gli ascoltanti; e l'ambasciadore di Savoia non seppe che rispondere, et al duca Cosimo per i meriti di Pisa hebbe il titolo di granduca, e dell'altezza serenissima non ostante che fusse prencipe di pochi anni. Dette questo principe dimostrazioni grandi del buono affetto che portava a questa città dove ci fondò l'ordine de cavalieri di Santo Stefano papa, e martire qual militia dovessi stare per servitio delle gallere per andare in corso contro gl'infedeli; e tanto più stima ne faceva per essere città posta in su la marina, e che l'imbarco è facile a quelli che hanno a ire a navigare et a questo effetto fece fabbricare una sontuosa chiesa la quale è offitiata da molti preti, un palazzo per servitio de cavalieri quando stanno nella città per aspettare il tempo dell'andare in corso, nel qual palazzo ogni martedì ci si fa il consiglio eccetto quei giorni che sono feriatì quivi ci sta la cancelleria lo scrittoio, et altri ministri stipendiati da essa religione qual palazzo era già quello della signoria di Pisa, un altro palazzo fece fare detto palazzotto per servitio de medesimi cavalieri dove risiede in questo l'auditore della religione quando il prencipe viene a Pisa, et un altro detto canonica dove stan/f.239r/no i preti, et in questo sta ancora monsignore la qual religione fondò e dotò di grandissime entrate e commende l'anno 1561 e fu il primo gran maestro di essa. Ridusse ancora l'anno 1588 ***** lo Studio di Pisa quale per li tempi passati per le guerre che erano fra Pisani, e Fiorentini si era sviato totalmente et anco quando la città fu sotto i Fiorentini stette nel medesimo grado, et esso prencipe lo rimesse, e fececi venire lettori di valore dove in breve tempo si ridusse copioso di scolari di ogni natione. E questi due membri sono di un grand utile per la città perché causano che ci si rigira del danaro e resta la città più popolata, perché avanti questi dua provvedimenti³⁰⁴ la città pareva desolata perché non ci si vedeva se non quei cittadini che per necessità ci stavano stante le facultà che ci havevano perché una gran parte se n'andò via finito la guerra; ma quando cominciorno a dominare i prencipi quel popolo che c'era ci si

³⁰⁴ X povvenimenti

fermò et alcuni ne sono tornati a rimpatriare. E se il dominio de Fiorentini fusse durato fino a questo tempo la città di Pisa si sarebbe desolata totalmente. Ma Iddio benedetto ch'è buon provveditore non ha guardato a peccati di essa ma permesse che il governo venissi in una mano sola acciò ne fosse tenuto conto non volendo che se ne perda la memoria. E Nostro Signore sia quello che questa città vadia di bene in meglio, e che stia sotto il suo santo timore, et a chi governa di mano a mano il buon affetto verso di essa con quelle grandezze, et allegrezze che maggiori sa desiderare con salute dell'anima, e del corpo. Dico di più che per memoria di detto prencipe la religione de cavalieri /f.239v/ eresse una statua di marmo del granduca Cosimo primo et a piè di quella una bellissima fonte che rende il tutto bellissima vista a risguardanti.

Della Beneditione di Pisa dell'anno 1575

L'anno 1575 e 1576 al pisano essendo cardinale della Santa Romana Chiesa l'eminentissimo Ferdinando dei Medici figliuolo del granduca Cosimo il qual cardinale nacque in questa nostra città di Pisa nel palazzo vecchio da San Matteo, e li portava a detta città grande affetione, e sapendo che sopra i detti popoli una grande scomunica per i loro antenati soprastava, e che i gastighi che da sua divina maestà alla giornata occorsi gl'erano per i loro misfatti fatti nel tempo che in florido, e libertà si ritrovavano, e perché da niuno pontefice poterno havere l'assolutione con tutto che si chiamassero di ogni errore fatto colpevoli, e ne domandavano misericordia. Questo buon cardinale ci volse mettere l'ultima mano per ottenerla sí come fece con strattagemma. Reggeva la Chiesa Romana il beatissimo padre Gregorio XIII padre nostro essendo un giorno il cardinale in camera di sua santità, e tra loro discorrendo di diverse cose, il detto cardinale disse: Beatissimo padre se mai gratia alcuna io gli chiesi, e per chiederli sarò, questa delle maggiori credo che sia; sua santità che il maggior contento non haveva che al detto cardinale fare ogni sorte di piacere; disseli qual si voglia cosa che la mi comandi sono pronto, e parato di fare tutto quello che da lei mi sarà imposto, rispose all'hora il cardinale: Beatissimo padre adesso non è tempo ma io l'ho chiesta a tempo, e luogo che mi si porga occasione acciò che io possa essere certificato della volontà di vostro beatissimo rispose all'hora sua santità quello che per lei io non facessi, non lo /f.240r/ farei per me stesso. Essendo questo cardinale lo splendore del collegio apostolico persona stimata, sí per il grado come per la qualità da ogni prencipe, e potentato era portato in palma di mano, e da sua santità tenuto in gran veneratione.

Non volse il detto cardinale in quel punto manifestarli il favore, e la gratia che voleva solo li bastò la parola il quale sapeva che come persona stimata, et appresso sua santità grandissimo familiare gli sarebbe ogni gran cosa stata mantenuta restò lí il ragionamento, e non andò più avanti. Sí come suole nell'anno del giubbileo andare di molte confraternite a Roma per acquistare l'indulgenza dell'anno santo questa fu grande occasione di esequire l'intentione del cardinale; il qual cardinale fece intendere alla comunità di Pisa che de principali di quella, si preparassino in buon numero, e processionalmente verso Roma pigliassino il cammino per prendere l'indulgenza, et a esso cardinale far motto subito che fussero arrivati nella città.

Essendo preparati i Pisani per andare ad acquistare questa santa indulgenza, e poi per havere quella beneditione che impetrare voleva detto cardinale; nel maggiore numero de principali con il gonfalone rosso et in mezzo la croce pisana vestiti con una cappa bianca con il sanrocchino rosso con la croce pisana da mano sinistra in questo modo presero il cammino verso Roma, et il furieri di essi, quando furno a Roma fattolo intendere al cardinale con molte accoglienze gli ricevè, et di poi disseli a tempo sarete meco. Et doppo riposati dal detto cardinale gli fu detto dove si havevano da ritrovare. Venuto il tempo disseli voi sarete nello spettatorio di sua santità et io sarò dentro in audienza da detto, e quando vi /f.240v/ sarà fatto cenno che entriate, entrate, essendo perciò tutti ragunati in detto luogo disse il cardinale a sua santità: Beatissimo padre io alli giorni passati gli domandai una gratia che a tempo gliel'haverei chiesta, hor il tempo è venuto però vorrei che sua santità me la ratificassi; rispose sua santità come, quello ch'io dissi una volta lo ratificherò cento. All'hora vedendo il cardinale la dispositione fece cenno che entrassino, e venendo disse: Beatissimo padre questi sono Pisani che per li loro antenati sopra di loro soprastà la scomunica che dalli suoi antecessori gli fu data per li loro misfatti, et hora humilmente genuflessi vengono da sua santità a chiederli perdono, et remissione di essi errori. All'hora il pontefice havendo visto non potere mancare alla parola data, li dette la beneditione, ad essi et a tutto il popolo pisano per sodisfare a quanto haveva promesso. Che se per avanti havessi saputo l'intentione del cardinale ci sarebbe andato cauto sí come fecero li suoi antecessori. Ma sua divina maestà che non vuole la morte de peccatori, ma che tornino a penitenza, e de falli commessi se ne riconoschino colpevoli, e che di tanto popolo che con lacrime lo pregava non ne volse vedere (come padre di misericordia) l'esterminio permise la sua molto bontà,

ch'il mezzo di questa gratia fusse il detto cardinale per placare sua divina maestà di tanti gravi errori commessi. Qual beneditione seguì alli 13 di novembre 1575.

Come il Cardinale de Medici fatto Gran Duca di Toscana doppo la morte del Granduca Suo fratello ridusse in buono stato la Città di Pisa

L'anno 1***³⁰⁵ essendo il cardinale Ferdinando de Medici per la morte del granduca Francesco suo fratello successo al gran/f.241r/ducato, come quello ch'era nato nella città di Pisa, gli haveva amore, et in molte cose la restaurò, che per avanti era divenuta in cattivo grado che non ci era quasi punto negotio, facendoci venire mercanti, aprire negotii di arte di seta, e di altre arti, facendo fabbricare et accomodando denari a chi non ne haveva perché tirassero avanti l'opere cominciate, et i negotii e si ridusse per il suo buono governo in modo tale che ci era un gran negotio di mercanti e bottegai quali si mantennero per un pezzo. Per fabbriche di memoria seguite al tempo di questo prencipe fu il palazzo dove riseggonno l'altezze serenissime quando vengono a Pisa ch'è in sur Arno da San Niccola, il palazzo de priori ch'è in su la piazza hoggi detta de Cavalieri e già detta la piazza dell'anziani la loggia de mercanti in banchi, e la comunità di Pisa per segno di gratitudine a tanto buon governo, et affetto verso questa città gli eresse una statua di marmo che con una mano solleva Pisa in figura ch'è una donna con due bambini che lattano, e questa statua è in sur Arno appresso il suo palazzo nuovo dirimpetto alla strada di via Santa Maria.

Relatione dell'abbruciamento del Duomo di Pisa

L'anno 1596 in occasione di fare assettare il tetto del duomo quale era com'adesso di piombo, i maestri che erano a tale esercizio disgratiatamente lasciorno in sul medesimo tetto un caldano di carbone acceso la notte de 24 del mese di ottobre avendo detto carbone preso fuoco bene, e per un vento grande che soffiava riscaldò tanto sotto dov'era posto che attaccò fuoco al tetto all'otto hore, et abbruciò tutta la /f.241v/ nave grande con la croce che non ci restò che la cupola, et il pulpito che si diceva il vangelo, che per tanto si salvò per essere sotto la cupola, e sotto la volta della croce, e si abbruciò gl'organi ch'in Italia, e fuori d'Italia non erano un paro di tal bontà com'erano quelli, et per tali erano tenuti da chi gli sentiva, et anco abbruciò un reliquiario fatto di nuovo di sei

³⁰⁵ K 1587; X Y Z ***

anni arrieto ch'era sopra il pulpito del Vangelo, et in detto abbrugiamento si salvò la nostra santissima Madonna che stava sotto gl'organi che fu salvata da messer Curtio Ferrini, e tutte le reliquie tutti i paramenti che erano di grande importanza, e sei candellieri di argento, e una croce di argento, e tutte l'altre argenterie appartenente all'altare grande, et abbruciò la porta reale con due altre che la tenevano in mezzo; che due ne erano foderate di bronzo, cioè la reale e quella di verso lo spedale de malati, e l'altra verso Campo Santo era la porta santa che l'arrecorno i Pisani dal trionfo di Maiorca, e Minorca, e detta porta haveva tal virtù che chiunque la guardava non poteva essere tradito quel dí che l'haveva vista, e si abbruciò sei tavole di pittura ch'erano nella nave grande di gran valuta che non ci fu rimedio nissuno a poterle salvare.

La prima trave fu messa il 2 di aprile 1597

A 10 di luglio di detto anno si finí di coprire tutto il tetto di piombo

A 28 ottobre 1604 in giorno di Martedì fu consecrato l'altare maggiore

Al primo novembre 1604 si celebrò la prima messa³⁰⁶

Quando la Madonna³⁰⁷ Santissima del duomo fu in salvo la portorno in San Giovanni Battista, e quivi i preti uffitiavano, e vi stettero tanto che fusse restaurato, qual restauratione seguì in breve tempo a tale che l'anno 1604 era ridotta in buonissimo grado e si uffitiava dentro nel duomo, e l'organo l'anno 1602 fu finito nel grado che si vedé così pochi anni doppo tutto il pavimento ch'è di marmo bianco. /f.242r/

L'anno 1600 la comunità di Pisa restaurò il palazzo de priori qual è in su la piazza de Cavalieri e lo fecero tutto con i conci di marmo fine bianco.

L'anno 1626 s'incominciorno attorno alla città di Pisa i baluardi per fortificatione di essa per i sospetti che si haveva de Fransezi.

Del male contagioso venuto nella Città di Pisa

L'anno 1630 cominciò il male contagioso, e fra le altre città di Toscana che ne patirno ne venne a patire ancora Pisa, e l'hebbe in questa maniera che fu spedito un facchino a Firenze da certi mercanti con lettere, e là

³⁰⁶ X La prima trave ... messa *nel margine sinistro*

³⁰⁷ X Man con -na *soprascritta*

il male haveva di già incominciato, nel ritorno che fece con le risposte, in pochi giorni esso facchino si morì e questo fu il mese di settembre s'incominciò detto male ad allargare a segno tale che ogn'uno andava riguardato, e durò dua anni, e 7 mesi, et il male era questo buboni, carboncelli, e petecchie, e molti la mattina si trovavano morti nel letto che la sera innanzi ci erano iti sani, e gagliardi, et era uno spavento il vedere ogni giorno andare attorno tre, o quattro volte la carretta per la città per mettervi sopra i corpi morti che ritrovavano nelle case per la città, e portarli a seppellire in un campo fuori di porta acciò deputato qual'era benedetto, e questo campo era da San Lazzaro Vecchio che fu demolito e sopra fattovi un baluardo, et è quasi dirimpetto alla strada di San Iacopo per diritta linea, così fu fatto altri campi che non mi sovviene dove però io non gl'accenno /f.242v/ quando si portavano a seppellire non si usava più preti né frati, né croce avanti, e non si suonava campane, et a tale estermínio era ridotta la città che il figlio abbandonava il padre, et il padre il figlio, e così ogn'uno haveva paura dell'altro, e si cercava stare soli. Si fece nella città due lazzeretti che uno a Santa Caterina verso San Zeno dove erano portati i contagiosi, e l'altro da San Niccolao in via nuova dove andavano a fare la purga. Per le chiese non si teneva più panche, chi ci andava bisognava stare inginocchiati, o ritto, e quando si andava, o alla messa, predica, o vespro si stava lontani l'uno dall'altro, e poche gente si vedeva fuori perché una buona parte erano infette, e nelle case che erano assai in famiglia uno che ne fussi stato infetto, se quello non andava a lazzeretto era sequestrato in casa anco quelli che erano sani di quella casa fino a tanto che non fusse guarito, o morto, e se moriva a tutti di quella casa gli si faceva fare la quarantena, e da becchini portare via il letto saccone materazze, et altro che era servito per quel contagioso, in piazza e qui si dava fuoco ad ogni cosa. Se poi di qualche casa era portato un contagioso a lazzeretto, a quelli che restavano si gli sprangava l'uscio perché facessero la quarantena et a quei contagiosi ch'erano nelle casa gli si serrava l'uscio di fuori con un chiavistellino, e le chiave le portava il cerusico, e dottore acciò deputati per medicarli, passato poi il tempo che ciascheduno era assicurato, e che non haveva più male si licenziava quella casa, acciò quelli /f.243r/ potessero andare a fare i fatti loro. Quando il male si vedeva che andava crescendo si proibì che alle tre hore di notte, o quattro ogn'uno fussi in casa, et a questo faceva cenno la campana dello Studio che a quell'hora deputata suonava e quelli che erano trovati fuori dell'hora della campana, i birri della sanità li pigliavano, et erano messi in segrete; e perché le cose passassero con

buon ordine si eresse un magistrato, che si chiamava della sanità e questo haveva piena autorità di fare quanto occorreva circa a questo fatto. E per placare sua divina maestà dal gran gastigo che questa povera città pativa non si mancava ricorrere con preghiere, et orationi, come si fece di diverse pricissioni, et in particolare di esporre la santissima Madonna di sotto gl'organi del duomo la quale per tempo alcuno mai ha dinegato gratia alcuna con puro cuore a chi gli s'è raccomandato. Adunque alli 12 di dicembre 1630 nel tempo della più crudel peste che fussi a Pisa si portò a pricissione la detta santissima Madonna nella maniera che appresso dirò.

Fu fatto fare dal magistrato di sanità comandamento che nissuno dovessi intervenire a detta pricissione, ma dalle finestre si stessi a vedere, solo che i priori commissario et i magistrati, capi di casa gentilhuomini, e cittadini con la torcia in mano, e le corazze con i moschettieri armati. Si partì di duomo la pricissione con tutto il clero et i canonici la portavano; avanti al clero ci era quattro corazze, quale facevano sbarassare ogni gente che fusse accostata a muri delle case, e botteghe, di poi seguiva il clero attorniato da moschettieri, et a ogni tanto una /f.243v/ corazza doppo seguiva la santissima Madonna, e dietro i priori commessario e magistrati doppo questi i gentilhuomini, e cittadini capi di casa tutti con la torcia accesa in mano e dietro a questa gente seguiva una mano di corazze et attorno moschettieri per tenere che alcuno non si mescolassi fra quelli, et ogn'uno andava agiato che ci era l'un dall'altro quasi dua braccia, e così detta pricissione andò per tutta la città sí di qua d'Arno come di là d'Arno che ogn'uno dalle finestre la poteva vedere, poiché si partì la mattina di duomo a 17 hore, e ritornò vicino alle 23 hore, e ci era un tal vecchio di 80, o 90 anni che non si ricordava di tal cosa, e fu tanta la devotione del popolo, e la fede grande che hebbero che da quel giorno avanti il male andava sempre calmando di maniera tale che pareva che ogn'uno pigliassi un poco più sicurtà di prima, dove che eramo timidi, e paurosi ci fecemo di buon animo sottoponendoci alla protetione di quella santissima Vergine, et a lei di cuore raccomandandoci, che per sua pietà e misericordia ci volesse liberare da tanta miseria, e calamità dove posti eramo che non si poteva uscire fuori di porta, né tanpoco entrare uno in casa l'altro poiché ci era espressa prohibitione, non veniva in Pisa più mercanzie di fuori, e di Pisa non usciva nulla essendo per tutto bandita che si pativa una gran carestia, e di molti poveri dello stento morivano che propriamente pareva un assedio, a tal che la povera città pativa di fame, e di peste. Quando si andava alle

botteghe a comprare /f.244r/ qualcosa, non si entrava dentro ma di fuori si diceva il suo bisogno, dato che il bottegaio haveva³⁰⁸ la robba pigliava i denari in sur una tavoletta per vedere se il conto stava bene, e poi gli buttava in una catinella piena di aceto. Fecero li Pisani in detto anno voto alla santissima Madonna del duomo che liberandoli da tale influenza ogn'anno che a tal voto si obligorno far dire a monsignore arcivescovo Giuliano de Medici che in quel tempo era, e doppo a suoi successori in perpetuo una messa dello Spirito Santo solenne con musiche, scarcerare prigionieri, e maritare fanciulle di elemosine, che i priori che saranno in quel tempo andranno ad accattare per la città in segno della gratia che riceveranno, e doppo riceuta la gratia che fu liberata la città e contado, il lunedì doppo la prima domenica fatto Pasqua si cominciò a dire la detta messa, e per la settimana santa si cominciò a fare l'accatto, e così è ito seguendo fino al giorno di hoggi. Quando la città di Pisa cominciò ad essere al quanto libera fulminava il contagio a Cascina Calci et altri luoghi, e questi si bandirno totalmente, e se havevano bisogno di qualcosa dalla città gl'era portato a un luogo deputato all'aria, e quivi lassato, e ci era le persone che le ricevevano, e se havevano bisogno di altro se ne pigliava nota, e gli si mandava, ne sobborghi poi mezzo miglio attorno a Pisa se la passavano come nella città che perciò si dette licenza a contadini che portassero robba a vendere ma non in piazza al solito, quelli di di là d'Arno comparivano a San Paolo a Ripa d'Arno, e quelli di di qua d'Arno su la piazza di /f.244v/ San Silvestro, e così ogni uno della città andava a provvedersi ma a vendere non veniva donne perché gl'era proibito l'entrare nella città ma solo huomini, e questi bisognava che havessino la fede da loro curati com'erano sani e che non havevano praticato con persone infette, e se non havevano tal fede si rimandavano indietro, e per tal'effetto alle porte della città ci assisteva un gentilhuomo, un cittadino, e quattro soldati armati. E così in Pisa non andava a comprare se non gl'huomini perché le donne non potevano escire di casa eccetto che alla messa alla parrocchia, et in su la piazza solita dell'ortaggio ci andava solo gli ortolani della città a vendere ma non donne e si stava con una diligenza tanto grande che più non si può dire, e certa poveraglia gli era permesso solo andare alle botteghe dove lavoravano a dirittura, et il dì delle feste andare alla messa alla chiesa più vicina alla sua casa, e di poi ritornarsene in casa, e se fussero stati trovati a spasso per la città i birri della sanità gl'haverebbono menati

³⁰⁸ X segue dato depennato

prigionieri, e la prigione di questi trasgressori era quella torre sopra la Porta alle Piaggie. Poi a gentiluomini e cittadini et altre persone comode era permesso l'andare a spasso ma non in truppe, et io che mi sono trovato scontravo per la città un poco popolo perché non andava se non uno per casa fuori detti giorni festivi. Quando il contagio fu attorno alla città alquanto calmato, e che noi eramo nella città quasi che liberi deliberorno i Pisani il far fare la quarantena generale quale si cominciò il dì 7 di /f.245r/ aprile 1632 et andò seguendo giorni 40 nessuno non esciva di casa se non alcuni deputati, e bottegai a quali bottegai gli era solo permesso andare da casa a bottega senza fermarsi in alcun luogo, e li capi di casa tanto che facessero le loro faccende, e poi si ritirassero a casa. E perché nella città ci era di molta povertà il magistrato della sanità provvide a questo, che per ogni parrocchia si fece due deputati delle strade pigliando in nota quei poveri meschini, e bisognosi, et quelli poi erano provvisti di legne pane, et altro, et a questa spesa ci pensava il detto magistrato e detti deputati andavano ogni giorno due volte a rivedere le loro strade per intendere se ci era novità alcuna, e se ciò fosse accaduto presto si levava quel tale di casa, e si mandava a lazzaretto. E perché chi stava in casa serrato e che non esciva fuori punto, et in particolare le donne acciò che quelli si potessero raccomandare a sua divina maestà in su tutte le crociate delle strade havevano accomodato per poterci celebrare la Santa Messa dove dalle finestre si udiva. La sera circa alla mezza hora di notte un reverendo padre cappuccino che predicava in duomo faceva in su dette crociate un sermone, una sera in un luogo, e l'altra sera in un altro. Et ancora andava sermoneggiando Bernardino Mariani ministro della congregatione di Sant Ambrogio li quali sermoni fecero gran frutto appresso certe meretrici che si convertirno, e vivono sotto la religione di Santa Theresia in un convento fatto di nuovo per questo effetto in via Santa Maria che al presente quest'anno 1638 è agumentato assai, e molti gli hanno lassato chi case, e chi danari, e chi altre robbe a tale che col tempo /f.245v/ si giudica vogli essere un convento al pari dell'altri, et il detto Bernardino di legnaiolo ch'era ha studiato tanto ch'è arrivato al celebrare la messa, e di presente è rettore del detto convento di monache. Passato i 40 giorni fu licenziata la quarantena et che il popolo potesse andare fuori ma riguardato perché in capo a qualche giorno cominciò di nuovo il male a fare qualche novità ma tuttavia si tenevano i lazzaretti aperti per condurvi quelle persone che incorrevano in tali accidenti et in questo mezzo non si mancava ricorrere a sua divina maestà poichè i padri di San Francesco portorno a pricissione

l'immagine di San Francesco, i padri del Carmine la Madonna Santissima del Carmine, e la compagnia di San Niccolao l'immagine di San Niccolao da Tolentino, et a queste tante preghiere Nostro Signore ci esaudiva perché il male a poco a poco cominciava a calmare nella città ma nel contado tuttavia si manteneva. Alla fine alli 29 di aprile 1633 i padri di San Turpè dell'ordine di San Francesco di Pavola si risolvono portare a pricissione la testa di San Turpe martire pisano: gran cosa il dire che in questo giorno che si fece detta pricissione restò totalmente libera la città di Pisa che da quel tempo in qua non si è sentito altra novità et nel contado andò sempre alleggerendo a segno che in breve restorno liberi del tutto, che cominciava poi la città a dare pratica al contado. Et in segno di gratitudine a una gratia tale riceuta da Nostro Signore per i meriti di questo benedetto santo, tutto il capitolo del duomo in tal mattina si parte processionalmente, e ci va a dire ogni anno la messa grande con musiche, dove ci interviene ancora i priori della città, et adesso che siamo nel 1655 /f.246r/ si segue a fare il medesimo; et in fino a detto giorno si fece il conto in anni dua, e mesi otto che si era stato in detta calamità morissi nella città di Pisa solamente circa sei mila persone, e di passo fra huomini, donne grandi e piccoli. Piaccia a Nostro Signore preservarci sani in avvenire et in sua santa gratia.

Della Beneditione di Pisa dell'anno 1633

Havendo la città di Pisa passato i travagli della pestilenza, e nella oscurità ch'ella era ritornata chiara, e tranquilla se bene con poco popolo, ma quel poco sano, e di buonavoglia; reggiendo la santa sede appostolica Urbano ottavo e dignissimo arcivescovo di Pisa Giuliano de Medici, et il serenissimo Ferdinando secondo granduca di Toscana nostro padrone trovandosi il popolo pisano per li travagli passati, e per le scarze ricolte che di presente erano che a fatica il seme che havevano seminato ricoglievano, e le piogge guastavano la sementa, et andando così contrarie le stagioni era venuto un modo di vivere tanto caro che non si poteva più campare. Giudicando il popolo che per tale accidente sopra di essi qualche grande scomunica fusse, vedendo così le cose andare alla peggio sí di gravezze ancora, e per rimediare a tanto danno la comunità di Pisa si risolvé supplicare a sua santità di una nuova beneditione sopra questo popolo, e loro tenitorio, e monsignore arcivescovo il quale ci era affetionatissimo, e ne dette le demonstrationi perché in tempo del contagio mai l'abbandonò ma questo buon prelato non solo l'aiutò con le sue entrate, ma perché quelle non susistevano per amore della

/f.246v/ quantità de poveri, e carestia grande che ci era vendé tutte le sue argenterie per sovvenire a tal miserie, et ad altro non pensava che di dí e di notte per la salute della città, et non piccolo aiuto in ottenere questa beneditione dette, affaticandosi assai acciò questo popolo restasse consolato. Havendo adunque i priori della città fatto il memoriale a sua santità, e mandatolo, et arrivato che fu, il beatissimo padre vedendo sopra di quello le lacrime de Pisani, e che di nuovo di ogni errore che i loro antenati havevano commesso gli domandavano misericordia, e che li volesse concedere di quelli il perdono, e liberarli da tanti gastighi calamità, e miserie ch'involti erano, sua santità come padre pietosissimo conoscendo dall'intimo del cuore che quel pentimento era vero, e che alla via di salvatione desideravano pervenire, e come quello il quale ogni scienza nello Studio di Pisa haveva acquistato, et in essa dal reverendo canonico Andrea Bellavite pisano datoli la laurea, non poté dinegare tanto quanto gli fu domandato particolarmente havendo di essa cognitione. Gran cosa il dire che sua santità in quel punto compiacevole verso tal domanda parve che l'ira d'Iddio placata fusse, et il cielo tranquillo, e sereno tornato che ogni affare per il sostentamento della vita humana concesse. E persone di età grave dicevano ch'era più di trenta anni che tali tempi per sementa non erano iti. Tal intentione a Pisani venne di agosto, e l'ottennero di dicembre 1633 al pisano; e sua santità concesse plenaria indulgenza, e perdono³⁰⁹ a tutto il popolo di Pisa, e suo tenitorio di ogni errore fatto da loro antenati mentre erano liberi padroni assoluti, assolvendogli da ogni cosa come dalla /f.247r/ bolla mandata appare, rimettendoli nel pristino stato di gratia, dando sopra di essi una beneditione generale, e generalissima, et ancora a campi, e fiumi di tutto il tenitorio pisano; et impose a monsignore arcivescovo che dispensasse tal beneditione, et in quell'atione assistessi in luogo di sua santità dove seguì com'appresso si dirà.

Fece monsignore arcivescovo (come per la bolla apparve) che si digiunassi tre giorni avanti che si dispensassi tal beneditione, e questa beneditione seguì nelle feste del santissimo Natale di Nostro Signore Giesù Cristo il secondo giorno che fu in domenica festa di Santo Stefano protomartire et il digiuno fu il lunedì mercoledì, e venerdì avanti le santissime feste, et il sabato fu Pasqua. Fu in su la cantonata del duomo dalla facciata verso lo spedale delli ammalati dove sono scritte certe lettere antiche in che anni forno fatte le gradole del duomo, quivi fecero

³⁰⁹ X pordono

un palco grandissimo dove scopriva tutta la piazza apparato attorno di panni d'arazzo, et in mezzo a detto la residenza di monsignore arcivescovo con il baldacchino³¹⁰ sopra, et era apparata ancora la facciata del duomo ch'era una maraviglia il vedere tal cosa. Avanti che seguissi la beneditione ogni gente haveva da essere contrita sí come seguì e mai tal devotione affettuosa si vedde per un tempo avanti quanto in quel giorno. Si partì dal duomo una pricissione generale con tutte le confraternite, regole di monaci, e frati, e doppo il clero con i canonici, e monsignor arcivescovo con numero infinito di torce accese, doppo seguiva i priori, e magistrati della città di Pisa, e dietro tanta la gran quantità di popolo /f.247v/ che fu cosa grande il vederlo, e detta pricissione fece l'istesso viaggio che suol fare per il Corpus Domini. Tornata che fu a duomo monsignore arcivescovo salì sopra il palco, e messosi a sedere sotto il baldacchino, et attorno a esso tutti i canonici, e stato alquanto tanto che il popolo per la piazza fussi accomodato, l'apparorno pontificalmente con la mitra in capo, et il pastorale in mano; et all'hora ritiratosi da banda un cappellano leggendo pubblicamente la remissione de falli passati, e l'autorità che concedeva a monsignore in suo luogo, e la plenaria indulgenza che a tutto il popolo pentito si estendeva; letto ch'ebbe, prostratosi di subito a piedi di detto monsignore il reverendo canonico Adriano Abrani, e per il popolo pisano rendendosi in colpa, vedesti in un instante inginocchiarsi ogni gente che in su la piazza era battendosi le mani nel petto, e col core chiedendo a Dio misericordia dell'offese fatte. All'hora rissossi monsignore arcivescovo, e dispensò a tutto il popolo di Pisa, e suo tenitorio tanto assistente quanto presente anzi assente la detta beneditione pontificia in luogo di sua santità. Doppo questo rissossi il popolo, et il reverendo arciprete Anibale Agliata lesse la confirmatione di essa beneditione come se dall'istesso pontefice in quel luogo dispensata fusse. All'hora tutto il popolo da tal gratia da Nostro Signore Dio, e dalla Madonna Santissima nostra avvocata concessoci tutto allegro alle case loro si ritornò, e si vidde propriamente in quel giorno che la mano d'Iddio operò poichè fu un tempo tanto tranquillo che mai per tempo alcuno fusse stato, et a quel modo durò di molti giorni. /f.248r/

Il secondo giorno che fu il lunedì festa di San Giovanni Evangelista fu la beneditione di tutta la campagna del tenitorio pisano, e fu in questo modo. Partissi la pricissione da duomo con tutte le confraternite regole di monaci, e frati, et il clero canonici, e monsignore arcivescovo, e ci era

³¹⁰ X badacchino

ancora la soldatesca che teneva largo il popolo, acciò la pricissione havessi campo di passare, che anco questo seguì nella pricissione della beneditione del popolo se bene non ho fatto mentione, ch'era cosa degna il vedere tutti quei soldati ben vestiti con becche, e cinti con punte d'oro con i pennacchi al cappello, et una sargentina in mano per far fare largo a detta pricissione, et erano tanto bene all'ordine, et haveno scelto una mano di persone di bella presenza che propriamente parevano tutti capitani. Et andò detta pricissione fuori della Porta a Lucca dove dirimpetto alla porta di là dal primo ponte del fosso appunto in su quell'argine, ci era un palco simile a quello ch'era in su la piazza del duomo, et apparorono pontificalmente monsignore arcivescovo, e benedisse la campagna. Di lí partitosi andò fuori della Porta a San Marco ch'ancor là su quell'argine verso Arno c'era un altro palco simile che anco sopra quello apparato monsignor arcivescovo pontificalmente benedisse la campagna. E moltitudine di popolo seguiva detta pricissione, che fu cosa degna e notabile di eterna memoria il vedere con che maestà stava monsignore con quei reverendi canonici lassù eminenti et a piè del palco la soldatesca. Fatto tutte queste funtioni il popolo restò tutto consolato sperando havere per l'avvenire, a stare di bene in meglio, tanto maggiormente /f.248v/ che con viva fede tennero che di tutto cuore da sua santità e senza riflessione di sorte alcuna quella santa beneditione venisse sopra di loro, non guardando a quelli che tanto iniquamente oprorno.

Della Rovina del Ponte di Mezzo a Arno detto il Ponte Vecchio

Alli 9 di gennaio 1637 al pisano in giorno di venerdì su l'hore 23 e tre quarti fu la rovina del bel Ponte Vecchio di mezzo alla città di Pisa, e detto ponte quando rovinò dette tal tuffo che l'acqua arrivò spruzzando quasi vicino alle sette colonne di borgo, e fu miracolo di nostro Signore che non perì alcuna persona. Et essendo del detto ponte restato una parte di arco attaccata alla sponda verso il borgo che sportava in fuori circa braccia otto la mattina veniente che fu il dí X detto molte persone ci andavano, e venivano sopra per vedere tal rovina, et in su le 17 hore si spiccò detto pezzo di arco al pari del muro, e cascò in Arno tutte le persone che vi erano sopra, che si giudicò fussino da 30, o 35 che non se ne salvò più che cinque; e per essere stato Arno grosso parecchi settimane con piene grandissime, et anco si manteneva fu causa che dette persone tutte perissino, che questo veramente dette gran disturbo alla città, e si giudicava ch'andassi giù l'arco verso³¹¹ Banchi, e per essere dette piene

³¹¹ X verco

durate circa tre mesi, e più cagionò tal rovina, per havere l'acque roso sotto la pigna verso Borgo, e si teneva per certo che detto ponte stessi per aria da due anni, che in quattro, o cinque anni avanti, dette segno di quello ch'è seguito, che tutto derivò dalla poca cura che in ciò li ministri ebbero, poiché un maestro dell'offitio de Fossi dette referto che detto ponte se non /f.249r/ ci si riparava sarebbe rovinato, gli fu risposto chi haveva buon vino, e non ci corse sei mesi che seguì poichè disse che sotto detta pigna una stanga di dieci braccia non toccava il fondo. Dal palazzo delle Vele per essere li moriccioli di Arno un poco più bassi che in altri luoghi, l'acqua passava sopra, et inondava in alcune partí la città a tale che ogn'uno era mal contento, per havere a passare il Ponte a Mare, per andare da una parte, all'altra, et in particolare la notte havere a girare da Sant'Agnese. Quando Arno fu abbassato alquanto la comunità provvidde di un barcone che passava dirimpetto al palazzo di sua altezza serenissima, dove al palazzo de Vitelli, era una corda che arrivava dirimpetto alla strada della Maddalena, tirata per via di un argano di legno posto in terra, e stava tirante, e dentro a detta corda era una carrucola che scorreva da su, e giù legata con una corda che arrivava al barcone, et a quel modo andava da una ripa all'altra senza remi per via della sudetta corda, e carrucola. Doppo si messe all'ordine di fare un ponte di legname sopra il ponte rovinato per farvi passare sopra il condotto dell'acqua, che in mesi uno fu fatto, et in mesi uno e mezzo fu fatto altro ponte per passarvi sopra il popolo quale si reggeva sopra quel troncone di ponte rimasto in mezzo all'acqua, sopra l'arco verso Banchi e sopra la sponda verso Borgo. Et in quel mentre che l'acqua passava sopra detto ponte di legno cominciorno a fare il condotto che passassi sopra il ponte della Fortezza, e lo fecero riuscire nel condotto della fonte di San Martino, e fu fatto questo lavoro in breve tempo acciò che il quartieri di Chinsicha non havessi a patire. /f.249v/

Antichità della Città di Pisa ritrovate nel fare il Baluardo di San Lazzero

L'anno 1638 che si dette principio (oltre all'altri baluardi per fortificatione della città di Pisa) a fare il baluardo di San Lazzero, e nel fare il fosso intorno ad esso si trovò sotto terra circa tre braccia molte urne quale usavano ne tempi antichi al tempo de Gentili avanti l'avvenimento di Nostro Signore Giesù Cristo qualche centinaio di anni e doppo ancora abbruciare i corpi morti, e le ceneri riporle lí dentro, et accanto a ciascuna urna ci era un termine di pietra bianca, che quello voleva significare (per quanto dicevano le persone intelligenti) le casate, ovvero famiglie,

e ce n'era di grande, e di piccole. Et in particolare un termine che per diametro era da piedi 1¼ che questo si giudicava che fosse di qualche persona insigne, poiché gli altri a un gran pezzo non arrivavano a quella grandezza. E fu trovato ancora una testa di un Giove, e molti fondamenti grossissimi, e pavimenti con pietruccole intarsiate con lavori, e di calci-struzzo con altre materie che pareva pietra mistia, tanto era bello, e lí si giudicava che al tempo de Gentili fusse un tempio con i loro sepolcri appresso. Che in vero nel ritrovamento di quell'urne, e termini, et altre cose restò maravigliato ogn'uno. E di questo si può comprendere quanto la città di Pisa sia antica, e fusse popolata stante che in occasione di altri baluardi, e fossi hanno trovato fondamenti grossissimi, e forti, et in quantità. La chiesa di San Lazzaro che restava a punto in mezzo al detto baluardo che era antichissima si demolí, e si è fabbricata /f.250r/ in su la strada maestra. Et alcuni dottori e theologhi dicevano che quella chiesa³¹² di San Lazzaro vecchio era fabbricata in quel luogo a misterio quando i Pisani lassorno la gentilità, e ne davano questo argomento, che sí come Lazzaro risuscitò³¹³ da morte a vita quatríduano da Nostro Signore, così i Pisani essendo stati molti, e molti anni immersi nelle tenebre della gentilità, vennero poi a risurgere alla luce della vera fede cristiana per mezzo de predicatori del santo evangelo. In quest'anno 1638 si ritrovava in Pisa Luca Pfaut mercante alemanno il quale domandò di quell'urne, e termini al quale forno concessi, e gli mandò in casse in Alemagna per farle tenere per memoria. Quel termine grosso si ritrova di presente alla cantonata della facciata di San Lazzaro nuovo fitto mezzo sotto terra. Qui sotto mostrerò disegnato com'erano le dette urne, e termini, l'urne erano di terra cotta alte chi un piede, chi un piede e mezzo, et alcune meno, i termini erano di marmo bianco con un pizzetto piantati in una pietra bucata pur di marmo acciò stessino ritti, e l'urne piantate in terra con quella punta³¹⁴ tanto che stessino ritte anco loro³¹⁵.

Di una festa fatta in Pisa nella seconda venuta della Serenissima Vittoria della Rovere Gran Duchessa di Toscana

L'anno 1639 nel tempo del carnovale che è solito trattenersi qua la corte et era la seconda volta che c'era venuto la serenissima granduchessa volsero molti signori pisani rappresentare a essa serenissima le

³¹² X chisa

³¹³ X su -ò to

³¹⁴ K Z segue spazio bianco fino a L'anno 1639 per rifare il nuovo ponte

³¹⁵ Segue immagine (vedi introduzione Fig. 3).

grandezze de tempi passati, e questa funtione si fece di notte; et in sur Arno di qua e di là a tutte le finestre c'era una bellissima luminara et è nel modo che appresso dirò che l'ho copiata da una stampata il sudetto anno in Pisa, e non ostante che ci sia le stampate mi è parso bene benché sia festa farne qui memoria per i tempi avvenire perché per essere libretto di poche carte facilmente si perde, o va male tanto più che non se ne stanpò gran quantità.³¹⁶ Et è cosa che rappresentava le glorie passate de Pisani, per mostrare a detta serenissima in quella funtione la potenza che era di questa città quando libera si ritrovava.

Alfea Reverente Rappresentata nella seconda venuta della Serenissima Vittoria della Rovere Gran Duchessa di Toscana in essa Città l'anno 1639

La Toscana Alfea, ambiziosa non meno di mostrarsi al serenissimo granduca Ferdinando secondo suo unico signore, per fedeltà, e devotione tra tutte l'altre de suoi stati la prima di quello che per mille gloriosi attributi possa pregiarsi di non essere a niun'altra città del mondo seconda; volle già al primo arrivo della serenissima Vittoria della Rovere a quell'altezza serenissima fatta all'hora sposa, con particolare /f.251r/ incontro delle dame, e cavalieri più nobili, et universale di tutto il popolo (illuminato su le rive dell'Arno de sublimi edifici l'ammirabil teatro) tra musici accenti, e sagge note, con lingue di fuoco, e con bocche di bronzo, esagerando il contento del core, tutta giubilo, ed allegrezza riceverla; et hora nella seconda sua venuta, altresì ha voluto nell'antica figura rappresentandosele, in segno di maggiore ossequio, alla medesima, tutta devotione ad effetto humilmente inchinarsela.

Quindi è ch'in sembante di magnanima donna, sovra pomposo carro, tirato da sei bianchi, e generosi destrieri, la parte più eminente del quale superba poppa di latina trireme, e l'inferiore trionfale romana quadrigia rassomigliava, di varie spoglie e trofei arricchito, in memoria degli innumerevoli da essa in varie imprese di mare, e di terra a barbari rapite, davanti alla medesima serenissima sposa maestosa, e reverente comparve. Era di elmo, e di corazza lucente sí come fu sempre di ardimento, e di virtù guerriera armata. Le cingeva la fronte regio diadema sí, ma per lo perduto impero in più parti rotto, e diviso, come che haveva parimente macchiato e lacero (per denotare la potenza dispersa) in più luoghi il manto che di celeste azzurro la ricopriva, in dimostranza forse del pa-

³¹⁶ X quantità

trocinio del cielo, sotto cui continuamente è vissuta. Aurea, e pretiosa cintura in sette globi attorta le stringeva i fianchi, sí come sette appunto furon l'isole a lei soggette, dalle quali i lidi delle di lei marine, come da altrettanti inespugnabili baluardi sono ricinti. Due teneri, e nudi fanciulli intorno alla sopraveste vermiglia fin' al ginocchio cadente se ne stavano, uno de quali l'elmo /f.25lv/ e la dorata lancia, e l'altro il militare scudo le reggieva. Mostrava il rosso colore, la liberalità del proprio, e l'avidità del nemico sangue in servizio della christiana repubblica, da Pisani in ogni tempo profusamente sparso. Denotavano i pargoletti la fertilità del territorio, bastevole a nutrire gl'altrui, non che i proprii figli, e l'armi che sostenevano quasi nuova Pallade figurandola rammemoravano a³¹⁷ chiunque la mirava, ch'ella era stata in ogni tempo non meno per le scienze, che per l'armi riguardevole.

Biancheggiava nel vermiglio campo del medesimo scudo la candida croce, vivo segno del candor della fede da lei professata, e dell'ardore di quella carità, dalla quale fu mille volte spinta ad avventurare contro i comuni nemici i proprii figli per salvare gl'altrui, et a restituire i conquistati regni a coloro che alla vera fede si convertirono. A piedi suoi che sovra la parte più eminente del carro, d'argentato coturno calzati in varia guisa posavano, il destro sovra rotti scudi, elmi infranti, lance scheggiate, et il sinistro sovra squarciate vele, lacere prore, e remi spezzati, dodici vergini, nude le braccia, et il rimanente varia non men che vagamente vestite, con chiome bionde sovra gl'omeri sparse di palustre canna inghirlandate, con bell'ordine scendendo alla parte più bassa del carro si vedevano in nobil coro disposte. Erano queste le ninfe dell'Arno rappresentati il fiume stesso, che con la città in tal attione di pari affetto concorreva, et alcune tenevano nelle mani varii strumenti musicali alle lodi della serenissima gran duchessa destinati, et altre riserbando al medesimo officio le voci sonore, dall'urne di alabastro liquefatto argento versavano. /f.252r/

Nell'infima parte del carro, quattro huomini, due fanciulli, e due donne vedeansi, tutti variamente d'habito reale, ma però barbaro vestiti, alcuni di essi con aureo legame al collo incatenati, alcuni disciolti e tutti di ricca corona cinte le tempie.

Rappresentavano tre di essi il re di Cartaggine, la reina moglie per nome Bianca, et il piccolo figlio l'anno 1030 dal pisano valore con l'intera conquista del regno di Tunis, fatti prigionieri, et erano la madre, et il

³¹⁷ X ripete a

figlio senza catena, perché morto il re suddetto, ella allettata dai costumi delle gentildonne di Pisa le cortesi accoglienze delle quali nel primo arrivo l'havevano grandemente commossa, et il figlio vinto di poi, non meno dalla gentilezza di quello, che per prima fosse dal valore dei cavalieri pisani, lasciarono la non vera fede, e divenuti christiani apersero strada a quella non mai abbastanza celebrata liberalità pisana, con cui al medesimo figlio all'hora, e susseguentemente poi ad altri ancora, l'instimabile libertà ridonata, et i tolti regni furono insieme restituiti.

Un giovane, et una donna egualmente incatenati, venivano appresso figurati per la moglie di Musatto re della Sardigna da lui con barbara forza occupata, e per Alante il figlio ambedua nell'ultima fuga del medesimo re, dall'armi pisane l'anno 1050 con tutto il regno fatti cattivi.

Erano li tre che restavano, Burabe successore di Nazzaradeo re di Maiorca, che nell'assedio di quell'isola estinto cadde, la moglie, et il picciol figlio dell'istesso Nazzaradeo, nel conquisto di quella, e di Minorca poco appresso l'anno 1115 con la totale estintione del restante della regia prosapia rimasti prigionieri di questi, e la reina et il figlio /f.252v/ si vedevano disciolti, poiché ad esempio di Bianca e del figlio anch'essi convertitisi alla vera fede, a quella fu tra le più nobili matrone riguardevole luogo assegnato, ove con ogni splendidezza christianamente vivesse, e Lamberto il figlio, che tale hebbe il nome dal pisano pastore che al sacro fonte levollo, venerabil grado tra i porporati della chiesa primitiale in prima ottenne, e poco di poi l'anno 1117 con reiterata dimostranza di generosità impareggiabile, li fu restituito il regno, ove sopra i medesimi legni che lo condussero prigioniero, con solenne pompa ricondotto, et al trono reale riassunto, dall'avventurosa fine della sua prigionia ebbero i christiani regi delle Baleari memorabile cominciamento.

Precedevano al carro due carrette da guerra, d'armi hostili di tappezzerie, di bandiere, e di altri, e trofei militari ripiene. Tra la distanza delle medesime, buona quantità di soldati caminavano a piedi, con le braccia legate, che l'innumerabili squadre nelle sudette, et in altre conquiste; da questa gran città fatti prigionieri rappresentavano, sí come altri disciolti, li trentamila christiani nell'impresa dell'isole sudette; e gl'altri in altre occasioni liberati dimostravano, a quali dietro venivano alcuni portando medaglie, e vasi d'oro, et d'argento, gioie, perle, et altri pregiati arredi, in memoria delle ricchezze infinite ai Saracini ne regni sudetti non solo, ma in Palestina, nell'Egeo in Sicilia, et in varii paesi (a loro in quei tempi sottoposti) rapite, onde i meravigliosi tempj, e l'altre religiose fabbriche con esemplare magnificenza dai Pisani eretti pur hoggi si veggono. /f.253r/

Davanti i cavalli che tiravano il carro, vedevansi dalle bande dodici alabardieri con azze in spalla, e cimitarre al fianco, alla testa de quali caminavano quattro trombetti et altrettanti tamburi con un istessa divisa gialla, e vermiglia, bizzarramente vestiti; servivano questi per accompagnatura, e per guardia de prigionieri delle carrette, e de cavalieri che d'intorno al carro sovra nobilissimi cavalli riccamente bardati, con quattro staffieri per ciascheduno vestiti della divisa che ad ogn'uno di essi aveva il proprio capriccio somministrato, in bella prospettiva seguivano.

Erano questi, nove in numero con habito conforme, cioè calza intera di seta bianca, accompagnata da una casacchetta di velluto piano di color turchino con la manica imbracciata intera, a cui sopraponevasi un manto di scarlatta foderato di tela bianca di argento affibbiato con aurea legame al collo, il quale rovesciato in parte sopra la sinistra spalla, dava luogo al guardo di godere le parti interne, et l'esteriori di tutto l'habito. Armava loro il fianco, breve sí ma acuto stocco d'oro e di varie gemme guernito; calzava il piede, vermiglio, et argentato stivaletto all'habito, et al manto conforme. Stravagante berretta, ma che tra il capriccioso aveva del grave, delle tre materie delle³¹⁸ quali era l'habito contesta, e con bizzarro svolazzo dai tre medesimi colori a proportion distinta, copriva loro la testa. Rappresentavano costoro per l'habito, come per nascita, antichi nobili pisani dell'ordine senatorio, e militare; e cosí, il consiglio, e l'operatione, che bastarono a rendere nei primi /f.253v/ tempi questa città, al par di ogn'altra d'Europa, per non dir del mondo, gloriosa. Accompagnavano il carro, molti gentilhuomini a cavallo in cappa nera, et una gran quantità di carrozze, che una parte delle dame più nobili conducevano, aggiuntovi il pieno seguito di tutt'il popolo, che con vero affetto concorreva all'ossequio, che sotto finto sembiante, era per rendere la sua patria alla serenissima sposa.

Era la notte; onde giunto il carro al cominciare della destra sponda del nobil Arno; garreggiando in rompere, e fugar l'ombra, con una grandissima quantità di torce, che portate da numeroso stuolo di staffieri anch'essi bizzarramente vestiti, lo accompagnavano, si veddero in un subito ciascheduna delle rive del fiume interamente illuminate; allo splendor delle quali, per maggior ricchezza del teatro veniva non solo aggiunto il riflesso dell'onde, ma nell'istesso tempo si accrebbe al sereno lampeggiar degliocchi d'infinite dame, che s'affacciorno. Quindi per la medesima riva, con l'ordine suddetto camminando, arrivato alla

³¹⁸ X segue habito depennato

piazza della regia abitazione di sua altezza serenissima, venendo quella honorata dalla presenza delle serenissime altezze, e questa illustrata anch'ella da infiniti lumi, e dalla bellezza indicibile di altre principali dame forestiere, e della città si fermò il carro, e con profondo e maestoso inchino, havendo Alfea reverite le serenissime altezze, rivolta quindi alle ninfe dell'Arno, et a cavalieri che le facevano corona, e doppo alle rive dell'istesso fiume, precedente una musicale sinfonia di varii instrumenti toccati dalle ninfe, al suono ben regolato de medesimi, sciolse la lingua in questi accenti. /f.254r/

Alfea Sola

Ecco del Ciel d'Etruria

Lucidissime stelle;
 Care pupille mie, miei pegni amati,
 Per farvi in bel seren' splendor più belle,
 Co' celesti splendori
 Cinzia risorta a discacciar gl'honori.

Ecco, o Guerriera mia, sovrana prole
 Sparsa di Rose il volto e il piè di latte
 De vostri Lieti dí tornar L'Aurora.

Ecco dell'Arno mio dilette rive
 Per rivestirvi dei più grati fiori
 E per render a voi gl'antichi honori
 (Qual non vidder già mai l'Eoe Maremme)
 Serenissimo apparso in terra il Sole
 Qual Sole onde feconda
 Sia la pianta gentile
 Che dal Metauro, a cui pria nacque in riva
 Trapiantata sull'Arno
 Sua più cara delitia il Ciel vagheggia.

Questo pregiato Stelo,
 Che le ramosse braccia
 Di bell'Oro lucenti al Ciel estolle,
 D'alti Pomi Vermigli
 Per decreto infallibile del fato,
 Poco dianzi arrichì pudico Amore
 E ben doveasi in Sorte
 A quel Tronco Sublime
 Che di Diamante in terra /f.254v/
 Ha ferme le radici, e d'or la Scorza

Di pregiato Rubinà frutto immortale.
 Per questo innesto al Mondo
 Della ROVERE antica il cui fulgore
 Dall'esperidi agl'orti oscura il pregio
 Pomi eterni promette il Cielo amico
 Onde un perpetuo Autunno in pace ci goda
 Quindi Mitre, e Corone, e Palme, e Pregi
 Di virtù, di valor mercedi illustri
 Di nuovo al Tebro, e all Arno egli destina.
 Sù dunque i rai lucenti
 Del sol ch' il mondo indora
 Movian' concordi a riverir' gl'accenti,
 E del nostro gioire
 Nel suo vago apparire
 Eterna serbi il core alta memoria
 Del Gran FERNANDO al nome, e di VITTORIA.

Coro delle Ninfe dell'Arno

Ogni pregio è in te raccolto
 Casta dea della beltà
 Qual sia l'anima, e qual sia il Volto
 Chi già mai ridir potrà.³¹⁹

Alfea

Brillan gl'occhi al bel vermiglio
 Che di Rose il volto infiora
 (Caro pregio dell'Aurora)
 Ride intorno il bianco giglio /f.255r/
 Ricche perle, e peregrine
 Bei rubini ha per confine;
 Della fronte i tersi avori
 Fan corona ampi Tesori.

Due delle Ninfe del Coro

Son bei fregi, onde sí cara
 Giungi a Noi degna Regina
 Mente pura, e beltà rara,
 Regio Core, Alma Divina.

³¹⁹ X potrà

Il Coro tutto

Ogni pregio è in te raccolto.

Alfea

Ma nel Core, o qual Lampeggia

Di Pietà Lume Sereno,

Fra le nevi del bel seno

Carità viva fiammeggia.

Qual bell'Occhio al Ciel sol mira

A cui l'Alma ardente aspira.

La mia Pallade Tirrena

Di virtù, di Senno, è piena.

Le due Ninfe

Son bei fregi onde sí cara, et c.

Tutto il Coro

Ogni pregio, è in te raccolto, et c. /f.255v/

Alfea

Numerosa e bella prole

A te doni amico il Cielo

L'Auree frondi del tuo Stelo

Splendan sempre a par del Sole,

De tuoi figli ai figli alteri

Renda l'Asia i tolti Imperi

Cedan' vinti ai toshi legni.

Le due Ninfe

Son bei fregi onde sí cara, et c.

Il Coro tutto

Ogni pregio, è in te raccolto, et c.

Alfea volta al Serenissimo Gran Duca

D'ogni impresa immensa gloria

(Mio Gran Re) Sia che riporte

Se a tua voglia havesti in Sorte

Di goder bella VITTORIA

Al tuo trono il Moro avvinto
 Già fan soglio, e l'Trace estinto,
 Già per te nel Ciel rimbomba
 Nobil suon d'allegra Tromba.

Qui le Trombe, e i Tamburi fanno piena Sinfonia.

In quello una delle Ninfe levatosi in piedi, et all'Ali apparietele agl'omeri et all'aurea tromba vedutasele nelle /f.256r/ mani scopertasi d'esser la fama accennando alle trombe, et ai tamburi che si quietino scioglie la voce in questo suono.

La Fama

Fermate (è Là) fermate
 I fregi Illustri onde risplende ornato
 Il Regnator Toscano,
 Il suo nome sovrano
 Portar dal caldo all'aggiacciato polo
 A queste Labbia, a questa Tromba solo
 Per celeste favore in sorte è dato.

Quindi rivolta alla Serenissima Gran Duchessa Segue cangiando metro

Mira qui giunta, ove il desio la chiama
 D'inchinarti, o Gran Donna, e di godere
 Coi lumi suoi le tue sembianze altere
 Per fama innamorata oggi la fama
 Accesa ai pregi tuoi l'onda Tirrena
 A riveder mi trasse alto desire
 Qual per Onfale Alcide, o sai vestire,
 Tra queste ancelle tua spoglia terrena
 Ma sentita animarsi ai chiari vanti
 Di Ferdinando il Grande, oscura Tromba
 Odioso a me così quel suon rimbomba
 Che fa, ch'io torni ai noti miei sembianti
 A me, cui dato fu ridir de gl'avi
 Il senno, la Pietà, l'Armi, il Valore /f.256v/
 Gloria del Tebro, e della Senna onore
 Regii Scetri cantar, Sacrate Chiavi
 A me s'aspetta il celebrar l'Imprese
 Ch'estinto il Moro, e Imprigionato il Trace
 (Com'ora a lui predice ALFEA verace)

Promette alla sua spada il ciel cortese.
Dell'empio Marzia il memorando scempio,
Delle Pierie il trasformato aspetto,
A chi meco gareggi, e in suono abbietto
Tratti pregio immortal, serva d'esempio.
Tu, mentre al Gran Consorte, e a te consacro
L'aurata Tromba, e la devota mente,
Del Pisano valore, oggi presente,
Gradisci alta Reina il simulacro.
Crescer questi Trofei al Tosco Impero
Unire un dí vedrai Pisane Prore,
Di là ve nasce il Sole a dove muore,
(Se l'tuo cenno le scorga) il Mondo intero.

Tutto il coro

Vivi o Bella, il Ciel secondo
Giri sempre a tuoi desiri,
Sempre lieta ALFEA ti miri,
Sol d'Europa Amor del Mondo. /f.257r/

Li nove Gentil'huomini a Cavallo furono

Il signor cavaliere Francesco Maria Ciampoli
Il signor cavaliere Albizo Lanfranchi
Il signor cavaliere Francesco della Seta
Il signor cavaliere conte Francesco Galletti
Il signor Francesco Poschi
Il signor Adriano Gaetani
Il signor Giovanni Francesco Mastiani
Il signor Giulio Uniti
Il signor cavaliere Pietro Cascina. Del quale sono le inventioni e le compositioni.

Il carro fu disegno del signor alfiere Giovanni Navarretti, la direzione del quale operò molto in questa funtione.

Le musiche furono del signor Antonio Pisani organista della chiesa de Cavalieri di Santo Stefano di Pisa.

Il musico che rappresentò Alfea fu il signor Luca Angeletti musico di sua altezza serenissima.

Quello che fece la prima ninfa del coro, e doppo rappresentò la fama, fu il signor Cristofano Bastini musico dell'eccellentissima repubblica di

Lucca, condotto per questa funtione dalli sudetti nove gentilhuomini, li quali fecero anco il rimanente di tutta l'opera. Le ninfe dell'Arno erano musici delle due cappelle chiesa primitiale, e di Santo Stefano, con l'assistenza del signor Lorenzo Brunelli maestro di cappella della medesima chiesa di Santo Stefano, in assenza del medesimo signor Pisani.

Il fine di questa festa. /f.257v/

Come si cominciò a mettere a ordine di rifare il nuovo Ponte rovinato

L'anno 1639 per rifare il nuovo ponte nella città di Pisa, rovinato per le gran piene di Arno, e per l'annate piovose seguite gli anni addietro, e per dare luogo ad altro fondamento fu demolita la torre del Galletti, la casa del Cianfi, la loggia, et una torricella quali torre e case erano in piè di Ponte per andare in Borgo dove hoggi è la piazza nuova. E dall'altra parte del fiume verso le loggie, e la dogana furono demolite le prigioni, e rifatte sopra le botteghe di Banchi, con bella fabbrica restaurorno la torre della campana del commessario quale minacciava rovina, et era per via di Barbacani a traverso alla strada retta dalla torre delle prigioni rovinate quale prigioni rovinorno nel 1640, et nel detto anno dettero principio al nuovo ponte per farlo di tre archi com'era prima si spese una gran mano di danari, e non si fece nulla mediante le piene d'Arno quale cominciorno nel mese di agosto, e seguitò a piovere tutto il verno seguente. Vedendo i Pisani che il ponte di tre archi non era possibile il farlo, mediante l'havere a fondare le pigne nell'acqua, et Arno ad ogni poco cresce mediante le piogge, e poi i fiumi che dentro vi sgorgono; fu deliberato con il consiglio de periti il farlo di un arco solo, che però adí 10 di giugno³²⁰ 1641 si cominciò a cavare per fare il fondamento, et alli 18 di settembre di detto anno giorno di mercoledì si benedisse la prima pietra con la messa cantata che la disse il reverendo arciprete /f.258r/ Simeone Rossermini, con musiche, trombe, et altri instrumenti, et apparati che fu una maraviglia il vedere, dov'era tutta la soldatesca per tenere largo il popolo, ci intervenne ancora a detta beneditione li priori della città commessario, e consoli, e detta pietra con tutte le cerimonie consuete fu messa nel fondamento verso borgo vicino all'acqua ma in terra ferma. Il fondamento del detto ponte arriva a mezzo la piazza nuova dove per segnale è fitto in terra una pietra alta vicino a un braccio et è una distanza di lí a Arno piedi ***** il fondo del fondamento vicino all'acqua è da 15, o 16 piedi con palafitte, e traverse

³²⁰ X giugo

fortissime, e sopravi calcistruzzo, e poi muratovi sopra, ma in verso la piazza non andorno tanto in fondo ma erano ad ogni modo in fondo dieci braccia, e tutto quel fondamento, è un masso ch'è una cosa fortissima, e dalla parte della dogana il fondamento congiugne con quello delle Loggie, et è nella simile maniera di quello ch'è dalla banda della piazza, et l'anno 1644 fu messo la centina per buttare l'arco sopra il fiume il qual arco lo cominciorno adì 30 di luglio di detto anno che in tal giorno posero le prime pietre, et era in giovedì.

Relatione della Madonna di Santo Alò

Per fare il nuovo ponte come s'era destinato bisognò mandare a terra di molte fabbriche tanto verso il quartieri di Chinsica quanto di quello di Santa Maria, e fra le altre demolitioni seguì di quella del conte Francesco Galletti /f.258v/ e quando furno quasi ch'alla fine verso la scala, veddero le maestranze una Madonna antica dipinta nel muro, quale non volsero toccare senza saputa del conte, acciò che se per sua devotione l'havessi voluta ci era comodità di poterla levare senza guastarla. Et il conte comandò che si vedessi di levare detta immagine con ogni diligenza, il che fu fatto, e levata al pulito senza impedimento alcuno si messe per qualche giorno in San Michele, dove detta immagine cominciò a fare delle gratie, con esserci messo de voti, e tenutoci la lampana accesa. E perché a priori di San Michele pareva che quella levassi la devotione ad una che ce n'hanno miracolosa non si curorno di quella. E perciò l'arte de fabbricanti cioè magnani, e maniscalchi l'addimandorno per la loro residenza ch'è Santo Alò, e dal detto conte gli fu gratiosamente concessa, tanto più che il medesimo conte quando si partì dalla sua habitatione che fu demolita tornò vicino alla detta chiesa di Santo Alò, e perciò presero per quel rispetto ardire di domandarla. Nel levarla di San Michele per portare a Santo Alò si portò processionalmente con molte torcie, e collocata che fu in detta chiesa Nostro Signore per i suoi meriti ha concesso di molte gratie, e questo fu l'anno 1640 e tuttavia quella chiesa va agumentando di devotione, e l'hanno con l'elemosine ridotta molto vaga et ammirabile perché ci sono concorse a migliaia; et ogni giorno ci si celebra parecchi messe, che queste sono di gran comodità al popolo cominciandosi a dire la mattina di buon hora, e finiscano all'Ave Maria di mezzo giorno. /f.259r/

Della rovina del Ponte fatto di nuovo in Pisa

L'anno 1644 adì primo di gennaio a hore 7 e mezzo di notte rovinò

il ponte fatto di nuovo. E veramente la città conosceva che quella era fabbrica che non poteva reggere, e l'ingegnere si faceva di buon'animo, e non si li poteva contradire perché a quel lavoro ci era stato destinato da chi puole comandare però tirava il conto innanzi come quello che non spendeva di suo, senza riguardo di sorte alcuna; e non mancò chi glielo facessi avvertito, ma non dava effetto ad alcuno con tutto che mostrassi i segnali della futura rovina non temeva, e doppo haver fatto lavorare tutto il giorno innanzi la notte seguente avvenne come sopra ho detto, e perciò il popolo sdegnato contro di esso ingegnieri (quale si chiamava Alessandro Bartolotti dello stato di Firenze), vi assicuro che se l'havessino possuto avere gli sarebbe intervenuto qualche burla, ma la corte che fu avvertita di questo fece prigionieri esso ingegnere, et il figliolo dove stettero alcuni giorni, e poi di nascosto furono cavati fuori di Pisa e mandati a casa loro. Quest'huomo è stato di tanto danno alla città che per molt'anni se ne vuol sentire. E se si faceva al consiglio del Cantagallina ingegnere si faceva il ponte in su le proprie pigne, et un arco che restò in piedi si sfece che quello non occorreva, e ne restava a fare dua soli, et aggiustare una pigna nuova sopra quella sprofondata, et era stimata la spesa ducati trentamila, e si haveva il ponte, e non si sarebbe guasta/f.259v/to tante fabbriche antiche, dove si è speso più di 200 mila ducati e non ci è né ponte né fabbriche, e si abbada a camminare in sur un ponte di legname come si faceva l'anno 1382 a tal che di pietra ha durato a stare in piedi dal sudetto anno, all'anno 1637 anni 255, e per mantenere detto ponte di legname ci va di spesa ogn'anno da ducati 600 in circa, et oltre a questa spesa, c'è da pagare il debito fatto il quale arriva a una gran somma, e si deve pagare al Monte di Pietà di Firenze, e gl'interessi portano via tanto che quando si paga restano sminuiti pochi di sorte principale, e però avanti che si metta mano per rifarlo ci vuole di molt'anni, perché a cittadini non torna conto che si faccia debito, sopra debito per guastare ciascuno i suoi interessi. E sappiate che prima all'Offitio de Fossi si pagava ogni tre anni l'impositione dell'estimo, et adesso si paga l'estimo ogn'anno, che due anni serve per estintione del debito del ponte, et un anno serve per l'estimo solito detto triennale,³²¹ e così si va camminando avanti.

Dell'incendio della Chiesa di Santa Caterina di Pisa

L'anno 1651 la notte del primo di novembre che fu il martedì et il

³²¹ Z segue Del P. Gio(vanni) Pagni

mercoledì³²² ogni santi si attaccò il fuoco in Santa Caterina causato da una smoccolatura di torcia caduta inavertentemente nel coro alle quattro hore di notte mentre che mettevano una tela all'invetriata di detto coro, et a poco a poco detta smoccolatura qual'era caduta fra i seggi che erano vecchi bene, et antichi dove cantano i frati alle /f.260r/ sei hore di notte si cominciò a scuoprire da certe povere gente che stanno in su la piazza dirimpetto a detta chiesa. Lo fecero sapere a frati, e perché stanno dreto assai dalla chiesa stettero tanto a rispondere che il fuoco prese possesso, di maniera tale che quando corse il popolo era tra le sette, o otto hore, et haveva già occupato tutto il tetto quale fece in un subito, qual fuoco cominciò da seggi del coro, e si attaccò all'altare, e al ciborio ch'era di legno, e di lí scorse al baldacchino sopra detto ciborio et era di legno che in faccia faceva adornamento fino a un cavalletto finto nel muro che faceva triangolo poiché non ci era se non il monachetto, et i razzi, e dal baldacchino andò a detto cavalletto, e dal detto cavalletto andò di qua, e di là alla tettoia alla qual tettoia in luogo di pannelle ci era tavolette, e perché erano vecchie et antiche bene come anco tutta la detta tettoia in un tratto il fuoco si sparse per tutto, e cominciò a cadere i travicelli, e tegoli. Et era un fuoco di maniera tale che pareva il piano della chiesa proprio un forno, e di poi a poco a poco cadeva le trave alcune appoggiandosi alla porta della chiesa si abbruciò ancora lei tutta, e non fu possibile di quello che era sotto la tettoia potersi salvare cos'alcuna, che ogni cosa andò a fuoco, e fiamma, e nove altari di pietra andorno tutti a male, come anco sette tavole di pittura di valent huomini che queste sono dolute più che altro, e detti altari se bene sono restati in piedi sono tanto incotti che al freddo si dice ch'anderanno a fatto a male. Il quadro di San Domenico di Soriano andò a fuoco tutto. Si salvò un altare /f.260v/ antico di mano del frate ma ad ogni modo patí, così un altro altare antico che restò assai affumicato. La Madonna del santissimo rosario si salvò, così la Madonna del nome di Giesù, et i misterii del rosario restorno assai affumicati che a fatica si scorgono,³²³ l'altare dell'orafi non hebbe danno alcuno così la cappelletta dov'era prima il santissimo rosario e questi perché sopra ci è la volta che se fossero stati sotto il legname sarebbono anco questi abbruciati, et alle 12 hore era caduto tutte le trave, a tal che in poche hore la chiesa restò tutta scoperta. Abbruciò anco l'organo qual haveva il pulpito di macigno tutto dorato, et il legname intagliato per mano di valent huomo, anco do-

³²² X mercoleli

³²³ X scogono

rato ricco di canne, e squisito di suono, et era di padronato del cavaliere Mario del Mosca, come anco si abbruciò il pulpito dove si predica che questo era di noce tutto intagliato e riguardevole assai, et anco gl'altri altari di diversi padroni quali erano adornati di lampane, e candellieri di ottone, e di qual si voglia altra cosa che appartenga a un altare. E de vecchi che si ricordano dell'incendio del duomo dicano che fu maggiore questo per il gran legname che c'era, poiché detta tettoia si reggeva su 24 cavalletti in un vano di 25 braccia largo, e si giudica questo danno da periti da dieci, o dodici mila scudi, e chi havessi visto il fuoco in chiesa quando la porta era mezza abbruciata pareva un forno che non si vedeva se non fiamma, et era cosa di compassione vedere il pavimento tutto coperto di brace accese e rendeva grande spavento a riguardanti. /f.261r/

Le tavole dell'altari abbruciate sono queste.

Una Santa Caterina da Siena di mano del Lomi padronato del dottor Francesco Guerrazzi.

Una di San Pietro martire di mano del detto Lomi padronati di Poggio Poggi.

Una di San Tommaso di Aquino di mano del Cominotti padronato de redi di Vincenzo Viviani.

Una di San Vincenzo Ferrerio e di San Francesco di mano del Salimbeni padronato del Mazzuoli.

Una di San Iacinto di mano di Salvatore Rosa padronato de redi di Lodovico Pandolfini.

Una di San Raimondo di mano del Lomi padronato de Catignani.

Una di più santi pisani con l'immagine di San Domenico di Sariano da cuoprire e scuoprire di bella mano padronato de Tronci.

Si salvò la tavola di Santa Caterina delle Ruote padronato de redi Piero Vecchiani, perché questa non era nell'altare ma in sagrestia per ritirarla in sul telaio ch'era ricascata che se era nell'altare anco questa andava a fuoco come l'altre, perché l'altare dov'era il fuoco li fece crepare le pietre in più luoghi. E veramente questo, è stato proprio miracolo di Nostro Signore che questa tavola non sia abbruciata poiché l'ha voluta riservare per essere il titolo della chiesa e gran meraviglia ha reso al popolo ancora che i nomi di Giesù che sono sopra gl'altari alcuno di questi si è rotto, o mosso dal suo luogo, et una immagine in un quadro del beato Lodovico Beltrando ch'era attaccata sopra un altare di pietra bianca vicino alla porta si è restata illesa ma /f.261v/ solo restata affumicata; et i priori di Santa Caterina dicano che queste tre cose salvate dalle

fiamme si possa certamente attribuire a miracolo di Nostro Signore. La maraviglia grande che ha reso questo incendio, a tutto il popolo che in tante poche hore habbia fatto quello che fece, che se fussi stato fuoco artifiziatto non si sarebbe sparso tanto presto per tutto come fece in un medesimo tempo, et apparivano consumate ad un medesimo segno tanto le trave in cima alla chiesa quanto quelle in fondo, e c'è pure una distanza di parecchi braccia.

Doppo questo incendio non mancavano i priori domenicani uffitiare nella cappella dove si comunica al meglio che potevano, e prontamente messero all'ordine per far cuoprire la chiesa et in manco di quattordici mesi restò coperta che con il loro danaro, e con elemosine che li furno fatte, terminorno detto lavoro che in vero quello era il più necessario, et il restante si va a poco a poco restaurando.

Della venuta del Duca di Modena a Pisa

L'anno 1653 il di 21 di dicembre venne a Pisa il duca di Modena, e fece l'entratura nella città, a un hora di notte in circa dal ponte della Fortezza per Arno in una fregata insieme con il granduca, e gl'altri principi, e quando hebbe fatto l'entratura la fortezza cominciò a tirare mastii, e poi tiri grossi, et attorno a tutto Lungh'Arno c'era una luminara bellissima, et infino sopra i navicelli ci era i lumi, e perché era buio detta luminara faceva bella mostra. La chiesa della Spina era tutta piena di lumi fino in /f.262r/ cima a quelle tre guglie così il ponte di Mezzo; et il ponte a Mare; et in questi tre luoghi havevano messo tre arme del medesimo duca grandissime rette sur una antenna, e dentro restavano vote perché erano fatte a uso di tamburo, e dentro erano piene di lumi, e da lontano si discerneva l'arme con i suoi colori, e facevano una vista maravigliosa e fu una delle belle luminare che si sia mai fatto e detto duca fece posata al palazzo³²⁴ di sua altezza serenissima. Il primo giorno di Pasqua il medesimo duca andò a cavalieri dove in su la piazza havevano cavato fuori gli stendardi et accomodati nel medesimo modo come quando si fa capitoli generale; et in chiesa fecero una luminara attorno al cornicione che faceva bella vista con musiche eccellenti, e quivi si trattenne alla messa et alla funtione della comunione che in tal giorno fanno i cavalieri e ci fu presente anco sua altezza serenissima e perché detto duca potessi godere meglio la vista fecero allargare dov'è posto il pulpito, facendovene un altro, e quivi si trattenne sino alla fine. Il se-

³²⁴ X palazza

condo giorno di Pasqua il medesimo duca andò al duomo et ancora lí ci era la luminara nel medesimo modo che si fa per l'Assunta, e poi andò a visitare il campo santo, e nella cappella dell'arcivescovo dal Pozzo ci era esposto il santissimo con gran quantità di lumi, preso ch'hebbe il perdono girò attorno al campo santo, e poi escí fuori, e venne in duomo, e perché era tardi godé la vista della Luminara già che erano accesi tutti i lumi, e si cominciava a fare buio.³²⁵ E di poi il dí dell'Epifania si fece una bella battaglia di Ponte quale si combatté in uno steccato che pigliava quanto tutta la piazza nuova per traverso /f.262v/ quant'è largo le strade per andare in piazza dell'Ortaggi et alla pietra del Pescio. Verso Borgo si fece un bel terrazzo sopra cavalletti di legname sotto apparato di panni di seta, e d'arazzo, dove ci andò il detto duca con i principi per vedere, e dirimpetto a loro verso Arno ci era un palco a scalinata dove andorno a vedere tutte le dame, e gentildonne di Pisa, e la serenissima gran duchessa andò a vedere sopra la loggia su quel terrazzo, et attorno, attorno alla piazza si era fatto palchi perché il popolo stessi a vedere, et infino in su tetti in piè di ponte ci era accomodato perché il popolo anco di lí potessi vedere. Erano fra una parte, e l'altra 12 squadre 6 per parte con camiciole bellissime, e bizzarramente vestiti che facevano maravigliosa mostra et erano da 50, o 60 per squadra, e la battaglia la vinsero quelli di³²⁶ ch'è la parte verso Chinsica; e doppo stato detto duca in Pisa alquanti giorni se n'andò poi a Firenze.

Narratione della Segnalata Vittoria ottenuta dall'Armata Olandese sopra l'Inghilese a vista del Porto di Livorno copiata da una Stampata nel medesimo luogo di Livorno

Dovendo avvisare a vostra signoria il successo di questo giorno a vista del porto di Livorno, tra le due armate, olandese, et inghilese, haverei bisogno di maggior tempo, et otio per descrivere una delle belle fationi che si possano vedere in questo genere, rappresentata quasi in un teatro di scena, in una proporzionata distanza dalla città di Livorno a segno che tutte le case che hanno qualche luogo eminente da vedere la marina hanno potuto con ogni /f.263r/ comodità esserne spettatori, e vedere tutti quei successi che possono accadere in simili combattimenti, che sono tutti concorsi in questa pugna come concorse a lei medesima dalla serie del fatto.

³²⁵ X buoio

³²⁶ X segue Mezzogiorno depennato

Trovandosi in quel porto sei poderose navi inglesi trattenutosi lo spatio di otto mesi sequestrate dall'armata olandese, et obligati per molte conventioni ad uscire dal porto, haveva il comandante di esse signor Apleton concertato col signor Bodeley generale di altra squadra di navi inglese che si trovava nell'isola dell'Elba, che si fosse avvicinato a quel porto, per dar calore alla loro uscita, di che hauto piena notizia il signor Vangalen ammiraglio delle Province unite, sono qualche giorni che haveva cinto le sei navi inglese sudette con un così stretto assedio, che si rendeva impossibile a penetrare per esse senza un fiero combattimento, al quale però essendosi gl'Inglesi coraggiosamente preparati, il mercoledì 12 di marzo 1653³²⁷ al pisano verso il tardi si cominciarono a scuoprire li vascelli inglesi, che venivano dall'Elba et il fanale ne diede segno al numero di otto hieri poi giovedì si vidde accostarsene solamente quattro, restando gl'altri assai lontani, in modo che nessuno di quelli che erano in porto si partirono da loro posti. Questa matina de 14 essendo le prime 4 nave inglese del soccorso vicine a quattro o cinque miglia, e le altre quattro con un barlotto incendiario che conducevano con loro lontane da dieci miglia, le navi olandesi al numero di sedici feceno vela alla volta loro con vento di terra assai leggieri, contenersi però sempre gli Olandesi vicini a terra per non abbandonare gl'Inglesi del porto, che si vedevano preparati ad uscire, come fecero assai vicino alle 14 hore /f.263v/ tirando terra terra, per la medesima via che havevano fatto gli Olandesi. Questi veduto le dette navi già impegnate al mare, si voltarono in un subito verso di loro, e le investirono valorosamente a furia di cannonate, rispondendo quelle con altrettanto coraggio al numero maggiore degl'inimici, quando a primi colpi si rappresentò agl'occhi nostri spettacolo degno di commiseratione, poichè da una cannonata, che fu tirata dal vascello³²⁸ comandante dell'ammiraglio Vangalen acceso il fuoco alla monitione della nave Buonaventura inglese uno de meglio vascelli che havessero, montato con 46 pezzi di cannone di bronzo, volò in un subito furiosamente in aria, senza salvarsi altri che cinque huomini. Questo prodigioso accidente spaventò sí fattamente gl'animi degl'altri Inglesi, che erano sopra le cinque navi, che seguivano, che si viddero in un subito vacillare nelle loro resolutioni, dando le prore adietro, et in questo tempo rinfrescatosi il vento da levante a favore degl'Olandesi, le investirono così bravamente, che quattro di loro non poterono fuggire l'abbor-

³²⁷ X 3 *corretto su* 2; Y 2

³²⁸ X vascello

do. Fu prima di tutte assalita la nave Sansone inglese dalla nave Luna comandata dal capitan Cornelio Tromp, figlio del generalissimo Tromp, che la tenne tanto a bada, che diede tempo ad un burlotto incendiario, che havevano con loro gl'Olandesi, d'investirla per fianco, et attaccatosi, e preso fuoco, l'accese talmente nella detta nave Sansone, che per lo spatio di due hore abbrugiò di continuo, fino che preso fuoco il quartiere di Santa Barbara, fece un grande scoppio, et andò a fondo la nave Sole comandata dal capitan Borgart, e la nave Giulio Cesare, capitano Iacomo Rocher, investirno la nave vice ammirante /f.264r/ inglese comandata dall'Apleton, il più bravo vassello che tra l'armata inghilese, meno otto di 54 pezzi di cannone di bronzo, alle quali si accostò ancora la nave dell'ammiraglio Vangalen che trovarono buonissima resistenza. Intanto il burlotto incendiario dell'Inglese si lanciò alla volta del detto ammiraglio Vangalen, il quale voltatosi verso di lui, per sfuggirlo a furia di cannonate lo gettò a fondo. Fu abbordata la nave mercante di Levante inglese dalla nave la Madonna delle Vigne, capitano Ermano Forme, fra le quali seguì fiero combattimento fino che rinforzata dalla nave Fanciulla d'Enchuysen olandese capitano Ham, che subentrò al combattimento, la rimessero, ma la nave la Madonna delle Vigne uscì dalla pugna così maltrattata dalle cannonate haute prima dalle fregate, che per non andare a fondo li convenne investire nelle secche verso Marzocco, et havendo salvato tutto fuori del guscio resta in dubbio se questo si potrà più sollevare dall'acqua. La nave Susanna capitan Pietro de Vriles, e la nave Aquila Nera, capitan Giovanni Bontebotter, assalirono la nave Pellegriano di trenta pezzi di cannone, e doppio fiero contrasto, havendoli la nave Lepre Rossa buttato a terra l'albero della maestra, restò preda del vincitore. Mentre seguivano questi abbattimenti, li quattro vasselli inglesi ausiliarii, che si erano trovati più vicini all'attacco, et havevano potuto entrare nella mischia, et mantenendosi sempre addietro, e sopra vento fecero conoscere, che questa sorta di vasselli ch'erano fregate, sono buone più per corseggiare dietro a vasselli di poca difesa, che per ritrovarsi in una zuffa pericolosa. Intanto si /f.264v/ accostarono ancora gli altri quattro ausiliarii, che erano vasselli grossi, in tempo che havevano potuto con facilità soccorrere il vice ammirante Apleton, e forzare le due navi, che lo tenevano abbordato, et investire ancora l'almirante olandese, che restava poco lontana, mentre tutte l'altre navi olandesi, erano scorse verso ponente dietro a vasselli attaccati, ma invece d'investire si accostarono, e volgendo i fianchi diedero una gran quantità di cannonate alle due navi abbordate, e poi, insieme con le fregate, presero il bordo

verso levante, per sottrarsi dalla pugna, che li conveniva attaccare con le navi olandesi, che voltate ancor esse le prore, venivano per affrontarle. Questa ritirata non sappiamo, se debba ascriversi a poco cuore, o che havessero poca gente da combattere alle strette, come già si era detto, o che pure arrivato il Bodoleii con questi aiuti in tempo, che delli sei vasselli del molo due erano brugiati, e tre quasi rimessi, stimasse prudenza salvar questo corpo d'armata a miglior occasione, più tosto che mettersi a perdere. La nave Maria inglese, che sola fra l'uscite dal molo haveva sfuggito l'abbordo poté accompagnarsi con gl'amici, e così il numero di nove vasselli presero la fuga. Gli Olandesi vedutisi sbrigati da questo inimico, et in due hore di combattimento haver abbattuto gl'altri, spinsero la nave Concordia vice ammiraglio Iacomo de Boer in aiuto delle due, che tenevano abbordato l'ammiraglio inglese Apleton, e questo fatto tutte le prove di valoroso capitano doppo un fiero contrasto di quattro hore con morte di 70 de suoi, e 54 feriti, vedutosi abbandonato dagli amici, si rese a discrettione del vincitore, et alle 18 hore restò terminata la zuffa. Le altre navi olandesi, che intervennero in questo combattimento, solo con le /f.265r/ cannonate, riservandosi all'attacco de vasselli ausiliarii, se si fossero introdotti nella battaglia furono la nave Tergoes capitano Giovanni Richevijn; nave Zuofen capitano Giovanni Vitytenhont, nave Prencipe capitano Cornelio Flord, nave Elefante bianco, capitano Sybrant Moll, nave Giuditio di Salomone capitano Mundert Oostunoz, nave Lepre Rossa, capitano Abramo Roothas, nave Stella capitano Giovanni Govertsen, che tutti mostrarono con la prontezza il loro coraggio. Qualche altre navi olandesi, che si trovavano in porto venute con mercantie, fecero vela in aiuto della loro natione, che poi vedute le coste in sicuro si ritirarono a loro posti. Ammirabile in questa fatione si è conosciuta la prudenza, et il valore dell'ammiraglio Vangalen, il quale ferito a primi colpi da una cannonata in una gamba, che l'obligò a farsela tagliare sotto il ginocchio, non mancò per questo a seguire la pugna, e con intrepidezza indicibile dare tutti quelli ordini, et assistenze che si potevano desiderare dalla sua buona direttione, sino ad incaminarsi così ferito con altre sette navi dietro all'inimico, che fuggiva; ma con havere gl'Inglesi legni più sottili, e veloci, non si crede possa arrivarli. Il numero de morti fin hora non si è potuto raccogliere, ma si calcola da 500 dalla parte degl'Inghilesi, e vicino a 150 da quella delli Olandesi, con molti feriti da ambi le parti. Questa è stata la vittoria segnalata, che hanno ottenuto gl'Olandesi sopra gl'Inglesi, con la quale si sono resi superiori nel Mediterraneo, et in conseguenza padroni del negotio, con che

viene assicurato il traffico ancora per tutti i vasselli di altre nationi, che fin hora non sono mai stati molestati da queste squadre. Dio disponghi le cose ad una buona pace, et a vostra signoria conceda ogni felicità. Livorno a 14 marzo 1653 al pisano. /f.265v/

Quando la nave Sansone dette fuoco al quartiere di Santa Barbera cioè alla monitione, e che dette quel grande scoppio, in Pisa parve come un tremoto, et in alcune case gl'usci e le finestre si serrorno da perforo percuotendo, e pure non era vento. Et de contadini di Asciano dicevano che quando seguì il detto scoppio le case di quelle colline tremorno. Di su il campanile del duomo si vedeva con l'occhiale benissimo i vasselli, e l'incendio della sudetta nave senza occhiale perché faceva una gran fumata. Mi è parso bene notare in questo libro questa fatione marittima, essendo seguita ne mari del tenitorio di Pisa.

Di una gran Mortalità, e malattie nella Città di Pisa

L'anno 1655 pisano del mese di agosto alli 12 fu un eclisse di cattivissimo aspetto nel sole quale durò da hore tre, e questo non apportava altro per quel che dicevano i periti che mali influssi, e perciò la città di Pisa ne fu la prima a patire, e cominciò nel mese di settembre, e terminò per tutto il mese di dicembre prossimo avvenire del detto anno; i mali erano questi febbri terzane, e maligne ma quel ch'era peggio in una medesima casa si ammalavano tutti, a segno che uno non poteva dare aiuto all'altro, et a poco, a poco si ridusse la città in grado tale che non ci era casa dove non fosse de malati, e quello che importava si ammalorno tutti i medici, quando prima e quando poi, e per aiuto di quelli che erano convalescenti perché non potevano sopperire, perché dalla mattina di buon hora fino alle tre, o quattro hore di notte erano in viaggio a visitare malati; ne venne de medici quattro di Firenze, et anco di questi se n'ammalò /f.266r/ e ne morse uno, come anco uno di questi di Pisa. Questi mali nel mese di ottobre facevano gran danno ma però non ne moriva molti, di novembre ancora faceva il simile ma con più rigore, e detto mese ne morì di molti, e nel mese di dicembre in sul principio andò rigoroso ma da mezzo mese in là calmò a segno tale che alla fine del detto mese restorno quelle persone che erano malate convalescenti; et in detto tempo non si trovava servitù che la povera gente era anco lei tutta malata, a tal che ogn'uno la faceva male, e si ridussero l'huova, a valere in piazza fino a quattro cratie la coppia, et alle case chi le voleva fresche sei cratie, e otto soldi la coppia. No per questo fu gran mortalità, perché dal primo di settembre a tutto dicembre morirno in circa 800 per-

sone, et fra questi ci era compreso quelli che morirno allo spedale dove ce n'era molti de forestieri, frati, monache, e gran quantità di banbini ragazzi, e giovani femmine, e masti, et ancora Ebrei. Et in questo mezzo che si pativa tante tribolationi non si mancò ricorrere a Sua Divina Maestà per mezzo dell'intercessione de santi che però alli XI di novembre si espose il corpo di San Ranieri per la città, et alli 13 di dicembre giorno di domenica si portò a pricissione l'immagine di San Niccolaio da Tolentino che è nella compagnia dedicata a detto santo, e stante queste intercessioni Sua Divina Maestà restò placato, e per tutto dicenbre come sopra si è detto la città restò libera di detta influenza; che piaccia a Nostro Signore conservarci lungo tempo sani in sua santa gratia il quale ce lo conceda per sua infinita misericordia. /f.267r/

Nella raccolta di Francesco Sansovino dell'Orazioni Illustri

Parte prima- Orazioni di messer Benedetto Varchi in Morte del Bembo pag. 55 colonna 2 dopo il mezzo- è scritto così-

E non altramenti, che fecero già, secondo
che si racconta non so quali ambasciatori
Fiorentini, i quali a tutto quello
che veniva lor detto dagli avversari
per mostrar ben grande e spaventosa
la loro potenza, non rispondevano
altro, se non: et noi havemo
PISA: così né più né meno
quegli che stavano allora dalla
parte d'Italia a tutto quello
che s'allegava in pro et favore
dei Germani rispondevano solamente:
et noi havemo il Bembo.

Scritta da me Iacopo Arrostiti /f.268r/

Ventitremila uomini di ritorno dall'unanità /f.269r/

Nº

Copia³²⁹

³²⁹ X nel margine sinistro

Come furno ammazzati due Cardinali

Nel 1237, messer Iacopo cardinale da Peristra e messer Oddo cardinale, l'anno di San Niccolao in Carcere Tulliano dicano cardinale, li quali erano andati, per ismuovere gente per farla venire a Roma, esponere l'imperadore Federigo secondo, e anche oltramente tornonno a Genova, e noleggiorno 25 galere et andorno di cherici da per sé e gli altri da per sé in mare, e l'imperadore che aveva sconfitto Milano,³³⁰ e presa, e fatta sbandire Genova, mandò in nel regno, e Pisa, e fece pigliare le dette galere de cardinali, le fece rubare, e ammazzare li detti cardinali, e li prelati mettere in prigione in Pisa, e però fu Pisa privata dell'isola di Sardignia, e bandito più tempo il passaggio sopra essa. /f.269v/

Come in Pisa cominciorno le parti fra i Visconti, e Conti

Nell'anno 1240 cominciò la parte in Pisa perché chi teneva con l'imperio, e chi con la Chiesa, e da una parte, i visconti, e dall'altra, i conti, per la qual cagione venne l'imperadore a Pisa che non cessi parte alcuna, e chi facessi contro l'imperio il buono stato di Pisa fusse punito. /f.270r/

Come l'Imperadore Federigo 2.^{do} morì

Nel 1242 il detto anno morì Federigo secondo imperadore in fiorentino in campagna, e il suo corpo non si trovò, e dissesi che Manfredi suo figliolo bastar l'affogassi.

Come i Pisani mandorno in Sardignia a recuperare le Terre, che il Marchese Chinini aveva date a Genovesi

Nel detto anno mandorno i Pisani li conti di Donoratico, e molti altri Pisani a ricoverare in Sardignia le terre, che il marchese Chinini aveva date a Genovesi, e ricoverandole li Pisani lassorno le terre a chi le volesse in questo modo le dispensorno a Pisani li quali ne andorno a ricevere cioè il conte Ingulpiani, e Bisconti in Gallura, e alli marchesi in Lunigiana, e alli conti di Capraia derno Arborea.

FINE

³³⁰ Segue sconfff depennato

Nella redazione degli indici non è stata fatta alcuna normalizzazione delle voci, che sono state redatte secondo la lezione presente nel manoscritto. Il numero di pagina indicato a seguito di ogni lemma è quello in cui compare l'occorrenza nel testo edito. Sono stati impiegati i numeri romani e la lettera 'n' dopo il numero arabo di pagina per indicare la presenza della voce in nota, mentre si sono utilizzati i numeri romani per quei lemmi presenti nell'introduzione.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

A

- Abdon di Isdrael, giudice 29
Abiron 112
Abitello di Vernaccia, console 118
Abramo 30
- Roothas, capitano 412
Abulmazer 51
Acar 29
Acaz, re 29
Acciaiuoli, cardinale 22, 316, 317
Accorso Cavalletti 113
Achilei Oberto 124
Adriano Abrani, canonico 390
- Gaetani 402
- imperadore 28
Agamenone, re 29
Aghinolfi 142
Aghinolfo/Arghinolfi, castello 63, 64, 142
Agliata 37
- Anibale, arciprete arcicancelliere 390
- Carlo 205
- Cecco 196, 198, 208, 209, 216
- Filippaccio/Filippacio/Lippo 257, 263, 275
Agnelli 37
- Oggieri di Raso 131
Agnolo di messer Agnolo di Guglielmo 168
Agostino del ser Baldassari Chilla 40
Agusi Guglielmo 125
- Manno 129
Agusino Rubaldo 127
Aguto, messer Giovanni 264, 265, 283
Aimone 127
Aiutami Cristi 243
- Cione, mercante 243
- Guido 242
- Pierino 31
Aiutami Cristo 37, 235
- Atto 233
Aiutamicristo Masino 212
- Marco Valdo 212
Aiuto di Angeli, potestà 170
Alacro Tomatore 129
Alamanni Paulo di Gherardo 130
Alamanno di Averardo Salviati 370, 373, 375n
Alante figlio di Musatto re della Sardigna 396
Alas 53
- re 56
Alba Giovanni 127
Albergo Pasce Mosca, capitano 118
Alberici Federico 132
Alberio 48
Albertino Gualandi 113
Alberto Arcario de Campo 128
- Boiolo 130
- Cancellieri 130
- Carosa 127
- Castellana 128
- Castelletti 130
- da Prato, conte 68
- de Castello 127
- de Prata, conte 114
- de Santo Siro 131
- dell'Orlandi 144
- di Gualando 98
- figliolo di Bolso di Bandinaccio Ildebrando di Marzo 105
- figliolo di Bolso, console 104, 108, 118
- Fontana 125
- Forestani 129
- Lucchese 131
- Mercati 127
- Nagatale 125
- Piacentino 129
- Pietra 125
- Todesco, messer 230
- Valdetrebbia 129
- Visconti 123
- Vulteri 128
Albertino Gualandi 113
Albertone Banchieri 130
Albizi 36
- de Lanfranchi, messer 205
- Piero di messer ambasciadore 205, 238, 243
Albizo Lanfranchi, cavaliere 402
Alcherio di Alfonso, console 86
- di Ottone Merli 133
Alchino Banchieri 125
Alcide Onfale 401
Alcorogio Gandolfo 133
Alda Tancrede 123
Aldighieri, messer 141
Aldobrando Mele, console 73
- Visconti 43
Aldone Guglielmo 124
Alessandro Bartolotti, ingegnere 405
- Ceffi, castellano 356
- de Medici, duca II, 27, 375n, 377
Alfea XIn, 29, 30, 394, 398, 399, 400, 402
Alfeo 29, 56

- Alfieri 54, 55
- Alferolo, generale 47
- Alfieri Alfeo 54, 55
- Francardo 56
- Ridolfo, console 79
- Alfonso 51
- Alcherio di, console 86
- del Mutolo, soldato 371, 372
- di Aragona, re 171
- Algieri di messer Guglielmo de Pazzi di Arezzo 168
- Alicarnasso Dionisio 28
- Alinerii Marchio 133
- Alinerio Ferrari 131
- Allo Bonenati 127
- Almerigo 130
- Alpia Lamberto 144
- Aluffo, maestro 244
- Alumma Guglielmo 124
- Alviano 336
- Americo Verduno 126
- Amerigo da Narbona 53
- de Santo Lorenzo 132
- di Hierusalemme, re 12, 105, 108
- Amico Amici di Cumizione 124
- Amico Baccioni 125
- de Invrea 133
- de Santo Silo 130
- Draperio 127
- Grillo 133
- Guazoni 134
- Amigone Gritta 123
- Amizone Milanese 129
- Ammone Piero 130
- Ammonnuccio Sativolo 242
- Amodei Buonvassallo 133
- Amphossi 36
- Anacleto antipapa 8, 60, 61
- Ander 53
- Andrea Bellavite, canonico 389
- Bocca di Bu 130
- Castelletti 131
- da Palaia medico, anziano 240
- da Palaia, medico 293
- di Compagno 256
- di Giovanni Buonconti, ambasciadore 274
- di Manfredi anziano, vinalio 240
- di messer Stefano Struffi 148
- Dubramonte, messer 230
- Gambacorti 21, 196, 205, 285, 286, 303
- Tagliaborsa 130
- Tavernaio 128
- Tintore 127
- Vernagalli, messer 147
- Zacci 28
- Andreassino, messer 145
- Andreotto Gaetani 147
- Andronico del ser Pandolfo Capronesi, giudice e sottopriore 40, 41
- Anfosso Banchieri 132
- Nata 133
- Angeletti Luca, musico 402
- Angelo de Cammilla 133
- Lucchese 130
- Mastorci 124
- Visconti 125
- Angelotto Caffaro 132
- Vitelli 128
- Angiò, duca di 21, 290
- Anibale Agliata, arciprete arcicancelliere 390
- Anibali di Roma 317
- Anichin di Monguardo, messer 254
- Annelio Burgosio 127
- Anno Viridiaco 125
- Annone Drappieri 130
- Ansaldò Banchieri 132
- Barantino 133
- Bavario 134
- Bevilacqua 133
- Bolognese 129
- Bufferio 123
- Ceba 134
- Cicala 133
- de Pavia 129
- di Cipolla 127
- Ferrari 129
- Filvano 126
- Fornari 132
- Golia 134
- Lecavelo 124
- Lombardo 127
- Lusio 133
- Malocelli 132
- Otto 128
- Pena 130
- Pensatore 126
- Picio 133
- Ponte 129
- Ragali 134
- Sardena 134
- Tabarca 133
- Vedereto 131
- Vicina 131
- Visconti 132
- Anselmo Baldiccione 134
- Bruni 133
- Buzone 125
- Caffaro 132
- Canali 131
- Chiarella 124

- Comago 129
- di Giovanni Cane 131
- Galena 128
- Gruato 124
- Imo 124
- Lercari 133
- Navaria 134
- Rondane 124
- Sardena 131
- Ansilaio del ser Taddeo Mosca 41
- Ansolvado 144
- Anticco del ser Filippo Bisconti 40
- Antiochia Buonvassallo 133
- Antolo Croce 126
- Antonio Busmago 147
- Canigiani, commissario e organista 354
- da Filicaia 373, 375n
- del ser Odone Raù 40
- di Niccolao da Filicaia, commissario 370
- Pisani, musico 402
- Porro di Milano, messer 304
- vescovo di Lucca, messer 192
- Antascio Franseze, capitano 23, 331, 334
- Appolinare 30
- Aradelli Filippo 123
- Arario Guglielmo 131
- Pietro 131
- Arbene Ruberto 128
- Arcano Gratiano 128
- Arcatore Taldo 128
- Archerio Rosso 126
- Ardecasa Vita Gattabianca 113
- legato 73
- Ardengi Guglielmo 128
- Ardimento Oberto 131
- Arduino Draperio 125
- Ariopagita Dionisio 30
- Arlaldo de Santo Thoma 127
- Arles di Arles 48
- Arletto da Recanati, capitano 181
- Arlotti Ogerio 124
- Arlotto Guglielmo 130
- Armanno Paganelli, conte 68
- Arnaldi Fulco 132
- Arnaldo Oldegario 128
- Santafede 127
- Savonese 134
- Arnifrigio di Narbona, principe 48
- Arnolfini Giovanni 136
- Arone, capitano 46
- Arrigo Balducci, messer 176
- Castracani 192, 194
- Dandolo di Venetia, potestà 175
- delli Erminii di Perugia, messer 175
- di Fiandra, maniscalco 159, 160, 160n

- di Nerbona, messer 143
- di Rolando 92
- Falcone 145
- Gitano, messer 146
- Interminelli alias Castracani, messer 17, 189
- legisperito già di Rolando 92
- Sannuto 145
- terzo/3°, imperadore 37, 43, 59
- V, imperadore 13, 135
- Arritone Gadobi, messer 145
- Arrosti Iacopo I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, 1, 3, 6, 327, 414
- Arsilaio, re 298, 299, 300
- Artante Buono 134
- Castagna 134
- Rinaldo 134
- Artilia Silvano 107
- Arzadi Raimondo 127
- Asacintore Rolando 128
- Ascherio Porta 133
- Asdente Buonvassallo 126
- Asilla 28
- Asimi Corrado Bocca 124
- Asplanato Guglielmo 129
- Asso da Usigliano 243
- Assopardi 35
- Niccolò 148
- Astai Gherardo, lanaiolo anziano 240, 258
- Astenso Cuna 130
- Astigiano Niccolo 130
- Atreo 29
- Atto Aiutami Cristo 233
- Aucello Fossato 128
- Augusti Buonvassallo 133
- Augusto 80
- Aumentino Guglielmo 127
- Auri Penna 127
- Auti, messer Giovanni 230, 231, 248, 251, 262, 271
- Averardo de Medici 323
- Azario Guglielmo 128
- Azone, console 53, 56
- Azzo Visconti 172, 172n

B

- Babone 35
- Baccarosso 35
- Conti 17, 193, 194
- Bacchino Spagnolo 53
- Bacciomeo 145
- Baccioni Amico 125
- Vassallo 125
- Giovanni di Ogerio 126
- Bacemi di Lanfranco Bacemo 124

- Olivieri di Lanfranco 124
- Rolando 126
- Simone 124
- Bacemo di Lanfranco Bacemi 124
- Baduvino Dordona 134
- Baiardo Giovanni 130
- Balasio di Salso 124
- Balbo Giovanni 127
- Guglielmo 1123, 125
- Rubaldo di Vignolo 131
- Balda Nieri 145
- Baldaccione Guaracca 125
- Baldassari Chilla Agostino 40
- Baldecione Merenda 125
- Baldiccione Anselmo 134
- Ido 134
- Lanfranco 134
- Lotto 146
- Muretto 127
- Nicolò 134
- Scannabecchi 130
- Ugo 115
- Baldinasco 144
- Baldo 28
- Falcone 145
- Baldovino da Monte Corneto, messer 160
- di Mages, messer 160
- di Pisa, arcivescovo 63
- Morto di Sete 124
- /Balduvino Guercio 10, 94, 95, 134
- Balducci Arrigo, messer 176
- Balduino Cannecia 131
- Cassina 133
- de Castello 123
- de Medolico 123
- Rosso 123
- Soselia 127
- Sterpatore 128
- Balduvino Sardena 134
- banditore genovese 135
- Balean, messer Ranieri 243
- Baliarda Gandolfo 128
- Baliro Raimondo 53
- Balistario Rolando 129
- Balistrario Fomerro 129
- Balthio Raimondo 48
- Balticazavo Iacopo 130
- Bambone Ildebrando, console 85
- Banchieri Albertone 130
- Alchino 125
- Anfosso 132
- Guglielmo 131
- Oberto d'Ingone 128
- Rosso 132
- Taddo 128
- Bandini Familiati, Heria 92
- Bandino apostolo Turrisciano, provveditore 92
- di Rosso 96
- già di Homici 92
- Ugo di 92
- Banduccio Bonconti, tesoriere 15, 157, 160, 161, 163, 164
- Banilario Guglielmo 131
- Barantino Ansaldo 133
- Filippo 133
- Barattula 35
- Gherardo 80, 107
- Tuccio 148
- Barbavaria Buonvassallo 123
- Guglielmo 127, 130
- Montanaro 131
- Barbetta Guidone 111
- Barbetto Guidone 100
- Barbieri Gherardo 129
- Giovanni 130
- Barca Doria 133
- Bardella da Portovenere 24, 368, 370
- Bardo de Santo Donato 126
- Bargame 176
- Bargiachino, capitano 107
- Barile 82, 84
- Barive Mone 146
- Barlaria Boemondo 123
- Barletto Matteo 145
- Barlotta Saracino 145
- Baronano Taldo 147
- Bartolo 28
- di Guglielmo Guillerfi 40
- Bartolomeo Capodigiudeo 213
- Corbinelli 310
- d'Alviano 354, 360, 362
- da Scorno, messer 322
- da Tripallo 240
- de Gavi 131
- Gambacorti 213
- Guaracca 125
- Porcelli 124
- Bartolotti Pandolfo 130
- Alessandro 405
- Bartolotto 51
- Ceresia 130
- Rovedi 126
- Bascaccio, messer Giovanni del 168
- Bastiano, dottore di ragione 157
- Bastini Cristofano, musico 402
- Bastone Giovanni 130
- Rolando 125
- Battepaga 36
- Battifoglie Guglielmo 125
- Battigado Raimondo 132

Battipaglia, Lambertuccio nipote di 107
 Bavario Ansaldo 134
 Bavosi 28
 - Ranieri 148
 Bavoso Vanni, messer 146
 Bazio Bottaccio, capitano 113
 Beatrice, contessa 7, 43
 - imperatrice 11, 102, 103
 Beccaro Fulco 125
 Bel Riparo 193
 Belengo de Borgo 128
 Bella Benedetto Ugone di, console 82
 Bellacera Puccio 145
 Bellavite Andrea, canonico 389
 Bellhuomo 112
 Belli Guidone 79
 - Lamberto 79
 Bellino Giovanni, messer 160
 Bello Bruno de Castello 123
 Bellomio Ugo 52
 Bellone Calegario 128
 Belmusto Ottone 132
 - Visconti 132
 Belnegro Usodimare 131
 Beltramino di Arles 55
 Beltramo de Pavia 129
 - di Rubaldo Trasi 127
 - Ricci 124
 Ben'incasa 36
 Benedetti 196, 235, 242
 - Guglielmo 128
 - Michele 130
 Benedetto da Piombino 28
 - de Maschiani, dottore di legge 45, 58
 - della Luna 320
 - di Giovanni Malepa, messer 148
 - di Vernaccia, console 75, 119
 - Gambacorti 259, 260
 - Maccaione 16, 176
 - Maccaioni, messer 148, 193, 194
 - Orlandi, signore di Sassetta 58
 - Puccio, castellano di 188, 198
 - Ugone di Bella, console 82
 Benetti 37
 Benigni 36
 - Giovanni da Vico 180
 - Guglielmo 40
 Benignia Rolando 129
 Benincasa, arcivescovo 11, 98, 102, 103
 Bentevoglia 129
 Benventori 142
 Benzeni Lanfranco 133
 Berbetti 37
 Berito di Oddo Torrigio di Contesa, provveditore 79

Bernabò, messer Galeazzo signore di Milano, messer 19, 21, 207, 225, 235, 236, 239, 248, 249, 252, 253, 258, 262, 267, 271, 272, 280, 296, 297
 Bernardi Ugone 129
 Bernardino da Monte Pulciano, frate 159
 Bernardo 53
 - Calegario 126
 - Castiglione di 83
 - Cenami 116
 - chiamato Cirissana 120
 - Cinnami, console 105
 - conte figliolo del conte Ranieri da Donoratico 187
 - da Donoratico, conte 198
 - del Pattieri, frate 216
 - di Cenamò 113
 - di Maragone, provveditore 79, 82, 86
 - fratello di Guido Rapallini 127
 - giudice 86
 - Mariniano 54, 57
 - Morcerio 130
 - nipote di Rosso Banchieri 127
 - Pancia 127
 - Sentario 130
 - Stratume 13, 119
 - Tresolio 131
 Berromini Rinaldo 125
 Berromino 125
 Berta 280
 Berucci Giovanni 148
 Berzighella da Berzighella 347
 Besenzono Lanberto 130
 Betterre, principe di Provenza 48
 Betta di Mena Raniera 145
 Bettino Carletti 146
 - da Parrana, messer 148
 Betto Buzzacherini, messer 189
 - Capretto 146
 - Corso 144
 - de Gismondi, messer 190
 - Garmccio 145
 - Gismondi 146
 - Pattonieri 147
 - Sporto 146
 - Zoppo 145
 Bettone 145
 Bevilacqua Ansaldo 133
 - Guglielmo 133
 - Lanfranco 133
 Bezano 130
 Biagio Rinieri, consigliere 239
 Bianca 396
 Bianchi Guglielmo 125
 - Oberto 125
 Bianciardino 124

- Bianco Brasili 130
- Giovanni 214
- Ugone 130
Bindaccio del Peracca 238, 242
Bindo del Tucchio 146
- Nicchio 146
- Rogna 144
- Rufalo 146
- Scatolichi, messer 147
- Cesari 144
Biordo, potestà di Pisa 214
Bisaccia 110
Bisaccino 132
Bisconti 35, 415
- conte Ingulsiani 139
Blelingieri di Mare 125
Bobone Uguccione di Lamberto, console 106
Bocca di Bu Andrea 130
Boccabeata Giovanni 126
Boccacci Rubaldo 130
Boccaccio Bu 133
- da Petraio, potestà 175
Boccanera Simone duce di Genova, messer 181
Bocchetta Banduccio 145
- Rinaldo 145
Bocchetti Simone 147
Bocchi Tinto di Bernardo 86
Boccio Ceo 145
- Chieri 145
- Henrico di Federigo Opitone 62
- Villani, console 79
Bocco Puccio 144
Boccucchio Recco 125
Boccuccio Oberto 125
Bodeley, generale 410
Boemondo 44
- Soselia 130
Boemundo Barlaria 123
- di Guidone 124
Boiolo Alberto 130
Boleti Honorato di Giovanni 124
Bolgandi Bolgarino, console 68
Bolgarino Bolgandi, console 68
- della Sassetta 144
Boliense 131
Bolla Guglielmo 124
Bolognese Ansaldo 129
Bolso Alberto figliolo di, console 104, 105, 108, 111, 118
- di Piero, console 69
Bombelli Giovanni 124
- Romussallo 133
Bombello di Mare 125
Bonavita Lavanino 128
Bonconti Banduccio, tesoriere 15, 157
Bonda Guelfo 145
Bonelano Rolando 129
Bonelli Guglielmo 126
Bonello Matteo 72, 73
Bonenati Allo 127
Bonetto Galli 98
Bongiovanni, scriba 132
Bonicardi Bonifatio 125
Bonici Ospinello 124
Bonifatio 8^o/VIII 14, 151
- Bonicardi 125
- della Volta 124
- di Guidone 124
- Fiesco 124
- marchese 41
- Olivieri 123
- Terigi 133
Bono Soselia 128
Bonone, capitano 116
Bonsignore de Santo Thoma 131
Bonsignori Guglielmo 125
Bontebotter Giovanni, capitano 411
Bontiero Dati, ambasciadore 160, 161, 162
Borachensi Iacopo 124
Borardo Bostre, messer 160
Bordeos, cardinale di 317, 318
Bordone 35
Bordonesi 35
- Francesco 147
Boretirali Ruffino 129
Borgagi Duolo 128
Borgarelli Gherardo 73
Borgart, capitano 411
Borgogio Bovassallo 128
Borgondi Carlo 132
- Guglielmo 132
Borgondio Gherardo 128
- Socculaio 131
- Ugone 131
Boria Enrico 134
- Guglielmo 134
Boroni Ido 133
Borsa Roggiero 73
Boschetti 36
Bosco Bragia 127
- Enrico 129
Boso 50, 52, 54
Bostre, messer Borardo 160
Botacci Buonvassallo 123
Botario Dona 134
- Donato 130
- Rolando 128
- Simone 123
Bottacci 36
Bottaccio 73

- Bazio, capitano 113
- Botticella Iacopo 142
- Vanni 219
- Botticelli 36, 196, 235
- Vanni 237
- Bovassallo Borgogio 128
- Braccio Martelli, commissario 354
- Bragia Bosco 127
- Brancatio 316
- Brasili Bianco 130
- Giovanni 130
- Ruggieri 132
- Brasuch, re Otto di 271
- Brigo Cipriani di Firenze 168
- Brocardi Nicolò 132
- Brocci 35
- Brollo Marruffo 127
- Broso 36
- Brosone Oberto 126
- Brumesta Manno 129
- Brunelli Lorenzo, maestro 403
- Bruni Anselmo 133
- Buono 133
- Bruno, fabbro 129
- Brusco di Gatanello, console 92
- Bu figliolo di Boccaccio 133
- Bubbarone Oda 145
- Buca Nieri 144
- Buccicalo 304
- Bucella de Castello 123
- Oberto 131
- Bucialdo governatore, capitano 318, 318n
- Bufferio Ansaldo 123
- Mangiapani 132
- Merlo 132
- Oberto 132
- Buglia Iacopo, messer 148
- messer Giovanni 189
- Buglie 35
- Bulfina Silvio 131
- Bulgarelli Bulgarino 73
- Gherardo 90, 113
- Lemmo, potestà 159
- Bulgarino 82
- Bulgarino Antico 33
- Bulgarelli 73
- di Alfonzo/Alfonso Morello 93, 98, 100, 101, 103, 106, 111, 112, 113
- di Uguccone Beriti 107
- Bulla 130
- Bulzasicca Marino 127
- Buon Giovanni Caparraugia 128
- de Buonrespetti 124
- de Santo Pietro d'Arena 127
- Buonaccorso console 77
- da San Casciano 75, 113
- dal Colle 272
- di Malignano Malabarba 107
- Buonaggiunta Masca, operaio 217
- Vecizgli, anziano 141
- Buonaventura de Castello 126
- Buonavita 128
- Buonconti 37, 176
- Andrea di Giovanni ambasciadore 274
- Banduccio 15, 157, 160, 161, 163
- Giovanni 180, 181
- Piero 15, 164, 274
- Buonfacelli Guglielmo 124
- Buoninfante Mercati 125
- Buono Artante 134
- Bruni 133
- di Giovanni Notaro 131
- Dies 130
- Respetti 124
- Villani 128
- Buonvassallo Amodei 133
- Antiochia 133
- Asdente 126
- Augusti 133
- Barbavaria 123
- Botacci 123
- Colonata 128
- Crollamonte 131
- Crosta 128
- de Cartagenia 124
- Malfirasto 123
- Mastaro 133
- Pandolfi 133
- Sturla 131
- Vitale 131
- Burabè/burabe 53
- successore di Nazzaradeo di Maiorca, re 57, 396
- Burgarelli Gherardo, legato 81
- Burgosio Annelio 127
- Burgundio 118
- D. Pietro 126
- giudice 82, 104, 108
- Burrone Guglielmo 124
- Bursario Lamberto 129
- Bursoli, messer Ugo da 160
- Busca Giovanni 124
- Busmago Antonio 147
- Butale 57
- Butete 89
- Buttaro 121
- Masino 147
- Buzone Anselmo 125
- Buzzacherini 35
- messer Betto 189
- messer Iacopo 147

- messer Manfredi 221, 243, 285
- Ugucione Gismondi 45, 58, 59
- Buzzacherino Ceo 146
- Lotto 145
- Opiso 146
- Puccio, messer 145

C

- Caballi Enrico 127
- Cabutto Guglielmo 126
- Caccerella 185
- Cacciatore Giovanni 127
- Cadaluppi Oberto 129
- Caffaro Angelotto 132
- Anselmo 132
- Guidone di Mare 133
- Rinaldo 132
- Calabrimi Puccio 145
- Calbo Feo 145
- Calcina Oberto 124
- Caldini Roggiero 128
- Calegario Bellone 128
- Bernardo 126
- Corrado 130
- Gandolfo 129
- Guglielmo 129
- Guido 129
- Manno 126
- Calluffi Olivieri 128
- Calvo Guglielmo 132
- Camergi Oberto 127
- Camogi Forte 126
- Guglielmo 126
- Lodovico 133
- Otto 127
- Rodano 126
- Campellaico, legato 81
- Campione di Henrico, legato 81
- Canà Faussin 318
- Canali Anselmo 131
- Cancellieri 132
- Alberto 130
- Lanfranco 132
- Rolando 70
- Cane Anselmo di Giovanni 131
- della Scala, messer 172
- di/del Henrico 78, 80, 85, 98, 109
- Lassando, messer 170
- Vassallo 125
- Canevario Oberto 125
- Canigiani Antonio, commissario 354
- Cannatore Manfredi 130
- Cannecia Balduino 131
- Canneti Grillo 125

- Guglielmo 125
- Canneto Ottone 126
- Rolando 126
- Canvecchi Giovanni 126
- Capaniugia, Fulcone compagno di 131
- Caparraugia Buon Giovanni 128
- Caparungia Guglielmo 129
- Capo in Sacchi, conte di 168
- Capodigiudeo Bartolomeo 131
- Capopini Giovanni 128
- Cappellana Rolando 127
- Cappello Ottone 126
- Capponi Gino 310
- Niccolao, commissario 373, 375n
- Capra Gandolfo 129
- Caprada Ridolfo 131
- Capretto Betto 146
- Capronesi 36, 146
- sottopriore Andronico del ser Pandolfo 40, 41
- Capsario Raimondo 129
- Cararadino Ido 133
- Careggio di San Pietro 72
- Carentio Soselia 128
- Carletti 36
- Bettino 146
- Giovanni 146
- Lupo 146
- Lupo 146
- Carlevario 125
- Giovanni 125
- Carlo Agliata 205
- Borgondi 132
- di Boemia, re 205
- Magno 37
- ottavo/VIII, re II, 23, 313n, 329, 330, 331, 332, 334
- conte di Provenza 14, 142, 142n
- imperadore 17, 205, 238
- della Pace, re 20, 21, 282, 284, 287, 288, 290, 296n, 298, 299
- Carmadino Ottone 126
- Carone 88
- console 111
- di Piero di Abitone 75
- Ranieri 307
- Carosa Alberto 127
- Carpino Ildebrando 79
- Carrari Oberto di Buonvassallo 128
- Carsicii Ingo 123
- Casaculta Enrico 134
- Ugolino 134
- Casamatti 36
- Casanova Giovanni 130
- Casapieri 36
- Piero, messer 148

- Casassi Gherardo 239, 242, 243
 Cassaro Martino 128
 Cassicii Marchio 125
 Cassicio Modulo 126
 Cassina Balduino 133
 - Guglielmo di Fulcone 132
 Cassini Guglielmo 125
 Castagna Artante 134
 Castaldo Giovanni 126
 Castellana Alberto 128
 Castellani Matteo 310
 Castelletti Alberto 130
 - Andrea 131
 - Manno 130
 - Rinaldino 131
 - Roberto 131
 Castelletto Ruffino 129
 Castracani Valeriano 187
 - messer Francesco 170, 179, 183
 Castrorre Domenico, consigliere 208
 Castruccio Castracani 16, 17, 165, 169, 170, 171, 173, 174, 189, 191, 195, 249
 - dell'Interminelli di Lucca 168, 172, 185
 Catanelli 36
 Catignani 407
 Causidico 36
 Cavalca Iacopo, notaio 162
 Cavalesi Ugolino 128
 Cavarchia Checco 145
 Cavaronco Ogerio 124
 Cavegia Iacopo 128
 - Manfredi 127
 Cavonese Iacopo 126
 Cazaro Lucchese 129
 Ceba Ansaldo 134
 Cecco Cinquini, messer 213
 - Duodi, messer 147
 - Mondaschi 146
 Ceccotto Tosinghi, contestabile 361
 Ceffi Alessandro, castellano 356
 Cei 196
 Celegario Ingo 126
 Cemolla Olivieri 128
 Cenami Bernardo 116
 Ceo 177
 - Boccio 145
 - Buzzacherino 146
 - de Maccaioni, messer 176
 Cereni Iacopo di Rambotto 118
 Ceresario Guglielmo 129
 Ceresia Bartolotto 130
 Cerione 146
 Cesani 37
 Cesanico Guglielmo 130
 Cesare 373
 Cesari Bino 144
 - Lemmo 144
 Checco Cavarchia 145
 - Visconti, messer 148
 Chiarella Anselmo 124
 - Guglielmo di Idone 124
 - Ogerio 124
 Chiavarca Giovanni, messer 145
 Chiavari Giovanni 126
 Chiccoli 35
 - messer Giano 148, 170
 Chinini, marchese 13, 139, 415
 Ciamone di Milano, monsignor 366
 Ciampoli Francesco Maria, cavaliere 402
 Cianfi 403
 Cicala Ansaldo 132
 - Enrico 132
 - Lanfranco 133
 Cigolo Lamberto 100
 Cimamano Lanfranco 125
 Cimesel Ruberto 127
 Cingolo Lamberto 73
 Cinnami Bernardo, console 105
 Cino dell'Aldosino 146
 - Devole 146
 - Macus, messer 146
 - Ramondino, messer 148
 Cinquini Giovanni, frate 162
 - messer Cecco 213
 Cioccio 113
 Ciolo 146
 - di messer Lamberto 145
 Ciomeo Truffa 146
 Ciompi 274, 275
 Cione Aiutami Cristi, mercante 243
 - Marraffi 147
 - ritagliatore di panni Colto di 239
 Cipriani Brigo 168
 Cipriano da Capraia, messer 169
 Circolino 112
 Cirissana, chiamato Bernardo 120
 Citravago Guglielmo 132
 Ciupo delli Scolari, messer 185
 Ciutini 36
 Clemente 32
 Clerico Oberto 127
 Cocco di Griffio, console 121
 - console 92, 96
 - Malpigli 85
 Colanesi Guglielmo 127
 Collogrua Guglielmo 127
 Colo di messer Rossetto 144
 Coloanni 45
 Colombano da Mare, contadino 257, 258
 Colonata Buonvassallo 128

Colone Oddo 146
Colonna 280
Colonnese 316, 319
Colto di Cione, ritagliatore di panni 239
Columna Olivieri 134
Comago Anselmo 129
Comeo Schettini 147
Cominotti 407
Consalvo Fernando 24, 358, 361, 363, 364
Conte Marco, legato 118
Conti VIII, 13, 35, 138, 237, 237n, 415
- Baccarosso 17, 193
- Ranieri, messer 147
Corace 53
Corbinelli Bartolomeo 310
Corco Ridolfo 259
Coriana 35
Coriani 35
- Gialdone 32
Cornelio Flord, capitano 412
- Tromp figlio del generalissimo Tromp, capitano 411
Cornia 83
Cornino, Tegrino conte di 114
Corno, notaio Silvestro di ser Lorenzo da 40
Corradino 13, 14, 141, 143, 168
Corrado Bocca Asimi 124
- Calegario 130
- Currado/Conrado secondo/2.^{do} 8, 13, 63, 64
Corrazario Giovanni 129
Correggia Guglielmo 129
Correggiaio Giovanni 130
- Lorenzo 130
Correggio Lanfranco 127
Corso Benetto di Vernaccia 113
- Betto 144
- Giovanni 126
- Guglielmo 127
- Nino 144
- Visconti 123
Cortasella Guglielmo 127
Corte Ribaldo di Ogerio 125
Cortevecthia 36, 68, 79, 146
- Gherardo, console 109, 110
- Nino 148
Coscio 145
- del Cane 146
- di Culignolo 145
Cosi 37
Cosimo de Medici, granduca di Toscana 27, 375n, 376n, 377, 378, 379, 380
Costa Rinaldo 129
Costado Guglielmo 128
Costantino di Caglieri, giudice 9, 71
Craponese 36

Crispino Faliano 132
- Guglielmo 132
Cristiano, cancelliere 85, 100
- monsignor 13, 120
Cristina, Guido di anziano 240
Cristofane del ser Niccolao da Libbraffatta 40
Cristofano Bastini, musico 402
- Guido di, lanaio 239
Croce Antolo 126
Crollamonte Buonvassallo 131
Crollo 127
- Ferri 130
Croso Enrico 126
Crosta Buonvassallo 128
Cuccho Lanfranchi, messer 148
Cucco de Ricucchi 44
Culignolo, Coscio di 145
Culnegro Vivaldo 131
Cumignano Giovanni 131
Cuna Astenso 130
Currado da Pisa, conte 139
- da Rocca Contrada, potestà 171, 178
- di Salechiemi Folco d'Inghilterra 160
- marchese di Villafranca Serezzana 159
Curromigia Ottone 129
Curtio Ferrini, messer 383

D

D. C. Riccio di Mare dell'Isola 127
D. Pietro Burgundio 126
D'Appiano Iacopo, anziano 22, 303, 314, 319
- Vanni, cancelliere 211
D'Arena Lafarello Piero 129
D'Ugo 36
Da Baschi Ugolinaccio, capitano 186
- Ugolino 168
Da Bergamo Lattanzio 344
Da Berzighella Berzighella 347
Da Biterno Elicio 114
Da Buti Guido 53
Da Caglieri Durbino 47
Da Caprona Filippo, messer 147
- messer Guido 187, 243
Da Castello Enrico Bontico di Fulco 123
- Guglielmo Balbo 125
- Merlo di Fulco 123
Da Corte Lamberto di Guiduccione 105
Da Fagianio Guidone 76
Da Libbraffatta Cristofane, del ser Niccolao 40
Da Lucca Fralnio 48
Da Mare Colombano, contadino 257, 258
Da Milano Griffio 126
Da Mompolieri Guglielmo 48, 53
Da Montefeltro Federigo 157

- Guido 14, 150
- Nolfo 186
- Da Montemagno Ugo 108
- Da Narbona Americo 53
- Da Parlascio Simone 67
- Da Piombino Benedetto 28
- Da Portovenere Bardella 24, 368
- Da Rosignano 37
- Da San Casciano 235
- Buonaccorso 75, 113
- Francesco 233
- Gherarduccio 105
- Simone 237, 274
- Da Sanfilice Giufredi 79
- Da Sesso Ugolino 142
- Da Strido 37
- Da Usigliano Asso 243
- Da Vecchiano Ildebrando 86
- Da Vivaia 29
- Da Volegna Giusto 136
- Dadan Lanfranco 128
- Dadaone Lanfranco 131
- Dal Borgo, principe Sacco 170
- Dal Colle Buonaccorso 272
- Piero, mercante 274
- Dal Nicchio Gregorio, messer 147
- Dal Parlascio Ranieri 74
- Dal Pozzo, arcivescovo 409
- Dalla Sassetta Rinieri 356
- Dalmatio 54
- Damiani 37, 235
- Danese Leonardo 124
- Daniello Nacari 124
- Dati Bontiero, ambasciadore 160, 161, 162
- De Astura Ugolino 123
- De Boer Iacomo, viceammiraglio 412
- De Borgo Belengo 128
- De Brasuich Otto 283
- De Buonrespetti Buon Giovanni 124
- De Cammilla Angelo 133
- De Campo Alberto Arcario 128
- Gatto 128
- Giordano 131
- Gisulfo 124
- Giulio 124
- Guglielmo 131
- Manno 129
- Ugo Carrara 131
- Villano 131
- De Carletti 36
- De Cartagenia Buonvassallo 124
- Ogerio 124
- De Castello Alberto 127
- Balduino 123
- Bello Bruno 123
- Bucella 123
- Buonaventura 126
- Fulchino di Andria 123
- Fulcone 134
- Giovanni 127
- Giovanni Domenico 125
- Guarano 124
- Guglielmo 126
- Iacopo 126
- Lanfranco 123
- Ottone 123
- Rinaldo 123
- Rubaldo 127
- Soldano 127
- De Clavica Elione 124
- De Colonesi, madama Paola 319
- De Dattilo Guglielmo 124
- De Gaetani Ranieri, iurisperito 78
- De Gavi Bartolomeo 131
- De Guigno 37
- De Invrea Amico 133
- Guglielmo 133
- Otto 133
- De Lanfranchi, messer Albizi 205
- messer Giovanni Rossi giudice 274
- De Levante Oberto 126
- De Manno Petro 133
- De/Dei/De' Medici Alessandro, duca II, 27, 375n, 377
- Averardo 323
- Cosimo, granduca di Toscana 27, 375n, 376n, 377, 378, 379, 380
- Ferdinando, cardinale 375n, 376n, 380, 382, 388, 394, 401
- Giovanni 323
- Giovanni capitano per li Fiorentini 188
- Giuliano, monsignor arcivescovo 354, 386, 388
- Lorenzo 377
- Piero 329, 330
- Salvestro, priore 274
- De Medolico Balduino 123
- De Navaria Ugolino 131
- De Nigro Enrico 133
- Oberto 125
- De Oliveto Francedo 145
- De Orto Oberto 130
- De Palio Ido 123
- Ogerio 123
- De Pallo Lanfranco 124
- De Pavia Ansaldo 129
- Beltramo 129
- De Prata Alberto, conte 114
- De Quarto Guglielmo 127
- De Ricucchi Cucco 44
- De Santo Ambrosio, Giovanni 130

- Ambrosio Rinaldo 117
- Donato Bardo 126
- Donato Guglielmo Regino 126
- Donato Safrano 124
- Genesio Rinaldo 132
- Lorenzo Amerigo 132
- Lorenzo Drago 132
- Lorenzo Ottobuono 132
- Matteo Tolomeo 130
- Pancratio Lodovico 110
- Pangratio Gionata 128
- Pietro d'Arena Buon Giovanni 127
- Silo Amico 130
- Siro Alberto 131
- Siro Giovanni 131
- Siro Ruffino 131
- Thoma Arlaldo 127
- Thoma Bonsignore 131
- Thoma Ugucione 130
- De Sassi Gherardo 40
- De Savignano Giordano Rosso 129
- De Savignono Giordano 133
- Lanfranco 133
- De Setzo Guglielmo 131
- De Soselia Guglielmo Longo 130
- De Vanigine Guglielmo 130
- De Vezano Raimondo 131
- De Vriles, Pietro capitano 411
- Degl' Albizi Rinaldo 323
- Degl'Orlandi Niccolò 260
- Degl'Orsini, cardinale 317, 322
- Del Brola Puccino 307
- Del Cane Coscio 146
- Henrico 85
- Del Castello Guglielmo 125
- Del Fiesco genovese, messer Luca 307
- Del Figliano, messer Guglielmo 182
- Del Fornaio 37
- Guido 93, 111, 117
- Piero, mercante 243
- messer Iacopo 243
- Del Garbo Musetto 37
- Del Lante 37
- Michele, messer 180
- Piero, messer giudice 243
- Del Mele 35
- Del Mitula, ufficiale della Gabella del Mare Rannieri 199
- Del Monte Federigo 170
- Del Pansiano 37
- Del Parlascio 37
- Del Pellaio, messer Guido 148, 170
- Del Peracca Bindaccio 238, 242
- Del Pontadera Vanni 221
- Del Tucchio Bindo 146
- Iacopo 146
- Del Vaccaio Piero, notaro 240
- Del Verde 37
- Del Villano Vecchio Henrico 67
- Del Voglia 37
- Dell'Agnello 256
- Gabbriello 235
- messer Gherardo 237, 238, 247, 249
- messer Giovanni 18, 19, 232, 233, 235, 237, 244, 245, 249, 250, 251, 256, 283, 303
- Piero 244
- Vanni 244
- Dell'Aldosino Cino 146
- Dell'Intarlato di Arezzo Saccone 168
- Dell'Interminelli Castruccio 168
- Dell'Isola Guglielmo Cibo 125
- Rubaldino 130
- Dell'Isole Orione 123
- Villano 133
- Dell'Occhi, messer Lupo 246
- Dell'Orlandi Alberto 144
- messer Gherardo 172
- Dell'Ubalдини, messer Ranieri 229
- Della Bella Guidone, console 91
- Ugo 114
- Della Conda da Vico, Piero 176
- Della Fagiuola, Ugucione capitano 15, 160, 162, 165, 170, 184
- Della Luna, Benedetto 320
- Della Pace, re Carlo 20, 21, 282, 284, 287, 288, 290, 296n, 298, 299
- Della Rocca 37
- Tinuccio 198
- Uberto, messer 198, 227
- Finuccio balio 179
- messer Dino 175, 185, 191, 196, 198
- messer Lodovico 187, 197, 211, 242
- messer Lorenzo 251
- Della Sassetta, Bolgarino 144
- Dino 147
- Pellario 144
- Pino 144
- Della Scala, messer Cane 172
- messer Martino 177
- Maschino 178
- messer Mastino 179, 180, 181, 182, 183, 188
- Della Seta Francesco, cavaliere 402
- Della Strada 36, 64
- Della Volta, Balduino 132
- Bonifatio 124
- Enrico 124
- Guasco 124
- Guglielmo di Balduino 124
- Malastana 124
- Marchio 124

- Oberto 124
- Rosso 124
- Delle Brache, Ugo 213
- Delle Isole, Enrico 127
- Delli Alberti Iacopo, messer 148
- Delli Ubaldini 221
- Chiezelo 227
- Ruggieri 149
- Deoferri Donon 124
- Depie Pietro 132
- Devole Cino 146
- Di Abitone, Carone di Piero già 75
- Pietro 76, 78, 85
- Truffa Pietro 121
- Di Albizione Pietro 49, 56
- Di Alfonso Alcherio 46
- Bulgarino 98, 100, 103, 112, 113
- Di Ardena Terigi 126
- Di Arles Beltramino 55
- Guglielmo 53
- Di Asciano 36
- Di Astili Tedice 85
- Di Azatto Ugolino 129
- Di Bambone Ildebrando 109
- Di Barbavaria Montanaro 131
- Di Bella Guidone 85
- Ugone 82
- Di Benedetto Puccio 188, 198
- Di Berlinghieri Iacopo 70
- Di Bollo Piloso 105
- Di Bonifatio Giovanni 127
- Di Bono Guidone 82
- Ildebrando 86
- Di Borgarello 37
- Di Buono Guglielmo 128
- Di Calse Nieri 214
- Di Carbone Uberto di Sigerio 107, 111, 113
- Di Carone Ranieri 307
- Di Cenamò Bernardo 113
- Di Cipolla Ansaldo 127
- Di Cocco Ridolfo 92
- Di Compagno Andrea 256
- Gherardo 307
- Di Corso Henrico 113
- Di Cortevecchia Gherardo 109
- Di Crespino Guido 86
- Di Cumizione Amico Amici 124
- Di Dudone Teperto 68, 98, 113
- Di Federigo Henrico 68, 69, 75, 113, 121
- Di Filippeda Simone 157
- Di Gallo Guidone 98
- Di Ganaundo Gamondino 129
- Di Giganti Ugolino 107
- Di Giovanni Guglielmo Calligopalio 132
- Notaro Buono 131
- Di Gismondo Guittello 113
- Tulino di Ugone 78
- Di Giuffredi Gherardo 78
- Di Gruva Enrico Collo 131
- Di Gualfredi Ildebrando 68
- Gherardo 72
- Di Guglielmo da Garfagnana Raimondo 116
- Turcarello 75
- Di Guidone Boemondo 124
- Bonifatio 124
- Lanfranco 85
- Di Guiduccione Lamberto 105
- Di Guitto 37
- Di Lanfranco Lamberto 75
- Di Lucifero Piero, console 92
- Di Malignano Malabarba Buonaccorso 107
- Di Mare Blelingieri 125
- Bombello 125
- Caffaro Guidone 133
- D. C. Riccio 127
- Guglielmo 127
- Lanfranco 133
- Martino 133
- Nicolò 133
- Oberto 132
- Tornata 132
- Di Mercato Guido 109
- Guidone 98, 99
- Di Milone Guglielmo 131
- Di Monco Ugone di Pagano 90
- Di Monte Maurisino Pietro 127
- Di Niccolao Guglielmo 130
- Di Pietro Negri, Vassallo 129
- Di Riccio, Ranieri 119
- Di Ricco Astricio, Guglielmo 125
- di Mare, Guglielmo 124
- Di Rolando Ildebrando 46
- Ugone 86
- Di Rubaldo Trasi Beltramo 127
- Di Salso Balasio 127
- Di Sanni Ildebrando 92
- Di Sarugone Niccolò 260
- Di Signorello Pandolfo 68
- Di Teberto Teberto di Ugone 77
- Di Ugone Gherardo 46
- Di Uguccione Ranieri 168
- Di Ugulinaccio Ranieri 221
- Di Vorragine Guglielmo 129
- Diana 49, 87
- Guglielmo 126
- Dies Buono 130
- Dietisalvi Enrico 133
- Rubaldo 133
- Diletto Iacopo 145
- Dillagio Ugo 111

Dindo Liscia 144
Dino della Rocca, messer 175, 185, 191, 196, 198
- della Sassetta 147
- di Dio Pelio 125
Dionisio 37
- Alicarnasso 28
- Ariopagita 30
Dodone, capitano 46
Dolzani Enrico 125
Domenico Castrore, consigliere 239
Dona Botario 134
- Montanario 134
- Sigimbaldo 134
Donato Botario 130
- Giovanni di, console 121
- Magnnerri 130
Donnicelli Piero 82, 84, 85
Dono Dei Michele 128
- di Dio Casa 126
- di Dio, giudice 125
Donon Deoferri 124
Dordona Baduvino 134
Doria Baldo 128
- Barca 133
- Nicolaio 133
- Oberto 128
- Pietro di Simone 133
- Simone 123, 134
Drago de Santo Lorenzo 132
Draperio Amico 127
- Arduino 125
Drappieri Annone 130
Dubramonte, messer Andrea 230
Duccio Passagli, messer 148
Dudone Teberto, conte 101
Duoda Guglielmo 130
Duodi 36, 145, 147
- Cecco, messer 147
- Ebadigo 145
Duodo 53
- Ugo Visconte 51
Duolo Borgagi 128
Duradino Ianaio 239
Durbino da Cagliari 47

E

Ebadigo Duodi 145
Elefante Marchiò 132
Elia 124
- Ottone 123
Elicio da Biterno 114
Elione de Clavica 124
Emanuel di Constantinopoli, imperadore 104
Embriaco Embriaco 123

- Guglielmo 123
- Guglielmo di Niccolò 123
- Niccolò 123
- Nicola 134
- Ugone 123
Embroni Enrico 134
Enea 28, 29, 30
Enrichetto Sviregoccio 129
Enrico Bontico di Fulco da Castello 123
- Boria 134
- Bosco 129
- Caballi 127
- Casaculta 134
- Cicala 132
- Collo di Gruva 131
- Croso 126
- de Nigro 133
- della Volta 124
- delle Isole 127
- Dietisalvi 133
- Dolzani 125
- Embroni 134
- Fledemerio 126
- Giulia 131
- Gottardi 124
- Grillo 133
- Gritta 129
- Guercio 132
- Hentella 123
- Leccavello 134
- Malazana 126
- Marchini 129
- medico 124
- Pellicciaio 129
- Piccamiglio 134
- Porco 123
- Vitale 132
Entragi, scriba Giovanni 132
Ercole, duca da Este 336
Ermano Forme, capitano 411
Ermes, marchese 356
Esorgue del ser Gabbriello Casa Alberti 40
Ettore da Salnoli, castellano 307

F

Facci 36
Fagiuoli Giovanni 28
Falaguerra Iacopo 125
Falco Lucchese 129
Falcone 37
- Arrigo 145
- Baldo 145
Faliano Crispino 132
Falla Monaca Pascale 125

- Falli 83
 Farinacci Guglielmo di Niccolò 133
 Fassioi Gherardo 160
 Fatio, conte 16, 144, 146, 174, 175, 176, 177, 178, 179
 Fauglia 36
 - Giovanni, anziano 239, 240
 - Iacopo 160
 Faussin Canà 318
 Fava Ranieri, messer 148
 Federici Gregorio 108
 Federico Alberici 132
 - Gottardi 124
 Federigo 145, 146
 - Barbarossa, imperadore 151
 - da Montefeltro 157
 - del Monte della Casa 170
 - del Mugnaio 18, 215, 216
 - di Sicilia, re 15, 159, 160
 - figliolo di Arrigo imperadore 135
 - figliolo di Corrado 102
 - Gaddobbie 145
 - Giannizzaro 131
 - secondo/2:^{do} imperadore/imperatore 8, 11, 13, 68, 74, 75, 78, 80, 81, 95, 97, 98, 100, 101, 102, 116, 136, 138, 139, 273, 415
 - duca di Sterlich 172
 Feltraccio dal Monte della Casa, potestà 188
 Fenzo da Prato, messer 206
 Feo Calbo 145
 - Grasso 144
 - Morto 147
 Ferdinando de Medici, cardinale 376n, 380, 382
 - secondo, granduca di Toscana 388, 394
 Feriolo di Lamberto Pandolfi, console 92
 Ferione di Henrico di Cane, console 75
 Fernando Consalvo 24, 358, 364
 Ferrandi Guglielmo 131
 Ferrari Alinerio 131
 - Ansaldo 129
 - Guglielmo di Odone 126
 Ferri Crollo 130
 Ferrini, messer Curtio 383
 Ferro Parmensi 129
 Fico Ottone 126
 Ficomatricio Guglielmo 134
 Fiesco Bonifatius 124
 - Guglielmo 124
 - Ingo 123
 - Ingone 134
 - Raimondo 124
 Figarola Roggiero 129
 Filippaccio/Filippacio/Lippo Agliata, anziano 257, 263, 275, 275n
 Filippi Tancrello 124
 Filippo Aradelli 123
 - Barantino 133
 - cancelliere 107
 - da Caprona, messer 147
 - de Gonzali, messer 195
 - di Comines, cronista 332
 - Rossi 129
 - Sciarra, messer 147
 - Visconti, duca 323
 Filizano Ranieri 128
 Filvano Ansaldo 126
 Finuccio della Rocca, balio 179
 Fiore di messer Rosso 144
 Fledemerio Enrico 132
 Flord Cornelio, capitano 412
 Focaccia Guido 56
 Fogliano, messer Gisberto da capitano in Lucca 188
 Fomerro Balistrario 129
 Fontana Alberto 125
 - Guglielmo 129
 - Oberto 129
 Fontanegi Guglielmo 129
 - Ottone 126
 Forapani, provveditore Luca di Malchiede 40
 Forestani Alberto 129
 Forme Ermano, capitano 411
 Formiccio di Schetolichi, messer 146
 Fornari 235
 - Ansaldo 132
 - Ugo 132
 Forni 37
 Forte Camogi 126
 - Rocca 128
 Fossatello Lamberto 131
 Fossato Aucello 128
 - Castello 131
 - Gherardo 131
 - Guglielmo 130
 Fossetto Giovanni 148
 Fossi Iacopo, messer 147
 Fragipani 60
 Fraiapone Oddo 101, 102
 Fralnio da Lucca 48
 Francardo Alfieri 56
 Francedo de Oliveto 145
 Franceschino Gambacorti 201, 209
 - Malaspina, messer 159
 - messer 170
 Francesco Bordonesi 147
 - Bordonni, messer 147
 - Castracani, messer 193, 204, 209
 - da San Casciano detto Bardiglia, ambasciadore 233
 - della Mirandola di Modena, potestà 170
 - della Seta, cavaliere 402

- di Gieremia, notaio 243
- di ser Taddeo dal Bagno notaio 40
- Galletti, conte 402, 404
- Griffi detto Babbagino, messer 243
- Guerrazzi, dottore di legge 407
- Malpasciuto 146
- Marearelit 17, 201
- Maria Ciampoli, cavaliere 402
- Nazzarii, messer 148
- Poschi 402
- Sacco di messer Iacopo, messer 148
- Scorta, operaio 246
- Semplici 142
- Tegrino 28
- Zaccio, messer 187
- Frangipani 37, 143
- Frasca Iacopo, messer 148
- Fredentio Quinto 126
- Fregoso Tommaso 22, 322
- Frignano 182, 183
- Frigniani 183
- Fringuelli Simone 126
- Frioli 90
- Fucino Vanni 144
- Fulchino di Andria de Castello 123
- Fulco Arnaldi 132
- Beccaro 125
- da Castello 132
- Fulcone compagno di Capaniugia 131
- de Castello 134
- Porta 125
- Fummo Giordano 129
- Furetto Puccio 146
- Fusci, conte 20, 269
- Fusco Pietro 126

G

- Gabbriello da Gubbio 183
- da Parma, messer 256
- dell'Agnello 256, 207
- Maria 22, 304, 314, 315, 318
- Gaddo di messer Buonaccorso 147
- Gallo 147
- Mondafessi, messer 148
- Pazzo 145
- Rocone 144
- Tortini 145
- Gaddobbie Federigo 145
- Gadobi Arritone, messer 145
- Gaeta Guglielmo 108
- Gaetana 35
- Gaetani 36, 136, 178
- Adriano 402
- Andreotto 149

- Marzucco, legato 81, 85, 101, 113
- Ranieri/Rinieri 72, 76, 78, 80, 82, 83, 86, 101, 113, 119, 134
- Stefano del ser Lorenzo 40
- Gaetano Giovanni, cardinale 172
- Gaidio Maimone 61
- Gainello 82, 84, 85
- Gaio Mori 146
- Gaismè Giovanni, messer 356
- Galbitone Piero 67
- Galeazzo di San Severino 332
- Giovanni 330
- novello signore di Milano 285, 286, 296, 303
- signore di Milano, conte messer 171, 172, 207, 225, 236, 254, 258, 279, 262, 267, 279, 285, 286
- Visconti, messer 239
- Galena Anselmo 128
- Galeotto da Rimini fratello di messer Malatesta, messer 230
- Galleazzo Visconte duca di Milano, messer 172
- Galletta Guglielmo 124
- Galletti 22, 310, 311
- Francesco, conte 402, 404
- Galli Bonetto 98
- Giovanni, messer 176
- Guido 110
- Guidone 98
- Lanfranco 125
- Galliana Ingo 124
- Gallo Gaddo 147
- Guidone 98
- Marchiò 128
- Oberto 132
- Taglia Pagani 112, 118
- Ugolino, messer 146
- Galoppino Mortodisete 133
- Galtredo di Aldebrando Mele 113
- Gambacorti 17, 19, 37, 198, 200, 205, 208, 211, 212, 213, 215, 216, 222, 223, 240, 241, 242, 250, 253, 304, 304n, 305n, 309, 313
- Andrea 21, 285, 286, 303
- Bartolomeo 213
- Benedetto 259, 260
- Chiara VI
- Franceschino 201, 209
- Francesco 205
- Gherardo 285
- Giovanni XIV, 3, 5, 22, 307, 309, 310, 315
- Niccolao 213
- Piero 19, 22, 16, 18, 193, 208, 213, 221, 222, 238, 241, 242, 243, 244, 245, 247, 253, 255, 259, 267, 269, 270, 271, 273, 283, 285, 289, 291, 292, 301, 303, 304, 314, 315, 344, 356
- Ranieri 21, 301
- Gambalessa Vivaldo 132

- Gambo Poncio 127
- Gamondino di Ganaundo 129
- Gandolfo Alcorogio 133
- Baliarda 128
- Calegario 129
- Capra 129
- del placito, scriba 132
- di Oberto Piccamiglio 124
- Oliva 131
- Papucio 129
- Ganduli Guido 147
- Gano dalla Strada, messer 148
- Garmccio Betto 145
- Garofano Oberto 132
- Garosa Guglielmo 127
- Lanfranco 126
- Gatanello Brusco di, console 92
- Gattabianca Ugo 113
- Vitale 134
- Gattarella Puccio 145
- Gatti Iacopo, messer 144
- Lupo, messer 147
- Gatto de Campo 128
- Nicolò 132
- Gaula Giordano 134
- Gaulfredo d'Ildebrando di Mele 121
- Germa, contessa 71
- Germani Marzucco 78
- Germano Orefice 125
- Gerro 85
- Gherardo Astai, lanaiolo anziano 240, 258
- Barattula 80, 107
- Barbieri 129
- Borgarelli 73
- Borgondio 128
- Bulgarelli 90, 113
- capitano della masnada di Pisa, conte 170
- Casassi, priore di 239, 242, 243
- cognato di Arnaldo 127
- conte 52, 53, 68, 69, 114, 143, 198, 253
- Cortevecchia, console 109, 110
- da Vico, mercante 274
- del ser Francesco de Sassi 40
- dell'Agnello, messer 237, 238, 247
- dell'Orlandi, messer 172
- di Compagno 307
- di Gherardo 46
- di Giuffredi 78
- di Lemano, conte 52
- di ser Iacopo d'Appiano 304
- di Ugone 46
- di Vallecchia 116
- Fassioli 160
- Fossato 131
- Gaetano 53
- Grasso 111
- Gualfredi 72
- Guccio 146
- monsignor 43
- Petrelli 124
- Ricco 125
- Rossi 144
- Gherarduccio da San Casciano 105
- Ghetto Marzi 144
- Ghisello capitano di guerra, messer 228
- Giacotto Giovanni, messer 168
- Gialdone Coriani 32
- Gianfigliazzi Iacopo, cavaliere 310
- Giannizzaro Federigo 131
- Giannotto da Milano, messer 244
- da Viano, messer 197
- Todesco, messer 244
- Giano Chiccoli, messer 148, 170
- Gibello 44
- Gigheri 92
- Gilberto di Toscana, marchese 8, 62
- Gilio da Belliare, messer 160
- Gino Capponi 310
- Gionata de Santo Pangratis 128
- di Santo Ambrosio 126
- Giordani Guglielmo 133
- Giordano compagno di Nuvelon 126
- de Campo 131
- de Savignono 133
- Fummo 129
- Gaula 134
- Illo 124
- Notaro 126
- Rosso de Savignano 129
- Giorgieri Malpigli 119
- Giorgio Mercati 127
- Pedicula 124
- Giovacchino ebreo 121
- Giovanna di Napoli, regina 271, 276, 279, 283, 287, 299
- Giovanni Agusino 129
- Aguto, messer 264, 265, 283
- Alba 127
- Arnolfini 136
- Auti, messer 230, 231, 248, 251, 262, 271
- Avvocato 134
- Baiardo 130
- Balbo 127
- Barbieri 130
- Bastone 130
- Battista da Montalto, messer 322
- Bellino, messer 160
- Benigni da Vico, messer 180
- Berucci 148
- Boccabeata 126

- Bombelli 124
- Bontebotter, capitano 411
- Brasili 130
- Buglia, messer 189
- Busca 124
- Canvecchi 126
- Capopini 128
- Carletti 146
- Casanova 130
- Castaldo 126
- Chiavarca, messer 145
- Chiavari 126
- Cinquini, frate 162
- Corrazario 129
- Correggiaio 130
- Corso 126
- Cumignano 131
- da Vilegio Visconti da Milano, messer 184
- de Castello 127
- de Medici 323
- de Medici capitano per li Fiorentini, messer 188
- de Santo Ambrosio 130
- de Santo Donato 127
- de Santo Siro 131
- del Bascaccio, messer 168
- del ser Ambrogio Mosca 40
- dell'Agnello, messer 18, 19, 232, 233, 235, 237, 238, 245, 249, 250, 251, 283, 303
- di Bartolo Pecci, provveditore 40
- di Bonifatio 127
- di Carlevario 125
- di Corto, dottore di legge 272
- di Donato, console 121
- di Ogerio Bacconi 126
- di Riccio Petri 127
- di Santo Matteo, ferraro 127
- di ser Bianco da Castiglione di Garfagnana 214
- di Vilegio Visconti, messer 182
- Domenico de Castello 125
- Entragi, scriba 132
- Fagiuoli 28
- Fauglia, anziano 239, 240
- figliolo del conte Napoleone da Donoratico, conte 187
- Fossetto 148
- Francesco Mastiani 402
- Gaetano, cardinale 172
- Gaismè, messer 356
- Galeazzo 330
- Galli, messer 176
- Giacotto, messer 168
- Golia 134
- Govertsen, capitano 412
- Gritta 123
- Gulfo 128
- Gunono 130
- Langasco 131
- Legge 126
- Leo 128
- Lombardi 131
- Longo 125
- Maggiolini 226
- Malcondimè 266, 267
- marchese di Castro 139
- Marsilio, messer 212, 213
- Mazzamurro 126
- Melchi 131
- Moneta 124
- Navarretti, alfiere 402
- Norimano di Roma 60
- Ottone, giudice 124
- Paltro 127
- Pancaldi, anziano cuoiaio 240
- Pascale Infanti 133
- Patrii 124
- Pedegallo 130
- Pelliccia 126
- Porta 125
- Rapo 128
- Ricci 129
- Richevijn, capitano 412
- Ripario 128
- Rossi 126
- Rossi de Lanfranchi giudice, messer, giudice dottore 274
- Sentario 130
- signore di Bologna, messer 217
- Struffa, messer 160
- Sura 126
- Terdona 127
- Tignosi 128
- Trasasco 125
- Turino, messer 147
- Valegio Visconti da Milano, messer 189
- Villano 126
- Visconti 184, 190
- Zoppo 145
- Giovannino, messer 292
- Giove 393
- Giracecini Henrico 112
- Gisberto da Fogliano capitano in Lucca, messer 188
- Gismonda 35
- Gismondi 35, 147, 176
- Betto 146, 190
- Buzzacherini, Ugucione generale 45, 58, 59
- Nino, messer 147
- Sigerio 112
- Gismondo di Henrico Pane et Porro 111
- dottore di legge 78

- Gisulfo de Campo 124
 Gitano Arrigo, messer 146
 Giudici Iacopo 124
 Giufredi da Sanfilice 79
 Giugino 125
 Giugonio Bottepaglia Tedice di Guittone Visconte 92
 Giulia Enrico 131
 Giuliano de Medici, monsignor arcivescovo 354, 386, 388
 Giulio de Campo 124
 - Uniti 402
 Giurardo di Sicamia, messer 160
 Giusto da Volegna 136
 Gobbetta Ugo 145
 Godenna 126
 Goforio 127
 Goglia Opito 113
 Golia 95
 - Ansaldo 134
 - Giovanni 134
 - Roggiero 134
 Gonzali, messer Filippo de 195
 Gorgone Griffi, messer 147
 Gorzani Oberto 129
 Gottardi Enrico 124
 - Federico 124
 - Ido 124
 Gottifredo Viceconte 113
 Govertsen Giovanni, capitano 412
 Granario 128
 - Mercati 127
 Grandone 162
 Grano Lamberto 69
 Grasso Feo 144
 - Gherardo 111
 - Guglielmo 128
 - Lamberto 83, 121
 - Ottone 131
 Grassulini Tommaso, messer 243
 Gratiano Arcano 128
 Gregorio dal Nicchio, messer 147
 - Federici 125
 Griffi 36n, 208
 - Francesco detto Babbagiano 243
 - Gorgone, messer 147
 - Piero, messer 147
 Griffio Cocco di, console 67, 121
 - da Milano 126
 Grignanti 36
 Grillo Amico 133
 - Canneti 125
 - Enrico 133
 - Vassallo 133
 Grimaldi 364
 - Oberto 133
 - Ranieri, ammiraglio 158
 Grimaldo Avvocato 134
 Gritta Amigone 123
 - Enrico 129
 - Giovanni 123
 Grosso Pietro 53
 Gruato Anselmo 124
 Gualandi 35, 35n, 122, 144, 148, 149, 176, 192, 212, 227
 - Albertino 98
 - Alberto 53
 - messer cavaliere Piero Buglia de 274
 - messer Maccaioni de 263
 - messer Niccolao de 176
 - messer Niccolò Buglia de 187
 - messer Niccolò Tancucci de 162
 - Neri 144
 - Obisi, messer 148
 - Sigerio/Sicherio 107, 134
 - Sighieri 53
 - soldato Sigerio di Uguccionello 98
 - Ugone 116
 Gualando 49, 53
 - da Castagneto, conte 243
 Gualdano Todesco 70
 Gualdo Mandragone, messer 146
 Gualfredi di Ildebrando Mele 68, 119
 - Gherardo 72
 Gualnieri/Guarnieri, duca 17, 188, 190
 Gualterotti 35
 Gualterotti Ranieri, messer 148, 176
 Gualterotto de Lanfranchi, messer 229, 261
 Gualtieri, giudice 110
 - messer 153, 214, 218, 222, 234, 237, 238, 239
 Guaracca Baldaccione 125
 - Bartolomeo 125
 - Rinaldo 125
 Guarano de Castello 124
 Guardo Ripario 130
 Guasco della Volta 124
 Guazoni Amico 134
 Guccio 145
 - Gherardo 146
 - Malvicino 146
 Guelfi Rubaldino 131
 Guelfo Bonda 145
 - di Spoleto, duca 69, 70
 - marchese di Toscana, duca 121
 Guercio Baldovino/Balduvino 10, 94, 95, 134
 - Balduino 123
 - Enrico 132
 - Guglielmo 130
 - Guglielmo di Balduino 133
 - Ingo 126

- Lanfranco 132
- Manfredo 130
- Guglielmino 130
- Guglielmo Agusi 125
- Aldone 124
- Alumma 124
- Arario 131
- Ardengi 128
- Arlotto 130
- Asplanato 129
- Aumentino 127
- Azario 128
- Balbo 125
- Balbo di Fulco da Castello 123
- Banchieri 131
- Banilario 131
- Barbavaria 127, 130
- Battifoglie 125
- Benedetti 128
- Bevilacqua 133
- Bianchi 125
- Bolla 124
- Bonelli 126
- Bonsignori 125
- Borgondi 132
- Boria 134
- Buonfacelli 124
- Burrone 124
- Cabutto 126
- Calegario 129
- Calligopalio di Giovanni 132
- Calvo 132
- Camogi 126
- Canneti 125
- Caparungia 129
- Cassini 125
- Ceresario 129
- Cesanico 130
- Cibo dell'Isola 125
- Citravago 132
- Colanesi 127
- Collogrua 127
- Correggia 129
- Corso 127
- Cortasella 127
- Costado 128
- Crispino 132
- d'Ingo Temelli 132
- da Mompolieri 48, 53
- de Campo 131
- de Castello 126
- de Dattilo 124
- de Invrea 133
- de Santo Lorenzo 132
- de Setzo 131
- de Vanigine 130
- del Castello 125
- del Figliano, messer 182
- del ser Bindo Benigni 40
- di Arles 53
- di Balduino Guercio 133
- di Bernardo Petri 129
- di Buono 128
- di Enrico Ostalibri 124
- di Fulcone Cassina 132
- di Giovanni de Quarto 127
- di Idone Chiarella 124
- di Mare 126
- di Milone 131
- di Niccolao 130
- di Niccolò Embriaco 123
- di Niccolò Farinacci 133
- di Odone Ferrari 126
- di Ricco Astricio 125
- di Ricco di Mare 124
- di Sicilia, re 8, 9, 65, 67, 72, 78
- di Vorragine 129
- Diana 126
- Duoda 130
- Embriaco 123
- Ferrandi 131
- Ficomatricio 134
- Fiesco 124
- Fontana 129
- Fontanegi 129
- Fossato 130
- Gaeta 125
- Galletta 124
- Garosa 127
- Giordani 133
- giudice 80
- Grasso 128
- Guercio 130
- Guiscardio 132
- Imerigio 123
- Lavezi 132
- Lercari 133
- Lercaro 123
- Lombardo 131
- Longo 128
- Longo de Soselia 130
- Lucchese 129
- Malfipasto 123
- Mallone 123
- Malocello 133
- Mangani 131
- Mercati 128
- Nata 133
- Ostalibri 123
- Ottoni 129

- Parata 130
 - Piccamiglio 124
 - Piceno 124
 - Piperi 134
 - Porcelli 124
 - Prandi 128
 - Quartio 130
 - Rapallini 129
 - Rataldo 123
 - Regino de Santo Donato 126
 - Reverdito 127
 - Ricconi 132
 - Robulario 126
 - Rosa 127
 - Ruffini 133
 - Sauro Notaro 127
 - Savonese 126
 - Scalsa Vegia 132
 - Scarpa 101269
 - Soselia 131
 - Sparoana 128
 - Strupa 126
 - Testa 125
 - Tulcani 125
 - Vento 124
 - Villani da Castello 125
 - Vulterri 130
 - Guicciardino 361
 - Guido Aiutami Cristi 242
 - Bella, console 80
 - Calegario 129
 - Cremonese, monsignor 85
 - da Buti 53
 - da Caprona, messer 187, 243
 - da Monte Feltro, conte 150, 151
 - da Montefeltro conte 14, 68, 69, 117, 150, 151, 152, 153, 154, 155
 - da Pavia, vescovo di Pisa 42
 - del Fornaio 93, 111, 117
 - del Pellaio, messer 148, 170
 - di Crespino 86
 - di Cristina, anziano 240
 - di Cristofano lanaiolo, consigliere 239
 - di Mercato, console 109
 - Focaccia 56
 - Galli 110
 - Ganduli 147
 - Macigna 266, 267
 - Malepra 145
 - Malinventre 134
 - Marignano 113
 - Masca, messer 148
 - Parlascio 51
 - Pellicciaro 126
 - Pisano 127
 - Pistolesi conte 14, 68
 - Porconario 128
 - Pungolini, messer 147
 - Resto 125
 - rivenditore 131
 - Rosso 53
 - Sardi giudice, messer 239, 240, 241, 243
 - Scannetti 147
 - Sigestro 126
 - Spinola 133
 - Strupa 126
 - Ubaldo da Feltro duca di Urbino 23, 333, 334, 335
 - Veschio 147
 - Guidone Barbetta 111
 - Barbetto 100
 - Belli 79
 - cremonese, monsignor 83
 - da Fagiano 76
 - della Bella, console 91
 - di Bono 82
 - di Gallo 98
 - di Marignano 121
 - di Mercato 98, 99
 - di Tedice 67
 - Galli 98
 - Guintello 111
 - Marignano 113
 - Guidotti Pietro 134
 - Guilengo 131
 - Guiliencio di Mare 130
 - Guillerfi, provveditore Bartolomeo di Guglielmo 40
 - Guintavalli Lipù 144
 - Guintelli Marzachio 79
 - Guintello Guidone 111
 - Guintone Visconti 68
 - Guiscardi Guglielmo 132
 - Guittello di Gismondo 113
 - Guittone di Ottaviano 79
 - Viceconte, console 92, 113
 - Visconti 97
 - Gulfo Giovanni 128
 - Gumari Parasone 145
 - Gunono Giovanni 130
 - Gurlino da Ravenna capitano 339, 340, 342, 343, 344, 298, 346, 349, 350, 351
 - Gusmari 36, 37
- H
- Henrico Campione di, legato 81
 - del Cane 85
 - di Cane Ferione di, console 75
 - di Corso 113

- di Federigo 68, 69, 75, 113, 121
- figlio di Uguccione del Villano 67
- Giracecini 112
- settimo di Lucimbergo, imperadore 14, 15, 155
- Enrico, imperadore 15, 82, 157
- Hentella Enrico 123
- Streglia Porco 123
- Heria Bandino Familiati 92
- Heritone Pipini 73
- Honorato di Giovanni Boleti 124

I

Iacomo de Boer, viceammiraglio 412

- Rocher, capitano 411

Iacopino Trincalosso 145

Iacopo Arrosti I, III, Vn, VI, VII, XVI, 1, 3, 6, 327, 414

- Balticazavo 130
- Borachensi 124
- Botticella 142
- Buglia, messer 148
- Buzzacherini, messer 147
- Cavalca, notaio 162
- Cavegia 128
- Cavonese 144
- d'Appiano, anziano 22, 303, 314
- da Bologna potestà di Pisa 291
- da Penistra, cardinale 138
- de Castello 126
- de Invrea 133
- del Fornaio, messer 243
- del ser Marchiò Masca 40
- del ser Melchior Masca 41
- del ser Raimondo Seccamerenda de Mercanti 41
- del Tucchio 146
- delli Alberti, messer 148
- detto Paffetta da Monte Scudaio di Maremma di Pisa 205
- di Berlinghieri 70
- di Falcone Regi 130
- di Gabbriello da Gubbio, messer 183
- di Rambotto Cereni 118
- di Rubaldo Malloni 124
- Diletto 145
- Falaguerra 125
- Fauglia 160
- Fossi, messer 147
- Frasca, messer 148
- Gianfigliazzi, cavaliere 310
- Giudici 124
- Lei 148
- Malfipasto 123
- Orlandi 147
- piovano di Sovigliana, messer 170

- Rocci 133
- Roderici 128
- Rossermini, messer 148
- Sette Soldi 131
- Spezzapetra 124
- Turca 131
- Villano, messer 145

Ianni Ildebrando già di Rannuccio 75

Iavaldano Vivaldi 133

Ido Baldiccione 134

- Boroni 133
- Cararadino 133
- de Palio 123
- Gottardi 124
- Picio 131

Idone Pitto 122

Ildebrandi Ildebrando di Ranieruccio 84

Ildebrandino, conte 9, 13, 75, 109, 114, 119, 120

Ildebrando Bambone, console 85, 109

- di Bono 86
- di Calmargian 98
- di Gualfredi 68
- di Manfredi 79, 86
- di Marzio, provveditore 68
- di Pagano 75, 79, 83, 86
- di Ranieruccio Ildebrandi 84
- di Rannuccio di Sanni 92
- di Rannuccio Ianni 75
- di Rolando 46
- figliolo di Manfredi giudice, iurisperito 79, 86
- Mele 72, 73, 119, 121
- Novello di Uguccione da Malagalla, conte 71
- console 47, 49, 73
- conte 9, 69, 71
- Poppo 49

Illo Giordano 124

Imerigio Guglielmo 123

Imo Anselmo 124

Infanti Giovanni Pascale 133

Ingo Carsicii 123

- Celegario 126
- Fiesco 123
- Galliana 124
- Guercio 126
- Longo 124
- Papa 132
- Spinola 133
- Temelli 132

Ingone Fiesco 134

Ingulpiani, conte 415

Ingulsiani e Bisconti, conte 139

Intarlato dell'Intarlato da Pietramala, messer 183

- di Arezzo, messer 16, 174, 175, 186

Interminelli, messer Arrigo alias Castracani 17, 185, 189

Isconvolto 144
 Isidoro 30
 Ismaele Palazolo 123

L

Laboratore di Royti 75
 Ladrone Pietro 99
 Lafarello Piero d'Arena 129
 Lagio Rosso 117
 - Ugo 117
 Lambertio 46, 50, 69
 - Alpia 144
 - arcivescovo di Pisa, monsignor 44
 - Belli 79
 - Bursario 129
 - Cigolo 100
 - Cingolo 73
 - di Guiduccione da Corte 105
 - di Lanfranco 75
 - di Uguccione da Corte 105, 113
 - Fossatello 131
 - Grano 69
 - Grasso 83, 121
 - Lanfranchi, console 75, 80, 82, 85
 - Maggiore 107
 - Menedo 128
 Lambertucci 196
 Lambertuccio nipote di Battipaglia 107
 Lamsa Simone, messer 147
 Lanberto/Lamberto arcivescovo di Pisa 38, 44
 - Besenzone 130
 Lando, conte 17, 201
 Lanfranca 35
 Lanfranchi 16, 35, 148, 149, 170, 174, 176, 197, 212, 261
 - Albizo, cavaliere 402
 - Cuccho, messer 148
 - Lambertio, console 75, 80, 82, 85
 - messer Gualterotto de 229, 261
 - Ubaldo, arcivescovo di Pisa 122
 Lanfranco Baldiccione 134
 - Benzeni 133
 - Bevilacqua 133
 - Cancellieri 132
 - Cicala 132
 - Cimamano 125
 - Correggio 127
 - Dadan 128
 - Dadaone 131
 - de Castello 123
 - de Pallo 124
 - de Savignono 133
 - di Guidone 85
 - di Mare 133

- di Nicolo Rocii 133
 - di Oberto Piccamiglio 124
 - di Oberto Rocii 133
 - Galli 125
 - Garosa 126
 - Guercio 132
 - Lasagna 130
 - Merenda 125
 - Petri 130
 - Pichenoto 130
 - Piperi 134
 - Ricci 124
 - Soselia 132
 - Sporta 132
 - Tadoni 128
 Lanfreducci 36, 144, 145
 Langasco Giovanni 131
 - Oberto 131
 - Vassallo 127
 Lansilago/Lansi Lago, re di 22, 316, 319, 321, 322
 Lasagna Lanfranco 130
 Lato Pietro 100
 - Rinaldo, cancelliere 100
 Lattanzio da Bergamo 344
 Lauco Oberto 131
 Launni Ugone 127
 Lavanino Bonavita 128
 Lavezi Guglielmo 132
 Lavoreno Rolando 128
 Lecavelo Ansaldo 124
 Leccavello Enrico 134
 Legge Giovanni 126
 Leggi, cardinale di 316, 317
 Lei 146, 147, 176
 - Iacopo 148
 Lelio Upezzinghi, messer 147
 Lello Tortini 145
 Lemano, conte Gherardo di 52
 Lemmo Bulgarelli, potestà 159
 - Cesari 144
 Leo Giovanni 128
 Leonardo Danese 124
 Leone Pietro, cardinale 60, 101
 - Polta 88
 Lercari Anselmo 133
 - Guglielmo 133
 - Rubaldo 133
 Lercaro Guglielmo 123
 Leuli, provveditore Michele di Bacciameo 40
 Licardo Obisi 136
 Lipù Guintavalli 144
 Liscia Dindo 144
 Lodovico Camogi 133
 - arcivescovo di Taranto 318
 - de Santo Pancratio 127

- della Rocca, messer 187, 197, 211, 242
- di Baviera, imperadore 16, 172, 174
- Malcondimè 266, 267
- Pandolfini 407
- Todesco, messer 244
- Lombardi Giovanni 131
- Lombardo Ansaldo 127
- Guglielmo 131
- Lomi 407
- Lonacella Mennuccio 145
- Longhi Nerio 124
- Longo de Soselia, Guglielmo 130
- Giovanni 125
- Guglielmo 128
- Ingo 124
- Lorenzo Brunelli, maestro 403
- Correggiaio 130
- della Rocca, messer 251
- Lotario Dodone 46
- di Alemagna, re 61
- imperadore 63
- Lotto arcivescovo di Pisa, messer 301
- Baldiccione 146
- Buzzacherino 145
- di messer Mondasco 146
- figliuolo di Gherardo Gambacorti canonico di Pisa, messer 245
- vescovo 310
- Luca Angeletti, musico 402
- del Fiesco genovese, messer 307
- di Fiesco 158
- di Malchiede Forapani, provveditore 40
- Martini 44
- Pfaut 393
- Lucchese Alberto 131
- Angelo 130
- Cazaro 129
- Falco 129
- Guglielmo 129
- Oberto 131
- Rampino 130
- Luce Pagano 126
- Luchino de Visconti signore di Milano, messer 17, 181, 182, 186, 187, 190, 192, 193, 194, 195
- Lupo Carletti 146
- dell'Occhi, messer 246
- Gatti, messer 147
- Nicchio 144
- Rosignoli, messer 148
- Lusio Ansaldo 133
- Oberto 133
- Luvigi di Francia, re 64
- di Savoia signore di Vvndo 157
- messer 138
- re di Napoli 22, 322
- Luvisi Todesco, conte 19, 254, 255

M

- Mabilie Sigerio, capitano 113
- Maccaione Benedetto 16, 176
- Maccaioni de Gualandi canonico 263
- messer Benedetto 148, 176, 193, 194
- messer Ceo de 176
- Macchiavelli Niccolò, segretario di Firenze 372
- Macellaio 170
- Madonna delle Vigne 411
- Maggiolini 37, 235
- Giovanni 226
- Mages, messer Baldovino di 160
- Maggiore Lamberto 107
- Monte 130
- Maggiori 35
- Magnano causicido, provveditore 68
- Magnerri Donato 130
- Maguti 35
- Maimone 12, 112
- Gaidio 61
- Malaspina 168
- Franceschino, messer 159
- Spinetto, messer 175
- Malastana della Volta 124
- Malazana Enrico 126
- Malcondimè Giovanni 266
- Lodovico 266, 267
- Malcontento Ranieri 55
- Malepa 35
- messer Benedetto di Giovanni 148
- Malepra Guido 145
- Malepri Nino 145
- Malespini 37
- Opessino, messer 237
- Malfipasto Guglielmo 123
- Iacopo 123
- Malfirasto Buonvassallo 123
- Guglielmo 132
- Malinventre Guido 134
- Mallone Guglielmo 123
- Nicolò 123
- Ugone 123
- Malloni Iacopo 124
- Malocelli Ansaldo 132
- Oberto 132
- Olivieri 129
- Malocello Guglielmo 133
- Malpasciuto Francesco 146
- Malpighi Sigerio 113
- Malpigli 36, 146, 208
- Cocco 85
- Giorgieri 119
- Sighieri 146
- Vanni 146
- Malpiglio dell'arcidiacono, console 113

- Malugnone Ugolino 145
- Malvicino 52
- Guccio 146
- Puccio 146
- Manavacca Vassallo 128
- Mandragone Gualdo, messer 146
- Manetto de Razzi, potestà 228
- Manfredi Andrea, anziano 240
- Buzzacherini, messer 221, 243, 285
- re 14, 140, 141, 142
- Manfredo Cannatore 130
- Cavegia 127
- Guercio 130
- Pietra 125
- Mangani Guglielmo 131
- Mangiapani Bufferio 132
- Manni Vassallo 129
- Manno Agusi 129
- Brumesta 129
- Calegario 126
- Castelletti 130
- de Campo 129
- Mazucchi 134
- Omo 128
- Vederedo 125
- Marabotti Rogerio 133
- Marabotto Maestro 130
- Niccolò 133
- Porta 128
- Visiolo 124
- Maradotto Rinaldo 125
- Maragone 36
- Bernardo, provveditore XIII, 68, 72, 75, 79, 82, 83, 86
- Salem/Salemme 82, 75
- Marchini Enrico 129
- Marchio Cassicii 125
- della Volta 124
- Marchiò Alinerii 115
- Elefante 132
- Gallo 128
- Rava 126
- Reseni 133
- Scannabecchi 131
- Marciano, conte Ranuccio da 344
- Marco conte, legato 118
- da Cascina, notaio 197
- di Ubaldo, conte 98, 104
- Mastiale 30
- Valdo Aiutamicrosto 212
- Valdo di Aquileia, messer 210, 214
- Marcuccio 145
- Marearelit Francesco 17, 201
- Marfino 114
- Mariano 58
- giudice 155
- Marignano Guido 113
- caudico 72
- Guidone 121
- Mariniano Bernardo 54, 57
- Marino Bulzasicca 127
- Notario 125
- Rodani 123
- Usodimare 133
- Marinone Scelia 130
- Mario del Mosca, cavaliere 407
- Mariotto da Perovano di Milano, potestà 141
- Marone Pledignino 127
- Maronnome Simone, maestro 128
- Marotto Monteleone 130
- Marraffi 35
- Cione 147
- Marroch, re 57
- Marruffi Oberto 130
- Marruffo Brolio 127
- Paverio 127
- Marsilio 128
- Marsilio Giovanni, messer 212, 213
- Martelli Braccio, commissario 354
- Martini Luca 44
- Martino Cassaro 128
- della Scala, messer 177
- Pancia 125
- Riccone 133
- Tintore 131
- Tornielli 132
- Marzachio Guintelli 79
- Marzi Ansolvado 144
- Ghetto 144
- Marzio, provveditore Ildebrando di 68
- Marzucco Gaetani, legato 81, 85, 113
- Germani di Gaetano 78
- Ranieri 113
- Masca 36, 147
- Buonaggiunta, operaio 198
- Guido, messer 148
- Stefano 92, 109
- Masino Aiutamicrosto 212
- Buttarò 147
- Maso da Tripallo, messer 166
- Massimiliano, imperadore 371
- Mastaro Buonavassallo 133
- Mastiale Marco 30
- Mastino della Scala, messer 179, 180, 181, 182, 183, 188
- Mastorci Angelo 124
- Mattaioni 35, 36
- Stefano 147
- Matteo Barletto 145
- Bonello 72

- Castellani 310
- di ser Benedetto Cavalocari, notaio 40
- Maumetto 52, 57
- Maureto 52
- Mauro Tancredii 123
- Mazale Ugone 132
- Mazanello Ogerio 134
- Mazario Raimondo 129
- Mazotto 129
- Mazucchi Manno 134
- Mazzamurro Giovanni 126
- Mazzeo da Brescia, messer 182
- de Frignoli della città di Castello, messer 192
- Mazzuoli 407
- Meco 36
- Puccio 145
- Mondaschi Cecco 146
- Mediolano Prete 127
- Soselia 128
- Melchi Giovanni 131
- Mele Aldobrando, console 73
- Gualfredo di Ildebrando 113
- Ildebrando 72, 73, 119, 121
- Menedo Lamberto 128
- Menelao Greci, re 29
- Mennuccio Lonacella 145
- Mercati 128
- Alberto 127
- Buoninfante 125
- Giorgio 127
- Granario 127
- Guglielmo 128
- Musso 128
- Tiberio 125
- Ugolino di Guiscardo 127
- Mercato Guido di, console 109
- Guidone 98, 99, 109
- Vicario, messer 166
- Mercieri Pietro 126
- Merenda Baldecione 125
- Lanfranco 125
- Merli Alcherio di Ottone 133
- Merlo di Anselmo Bufferio 132
- di Fulco da Castello 123
- Mesena Rubaldo 126
- Mestro Oberto 130
- Mezonerio 127
- Mezziconti 35
- Michele Benedetti 130
- del Lante, messer 180
- di Bacciameo Leuli, provveditore 40
- Dono Dei 128
- Nacari 124
- Rapo 128
- Riccio, oratore 365
- Migdonio Opizone 132
- Migliarino 36
- Milanese Amizone 129
- Modulo Cassicio 126
- Rubaldo 126
- Moisè 39
- Molazana Ruberto 126
- Moleno/Molone di Babbillonia 105
- Mommio, ammiraglio 96
- Mondasco Lotto 146
- Nino 146
- Mondi Pascale 132
- Mondulanico Vassallo 131
- Mone 145
- Barive 146
- di Gaio 146
- di Nanorino, anziano 240
- Moneta Giovanni 124
- Montalto, messer Giovanni Battista da 322
- Montanari Pietro 129
- Montanario Dona 134
- Montanaro di Barbavaria 131
- Montefeltro Nolfo da, conte 186, 188
- Monteleone Marotto 130
- Montone 145
- Morcerio Bernardo 130
- Morello 96, 111
- Morgda Pietro 85
- Mori Gaio 146
- Moriconi 37
- Morignani 36
- Mortino Roderici 126
- Morto di Sete Baldovino 124
- Feo 147
- Mortodisete Galoppino 133
- Mosca 36, 235
- Albergo Pasce, capitano 118
- Anislao del ser Taddo 41
- Giovanni del ser Ambrogio 40
- Ligo 146
- Pino 146
- Vanni 146
- Mundert Oostunoz, capitano 412
- Munio Raimondo 129
- Muretto Baldiccione 127
- Musetto del Garbo 37
- /Musatto di Sardigna, re 7, 37, 38, 39
- Musone Rubaldo 130
- Mussi Vallino di Guglielmo 129
- Musso Mercati 128
- Scalsa Vegia 132
- Mutolo, soldato Alfonso del 371

N

Nacari Daniello 124
 - Michele 124
 Nagatale Alberto 125
 Nanni Scacchieri, messer 148
 Nanorino Mone di, anziano 240
 Nansiansatico Tempacello 142
 Napoleone del ser Tommaso conte di Donoratico 41 41
 Nasaldo Varugine 129
 Nata Anfosso 133
 - Guglielmo 133
 Natale di Giovanni Papiense 134
 Natarano Vassallo 134
 Navaria Anselmo 134
 Nazzaradio di Maiorca, re 46, 47, 48, 49, 50, 53, 54, 57
 Nazzarii Francesco, messer 148
 Nello, giudice 134
 Nepole 53
 Neri da Santo Pietro, ambasciadore 243
 - di messer Ugucione 145
 - Gualandi 144
 - Spezzaralle, messer 144
 Nerio di Guglielmo Longhi 124
 Nestore 28
 Nicchio 36
 - Bindo 146
 - di Ascoli, potestà 170
 - Lupo 144
 Niccola Pellicciaro 125
 Niccolao Capponi, commissario 373, 375n
 - da Perugia, potestà messer 171, 175
 - da Prato, messer 157
 - Sardi, anziano 240
 - Taccucci, messer 148
 Niccolò Assopardi 148
 - Astigiano 130
 - Buglia de Gualandi, messer 187
 - degl'Orlandi 260
 - di Sarugone 260
 - Embriaco 123
 - Macchiavelli, segretario di Firenze 372
 - Marabotto 133
 - Tancucci de Gualandi, messer 162
 Nicola Embriaco 134
 Nicolaio Doria 133
 Nicolò Baldicione 134
 - Brocardi 132
 - di Mare 133
 - Gatto 132
 - Ridolfi 132
 - Squarciafico 132
 Nicolo Rocii, Lanfranco di 133

Nieri Balda 145
 - Buca 144
 - di Calse da Castelnuovo 214
 - di Orsello, castellano 188
 - Papa, messer 213
 - Tortini 145
 Nino 146
 - Corso 144
 - Cortevacqua 148
 - di messer Mondasco 146
 - Gismondi, messer 147
 - giudice di Gallura 150
 - Malepri 145
 Nobili 36
 Nocco Tegrini, consigliere lanaiolo 239
 Nodierno 37
 Nolfo da Montefeltro, conte 186, 188
 Norimano Giovanni 60
 Normanno di Paganello 113
 Nottravo Ruggieri 132
 Nurredino di Persia, soldano 105
 Nuvellono 122

O

Oberto Achilei 124
 - Ardimento 131
 - Bianchi 125
 - Boccuccio 125
 - Brosone 126
 - Bucella 131
 - Bufferio 132
 - Cadaluppi 129
 - Calcia 124
 - Camergi 127
 - Canevario 125
 - Clerico 127
 - Conte 131
 - d'Ingone Banchieri 128
 - de Levante 126
 - de Nigro 125
 - de Orto 130
 - della Volta 124
 - di Buonvassallo Carrari 128
 - di Giorgio Pedicula 124
 - di Mare 132
 - di Simone Spinola 133
 - Doria 128
 - Fontana 129
 - Gallo 132
 - Garofano 132
 - Gorzani 129
 - Grimaldi 133
 - Langasco 131
 - Lauco 131

- Lucchese 131
- Lusio 133
- Malocelli 132
- Marchioni, maestro 130
- Marruffi 130
- Medico 127
- Medico de Santo Donato 127
- Mercanti, notaro 125
- Mestro 130
- Pedicula 124
- Porta 126
- Rampacci 133
- Rana Pandolfi 133
- Ranfredi 134
- Recco 128
- Rozo 129
- Savoni 125
- Sigesto 126
- Spinola 123, 134
- Sporta 126
- Stella 126
- Subbura 132
- Turdo 123
- Usodimare 133
- Obisi Gualandi, messer 148
- Licardo 136
- Obizi del ser Matteo Upezzinghi 41
- Occhi 37
- Oda Bubbarone 145
- Oddo Berito di 79
- arcivescovo di Pisa 166, 171
- cardinale, messer 138, 415
- Colone 146
- Fraiapone 101, 102
- provveditore Berito di 66
- Ogerio Arlotti 124
- Cavaronco 124
- Chiarella 124
- de Cartagena 124
- de Palio 123
- di Enrico Speciarri 125
- Mazanello 134
- Pandolfi 133
- Pane, scriba del comune 132
- Pedicula 124
- Piperi 134
- Tamo 133
- Vento 123
- Visselli 129
- Zaccaria 123
- Oggieri di Raso Agnelli 131
- Vento 134
- Oldegario Arnaldo 128
- Oliva Gandolfo 131
- Rubaldo 128

- Olivieri Bonifatio 123
- Calluffi 128
- Cemolla 128
- Columna 134
- di Corrado Pensamale 126
- di Lanfranco Bacemi 124
- Malocelli 129
- Oliviero 123
- Oliviero Olivieri 123
- Olivierotto da Fermo, messer 356
- Omo Manno 128
- Oneoamo 28
- Onfale Alcide 401
- Oostunoz Mundert, capitano 412
- Opessino Malespini, messer 237
- Ophito 51
- Opiso Buzzacherino 146
- Uccelletto 145
- Opitione di Gherardo de Rossi da Parma 141
- Opito Goglia 113
- Opitone di Turco, giurisperito 105
- giudice 81
- Opizo Sauro 127
- Opizone Migdonio 132
- Orione dell'Isole 123
- Orlandi 36, 37, 144, 147, 149
- Benedetto, signore di Sassetta 58
- Iacopo 147
- Pietro del ser Carlo 40
- Simone, messer 330
- Orlando di messer Iacopo Ardodimitico, messer 168
- vinaio 307
- Orsello Nieri, castellano di 188
- Orsini Paolo 316
- Ospinello Bonici 124
- nipote di Tartaro 128
- Ostalibri Guglielmo 122
- Guglielmo di Enrico 124
- Ottaviano 70, 85
- console 90
- Guittone di 79
- monsignore 83
- Otto Ansaldo 128
- Camogino 127
- de Brasuich 245
- de Invrea 133
- di Brasuch, re 271, 271n, 279, 283, 299, 302
- imperadore 35
- messer 287, 299
- Ottobuono Benzini 133
- de Santo Lorenzo 132
- del placito, scriba 132
- Ottone Belmusto 132
- Canneto 126

- Cappello 126
- Carmadino 126
- Curromigia 129
- de Castello 123
- di Ottone Rossi 123
- duca di Sassonia, imperadore 13, 135
- Elia 123
- Fico 126
- Fontanegi 126
- Giovanni, Giudice 124
- Grasso 131
- Pancia 125
- Pelle 133
- Petri 129
- Preculli 132
- Sicari 130
- Valditaro 125

Ottoni Guglielmo 129

P

Paccaldo Vanni 144
 Paccia 36
 Pace, messer medico 293
 Paffetta 211
 - de Monte Scudaio 205, 209
 Paganelli Armano, conte 68
 Paganello di Ugone di Pagano 82
 - Normanno già di 113
 - Pavolo 84
 Pagani Gallo Taglia 112, 118
 Pagano Ildebrando già di 75, 83, 86
 - Luce 126
 - Paganello di Ugone di 82
 - provveditore Ugone di 55, 76
 - Ugone di 68, 90
 Paladino di ser Ranieri Paladini, notaio 40
 Palazolo Ismaele 123
 Paltro Giovanni 127
 Pancaldi Giovanni, anziano 240
 Pancia Bernardo 127
 - Martino 125
 - Ottone 125
 - Simone del ser Bernabo/ Bernabò 40, 41
 Pandolfi Buonvassallo 133
 - Feriolo di Lamberto, console 92
 - Oberto Rana 133
 - Ogerio 133
 - Pandolfo, messer 148
 Pandolfo 145
 - Bartolotti 130
 - di Signorello 68
 - di Simone Pellaio 73
 - Pandolfi, messer 148
 Pane Porro 113

- scriba del comune Ogerio 132
- Panigo, messer Toro da 187
- Pantaleo Pedicula 124
- Pantaleone del ser Bartolo Carletti 41
- Paola de Colonnese, madama 319
- Paolo Orsini 316
- /Pavolo Vitelli capitano 23, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 342, 343, 344, 346, 347, 349, 350, 351, 352, 354, 355, 363, 374
- Papa Ingo 132
- messer Nieri 213
- Papiense Natale di Giovanni 134
- Pappalardo 144
- Papucio Gandolfo 129
- Parasone di Urbino di Cagliari 82, 84
- giudice di Arborea/re di Sardinia 84, 85, 88, 92
- Gumari 145
- Parata Guglielmo 130
- Parente, giudice 116
- Parlascio Pietro 51, 54
- Ugo 53
- Parmensi Ferro 129
- Parrani 35
- Pascale d'Ingo Temelli 132
- Infanti Giovanni 133
- Falla Monaca 125
- Mondì 132
- Pulita 128
- Sulfurio 132
- Pasce Mosca Albergo, capitano 118
- Passamonte 131
- Passarino da Mantova, messer 172
- Passerino, generale 47
- Patrii Giovanni 124
- Pattonieri Betto 147
- Marraffi 35
- Paulo di Gherardo Alamanni 130
- Paverio Marruffo 127
- Pavolo 82
- Diacono 29
- del ser Vettorico Ricucchi 40
- Paganello di 84
- Pazzo Gaddo 145
- Pecacchi Simone 145
- Pecci, provveditore Giovanni di Bartolo 40
- Pedegallo Giovanni 130
- Pedicula Giorgio 124
- Oberto 124
- Ogerio 124
- Pantaleo 124
- Pelio Dino di Dio 125
- Pellaio 35, 113
- console 8, 68
- Guido del 148, 170
- Pandolfo di Simone 73

Pellario della Sassetta 144
Pelle Ottone 133
Pelliccia Giovanni 126
Pellicciario Enrico 129
Pellicciario Guido 126
- Niccola 125
Pena Ansaldo 130
Penna Auri 123
Pensamale Olivieri di Corrado 126
Pensatore Ansaldo 126
- Ruberto 126
Petrelli Gherardo 124
Petri Giovanni di Riccio 127
- Guglielmo di Bernardo 129
- Lanfranco 130
- Ottone 129
- Romano 127
Petro de Manno 133
- Stralario 129
Petroneo Raimondo 131
Pfaut Luca 393
Piacentino Alberto 129
- Pietro 125
Piccamiglio Enrico 134
- Gandolfo di Oberto 124
- Guglielmo 124
- Lanfranco di Oberto 124
- Piccamiglio 134
Piceno Guglielmo 125
Pichenoto Lanfranco 130
Picio Ansaldo 133
- Ido 131
Pieri 36, 146, 148
Pierino 31
- Aiutami Cristi 31
Piero Alberto 104, 105, 108
- Bolso di, console 69, 111, 118
- Buglia de Gualandi cavaliere, messer 274
- Buonconti 15, 163, 164
- Casapieri, messer 148
- da Calci, ritagliatore 240
- da Ghezzano, notaio 240
- dal Colle, mercante 274
- de Rossi di Parma, messer 176, 177
- del Fornaio, mercante 243
- del Lante, ambasciadore 243
- del Vaccaio, notaro 240
- della Conda da Vico 176
- di Abitone Ranieri Gaetani 76
- di Abitone Truffa di Vernaccia 121
- di Giovanni Alberto 344
- di Lucifero, console 92
- di messer Albizi, ambasciadore 205, 238, 243, 274
- Donnicelli 82, 85

- Galbitone 67
- Pillati 242, 243
- Vecchiani 407
Pietra Manfredo 125
Pietramala, messer Intarlato dell'Intarlato da 183
Pietro Alfieri 50
- Ammone 130
- apostolo, beato 31
- Arario 131
- Cascina, cavaliere 402
- da Corvaria, frate 173, 174
- de Vriles, capitano 411
- del ser Carlo Orlandi 40
- Depie 132
- di Abitone Truffa 78, 85
- di Albizione 49, 56
- di Arduino Porta 129
- di Monte Maurisino 127
- di Simone Doria 133
- Donnicelli 84
- Fato 90n
- Fusco 126
- giudice 93
- Grosso 53
- Guidotti 134
- Ladrone 99
- Lato 100
- Leone, cardinale 60, 101
- Mercieri 126
- Montanari 129
- Morgda 85
- Parlascio 51, 54
- Piacentino 125
- Provinciale 129
- Recco 125
- Rivenditore 130
- Secco 131
- Stabile 133
- Tempesta, messer 167
- Turrigia 134
- Vento 124
- vescovo 62
Pillati Piero 242, 243
Piloso di Bollo 105
Pinello 130
Pino della Sassetta 144
- Mosca 146
- Vivaldo 126
Piperi Guglielmo 134
- Lanfranco 134
- Ogerio 134
Pipini Heritone 73
Pipino eletto vescovo di Luni 74
Pisano Guido 127
Piscia Ubaldo, messer 144

Pistelli, Simone di Niccolò 148

Pitto Idone 122

Plecaggia 126

Pledignino Marone 127

Pleiade 104

Plinio 28

Poliano Ugo 133

Polta Leone 88

Poncii Rubaldo 127

Poncio Gambo 127

Ponte Ansaldo 129

Poppo Ildebrando 49

Porcelli Bartolomeo 124

- Guglielmo 124

Porco di Enrico Porco 123

Porconario Guido 128

Porta Ascherio 133

Portovenieri Vivaldo 126

Pozese Ugone 132

Prandi Guglielmo 128

Preculli Ottone 132

Provinciale Pietro 129

Prugnoli, prete 86

Puccello in Nave 146

Pucci Puccio, commissario 307

Pucciarelli 37

Puccino del Broia 307

Puccio 146, 357

- Bellacera 145

- Bocco 144

- Buzzacherino, messer 145

- Calabrini 145

- de Lanfranchi, messer 170

- di Benedetto, castellano 188, 198

- di messer Sighieri 126

- di messer Voto 146

- Furetto 146

- Gattanella 145

- Malvicino 146

- Meco 145

- Pucci, commissario 356

- Sighieri 144

- Squarcialupi 144

- Zoppo 145

Pulta Pascale 128

Pungolini Guido, messer 147

- Ridolfo Ridolfi 147

Putientarno 36

Q

Quartio Guglielmo 130

Quinto Fredentio 126

R

Ragali Ansaldo 134

Raimondo Arzadi 127

- Baliro 53

- Balthio 48

- Battigado 132

- capitano di guerra di Firenze, messer 171

- Capsario 129

- conte di Barzellona 47 52, 55

- conte di Sant'Egilio 44

- de Vezano 131

- di Guglielmo da Garfagnana 116

- Fiesco 124

- Mazario 129

- Munio 129

- Petronerio 131

- Ridolfi 126

- Sauro 132

- Spiraruo 125

Ramondino Cino, messer 148

Rampacci Oberto 133

Rampino Lucchese 130

Ranfredi Oberto 134

Ranieri Baean, messer 243

- Conti, messer 147

- da Donoratico, conte 168, 170, 171, 187, 189, 191, 195, 196

- da San Casciano, anziano 141

- dal Parlascio 74

- del Mitula, ufficiale della Gabella del Mare 199

- dell'Ubal dini, messer 229

- di Carone 307

- di Riccio 119

- di Ugucione 168

- di Ugulinaccio 221

- Fava, messer 148

- Filizano 128

- Forno 147

- Gaetani, iurisperito 72, 76, 78, 80, 82, 83, 86, 101, 113, 119

- Gambacorti 21, 301

- Grimaldi, ammiraglio 158

- Malcontento 55

- Riccii 113

- Tegrini 113

- Viceconte 113

Ranuccio 348

- da Marciano, conte 344

Rapallini Bernardo 127

- Guglielmo 129

Rapallino Vassallo 129

Rapo Giovanni 128

- Michele 128

Rataldo Guglielmo 123

- Raù 37, 196, 235
- Antonio del ser Odone 40
- Rinaldo, cancelliere 110
- Rava Marchiò 126
- Razzi, potestà Manetto de 228
- Recco Boccucchio 125
- Oberto 128
- Pietro 125
- Regi Iacopo di Falcone 130
- Reseni Marchiò 133
- Respetti Buono 124
- Resto Guido 125
- Reverdito Guglielmo 127
- Ribaldo di Ogerio Corte 125
- Riccardo di Porto Delfino 125
- Maestro 128
- Ricci Beltramo 124
- Giovanni 129
- Lanfranco 124
- Riccii Ranieri 113
- Riccio Michele, oratore 365
- Ricco Gherardo 125
- Riccone Martino 133
- Ricconi Guglielmo 132
- Richevijn Giovanni, capitano 412
- Ricoveranza, messer Guglielmo di 144
- Ricucchi 36
- Cucco 44
- Pavolo del ser Vettorino 40
- Villano, legato 75, 81
- Ridolfi Nicolò 132
- Pungolini Ridolfo 147
- Raimondo 126
- Ridolfo Alfieri, console 79
- Caprada 131
- Corco 259
- di Cocco 92
- di Rolando 109
- Ridolfi Pungolini scrivano 147
- Rinaldino Castelletti 131
- Rinaldo arcivescovo coloniense 66
- Artante 134
- Berromini 125
- Bocchetta 134
- Caffaro 132
- cancelliere et arcivescovo di Colonia monsignor 99, 102
- Costa 129
- de Castello 127
- de Santo Ambrosio 127
- de Santo Genesio 132
- degl'Albizi 323
- del ser Giovanni Lanfranchi 40
- Guaracca 125
- Lato, cancelliere 100
- Maradotto 125
- Raù, cancelliere 110
- Sperano 129
- Strugnone 132
- Rinieri Biagio, consigliere 239
- dalla Sassetta 356
- Gaetani 134
- Ripafratti 37, 149
- Ripario Giovanni 128
- Guardo 130
- Roberto Castelletti 131
- Robulario Guglielmo 126
- Rocca Forte 128
- messer Ruberto della 242
- Rocher, Iacomo capitano 411
- Rochino 146
- Rocci Iacopo 133
- Lanfranco di Nicolo 133
- Lanfranco di 133
- Rocone Gaddo 144
- Rodani Marino 123
- Rodano Camogi 126
- Roderici Iacopo 128
- Mortino 126
- Rogerio Marabotti 133
- Roggiero Borsa 73
- Caldini 128
- Figarola 129
- Golia 134
- re di Sicilia 61
- /Roggiero/Ruggiero, re de Romani 60, 61
- Rogna Bindo 144
- Rolando Asacintore 128
- Bacemi 126
- Balistario 129
- Bastone 125
- Benignia 129
- Bonelano 129
- Botario 128
- Cancellieri 70
- Canneto 126
- Cappellana 127
- Lavoreno 128
- Romano Petri 127
- Romolo 29
- Romussallo Bombelli 133
- Rondane Anselmo 124
- Roothas Abramo, capitano 412
- Rosa Guglielmo 127
- Salvatore 407
- Rosignani 36, 235
- Rosignoli Lupo, messer 148
- Rosignolo Spetiale 129
- Rossermini 37, 148, 196, 235
- Iacopo, messer 148

- Simeone, arcicancelliere 403
 Rossi 35, 168
 - Filippo 129
 - Gherardo 144
 - Giovanni 126
 - Ottone di Ottone 123
 - Ruggieri 130
 Rosso Archerio 126
 - Balduino 132
 - Banchieri 132
 - della Volta 124
 - di Ranieri Zacci, messer 148
 - Guido 53
 - Guidon 53
 - Lagio 117
 - Oberto 128
 Rostra 61
 Rotta 37
 Rovedi Bartolotto 126
 Roza Oberto 129
 Rubaldino dell'Isola 130
 - Guelfi 131
 Rubaldo Agusino 127
 - Arbene 128
 - Balbo di Vignolo 131
 - Boccacci 130
 - Cimesel 127
 - de Castello 127
 - di Andrea di Mare 127
 - Dietisalvi 133
 - Lercari 133
 - Mesena 126
 - Modulo 126
 - Molazana 126
 - Musone 130
 - Oliva 128
 - Pensatore 126
 - Poncii 127
 - Veggio 127
 - Vivaldi 133
 Ruberto della Rocca, messer 242
 - maestro 110
 - re 15, 60, 66, 162
 Rufalo Bindo 146
 Ruffini Guglielmo 133
 Ruffino Boretirali 129
 - Castelletto 129
 - de Santo Siro 131
 - Frustarolo 131
 Ruggeri, arcivescovo 63
 Ruggieri Brasili 132
 - delli Ubaldini 149
 - di Sicilia, re 8, 62, 63, 65
 - Rossi 130
 Ruggiero Caldini 128
 - Figarola 129

- Golia 134
 - Nottravo 132

S

Sacco dal Borgo, principe 170
 Saccone dell'Intarlati di Arezzo 168
 Safrano de Santo Donato 124
 Saladino soldano di Babbillonia 75
 Salechiemi, messer Currado di Folco d'Inghilterra 160
 Salem/Salemme di Bernardo di Maragone 75, 82, 92
 Salimbeni 407
 Saltaro 47
 Salvano, marchese 285
 Salvatore Rosa 407
 Salvestro De Medici, priore 274
 Salviali Alamanno di Averardo 370, 373, 375n
 Sannuto Arrigo 145
 Santafede Arnaldo 127
 Saraccone di Minedio, principe 105, 108
 Saracino Barlotta 145
 Sardena Ansaldo 134
 - Anselmo 131
 - Balduvino 134
 - Sardena 134
 - Simone 134
 Sardi 36n, 235
 - Guido, giudice 239, 240, 241, 243
 - Niccolao, anziano 240
 Sativolo Ammonnuccio 242
 Sauro Opizo 127
 - Raimondo 132
 Savello Troilo 364
 Savonese Arnaldo 134
 - Guglielmo 126
 Savoni Oberto 125
 Scacchieri Nanni, messer 148
 Scaccieri 37, 196, 235, 273
 - Vanni 219
 Scalsa Vegia Guglielmo 132
 - Vegia Musso 132
 Scamati 36
 Scannabecchi Baldicione 130
 - Marchio 131
 Scannetti Guido 147
 Scarlatto da Rozzinopoli, messer 188, 196
 Scarpa Guglielmo 126
 Scarsi 37, 196, 235
 Scatolichi 35
 - Bindo, messer 147
 Scelia Marinone 130
 Schetolichi, messer Formiccio di 146
 Schettini Comeo 147

- Scolaio 144
Scolari, messer Ciupo delli 185
Scolinti 35
Scorno 37
- messer Bartolomeo da 322
Scorta Francesco, operaio 246
Seccamerenda 36
Secco Pietro 131
Segalari 35, 36
Seiana 36
Semplici Francesco 142
Sensale Vassallo 130
Sentario Bernardo 130
- Giovanni 130
Serena 36
Sermo 36
Sermolli 36
Servio 29, 30
Setta 36
Sette Soldi Iacopo 131
Settimo 37
Seufala Tieri 143
Severino s., messer Tommaso da 300
Sforza 307
- Lodovico 23, 330, 332, 334, 335, 336
Sicamia, messer Giurardo di 160
Sicari Ottone 130
Sicherio Gualandi 107
Sigerio 82
- di Uguccionello Gualandi, soldato 114
- Gismondi 112
- Mabilie, capitano 113
- Malpighi 113
-/Sicherio Gualandi 134
Sigesto Oberto 126
Sigestro Guido 126
Sighieri 28, 144, 146
- Gualandi 53
- Puccio 144
- Seccamerenda 36
- Tommaso di Uberto 111
- Truffa 147
Sigieri 75
- d'Ildebrando Viceconte, console 113
- Gualandi 121
- Uberto 77
- Uberto di Carbone 113
Sigimbaldo Dona 134
Signorando Vivaldo 127
Silvano di Pietro Artilia 107
Silvestro di ser Lorenzo da Corno, notaio 40
Silvio Bulfina 131
- Turrigia 134
Simeone Rossermini, arcicancelliere 403
Simone Bacemi 124
- Boccanera duce di Genova, messer 181
- Bocchetti 147
- Botario 123
- da Parlascio 67
- da San Casciano, messer 237, 274
- del ser Bernabo/Bernabò Pancia 40, 41
- del Vita merciaio, anziano 240
- di Filippeda 125
- di messer Francesco Zacci, messer 148
- di Niccolò Pistelli 148
- Doria 123, 133, 134
- Filippeda 159
- Fringuelli 126
- Lamsa, messer 147
- Maronnome, maestro 128
- Orlandi, messer 330
- Pecacchi 145
- Sardena 134
- Vento 124
Sinibaldo 105, 106
Sobranderio 126
Socculaio Borgondio 131
Soffredi 62, 64
Soldano de Castello 127
Solino 29
Soselia Balduino 127
- Boemondo 130
- Bono 128
- Carentio 128
- Guglielmo 131
- Lanfranco 132
- Mediolano 128
- Taldo 132
Sosii 36
Soverchialupi 35
Sparoana Guglielmo 128
Spasagaglie 35
Speciapetra 134
Speciarrii Ogerio 125
Sperano Rinaldo 129
Spetiale Rosignolo 129
Spetiapetra 123
Spezzapetra Iacopo 124
Spezzaralle Neri, messer 144
Spinetto delli marchesi Malaspina di Lunigiana 17, 168, 175, 191
Spinola Guido 133
- Ingo 133
- Niccolò 133
- Oberto 123, 134
Spiraruo Raimondo 125
Sporta Lanfranco 132
- Oberto 126
Sporto Betto 146
Squarciafico Niccolò 132

Squarcialupi Puccio 144
 Stabile 133
 - Pietro 133
 Stefanino 131
 Stefano del ser Lorenzo Gaetani 40
 - Maestro 127
 - Masca 92, 109
 - Mattaioni 147
 - nipote del cardinale di Prato 168
 - Villani 125
 Stella 412
 - Oberto 126
 Sterpatore Balduino 128
 Strabone 28
 Stragone di Piombino 259
 Stralario Petro 129
 Stratha 88
 Stratume Bernardo 13, 119
 Streglia Porco Hentella 123
 Struffa Giovanni Todesco, messer 15, 158, 160
 Strugnone Rinaldo 132
 Strupa Guglielmo 126
 - Guido 126
 Struzzo 35
 Sturla Buonvassallo 131
 Subbura Oberto 132
 Sulfurio Pascale 132
 Sulgarrisio 134
 Sura Giovanni 126
 Sviregoccio Enrichetto 129

T

Tabarca Ansaldo 133
 Tacche 35
 Tacci 36
 Taccucci Niccolaio, messer 148
 Taccule 35
 Taci 36
 Taddo Banchieri 128
 Tadi 35
 Tadoni Lanfranco 128
 Tagliaborsa Andrea 130
 Taldo Arcatore 128
 - Baronano 147
 - Soselia 132
 Tamo Ogerio 133
 Tana da Castello, commissario 155
 Tancrede Alda 123
 Tancredi 36
 - di Baldo, giudice 86
 - Viceconte 109
 Tancredii Mauro 123
 Tancrelio Filippi 124
 Tancucci 35

- Niccolò 162
 Tanorso, messer 144
 Tantalo 29
 Tartaglia 307
 Tavernaio Andrea 128
 Teberto di Ugone di Teberto 77
 - Dudone, conte 101
 Tedice conte di Donoratico, potestà 135
 - di Astili 85
 Tegrini Nocco, lanaiolo consigliere 239
 - Ranieri 113
 Tegrino 53
 - conte di Cornino 114
 - Francesco 28
 Temelli Guglielmo 132
 - Ingo 132
 - Pascale d'Ingo 132
 Tempacello Nansiansatico 142
 Tempesta Pietro, messer 167
 Teperto di Dudone 68, 98, 113
 - di Ugone 73
 Terdona Giovanni 127
 Terigi Bonifatio 133
 - di Ardena 126
 Testa Guglielmo 125
 Tiberio Mercati 125
 Tieri Seufala 146
 Tignosi 37
 - Giovanni 128
 Tignoso di Visello 77
 Tinto di Bernardo Bocchi 86
 Tinuccio della Rocca 198
 Todesco Alberto, messer 230
 - Giannotto, messer 244
 - Gualdano 83
 - Lodovico, messer 244
 - Luvisi, conte 15, 254
 - Struffa 15, 158
 Tolomeo de Santo Matteo 130
 - di Toscolano 58
 - Ionata 70
 Tomatore Alacro 129
 Tommaso da San Severino, messer 300
 - di Uberto Sighieri 111
 - Fregoso 22, 322
 - Grassulini, messer 243
 Topatio, notaro 134
 Tornata di Mare 132
 Tornielli Martino 132
 Toro da Panigo, messer 187
 Torquato di messer Dasio 145
 Tortini Gaddo 145
 - Lello 145
 - Nieri 145
 Tosinghi Ceccotto, contestabile 361

Trapelicino/Trepilicino 89
Trasasco Giovanni 125
Treogvano 113
Tresolio Bernardo 131
Trincalosso Iacopino 145
Tripalli 235
Troilo Savello 364
Tromp, capitano Cornelio figlio del generalissimo
Tromp 411
Tronci 407
Truffa 109
- Ciomeo 145
- di Vernaccia 113, 98
- Probino 146
- Sighieri 147
Tuccio Barattula 148
Tulcani Guglielmo 125
Tulino di Ugone di Gismondo, dottore di legge
78
Turca Iacopo 131
Turcarello di Guglielmo 75
Turchiarelllo, dottore di legge 111
Turdo Oberto 123
Turrigia Pietro Silvio 134
- Silvio 134
Turritano di Sardigna, giudice 10, 84

U

Ubaldo Lanfranchi, arcivescovo di Pisa 122
- conte 108
- Piscia, messer 144
Uberto di Sicilia, re 163
- di Sighieri/Sighiero di Carbone 107, 111, 113
- messer della Rocca 198, 227
- Valditero 126
Uccelletto Opiso 145
Ufranio 51
Ughetto giudice di Arborea, messer 171
Ugo Baldiccione 134
- Bellomio 52
- Carrara de Campo 131
- da Bursoli, messer 160
- da Montemagno 108
- da Pisa, arcivescovo di
- della Bella 31
- di Bandino 92
- di Giunto Giovanni delle Brache 213
- Dillagio 111
- Fornari 132
- Gattabianca 113
- Gobbetta 145
- Lagio 117
- maestro 79
- Parlascio 53

- Poliano 133
- Visconte Duodo 51
Ugolinaccio da Baschi, capitano 186
Ugolino da Baschi 168
- da Sesso 142
- della Gherardesca, conte 14, 147, 148, 149
- di Azatto 129
- di Guiscardo Mercati 127
- Gallo, messer 146
- Mallone 126
- Malugnone 145
- Vernagallo, messer 146
Ugone Bernardi 129
- Bianco 130
- Borgondio 131
- Casaculta 134
- Cavalesi 128
- de Astura 123
- de Navaria 131
- di Gherardo Scotti 132
- di Pagano di Monco 68, 82, 90
- di Rolando Tintore 86, 110
- Embriaco 123
- Gualandi Lombardo di Pietro Viceconte 116
- Lamberti di Guglielmo di Ugone Gismondi 85
- Launni 127
- Mazale 132
- Pozese 132
Uguccione di Santo Thoma 130
- della Fagiuola, capitano 15, 160, 162, 165, 170, 184
- di Lamberto Bobone/Bononi, console 86, 109
- di Uguccione di Giganti 107
- Gismondi Buzzacherini, generale 45, 58, 59
Ulivieri, notaro 77
Ungone di Tedicine 121
Upessino 144
Upezzinghi Lelio, messer 147
-/Upezzinga 14, 35, 147, 150, 152, 176
Usodimare Belnegro 131
- Marino 133
- Oberto 133

V

Valdetrebbia Alberto 129
Valditaro Ottone 125
- Uberto 125
Valentino, duca 23, 356, 357
Valeriano Castracani 17, 191, 209, 210, 214
Vallino di Guglielmo Mussi 129
Valloso 131
Vangalen, ammiraglio 410, 411, 412
Vanni Bavoso, messer 146
- Botticella della cappella di Santa Lucia de Cap-

- pellani 219
 - d'Appiano, cancelliere 211
 - del Pontadera della cappella di Sant'Andrea Fuori di Porta 221
 - Fucino 144
 - Mosca 146
 - Paccaldo 144
 - Scaccieri della cappella di San Vito 219
 - Ventriglio, messer 146
 - Veschio 147
 - Vicino 146
 Varugine Nasaldo 129
 Vassallo Baccioni 125
 - Cane 125
 - di Pietro Negri 129
 - di Santo Pietro d'Avena 128
 - Grillo 133
 - Langasco 127
 - Manavacca 128
 - Manni 129
 - Mondulanico 131
 - Natarano 130
 - Porta 125, 127
 - Rapallino 129
 - Sensale 130
 - Visconti 132
 Vecchiani Piero 407
 Vecizgli Buonaggiunta, anziano 141
 Vederedo Manno 125
 Veggio Ruberto 127
 Veltro 116
 Venerosi 37
 Vento Guglielmo 124
 - Ogerio 123
 - Oggieri 134
 - Pietro 124
 - Simone 124
 - Villano 125
 Ventriglio Vanni, messer 146
 Verchionesi 36, 37, 146
 Verduno Americo 126
 Vergilio 28
 Vernagalio Ugolino, messer 146
 Veschio Guido 147
 - Vanni 147
 Vettulario, console 92, 93
 Vicario Mercato, messer 166
 Viceconte Gottifredo 113
 - Guittone, console 113
 - Ranieri 113
 - Sigieri d'Ildebrando, console 113
 - Tancredi 109
 Vicina Ansaldo 131
 Vicino Vanni 146
 - Vanni 146
 Vieri da Monte Caruglio, caporale 220
 Vignolo Rubaldo Balbo di 131
 Vilegio, messer Giovanni di Visconti 182, 183, 184
 Villani Boccio, console 79
 - Buono 128
 - Stefano 125
 - Vitale Alto 131
 Villano de Campo 131
 - dell'Isole 133
 - Giovanni 126
 - Iacopo, messer 145
 - monsignor arcivescovo di Pisa 9, 11, 69, 70, 71, 74, 80, 85, 98
 - Ricucchi, legato 75, 81
 - Vento 125
 Vincenzo Viviani 407
 Virgilio 29, 30
 Viridiaco Anno 125
 Visconte Giugonio Bottepaglia Tedice 92
 Visconti 13, 36, 84, 144, 148, 150, 155, 203, 323, 415
 - Alberto 123
 - Aldobrando 43
 - Angelo 125
 - Ansaldo 132
 - arcivescovo di Milano 202
 - Azzo 172, 172n
 - Belmusto 132
 - Checco, messer 148
 - Corso 123
 - Filippo, duca 323
 - Galeazzo, messer 239
 - Giovanni 184, 190
 - Guittone 68, 97
 - Luchino 181
 - Ugo 43, 56
 - Vassallo 132
 Visiolo Marabotto 124
 Visselli Ogerio 129
 Vita Gattabianca Ardecasa 113
 Vitale Alto Villani 131
 - Buonvassallo 131
 - Enrico 132
 - Gattabianca 134
 Vitelli Angelotto 128
 - Caffaro 132
 - Paolo/Pavolo 23, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 342, 343, 344, 346, 347, 349, 350, 351, 352, 354, 355, 363, 374
 - Vitellozzo 23, 355, 356
 Vitellozzo Vitelli 23, 355, 356
 Vittoria della Rovere, granduchessa di Toscana II, VI, IX, X, XI, 27, 393, 394, 399
 Vitulario 82

Vivaldi Iavalzano 133

- Rubaldo 133

Vivaldo Culnegro 131

- Gambalessa 132

- Pino 126

- Portovenieri 126

- Signorando 127

Viviani Vincenzo 407

Volto 145

Voradisco Cardinale 124

Vulteri Alberto 128

Vulterri Guglielmo 130

Z

Zacci 36, 148

- Andrea 28

- messer Rosso di Ranieri 148

- messer Simone di messer Francesco 148

Zaccio, messer Francesco 187

Zampanti 37

Zoppo Betto 145

- Giovanni 145

- Puccio 145

Zaccaria Ogerio 123

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

A

Abbuggica 92
Affrica 39, 43, 46, 47
Agnano 84, 109, 162
Alaph 112
Albenga 90
Albugea 92
Alemagna 36, 43, 61, 64, 65, 78, 86, 103, 119, 135, 136, 143, 160, 174, 205, 208, 236, 247, 393
Alessandria 91, 105, 108, 112
Alfea XI, 29, 30, 394, 398, 399, 400, 401, 402
Alichia, porto di 112
Almadia 43
Alpe 227, 329
Altopascio/Alto Pascio 18, 109, 171, 178, 223, 224
Amira Momini 92
Anagna 276, 278
Ancisa 229
Ancona 100, 103
Anglia 106
Antiochia 30, 31, 112
Antiporto del Parlascio 182
- di Lucca 165
- di San Marco 225
- di San Piero maggiore 162
Appiano 181
Aquileia, cardinale di 316
- messer Marco Valdo di 210, 214
Aragona 47, 51
- re Alfonso di 171
- re di 14, 16, 151, 155, 156, 157, 171, 171n, 201, 253, 279, 320
Arborea 82, 84, 85, 92, 111, 112, 139, 171, 415
- giudice 10, 16, 21, 84, 87
- Parasone giudice 84, 85
- Ughetto giudice di messer 171, 293
Arcadia 29
Arezzo 21, 155, 175, 186, 189, 230, 284, 288, 290, 296n, 297, 319, 357
- Guglielmo de Pazzi di 168
- messer Intarlato di 174, 186
- Saccone dell'Intarlato 168
- vescovo di 172
Arlione 255, 359
Aristina 10, 94
Arles 48
- Beltramino di 53
- Guglielmo di 53
Arli 90, 91
Arno X, XI, XVIII, 11, 24, 27, 28, 29, 42, 47, 60,

64, 67, 72, 73, 76, 77, 103, 104, 117, 121, 137, 138, 150, 193, 207, 220, 229, 231, 234, 249, 252, 257, 275, 300, 305, 306, 307, 352, 239, 362, 369, 370, 371, 382, 391, 392, 394, 397, 399, 403, 408, 409
- San Pavolo a Ripa di 37, 270
Arsula, padule di 63
Asciano XII, 106, 160, 161, 164, 165, 177, 246, 413
Ascoli 150
- potestà Nicchio di 170
Asia 36
Asti 150
Atene, duca di signore di Firenze 17, 188, 189, 191, 192
Austina 94
Avane 15, 63, 162, 163, 165, 192
Avignone 18, 19, 234, 253, 254, 256, 257, 259, 268, 270, 276, 279, 290, 300, 316

B

Babbillonia/Babilonia 108
- Moleno/Molone di 105
- Saladino soldano di 75
Bacata 44
Bagni di S. Giuliano/Bagno a Monte Pisano 1, 29, 89, 157, 161, 224, 241
Bagno a Acqua 157, 266
- notaio Francesco di ser Taddeo dal 40
Baleari XIII, 396
Ballese 108
Balza, vescovo di 157
Barberia 37, 43, 116
Barga 17, 136, 204, 205, 357
Bari 66
- arcivescovo di 272, 273, 278
Barzellona 48, 49, 50
- Raimondo conte di 47, 52, 53, 55
Bassina 176
Baviera, imperadore di Lodovico 16, 172, 174
Belliare, messer Gilio da 160
Bellincione 78
Benevento 101
Bibbiena 335, 336, 354
Bibbona 193, 194
Bientina 63, 164
Biguna 9, 70
Boemia, principe di 87
- re Carlo di 205
- re di 160
Bolgari 221

Bologna 18, 99, 202, 217, 270, 271, 279, 283, 318, 330
- cardinale di 321
- messer Giovanni signore di 217
- potestà di Pisa Iacopo da 291
- signore di 182, 257
Bona 39
Bonaro 63
Borgo di Galena 142
- di San Ginese 69
- di San Marco 222, 225, 229, 249, 317, 339
- di San Michele 88, 198
- di Sant'Egidio 91
- Santa Maria 185
Borgogna 60
- duca di 306
Brancagliana 136
Brancatio, cardinale di 316, 321
Brescia 68, 157
- messer Mazzeo da 182
Brissina 356
Buggia 92
Buggiana 167
Buggiano 178
Buggiea 118
Bugica 96
Buonconvento 159
Burgè 95
Burgucciola 181
Buriano 83
Buro 230, 230n, 267
Buti 15, 63, 160, 162, 164, 335
- Guido da 53

C

Caccerella 185
Cacerse 142
Cafaggiareggio 246
Caglieri 9, 10, 82, 85, 92, 118, 155
- Costantino giudice di 9, 71
- Durbino da 47
- Piero Donnicelli giudice di 85
Calabria/Calavria 15, 38, 97, 101, 158, 159
Calcesana porta 66, 67, 68, 178, 339, 362, 373
- strada 307
Calci 20, 245, 246, 265, 386
- Piero da ritagliatore anziano 240
Calcinaia 14, 149, 151, 152, 238, 240, 252, 306
Camaiana 167
Camaiore 136, 137, 192, 194, 258
Cambrai 371
Campo 265
- del Duca 182
Camporena 83

Camugliano 193, 194
Canino 291
Canpretoso 163
Cansio 72
Cantagallina 405
Capo Bianco 47
- Corsica/Capocorsica 77, 90, 93
- di Albi 92
- di Aldi 118
- di Sant'Amagnato dell'Elba 94
Capocavalli 113
Capraia 77, 93, 214
Capraia, conti di 139, 415
- messer Cipriano da 169
Capri 84, 90
Caprona 245
- messer Filippo da 147
- messer Guido da 187, 243
Capua 66
Carro 63
Cartaggine 375
- re di 46, 395
Cartalaria 101
Casaglia 83
Casali 159
Cascina 19, 23, 64, 181, 220, 225, 229, 230, 231, 248, 266, 300, 308, 337, 352, 354, 355, 361, 364, 368, 386
- notaio Marco da 197
Casentino 335
Castagneto, conte Gualando da 243
Castel Passarino 166
Castellina 83
Castello 61
- Aghinolfo/Arghinolfi 63, 64
- commissario Tana da 155
- del Bosco 193
- dell'isola della Palude 64
- dell'Ovo 287, 299
- di Castiglione 165
- di Castro 13, 16, 135, 139, 156, 171
- di Corvaria 109
- di Vorno 64
Castiglione 94
- castello di 165
- della Pescaia 21, 179, 204, 268, 294, 295, 357
- di Bernardo 83
- di Garfagnana 17, 214
Castraula 63
Castro 13, 16, 135, 139, 156, 171
- Giovanni marchese di 139
Catallo 29
Catalogna 47
Catania 108
Ceffalonia 44

Centocelle 31
 Cesarea 112
 Cestella 143
 Chianni 194
 Chiaramonte 61
 Chiarentana 172
 Chioggia 282
 Chiusi 378
 Cipri, re di 18, 234, 235
 Cisanello 307
 Città di Castello, messer Mazzeo de Frignoli della 192
 Civita di Sartelli 62
 - Vecchia/Civitavecchia 11, 31, 95, 99, 100, 103, 275
 Civoli 166
 Colla 106
 Colle 15, 162
 - Salvetti 194
 Collina 37, 155, 229, 225, 231, 259, 266
 Colognola 209, 231
 Coloniense/di Colonia, arcivescovo 9, 76, 98, 99
 Colonna del Talento 209
 Comune di Rivalto 63
 Constantinopoli 93
 - Emanuel imperadore di 104
 - imperadore di 62, 67, 118
 Contesa, provveditore Berito di Oddo Torrigio di 79
 Corsica 14, 39, 42, 92, 112, 117, 151
 - Capo 77, 90, 93
 - contadino di 257
 Cortona 319, 325
 Corvaria, castello di 109
 - frate Pietro da 173, 174
 - rocca di 115
 Corvario 164
 Cotone 166
 Cremona 68
 Crescendo, castello di 101
 Culignola 307

D

Dalmazia 43
 Denia 95
 Diarico 57
 Donoratico, conte Bernardo da 198
 - conti di 139, 155, 415
 - Napoleone del ser Tommaso conte di 41, 187
 - Ranieri da 168, 170, 171, 187, 189, 191, 195, 196
 - Tedice conte di 135

E

Ebuso 50, 57
 Edina 121
 Egeo 396
 Egitto 29, 105
 Elba 77, 91, 94, 111, 150, 151, 319, 322, 410
 - capo di Sant'Amagnato 94
 - capo di Sant'Andrea dell' 77
 Eldina 121
 Emma 112
 Empoli nuovo 38
 - vecchio 38
 Emporia 49
 -/Empuria, conte di 49, 53, 54, 55,
 Erminia 140
 Europa 28n, 397, 402

F

Fermo, messer Olivierotto da 356
 Ferrara, marchese di 172, 287
 Fiandra, maniscalco Arrigo di 159, 160, 160n
 Figline 18, 228, 229
 Filettolo 192
 Filicaia, Antonio di Niccolao commissario 370, 373, 375n
 Firenze/Fiorenza/Firenza II, XIV, XVI, 16, 17, 18, 20, 22, 23, 24, 58, 80, 120, 152, 155, 156, 158, 164, 165, 166, 168, 170, 171, 172, 175, 178, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 201, 202, 215, 216, 217, 218, 219, 221, 222, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 234, 246, 248, 253, 254, 255, 258, 262, 263, 264, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 275, 275, 280, 281, 284, 286, 296, 307, 310, 311, 313n, 314, 316, 318, 319, 321, 324, 325, 329, 330, 331, 332, 333, 335, 336, 337, 344, 346, 348, 349, 352, 352n, 354, 356, 358, 361, 362, 365, 367, 368, 370, 373, 377, 378, 383, 405, 409, 413
 - porta maggiore di San Giovanni 58
 - vescovo di 175, 253
 Fiume Morto 369, 369n, 371
 Foliarea 69n
 Fondi 276, 277, 278, 279
 Formiche 229
 Fornoli 9, 80
 Fortezza del Rodano 70
 Fosso a Rinonichi 193, 220, 222, 269
 - de Renucci a San Savino 251
 Francia 23, 46, 64, 74, 78, 291, 301, 313n, 318, 329, 332, 333, 334, 335, 358, 365, 366,
 - cardinale di 277
 - Carlo 8/VII re di 313n,
 - re di XIV, 78, 106, 276, 279, 290, 300, 318, 329, 336, 368, 371

- re Luvigi di 64
Frassa s., capitanìa di 240
Fratra 61
Fratte Rocche 63
Frioli 90
Fucecchio 62, 164, 166, 168, 192, 193, 194
Fugnano 214

G

Gaeta 14, 36, 74, 118, 155, 159, 298, 299, 300
Galena, borgo di 142
Gallia 142
Gallura 155, 415
- giudice di 88
- Nino giudice di 150
Garbo 90, 92, 93, 106
- Musetto del 37
Garfagnana 36n, 62, 108, 115, 119, 181, 195, 210
- Raimondo già di Guglielmo da 116
Gattaïola 162
Gello di Volterra 18, 224
Genova 8, 21, 62, 70, 74, 76, 77, 84, 85, 87, 90, 91, 93, 106, 107, 112, 117, 119, 122, 134, 138, 144, 157, 159, 170, 182, 188, 199, 204, 205, 251, 253, 260, 284, 288, 296, 298, 300, 304, 315, 318, 322, 323, 334, 364, 365, 369, 415
- ambasciadore di 360
- balia di 368
- consoli di 97, 122
- duce/doge di 22, 288, 322n
- messer Simone Boccanera duce di 181
- porto di 90, 217,
- Tommaso Fregoso doge di 18, 322
Ghezzano, notaio Piero da 240
Ghizzano 220, 222
Girona 47
- porto di 47, 48
Giudea 29
Golfo di Rapalle 360
- Nuovo 63
- Vecchio 63
Gomorra 108, 112
Gorgona 85, 135, 158
Gradi 30
Grecia 28, 29, 30, 35
- imperadore di 45
Greffofugo 136
Grignano 182, 186, 187
Gripi 171
Guardo delle Pulcielle 183
Gubbio, messer Iacopo di Gabbriello da 183

H

Hierusalemme/Ierusalemme/Gierusalemme 7, 11,

44, 45, 46, 49, 75, 106, 108, 112, 135, 258, 322
- cardinale di 257
- re Amerigo di 12, 105, 108
Hostia, cardinale di 157

I

Ienesem 108
Inghilterra 276
- messer Currado di Inghilterra, Salechiemi Folco d' 160
Ischia maggiore 62
Isdrael, giudice Abdon di 29
Isola della Palude, castello dell' 64
Isole Baleare 50
Italia 16, 23, 29, 30, 31, 43, 45, 58, 65, 69, 76, 80, 96, 119, 120, 149, 172, 230, 234, 290, 329, 334, 336, 340, 348, 353, 354, 356, 366, 367, 373, 382

L

Laiatico 251, 300
Lavaiano 21, 302
Leggi 316
- cardinale di 317
Lemano 52
Lentino 108
Leria, vescovo di 50
Lerici 370
Librafatta/Libbrafatta/Ripafratta 7, 14, 24, 38, 45, 68, 72, 76, 116, 141, 149, 316, 333, 358, 361
Livorno IX, XI, 18, 19, 20, 22, 27, 28, 63, 74, 76, 137, 143, 150, 156, 171, 190, 229, 234, 251, 256, 257, 270, 298, 317, 318, 322, 323, 329, 330, 334, 352, 358, 360, 368, 409, 413
- Piazza di Sant'Antonio 256
Lodi 81, 317
Lombardia 8, 9, 65, 68, 69, 80, 81, 86, 97, 102, 103, 107, 157, 170, 172, 180, 182, 183, 186, 190, 200, 204, 236, 238, 262, 263, 268, 290, 360
Lombrici 136
Lomellina 370
Longoni Sardi 87
Lucca XIII, 15, 17, 18, 19, 21, 22, 37, 48, 76, 80, 83, 102, 107, 109, 114, 119, 141, 142, 143, 149, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 172, 173, 174, 175, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 197, 203, 204, 206, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 218, 224, 226, 227, 231, 233, 234, 237, 238, 240, 241, 243, 244, 245, 246, 247, 249, 252, 253, 257, 258, 267, 271, 272, 279, 280, 281, 284, 286, 296, 298, 299, 300, 301, 303, 307, 311, 313n, 316, 317, 344, 349, 371, 372, 391, 403
- antiporto di 165

- Fralnio da 48
- messer Antonio vescovo di 192
- porta della Postella 165
- porta San Donato 165
- porta San Frediano 165
- porta San Giorgio 165
- vescovo di 37, 186, 192
- Lungh'Arno 31, 218, 289, 307, 311, 321, 408
- Luni 76
- Pipino eletto vescovo di 62
- vescovo di 74, 99, 282
- Lunigiana 15, 24, 139, 158, 364, 415
- Spinetto delli marchesi Malaspina di 17, 168, 175, 191

M

- Magnale 77, 88, 95, 96
- ponte del 88
- porto del 66
- torre del 72, 76
- Magonza, arcivescovo di 98
- Maida 44
- Maiorca 5, 7, 45, 46, 47n, 48, 50, 52, 54, 57, 58, 59, 62, 73, 375, 375n, 383
- Burabe/burabè successore di e Nazzaradio di 53, 57, 396
- Musatto re di 47, 49
- Mantova 205, 206, 207, 210
- marchese di 336
- messer Passarino da 172
- Marca di Toscana 61
- Mare Grado 30
- Maremma 14, 15, 16, 17, 28, 35, 116, 152, 155, 157, 159, 163, 175, 193, 194, 196, 221, 250, 260, 362
- di Siena 251
- Marrocco 96
- Marsilia 58, 59, 89
- Marti 225
- castello di 187
- Marzocco 331, 333, 411
- Massa/Massa di Carrara 64, 89, 210, 296
- castello 52, 75, 195
- del Marchese 169
- di Carrara 171
- di Maremma 15, 16, 163, 175
- marchesi di 63
- Pisana 161, 162, 252
- vescovo di 71
- Mauritania 57
- Meletio 316
- Melfi 63
- Melfin 8, 61
- Meloria XI, XIII, 14, 15, 66, 143, 145, 146, 147, 158

- Messina VII, 108, 110
- Metaponto 28
- Metauro 398
- Mezzana 109, 111, 265, 371, 375n
- Milano 8, 11, 18, 20, 21, 22, 68, 69, 74, 97, 99, 102, 138, 141, 171, 172, 176, 181, 182, 184, 186, 188, 189, 190, 200, 203, 204, 205, 207, 209, 214, 217, 225, 226, 235, 236, 237, 239, 244, 248, 249, 252, 253, 254, 258, 261, 262, 267, 268, 270, 279, 280, 285, 286, 296, 297, 300, 303, 304, 314, 320, 322, 323, 324, 330, 336, 366, 415
- arcivescovo de Visconti di 202
- arcivescovo di 17, 74, 202, 203, 204
- Ciamone monsignor di 366
- conte Galeazzo signore di 254, 279
- duca di 22, 172, 304, 314, 322n, 323, 324, 336
- Griffo da 126
- messer Antonio Porro di 304
- messer Bernabò di 248, 249, 252, 253
- messer Giannotto da 244
- messer Giovanni Valegio Visconti da 189
- messer Luchino Visconti signore di 17, 181, 182, 186, 187, 190, 192, 193, 194, 195
- Minedio, principe Saraccone di 105
- Minorca 5, 7, 45, 46, 47, 48, 50, 58, 59, 375, 375n, 383, 396
- Miramomini 96
- Mirandola di Modena, potestà Francesco della 170
- Modena 263
- duca di 27, 408
- Modone 205
- Monaco 364
- Monello 63
- Monguardo, messer Anichin di 254
- Monsumano 167
- Montagna 63
- Monte Aperto 141
- Carlo 166
- Caruglio, caporale Vieri da 220
- Carvoli 225
- Catino/Montecatino 15, 166, 167, 168, 170, 211
- Corneto, messer Baldovino da 160
- di San Lorenzo 83
- Feltro/Montefeltro, conte Guido Ubaldo da 14, 23, 150, 151, 333, 334
- conte Nolfo da 186
- Lombrici 136
- Pesulano, porto di 74, 90
- Pisano 66, 165
- Pulciano, frate Bernardino da 159
- Ritondo 175
- San Quilici/San Quirici 182, 187
- Scudaio/Monte Scudario 17, 193, 196, 205, 209
- Soriano 166

Montebello 136
Montecuccoli 83
Montefalconi 14, 142
Montegemoli 213
Montemagno 20, 136, 265
- Ugo da 108
Moriano 192, 237
Morrone 64, 151
- abate di 63
Motrone 113, 115, 116, 142, 158, 165, 191, 192, 371
- torre di 96

N

Napoli 8, 13, 24, 63, 135, 140, 142n, 163, 168, 180, 192, 199, 253, 282, 288, 290, 298, 299, 300, 302, 311, 329, 331, 358, 364
- camarlingo di 283
- cardinale di 317
- re Carlo di 143, 166
- re di 14, 21, 22, 142, 283, 287, 322
- re Luvigi 22, 321, 322
- re Uberto di 163, 180
- regina Giovanna di 271, 273, 276, 279, 287, 299
Narbona, principe Arnifrigio di 48
- Arrigo di 143
- Amerigo da 53
- cardinale di 270
Negroponte 67
Nicchio 152, 198, 222, 242, 260
Nicosia, Ugo da Pisa arcivescovo di 31
Nievola 167
Nizza 288, 300
Novara 334

O

Osari/Ozari 66, 162
- fiume 83
- ponte di 66
Ottavo 88

P

Padana 136
Padova 205
- vescovo di 278
Padule di Arsula 63
- di Notravello 63
Palaia, monsignor Andrea da 240, 293
Palermo 7, 41, 45, 66, 73, 91, 311, 337
- arcivescovo di 72
Palestina 339
Pappiana 35

Parma 190, 217
- messer Gabbriello da 256
- messer Opitione di Gherardo de Rossi da 141
- messer Piero de Rossi di 176
Parrana, messer Bettino da 148
- Pavolo da 372
Pavia 68, 69, 84, 85, 103
- Ansaldo de 129
- Beltramo de 129
- Guido da vescovo di Pisa 42
- proconsole e legato di 102, 103
Peccioli 9, 79, 83, 220, 221, 222
Pedone 111
Pelasgia 28
Pelicore 28
Pelope 28
- di Phrigia 28, 29
Pelopense 29
Pelopes 29
Peloponesso 28
Penistra, cardinale Iacopo da 138
Pera 203
Perella 136
Perignano 21, 220, 273, 302
Perovano di Milano, potestà di Pisa Mariotto da 141
Persia, soldano Nurredino di 105
Perugia 21, 101, 158, 189, 230, 268, 271, 284, 300, 301
- messer Arrigo delli Erminii 175
- messer Niccolao da 171, 175
Pescia 188, 218, 224, 234
Pesulano 89
Petraio, potestà Boccaccio da 175
Piacenza 68, 99
Piano di San Valentino 143
Pianosa 77, 144
Piato 63
Picozza 108
Piemonte 157, 165, 231, 265
Pietra Buona/Pietrabuona 18, 218, 219
- Santa 158, 159, 187, 191, 192, 195, 213, 252, 299, 329, 330, 335, 371
Pineo 50
-/Pionbino 19, 20, 28, 72, 74, 111, 145, 248, 249, 251, 256, 260, 358, 362, 363, 372, 373
- Stragone di 259
Pisa passim III, VIII, IX, XIII, 5, 7, 8, 19, 20, 22, 23, 24, 25, 27, 29, 30, 32, 37, 38, 39, 40, 44, 53, 59, 65, 66, 68, 73, 74, 75, 76, 78, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 92, 97, 98, 103, 105, 109, 121, 134, 144, 147, 153, 154, 155, 158, 159, 160, 170, 178, 179, 184, 185, 188, 189, 190, 193, 194, 195, 196, 200, 201, 202, 205, 206, 212, 214, 217, 218, 219, 222, 224, 226, 227, 230, 233, 237, 240, 241, 242, 243, 245, 248,

- 249, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 265, 270, 271, 274, 278, 281, 282, 284, 286, 287, 290, 291, 292, 295, 296, 303, 305, 309, 310, 312, 313n, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 321, 329, 333, 335, 336, 337, 340, 346, 352, 353, 354, 358, 359, 360, 362, 365, 367, 370, 371, 372, 373, 375n, 377, 378, 380, 382, 383, 386, 388, 390, 391, 392, 393, 403, 413
- Antiporto del Parlascio 182
- Arcivescovo di Pisa 20, 21, 52, 63, 74, 118, 137, 149, 208, 216, 218, 258, 269, 272, 276, 277, 282, 284, 285, 295, 301, 318, 388
- Baldovino arcivescovo di Pisa 63
- Baluardo di San Lazzero XVI, 27, 392, 393
- Banchi 382, 391, 392
- Barbericina 247
- Botteghe di Banchi 403
- Carraia de Bottai 178
- di San Martino 185, 321
- di San Vito 311
- Cittadella 22, 311
- vecchia 331, 339, 351
- Conte Currado da 139
- Fonte di San Martino 392
- di Santo Stefano 8, 66
- Fortezza di Stampace 339, 340, 343, 344, 346, 349
- Vecchia 23, 334
- Guido da Pavia, vescovo di Pisa 42
- Lanberto/Lamberto arcivescovo di Pisa 38, 44
- Lotto Gambacorti, arcivescovo di Pisa 213, 285, 301, 310
- Monsignor Villano, arcivescovo di Pisa 11, 69, 70, 71, 74, 80, 85, 98
- Mura di Pisa 19, 24, 66, 67, 250, 305, 340, 362
- Oddo, arcivescovo di Pisa 166, 171
- Palazzo de Priori 33, 191, 382, 383
- de Vitelli 392
- delle Vele 44, 392
- delli Anziani 156
- Piazza de Cavalieri 383
- de Porci 176
- del Duomo 219, 391
- del Grano 16, 178, 260
- del Pesce 199
- dell'Ortaggi 409
- della Grascia 266
- delli/dell'anziani 177, 197, 198, 218, 310, 382
- di San Sebastiano 286
- di San Silvestro 386
- di Santa Crestina 164
- Pietra del Pescio 218, 409
- Ponte a Mare 16, 175, 249, 311, 408,
- dell'Arno 331, 333
- della Fortezza 249, 392, 408
- della/alla Spina 14, 67, 137, 138, 141, 177, 178, 211, 249, 250
- di Mezzo 27, 391, 408
- Nuovo 171, 218, 247
- Vecchio IX, 21, 27, 198, 211, 289, 290, 310, 321, 391
- a Mare 16, 175, 249, 311, 408
- Porta a Lucca 372, 391
- a Mare 45, 299, 311, 320, 362
- a San Marco in Chinsica 169
- a Sant'Egidio/a Santo Egidio 174, 239, 265
- a/di San Marco 22, 222, 231, 252, 282, 309, 310, 355, 391
- al/del Parlascio 32, 68, 161, 165, 169, 286
- alle Piagge 135, 145, 157, 160, 188, 204, 224, 226, 311, 322
- Aurea 81, 92
- Calcesana 66, 67, 68, 102, 178, 362
- del Leone/del Leone/al Leone 19, 208, 244, 245
- della Spina 86
- di Mezzo 81
- di Pace 225
- di San Michele 242
- Legatia/della Legatia 7, 31, 45, 66, 194, 215, 275, 299, 321, 342
- San Donato 165
- Porto Pisano/Porto di Pisa 8, 22, 66, 76, 77, 86, 88, 89, 95, 137, 143, 150, 151, 171, 234, 253, 279, 322
- Quartieri/quartiere di Chinsica/Chinzica/Chinsica 8, 9, 65, 82, 161, 166, 169, 180, 181, 187, 188, 198, 211, 212, 213, 240, 277, 392, 404, 409
- di Fuor di Porta/Fuori di Porta 86, 185, 187, 190, 221, 277, 320
- di Mezzo 187, 188, 198, 240
- di Ponte 185, 212, 213, 240
- Studio di Pisa/Generale in Pisa 27, 178, 378, 379, 389
- Terme di Adriano 32
- Torre del Barbagianni 363
- del Galletti 403
- del Leone 68
- Torrione del palagio 32
- Ubaldo Lanfranchi, arcivescovo di Pisa 122
- Vettola 72, 229, 352, 360
- Via delle Prata 229
- di Barbacani 403
- di San Sisto 177
- di Santa Maria 72, 121
- Sant'Egidio dal Carmine 304
- Pistoia 117, 120, 156, 173, 174, 189, 192, 226, 227, 234, 283, 286, 325
- Poggibonzi/Poggibonsi 141, 156, 159, 228, 284
- Poggierule 61
- Poggio Poggi 407
- Poggiorle 63

Poggiuolo 358, 359
 Pontadera 140, 149, 151, 181, 189, 221, 229, 237, 252, 266
 - notaio Vanni del 221
 Ponte a San Pietro 181
 - a Serchio 165
 - a Vico Pisano 234
 - alla Valle 143
 - Cappellese 361
 - Cappeltese 24
 - di Cappiano 14, 142
 - di Ozari 66
 - di Sacco 225, 266
 - Molla 157
 Pontenuovo 212
 Pontetetto 162, 165, 181, 182
 Pontremoli 140
 Popolonia/Populonia/Popologna 29, 30, 62, 77
 Porcari 181
 Porta della Portella 165
 - di San Frediano 165
 - di San Giorgio 165
 - maggiore di San Giovanni di Firenze 58
 Porto Delfino 42, 74, 90, 117
 - Delfino, Riccardo di 125
 - della Torre 121
 - di Alichia 112
 - di Genova 90, 217
 - di Monte Pesulano 74
 - di Palermo 41
 - di Salò 48, 50
 - di San Felice 47
 - di Tolomaida 141
 - Lungo 205
 - Santa Margherita 360
 - Turritano 89
 - Venere/Portovenere 24, 31, 74, 77, 89, 90, 91, 93, 96, 288, 316, 368
 Pozzuolo 110
 Prato 143, 234
 - cardinale 168
 - conte Alberto da 68
 - di Fiore 250
 - di Lucca 161, 226
 - di Sant'Anna Vecchia 231
 - messer Enzo da 206
 - messer Niccolao da 157
 Prato vecchio, Canaccio da 372
 Provenza 10, 12, 49, 52, 70, 74, 91, 92, 93, 94, 95, 99, 106, 107, 112, 117, 143, 287, 300
 - Beterre principe di 48
 - Carlo conte di 14, 142, 142n
 Province unite 410
 Puglia 13, 66, 81, 97, 98, 135, 140, 201, 262, 282, 290, 299

- San Germano in 101
 Pugnano, Bergaria di 63

Q

Querceto 83
 Quosa 160, 161, 165

R

Radicofani 251
 Rapallo 43
 Ravenna, arcivescovo di 232, 271
 - cardinale di 20, 271
 - Gurlino da capitano 339
 Recanati, capitano Arletto da 181
 Reggio 38, 253
 Regno di Tunis 395
 Riglione/Ariglione 24, 255, 338, 359
 - delle Campane 220, 225
 Rignano 166
 Rigoli 43
 Rimini 318
 - messer Galeotto fratello di messer Malatesta 230
 Rinso 61
 Ripa di Sant'Egidio 90
 - Romea 102
 Ripaggio 63
 Ripari nelle Piaggie 63
 Ripoli 307, 364
 Rivelli 61
 Rivello 61, 63
 Riviera 323
 Rocca Buona 95
 - Contrada, potestà Currado da 171, 178
 - de Salfi Tonda 83
 - di Corvaria 115
 Roccaio 191
 Rodano 90, 91
 - bocche del 91
 - fiume del 90
 - fortezza del 70
 - ripa del 49
 Roma 7, 8, 11, 13, 14, 15, 16, 18, 20, 21, 22, 28, 29, 31, 37, 43, 46, 59, 60, 61, 64, 65, 66, 70, 74, 95, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 135, 136, 138, 142, 142n, 143, 157, 158, 165, 172, 173, 174, 175, 178, 179, 201, 205, 206, 207, 210, 234, 238, 239, 249, 256, 270, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 279, 279, 282, 283, 285, 288, 290, 295, 298, 316, 356, 357, 375, 381, 415
 - Anibali di 317
 - Culiseo 60
 - papa di 280, 300

Romagna 36, 42, 80, 95, 100, 190, 199, 204, 217, 324, 357
 Romania 67
 Roncaglia 65
 Rosia 103, 105
 Rosica 79, 86
 Rosignano 135, 194, 251
 - Sedio di 63
 Rotaio 192
 Rozzinopoli, messer Scarlatto da 188

S

Salerno 61, 63
 Saline 17, 204, 268
 Salnoli, castellano Ettore da 307
 Saluzzi, cardinale di 321
 San Casciano 362, 364
 - Buonaccorso da 75, 113
 - di Firenze 232
 - di Rosica 79
 - Francesco da detto Bardiglia 233
 - Gherarduccio da 105
 - messer Simone da 237, 274
 - Ranieri da anziano 141
 San Ginese 69, 70
 San Giovanni alla Vena 63
 San Severino, Galeazzo di 300
 - Galeazzo di 322
 Sanminiato/Samminiato/San Miniato 15, 38, 119, 121, 156, 158, 163, 166, 194, 227, 237, 248, 283
 Santa Maria del Giudice 161, 224
 Santo Ambrosio, Gionata di 126
 - Giovanni di 130
 - Rinaldo di 127
 Santo Pietro d'Arena Buon Giovanni de 127
 - d'Avena, Vassallo di 128
 - Cardinale di 272
 - nella Collina 248
 - Neri da 243
 Saragozza 108
 Sardigna 7, 10, 11, 13, 14, 37, 38, 39, 39n, 48, 49, 48, 60, 62, 71, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 92, 93, 97, 111, 112, 118, 119, 120, 121, 135, 138, 139, 151, 155, 156, 171, 201, 293, 396, 415
 Sassetta, Benedetto Orlandi signore di 58
 - Bolgarino della 144
 - Dino della 147
 - Pellario della 144
 - Pino della 144
 - Rinieri dalla 356
 Sassonia, imperadore Ottone duca di 13, 135
 Satri 90
 Savoia 378
 - ambasciadore di 378, 379

- conte di 19, 258, 259
 - Luvigi signore di Vvndo 157
 Savona 62, 106
 Scalaset 61
 Scale 63
 Scalella maggiore 61
 - minore 61
 Scalette 63
 Scalica 251
 Scarlino 83
 Scarperia 202
 Sceretello 158
 Scertello 164
 Sedio di Rosignano 63
 Sei Miglia di Lucca 167, 233
 Selva Lunga 63
 Serchio 28, 47, 140, 163, 182, 185, 187, 192, 252, 352, 361, 369, 371
 Serezana 16, 23, 76, 80, 158, 159, 168, 172, 175, 176, 191, 249, 252, 258, 271, 272, 280, 323, 329, 330, 335
 Serezanella 329, 330, 335
 Setti 96
 Settimo 220, 231
 Sibia 43
 Sicilia 12, 13, 41, 66, 72, 73, 77, 81, 89, 93, 97, 98, 101, 108, 110, 113, 140, 142, 160, 160n, 163, 178, 199, 279, 300, 305, 396
 - re di 9, 11, 12, 63, 103, 110, 140
 - re Federigo di 13, 140, 141
 - re Guglielmo di 8, 9, 65, 67, 72, 78
 - re Ruggieri/Roggiero di 8, 61, 62
 - re Uberto di 163
 - regina di 279, 296
 Siena 16, 71, 117, 143, 159, 170, 175, 189, 201, 215, 234, 251, 255, 262, 266, 268, 271, 281, 284, 286, 296, 297, 302, 311, 318, 319, 321, 378,
 - conte di 183
 - Santa Caterina da 407
 Similia 96
 Sitello 74
 Sivilata 166
 Soarsa 110
 Soddoma 108, 112
 Soria 77
 Soriente 62
 Sovigliana, messer Iacopo piovano di 170
 Spagna/Hispania 37, 46, 47, 48, 49, 50, 89, 365, 367
 - re di 24, 365
 Spoleti 65
 Spoleto, Guelfo duca di 69
 Stagia 228
 Stagno 22, 322, 359
 - foce di 322

- ponte di 104
- spedale di 141
Sterlich, duca di 143
Stibbio 166
Sturi 143
Sughereto 159

T

Talamone 215
Taranto, Lodovico arcivescovo di 318
Taverna 16, 176
Tebro 399, 401
Tempio di Cerere 31
Terra Santa 8, 13, 64, 122, 135, 375, 375n
Terraccina 9, 74
Testuggine 56
Tevere 65, 101, 357
Thebe 375
Ticino 49
Tiro 141
Tivoli 158
Todi 158, 317
Tolomaide, porto di 14
Torre 88
Torre a San Romano 147
- del Barbagianni 363
- del Fagiano 360
- porto della 121
Tortona 65
Tortosa 49
Toscana X, 8, 9, 20, 30, 60, 65, 68, 69, 75, 76, 78, 80, 83, 96, 97, 102, 107, 114, 117, 135, 137, 143, 150, 157, 160, 170, 173, 174, 175, 178, 179, 180, 182, 186, 195, 202, 204, 205, 207, 220, 230, 247, 262, 263, 264, 268, 279, 279, 282, 283, 284, 288, 290, 296, 313, 336, 378, 383, 394
- ambasciatori di 160, 262, 267
- Beatrice di 43
- cavalleria di 162
- compagnia di 164, 166, 201
- Francesco Semplici vicario in 142
- Ghibellini di 141, 151, 155n, 167
- Guelfi di 150, 151, 166, 182
- Gran Duca/granduca di 27, 44, 375, 378, 382, 388
- Guelfo marchese di 121
- lega di 19, 20, 257, 282, 284
- marca di 61
- marchese di 8, 62, 69
- Vittoria della Rovere Duchessa di 27, 393, 394
Toscolano 100
- Tolomeo di 70
Trageda 171
Trani 61, 63

Trastevere 60, 101
Tremisena, re di 61
Trento 172
Tripallo Bartolomeo da 240
- messer Maso da 166
Troia 28, 29, 375
Tropeia 300
Turino 78, 334
Turisciano 86

U

Ungheria/Ungaria 21, 298
- re di 282, 298
Urbino 82
- Guido Ubaldo da Feltro duca di 23, 333, 334, 335
- Parasone di 82
Uringa 112

V

Vacculi 41
Vada 7, 9, 43, 63, 74, 81, 94, 106, 193, 194
Val di Cecina 83
- di Serchio/Valdiserchio/Valle di Serchio 13, 38, 43, 140, 155, 161, 162, 165, 192, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 252, 258, 264, 265, 269, 322, 358, 369, 370
Valdarno/Val d'Arno 21, 38, 158, 165, 173, 220, 222, 223, 231, 248, 251, 255, 269, 270, 301
Valdera/Val d'Era 9, 38, 79, 155, 161, 193, 209, 220, 231, 259, 266
Valdoseri 371
Valle di Cascina 64
- di Compito di Vorno 162
Vallecchia 108, 111, 115, 116
- Gherardo di 116
Vallecchio 164
Varna 186
Vecchiano 140, 192
- Rubertino Ildebrando da 85
Venetia 110, 192, 205, 282, 336
- Arrigo Dandolo di 175
- duce di 110
- potestà Arrigo Dandolo di 155
Vercelli, vescovo di 278
Vernaccia, Abitello di 119
- console Benedetto di 113, 119
- Corso Benetto di 62, 98
- Piero di Abitone Truffa 109, 113, 121
Verona 21, 300
Verrucchio 214
Verrucola 23, 357
Versilia/Versiglia 109, 111, 115, 136, 158

Via Regia 12, 115, 116	Ville della Torre 88
Viareggio 164, 192, 368	Vinca 364
Vicarello 194	Viterbo 85
Vico Pisano 15, 23, 63, 151, 158, 234, 300, 306, 335, 356, 357	Volterra I, 29, 66, 70, 169, 192, 195, 199, 221, 245, 260, 281, 284
Vignale 83	- Marfino vescovo di 114
Villa di Chiesa 171	Vorno XVII, 62, 64, 162
- Franca 360	

INDICE DELLE CARICHE, DIGNITÀ, MESTIERI E PROFESSIONI

A

Abbate di Morrona 63
Alfiere Giovanni Navarretti 402
Ambasciatore Andrea di Giovanni Buonconti 274
- Bontiero Dati 160, 161, 162
- Francesco da San Casciano detto Bardiglia 233
- Neri da Santo Pietro 243
- Piero del Lante 243
- Piero di messer Ambasciatore di Savoia 378
Ammiraglio Mommino 96
- Ranieri Grimaldi 158
- Vangalen 410, 411, 412
Anziano Andrea da Palaia medico 240, 293
- Andrea di Manfredi 240
- Buonaggiunta Vecizgli 141
- Filippaccio/Filippacio/Lippo Agliata 257, 263, 275
- Gherardo Astai lanaio 240
- Giovanni Pancaldi cuoiaio 240
- Guido di Cristina lanaio 240
- Iacopo d'Appiano 22, 303, 314, 319
- Mone di Nanorino 240
- Niccolaio Sardi 240
- Piero da Calci ritagliatore 240
- Ranieri da San Casciano 141
- Simone del Vita merciaio 240
Arci Cancelliere/Arcicancelliere 9, 80
Arciprete Anibale Agliata 390
- Simeone Rossermini 403
Arcivescovo Baldovino di Pisa 63
- Benincasa 11, 102
- Coloniense/di Colonia 9, 79, 80, 98, 99
- dal Pozzo 409
- di Bari 273, 278
- di Magonza 98
- di Milano 17, 74, 202, 203, 204
- di Milano de Visconti 202
- di Pisa 9, 11, 20, 21, 38, 44, 52, 63, 69, 70, 71, 74, 80, 85, 98, 118, 122, 137, 149, 208, 216, 218, 258, 269, 272, 276, 277, 282, 284, 285, 295, 301, 318, 388
- di Pisa Baldovino 63
- di Pisa Monsignor Villano 11, 69, 70, 71, 74, 80, 85, 98
- Lanberto/Lamberto di Pisa 38, 44
- Lodovico di Taranto 318

- Oddo di Pisa 166
- Ruggeri 63
- Ubaldo Lanfranchi di Pisa 122
- Ugo da Pisa arcivescovo di Niccosia 31
Assecutore 267, 269, 292n
- di Pisa 21, 267, 292, 293
Avvocato, messer Giovanni Benigni da Vico 180

B

Balio 140, 173
- Finuccio della Rocca 179
- conte Fatio 179
- re Manfredi, balio di Curradino 140
Banditore genovese Balduvino 135
Bergulini 17, 18, 19, 22, 196, 197, 198, 199, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 232, 233, 236, 239, 241, 242, 243, 246, 247, 248, 249, 250, 252, 259, 264, 265, 281, 283, 292, 302, 303, 304, 314, 315

C

Camarlingo di Napoli 283
Cancelliere 10, 12, 76, 83, 85, 98, 99, 100, 104, 107, 108, 165, 176, 196, 197, 199, 217, 272, 273, 277
- Alberto di Bolso console 104
- Anticco del ser Filippo Bisconti 40
- Cristiano 13, 85, 100, 120
- Filippo 107
- Giacotto 168
- Guido da Caprona 243
- Henrico Cane 114
- Iacopo d'Appiano 303
- Iacopo del ser Melchior Masca 41
- Maimone 12, 112
- Manfredi Buzzacherini 243
- Obizi del ser Matteo Upezzinghi 41
- Pietro del ser Carlo Orlandi 40
- Ranieri Balean 243
- Rinaldo 98, 99, 100, 102
- Rinaldo Raù 110
- Vanni d'Appiano 211
Canonico Andrea Bellavite 389
- Gambacorti canonico di Pisa 285
- Adriano Abrani 390
- Maccaioni de Gualandi 263
Capitan Borgart 411

- Cornelio Tromp 411
- Giovanni Bontebotter 411
- Pietro de Vriles 411
- Capitano Abramo Roothas 412
- Accorso Cavalletti 113
- Albergo Pasce Mosca 118
- Albertino Gualandi 113
- Arletto da Recanati 181
- Arone 46
- Bandi Nacco 113
- Bargiachino 107
- Bazio Bottaccio 113
- Bernardo di Cenamò 113
- Bonone 116
- Bulgarino di Alfonso 113
- Buonaccorso da San Casciano 113
- Cioccio 113
- Corso Benetto di Vernaccia 113
- Dodone 113
- Ermano Forme 411
- Galtredo di Aldebrando Mele 113
- Gherardo Bulgarelli 113
- Giovanni Govertsen 412
- Giovanni Richevijn 412
- Gottifredo Viceconte 113
- Guido Cavalletti 113
- Gurlino da Ravenna 339
- Henrico di Corso 113
- Henrico di Federigo 113
- Herritone 50
- Iacomo Rocher 411
- Lambertuccio di Ugucione da Corte 113
- Marzucco Gaetani 113
- Mundert Oostunoz 412
- Normanno di Paganello 113
- Opito Goglia 113
- Pellaio 113
- Pietro de Vriles 411
- Ranieri Gaetani 113
- Ranieri Riccii 113
- Ranieri Tegrini 113
- Ranieri Viceconte 113
- Sigerio Mabilie 113
- Teperto di Dudone 113
- Treoguanò 113
- Truffa di Vernaccia 113
- Ugo Gattabianca 113
- Ugolinaccio da Baschi 186
- Ugucione della Fagiuola 15, 160
- Caporale Vieri da Monte Caruglio 220
- Cardinale Acciaiuoli 22, 317
- degl'Orsini 317, 322
- di Aquileia 316
- di Bologna 321
- di Bordeos 318
- di Brancatio 321
- di Hostia 157
- di Leggi 317
- di Napoli 317
- di Saluzzi 321
- di San Martino 17, 190
- di Todì 317
- Ferdinando de' Medici 376n, 382
- Giovanni Gaetano 172
- Iacopo da Penistra 138
- Oddo 138, 415
- Pietro Leone 60
- Castellano Alessandro Ceffi 356
- Antrascio, capitano francese 23, 331, 334
- Ettore da Salnoli 307
- Nieri di Orsello 188
- Puccio di Benedetto 188, 198
- Causidico Marignano 72
- Cavaliere Albizo Lanfranchi 402
- Algieri di messer Guglielmo de' Pazzi di Arezzo 168
- Francesco della Seta 402
- Francesco Maria Ciampoli 402
- Iacopo Gianfigliuzzi 310
- Mario del Mosca 407
- Pietro Cascina 402
- Tana da Castello 155
- Commissario Antonio Canigiani 354
- Antonio di Niccolao da Filicaia 370
- Braccio Martelli 354
- Niccolao Capponi 373, 375n
- Puccio Pucci 356
- Compagnia di San Michele 18, 19, 239, 240, 241, 242, 243, 303
- Condottiero dell'Armata Alberio 48
- Consigliere Domenico Castore 239
- Giovanni Fauglia, ritagliatore 239, 240
- Guido di Cristofano, lanaiolo 239
- Nocco Tegrini, lanaiolo 239
- Rinieri Biagio 239
- Console Abitello di Vernaccia 119
- Alberto figliolo di Bolso 105, 108
- Alcherio di Alfonso 86
- Aldobrando Mele 73
- Azone 53, 56
- Benedetto di Vernaccia 75
- Benedetto Ugone di Bella 82
- Bernardo Cinnami 105
- Boccio Henrico di Federigo Opitone 75
- Boccio Villani 79
- Bolgarino Bolgandi 68
- Bolso di Piero 69
- Brusco di Gatanello 92
- Buonaccorso 77
- Carone 111

- Cocco di Griffio 67, 121
- Feriolo di Lamberto Pandolfi 92
- Ferione di Henrico di Cane 75
- Gherardo Cortevecchia 110
- Giovanni di Donato 121
- Guido Bella 80
- Guido di Mercato 109
- Guidone della Bella 91
- Guittone Viceconte 113
- Ildebrando 47, 49, 73
- Ildebrando Bambone 85
- Lamberto 68
- Lamberto Lanfranchi 75
- Malpiglio dell'arcidiacono 113
- Orione dell'Isole 123
- Ottaviano 79, 90
- Pellaio 8, 68
- Piero di Lucifero 92
- Ridolfo Alfieri 79
- Sigieri d'Ildebrando Viceconte 113
- Ugone Gualandi Lombardo di Pietro Viceconte 116
- Ugone Lamberti di Guglielmo di Ugone Gismondi 85
- Ugucione di Lamberto Bobone 109
- Vettulario 92, 93
- Conte Alberto da Prato 68
- Alberto de Prata 114
- Armanno Paganelli 68
- Bernardo figliolo del conte Ranieri da Donoratico 187
- Carlo di Provenza 14, 70, 142, 142n
- Currado da Pisa 139
- di Barzellona, Raimondo 47, 52, 53, 55
- di Capo in Sacchi 168
- di Emporia/Empuria 49, 53, 54, 55
- di Savoia 19, 258, 259
- di Virtù 20, 21, 279, 280, 285, 296, 300, 303
- Fatio 16, 144, 146, 174, 175, 176, 177, 178, 179
- Francesco Galletti 404
- Fusci 20, 269
- Galeazzo signore di Milano 254, 279
- Gherardo capitano della masnada di Pisa 170
- Gherardo di Lemano 52
- Giovanni figliolo del conte Napoleone da Donoratico 187
- Gualando da Castagneto 243
- Guido 14, 68, 69, 117, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 157
- Guido da Monte Feltro/Montefeltro 14, 150, 151
- Ildebrandino 9, 13, 75, 109, 114, 119, 120
- Ildebrando 9, 69, 71
- Ildebrando Novello di Ugucione da Malagalla 71
- Ingulsiani e Bisconti 139

- Lando 17, 201
- Luvisi 19, 254, 255
- Marco di Ubaldo 104
- Nolfo da Montefeltro 186
- Ranuccio da Marciano 344
- Tegrino conte di Cornino 114
- Ubaldo 104, 108
- Contessa Beatrice 7, 43
- Germa 71
- Contestabile/connestabili Ceccotto Tosinchi 361
- Guicciardino 361
- Conti di Capraia 139, 415
- Cronista Filippo di Comines 332

D

- Dottore Benedetto de Maschiani 45
- di legge Gismondo 78
- di legge Turchiarelllo 111
- di ragione Bastiano 157
- Francesco Guerrazzi 407
- Giovanni di Corto 272
- Tulino di Ugone di Gismondo 78
- Duca Alessandro de Medici II, 27, 375n, 377
- Averardo de Medici 323
- di Angiò 21, 290
- di Atene signore di Firenze 17, 188, 189, 191, 192
- di Borgogna 306
- di Milano 22, 172, 307, 314, 322n, 323, 324, 336
- di Modena 27, 408
- di Sterlich 143
- Ercole 336
- Filippo Visconti 323
- Gualnieri/Guarnieri 17, 188, 190
- Guelfo di Spoleto 69
- Guelfo marchese di Toscana 121
- Guido Ubaldo da Feltro duca di Urbino 23, 333, 334, 335
- Ottone di Sassonia 13, 135
- Valentino 23, 356, 357
- Dughini/Duchini 17, 204, 214

F

- Ferraro Giovanni di Santo Matteo 127
- Frate Bernardino da Monte Pulciano 159
- Bernardo del Pattieri 216
- Giovanni Cinquini 162
- Pietro da Corvaria 173, 174

G

- Generale Alferolo 47
- Bodeley 410

- Passerino 47
- Uguccone Gismondi Buzzacherini 45, 58, 59
- Giudice Abdon d'Isdrael 29
- Andronico del ser Pandolfo Capronesi 41
- Bernardo 86
- Burgundio 82, 84, 108
- Costantino di Caglieri 9, 71
- di Arborea 10, 16, 21, 84, 85, 87, 171, 293
- di Gallura 88, 150
- Dono di Dio 125
- Giovanni Ottone 124
- Gualtieri 110
- Guglielmo 80
- Nello 134
- Nino 150
- Opitone 81
- Parasone di Arborea 84, 85
- Parente 116
- Piero Donnicelli di Caglieri 82, 85
- Pietro 93
- Tancredi di Baldo 86
- Turritano di Sardigna 10, 84
- Giurisperito Opitone di Turco 105
- Gran Duca di Toscana/Granduca di Toscana 27, 44, 400
- Cosimo primo 27, 375n, 378, 379, 379
- Ferdinando secondo 388, 394
- Francesco 382
- Gran Duchessa di Toscana Vittoria della Rovere II, VI, IX, X, XI, 27, 393, 394, 399
- Guardia dell'Antipporto Orlando vinaio 307
- dell'Antipporto Puccino del Brolo 307
- dell'Antipporto Ranieri di Carone 307
- Guardiano 294

I

Imperadore Adriano 28

- Arrigo terzo/3^o 37, 43, 59
- Arrigo V 13, 135
- Carlo 17, 205
- di Costantinopoli 8, 11, 12, 73, 74, 104, 108
- Enrico/Henrico 15, 157, 158, 159, 160
- Federigo 8, 9, 10, 11, 13, 68, 69, 70, 73, 74, 75, 76, 78, 79, 80, 81, 82, 84, 85, 86, 89, 95, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 106, 116, 121, 122, 136, 138, 139, 140,
- Federigo Barbarossa 121
- Federigo secondo/2:^{do} 13, 136, 138, 139, 273, 415
- Greco 8, 67, 67n
- Massimiliano 371
- Emanuel di Costantinopoli 104
- Imperatrice Beatrice 11, 102, 103
- Ingegnere Alessandro Bartolotti 405
- Iurisperito Ildebrando figliolo di Manfredi giudice 79, 86
- Iurisperito Opitone di Turco 105

- Ranieri de Gaetani 78

L

Lanaio 239

- Gherardo Astai, messer 240
- Guido di Cristina 240
- Guido di Cristofano 239
- Nocco Tegrini 239
- Legato Ardecasa 73
- Bottaccio 73
- Campellaico 81
- Campione di Henrico 81
- Gherardo Burgarelli 81
- Marco Conte 118
- Marzucco Gaetani 81
- Villano Ricucchi 81
- Legisperito Arrigo già di Rolando 92

M

Maestro Aluffo 244

- Lorenzo Brunelli 403
- Simone Maronnome 128
- Ugo 79
- Magistrato supremo di Firenze 23, 352, 354
- Maniscalco Arrigo di Fiandra 159, 160, 160n
- Marchese Bonifatio 41
- Chinini 13, 139, 415
- Currado marchese di Villafranca Serezzana 159
- di Ferrara 172, 287
- Ermes 305
- Gilberto di Toscana 8, 62
- Guelfo duca di Spoleto di Toscana 69, 121
- Giovanni marchese di Castro 139
- Salvano 285
- Spinetto di Lunigiana 17, 168, 175, 191
- Marchesi di Massa 63
- Medico Andrea da Palaia 240, 293
- Pace 293
- Mercante Cione Aiutami Cristi 243
- Gherardo da Vico 274
- Piero dal Colle 274
- Piero del Fornaio 243
- Messer Alberto Todesco 230
- Albizi de Lanfranchi 205
- Aldighieri 141
- Andrea Dubramonte 230
- Andrea Vernagalli 147
- Andreassino 145
- Anichin di Monguardo 254
- Antonio Porro di Milano 304
- Antonio vescovo di Lucca 192
- Arrigo Balducci 176
- Arrigo delli Erminii di Perugia 175

- Arrigo di Nerbona 143
- Arrigo Gitano 146
- Arrigo Interminelli alias Castracani 17, 189
- Arritone Gadobi 145
- Baldovino da Monte Corneto 160
- Baldovino di Mages 160
- Bartolomeo da Scorno 322
- Benedetto di Giovanni Malepa 148
- Benedetto Maccaioni 148, 193, 194
- Bernabò di Milano 19, 21, 207, 225, 235, 236, 239, 248, 249, 252, 253, 258, 262, 267, 271, 272, 279, 280, 296, 297
- Bernardo Inghilese 302
- Bettino da Parrana 148
- Betto Buzzacherini 189
- Betto de Gismondi 190
- Borardo Bostre 160
- Cane della Scala 172
- Cava 145
- Cecco Cinquini 213
- Cecco Duodi 147
- Ceo de Maccaioni 176
- Checco Visconti 148
- Chinistello 145
- Cino Macus 146
- Cino Ramondino 148
- Cipriano da Capraia 169
- Ciupo delli Scolari 185
- Cuccho Lanfranchi 148
- Currado di Salechiemi Folco d'Inghilterra 160
- Curtio Ferrini 383
- Dino della Rocca 175, 185, 191, 196, 198
- Dino della Sassetta 147
- Duccio Passagli 148
- Federigo 145
- Fenzo da Prato 206
- Filippo de Gonzali 195
- Filippo Sciarra 147
- Formiccio di Schetolichi 146
- Franceschino 170
- Franceschino Malaspina 159
- Francesco Bordoni 147
- Francesco Castracani 193, 204, 209
- Francesco Griffi detto Babbagino 243
- Francesco Nazzarii 148
- Francesco Sacco di messer Iacopo 148
- Francesco Zaccio 187
- Gabbriello da Parma 256
- Gaddo Mondafessi 148
- Galeazzo di Milano 16, 117, 171, 172, 225
- Galeotto da Rimini fratello di messer Malatesta 230
- Galleazzo Visconte duca di Milano 172
- Gano dalla Strada 148
- Gherardo Astai 240
- Gherardo dell'Agnello 238, 247
- Gherardo dell'Orlandi 172
- Ghisello capitano di guerra 228
- Giannotto da Milano 244
- Giannotto da Viano 197
- Giannotto Todesco 244
- Giano Chiccoli 148, 170
- Gilio da Belliare 160
- Giovanni 144
- Giovanni Aguto 264, 265, 283
- Giovanni Auti 230, 231, 248, 251, 262, 271
- Giovanni Battista da Montalto 322
- Giovanni Bellino 160
- Giovanni Benigni da Vico 180
- Giovanni Buglia 189
- Giovanni Chiavarca 145
- Giovanni da Vilegio Visconti da Milano 184
- Giovanni de Medici capitano per li Fiorentini 188, 323
- Giovanni del Bascaccio 168
- Giovanni dell'Agnello 18, 19, 232, 233, 235, 37, 238, 244, 245, 249, 250, 251, 252, 283, 303
- Giovanni Gaismè 356
- Giovanni Galli 176
- Giovanni Giacotto 168
- Giovanni Marsilio 212, 213
- Giovanni Rossi de Lanfranchi giudice 274
- Giovanni signore di Bologna 217
- Giovanni Struffa 160
- Giovanni Turino 147
- Giovannino 292
- Gisberto da Fogliano capitano in Lucca 188
- Giurardo di Sicamia 160
- Gorgone Griffi 147
- Gregorio dal Nicchio 147
- Gualdo Mandragone 146
- Gualterotto de Lanfranchi 229, 261
- Gualtieri 153, 214, 218, 222, 234, 237, 238, 239
- Guglielmo del Figliano 182
- Guglielmo di Ricoveranza 144
- Guido da Caprona 187, 243
- Guido del Pellaio 170
- Guido Masca 148
- Guido Pungolini 147
- Guido Sardi 239, 240, 241, 243
- Iacopo Buglia 148
- Iacopo Buzzacherini 148
- Iacopo del Fornaio 243
- Iacopo delli Alberti 148
- Iacopo di Gabbriello da Gubbio 183
- Iacopo Fossi 147
- Iacopo Frasca 148
- Iacopo Gatti 144
- Iacopo piovano di Sovigliana 170
- Iacopo Villano 145

- Intarlato d'Arezzo 174
- Intarlato dell'Intarlato da Pietramala 183
- Lelio Upezzinghi 147
- Lodovico della Rocca 187, 197, 211, 242
- Lodovico Todesco 244
- Lorenzo della Rocca 251
- Lotto arcivescovo di Pisa 301
- Lotto figliuolo di Gherardo Gambacorti canonico di Pisa 285
- Luca del Fiesco genovese 307
- Luchino de Visconti signore di Milano 17, 181, 182, 186, 187, 190, 192, 193, 194, 195
- Lupo dell'Occhi 246
- Lupo Gatti 147
- Lupo Rosignoli 148
- Luvigi di Savoia signore di Vvndo 157
- Malatesta 186, 187, 230
- Manfredi Buzzacherini 221, 243, 285
- Marco Valdo di Aquileia 210, 211, 212, 214, 237
- Martino della Scala 177
- Maso da Tripallo 166
- Mastino della Scala 179, 180, 181, 182, 183, 188
- Mazzeo da Brescia 182
- Mazzeo de Frignoli della città di Castello 192
- Michele del Lante 180
- Nanni Scacchieri 148
- Neri Spezzaralle 144
- Niccolaio da Perugia 171, 175
- Niccolaio da Prato 157
- Niccolaio Taccucci 148
- Niccolò Buglia de Gualandi 187
- Niccolò Tancucci de Gualandi 162
- Nieri Papa 213
- Obisi Gualandi 148
- Oddo 138, 415
- Olivierotto da Fermo 356
- Opessino Malespini 237
- Opitione di Gherardo de Rossi da 141
- Orlando di messer Iacopo Ardodimitico 168
- Pandolfo Pandolfi 148
- Passarino da Mantova 172
- Piero Buglia de Gualandi 274
- Piero de Rossi di Parma 176, 177
- Piero Gambacorti 19, 22, 208, 221, 238, 242, 243, 244, 245, 247, 253, 255, 259, 267, 269, 270, 271, 273, 283, 285, 289, 291, 292, 301, 303, 304, 314, 315, 344, 356
- Pietro Tempesta 167
- Puccio 146
- Puccio Buzzacherino 145
- Puccio de Lanfranchi 170
- Raimondo capitano di guerra di Firenze 171
- Ranieri Balean 243
- Ranieri Conti 147
- Ranieri dell'Ubaladini 229
- Ranieri Fava 148
- Rosso di Ranieri Zacci 148
- Ruberto della Rocca 242
- Scarlatto da Rozzinopoli 188
- Simone Boccanera duce di Genova 181
- Simone da San Casciano 274
- Simone di messer Francesco Zacci 148
- Simone Lamsa 147
- Simone Orlandi 330
- Spinetto Malaspina 175
- Tanorso 144
- Tommaso da San Severino 300
- Tommaso Grassulini 243
- Toro da Panigo 187
- Ubaldo Piscia 144
- Uberto della Rocca 198, 227, 242
- Ughetto giudice di Arborea 171
- Ugo da Bursoli 160
- Ugolino Gallo 146
- Ugolino Vernagallo 146
- Vanni Bavoso 146
- Vanni di messer Gasdia 144
- Vanni Ventriglio 146
- Vicario Mercato 166
- Monaci di San Giovanni Gualberto 58
- Monaco 74
- Monsignor Andrea da Palaia 240
- arcivescovo Giuliano de Medici 386
- Benincasa 11, 98, 103
- Ciamone di Milano 366
- Cristiano 12, 13, 119, 120, 121
- Gherardo 43
- Guido Cremonese 85
- Guidone cremonese 83
- Lambertuccio arcivescovo di Pisa 44
- Rinaldo cancelliere et arcivescovo di Colonia 99
- Villano arcivescovo di Pisa 9, 11, 69, 70, 71, 74, 80, 85, 98
- Monte di Pietà di Firenze 405
- Musico Antonio Pisani 402
- Cristofano Bastini 402

N

- Notaio Francesco di ser Taddeo dal Bagno 40
- Iacopo Cavalca 162
- Marco da Cascina 197
- Matteo di Ser Benedetto Cavalocari 40
- Oberto Mercanti 125
- Paladino di ser Ranieri Paladini 40
- Piero da Ghezzano 240
- Silvestro di ser Lorenzo da Corno 40
- Vanni del Pontadera 221
- Notaro Piero del Vaccaio 240
- Topatio 134
- Olivieri 77

O

Offitio de Fossi 392, 405
 Operaio Buonaggiunta Masca 217
 - Francesco Scorta 19, 217, 246
 Oratore Michele Riccio 365
 Ordine de cavalieri di Santo Stefano 322n, 326, 346
 - di Cestello 52
 - di San Francesco di Pavola 333
 Organista Antonio Canigiani 354

P

Papa Adriano 65
 - Alessandro 9, 13, 74, 78, 98, 101, 102, 151, 357
 - Alessandro quarto/4° 140, 141
 - Alessandro V 22, 320
 - Benedetto VII 38
 - Benedetto X 186
 - Bonifatio VIII/8° 14, 151
 - Calisto Secondo 60
 - Clemente primo 32
 - Clemente terzo 122, 134
 - Clemente IIII 143
 - Clemente IV 31, 143
 - Clemente settimo di casa Medici 276, 377
 - Gelasio secondo 7, 59
 - Giovanni XVIII 38
 - Giovanni XXI 172
 - Gregorio VIII/IIIX 31, 31, 122
 - Gregorio IX 278
 - Gregorio XI 272
 - Gregorio XII 22, 316, 317, 319, 320
 - Gregorio XIII 380
 - Honorio IIII 136
 - Innocentio secondo/2:do 8, 60, 61, 62
 - Innocentio terzo 135
 - Innocentio IV 293
 - Niccolo IIII 150
 - Niccolò V 16, 173, 174, 174n, 175
 - Pascasio secondo 46
 - Pasquale 10, 45, 83, 85, 98, 101
 - Urbano 18, 19, 234, 249, 253, 254, 276, 277, 278, 284, 295
 - Urbano 4° 142
 - Urbano V/quinto 18, 234, 249, 254
 - Urbano VI 276, 278, 279, 300
 - Urbano ottavo 388
 - Vettorino 10
 - Vittorio 78, 82, 83
 Patriarca Giosef 29
 Piovano Arrigo 55
 - Messer Iacopo di Sovigliana 170
 Potestà Aiuto di Angeli 170

- Arrigo Dandolo di Venetia 175
 - Biordo potestà di Pisa 214
 - Boccaccio da Petraio 175
 - Currado da Rocca Contrada 171, 178
 - di Pisa 21, 291
 - Feltraccio dal Monte della Casa 188
 - Francesco della Mirandola di Modena 170
 - Iacopo da Bologna potestà di Pisa 291
 - Lemmo Bulgarelli 159
 - Manetto de Razzi 228
 - Mariotto da Perovano di Milano 141
 - Nicchio di Ascoli 170
 - Niccolaio da Perugia 175
 - Tedice conte di Donoratico 135
 Prete Prugnoli 86
 Prencipe Arnifrigio di Narbona 48
 - di Boemia 87
 - Sacco dal Borgo 170
 - Saraccone di Minedio 105
 Priore di San Frediano di Lucca 109
 - Gherardo Casassi 242
 - Salvestro de Medici 274
 - Simone del ser Bernabo Pancia 40
 Procuratore della Certosa 346
 Provveditore Arrigo già di Rolando 92
 - Bandino apostolo Turrisciano 92
 - Bartolo di Guglielmo Guillerfi 40
 - Berito di Oddo 79
 - Bernardo di Maragone 79
 - Giovanni di Bartolo Pecci 40
 - Ildebrando di Marzio 68
 - Luca di Malchiede Forapani 40
 - Magnano 68
 - Michele di Bacciameo Leuli 40
 - Torrigo di Contesa Berito di Oddo 79
 - Ugone di Pagano 68

R

Raspanti XIII, 17, 19, 20, 196, 197, 199, 200, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 215, 216, 219, 221, 222, 232, 233, 235, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 246, 247, 248, 249, 251, 252, 253, 259, 260, 264, 266, 281, 288, 292, 302, 303, 304, 314
 Re Acaz 29
 - Agamenone 29
 - Alas 56
 - Alfonso di Aragona 171
 - Amerigo di Hierusalemme 12, 105, 108
 - Arsilaio 298
 - Burabe/burabè successore di Nazzaradeo di Maiorca 396
 - Carlo della Pace 20, 21, 282, 284, 287, 288, 290, 296n, 298, 299
 - Carlo di Boemia 205

- Carlo ottavo/VIII 23, 313n, 329, 330, 331, 332, 334
- Corrado Secondo/2.^{do} 8, 63
- di Aragona 14, 16, 151, 155, 156, 157, 171, 171n, 201, 253, 279, 320
- di CartagGINE 46, 395
- di Cipri 18, 234, 235
- di Francia XIV, 78, 106, 276, 279, 290, 300, 318, 336, 366, 368, 371
- di Maiorca Nazzaradeo 396
- di Napoli 14, 21, 22, 142, 283, 287, 322
- di Sicilia 8, 9, 11, 12, 61, 62, 63, 65, 78, 103, 110, 140
- di Sicilia Guglielmo 8, 65, 67, 72, 78
- di Sicilia Roggiero/Ruggieri 8, 61, 62
- di Spagna 24, 365, 367
- di Tremisena 61
- Lansilago/Lansi Lago 22, 316, 319, 321, 322
- Lotario di Alemagna 61
- Luvigi di Francia 64
- Manfredi 14, 140, 141, 142
- Marroch 57
- Menelao 29
- Musetto di Sardinia 38
- Nazzaradio di Maiorca 46, 47, 48
- Otto di Brasuch 271
- Uberto di Sicilia 163
- Regina di Sicilia 279, 296
- Giovanna di Napoli 271, 276, 279, 287, 299
- Ritagliatore di panni Colto di Cione 239

S

Sapiente Uguccione di Lamberto di Lamberto Bononi 86

Scriba Gandolfo del placito 132

- Giovanni Entragi 114
- Ogerio Pane del comune 132
- Ottobuono del placito 132

Scribo de forestieri Bongiovanni 132

Scrivano Ridolfo Ridolfi Pungolini 147

Segretario di Firenze Niccolò Macchiavelli 372

Signor Adriano Gaetani 402

- Ansilao del ser Taddeo Mosca 41
- Anticco del ser Filippo Bisconti 40
- Apleton 410
- Bartolomeo d'Alviano 354, 360, 362
- Benedetto Orlandi signore di Sassetta 46
- Bernabò signore di Milano 21, 235, 248, 296, 297
- Butale signore di Diarico 57
- Francesco Poschi 402
- Gabbriello Maria 22, 304, 315, 318
- Giovanni Francesco Mastiani 402
- Giulio Uniti 402

- Guido Macigna 266, 267
- Obizi del ser Matteo Upezzinghi 41
- Pantaleone del ser Bartolo Carletti 41
- Rinaldo del ser Giovanni Lanfranchi 40
- Vangalen ammiraglio delle Province unite 410
- Signoria di Firenze 17, 189, 191, 331, 333
- Soldano di Babbillonia, Saladino 75
- Nurredino di Persia 105
- Alfonso del Mutolo 371
- Soldato Sigerio di Uguccionello Gualandi 114
- Sottopriore Andronico del ser Pandolfo Capronesi 40, 41
- Sua Maestà Cesarea 9, 76, 80, 81, 206

T

Thesoriere Banduccio Bonconti 15, 157

Tintore Ugone di Rolando 86

U

Uffittale della Gabella di Mare Ranieri del Mitula 199

V

Vescovo di Arezzo 172

- di Balza 157
- di Firenze 175
- di Leria 62
- di Loria 172
- di Lucca 37, 186, 192
- di Luni 74, 99, 282
- di Massa 71
- di Padova 278
- di Pisa 31, 39, 46, 47
- di Vercelli 278
- Guido da Pavia vescovo di Pisa 42
- Lotto 310
- Pietro 62
- Pipino eletto vescovo di Luni 74

Vice ammiraglio Iacomo de Boer 412

Vinaiole Andrea di Manfredi 240

- Orlando 307

SANTI ED ENTI ECCLESIASTICI

A

Agnese s., chiesa di 311
Agostino s. XVI, 29
Alò s. 27, 404
Altare maggiore del Duomo 8, 62, 159, 208, 213, 223, 241, 292, 294, 295, 383
Andrea dell'Elba s. 77
- Fuori di Porta s., cappella di 221, 320
- in Chinzica s., chiesa di 59, 59
Anna Vecchia s. 231
Antipapa Anacleto 8, 60

B

Barnaba s., chiesa di 16, 178
Beato Lodovico Beltrando 407
- Pietro apostolo 31
Bernardo nell'Alemagna s. 64
- s. 61, 63, 64

C

Casciano di Firenze s. 158
- di Rosica s. 79
- s. 232
Caterina s., chiesa di IX, 27, 213, 216, 228, 292, 405
- Vergine s. 13, 137
Cattedrale di Pisa 11, 98
Cavalieri di Santo Stefano di Pisa, chiesa de 402
Cerere, tempio di 31
Cristofano s., chiesa di 82

D

Duomo IX, XII, 7, 8, 9, 13, 22, 27, 41, 43, 44, 45, 58, 59, 60, 62, 64, 73, 135, 136, 137, 138, 164, 165, 171, 176, 179, 202, 203, 206, 208, 209, 216, 217, 218, 223, 232, 238, 244, 248, 254, 260, 264, 269, 278, 280, 284, 285, 289, 292, 293, 294, 295, 312, 313, 319, 320, 321, 382, 383, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 407, 409, 413

F

Fabbrica, pieve di 83
Francesco di Pavola s., ordine di 388
Francesco s. 150, 179, 213, 216, 232, 255, 268, 280, 291, 292, 293, 362, 387, 388, 407
Frediano s. 162, 164,
- sagrestia di 165

- di Lucca s., priore di 109

G

Galileo Pietro s. 30
Genesio s. 76, 82, 83, 102, 119, 121
Germano in Puglia s. 101
Giglia s. 139
Giosef patriarca 29
Giovanni Battista s. 50, 79, 93, 111
- s., altare di 333
- s., chiesa di 8, 65, 81, 137, 383
- s., tempio di 9, 81, 244, 321
Giovanni Grisostomo s. 37
Gonda s. 193
Gregorio 99
- in Ponte s. 170
Guglielmo s. 295
- abbate 295
- di Castiglione s., chiesa di 21, 294
- s., compagnia di 294
- s., corpo 21, 294, 295
- s., reliquie 295

H

Honofrio s. 91

I

Iacopo al Poggio s. 371
- de Pisani s. 67
- Orticaio s. 249, 250
Isidoro s. 29, 32

L

Lazzaro s., chiesa di 393
- s., ospedale di 66
- Vecchio s. 384, 393
Lodovico Beltrando, beato 407
Lorenzo s. VIII, 52, 166
Lucia s. 119
- s., cappella 219
- s., chiesa di 7, 44

M

Madonna di Santo Alò 27, 404
Margherita s. 62
Maria s. 22, 68, 69, 73, 101, 173, 223, 311
- s., chiesa di 80, 98, 103

- Maggiore 19, 217, 311

Martino s. 96, 176

- in Chinsica s. 320

- in Colle s. 181

- in Lucca s. 212

- s., fonte di 392

Michele delli Scalzi s. 249, 250, 252

- di Borgo s. 255, 270, 318

- di Pisa s. 62

Misericordia di Pisa 7, 39, 41

- casa della 41

- compagnia della 39

N

Nastasio s. 64

Nicolaio s. 138, 384, 415

- da Tolentino s. 388, 414

P

Pavolo/Paolo a Ripa d'Arno s. 37, 175, 255, 270, 386

- s., a Ripa d'Arno badia di 258

- s., monasterio di 311

- all'Orto s. 255

Piero a Grado s. 31, 201, 229

- a Reno s. 371

Pietro apostolo s. 7, 31, 101, 112

- di Roma s. 37, 173

- a Vico s. 182

- Galileo s. 30

- in Campo s. 166

- in Cortevecthia s. 210

R

Ranieri s., chiesa di 16, 175, 311

- s., corpo di 414

- Scaccieri s. 8, 70

Reparata s., chiesa di 43

S

Salvadore dell'Auro s., chiesa di 58

Sano s., badia di 141

Savino s., monasterio di 150

Sepolcro s. 75, 258

Silvestro s. 13, 137, 138

Sisto in Cortevecthia s., chiesa di 43

- s. 38, 43, 47, 143

- s., chiesa di 7, 42, 43

Spedale nuovo 16, 141, 178

Spina, chiesa della 408

Stefano s., chiesa dei cavalieri di 24, 375n, 379,

402, 403

- s., fonte di 8, 66, 67

- s., Religione di IX, 27, 378

T

Theresia s., religione di 387

Turpè/Turpe s. 255, 388

V

Vito s. 70, 88

- cappella di 219

Vittorio s., badia di 59

Z

Zeno s. 66, 250, 384

Zeno s., campanile di 22, 317



La collana

Al «Bollettino Storico Pisano», organo periodico della Società Storica Pisana dal 1932, si è affiancata dal 1955 una 'Collana Storica', nella quale ad oggi sono stati pubblicati 62 volumi. Vi figurano monografie, raccolte di studi di uno o più autori, atti di convegni, tutti mirati alla finalità «di promuovere gli studi comunque attinenti la storia di Pisa, di dare opera alla ricerca, conservazione, pubblicazione e illustrazione del materiale storico relativo, di diffondere la conoscenza della storia pisana» (Statuto della Società Storica Pisana, art. 1). Dal 1990 alla Collana Storica si sono aggiunte le sezioni 'Fonti' e 'Strumenti' e dal 2003 la sezione 'Arte'.

Il volume

Si pubblica qui l'edizione critica delle Croniche di Pisa di Iacopo Arrostiti, collazionata sui quattro manoscritti disponibili – per la prima volta si è ricondotto a questo autore un quarto codice sinora anonimo –. La cronaca, datata 1654, registra le vicende della città dalle origini all'anno della stesura. Una prima sezione, riconducibile ad un archetipo medievale comune a gran parte dei testi cronachistici pisani dei secoli XIII e XIV, è seguita da una seconda parte in cui Iacopo Arrostiti, cittadino pisano vicino ai gruppi di potere fiorentini, riferisce una serie di «cose notabili» particolarmente significative per la storia di Pisa, avvenute a partire dalla dominazione medicea e in parte vissute in prima persona dall'autore. Tra le più rilevanti si segnalano gli incendi del duomo (1595) e della chiesa di Santa Caterina (1650), le epidemie di peste (1629 e 1654), il crollo (1637) e la successiva ricostruzione del Ponte Vecchio, lo spettacolo della Luminara sulle sponde dell'Arno in onore della granduchessa Vittoria Della Rovere (1639) e infine lo scontro tra la flotta olandese e quella inglese «a vista del porto di Livorno» (1653). È così offerta alla comunità scientifica una fonte preziosa, già conosciuta e utilizzata da molte generazioni di studiosi, ma sinora inedita, soprattutto interessante per la parte relativa alle vicende dell'Età Moderna.

ISBN: 978-88-7781-992-5



9 788877 819925